



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO  
Dipartimento di Studi umanistici (DIPSUM)

Dottorato in Ricerche e studi sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo  
Salerno  
(RAMUS)

*Curriculum* in Scienze filologiche e storiche dell'Antichità e del Medioevo  
XXXV Ciclo

Tesi di dottorato

L'ospedale di Santa Giulia di Brescia:  
strutture della vita quotidiana e ospitalità nel Medioevo

Tutor  
Ch.mo Prof.re Claudio Azzara

Candidata  
Dott.ssa Laura Del Bono

Coordinatore  
Ch.mo Prof.re Giulio d'Onofrio

ANNO ACCADEMICO 2022/2023



## Sommario

Introduzione .....	p.	V
Capitolo I		
Storiografia dell'ospedale e del monastero di Santa Giulia .....	p.	1
I.1 Il problema della data di fondazione, il patrimonio monastico e l'ospedale .....	p.	1
I.1.1 <i>La fondazione del monastero e dell'ospedale</i> .....	p.	1
I.1.2 <i>La nascita dell'ospedale di Santa Giulia</i> .....	p.	15
I.1.3 <i>La storiografia tra XV e XVIII secolo</i> .....	p.	19
I.1.4 <i>Gli studi tra XIX e XX secolo</i> .....	p.	38
I.1.5 <i>Gli studi storici della seconda metà del Novecento</i> .....	p.	56
I.1.6 <i>I contributi recenti e l'attività del Centro studi longobardi</i> .....	p.	80
I.1.7 <i>Il museo della città nel monastero di Santa Giulia</i> .....	p.	93
I.2 Storiografia delle strutture altomedievali dello xenodochio giuliano .....	p.	96
I.2.1 <i>Gli xenodochia fra potere regio e religioso</i> .....	p.	96
I.2.2 <i>La legislazione su xenodochia e hospitalia</i> .....	p.	103
I.2.3 <i>Le strutture altomedievali dello xenodochio di Santa Giulia</i> .....	p.	105
Capitolo II		
L'ospedale di Santa Giulia dal XII al XV secolo .....	p.	111
II.1 Le testimonianze dell'hospitale pauperum fra XII e XIII secolo .....	p.	118
II.2 L'ospedale nel XIV secolo fra funzione sociale e giuridico-economica .....	p.	140
II.3 L'ospedale nella seconda metà del XIV secolo nelle carte queriniane .....	p.	154
II.4 L'ospedale monastico di Santa Giulia di Brescia tra incremento fondiario e convergenza cittadina nella prima metà del XV secolo .....	p.	180
II.5 L'ospedale di Santa Giulia nella seconda metà del XV secolo .....	p.	204

Capitolo III

Le ultime evidenze documentarie e l'Ospedale maggiore .....	p. 217
III.1 Da ente di ospitalità a residenze private .....	p. 217
III.2 Speciaria e infermeria monastica .....	p. 258
III.3 L'ospedale militare all'interno del cenobio giuliano .....	p. 267
III.4 Sanoluogo, la persistenza di un toponimo ospedaliero .....	p. 270
III.5 Sanoluogo e il concetto di memoria .....	p. 273
Regesto dei documenti relativi all'ospedale monastico di Santa Giulia .....	p. 281
Tabella delle amministratrici .....	p. 359
Conclusioni .....	p. 361
Fonti .....	p. 365
Bibliografia .....	p. 373
Immagini.....	p. 405

## Introduzione

Il lavoro di ricerca consiste nello studio delle evidenze storiche dell'ospedale monastico di Santa Giulia, contiguo all'omonimo cenobio benedettino e sua espressione di accoglienza dei poveri pellegrini, nonché esercizio concreto di carità verso i bisognosi.

L'individuazione dell'ospedale è di rilevante interesse per la sua fondazione regia longobarda e per la sua cronologia, dal momento che fu il più antico della città di Brescia, connotandosi come un interessante caso di studio per originalità, relazioni politiche, interazioni con il tessuto sociale ed economico, assurgendo a modello nella gestione dell'indigenza. L'ospedale infatti, per sua natura, deve essere studiato in comparazione con il monastero e indagato sino alla sua esistenza. Ricostruire questo ambiente ricchissimo di storia, stabilendo validi collegamenti con altri monasteri lombardi, italiani ed europei offre l'occasione di riportare alla luce le sue originarie funzioni e di tracciare una corretta chiave interpretativa, che ricostruisca una sintesi generale di ampio respiro, che ancora manca, utile a restituire una lettura organica della vita religiosa del monastero e del suo ospedale, nonché dell'utilizzo delle strutture, delle scelte amministrative e dei rapporti instauratisi fra il potere locale e centrale all'esterno e gerarchie al suo interno.

L'obiettivo della ricerca consiste nella ricostruzione storica dell'ente nella sua organizzazione, amministrazione, finalità e adattamenti subiti nel tempo, a causa delle mutazioni sociali e istituzionali. L'indagine diacronica analizza, in modo mirato, le trasformazioni, le politiche pauperistiche intraprese, le decisioni assunte per mantenere funzionante l'attività di assistenza, mettendo in luce la vita comunitaria di converse e conversi, che decisero di vivere assieme, previa investitura abbaziale, per garantire l'accoglienza, assumendosi la responsabilità di risiedere stabilmente al suo interno, condividendo la regola benedettina e rivestendo molteplici ruoli, quali rettrice, procuratore, assistente, portinaia, addetto ai magazzini, ai rifornimenti, alle provviste o alla cucina. Ricostruire questo microcosmo significa riportare in vita una realtà storica altrimenti sconosciuta, aggiungere un tassello ulteriore alla comprensione e lettura integrata del monastero e delle sue dipendenze, oltre a fornire

una nuova chiave interpretativa legata ad un tessuto più ampio, di respiro nazionale, che vede nel funzionamento degli ospedali medievali un modello anticipatorio e un passaggio obbligato per l'edificazione degli 'ospedali magni', orientati verso la medicina, intesa in senso moderno. Come scrisse in modo esemplare un anonimo confratello dell'Ospedale Maggiore di Brescia, nella premessa alla sua cronaca del 1658, «Il tempo stesso che nel velocissimo suo corso divorò sempre anco le memorie più grandi, insegnò continuamente a mortali che tutto quello che fermamente non si raccomandasse alla perpetuità, così si perderebbe, che resterebbe nelli abissi dell'oblivione, onde a posterì non rimarrebbe per sogno non pur l'immagine, non che la sostanza delle cose seguite [...] acciò che alla consolation de posterì rimanesse la veritiera certezza de successi e essempli evidentissimi ne la nostra città di Brescia».

Secondo questa ottica la ricerca storica d'archivio, basata su fonti prevalentemente inedite, edite e storiografiche, intende riscoprire e rivalutare l'ingente impegno caritativo realizzato dalla comunità laica a beneficio di un tessuto urbano, che conobbe la precarietà, la miseria e l'indigenza endemica. Dunque, la registazione e trascrizione delle carte d'archivio relative all'ospedale, sia di epoca medievale che moderna, insieme alla documentazione edita e alle più recenti acquisizioni storiografiche, consentono di studiare l'ente nel lungo periodo, seguendo i principi diacronico e interdisciplinare, che offrono non solo l'occasione di cogliere le specificità nel tempo, ma anche gli aspetti funzionali, amministrativi, gestionali, liturgici, religiosi, economici, materiali e architettonici parzialmente indagati e sui quali non vi è ancora chiarezza.

Nel corso degli ultimi cinquanta anni sono state avviate una serie di indagini storiche, archeologiche e architettoniche sul complesso monastico, che hanno riguardato in parte anche l'ospedale medievale (o foresteria), senza tuttavia approfondirlo in modo adeguato nelle sue funzioni, negli sviluppi e nell'importanza assunta dall'alto Medioevo alla soppressione del cenobio femminile, poiché spesso la storiografia si limita a fare analisi mirate di un aspetto economico o giuridico, ma altrettanto sovente dà per scontate e trascura le ricadute sociali di questo organismo, dedicando inoltre poche e generiche considerazioni sulle prospettive di trasformazione, ma allo stato dell'arte è doveroso prospettare nuovi scenari, più ampi e più organici nella lettura del complesso in oggetto.

L'indagine storico-documentaria ha lo scopo di mettere a fuoco l'ospedale giuliano quale crocevia delle classi dominanti per i propri spostamenti dal nord Europa verso la Pianura padana e la capitale, uno snodo obbligato e di prestigio per mantenere vivi contatti e intessere relazioni, analizzato dalla sua creazione fino alla nascita dell'Ospedale Maggiore della città a metà del XV secolo e poi le sue graduali trasformazioni funzionali, architettoniche e toponomastiche sino al termine del XVIII secolo, quando il cenobio smise di esistere e venne indemaniato insieme a tutte le

sue dipendenze, compreso l'ospedale. Risultano pertanto funzionali all'indagine gli archivi di Stato di Brescia, Milano, Cremona, Padova e Venezia, l'Archivio storico civico del comune di Brescia, della biblioteca Queriniana cittadina, l'Archivio storico della diocesi di Brescia, l'Archivio segreto Vaticano, nonché i fondi privati delle famiglie Lechi di Brescia e Bettoni-Cazzago di Bogliaco. Da essi si ricavano documenti di natura pubblica e privata, testamenti, legati, donazioni, atti di proprietà, contratti di affitto, vertenze, libri contabili, pergamene sciolte, cronache, tutte fonti legate all'ospedale, ma anche relazioni delle visite effettuate al monastero, o ordini impartiti, a seguito delle visite pastorali.

Per indagare le numerose fonti, le metodologie adottate sono comparative e rigorosamente scientifiche, basate sullo studio attento e analitico dei documenti inediti, sulla consultazione di quelli esistenti, riconsiderati in un'ottica diacronica e critica, ciò è necessario sia per la quantità del materiale inedito ancora esistente, sia per la settorialità con cui le analisi storico-documentarie sono state condotte. In particolare risulta interessante approfondire il margine di autonomia nelle decisioni concernenti la *governance* dell'amministratrice dell'ospedale, la cernita dei collaboratori, consulenti o esperti di diritto. Diventa significativo inoltre ricostruire il ruolo decisivo delle donne nel contesto cittadino, stabilendo un'analisi comparativa su scala nazionale fra il modello giuliano e quello di altri ospedali monastici sviluppatisi contemporaneamente. L'indagine del duplice livello dall'alto e dal basso della stratificazione sociale permette di evidenziare i rapporti fra chi offre e chi necessita della carità.

Il percorso seguito si articola in tre macro capitoli e un regesto documentario, che trattano l'arco temporale di sviluppo dell'ente, dal suo sorgere al suo termine fisiologico, pur rimanendo visibile la struttura edilizia ancora esistente di fronte al chiostro occidentale del complesso monastico. In tal senso il primo capitolo approfondisce e ricostruisce, in modo unitario, la storiografia dell'ente dalle strutture alto-medievali fino ai giorni nostri, legandola alle vicende storiche e cenobitiche instauratesi, a partire dalla problematica data di fondazione del cenobio e *dell'hospitale nobilium*, divenendo nel pieno e nel tardo Medioevo l'ospedale di Santa Giulia, a servizio della *caritas christiana* e *humanitas* terrena. La storiografia dimostra un progressivo interesse (in parte ideologico, in parte elogiativo o divulgativo) per il monastero, ma minore per qualità e quantità delle indagini verso l'ospedale, mentre gli studi di settore più recenti rivelano la volontà di intraprendere uno studio più organico, partendo dall'analisi di tematiche comuni e mirando alla pubblicazione dei risultati in edizioni dal carattere miscelaneo e divulgativo, in riviste specialistiche, come pure in cataloghi di arte. Non da ultimo, se non per cronologia, va considerato il ruolo attivo del 'Centro studi longobardi' nell'approfondimento dei luoghi simbolo del potere e della cultura di questo popolo, perciò la ricerca intende inserirsi nel più ampio lavoro di indagine, che da una decina di anni è in corso sotto il profilo storico,

coordinata dall'istituto in collaborazione con varie università e dipartimenti, restituendo una conoscenza rigorosa e fugando eventuali fraintendimenti o conclusioni semplicistiche.

Il secondo capitolo tratta *l'hospitale pauperum et infirmorum* dal XII al XV secolo con attenzione alle prime evidenze storiche del suo funzionamento, con la dipendenza iniziale dal governo monastico, fino al mutamento organizzativo-istituzionale del XIII secolo, complice la legislazione comunale propensa alla sussidiarietà. Il XIV secolo si connota per la quantità e qualità delle fonti, così da poter approfondire la funzione sociale e la valenza giuridico-economica dell'ente, mentre i manoscritti queriniani (pressoché inediti) risultano fonti preziose per la comprensione dei rapporti interni, della politica esterna e internazionale con altre realtà caritative; anche nel XV secolo i rapporti economici dell'ospedale giuliano si intensificano nell'area cittadina e lungo le sponde del lago di Garda, non scervi da contraccolpi subiti dalla politica locale e dall'unione con la congregazione benedettina di Santa Giustina di Padova nel 1497.

Il terzo capitolo rintraccia le ultime evidenze documentarie dell'ospedale giuliano, fornendo una data di conclusione delle attività ricettive, ma soprattutto e per la prima volta ne analizza l'evoluzione dopo la creazione dell'Ospedale Maggiore cittadino, in rapporto con esso e con la nuova destinazione d'uso non solo degli ambienti dell'ospedale, ma anche di quelli monastici convertiti in infermeria e successivamente in ospedale militare, modificando una volta di più funzioni, amministrazione e ambienti. Se dunque era terminata la storia esemplare dell'ospedale giuliano, nell'epoca in cui l'assistenza era demandata alle strutture pubbliche del comune, che vantavano una base finanziaria più stabile, una organizzazione laica e orientata all'ospedalizzazione in senso moderno, permaneva il toponimo di 'Sanoluogo' ad imperitura memoria di una vocazione ospedaliera-assistenziale cara agli abitanti e seconda evidenza rimasta (oltre all'architettura) dell'esistenza materiale e morale dell'importante luogo caritativo, modello per la città e fonte di sollievo.

Seguono i registi dei documenti relativi all'ospedale monastico di Santa Giulia, raccolti in ordine cronologico, unendo le numerose carte inedite a quelle parzialmente edite o indagate, restituendo una lettura filologica corretta, integrata con i numerosi, seppur scarni, riferimenti forniti dall'*Indice alfabetico storico cronologico perpetuo dell'archivio dell'insigne e real ministero novo di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia della Congregazion Cassinense* del XVIII secolo di Giovanni Andrea Astezati, che permette di comprovare l'esistenza di contratti, vertenze, personaggi ed attività amministrative, incrociate con i dati acquisiti e già pubblicati dagli storici, archivisti o studiosi, che negli anni se ne sono occupati. Ne emerge un complesso tessuto di relazioni umane, sociali, economiche caritative e religiose significativo, che rende appieno lo sviluppo diacronico dell'ente.



Capitolo primo

## Storiografia dell'ospedale e del monastero di Santa Giulia

### I.1 Il problema della data di fondazione, il patrimonio monastico e l'ospedale

#### I.1.1 *La fondazione del monastero e dell'ospedale*

Il cenobio femminile di San Salvatore – in seguito Santa Giulia – di Brescia<sup>1</sup>, secondo la tradizione erudita del cronista quattrocentesco Giacomo Malvezzi, di cui si dirà in seguito – sarebbe stato fondato nel 753, su iniziativa dell'ultimo re longobardo Desiderio e dalla regina Ansa, allo scopo di creare una istituzione religiosa che, al tempo stesso, fosse un centro spirituale di riferimento per la nobiltà longobarda ed economico funzionale al controllo strategico e patrimoniale del territorio da parte della famiglia regia<sup>2</sup>. Tale data entrò nella storiografia successiva, incentrata sul monastero,

---

<sup>1</sup> Per un primo inquadramento sulla storiografia e la storia del monastero si vedano *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai longobardi al Barbarossa*, Atti del convegno (Brescia, 4-5 maggio 1990), a cura di C. Stella, G. Brentegani, Brescia 1992; G. ARCHETTI, *Per la storia di Santa Giulia nel medioevo: note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», serie 3a, V, 1-2 (2000), pp. 5-44; ID., *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, in *Lungo le strade della fede. Pellegrini e pellegrinaggio nel Bresciano*, Atti della giornata di studio (Brescia, 16 dicembre 2000), a cura di G. Archetti, Brescia 2001 (Brixia sacra, VI, 3-4), pp. 69-128; G. ARCHETTI, *Il monachesimo bresciano nella storiografia di fine secolo*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Atti del convegno internazionale (Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000), a cura di G. Andenna, Milano 2001, pp. 451-490; *San Salvatore - Santa Giulia di Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di R. Stradiotti, Milano 2001; *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, a cura di G.P. Brogiolo, con F. Morandini, Mantova 2014; G. ARCHETTI, "Secundum monasticam disciplinam". *San Salvatore di Brescia e le trasformazioni istituzionali di un monastero regio*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*, Atti del Primo convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. Archetti, Spoleto 2015 (Centro studi longobardi. Convegni, 1), pp. 631-680; F. STROPPA, *Desiderio. La basilica di San Salvatore di Brescia: dal monastero al museo*, Prefazione di M. Rotili, Premessa di G. Archetti, Spoleto 2018 (Centro studi longobardi. Convegni 1.2).

<sup>2</sup> Secondo Malvezzi – riportato nel testo pubblicato sulla base di un manoscritto del 1461 posseduto dal nobile bergamasco Giovanni Giacomo Tassi da Lodovico Antonio Muratori; J. MALVEZZI *Chronicon Brixianum ab origine urbis usque ad annum MCCCXXXII*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIV, Mediolani

e ripresa nel Novecento, come si evince, tra gli altri, dai saggi di Gian Pietro Brogiolo, Ida Gianfranceschi e Maria Bettelli Bergamaschi: il primo per dimostrare che San Salvatore doveva essere l'immagine di un potere politico ed economico, che la famiglia reale intendeva costruire anche all'ombra del monastero, secondo la concezione per cui i cenobi erano centri di primaria importanza economica, politica e culturale, oltre che religiosa, in cui gruppi familiari, attraverso le donazioni e le monacazioni dei parenti, potevano concentrare e gestire ricchezza ed esercitare una considerevole influenza sulla società e sulle istituzioni<sup>3</sup>. La Gianfranceschi, invece, accetta l'ipotesi

1729, coll. 845-846; per il testo in italiano si veda *Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi*, a cura di G. Archetti, traduzione e note di I. Bonini Valetti, Roma-Brescia 2016 (Quaderni di Brixia sacra, 7), per la precisione il capitolo LXXXVII della parte IV, intitolato *La munifica signora Ansa fonda il monastero di Santa Giulia* – Ansa avrebbe stabilito che il monastero fosse di pertinenza del sommo pontefice, senza alcuna autorità intermedia e la stessa Santa Sede per mezzo di privilegi espresse la sua conferma. Il cronista ricorda dunque l'esistenza di una primitiva basilica voluta da Ansa, presso la quale la regina fece in modo che fosse costruito un monastero femminile secondo la regola benedettina, che dotò di ricchi beni mobili ed immobili, vi pose la figlia come badessa e lo affidò alla protezione della sede apostolica. Le medesime informazioni, compresa la data della fondazione nel 753 vengono riprese anche nel successivo *Ordinario*, Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.VI.11, f. 1r, fatto realizzare dalla monaca «Aloysa de Bragis» nel 1438: «Anno ab incarnatione domini CCCCCLIII inchoatum fuit monasterium nostrum domine sancte Julie virginis et martiris et similiter donatum per excellentissimam dominam Ansam reginam, uxorem Desiderii regis Lombardie»; al riguardo S. GAVINELLI, *La liturgia del cenobio di Santa Giulia in età comunale e signorile attraverso il Liber ordinarius*, in *Culto e storia in Santa Giulia*, Atti del convegno di studi (Brescia, 20 ottobre 2000), a cura di G. Andenna, Brescia 2001, pp. 121-148: 121-122, in cui viene analizzato il codice liturgico che contiene la rassegna delle cerimonie liturgiche osservate dalla comunità bresciana. Al contrario, è convinto che la data non derivasse da MALVEZZI *Chronicon Brixianum*, col. 847, ma da fonti documentarie ora perdute, G. ANDENNA, *Le monache nella cultura e nella storia europea del primo medioevo*, in *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, Atti del convegno di studi (Brescia, 9 novembre 2001), a cura di G. Andenna, Brescia 2004, pp. 17-34: 17. Il *Chronicon Brixianum* è una narrazione cronachistica bresciana, estesa dalle origini al 1332, ma intessuta di leggende e recuperi encomiastici sulla dirigenza urbana, attraverso la retrospettiva dei pregressi ruoli comunali, in cui l'ordito letterario dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono affiora in modo specifico trattando la figura centrale del re Desiderio, presentato come duca di origine bresciana, ultimo esponente di una stirpe gloriosa, tratteggiato – secondo i canoni della *pietas* agiografica – quale fondatore dei monasteri di Leno e poi di San Salvatore, cfr. G. ARCHETTI, *Per l'onore e la libertà della patria*, in *Le cronache medievali*, pp. 29-30. Per la biografia di Malvezzi: G. ARCHETTI, *Malvezzi Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXVIII, Roma 2007, pp. 316-318; S. GAVINELLI, *Percorsi evolutivi della storiografia bresciana*, in *Brescia contesa. La storia della città e del territorio attraverso secoli di dominazioni, assedi, battaglie e lotte fratricide*, a cura di A. Brumana, E. Ferraglio, F. Giunta, I, Brescia 2013, pp. 129-130; G. ARCHETTI, *Memorie longobarde nel "Chronicon brixianum" di Giacomo Malvezzi*, in "Erat sane mirabile in regno langobardorum...". *Insedimenti montani e rurali nell'Italia longobarda, alla luce degli ultimi studi*, Atti del convegno nazionale di studi [Monte Sant'Angelo (Fg), 10-12 ottobre 2014], a cura di C. Lambert e F. Pastore, Salerno 2019, pp. 91-118.

<sup>3</sup> G.P. BROGIOLO, *Dalla fondazione del monastero al mito di Ansa e Santa Giulia*, in *Dalla corte regia al monastero*, pp. 17-33. Secondo la trasmissione documentaria – costituita soprattutto da *precepta* regi, tutti in copia più tarda dei secoli X-XII, per cui di problematica valutazione –, il monastero nel 765 acquisì i beni di Cunimondo di Sirmione, che ne mantenne l'usufrutto vita natural durante [*Le carte del monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia, I (759-1170)*], a cura di G. Cossandi, Spoleto 2020 (Fonti sto-

del 753 come anno di fondazione, pur avanzando perplessità sul fatto che Desiderio sarebbe divenuto re dei longobardi solo quattro anni dopo, mentre all'epoca era ancora duca della Tuscia e plenipotenziario regio in terra toscana con un ruolo di rilievo, ma non così prestigioso da richiedere la fondazione di un monastero, specie se dislocato in un'area completamente diversa<sup>4</sup>; anche la Bettelli Bergamaschi ne ventilava la possibilità già in epoca così risalente, ossia dal 753<sup>5</sup>.

Dunque, a partire dagli anni cinquanta dell'VIII secolo, l'attività di fondazione di monasteri per iniziativa del re e dell'aristocrazia conobbe una rapida accelerazione in tutta l'Italia longobarda e, come sostiene Claudio Azzara, in un breve torno di tempo apparvero, oltre a San Benedetto di Leno nel contado bresciano e San Salvatore in città – convalidando la tesi che prima fu fondato il monastero di Leno e a seguire quello in città (con altra dedicazione ai santi Pietro e Michele)<sup>6</sup> –, ulteriori mo-

rico-giuridiche, 5. Documenti, 4), da ora in poi COSSANDI, doc. 11, *Desiderii et Adelchis regnum praeceptum*, 765 dopo giugno 13, pp. 53-56], incamerò la proprietà di Ripa Alta e il patrimonio familiare lasciato da Verissimo, padre di Ansa e dai fratelli Arechi e Domnolo a Temoline e Fistolina e altre proprietà non specificate in Austria, Neustria e Tuscia; nel 769 completò l'acquisto della parte mancante della grande corte di Alfiano nel cremonese (COSSANDI, *Cartula venditionis*, 769 marzo 29, Pavia, n.15, pp. 71-76); prima del 771 (COSSANDI, *Desiderio regia praeceptum*, 771 luglio, Brescia, n. 17, pp. 80-83) avrebbe quindi ottenuto beni nel ducato di Spoleto e il monastero di Pavia dedicato a San Salvatore, agli apostoli e a San Daniele; prima del 772 (COSSANDI, *Desiderio et Adelchis regum praeceptum*, 772 giugno 14, Pavia, n. 19, pp. 90-93; si veda anche ID, *Adelchis regis praeceptum*, 772 novembre 11, Brescia, n. 22, pp. 102-111) possedeva proprietà nella città di Brescia e in Emilia, reggeva i 9 monasteri donati o acquisiti con altro negozio giuridico a Pavia, Sirmione, Soiano, Bologna, Pistoia, Sextuno e San Vito (Rieti), sulla Maiella (Benevento); incamerò beni sequestrati ai traditori e ricevette donativi dal duca di Benevento, Arechi II, ad Amiterno nel Reatino e a Vico Novo nel territorio di Penne e da Teodosio, duca di Spoleto, nello Spoletino. Pur non escludendo la funzione di assistenza ai pellegrini, la distribuzione di queste proprietà rifletteva un lucido disegno di influenza e condizionamento politico in aree chiave della penisola, da Pavia, dove il monastero avrebbe acquisito prima del 760 lo xenodochio con la chiesa dei santi Maria, Pietro e Paolo (COSSANDI, *Desiderii et Adelchis regum et Ansa reginae praeceptum*, 760 ottobre 4, Pavia, n. 3, pp. 16-22), a Sirmione dove – dopo la punizione e la confisca dei beni di Cunimondo, gasindo della regina –, Ansa provvide ad istituire un cenobio dedicato al Salvatore, come a Brescia.

<sup>4</sup> I. GIANFRANCESCHI, *Il monastero di Santa Giulia dalla fondazione al XIV secolo*, in *San Salvatore e Santa Giulia: storia di un monastero femminile dalla fondazione longobarda alla destinazione museale*, a cura di G. Belotti, Brescia 2001, pp. 11-36, secondo cui il fondatore sarebbe stato il duca Desiderio nel 753, mentre nel 757 sarebbe divenuto re dei longobardi in quanto Brescia in quegli anni ricopriva una posizione di primo piano fra i ducati padani, alleati ai ducati del Friuli nello svolgimento di una politica di potere tesa al dominio sull'intero territorio italiano.

<sup>5</sup> M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Il monastero di S. Giulia sullo scorcio dell'età viscontea: tra crisi e rinnovamento*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainini, Milano 1993, pp. 417-441: 419.

<sup>6</sup> Gli studi e i convegni dedicati all'abbazia di San Benedetto di Leno sono stati numerosi e sempre più frequenti, indice di un rinnovato interesse: P.F. KEHR, *Italia Pontificia. Regesta Pontificum Romanorum*, VI. *Liguria sive provincia Medioanensis*, I. *Lombardia*, Berlino 1913 (ristampa 1961); G. ANGARONI, *L'antica badia di Leno*, Brescia 1960; G. BOGNETTI, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi: Brescia carolingia*, in *Storia di Brescia*, I. *Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426)*, Brescia 1963, pp. 393-447; C. VIOLANTE,

nasteri sparsi fra l'Appennino emiliano e la Tuscia<sup>7</sup>. L'ipotesi proposta da Simona Gavinelli, invece, individua nel 753 una data storicamente evocativa, sul calco della fondazione di Roma<sup>8</sup>, riconducibile alle frequentazioni di Malvezzi con la storio-

*La Chiesa bresciana nel medioevo*, in *Storia di Brescia*, pp. 1101-1123; F. VIVIANI, *La chiesa abbaziale di Leno*, Parma 1968; L. CIRIMBELLI, *Dove sorgeva un'antica Abbazia*, Brescia 1971; ID., *La soppressione dell'Abbazia di Leno*, Brescia 1975; *Francesco Antonio Zaccaria e Leno*, Atti del convegno di studi (Leno, 18 aprile 1983), a cura di A. Baronio, Brescia 1984; A. BARONIO, *Monasterium et populus. Per la storia del contado lombardo: Leno*, Brescia 1984 (Monumenta Brixiae historica. Fontes, 8); G. RIGOSA, *Nuovi documenti sulle istituzioni monastiche di Montelungo*, «Studi Lunigianensi», XXX-XXXI (2000-2001), pp. 285-296; *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana*, Atti della giornata di studio [Leno (Bs), Villa Seccamani, 26 maggio 2001], a cura di A. Baronio, Brescia 2002 (Brixia Sacra, VII, 1-2); *La memoria dei chiostrì*, Atti delle prime giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale [Castiglione delle Stiviere (Mn), 11-13 ottobre 2001], a cura di G. Andenna, R. Salvarani, Brescia 2002 (Studi e documenti, 1); C.D. FONSECA, *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura padana*, «Nuova rivista storica», 86 (2002), Roma 2002, pp. 675-684; G. ARCHETTI, *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Tra novità archeologiche e conferme documentarie*, in *Isidoro Clario umanista teologo tra Erasmo e la Controriforma. Un bilancio nel 450° della morte*, Atti della giornata di studio (Chiari, 22 ottobre 2005), introduzione di A. Prosperi, a cura di F. Formenti, G. Fusari, Brescia 2006, pp. 333-338; *San Benedetto ad Leones. Un monastero benedettino in terra longobarda*, a cura di A. Baronio, Brescia 2006 (Brixia sacra, XI, 2); G. ARCHETTI, «Per lodare Dio di continuo». *L'abbazia di San Benedetto di Leno*, in *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, 1. *L'età antica e medievale*, a cura di G. Andenna, Brescia 2010, pp. 399-433, 646-650; *Da pagani a cristiani. L'evangelizzazione della pianura bresciana e la chiesa dei santi Nazario e Celso di Leno*, Atti del convegno di studio (Leno, 5 giugno 2010), a cura di A. Baronio, Brescia 2012 (Brixia sacra, XVIII, 1-2); F. SAGGIORO, A. BREDÀ, M. BOSCO, L. MORASCO, D. MORANDI, M. MORETTI, P. PISTIS, *Il monastero di Leno (Bs): indagini archeologiche (2009-2015) e prime riflessioni sul contesto di scavo*, «Temporis signa: archeologia della tarda antichità e del medioevo», X (2015), pp. 1-24; G. ARCHETTI, *Tra regno e impero: la memoria benedettina nel monastero di Leno*, in *Dalle steppe al Mediterraneo: popoli, culture, integrazione*, Atti del convegno internazionale di studi *Fondazioni e rituali funerari delle aristocrazie germaniche nel contesto mediterraneo* (Cimitile-Santa Maria Capua a Vetere, 18-19 giugno 2015), a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Napoli 2017 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 8), pp. 143-180; A. BARONIO, *Il sogno di Desiderio re dei longobardi*, Prefazione di C. Azzara, Premessa di G. Archetti, Spoleto 2018 (Centro studi longobardi. Ricerche, 2); M. BOSCO, A. BREDÀ, F. SAGGIORO, *Note sulla sequenza della campagna di scavo 2014-17 stampa sul sito di S. Benedetto di Leno (Bs)*, in *Congresso nazionale di Archeologia medievale* 8, parte 3, Sesto Fiorentino 2018, pp. 22-25; F. SAGGIORO, *Leno: le origini del monastero e il suo sviluppo*, in *Il monastero di San Benedetto di Leno. Archeologia di un paesaggio in età medievale*, a cura di F. Saggioro, A. Breda, M. Bosco, Sesto Fiorentino 2019, pp. 403-408.

<sup>7</sup> C. AZZARA, *Il re e il monastero. Desiderio e la fondazione di Leno*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno*, pp. 21-32. La risoluzione di re Desiderio di istituire un monastero a Leno rientrava nella prassi ormai consolidata di promozione di fondazioni religiose da parte dei monarchi longobardi, sul cui argomento si può vedere E. DE JONG, P. ERHART, *Monachesimo tra i Longobardi e i Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano 2000, pp. 105-127; C. AZZARA, *Ecclesiastical institutions*, in *Italy in the early Middle Ages*, ed. C. La Rocca, Oxford 2002, pp. 85-101; e, più di recente, soprattutto G. ARCHETTI, *Il monachesimo nell'Europa altomedievale*, in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*, Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albinì, a cura di L. Mecella, G. Albinì, Milano-Torino 2020 (Quaderni degli studi di storia medioevale e di diplomatica), IV, pp. 167-198.

<sup>8</sup> S. GAVINELLI, *Il Chronicon Brixianum di Giacomo Malvezzi tra Paolo Diacono e Jean Mabillon*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 3a, XXVI, 1-4 (2021), p. 83. Per la configurazione del-

grafia viscontea tardo-trecentesca e petrarchesca, polarizzata sulla rivalutazione dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e della storiografia classica, ad esempio del *Breviarium* di Eutropio, testi che pare avessero riscosso un interesse specifico pure a Brescia presso la famiglia dello storiografo Malvezzi. Ciò è vero a partire dal padre Bartolomeo: un medico nutrito di passione umanistica e di impegno civile verso la società bresciana in rapida evoluzione, che conosceva o forse possedeva il codice Vat. lat. 710, copiato in Italia settentrionale (forse proprio in area bresciana) verso la metà del secolo XII e che, appunto, conserva saldati insieme l'*Historia Langobardorum* e il *Breviarium* di Eutropio, seguito dalla sua continuazione realizzata da Paolo Diacono, su richiesta di Adelperga (figlia di Desiderio e moglie del duca Arechi II di Benevento), in cui è fissata la consueta collocazione astrologica della fondazione di Roma al 753, che può aver fornito un appiglio evocativo per la fondazione del monastero giuliano<sup>9</sup>.

La costituzione del monastero bresciano, pertanto, risulterebbe legata alla nomina regia, quando il re creò una base insediativa territoriale e di potere nell'area bresciana; di conseguenza andrebbe di poco posticipata rispetto a quella del corrispettivo cenobio benedettino maschile di Leno (758 o poco prima)<sup>10</sup>. Il primo documento di riferimento può essere dunque la *Cartula manifestationis*, siglata il 17 settembre 759 a Pavia, che attesta l'esistenza di San Salvatore di Brescia<sup>11</sup>. Secondo Luigi Schiaparelli si tratterebbe dello stesso monastero di San Salvatore indicato con un nome diverso, di cui però non rimane traccia nella documentazione<sup>12</sup>. Nel *Chronicon Brixianum* lo storico quattrocentesco Jacopo Malvezzi attribuisce alla regina Ansa l'erezione in città di una basilica dedicata «ad laudem et gloriam omnipotentis Dei ac Sanctissimae Matris Virginis Mariae et ad honorem beatae Juliae martiris virginis pretiosae», nel luogo dove in seguito edificò il monastero di San Salvatore «illic etiam monasterium aedificavit». È verosimile che San Salvatore (soprattutto se confrontato con la coeva fondazione di Leno) sia sorto su un'area occupata da un insieme di beni di proprietà pubblica, alcuni dei quali possono avere rivestito anche una

l'opera del Malvezzi e la sua tradizione manoscritta si veda G. ARCHETTI, *Malvezzi, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma 2007, pp. 316-318; GAVINELLI, *Percorsi evolutivi della storiografia*, pp. 129-130.

<sup>9</sup> GAVINELLI, *Il Chronicon Brixianum di Giacomo Malvezzi*, p. 85. La redazione interpolata è attestata anche dal codice Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 710, ff. 41r-v (*HLL*, IV 21) e ff. 67r-68r (*HLL*, V 6).

<sup>10</sup> GAVINELLI, *La liturgia del cenobio*, p. 126.

<sup>11</sup> Radoara, vedova di Gisulfo, avendo poi indossato l'abito religioso, doveva essere identificata con ogni probabilità con l'omonima badessa che succedette ad Anselperga alla guida del monastero, cfr. COSSANDI, pp. 11-12, e *Carolus regis paeceptum* del 781, n. 23, pp. 111-114.

<sup>12</sup> COSSANDI, pp. 11-12.

funzione civile. Le indagini hanno progressivamente mostrato come il progetto di fondazione di San Salvatore sia avvenuto anche mediante la riorganizzazione di chiese e *claustra* preesistenti, eretti dai fondatori su beni donati da Astolfo e incrementati con risorse tratte dal fisco regio e ducale<sup>13</sup>.

Su tali basi, se la ricostruzione proposta dalla critica risulta corretta, si può identificare Gaideris, menzionato nella *Cartula manifestationis* del 759, con un notevole laico collegato all'*entourage* pubblico fedele a re Desiderio, che con il titolo di *rector* del monastero di Santa Maria, aveva ottenuto l'incarico di gestire, in una fase delicata quel considerevole complesso di beni, dislocato su importanti porzioni della città di Brescia per dotare San Salvatore<sup>14</sup>. Emerge però una costante per l'epoca longobarda, ossia che i documenti esistenti sono per lo più copie tarde, interpolate e non originali<sup>15</sup>. Infatti il *praeceptum* del mese di gennaio del 759, con il quale il re longobardo Desiderio e la regia Ansa donavano per la salvezza della loro anima al monastero di San Salvatore e dei Santi Michele e Pietro, da loro edificato in Brescia, alla badessa Anselperga (loro figlia) e a tutta la comunità delle monache i *claustra ipsius monasterii*, le chiese e altri edifici da loro costituiti, nonché l'area pertinente e la *curtis* di Cerropicto con tutti i servi e gli edifici in essa esistenti, è una copia della metà del XII secolo, che testimonia comunque l'esistenza del monastero e la prima dotazione di beni concessi *in iuribus monasterii*<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Da ultimo, per un quadro, d'insieme, COSSANDI, pp. 11-12.

<sup>14</sup> Per comprendere quali fossero le entità fondiarie, l'amministrazione interna al monastero e le relazioni esterne, formali o meno, è imprescindibile lo studio diretto delle fonti, unito con la storiografia che via via ha dimostrato un crescente interesse verso la città e le sue strutture. Trattando dei documenti, Ezio Barbieri ha ricostruito l'immagine e la consistenza dell'archivio di Santa Giulia prima degli smembramenti. Ne emerse che alcune carte del cenobio nel 1214 erano già migrate a Modena (per la parte relativa ai beni ceduti al monastero di San Prospero), mentre l'immensa massa pergameneacea giunta sino all'età napoleonica (sapientemente registrata nel XVIII secolo dall'archivista Giovanni Andrea Astezati fu smembrata tra l'Archivio di Stato di Milano, quello di Cremona, l'archivio della famiglia Bettoni-Lechi e il settore archivistico della Biblioteca Queriniana). Un'ulteriore fonte documentale è costituita dall'edizione digitale del 2008 del vasto e complesso Codice diplomatico della Lombardia medioevale, che sotto la responsabilità di Michele Ansani mise in rete le Carte di Santa Giulia sino all'anno 1170, rifluite nel volume edito dal Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, grazie al lavoro filologico e paleografico curato da COSSANDI, p. 12. Quest'ultimo autore ritiene improbabile che in questa epoca potesse esistere in città un altro cenobio indipendente ed autonomo, in grado di vantare una disponibilità finanziaria del genere.

<sup>15</sup> In proposito, ARCHETTI, "*Secundum monasticam disciplinam*", pp. 631-680. Per trovare un altro documento originale occorre guardare al doc. 15, una *Cartula venditionis* del 769 marzo 29 nella quale è citata Anselperga, badessa del monastero di San Salvatore di Brescia che, tramite un suo messo, versò 1.000 scudi d'oro quale prezzo della vendita di 120 iugeri di terra in Alfiano: «Constat me Natalia [...] in presentia testium accepi a te Anselperga dicata Deo et abbatissa monasterio Domini Salvatoris situm intra civitatem Brixianam et fundatum a domino Desiderio piissimo rege et ab Ansa gloriosa regina genitoribus tuis».

<sup>16</sup> Archivio di Stato di Brescia (= ASBs), Archivio storico civico (= ASC), Codice Diplomatico Bresciano, busta 1, n. I; COSSANDI, pp. 3-7.

Anche il *praeceptum* del 4 ottobre 760, copia semplice della prima metà dell'XI secolo<sup>17</sup>, che secondo Gabriele Archetti potrebbe essere una interpolazione, è significativo dal punto di vista istituzionale, poiché il re Desiderio conferma al cenobio nella persona della figlia badessa Anselperga e della comunità il possesso di alcuni edifici «situati nei pressi del monastero», oltre ad altre case e beni terrieri necessari al sostentamento; contestualmente pone lo *xenodochium* e la basilica di Santa Maria e dei Santi Pietro e Paolo di Pavia sotto la diretta tutela del monastero bresciano<sup>18</sup>, ribadendo di essere il garante della difesa e del governo dell'ente caritativo pavese, legato al cenobio bresciano per assicurarne le funzioni di ospitalità verso i poveri e i bisognosi<sup>19</sup>. L'esperienza lungimirante dell'ultimo re longobardo, si scontrò però con le tendenze di autonomia dei duchi, soprattutto nella *Langobardia minor*<sup>20</sup>, fino ad essere travolto dall'affermazione di Carlo, re dei franchi nel progetto di unificazione dell'Europa come spazio contraddistinto dalla coesione dei ceti dirigenti, da quadri istituzionali ed economici sostanzialmente condivisi e da una *koiné* culturale basata sulla fede cristiana<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, busta 1, n. II; COSSANDI, pp. 16-22. Nel *praeceptum* viene nominato uno *xenodochium*, riguardo alla cui identificazione, insieme alla basilica di Santa Maria e dei Santi Pietro e Paolo di Pavia con il successivo monastero di San Felice, si vedano P.J. HUDSON, *Pavia: l'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in *Storia di Pavia, 2. L'alto Medioevo*, Pavia 1987, pp. 237-315: 248; M. MILANI, *Introduzione*, in *Le carte del monastero di S. Felice di Pavia (998-1197)*, <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-sfelice/>, pp. 1-2.

<sup>18</sup> ARCHETTI, "Secundum monasticam disciplinam", pp. 631-680: l'erezione dalle fondamenta, e con la misericordia proveniente dall'alto, riuniva quindi finalità religiose e politico-sociali incentrate su un cospicuo gruppo di donne dell'aristocrazia longobarda, votate al servizio divino, consolidando la posizione della famiglia regia e garantendo la sua continuità al vertice del popolo longobardo.

<sup>19</sup> COSSANDI, p. 21: «et ipse [rex] habeat defensionem et ordinationem ad iamfatum monasterium nostrum», ossia il monastero di San Salvatore e insieme con esso debba rimanere sotto la nostra difesa e in base alla nostra volontà. In queste parole è possibile rintracciare la volontà di tutela religiosa a vantaggio della salvezza ultraterrena.

<sup>20</sup> Per una disamina sulla *Langobardia minor* si vedano: *Il popolo dei Longobardi meridionali, 570-1076. Testimonianze storiche e monumentali*, Atti del Convegno (Salerno, 28 giugno 2008), a cura di G. D'Henry, M.C. Lambert, Salerno 2009; T. INDELLI, *Arechi II: un principe longobardo tra due città*, Angri 2011; *Tra i Longobardi del Sud. Arechi II e il ducato di Benevento*, Atti del convegno internazionale di studi (Benevento, 15-17 maggio 2014), a cura di M. Rotili, Padova 2017; C. AZZARA, *Salerno nell'età del principato longobardo*, in *Momenti di storia salernitana dal principato longobardo ai giorni nostri*, a cura di V. Criscuolo, Battipaglia 2015, pp. 19-24; ID., *Arechi II e il ducato: politica, istituzioni, legislazione*, in *Tra i Longobardi del Sud*, pp. 31-40; ID., *Capua, Salerno e Benevento: intersezioni fra le capitali longobarde del regno*, in Felix Terra. *Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*, a cura di F. Marazzi, Cerro al Volturno 2017, pp. 47-52; ID., *Il regno e i ducati di Spoleto e Benevento*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, a cura di G.P. Brogiolo, C. Giostra, F. Marazzi, Milano 2017, pp. 116-121; T. INDELLI, *Il tramonto della Langobardia minor: longobardi, saraceni e normanni nel Mezzogiorno: X-XI sec.*, Salerno 2019; ID., *Storia politica della Langobardia minore: i principati longobardi di Benevento, Salerno e Capua (VI-XI sec.)*, Salerno 2020.

<sup>21</sup> P. MORO, *Cenni di storia dell'Italia carolingia*, in *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, a cura di C. Azzara, P. Moro, Roma 1998, pp. 13-28; G. ANDENNA, *Introduzione. Carlo*

Il passaggio da Desiderio ai franchi significò per il cenobio cambi di rotta radicali in campo istituzionale e architettonico, ma senza stravolgimenti troppo repentini, così che nell'814 comparve il termine di "*monasterium novum*" quale conseguenza della amministrazione sulla gestione patrimoniale promossa da Carlo Magno, al termine della quale il rinnovamento istituzionale del cenobio secondo la normativa carolingia poteva dirsi ormai completato<sup>22</sup>. Dall'814 si ebbe così l'osservanza benedettina, infatti i monasteri franchi, dopo le decisioni sinodali del 743-744, avevano abbracciato gradualmente la regola benedettina, stabilendo la concordia con Roma per costituire la base per la stabilità delle istituzioni pubbliche, fulcro dell'unità del sistema politico, religioso e sociale<sup>23</sup>. Con Ludovico il Pio, San Salvatore accolse oltre centoquaranta religiose (come testimoniato dal *Liber vitae*, Biblioteca Queriniana, ms. G.VI.7, il codice necrologico liturgico redatto a Brescia verso la metà del secolo IX)<sup>24</sup>, ospitate in strutture che dovevano essere ampliate rispetto a quelle ori-

*Magno padre dell'Europa: mito o realtà?*, e C. AZZARA, *La storiografia italiana sull'età carolingia negli ultimi vent'anni. Temi e prospettive*, in *Carlo Magno: le radici dell'Europa unita*, a cura di G. Andenna, M. Pegrari, «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», XIX, 37 (2002), pp. 9-26 e 155-167. Per un approfondimento sull'avvicendamento di potere si vedano anche: *Adelchi. Dai Longobardi ai carolingi*, Milano 1984; P. BONACINI, *Dai Longobardi ai Franchi. Potere e società in Italia tra i secoli VIII e IX*, «Quaderni medievali», 35 (1993), pp. 20-56.

<sup>22</sup> Per questo concetto e il suo valore istituzionale cfr. ARCHETTI, *Il monachesimo nell'Europa altomedievale*, pp. 172 sgg.; inoltre, si vedano: G.P. BOGNETTI, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi*, in *Storia di Brescia*, pp. 456-460 e C. VIOLANTE, *La chiesa bresciana nel medioevo*, *ibid.*, pp. 1101-1123; il *paeceptum* del 4 ottobre 760 in COSSANDI, pp. 16-22, rileva (ma si tratta sempre di una copia posteriore, forse interpolata) che il numero delle religiose deve essere limitato a quaranta unità: «statuimus ut amplius quadraginta monachas non ivi recipiatur, nisi tantum modo per hoc numerum ipso Dei officio impleantur». Il Bognetti fa notare che il numero delle monache triplicò nel trentennio successivo, fatto che rese necessario un congruo ampliamento architettonico all'interno del cenobio bresciano.

<sup>23</sup> *Capitularia regum francorum*, ed. A. Boretinus, in *Monumenta Germaniae Historica (= MGH), Leges*, I, Hannoverae 1883, pp. 24-30; si veda anche W. HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit im Frankenreich und in Italien*, Paderborn 1989, pp. 47-63 e *Die Briefe des Heiligen Bonifatius und Lullus (S. Bonifatii et Lulli epistulae)*, ed. M. Tangl, *MGH, Epistolae selectae*, IV, 1, Berolini 1916, p. 231; H. Houben, *L'influsso carolingio sul monachesimo meridionale*, in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese sec. VI-IX*, Atti del 2° convegno di studi sul Medioevo Meridionale, Montecassino 1987, pp. 120-121; M. DELL'OMO, "Quod beatus pater Benedictus instituit...". *Montecassino e Fulda prima e negli anni di Rabano Mauro*, in RABANO MAURO, *De rerum naturis. Cod. Casin. 132/ Archivio dell'Abbazia di Montecassino*, a cura di G. Cavallo, Torino 1994, pp. 71-72; ID., *Montecassino altomedievale: i secoli VIII e IX. Genesi di un simbolo, storia di una realtà*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Atti del VII convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola, 10-13 settembre 2003), a cura di G. Spinelli, Cesena 2006, pp. 174-175; ID., *Montecassino medievale: genesi di un simbolo, storia di una realtà. Saggi*, prefazione di G. Picasso, Frosinone 2008, pp. 29-42.

<sup>24</sup> Il *Liber vitae* testimonia la visita dell'imperatore Ludovico II a Brescia nel maggio dell'856, in particolare alla sorella Gisla; ricorda inoltre l'entrata delle *puellae* aristocratiche nel monastero accompagnate dagli illustri padrini (*traditio monialium*): *Codice necrologico-liturgico del monastero di S. Salvatore o S. Giulia in Brescia*, a cura di A. Valentini, Brescia 1887. *Il Codice memoriale e liturgico di San Salvatore-*



ginarie desideriane, così la memoria regia dei sovrani longobardi restava “congelata” nella tradizione documentaria e nel complesso claustrale, ormai mutato dall’inter-

*Santa Giulia di Brescia*, contiene il *Liber vitae* altomedioevale e va considerato come una delle maggiori fonti riguardanti il primo periodo del monastero regio femminile, inserito in L. UWE, *Die Anlage des “Liber vitae”*, in *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore-Santa Giulia in Brescia*, herausgegeben von G. Dieter, L. Uwe, Hannover 2000 (MGH, Libri memoriales et necrologia, Nova Series, 4), pp. 56-88: 56-58; ID., *Il Codice memoriale e liturgico di San Salvatore/Santa Giulia, Brescia e Reichenau*, in *Culto e storia in Santa Giulia*, pp. 103-119 e 175-177; per un confronto si veda anche *Evangelario di Cividale*: ID., *Transalpine Beziehungen der Karolingerzeit im Spiegel der Memorialüberlieferung. Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien unter besonderer Berücksichtigung des Liber vitae von San Salvatore und des Evangelars von Cividale*, Hannover 1999 (MGH, Studien und Texte, 25), pp. 248-277. Cfr. anche ID., *Viaggiatori nel Friuli altomedievale: la testimonianza dell’Evangelario di Cividale*, in *Cammina, cammina... Dalla via dell’ambra alla via della fede*, a cura di S. Blason Scarel, Aquileia 2000, pp. 219-222. Il precedente compilatore Karl Schmid si pose la domanda se in origine i due manoscritti (*Sacramentario* e *Liber vitae*) fossero separati, ovvero un *Liber vitae* con registrazioni commemorative ed un altro *Sacramentario*, preceduto da un elenco delle oblazioni delle monache affidate dai loro parenti al monastero. Oggi è assodato che fin dall’inizio si trattò di un unico codice memoriale e liturgico di epoca carolingia. Accanto ai nomi iscritti al fine della commemorazione, vi era anche l’elenco delle oblazioni con i nomi dei “tradenti” e delle monache da loro affidate, nonché testi sacramentari. Il manoscritto secondo Schmid risalirebbe all’856 anno in cui l’imperatore Ludovico II fece visita a San Salvatore insieme con aristocratici di altissimo rango (duca Eberardo del Friuli, conte Liutfredo, conte Adalgiso e altri grandi del *Regnum Italiae* (f. 8r, tav. I). In particolare, l’autore illustra il ruolo del massaro, che ricoprì una carica di grande rilievo sia per l’amministrazione delle numerose aziende agricole monastiche, che delle proprietà terriere appartenenti all’ospedale giuliano. Dunque, l’edizione di Karl Schmid nei MGH è di altro valore, come pure la ricostruzione della struttura del libro memoriale affidata alla competenza di Ludwig Uwe, che ha saputo mettere a frutto precedenti ricerche di Matthias Becher e proprie. Inoltre si leggano N. D’ACUNTO, *Del nuovo Codice memoriale e liturgico di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia*, «Brixia Sacra», 3a, VI, 1/2 (2001), pp. 251-257; ID., *Il Codice memoriale e liturgico del monastero di S. Giulia di Brescia*, in *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia*, pp. 55-59; S. GAVINELLI, *Tra i codici della Biblioteca Civica Queriniana: un percorso di lettura*, in *Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna*, Atti della giornata di studi (Brescia, 16 maggio 2002), a cura di V. Grohovaz, Brescia 2003 (Annali queriniani. Monografie, 3), pp. 23-24; N. D’ACUNTO, *Santa Giulia e la cultura a Brescia*, «Quaderni medievali», 55 (2003), pp. 219-224; G. ANDENNA, *Le monache nella cultura e nella storia europea del primo medioevo*, in *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, pp. 17-34; M.T. ROSA BAREZZANI, *Annotazioni intorno al monastero di San Salvatore/Santa Giulia di Brescia e lettura del responsorio «Multa egerunt iudei» del Codice queriniano G.VI.7*, Brescia 2006, pp. 5-73: pp. 50-51. Quest’ultima precisa che prima del *Sacramentario*, che presenta affinità con quello di Lorena e che comprende orazioni e messe votive (cc. 62-83), sono ricordati i nomi delle monache del monastero (cc. 42-50) e il cerimoniale per la vestizione delle stesse (c. 51v), seguito da frammenti delle *Passioni* secondo Marco (14, 1-15, 46) e secondo Giovanni (17, 1-26). Questa sezione termina con le orazioni per la sepoltura (cc. 84-87), con una nuova formula per la benedizione del velo e con le litanie dei Santi (cc. 87-89). Come meglio precisa Simona Gavinelli il manoscritto Brescia, Biblioteca Queriniana G.VI.7 è saldato insieme al *Sacramentario* coevo e costituisce il *Liber vitae* del prestigioso monastero femminile di San Salvatore -Santa Giulia copiato poco dopo la metà del IX secolo e rimasto in uso per inserzioni obituarie fino al XIV secolo. Dalla lettura del testo emerge l’entourage aristocratico dei dignitari ecclesiastici e dei funzionari pubblici gravitanti intorno alla città durante il regno di Lotario e poi di Ludovico II insieme alla consorte Angelberga, gli alti dignitari franchi insediati nel territorio italico, tra cui Everardo marchese del Friuli e membri dell’influente casato dei Supponidi.

vento dei franchi<sup>25</sup>. Angelberga, una supponide moglie di Ludovico II imperatore, secondo Gian Piero Bognetti era cresciuta nel monastero di San Salvatore di Brescia, che era stato dato da Lotario I e confermato poi anche dal figlio in beneficio alle rispettive figlia e sorella Gisla. La prolungata dimora di figlie e sorelle di imperatori e re accresceva l'importanza del monastero, ora imperiale, e ne faceva emergere la funzione educativa nei confronti delle giovani nobili dell'impero carolingio, destinate a matrimoni regali e, in qualità di *consors regni*, a influire sulle sue vicende politiche<sup>26</sup>.

Da parte loro gli imperatori carolingi Lotario I e Ludovico II tra l'848 e l'851 trasformarono il cenobio di San Salvatore – con l'intitolazione prevalente di Santa Giulia solo a partire da Berengario I e della figlia Berta, diventata badessa –, in centro di vita religiosa, insieme fulcro del potere politico e amministrativo, con una destinazione privilegiata per la più alta aristocrazia europea, come attestano i numerosi privilegi di protezione regia, di immunità e garanzie di autonomia sulla vita religiosa e la gestione del patrimonio. Nell'863 era divenuto vescovo di Brescia l'alamanno

<sup>25</sup> J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, I, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918* (926), 3. *Die Regesten des Regnum Italiae und der burgundischen Regna*, Teil 1. *Die Karolingern im Regnum Italiae 840-887* (888), herausgegeben von H. Zielinski, Köln-Wien 1991, p. 33. Per la struttura desideriana del monastero si veda COSSANDI, n. 3, pp. 16-22. Sull'aumento delle monache in clausura: ARCHETTI, *Per la storia di Santa Giulia nel medioevo*, pp. 9-13. In merito alla registrazione delle religiose nel *Liber vitae*: UWE, *Il codice memoriale e liturgico di San Salvatore/Santa Giulia. Brescia e Reichenau*, in *Culto e storia in Santa Giulia*, pp. 103-112; D'ACUNTO, *Il codice memoriale e liturgico*, pp. 55-59. Sul concetto di *magna congregatio* si veda G. ARCHETTI, *Ildemaro a Brescia e la pedagogia monastica*, in *San Faustino Maggiore di Brescia: il monastero della città*, Atti della giornata nazionale di studio (Brescia, 11 febbraio 2005), a cura di G. Archetti, A. Baronio, Brescia 2006 (Brixia sacra, XI, 1), pp. 113-178; ID., "Dilexi decorem domus tuae". *Committenza aristocratica e popolare in ambito claustrale (secoli VIII-XII)*, in *Il Medioevo: i committenti*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 21-26 settembre 2010), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2011 (I convegni di Parma, 13), pp. 237-251; ID., *Spazi e strutture claustrali nei commenti carolingi alla Regola*, «Hortus artium medievalium», 20 (2014), pp. 448-462.

<sup>26</sup> G.P. BOGNETTI, *Brescia carolingia*, in *Storia di Brescia*, pp. 475-483. Per l'influsso sulle vicende politiche generali si vedano ad esempio Ermengarda e Giuditta, mogli di Ludovico il Pio o Angelberga cresciuta sotto la guida della futura cognata Gisla. Si legga anche F. BOUGARD, *Engelberga*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 42, Roma 1993, pp. 668-676. Angelberga (o Engelberga), imperatrice figlia del conte di Parma Adalgiso, consorte dell'imperatore Ludovico II, fu una delle sovrane più rappresentative dell'epoca carolingia, discendente da una delle più influenti dinastie dell'aristocrazia franca del regno d'Italia all'epoca di Lotario. In qualità di consorte ebbe occasione di esercitare un ruolo di intermediaria nei confronti di Giovanni, arcivescovo di Ravenna, ricoprì anche incarichi diplomatici in assenza del marito, per garantire la stabilità politica, come nell'864 quando si recò nuovamente in missione dal pontefice per intercedere per Lotario II, rinsaldandone i legami. Il lungo soggiorno dei coniugi nell'Italia meridionale (866-872) ebbe l'effetto di tenere sotto controllo l'avanzata dei Saraceni e consolidare la posizione dell'imperatrice, che divenne un punto di riferimento nelle trattative diplomatiche, infatti, dopo il ritiro da Benevento, presiedette l'assemblea generale a Ravenna. Nell'869 ebbe anche il monastero imperiale di San Salvatore a Brescia, mentre il marito nell'873 la lasciò garante della sovranità franca su Capua, Salerno e sull'insieme dei principati longobardi.

Antonio, in precedenza monaco di Reichenau, che diede un influsso culturale e politico dall'est dell'impero; nel settembre dell'877 il potere in Italia passò nelle mani di Carlomanno, per il quale si erano battuti il vescovo Antonio di Brescia e il presule Salomone II di Costanza, alla cui morte subentrò il fratello Carlo III, detto il Grosso. Dopo la sua destituzione nell'877, Brescia si schierò con Berengario I, duca del Friuli che, una volta eletto, favorì la nomina della figlia Berta a badessa del monastero di Santa Giulia, così da poter svolgere un'azione decisiva nella riorganizzazione dei beni del monastero, per quanto concerne la costruzione di castelli e strutture difensive per il riparo di uomini, animali e prodotti agricoli in caso di pericolo<sup>27</sup>.

Terminata la fase imperiale carolingia, in cui l'immenso patrimonio fondiario, frutto di reiterate concessioni, compravendite e ampliamenti dovuti alla buona gestione e alle mirate strategie di potere politico, di cui evidente traccia resta nel cosiddetto *Polittico* di Santa Giulia – cioè l'inventario di terre, coloni e redditi, comprensivo di circa 94 tra corti e corticelle del monastero, redatto agli inizi del secolo X come accertamento fiscale sui beni monastici e sulla loro produttività<sup>28</sup> –, con la fine dell'età ottoniana iniziò la sua graduale regionalizzazione<sup>29</sup>. Già Carlo Magno nel 781 aveva accordato la sua protezione al monastero femminile e ne riconfermò tutti i beni, ma

---

<sup>27</sup> Per alcune note sul vescovo Antonio si veda N. D'ACUNTO, *Il vescovo Antonio e l'inizio dell'episcopato particolaristico*, in *A servizio del Vangelo*, pp. 46-50. Riguardo ai privilegi di cui godeva il monastero di Santa Giulia si vedano COSSANDI, *Lotharii I imperatoris praeceptum* dell'848 marzo 16, n. 28, pp. 131-134 trascrizione dell'originale conservato in ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, b. 2, n. XXX; *Lotharii I et Lodovici II imperatorum praeceptum* dell'851 settembre 8, n. 29, pp. 134-139 trascrizione dell'originale conservato in ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, b. 2, n. XXXI; *Lodoici II imperatoris praeceptum* dell'856 maggio 14, n. 30, pp. 139-141 trascrizione dell'originale conservato in ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, b. 2, n. XXXII; *Lodoici II imperatoris praeceptum* dell'856 maggio 19, n. 31, pp. 141-144 trascrizione dell'originale conservato in ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, b. 2, n. XXXIV; *Lodoici II imperatoris praeceptum* dell'856 maggio 19, n. 32, pp. 144-147, trascrizione dell'originale conservato in ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, b. 2, n. XXXIII; Berengario I con il *regis praeceptum* dell'889 agosto 18, n. 42, pp. 178-180 trascrizione dell'originale conservato in ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, b. 3, n. XLVII; si veda inoltre MGH, *Diplomatum Karolinorum*, tomus III, Lotharii I, *Diplomata*, herausgegeben von T. Schieffer, Berlin-Zurich 1966, pp. 241-242 e 265-266.

<sup>28</sup> Per la datazione cfr. ARCHETTI, "Secundum monasticam disciplinam", pp. 651-652.

<sup>29</sup> ANDENNA, *Le monache nella cultura*, pp. 17-34. Per il Polittico di Santa Giulia: G. PASQUALI, *Gestione economica e controllo sociale di S. Salvatore-S. Giulia dall'epoca longobarda all'età comunale*, in *S. Giulia di Brescia. Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali, A. Casina, Roma 1979, pp. 131-145; si veda anche ID., *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale di S. Giulia di Brescia*, in *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*, II, Brescia 1978, pp. 142-167; ID., *I problemi dell'approvvigionamento alimentare nell'ambito del sistema curtense*, «Archeologia medievale», 8 (1981), pp. 93-116; ID., *Le corvée nei politici italiani dell'alto Medioevo*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del medioevo*, Atti IX convegno storico (Bagni di Lucca, 1-2 giugno 1984), a cura di B. Andreolli, Bologna 1987, pp. 105-128.

le religiose non ebbero più il controllo delle proprietà monastiche: in una permuta avvenuta tra l'813 e l'814 comparvero infatti il *rector* del cenobio Rodolfo, che agiva al posto della badessa Adelaide, in quanto era anche *advocatus* del monastero e *vassus domini regis* e l'abate Pietro di San Silvestro di Nonantola. Nell'837 erano anche scomparsi tutti i possessi monastici dell'Italia centrale e meridionale, poiché Adalardo di Corbie aveva suggerito agli amministratori carolingi di seguire il criterio della *vicinitas*, secondo il quale le terre più vicine al monastero acquistavano un valore maggiore rispetto a quelle più lontane in quanto meglio controllabili<sup>30</sup>.

Da parte sua François Menant ha ricostruito il processo secondo cui il monastero giuliano, a partire dall'XI secolo, si legò sempre più saldamente all'ambiente cittadino, subendo la diretta influenza delle nobili famiglie locali, in regime di vassallaggio monastico, come i potenti capitanei Sala, Poncarali, Brusati, Cazzago, Lavello, Ugoni, Bagnolo, Ello, Rodengo che, se da un lato contribuirono a far rendere produttive le terre, dall'altro si inserirono nella gestione di un patrimonio tanto rilevante, orientandone talvolta le scelte, assumendo i ruoli di consiglieri e uomini di fiducia presenti insieme alla badessa negli atti di gestione patrimoniale e nell'amministrazione della giustizia<sup>31</sup>. Nei primi vent'anni del XII secolo, su suggerimento anche di questi consiglieri, e sotto l'abbaziato della badessa Ermengarda, le monache intrapresero una politica di lottizzazione di terreni monastici posti fra

---

<sup>30</sup> ANDENNA, *Le monache nella cultura*, pp. 17-34. Le corti possedute dal monastero si estendevano a Cerropicto (o Serpente, località a sud-ovest di Brescia) donata dalla coppia regale Desiderio ed Ansa nel 759; a Calvatone in provincia di Cremona del 760; ad Alfiano acquistato tra il 759 e il 761 con ulteriori aggiunte nel 769; a Migliarina località nei pressi di Carpi dove il monastero possedeva una vasta corte acquistata nel 772; al diploma dell'imperatore Lotario I che nell'837 riconfermò il possesso delle corti di Brescia, della bassa pianura cremonese, bresciana e mantovana, dell'area gardesana, iseana e della Vallecamonica e area bergamasca. È significativa la scomparsa da questo diploma di molte corti, monasteri e proprietà minori, presenti invece nel privilegio di Adelchi del 772, ma spiegabile con il fatto che la ristrutturazione lotariana o pre-lotariana avesse seguito il già citato criterio della *vicinitas*, secondo cui le terre vicine al centro monastico acquistavano un valore maggiore rispetto a quelle lontane e si connotavano per essere più facilmente e agevolmente controllate, gestite e ispezionate, cfr. BOGNETTI, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi*, pp. 435-446; COSSANDI, pp. 94-98, 120-127.

<sup>31</sup> Menant cita inoltre le famiglie vassalle dei Gromethello, dei Garza, dei Calcaria, dei Bornato, dei Brolo di Gussago, poi anche i Confanonerii di Scandolara cremonesi e quelli di Zuccano, che sono bergamaschi di Ardesio, concludendo il suo saggio ricorda come l'abbondanza dei documenti, la situazione del monastero al cuore dell'attività urbana, la qualità dei nomi dei suoi vassalli, l'importanza economica dei feudi che deteneva, lo rendevano un osservatorio particolarmente interessante per la conoscenza delle strutture feudali lombarde in epoca comunale e per quelle della società bresciana del tempo: F. MENANT, *Le monastère de S. Giulia et le mond féodal. Première éléments d'information et perspectives de recherche*, in *S. Giulia di Brescia*, pp. 119-129, in particolare p. 125; su una serie di altre famiglie e la funzione capitaneale, ha portato invece la sua attenzione G. ARCHETTI, *Signori, capitanei e vassalli a Brescia tra XI e XII secolo*, in *La vassallità maggiore nel Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del convegno (Verona, 4-6 novembre 1999), a cura di A. Castagnetti, Roma 2001 (I libri Viella, 27), pp. 161-187.

porta Milanese e i mulini, che servivano al cenobio, ceduti in una seconda fase in feudo perpetuo ai loro vassalli, o agli artigiani che, riconoscendo la proprietà emimente del cenobio, versavano un affitto annuo in contratti di enfiteusi che garantivano un diritto reale al conduttore. Nella seconda metà del XII secolo i fittavoli tentarono di arrogarsi il diritto di diventare pieni beneficiari dei loro banchi e del suolo su cui insistevano, asserendo che fosse proprietà del comune, mentre apparteneva alle monache. La costituzione del comune, da un lato, aveva in effetti richiamato la popolazione dalle campagne, favorendo il fenomeno dell'inurbamento, con la conseguente suddivisione e specializzazione delle attività produttive; dall'altro, si avvaleva delle numerose e vaste proprietà fondiari monastiche per far stanziare nuovi abitanti, incrementando la quantità dei residenti, offrendo loro nuovi e più qualificati servizi (insediativi, idrici e molitori), oltre a prevedere un ampliamento stesso della cerchia muraria cittadina per cui, dal connubio fra monastero di Santa Giulia e comune non emerse soltanto una valenza geografica tesa al popolamento di un quartiere, ma si offrì anche un mezzo di ascesa sociale e culturale, poiché gli immobili costruiti sulle terre monastiche erano posti in modo da favorire una vera industria produttiva, di cui le religiose erano promotrici<sup>32</sup>.

Seguendo la stessa logica tra la fine dell'XI e del XIII secolo la città conobbe un forte sviluppo demografico, complice un numero maggiore di nascite, una speranza di vita più ampia e un considerevole inurbamento di uomini, che svolgevano l'attività di commercianti e mercanti, favoriti in questo dai monasteri di Santa Giulia, San Benedetto di Leno, dalle canoniche di San Pietro in Oliveto e San Giovanni *de foris*. Come già era avvenuto per la nascita del quartiere di San Faustino (ad ovest della città)<sup>33</sup>, così venne lottizzato dalle monache anche il *broilum* ossia le tenute cintate a mezzogiorno del cenobio che, fino alla metà del XII secolo, occupavano circa un terzo della sezione meridionale della *urbs* romana, all'interno delle mura di età tardo antica. In questo settore, qualche anno prima del 1143, ebbe inizio l'urbanizzazione, affidando con contratti enfiteutici di lunga durata dei lotti di due o tre tavole di terra urbana, pari a circa cento metri quadri, su cui edificare una casa di proprietà del costruttore, mentre il suolo rimaneva di pertinenza del monastero, ed

---

<sup>32</sup> G. ANDENNA, *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XII secolo*, in *S. Giulia di Brescia*, pp. 93-118; ID., *Foris muros civitatis. Lo spazio urbano fuori porta Bruciata dai Longobardi alla conquista veneta*, in *La loggia di Brescia e la sua piazza. Evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, I, Brescia 1993, pp. 237-247. Nel 1173 il console Arderico da Sala e i suoi colleghi, a cui si deve anche l'iniziativa di costituire il Mercato Nuovo, decisero il primo ampliamento della città verso occidente, che interessò anche le mura. Secondo Andenna il monastero, infatti, non aveva solo dato impulso edilizio alla città, lottizzando delle sue terre, ma aveva favorito anche l'incremento della rete idrica, portando acqua corrente nei nuovi quartieri.

<sup>33</sup> Per questi aspetti si veda *San Faustino Maggiore di Brescia*.

entro questo spazio di lottizzazione nel 1173 i consoli di Brescia vollero creare un'area per il nuovo centro mercantile della città, denominato 'Mercato Nuovo' o 'Fortunato'<sup>34</sup>.

Le continue lotte fra fazioni guelfe e ghibelline e il loro vorticoso alternarsi ai vertici del governo comunale potevano destabilizzare la classe mercantile e artigiana che, invece, necessitava di pace per prosperare economicamente costantemente minata da assedi, rivendicazioni e guerre nella prima metà del XIII secolo. A nulla valse la protezione francese concessa a Brescia nel 1270, poiché la pace non era ancora raggiunta e la successiva indipendenza da Carlo I d'Angiò non fu sinonimo di autonomia, dato che la nuova situazione poneva il comune di Brescia all'interno di una delicata congiuntura, in cui non era fattibile mantenere l'equidistanza dalle forze centrifughe che agivano al suo interno e dalle agguerrite signorie, che premevano ai confini per avere il sopravvento<sup>35</sup>. Come argomenta Alfredo Bosisio, Brescia non era tanto forte da poter avviare un ampio dominio territoriale – come le città di Milano, Mantova o Verona –, ma nemmeno tanto debole da essere riassorbita o rassegnarsi ad accettare un ruolo subalterno, per cui scaturirono una marcata debolezza e una evidente immobilità tali da facilitare la svolta del vescovo Berardo Maggi, che inaugurò la "signoria" dell'episcopato e garantì il mantenimento della pace e la stabilità fra le fazioni cittadine<sup>36</sup>.

Il controllo di ingenti beni fondiari attraverso la Mensa vescovile, l'amministrazione della cosa pubblica e la gestione della giustizia avevano attribuito grande potere all'episcopato, che trattava l'estromissione degli avversari, allontanava i facinorosi e cercava di intromettersi nell'elezione della badessa di Santa Giulia, come pure nell'allontanamento dell'abate di Sant'Eufemia, o in seguito, nella promozione del mo-

---

<sup>34</sup> G. ANDENNA, *Il monastero e l'evoluzione urbanistica*, pp. 93-118.

<sup>35</sup> A. BOSISIO, *Il Comune*, in *Storia di Brescia*, pp. 559-710; O. CAPITANI, *Dal Comune alla Signoria*, in *Storia d'Italia*, IV. *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 137-175.

<sup>36</sup> Tutto ciò si era potuto verificare, poiché nei decenni centrali del XIII secolo l'episcopato e il clero di Brescia erano stati coinvolti sempre di più nelle vicende politiche cittadine, impegnandosi anche attivamente nelle lotte fra le opposte fazioni che insanguinavano la città: VIOLANTE, *La Chiesa bresciana*, pp. 1089-1100; si vedano anche lo scontro con le istituzioni comunali sul problema delle decime e la contrapposizione con il potente Ordine degli umiliati, G. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994 (Fondamenta, 2), pp. 99-102, 111-118 e 437-445. Proprio in conseguenza della politica di equilibrio gli organi comunali decisero di conferire un secondo mandato quinquennale al vescovo Berardo, per evitare i disordini della guerra civile e garantire un governo stabile, che assicurasse la continuazione delle istituzioni comunali. Per un aggiornamento su Berardo Maggi si vedano gli atti dell'incontro di studio commemorativo nel settimo centenario della morte: *Berardo Maggi. Un principe della Chiesa al crepuscolo del Medioevo*, a cura di G. Archetti, Brescia 2012 (Storia, cultura e società, 4).

naco Alberto alla guida del monastero cittadino di San Faustino Maggiore<sup>37</sup>. Si trattava di precise scelte politiche, che seguivano direttive volte a mettere fuori gioco gli avversari sul fronte interno, per cui non era casuale che numerose religiose di Santa Giulia provenissero dalla compagine dei Confalonieri o degli Ugoni (invisa al vescovo Maggi), imponendo più di una badessa. Porre mano all'elezione abbaziale significava non solo avere il controllo della vita spirituale del cenobio, ma indirizzarne la politica amministrativa e patrimoniale, col rischio di andare in contrasto alle prerogative di libertà del monastero<sup>38</sup>. L'espressione ricorrente «ad romanam curiam nullo medio pertinente» non costituiva una semplice formula di rito, ma ricordava che il monastero dipendeva dalla Santa Sede<sup>39</sup>.

### I.1.2 *La nascita dell'ospedale di Santa Giulia*

Questa autonomia gestionale aveva permesso non solo di investire vassalli, di far edificare castelli, di godere di regalie, ma anche di riorganizzare l'ospedale monastico in piena epoca comunale, uniformando l'offerta bresciana con quella di altri centri italiani, senza perdere la sua impronta religiosa<sup>40</sup>. L'ospedale di Santa Giulia era espressione del monastero femminile, la realizzazione concreta del dettato benedettino, che imponeva di «accogliere tutti coloro che giungevano al cenobio come se fossero Cristo»; dunque un'opera di carità rivolta a poveri, pellegrini e deboli<sup>41</sup>. Sin dal rinnovo carolingio del cenobio doveva esistere una foresteria di fronte all'ingresso principale, specializzata per accogliere i nobili in transito verso Roma o altri luoghi sacri di pellegrinaggio, ed ospitare anche il loro seguito per pochi giorni<sup>42</sup>; esisteva, però, in posizione separata sempre entro le mura perimetrali monasti-

<sup>37</sup> ARCHETTI, *Il secondo mandato signorile*, p. 443; IDEM, «Pro bono pacis et concordiae». A proposito di un monastero lombardo in età medievale, in *Agricoltura, lavoro, società. Studi sul medioevo per Alfio Cortonesi*, a cura di I. Ait, A. Esposito, Bologna 2020 (Biblioteca di storia agraria medievale, 40), pp. 23-40.

<sup>38</sup> ARCHETTI, *L'elezione della badessa di Santa Giulia*, pp. 422-426.

<sup>39</sup> ASMi, Archivio Diplomatico (= AD), Pergamene per fondi, Santa Giulia, b. 87, fasc. 40, i, Brescia, Santa Giulia, anni 1301-1328; contratto di affitto, 21 ottobre 1317, «monasterii Sancte Iulie immediate subiecti Romano pontefici»; anche ASMi, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, b. 89, fasc. 40, anni 1360-1400.

<sup>40</sup> P. GUERRINI, *Ignorate reliquie archivistiche*, in *Pagine sparse*, XV, Brescia 1984, p. 13.

<sup>41</sup> L. DEL BONO, *L'accoglienza benedettina e l'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», XXVI, 1-4 (2021), pp. 76-77.

<sup>42</sup> G. ARCHETTI, *Il grande cammino. Pellegrini e pellegrinaggio nel medioevo*, in *Lungo le strade della fede: pellegrini e pellegrinaggio nel bresciano*, Atti della giornata di studio (Brescia, 16 dicembre 2000), a cura di G. Archetti, «Brixia sacra», VI, 3-4 (2001), pp. 15-30 e ID., *Pellegrini e ospitalità nel medioevo*, ivi, pp. 69-128; F. CARDINI, *Il pellegrinaggio: una dimensione della vita medievale*, Roma 1996 (Storie di una città, 4); G. PEZZA TORMAMÈ, *'Pellegrini e romeri': studi sul pellegrinaggio medievale in Lombardia*,

che, un'altra foresteria dedicata ai "poveri della città" e ai pellegrini. Dovettero coesistere a lungo, pertanto, un *hospitale nobilium* riservato agli ospiti aristocratici e illustri che giungevano al monastero, di cui rimane traccia nelle registrazioni del *Liber vitae*, e un *hospitale pauperum et infirmorum* per accogliere le persone meno abbienti, talora fragili, anziane e malate, bisognose di un riparo sicuro, di un pasto caldo e di un letto confortevole. Se per i nobili l'accoglienza era garantita, dal momento che il loro arrivo era annunciato con anticipo, per i poveri che bussavano alla porta non vi era una garanzia di ricezione, poiché il loro numero poteva variare di giorno in giorno, però veniva comunque garantita una distribuzione di cibo<sup>43</sup>.

L'edificio giuliano, che fu xenodochio e ospedale, nel suo complesso appare oggi frazionato in più unità immobiliari ed è situato in posizione leggermente arretrata rispetto all'incrocio tra via Musei e Piamarta. I due sondaggi di scavo di 25 mq hanno evidenziato la presenza di un ambiente di età romana, che coincide con l'ospizio altomedievale o xenodochio (denominato edificio IV), mentre l'edificio V è da attribuire all'ospedale *pauperum et infirmorum* del XIII secolo. Si accedeva da due portali con arco a pieno centro, visibili sul lato nord e da un ingresso a luce rettangolare sul fianco ovest. Era suddiviso longitudinalmente da una serie di cinque archi a tutto sesto, poggianti su tre pilastri e su una colonna romana di reimpiego, che sorreggevano un soffitto ligneo. Non è meglio identificabile l'articolazione ori-

Firenze 2003; B. ARDURA, *La grande fioritura dei pellegrinaggi nel Medioevo*, in *Centro del labirinto: aspetti e momenti del pellegrinaggio medievale*, Atti del convegno internazionale (Lucca, 5-6 marzo 2004), a cura di A. Bedini, Pisa 2005, pp. 30-33. Protetto dall'autorità ecclesiastica e ben accolto dal popolo, il pellegrino era considerato come un uomo di Dio, che non esitava a fronteggiare i pericoli della strada, del clima, dei banditi, della malattia per adempiere al voto. Si vedano anche *L'Europa dei pellegrini*, a cura di L. Vaccaro, Milano 2004 (Europa ricerche, 9); A. SCOLA, *Vagabondi o pellegrini?*, Siena 2006 (Fontana vivace, 6); *Vie e mete dei pellegrini nel Medioevo euromediterraneo*, Atti del Convegno (Bologna, 21 ottobre 2005), a cura di B. Borghi, Bologna 2007; M.L. LO GIACCO, *Pellegrini, romei e palmieri: il pellegrinaggio fra diritto e religione*, Bari 2008 (Società, diritti, religioni, 8); R. STOPANI, *L'altra Francigena: la quotidianità del pellegrinaggio medievale*, Firenze 2010.

<sup>43</sup> E. NOVI CHAVARRIA, *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*, Roma 2020, pp. 9-14. Come illustra l'autrice nell'*Introduzione* gli ospedali di epoca moderna devono tutto al loro modello medievale, su cui si basarono per organizzare «prevenzione dai rischi della depauperizzazione della emarginazione sociale (offrendo ricovero, sostegno materiale e morale, elemosine in cibo e vestiario), oltre che occasione di sociabilità e organizzazione identitaria» in un'ottica di mobilità e circolazione delle persone, che hanno lasciato traccia di sé in molteplici fonti. Per il tardo medioevo e l'età moderna, in un quadro però differente da quello alto medievale, cfr. G. PICCINI, *I modelli ospedalieri e la loro circolazione in Italia e in Europa alla fine del medioevo*, in «*Civitas Bendita*»: *en-crucijada de las relaciones sociales y de poder en la ciudad medieval*, a cargo de G. Caveró Dominguez, León 2016, pp. 8-26; *Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII-XVII)*, a cura di P. Avallone, G. Colesanti, S. Marino, «*RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*», 4/I (2019); M. GAZZINI, *Perché studiare la storia del welfare. Note a conclusione di un progetto di ricerca sul medioevo e sulla prima età moderna*, «*Studi di Storia medievale e di diplomatica*», IV (2020), pp. 235-238; *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di G. Piccinni, Roma 2021.



ginaria del piano superiore, di cui restano visibili nicchie e monofore rettangolari strombate internamente. Sul lato ovest si ipotizzava un ballatoio o scala esterna. Da tutte queste evidenze murarie l'edificio è databile tra la seconda metà del XII e la prima del XIII secolo.

Carlo Zani sostiene che si tratterebbe di una delle più antiche e ben conservate costruzioni civili della città, oltre che di uno dei più antichi *xenodochia* documentati, utilissimo per lo studio della forma e dell'evoluzione delle strutture edilizie destinate all'assistenza<sup>44</sup>. Infatti, non era l'unico ospizio e si trovava spesso abbinato ad un altro esterno alle mura urbane, poiché nella città di Brescia sembra documentata la presenza di un ricetto all'esterno di ogni porta e uno in corrispondenza all'interno. Dunque, l'ingresso est di S. Andrea aveva un ricovero esterno presso la chiesa di S. Andrea e uno interno creato dal monastero di Santa Giulia. In direzione di Verona si trovava l'ospizio di Santa Eufemia, che ebbe origine dall'omonimo monastero benedettino maschile. Qualche chilometro più avanti esisteva invece l'ospedale del Serpente, in località Fornaci, il cui nome derivava da "Cerro dipinto"<sup>45</sup>. Invece a porta Cremonese esisteva lo xenodochio esterno presso Sant'Afra, mentre all'interno sorse quello dedicato a Sant'Alessandro; ancora a porta Paganora la funzione assistenziale all'estero era svolta dalla diaconia di San Lorenzo, mentre all'interno dall'ospizio di San Giacomo, infine a porta milanese (detta anche porta Bruciata) si incontravano in posizione esterna l'ospizio di San Giovanni *foris portas*, completato dal suo corrispettivo interno dedicato ai santi Cosma e Damiano<sup>46</sup>.

Considerando non solo la sua ubicazione esterna o interna alle mura cittadine, a cui corrispondeva un diverso trattamento per i viandanti di passaggio piuttosto che per i bisognosi della città, Irma Bonini Valetti ne ha indagato la funzione caritativa espletata, ricordando l'ospizio giuliano quale alto esempio di liberalità nel IX secolo. Aggiunge che la sua importanza non era solo religiosa, bensì anche civile: nel totale declino delle forme di vita associata proprie del mondo romano, regresso provocato dalle migrazioni barbariche, dalla mancanza di strutture simili presso le popolazioni di origine germanica e dal vuoto di potere in cui l'Italia era vissuta per secoli, le organizzazioni dell'assistenza e dell'ospitalità cristiana e i centri plebani, divennero

<sup>44</sup> Scarse notizie attestano la presenza di antiche fondazioni di ospizi nel Bresciano quali San Salvatore a Calvisano, santa Maria del Serpente presso la frazione bresciana delle Fornaci (per l'origine e formazione degli ospizi nel bresciano si vedano F. BALESTRINI, A. FAPPANI, *La carità nel Bresciano*, Brescia 1986; per il funzionamento degli *xenodochia* H.C. PEYER, *Viaggiare nel medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Bari 1990; F.R. STASOLLA, *A proposito delle strutture assistenziali ecclesiastiche: gli xenodochi*, «Archivio della Società romana di storia patria», 121 (1998), pp. 5-45. Nel caso bresciano la riorganizzazione dell'assistenza cristiana fu dovuta anche al riordinamento dei monasteri.

<sup>45</sup> BALESTRINI, *Storia della carità*, pp. 169-172.

<sup>46</sup> GUERRINI, *Diaconie*, pp. 7-8; BALESTRINI, *Storia della carità*, p. 170 e FORZATTI GOLIA, *L'ospitalità della Chiesa. Pievi e canoniche bresciane sulle vie dei pellegrini*, in *Lungo le strade della fede*, p. 47.

pertanto punti di richiamo e di convergenza<sup>47</sup>. Ospitalità e pellegrinaggio sono dunque le due dimensioni della ricerca della spiritualità in luoghi sacri, fatti di momenti di vita in comune e di mediazione personale, di ambienti comunitari come il refettorio, il chiostro, la chiesa, la sala capitolare, o l'ospizio e di strutture individuali come le celle o il palazzo abbaziale. Gabriele Archetti presenta un'accurata ricostruzione di tutti questi spazi monastici attraverso le fonti documentarie, soffermandosi anche sull'ospedale cenobitico di cui ormai si conoscono l'ubicazione con sicurezza, gli edifici interni e la struttura a corte: dalle abitazioni della ministra e dei conversi al magazzino o càneva, fino ai locali di deposito, che testimoniano una costruzione importante e ben organizzata, la cui storia assistenziale-architettonica – per quanto concerne lo *xenodochium* o ospizio o foresteria – è in larga parte da scoprire<sup>48</sup>. Se infatti ha fatto luce sulla distribuzione dei locali monastici<sup>49</sup>, manca una ricostruzione organica e il più possibile completa di quelli ospedalieri, che questo lavoro di tesi intende perseguire.

---

<sup>47</sup> I. BONINI VALETTI, *La chiesa bresciana dalle origini agli inizi del dominio veneziano*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1992, pp. 17-63.

<sup>48</sup> ARCHETTI, *Per la storia di Santa Giulia nel medioevo*, pp. 5-44, in cui tratta della dedicazione della chiesa al Salvatore, della numerosa e ben organizzata comunità e della qualifica di «monasterium novum» citato dalle fonti a partire dal IX secolo. Con la morte di Ludovico II nell'875 finì per il cenobio il periodo di splendore, la fase che si poneva in diretta continuità con quella desideriana, a cui il cambio dinastico del 774 non aveva creato danni.

<sup>49</sup> G. ARCHETTI, *Vita e ambienti del monastero dopo il Mille*, in *San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, pp. 109-131. Dalle radicali trasformazioni susseguitesesi nei secoli, sono emersi il *claustrum* centrale, sul lato meridionale della chiesa di San Salvatore, detto anche *claustrum inferior*; sul lato est vi erano la sala del capitolo con il palazzo abbaziale, a nord la chiesa di San Salvatore, a sud verosimilmente il refettorio, la cucina, e la dispensa, a ovest il parlatorio e i locali amministrativi. Il palazzo abbaziale è attestato dalle fonti di archivio del XII secolo. Questo oltre che a uso di ufficio amministrativo, era anche il luogo di rappresentanza e sala del capitolo e si celebrava il banchetto della festa di Santo Stefano, in cui veniva invitata anche la ministra dell'ospedale. Dal 1340 è attestata la sala denominata *glorietta*, un grande ambiente dipinto dotato di camino, collocato al piano superiore tra la chiesa di Santa Maria in Solario e l'appartamento della badessa. Qui le monache si riunivano in Capitolo. Nell'ala ovest vi era, invece, la *sala magna* o *longa* posta al piano superiore del chiostro di fronte all'appartamento abbaziale, insieme alla sala terranea sita sotto il portico, tutti locali in cui furono redatti numerosi atti. Sullo stesso lato vi era il parlatorio, ma dalla metà del Quattrocento venne sostituito dal *parlatorium magnum* o *novum*. Sul lato sud del chiostro centrale erano ubicate: cucina, refettorio e dispensa (si veda anche la fonte del *Rituale*). Sopra il refettorio, tra il chiostro e il cortile occidentale doveva trovarsi la biblioteca e nelle vicinanze doveva esserci lo *scriptorium* attrezzato per la redazione degli atti amministrativi, in cui operavano notai e funzionari a servizio del monastero. Nel XIII secolo sul lato sud si trovava il *palacium granarii* o magazzino per i cereali, che confinava a sud con la strada pubblica, qui infatti vi era la via pubblica o *Strata Sancte Iulie sive mercati novi*. Invece la cappella di San Daniele viene ricordata per la prima volta dalle fonti nel 1120, collocata entro le mura monastiche, poco più a ovest e nord di San Salvatore, dotata di portico, che dava sull'atrio e vi si accedeva attraverso un portale detto *regia*.

### I.1.3 *La storiografia tra XV e XVIII secolo*

L'ospedale di Santa Giulia va studiato in sinergia con il monastero, perché da esso fu originato, sostenuto spiritualmente e materialmente e, in alcune circostanze, diretto tuttavia, la storiografia che si è dedicata alle vicende del cenobio, sottolineandone il valore religioso, economico, simbolico e politico, ha toccato solo marginalmente l'ospedale. È necessario quindi restituire l'importanza originaria a questa struttura di accoglienza, rileggendo i documenti sulla base dei dati storiografici acquisiti nel tempo, per fare luce sul significato che questo ente ebbe per il monastero e per la comunità civile. Infatti è significativo che la foresteria e la struttura ricettiva per i poveri abbiano attraversato ben otto secoli, conoscendo una funzione e gestione diverse e stabilendo relazioni con il territorio, che si diversificarono nel tempo e furono espressione dei cambiamenti politico-istituzionali che si verificarono su ampia scala; così da *xenodochio* (secoli IX-XII) divenne *hospitale* (secoli XIII-XV), per poi trasformarsi in residenze dipendenti dal monastero (secoli XVI-XVIII) con differenti destinazioni d'uso. Ripercorrendo la storiografia erudita, e considerando la testimonianza più datata, il *Chronicon brixianum ab origine urbis ad annum usque MCCCXXXII* di Giacomo Malvezzi rappresenta la prima esposizione delle vicende cittadine, dando «un ordine cronologico narrativo alle tradizioni leggendarie e alle memorie storiche di Brescia»<sup>50</sup>, seppur rilette per far emergere un passato mitico di libertà e unità di popolo, come pure la grandezza delle famiglie aristocratiche e gli equilibri instaurati fra potere e politica<sup>51</sup>. Questo testo è di grande importanza, come già aveva segnalato Gian Andrea Astezati, perché le fonti storiche documentarie quali il *Liber Potheris Civitatis Brixiae* o gli *Statuta* cittadini sono utili per ricostruire la storia bresciana dei secoli XI e XII, ma vanno integrate con altre cronache e annali bresciani<sup>52</sup>. L'autore

<sup>50</sup> P. GUERRINI, *La casa del Carmagnola*, Brescia 1931, p. 20.

<sup>51</sup> Malvezzi, oltre a essere un medico, ricoprì anche la carica di consigliere del comune di Brescia, tanto che il 4 novembre 1427 venne registrato al primo posto tra gli intervenuti per discutere la proposta di costruire un grande ospedale cittadino sul modello di quello senese, ma l'autore fece presente che il dilagare della peste coincideva con il progetto di far costruire un unico *Hospitale Magnum* che «richiedeva tempi lunghi, mentre era urgente intervenire prontamente per dare soccorso agli infermi che avevano bisogno di un aiuto immediato», cfr. ASBs, ASC, Provvisoni, 484, f. 49r.

<sup>52</sup> Nella *Distinctio VII*, che copre i secoli XI-XIII, Malvezzi passa a un altro tipo di storiografia, non più centrata su avvenimenti di portata mondiale, ma ben inquadrati negli orizzonti cittadini, analizzando dunque il periodo della definitiva consacrazione del Comune, l'ascesa della potenza milanese e la conseguente polarizzazione delle altre città lombarde nello schieramento generale anti-imperiale, nonché la grande fluidità sociale garantita da una forte ambizione ed intraprendenza delle classi inferiori (ciò che faceva esclamare ad Ottone di Frisinga: «inferioris conditionis iuvenes vel quoslibet contemptibilium etiam mechanicarum artium opifices, quos ceterae gentes ab honestioribus et liberalioribus studiis tamquam pestem propellunt, ad miliciae cingulum vel dignitum gradum assumere non designantur», cfr. OTTONIS ET RAHEWINI *Gesta Frederici I imperatoris*, ed. G. Waitz, MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, Hannoverae-Lipsiae 1912, cap. 46, p. 13. Malvezzi tratta anche della vivacità eco-

si servì delle codificazioni storiografiche generali e delle carte d'archivio comunali, dei racconti orali e delle memorie personali. Tra le fonti attestate e i numerosi riferimenti letterari del *Chronicon* sono frequenti i rimandi alle sacre Scritture, agli autori classici (quali Virgilio, Livio, Tacito, Ausonio, Cicerone, Orazio, Plinio, Eutropio, Agostino), all'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, alla *Continuatio Romana* basata sul *Liber pontificalis*, all'annalistica franca, ai *Dialogi* di Gregorio Magno, al *Chronicon Novalicense*, all'*Opusculum de rebus gestis* di Galvano Fiamma, al *Chronicon sive Historia de duobus civitatibus* di Ottone di Frisinga, al *Chronicon pontificum et imperatorum* del domenicano Martino Polono o agli *Annales Brixiani* da cui l'autore trae non solo il contenuto, ma anche formule letterarie e retoriche. Il contributo di Malvezzi fu quello di offrire una prima organica sistemazione alla storia cittadina, imprimendo contestualmente una forte impronta ideologica, che fece della città lombarda un saldo baluardo della fede, dello sviluppo delle istituzioni municipali e della coesione socio-religiosa medievale. Guardò al passato orgoglioso del dominio longobardo, popolo che si impose in guerra per la gloria della libertà. In questo senso l'epopea longobarda con i suoi re e duchi divenne il riferimento per la costruzione di valori politico-religiosi e comunitario-identitari, che permearono la società bresciana<sup>53</sup>. Nei longobardi intravide un disegno provvidenziale e la pietà religiosa contribuì allo sviluppo di una *societas* basata sui valori cristiani<sup>54</sup>. Infatti,

nomica e sociale di Brescia (v. costruzione della nuova area del Mercato Nuovo o Fortunato, ma anche il monastero di Santa Giulia a cui si collegavano tutte le famiglie capitaneali come i Sala, i Poncarale, i Lavello, i Brusati e gli Ugoni; in seconda linea le famiglie meno importanti come i Grometello, i Garza, i Calchera; sull'argomento si legga anche MENANT, *Le monastère de S. Giulia*, pp. 119-131. Per lo studio delle fonti di Jacopo Malvezzi si vedano inoltre: P. GUERRINI, *Cronache bresciane inedite dei secc. XV-XIX*, in *Fonti per la storia bresciana*, II, Brescia 1925-29; i contributi di A. BOSISIO, *La signoria di Ezzelino da Romano (1258-1259)*, pp. 680-681; *La signoria di Oberto Pelavicino*, pp. 682-684; *La signoria di Carlo d'Angiò*, pp. 686-689, pp. 677-705; B. PASSAMANI, *Le arti figurative. Il secolo XV. Pandolfo Malatesta e Gentile da Fabriano*, in *Brescia nell'età delle Signorie*, Brescia 1980, pp. 206-207; G. LONATI, *Su un codice bresciano della Cronaca di Jacopo Malvezzi*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», XIX, 51 (1963), pp. 65-80; soprattutto ARCHETTI, *Per l'onore e la libertà*, pp. 9-49. Per una completa panoramica sulle vicende locali si vedano gli *Annales Brixianenses* del XII secolo (*Annales Brixianenses*, edente L.C. Bethmann, I, MGH, *Scriptores*, 18, Hannoverae 1853, pp. 811-820) molto scarni e indicanti prevalentemente battaglie e contese politiche o eventi naturali di rilievo; essi citano anche il monastero di San Benedetto di Leno, ma mai quello cittadino di Santa Giulia; come pure la *Cronaca* di Cristoforo Soldo del XV secolo o la *Chronica* di Elia Capriolo, stampata agli inizi del XVI secolo, in particolare le edizioni *La cronaca di Cristoforo Soldo (1437-1468)*, a cura di G. Brizzolaro, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXI, parte III, Bologna 1938, p. 81-164; cfr. S. SIGNAROLI, *Brescia, Venezia, Leida: i Chronica di Elia Capriolo nella Repubblica letteraria dell'Europa moderna*, «Italia medievale e umanistica», 48 (2008), pp. 287-329.

<sup>53</sup> Per approfondire il governo regio dei longobardi si veda il volume *Desiderio. Il progetto politico*, mentre per i riferimenti più diretti al lavoro di Malvezzi si confrontino le note fornite nello stesso volume da G. MARONI, *Desiderio nella letteratura epica. Metamorfosi e funzionino tra storiografia e materia cavalleresca*, pp. 369-420 e S. GAVINELLI, *Una prospettiva su Desiderio nelle fonti monastiche*, pp. 553-605.

<sup>54</sup> ARCHETTI, *Per l'onore e la libertà*, pp. 9-49 e pure ID., *Memorie longobarde nel "Chronicon brixianum"*,

la volontà di difendere un passato religioso cittadino legato alla stirpe dei longobardi è evidente in particolare nei capitoli XXXII, LXXXVI e LXXXVII, in cui viene ribadito rispettivamente che la regina Teodolinda fece costruire nel regno molte chiese e restaurare quelle distrutte, conducendo i longobardi alla vera fede, con questo procedimento l'autore la identificò come vera cristiana, capace di integrarsi nell'alveo culturale romano<sup>55</sup>; mentre ciò, secondo Claudio Azzara, non solo venne impropriamente asserito da Paolo Diacono (nel suo sforzo di anticipare il momento di passaggio al cattolicesimo della sua stirpe e di farlo coincidere con il pontificato di Gregorio Magno), ma permane in certa storiografia moderna, che non ha saputo o voluto soppesare adeguatamente le testimonianze disponibili, animate da prospettive e intenti particolari, restituendo invece l'immagine della regina Teodolinda quale buona cattolica, collaboratrice del papa evangelizzatore dei longobardi<sup>56</sup>.

Successivamente la regina Ansa fece restaurare le chiese e fu benefica con i luoghi venerabili, seguendo la logica della difesa della fede e fondando da ultimo il monastero femminile di San Salvatore<sup>57</sup>. Malvezzi nel descrivere la fondazione del cenobio nel 753 a opera di Desiderio ed Ansa ricorda come al suo tempo, nel XV secolo, in-

pp. 93-94, in cui l'autore esplicita che l'opera del Malvezzi intendeva porre le basi per la fondazione della sua città fino al 1332, prima dell'arrivo degli Scaligeri; aggiungeva, inoltre, che la redazione dell'opera avvenne in momenti diversi, come si evince da alcune incongruenze interne e dalla dedizione iniziale, ma di sicuro fu rivista e completata intorno al 1432 quando Brescia era ormai passata sotto il controllo di Venezia, in cui lo "stato cittadino" vedeva le sottomesse classi dirigenti municipali aspirare alla libertà, intesa come autonomia.

<sup>55</sup> *Chronicon brixianum*, parte IV, cap. XXXII, p. 170. Malvezzi voleva tramandare l'idea che i longobardi instaurarono a Brescia un regno giusto e rafforzato nel culto duraturo della chiesa di Dio. Per una ricostruzione della figura mitica di Teodolinda si leggano anche G. GANDINO, *La memoria di Teodolinda nelle fonti altomedievali* e G. GAVINELLI, *Teodolinda tra storia e mito nella costruzione della memoria: le fonti letterarie*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, Atti del Secondo convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, Spoleto 2018, pp. 855-872 (in cui viene esplicitata l'esistenza di un problema di costruzione testuale dell'identità della regina, poiché essa non è stabilita una volta per tutte, ma vive ed è costruita attraverso i testi e la si può distinguere in tre fasi: la prima più vicina al tempo e all'ambiente di Teodolinda, la seconda posteriore di qualche decennio ed esterna all'ambiente longobardo, la terza distante nel tempo e sedimentata nell'*Historia langobardorum*) e 873-894 (in cui Teodolinda straniera, viene accolta con onore, lei vedova e di nuovo sposa e regina dei longobardi, è ricordata perché ricoprì il ruolo di mediatrice per evitare la guerra contro il papato).

<sup>56</sup> C. AZZARA, *Teodolinda, tra storia e mito*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, pp. 23-31; per una ulteriore ricostruzione si vedano anche P. DELOGU, *Il regno longobardo*, in P. DELOGU, A. GUILLOU, G. ORTALLI, *Longobardi e bizantini*, Torino 1980 (Storia d'Italia, diretta da G. Calasso, 1), pp. 34-52; PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, a cura di L. Capo, Milano 1992, IV, 5-6; C. AZZARA, *I longobardi*, Bologna 2015 pp. 24-32, 45-48; per ampliare la prospettiva sulla legittimazione del potere si legga C. AZZARA, *Le corti delle due Italie longobarde*, in *Le corti nell'alto medioevo*, Spoleto 2015 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 62), pp. 111-133.

<sup>57</sup> *Chronicon brixianum*, parte IV, cap. LXXXVI, p. 199 e cap. LXXXVII, pp. 200-202. Sull'argomento si veda ARCHETTI, *Secundum monasticam disciplinam*, pp. 631-680.

vece, il cenobio ben dotato di beni e posto sotto la protezione di re e pontefici fosse ormai ridotto quasi a nulla, addirittura si trovasse in estremo pericolo, dal momento che la maggior parte delle donazioni della regina Ansa erano state disperse; inoltre alla decadenza materiale faceva seguito quella spirituale, con grande detrimento per i costumi e per la città tutta<sup>58</sup>. È evidente che Malvezzi si concentrasse sull'antichità dell'istituzione, che diede prestigio alla città, ma permise anche la diffusione della fede, praticata attraverso l'esemplarità e la carità<sup>59</sup>. Pertanto, riguardo all'abbazia di San Salvatore-Santa Giulia il racconto rappresenta la codificazione di una costruzione religiosa abilmente elaborata nei secoli dalle monache secondo una autoriflessione tutta al femminile<sup>60</sup>. Spettò, infatti, alla regina Ansa, «eccellente in ogni virtù», la decisione di fondare un monastero benedettino femminile in città, di decorarlo di ricchi ornamenti e di dotarlo di beni ingenti, di porvi la propria figlia Anselperga come badessa, di legarlo alla Sede apostolica e impreziosirlo di molti corpi di santi, comprese le reliquie di Giulia, santa dedicataria<sup>61</sup>. Il riferimento giuliano del cenobio, insieme a quello di Ansa, entrò nella memoria claustrale soltanto a partire dal X secolo, si rafforzò a cavallo del Mille e fu riconosciuto stabilmente dalla seconda metà del XII secolo, per cui Malvezzi accolse questa tradizione maturata nel monastero inserendola nell'immagine municipale e avvalorandola dell'autenticità che le permise di essere recepita dalla storiografia posteriore, quale patrimonio di memorie civiche. Ancora una volta Malvezzi sottolineava come per lui il regno longobardo coincidesse con l'immagine di una società territorialmente compatta, da cui si era originata una forma di governo indipendente, autonoma e cristiana. È significativo che la storiografia erudita del monastero giuliano abbia ricevuto un ulteriore e determinate impulso in conseguenza delle decisioni prese al concilio di Trento, che imponevano ai vescovi di effettuare ogni due anni una visita generale della propria diocesi, per correggere eventuali irregolarità, inoltre attraverso essa si deducono dei preziosi dati circa l'ospedale cenobitico<sup>62</sup>. Questa rivendicazione com-

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> ARCHETTI, *Per l'onore e la libertà della patria*, pp. 9-49.

<sup>60</sup> *Le cronache medievali*, coll. 845-847 da confrontare con PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, IV, 21; anche la cronaca della Novalesa riprende la funzione di fondatrice della sovrana: «Dopo esser sfuggito ad un estremo pericolo, Algisio [Adelchi] giunse da sua madre, la regina Ansa che allora si trovava per pregare da quelle parti, cioè nella città di Brescia, dove aveva fatto costruire con mirabile opera l'oratorio dei Santi Faustino e Giovita [Santa Giulia] e aveva reso ricchissimo il monastero col dono di molte terre. Inoltre, ella molto tempo prima, e dopo avere offerto doni di gran prezzo, aveva disposto che dalla Corsica venisse traslato il corpo di santa Giulia» (*Chronicon novalicense*, a cura di G. Alessio, Torino 1981, III, 23, p. XXX, 173; e *Le cronache medievali*, coll. 815, 846).

<sup>61</sup> *Le cronache medievali*, parte IV, cap. XI, pp. 153-54. Malvezzi attribuì la traslazione del corpo di Santa Giulia in città ad opera della regina Ansa, moglie di Desiderio, re dei longobardi.

<sup>62</sup> È significativo che dalla disamina delle visite pastorali sia escluso l'ospedale di santa Giulia, che ormai aveva concluso la sua funzione, ma rimanga traccia della casa del confessore (adiacente al monastero), che

portava l'ingresso del vescovo nella clausura, che per sua natura propugnava la subordinazione «ad romanam curiam nullo medio pertinente»<sup>63</sup> e non risultava accettabile dopo la riforma del monastero e l'ingresso dello stesso nel 1481 nella congregazione cassinese di Santa Giustina di Padova, momento in cui l'autonomia e le prerogative del cenobio vennero messe in discussione e il controllo spirituale e temporale del monastero fu rivendicato<sup>64</sup>.

Secondo questa logica la badessa Maria Prati aveva commissionato nel 1569 allo storico Giovanni Battista Nazari un resoconto dei privilegi monastici, per arginare le spinte egemoniche sulla politica e amministrazione della vita claustrale. Venne edito così il *Discorso di Gio: Battista Nazari Bresciano, nel quale brevemente si tratta delle Concessioni, Privilegi, Essenzioni, et de' Corpi et Reliquie de Santi del Monasterio di S. Giulia di Brescia*<sup>65</sup>. L'autore unì al breve indice dei privilegi l'elen-

insieme al cappellano (residente nell'ex ospedale) costituivano i due rappresentanti religiosi al servizio delle monache e dei fedeli frequentanti la cappella di San Remigio. Archivio storico diocesano di Brescia (= ASDBs), Visita pastorale (= VP), 66, 42, 17v: «Il canale di ferro, che porta l'acqua fuori dal monastero nella corticella della casa del confessore, sia registrato in modo tale che non resti apertura nel muro della clausura per il quale resti libera la vista di chi voleva guardar dentro o fuori». Ma nella visita pastorale del vescovo Marino Giorgi vi è un accenno diretto a quella che fu la struttura dell'ospedale monastico. ASDBs, VP, 66, 137, 65r: «Il 16 aprile 1674 Marino Giovanni Giorgi nella sua seconda visita, dopo la messa visitò le ruote e i confessionali e i parlatori, poi entrò nelle camere (stanze) ad uso del reverendo padre confessore e nelle casette delle ancelle di servizio, e verso la chiesa del corpo di Cristo, quindi passò attorno ai muri perimetrali del monastero».

<sup>63</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, b. 89, fasc. 40, Brescia, Santa Giulia, anni 1360-1400; il 13 aprile 1371.

<sup>64</sup> Con il breve del 17 maggio 1481 di papa Sisto IV la cura spirituale del monastero venne affidata ai monaci della Congregazione di Santa Giustina di Padova, con i conseguenti oneri di ascoltare le confessioni della badessa, della priora e delle altre monache, di amministrare loro i sacramenti e fornire ogni supporto spirituale, oltre che compiere la visita annuale al monastero, cfr. C. MARGARINI, *Bullarium Casinense seu Constituciones Summorum Pontificum, Imperatorum, Regum, Principum, et Decreta Sacrarum Congregationum pro Congregatione Casinensi Caeterisque regularibus cum eadem directe, vel indirecte participationibus*, I, Tuderti 1668, n. 361, p. 381. Il provvedimento venne rinnovato il 14 gennaio 1497 dal papa Alessandro VI il quale, nel frattempo aveva già sottoposto all'autorità spirituale dell'abate dei Santi Faustino e Giovita l'altro cenobio femminile bresciano dei Santi Cosma e Damiano. Invece per l'elezione della badessa si veda MARGARINI, *Bullarium Casinense*, n. 387, pp. 413-414, ma fu la decisione di papa Sisto V che stabilì per i vescovi l'obbligo della visita *ad limina* grazie alla quale relazionare al pontefice la situazione delle proprie diocesi e la successiva cura posta nelle visite pastorali al tempo di Carlo Borromeo a sollecitare le monache bresciane a tracciare memoria scritta delle proprie prerogative, evitando ingerenze esterne e facendo conoscere alla comunità interna la storia del monastero, per mantenere l'esistente.

<sup>65</sup> *Discorso di Gio: Battista Nazari Bresciano, nel quale brevemente si tratta delle Concessioni, Privilegi, Essenzioni, et de' Corpi et Reliquie de Santi del Monasterio di S. Giulia di Brescia. Con il catalogo di tutte le abbadesse, che sono state di tempo in tempo*, Brescia 1657, Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. 7a.D.III.7. Su Giambattista Nazari da Saiano si veda V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, II, Brescia 1823, pp. 302-303, dove non è ricordata l'opera citata perché postuma, così come il *Registrum privilegiorum mon. Salvatoris seu Iuliae Brixien, auctoribus Io. Nazario et Ios. Avantio a. 1566 et 1567*, citato da Puricelli in un manoscritto dell'Ambrosiana e identificato dal Kehr con il codice queriniano, Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.VI.19, *Privilegia et collationes monialium S. Iuliae Brixiae*. Si veda anche KEHR, *Italia*

co delle badesse e gli inventari delle reliquie e degli oggetti preziosi custoditi nel monastero, con la finalità di far conoscere alle monache e agli eruditi le donazioni ed altre cose che erano trascritte nel registro. La narrazione comincia dalla fondazione, passando immediatamente alle concessioni di corti, massari, pertinenze, selve, diritti d'acqua e mulini, seguendo un arco cronologico di quattrocento anni, che, secondo l'autore, inizia nel 753 e giunge al 1163, in un'esibita ricchezza patrimoniale corrispondente alla libertà amministrativa e religiosa interna ed esterna al cenobio, mantenendone alti «onore, gloria e reputazione»<sup>66</sup>.

Quando poi a ricostruirne i fatti si pone una *insider*, ossia una monaca appartenente alla stessa congregazione, il discorso si fa più interessante. Infatti Angelica Baitelli – nata il 18 settembre 1588 col nome di Giulia Caterina – fu autrice, oltre che di un'opera agiografica, la *Vita* della martire Giulia, anche degli *Annali* del monastero, distinguendosi per il suo lavoro erudito, dal carattere fortemente politico a vantaggio di tutta la comunità monastica in cui visse, ma anche per la consapevolezza che dimostrò di nutrire per il proprio studio, basato sulla conoscenza dei documenti e sulla lettura critica delle fonti. Infatti, proveniva da una famiglia nobile, giunta verso la fine del XIV secolo a Brescia, dove aveva esercitato il commercio della lana e da diverse generazioni i Baitelli erano membri del Consiglio generale, organismo supremo del governo cittadino, a cui aveva ingresso, dal 1488 esclusivamente per via ereditaria, soltanto un ristretto gruppo di esponenti di ceti nobiliari e finanziari<sup>67</sup>.

Sia il padre Costanzo, che il fratello maggiore Lodovico facevano parte, inoltre, del Consiglio dei giudici, altra prerogativa dell'aristocrazia bresciana, che facilitava l'accesso alle più importanti cariche cittadine. Anche la nobile famiglia della madre, Ippolita Bargnani, apparteneva al Consiglio generale, mentre ad Angelica fu riservata la vita claustrale in uno dei monasteri benedettini più prestigiosi, dove l'aveva preceduta una zia materna, Trusilla Bargnana e presso cui nel 1647 concluse gli *Annali storici* del suo monastero (cui aggiunse una nuova *Vita di Santa Giulia Cartaginese*), stampati postumi, subito dopo la morte avvenuta nel 1657 e

*Pontificia*, pp. 320-21.

<sup>66</sup> Giovanni Battista Nazari nella sua opera a p. 4 ricorda come Ansa, moglie di Desiderio, ultimo re dei longobardi, edificò il monastero il 10 settembre 753 e la chiesa fu consacrata il 29 ottobre dello stesso anno. Come riporta Nazari nel 763 papa Paolo I concesse alla badessa di scegliere chi celebrasse nel monastero e consacrasse le monache; così come nel 772 il patriarca di Aquileia permise alle badesse di eleggere le monache; oppure nell'809 l'imperatore Carlo garantì l'esenzione a tutti i luoghi del monastero; privilegio di esenzione dalle gabelle ripetuta dall'imperatore Lodovico II nell'876.

<sup>67</sup> Per un approfondimento sulla famiglia Baitelli si vedano: Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. P.I.3, *Famiglie bresciane*, vol. III; la voce di G. BENZONI, *Baitelli Lodovico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 5, Roma 1963, pp. 305-306; F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, V, *Il Seicento. La città e il territorio*, Brescia 1976, pp. 142-144.



di cui fu promotrice Fortunata Mondella, decana del monastero<sup>68</sup>. Di fronte alle autorità cittadine ed ecclesiastiche Angelica Baitelli era l'interprete della pubblica presa di posizione delle monache, supportata dal fratello Lodovico che tra il 1644 e il 1645 fu il protagonista principale della difesa del monopolio politico dell'aristocrazia bresciana di fronte al tentativo di ampliare la partecipazione al Consiglio generale, intrapreso da esponenti della nobiltà minore e della borghesia e tale iniziativa del fratello influì sull'esperienza monastica di Angelica, eletta badessa nel novembre del 1645, pochi mesi dopo la pubblica celebrazione della sua vittoria politica e del ristretto gruppo di rappresentanti della nobiltà di cui era stato la guida. Fratello e sorella agirono con scopi affini, ma ognuno nell'ambito che gli era proprio: sia la celebrazione e il sostegno del monastero da lei promossi e ben visti dalle donne dell'aristocrazia bresciana, sia la difesa dei privilegi della nobiltà attuata dal fratello, sono opera della legittimazione del medesimo progetto familiare di riconoscimento del proprio ceto e dell'appartenenza alla nobiltà cittadina, così facendo Angelica offrì un contributo determinante al processo di affermazione politica della famiglia<sup>69</sup>.

Quindi per comprendere il rinnovato e costante interesse maturato nei confronti delle prerogative monastiche, si possono confrontare le opere di Nazari e Baitelli: rispetto a Giovanni Battista Nazari, che appare quale compilatore di una vetusta e cristallizzata grandiosità, la monaca Angelica Baitelli di lì a pochi anni propose un lavoro molto più ampio, la cui originalità consisteva nell'inserire i testi dei privilegi, integrali o parziali, entro la storia della comunità<sup>70</sup>. Vedere, capire e mostrare, questi fu-

---

<sup>68</sup> S. EVANGELISTI, *Angelica Baitelli, la storica*, in *Barocco al femminile*, a cura di G. Calvi, Bari-Roma 1992, pp. 71-95. Qui Angelica non era sola, perché già in passato sue parenti avevano vissuto nella clausura, mentre Candida Martinengo, Giuliana Bargnani, Serena e Ortensia Ugoni erano badesse negli anni in cui visse la nostra; invece, i fratelli Lodovico e Gerolamo erano protettori del monastero, cioè ne curavano gli interessi economici e mediavano fra l'autorità ecclesiastica e le famiglie di provenienza delle monache.

<sup>69</sup> EVANGELISTI, *Angelica Baitelli, la storica*, p. 82.

<sup>70</sup> Secondo Giovanni Spinelli, *La storiografia sul monastero nell'età moderna e contemporanea*, in *S. Giulia di Brescia*, pp. 22-23, è probabile che l'ispirazione di intraprendere il lavoro derivasse dal fatto che, negli anni precedenti il suo incarico di badessa, il monastero fu visitato da Cornelio Margarini, archivistica della Congregazione cassinese, venuto alla ricerca di diplomi e privilegi vari da pubblicare nel suo menzionato *Bullarium Casinense seu Constitutiones*; inoltre Angelica Baitelli sarebbe debitrice a Margarini specialista di documenti longobardi e ad altri monaci del vicino monastero di Santa Eufemia per le trascrizioni e traduzioni di documenti regi, papali e dogali abbondantemente utilizzati dalla storica santa giuliana, che cita spesso Sigonio per problemi di cronologia civile e Baronio per notizie di carattere ecclesiastico, entrambi sono apprezzati per il loro metodo annalistico. Sigonio, così come il già citato Nazari, deve essere stato consultato anche attraverso le schede manoscritte da lui compilate sui documenti più antichi dell'archivio monastico e oggi conservate presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 231 inf., ff. 17 ss., ma anche Ambrosiana C 75 inf. «J.P. PURICELLI, Brixienensis Monasterii olim s. Salvatoris, nunc s. Iuliae, varia privilegia»); si veda anche M. BETTELLI BERGAMASCHI, *A proposito*

rono gli intenti principali e, a differenza di Nazari, elaborò uno testo che dava alle consorelle la possibilità di conoscere i propri diritti, per esercitarli, facendo sì che fossero rispettati<sup>71</sup>; non va dimenticato che queste religiose rappresentavano ancora un'élite all'interno della *civitas*, in virtù dei legami di parentela con le famiglie aristocratiche e il collegamento con le precedenti religiose di sangue reale<sup>72</sup>. Il carattere giuridico degli *Annali* è quindi chiaro, poiché secondo le parole della religiosa «questa mia fatica (...), servirà nondimeno se non per altro, per un inventario delle ragioni spirituali, et temporali di voi mie riveritissime Madri, et Sorelle, et come un memoriale a quelle che succederanno a noi»<sup>73</sup>.

Nella seconda parte della sua prefazione la Baitelli aggiunge un ulteriore motivo rispetto a quello della conservazione dei privilegi, ossia quello della riconoscenza verso i benefattori longobardi, che hanno permesso l'inizio dell'opera<sup>74</sup>. Invece non ci

del "privilegium" di Paolo I per il monastero bresciano di S. Salvatore (sec. VIII), I-II, «Nuova rivista storica», 67 (1983), pp. 119-137.

<sup>71</sup> «Ho stimato esser bene pur anco di tradurre come meglio ho potuto, essendo donna et poco intelligente, del latino in volgare li privilegi acciò le madri, alle quali tocca di governare, che rare volte intendono l'idioma latino, possano da se stesse vedere, capire et intendere le ragioni del monasterio», v. dedica dell'autrice A. BAITELLI, *Annali storici dell'edificazione erettione, e dotazione del serenissimo monastero di S. Salvatore, e S. Giulia di Brescia. Alla Santa Sede Apostolica e alla Regia Podestà immediatamente sottoposto. Contengono il Cattalogo delle Santissime Reliquie che nelle sue sante Chiese riposano. Et tutti li Privilegij concessili dalli Sommi Pontefici, Imperatori, Rè, Prencipi e Ducchi. Dall'anno della sua fondatione DCCLX sino al presente secolo MDCLVII, di D. Angelica Baitelli Minima Monaca del Serenissimo monasterio*, Brescia 1657, conservato a Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. 10a.E.III.5. Ancora Spinelli sostiene che con questa sua opera la badessa intraprese un lavoro del tutto inusitato per le donne del suo tempo, dimostrando altresì un'acuta coscienza, squisitamente moderna, dell'importanza della conservazione degli archivi, della loro doverosa consultabilità ed anche della loro deperibilità, cui solo il lavoro storiografico può porre in qualche modo rimedio: SPINELLI, *La storiografia sul monastero*, p. 23. La stessa Baitelli scrisse: «Ho sempre almeno sperato di essere compatita, mentre sono stata fissa in questo pensiero di voler ravvivare, quanto è in me la memoria, si può dir morta, di molte cose notabili, che stanno anco fra noi sepolte nelli Abissi dell'Oblivione. Se non haverò altra scusa presso di voi mie Reverendissime madri, et Signore, haverò questa di esser stata, da chi nelle cose importanti alla salute dà norma a me stessa, a ciò fare consigliata, trovandosi massime li fondamenti, che sono per riferire entro la Clausura del Monasterio nell'Antichissimo nostro Archivio, nel quale stando riposti, non sono potuti pervenire alla notizia di quelli Ingegneri, che sarebbero stati pari alla grandezza di quelle cose, che io mi sono proposta di trattare», cfr. BAITELLI, *Annali*, parte I, p. 4.

<sup>72</sup> L'autrice stila l'elenco delle monache di sangue regale o principesco, che hanno professato nel monastero; i registri con annotati gli ingressi di tutte le monache erano scritti in carta pecora ed erano antichissimi, ma trascurati, cosicché vennero irrimediabilmente perduti, «essendosi ignorantemente valse le Monache, che non sapevano l'importanza loro, delle carte pecore, miserabilmente impiegandole in diversi bassissimi ministerij, cosa lagrimabile, ma vera; et che si vede oculatamente anco dal libro per me riconsegnato nell'Archivio, dal quale seguendo il loro semplice pensiero (per non dir sciocco) si sono stracciate nel principio molte carte, et sarebbe in questo tempo stracciato tutto, se io non l'havessi riposto»: BAITELLI, *Annali*, parte I, p. 20.

<sup>73</sup> PERONI, *Biblioteca*, I, Brescia 1818, p. 75.

<sup>74</sup> BAITELLI, *Annali*, parte I, p. 5. La badessa dichiara che ciò che aveva fatto per Desiderio lo avrebbe fatto anche per tutti gli altri insigni benefattori, che si fossero avvicinati sino all'epoca in cui ella scrisse:

dice quasi nulla sulla vita interna del cenobio, come pure circa le consuetudini monastiche, l'attività culturale, spirituale e le tradizioni liturgiche, poco o niente anche del cambiamento di osservanza e della conseguente elezione della priora accanto alla badessa annuale. Non compaiono neppure accenni agli intensi rapporti instauratisi fra monastero e società civile, salvo gli sporadici richiami alle figlie di sovrani e principi che vi soggiornarono come monache o ospiti, le relazioni con la cittadinanza e con le relative autorità civili e religiose, che rivelano un certo grado di conflittualità e vengono passate sotto silenzio, eppure, considerata nel suo complesso, l'opera della Baitelli è un *unicum* della storiografia monastica, superiore per certi aspetti a storie coeve redatte da monaci, storici di professione<sup>75</sup>.

Anche se talvolta l'ospedale dipendente dal monastero non è citato direttamente dalla storiografia, se ne possono dedurre inferenze indirette come nel caso degli *Annali storici* della Baitelli<sup>76</sup>, che dall'interno della congregazione nel 1648 volle recuperare le memorie storiche dei «fatti notabili, altrimenti morti», riportando le grandezze spirituali con le quali furono arricchiti i sacri chiostri, come pure il gran tesoro che donarono tanti sommi pontefici, imperatori, re, principi, di santissime e preziosissime reliquie, che fanno del monastero una piccola Roma<sup>77</sup>. La storica, in modo generico, ma consequenziale, mette in luce come fu consuetudine reiterata anche dai franchi (oltre che dei loro predecessori longobardi) edificare monasteri dotati di

«Questo istesso mi ingegnerò di tenere in tutti li Sommi Pontefici, Imperatori, Re, Ducchi, et Principi, che in diversi tempi ci fecero gratie, delle quali farò brevemente qualche menzione come la mia poca cognitione anderà trovando cosa notevole, non solo per sodisfare alla Curiosità, ma per parte di recognitione di debito per tanti benefici ricevuti». Nello specifico sulla *Historia delli re Longobardi* si veda BAITELLI, *Annali*, parte II, pp. 1-3.

<sup>75</sup> P. GOLINELLI, *Figure, motivi e momenti di storiografia monastica settecentesca*, in *Settecento monastico italiano*, Atti del I Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Cesena, 9-12 settembre 1986), Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica, 9), a cura di G. Farnesi e G. Spinelli, Cesena 1990 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica, 9), pp. 693-727.

<sup>76</sup> EVANGELISTI, *Angelica Baitelli*, pp. 71 e 75. La benedettina dimostrò una forte consapevolezza per il proprio lavoro storiografico, basato su un'attenta conoscenza dei documenti e sulla critica delle fonti, motivo per cui non potevano esserle sfuggiti i documenti inerenti all'ospedale monastico. Infatti il cenobio, dove già nel Medioevo le monache avevano svolto fervida attività di copiatura dando vita ad uno *scriptorium*, dovette costituire un ambiente culturale molto stimolante, in cui la religiosa trovò la possibilità di avere accesso alle fonti custodite nel famoso archivio.

<sup>77</sup> BAITELLI, *Annali storici dell'edificazione erettione, e dotazione del serenissimo monastero di S. Salvatore, e S. Giulia di Brescia*. Sulla biografia della badessa si veda E. SELMI, *Angelica Baitelli 1588-1657*, in *Le stanze segrete: le donne bresciane si rivelano*, a cura di E. Selmi, Brescia 2008 (Fondamenta, 10), pp. 215-230, in cui la Selmi sostiene che la lettera prefatoria alle consorelle sia un autentico gioiello che miscela dissimulate ragioni politiche di propaganda e difesa della nobiltà e dei privilegi del monastero con gli artifici più tipici della retorica dell'*humilitas* tipica delle sacre scritture. Aggiunge inoltre che l'autrice si prefiggeva l'intento di orientare la percezione storica dei suoi contemporanei e posteri sul nobilissimo esempio del monastero benedettino bresciano quale storico microcosmo religioso e civile rappresentativo di un'intera collettività.

chiese e dell'*hospitale* o luogo di accoglienza ad esso collegato, così fecero sia l'imperatore Carlo Magno che suo figlio Ludovico<sup>78</sup>. La consuetudine di garantire una certa continuità con la legislazione del passato fu evidente anche nella scelta del vescovo Gregorio VII di assicurare al monastero e anche alle sue pertinenze «tutte le libertà e immunità», comprensive di terre e proprietà possedute, che significa considerare anche tutti gli appezzamenti e i beni che erano stati destinati all'ospedale giuliano, dal momento che pur governandosi da sé, dipendeva dal controllo della badessa e rispondeva al monastero<sup>79</sup>. Un'ulteriore scelta di vita era la pratica della donazione al monastero, ossia il vincolo di servitù perpetua (descritta dalla monaca storica) contratta donando se stessi e le proprie sostanze in cambio di spiritualità, protezione e servizio all'ente religioso, che poteva espletarsi anche con l'incarico di converso, su cui l'ospedale poteva contare<sup>80</sup>.

Un altro autore di storia ecclesiastica bresciana menziona la presenza dell'ospedale, si tratta di Bernardino Faino, che scrive: «Ecclesia S. Remigij, antiquo Hospitali S. Juliae adherens, iam in profanos vsus conuersa est»<sup>81</sup>. Sono gli unici accenni presenti, contenuti nel *Catalogus quartus Ecclesiarum omnium magnae Hierarchiae Brixianae Sedis*, dal titolo *Appendix illarum Ecclesiarum quae Brixiae et ab extra per eius ad unum milliare circuitum praeteritis saeculis extabant. Quae solo aequatae, aut depravatae, sive in monasterijs clausae, vel in eorum visibus conuerse sunt*.

<sup>78</sup> BAITELLI, *Annali*, p. 25. «DCCLXXVIII l'imperatore edificò monasteri, dotò chiese, eresse Hospitali e al pontificato accrebbe grandissimi avanzamenti e favori. Dalli quali allettata l'Abbadessa terza del nostro Monasterio, Redoara, supplicò e ottenne il Privilegio, che confermò l'Immunità di tutti i beni». Nella stessa pagina: «Alla morte di Ludovico (figlio di Carlo Magno) i suoi tesori furono lasciati in gran parte al sommo pontefice Leone, donò anche ai potenti, alle vedove, agli orfani e agli Hospitali e ad altre anime pie per la salvezza dell'anima di suo padre».

<sup>79</sup> BAITELLI, *Annali*, p. 67. «MCCLXV Gregorio vescovo 1265 noi confermiamo tutte le libertà e immunità da nostri pricessori sommi pontefici romani, o per privilegi, o per indulti al vostro monasterio concessi insieme con tutte le essentioni dell'essationi Regie da Prencipi e altri a voi concesse, le terre parimente e possessioni come sono da voi legalmente possedute, con l'apostolica potestà confermiamo. Laterano 16 maggio l'anno del nostro pontificato primo».

<sup>80</sup> BAITELLI, *Annali*, p. 68. «Nel 1276 il monastero era in somma venerazione e a garra e uomini e donne concorrevano al servizio di esso, offrendo se stessi e le cose sue in libero dono». Viene riportata anche la cerimonia di «donazione al monastero» di Bartolotto da Modena che nel 1303 fece vincolo di servitù perpetua, offrendo se stesso e tutti i suoi beni al monastero.

<sup>81</sup> A. FAPPANI, s.v., *Bernardino Faino*, in *Enciclopedia bresciana*, consultabile in rete: [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=FAINO\\_Bernardino](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=FAINO_Bernardino). Faino (Odolo, 1597- Brescia, 12 gennaio 1673), dopo una gioventù piuttosto turbolenta e guai con la giustizia risoltisi con la piena assoluzione nel 1627, venne ordinato sacerdote ed ebbe sede presso il monastero delle benedettine di Santo Spirito, dove svolse attività di cappellano e confessore, nonché assistente alle dimesse della Congregazione di Santa Orsola di cui fu superiore generale. Lo si menziona quale studioso di agiografia e di storia ecclesiastica locale, per la quale raccolse alacramente documenti e notizie di storia ecclesiastica, ma talvolta con credulità acritica.

Il testo stampato a Brescia nel 1658 rivela come l'autore li schedi tutti: chiese, oratori e dica che «la chiesa di San Remigio, unita anticamente all'ospedale, già da tempo è stata mutata ad uso profano», questo significa che nella seconda metà del Seicento non solo non esisteva più la chiesa di San Remigio ad uso dei fedeli, ma neppure l'ospedale di Santa Giulia<sup>82</sup>. Nella serie di menzioni posteriori della chiesa anche Carlo Zani la cita, ma erroneamente traduce che esisteva ancora nel 1658, per quanto ridotta ad abitazione, mentre sulla sua ubicazione si rifà alle informazioni di Ruggero Boschi, Giovanni Lechi e Gaetano Panazza, che la identificarono in un corpo di case vicino al monastero, denominate «le case di S. Remigio», utilizzate dal cappellano, sagrestano e dalle inservienti del monastero<sup>83</sup>.

In questa temperie di cambiamenti istituzionali, architettonici, di uso culturale e materiale, il compito della dotta Baitelli fu quello di conservare la memoria dei documenti che, alla sua epoca, si trovavano nell'archivio del monastero e sarebbero serviti alle nuove generazioni di monache<sup>84</sup>. Per compiere la sua opera si avvale di un'ampia serie di fonti, edite e inedite, alcune delle quali in lingua latina, unendo insieme lo studio di documenti e testi. I numerosi riferimenti rimandano a codici antichi, a storici ed eruditi (ad esempio gli umanisti Flavio Biondo, Marco Antonio Sabellico, Bartolomeo Sacchi detto Platina e alcune cronache bresciane), ma troviamo anche la *Storia dei longobardi* di Paolo Diacono, la *Storia d'Italia* di Carlo Sigonio o gli *Annales ecclesiastici* di Cesare Baronio<sup>85</sup>. Alle fonti letterarie si accostavano quelle documentarie citate secondo una tessitura probante, che attribuiva forza all'impianto costruttivo, così per delineare la storia del monastero si avvale

<sup>82</sup> B. FAINO, *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae*, Brescia 1658, pp. 192-193; si veda anche Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. 9.A.II.26. Alla p. 314 Faino cita il monastero di Santa Giulia dicendo «S. Iuliae, Monialium Cassinensium, sub iuribus Monachorum Cassinensium S. Euphemiae».

<sup>83</sup> C. ZANI, *Lo xenodochio di S. Giulia*, in *S. Giulia di Brescia*, p. 248, erroneamente traduce l'espressione «Ecclesia S. Remigij antiquo Hospitali S. Iuliae adherens, esiste ancora per quanto ridotta ad abitazione». Sulla collocazione dello *xenodochio* l'informazione la trae da R. BOSCHI, G. LECHI, G. PANAZZA, *Per una storia del complesso architettonico del monastero*, in *San Salvatore di Brescia*, II, pp. 21-23 e 101-102 (n. 2 Un corpo di case in vicinanza del Monastero dette le case di S. Remigio per abitazione del cappellano sagristano e delle serventi senza alcun affitto, confina da monte e sera vicoli, da mezzodì parte la strada, in ASBs non meglio specificato dove lo abbia trovato).

<sup>84</sup> E. BARBIERI, *Per l'edizione del fondo documentario: la ricomposizione dell'archivio antico*, in *S. Giulia di Brescia*, pp. 49-93. Ezio Barbieri ricostruì l'immagine e la consistenza dell'Archivio di Santa Giulia prima degli smembramenti, da cui emerse che alcune carte del cenobio nel 1214 erano già migrate a Modena (per la parte relativa ai beni ceduti al monastero di San Prospero), mentre l'immensa massa pergamenea giunta sino all'età napoleonica (sapientemente registrata nel XVIII secolo da Gian Andrea Astezati) fu suddivisa fra l'Archivio di Stato di Milano, quello di Cremona, l'Archivio della famiglia Bettoni-Lechi e il settore archivistico della Biblioteca Queriniana di Brescia.

<sup>85</sup> EVANGELISTI, *Angelica Baitelli*, p. 75. Quest'opera fu pubblicata per la prima volta nel 1588 ed ebbe notevole successo, poiché rappresentava uno dei primi tentativi di applicare il metodo critico alla storia ecclesiastica.

dei codici e delle fonti presenti nella biblioteca e archivio monastico, integrati e avvalorati dalle memorie ritrovate nello schedario da un'anonima monaca del XVI secolo, riconoscendo il valore di testimonianza storica del contributo di un'altra religiosa del suo stesso cenobio (non meglio specificata), ma si avvale anche degli scritti di Pier Damiani, e delle cronache di Giacomo Filippo Foresti da Bergamo, Tommaso Costo Napolitano<sup>86</sup>. Un'ulteriore fonte della Baitelli potrebbe essere stata Cornelio Margarini, poiché durante il secolo XVII Margarini, archivista della Congregazione cassinese, autore del *Bullarium Cassinense*, lavorò alla raccolta di parte del materiale custodito presso il monastero di Santa Giulia negli anni immediatamente precedenti all'abbaziato della Baitelli (1646-1647), è perciò probabile che avessero anche collaborato e che la sua tecnica avesse costituito un modello per l'erudita monaca<sup>87</sup>.

Questa fatica doveva risultare un atto proporzionato al bisogno, un vero e proprio inventario delle "ragioni", ossia delle "proprietà spirituali e temporali spettanti alle monache", da cui deduciamo indirettamente anche le strutture dell'ospedale, che erano di pertinenza e attigue allo stesso. La compilatrice, nel restituire alle consorelle la memoria storica del monastero, compì un'operazione giuridica significativa, perché ne garantì le pertinenze al monastero benedettino, traducendo gli innumerevoli privilegi, così che le monache potessero comprenderne il valore e rivendicarne la piena proprietà<sup>88</sup>. Tale lavoro di ricostruzione della memoria storica si dimostrava tanto più urgente in quanto molte pergamene erano andate disperse, perché riutilizzate per altri scopi o distrutte, giacché non se ne era compresa l'importanza non sapendole leggere, tanto che, come sostenne Vitaliano Gennaro, «il regale convento

---

<sup>86</sup> E. LAZZARONI, *Momenti di storia monastica bresciana: l'opera storiografica di Angelica Baitelli* (tesi di laurea, rel. G. Motta, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 2003-2004). L'autrice (p. 21) sostiene che tutti gli studiosi che si sono occupati di questa badessa hanno indagato la sua biografia senza avanzare un'indagine critica puntuale, mentre va studiata quale fonte di riferimento storico sicuro per il monastero e la storia dell'alto medioevo in Italia.

<sup>87</sup> LAZZARONI, *Momenti di storia monastica bresciana*, pp. 35-43. L'autrice cita altri storici coevi come Leonardo Cozzando (in Libreria Bresciana) e Illuminato Calzavacca (in *Universitas heorum*) che riportano il nome della Baitelli nei loro scritti in quanto autrice di testi storici, degna di essere ricordata per il suo faticoso lavoro di ricerca. Riporta inoltre che anche Gian Andrea Astezati la cita nell'elenco delle badesse, mentre nel 1700 la nominano perché degna di stima Giambattista Rodella (in *Le dame bresciane*), Scipione Maffei (in *Traduttori italiani*), Mariano Armellini (in *Biblioteca*), Magnoaldo Ziegelbauer (in *Historia*), Gianmaria Mazzucchelli (*Gli scrittori d'Italia*). Infine, l'autrice ricorda come anche Federico Odorici nelle *Antichità cristiane* e Andrea Valentini nel commento al *Codice necrologico liturgico* la riprendono.

<sup>88</sup> La fortuna critica della sua opera fu segnata dalla ripubblicazione degli *Annali* voluta dal sacerdote gian-senista Giovanbattista Guadagnini nel 1794, a soli quattro anni dalla soppressione del monastero avvenuta nel 1798, dimostrando il valore e l'attenzione prestata alla sua opera dopo un secolo dalla prima apparizione, tanto che ancora oggi, sebbene in essa siano stati riscontrati alcuni errori e discordanze con i documenti, rimane una fonte importante e attendibile, così che non solo venne ristampata fino al 1978, ma diversi studiosi contemporanei hanno dovuto confrontarsi con essa, cfr. EVANGELISTI, *Angelica Baitelli*, p. 92.

di Santa Giulia, con attigua basilica di San Salvatore, convento che fu poi tra i più modernamente celebrati d'Europa, ebbe beni immensi ed in gran numero principesche clientele»<sup>89</sup>.

La Baitelli perseguì l'intento di rendere intelligibili i privilegi e di sottrarli all'oblio, perché su di essi si fondavano le ragioni giuridiche dei possedimenti terrieri e delle esenzioni fiscali e di giurisdizione concessi da imperatori, papi, duchi e principi nel corso dei secoli<sup>90</sup>. Inoltre, la compilazione dell'opera rivelava una ragione politica esplicita, collocandosi in un periodo in cui il vescovo di Brescia manifestava il proposito di sottrarre il monastero alla giurisdizione dei benedettini cassinensi, cui fu sottoposto dal XV secolo, per sottometterlo al proprio controllo, in base alla norma tridentina, che affidava agli ordinari locali la tutela della clausura dei monasteri della diocesi, anche di quelli esenti<sup>91</sup>. Dunque, nonostante l'ingente lavoro svolto dalla compilatrice nello sforzo di rinsaldare una tradizione quasi millenaria, permangono dei limiti e delle forzature, che, a posteriori, Gian Andrea Astezati evidenziò mediante l'individuazione di errori non solo nella cronologia<sup>92</sup>.

<sup>89</sup> G. VITALIANO, *Appunti sulla storia di Brescia*, in *Brixia 1882*, Brescia 1882, pp. 1-48.

<sup>90</sup> Della Baitelli si occupò anche la storiografia contemporanea, partendo da BETTELLI BERGAMASCHI, *Il monastero bresciano di S. Giulia sullo scorcio dell'età viscontea*, pp. 417-441; EAD., *Il monastero di S. Salvatore-S. Giulia di Brescia dalle origini alla soppressione: momenti e figure di una lunga storia*, «Civiltà bresciana», V, 3 (1996), pp. 41-57; EAD., *Per la storia del sito di S. Salvatore-S. Giulia a Brescia: il contributo di due fonti fra il XIII e XV secolo*, «Nuova rivista storica», 80 (1996), pp. 36-73; EAD., *Monachesimo femminile e potere politico nell'alto Medioevo: il caso di San Salvatore di Brescia*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto Medioevo al sec. XVII a confronto con l'oggi*, Atti del VI Convegno del "Centro di Studi Farfensi" (Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995), a cura di G. Zarri, Verona 1997, pp. 41-74; G.P. BELOTTI, *Il monastero dalla riforma cassinese al XV secolo*, in *San Salvatore e Santa Giulia: storia*, pp. 169-192; G. SPINELLI, *L'applicazione della riforma di S. Giustina nel monastero di S. Giulia nel XV secolo*, in *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia*, pp. 193-200; V. FRATI, *Un lungo conflitto fra le monache di S. Giulia. Un'iscrizione infamante (1478) e un documento controverso (1498)*, in *San Salvatore-Santa Giulia di Brescia*, pp. 381-387; G.B. ZARRI, *La cultura monastica femminile nel Seicento: Angelica Baitelli e Silvia Evangelisti con Angela Baitelli, la storica*, in *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, pp. 145-162.

<sup>91</sup> Gli *Annali* finalizzati ad attestare i diritti di cui godeva la comunità, paiono concepiti in funzione della contesa con il vescovato, cfr. EVANGELISTI, *Angelica Baitelli, la storica*, p. 79. Riguardo alla specifica contesa con il vescovo e alla rivendicazione dei privilegi per un'amministrazione indipendente si veda ASB, Ospedale Maggiore (= OM), Monastero di S. Eufemia, b. 96 (ex. 3077), armadio III, libro 39. La Congregazione cassinese gode di privilegi nelle chiese in cui ha la cura d'anime amministrate dai monaci (in queste i vescovi pretendono di far visita fuori dell'ordine, inoltre per mezzo dei vicari foranei), oltre a questi si deve aggiungere la visita concordata dal Concilio di Trento, da effettuarsi per mezzo del vescovo. Va ricordato che le chiese dei monaci cassinensi sono esentate fin dal principio dalla giurisdizione episcopale e ricevute immediatamente sotto la protezione della Santa Sede Apostolica come testimoniano numerose bolle.

<sup>92</sup> Gian Andrea Astezati discorda dalla monaca Baitelli, da Gian Battista Nazari e da padre Cornelio Margarini ad esempio nell'elenco delle badesse in quanto, confrontando queste fonti, notò discrepanze nella cronologia, ma anche nei nomi di re e imperatori che donarono liberalmente al monastero. Anche la Baitelli

Quest'ultimo, archivista esperto, invece seppe restituire un'opera più circostanziata e completa, ossia l'*Indice alfabetico storico cronologico perpetuo dell'archivio dell'insigne e real monistero nuovo di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia*, commissionato dalle monache Flaminia Crotti degli Acerbi e Giulia Zoni, badesse fra il 1721 e 1723<sup>93</sup>. L'autore, a differenza della Baitelli, con la compilazione degli indici dei *tabularia* monastici intendeva procedere ad una ricognizione amministrativa e notarile dell'esistente, mettendo ordine nella miriade di pergamene, carte sciolte, registri, contratti e libri contabili, che giacevano sugli scaffali degli armadi o nelle casse della biblioteca, per renderne funzionale la consultazione e la gestione patrimoniale attraverso una corretta registrazione archivistica. Infatti, insieme alla redazione dell'inventario dei documenti giuliani, si stava occupando di quelli del monastero benedettino di Piacenza, mentre prima si era dedicato alle carte del cenobio di San Faustino Maggiore in città, impiegandovi non solo molto tempo<sup>94</sup>, ma anche scrupolo nella lettura, regesto, verifica dell'autenticità di privilegi e contratti. L'Astezati vantava una posizione privilegiata, in quanto era monaco presso il cenobio di Santa Eufemia, oltre che decano e lettore cassinese e già professore di matematica nella pubblica accademia degli Erranti di Brescia: questi titoli, posti in premessa alla sua opera, mostrano la sua preparazione e le capacità tecniche necessarie per

per un errore suo o di stampa segnala la presenza di 400 monache, mentre Astezati ne registra 40. Cfr. anche ZARRI, *La cultura monastica femminile*, pp. 145-163.

<sup>93</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. G.I.4, *Indice alfabetico-istorico-cronologico-perpetuo dell'archivio dell'insigne e real monistero novo di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia della Congregazione Cassinese*, compilato di commissione dell'illustrissime madonne Flaminia Crotti degli Acerbi badessa l'anno 1721 ed illustrissima madonna Giulia Zoni badessa gli anni 1722 e 1723 e promosso dal zelo dell'allora q. madonna Florida Soldi già abbadessa; sotto il governo del reverendissimo P. D. Paterio Biasi abbate di S. Eufemia, dal P. D. Giann'Andrea Astezati, Decano e Lettor Cassinese e già Professore delle Matematiche nell'Accademia Pubblica degli Erranti della stessa città di Brescia dagli Anni di Cristo 760 sin l'Anno (non c'è scritto); l'opera completa consta di 4 volumi. Giovanni Spinelli sostiene che l'eccesso di erudizione dell'Astezati, unita a una meticolosità scientifica di carattere esclusivamente analitico, gli impedì di realizzare quella pubblicazione monografica, di cui ci ha lasciato inediti materiali preparatori, senza riuscire a portare a termine nemmeno l'inventariazione, intrapresa dallo stesso nel 1772 e proseguita fra il 1728 e il 1730 durante un suo secondo soggiorno bresciano, conclusa invece nel 1760 dall'abate Baldassare Zamboni, professore del seminario di Brescia. Il suo *Indice dell'archivio di S. Giulia*, compilato nel 1760, è contenuto nella miscellanea manoscritta Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.III.4; invece l'*Indice di San Salvatore e Santa Giulia di Calimero Cristoni del 1812* è conservato a Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.III.11: SPINELLI, *La storiografia sul monastero*, pp. 21-38.

<sup>94</sup> Nell'indice vennero raccolti strumenti o documenti delle dignità, ragioni, domini, poderi, proprietà, possedimenti contenuti in vari diplomi pontifici, regi e altre pergamene antiche e fogli recenti che constano essere già state e al presente sono nell'insigne e real monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia. Le monache ora sono richiamate al loro dovere di conservazione dei documenti superstiti, dal momento che questo è uno dei primi archivi d'Italia. Spinelli ricorda che, oltre all'archivio di Santa Giulia, Astezati si occupò anche dell'inventario di quelli di San Faustino e Santa Eufemia, come in seguito fece a Piacenza per il monastero di San Sisto e per l'ospedale di Santa Maria di Campagna.



un'impresa faticosa e lunga, che iniziava dalla data del 760 ricordata nella premessa per terminare col 1721, come date ultime dei registi.

L'inventariazione delle carte di Santa Giulia, avviata dall'Astezati nel 1722 e proseguita negli anni 1728-1730, durante un suo secondo soggiorno in città, si concluse solo nel 1760 col lavoro dell'abate Giuseppe Zamboni, professore nel seminario bresciano. Astezati, dunque, prestò attenzione, sollecitudine e zelo nel registrare ciò che restava dei documenti superstiti, avvalendosi dell'aiuto di Filippo Garbelli, abate di Pontevico, che gli fece notare i numerosi errori dei notai dell'epoca, corretti dall'Astezati con l'intento di salvare per le epoche future «queste varissime memorie, prezioso avanzo de' passati secoli»<sup>95</sup>. Riguardo al metodo di ricognizione archivistica e di registrazione per il suo *Indice* ricorda come le pagine bianche siano state volutamente lasciate per aggiungere ciò che sarebbe stato celebrato nel monastero posteriormente e pertanto era stato intitolato "Indice perpetuo" con inizio nel 759 e rimasta aperta la data della fine per offrire spazio alle aggiunte; inoltre suggeriva di riporre tutto nello stesso ordine per facilitarne la consultazione; infine indicava l'esistenza dell'abecedario delle materie e il modo più rapido per consultare quanto in esso contenuto.

Ancora una volta anche Astezati (come la Baitelli) dichiarava la sua opera necessaria alla conservazione di diplomi e bolle pontificie, in originale o in copia; mostrava meraviglia per una dispersione documentaria così elevata, nonostante non si fossero verificati né incendi, né spoliazioni violente. Rimproveri venivano invece mossi alle monache per la disinvoltura e disattenzione nel consegnare a difensori, protettori e procuratori - anche se per necessità - i documenti del *tabularium*, che poi talvolta non furono restituiti; il prestito era stato concesso per specifiche ragioni giuriche, senza tener conto con sufficiente cura di premunirsi contro eventuali perdite o sot-

---

<sup>95</sup> Astezati avverte le monache che «scorgeranno i tempi da me ascritti ai diplomi e altri documenti di molto diversi non solamente dagli scritti da chi già vent'anni sono ordinò quest'Archivio (dove io non ho incontrato pergamene senza errore e nel giorno, nel mese o nell'anno e moltissime in tutto), ma mi vedranno eziandio discordare dal Nazari scrittore della Cronachetta di questo Real Monastero, anzi dalla stessa loro M. d. Angelica Baitelli e da Cornelio Margarini». Le critiche sono contenute nella lettera A al termine della voce denominata "Abazia". Oltre alla premessa all'*Indice alfabetico*, si consideri l'attenzione del monaco per l'autenticità delle fonti con la stesura della *Difesa di tre documenti antichi dell'Archivio del Real Monistero di Santa Giulia di Brescia accusati di falso dall'Anonimo Milanese nella sua dissertazione Corografica "De Italia Medii Aevi" inserita nel X Tomo degli Scrittori dell'Italiane Cose esposta da chi ha pubblicato il breve Commentario dell'Assedio di Brescia dell'anno MCCCCXXXVIII di Vangelista Manelmo Vicentino*, Brescia MDCCXXVIII. La dissertazione trovava il suo motivo d'essere nella esigenza delle monache di custodire l'onorabilità del loro archivio, garanzia principale del prestigio della loro istituzione, cosicché l'Astezati confutasse le accuse dell'Anonimo Milanese. L'autenticità e la datazione di tutti e tre i documenti da lui difesi sono state confermate dagli studiosi *Die Urkunden Lothars I. und Lothars II., MGH, Diplomatum Karolorum*, III, *Lotharii I. et Lotharii II. diplomata*, ed. Th. Schieffer, Berlin 1966, pp. 112-115 n. 35 e 265-266 n. 115.

trazioni<sup>96</sup>. Anche i registri contabili dell'ospedale andarono dispersi (a parte rare eccezioni e sporadiche pergamene), analogamente a quanto accadde alle carte del cenobio. La perdita dei registri dell'ospedale è stata massiva, legata alla sua amministrazione parzialmente indipendente dal monastero e dalla custodia dei registri presumibilmente in *domu ministrae hospitalis*. Di tutto il patrimonio rimangono tre registri presso la biblioteca Queriniana, indicati come "Ospitale di Santa Giulia di Brescia", ma di essi: Biblioteca Queriniana di Brescia, ms. O.V.6, *Ospitale di S. Giulia. Affittanze. RegISTRAZIONI dal 1370 al 1389*; ms. O.V.7, *Iura hospitalis S. Iuliae 1377 usque 1422*; e ms. O.V.8, *Ficta monasterio S. Iuliae Brixiae 1440-1466*, solo i primi due forniscono informazioni circa gli affitti delle case (il primo) e la contabilità delle entrate e uscite (il secondo), mentre il terzo, sebbene riporti la dicitura "Ospitale di Santa Giulia" nell'indice queriniano, registra affitti del monastero. Segue un quarto codice, Biblioteca Queriniana di Brescia, ms. O.VI.31, *Annali ospitale di Brescia*, che riguarda l'ospedale Maggiore, utile per un confronto a posteriori con quello giuliano e per conoscere la concentrazione degli enti ospedalieri in città<sup>97</sup>.

Come detto, oltre alla dispersione e all'incuria nella conservazione, l'Astezati aveva rintracciato numerosi errori non solo della Baitelli, ma anche dall'anonimo archivistica che, nel 1701, si era occupato del riordino, male interpretando nell'annotazione di ogni pergamena il giorno, il mese e l'anno dei documenti, che discordano rispetto alla cronaca di Giovanni Battista Nazari, come pure rispetto alla cronologia della Baitelli. Nel correggere questi errori l'autore spiega anche le modalità con cui aveva realizzato l'Indice, i metodi di compilazione e le informazioni contenute, oltre ai criteri di schedatura; a tutto ciò premette i nomi degli storiografi di cui si era avvalso quali fonti autorevoli per ricostruire la gloriosa storia del regio cenobio, citando «Ermanno Contratto, Carlo Sigonico, Paulo Diacono, Biondi, Cornelio Margarini, Jean Mabillonio e Paggi»<sup>98</sup>.

<sup>96</sup> Nella sua premessa Astezati ricorda come «Il tempo e la mancanza di cognizione hanno fatto a pezzi i documenti antichi, proprio di questo archivio il primo e più ricco d'antichità di questa Nostra Patria, tra i primi d'Italia».

<sup>97</sup> Sulla migrazione dei codici si legga inoltre D. VECCHIO, *Documenti dei monasteri bresciani alla Biblioteca Queriniana: il Codice Diplomatico Bresciano di Federico Odorici*, «Annali queriniani», 5 (2004), p. 236.

<sup>98</sup> L'autore ricorda inoltre che «I diplomi originali degli ultimi due re longobardi, padre e figlio, che lo fondarono e l'arricchirono, non ci sono più, essendovi rimasti i puri esemplari, il che si scorge essere accaduto in molti altri de' susseguenti Imperadori, e nelle Bolle Pontificie. La suppellettile varissima di tanti codici, l'alienazione de' quali fu sì severamente vietata da Vigoaldo Patriarca d'Aquileia, s'è tutta miseramente dispersa in questi ultimi secoli, avvegna che al tempo di Elia Caprioli ve ne fosse ancora qualche parte com'egli testimonio oculato ne fa menzione nella sua Storia, dei quali ora non ne ho veduto che uno solo. Questo danno si è tanto più grande, quanto è irrimediabile, ed i posterì resteranno stupiti come dianzi smarrite tante ricchezze da un luogo sì custodito».

Astezati traccia poi la storia della fondazione di Brescia sulla base delle fonti di Elia Capriolo e Matteo Wesembeccio, ricordando come fosse stata soggiogata dai longobardi e sotto Desiderio, ultimo re di questa stirpe, fu eretto il celebre monastero di San Salvatore e Santa Giulia da Ansa sua moglie e madre di Ansilperga loro figlia (nonché prima badessa)<sup>99</sup>. Rievocò le principali donazioni, come la corte di Cerropicto nelle Chiusure meridionali della città entrata a far parte delle ragioni o proprietà di San Salvatore, oppure la corte di Alfiano in territorio cremonese, inoltre poteva vantare beni a Pisserisse presso il fiume Oglio, Recona sopra Pisserisse, Casale Secucciolo nel Polesine del Po e l'isola di Cicognara, la maggior parte dei poderi era in territorio di Roncadelle e molti altri nel bresciano, ancora Casale di Ermefrido e Gossonago nel distretto di Sirmione. Con l'intento di arricchire il cenobio bresciano, i re longobardi unirono al monastero l'ospedale da essi edificato a Pavia, come pure le basiliche ivi fabbricate in onore di Santa Maria e degli apostoli Pietro e Paolo. Lo stesso compilatore sosteneva che l'intitolazione del monastero nuovo a San Salvatore risalisse al 760 e che corrispondesse alla costruzione del monastero reale, non al 753 come sosteneva Nazari. Aggiungeva inoltre che nel 772 re Desiderio ampliò la dote monastica con la corte di Migliarina, in territorio reggiano<sup>100</sup>.

Per quanto concerne il controllo politico del cenobio, secondo il compilatore, dal 758 al 1058 - per trecento anni -, il monastero con prerogative e protezioni regie, fu soggetto alla sola sede romana, evitando qualsiasi ingerenza esterna. Trattando di privilegi, compendia i vantaggi e le vertenze più significativi che riguardarono il monastero, insistendo sul mantenimento dei suoi benefici, nonostante il cambio degli imperatori o dei papi e ricordava che nel 1229 il pontefice Gregorio VII confermò al provinciale la visita apostolica di tutti i monasteri immediatamente soggetti alla Santa Sede, quindi anche al cenobio bresciano; annotò inoltre tutti i *sedumi* (o fondi su cui si trovavano le case di proprietà), le *murache* collocate presso l'ospedale e affittate, analogamente vennero indicati gli appezzamenti di terra di pertinenza dell'ente ospedaliero comperati, permutati o venduti, le transazioni fra ospedali (ad esempio fra quello giuliano e di Sant'Alessandro) circa lo *ius aquae*, le quietanze degli Umiliati a favore dell'ospedale giuliano, l'investitura della decima sulle terre della mensa canonica della cattedrale di Brescia a favore dell'ospedale monastico,

<sup>99</sup> Nella *Introduzione all'Indice dell'Archivio del Real Monistero di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia per i Documenti degli estranei* Astezati scrisse sinteticamente la storia di Brescia e del monastero giuliano, rifacendosi per quanto concerne il dominio dei longobardi a Elia Cauvrioli (Capriolo), *Istorie*, libro I e Matteo Wesembeccio, *Descriptione Romana*, p. 101.

<sup>100</sup> Per difendere l'autenticità delle pergamene conservate egli fece tale dimostrazione. Per la documentazione di questa corte, cfr. *Le carte della "curtis" di Migliarina 767-1200*, a cura di G. Archetti, *Introduzione* di N. Mancassola, *Trascrizione* di B. Carboni, *Revisione critica e indici* di M.C. Succurro, Roma 2019 (Brixia sacra, XXIV, 1-4).

come pure l'estimo dei frutti derivanti dalla coltivazione delle terre di proprietà dell'ospedale. Si tratta di una serie di scarni regesti abbastanza varia e relativa alle principali attività svolte dall'ente assistenziale fra il XIII e il XVII secolo, che restituisce uno spaccato dei possedimenti, dei movimenti finanziari, della gestione, della collocazione delle proprietà e delle persone coinvolte, che contribuirono all'esercizio della carità e al sostentamento degli indigenti.

A opere di compilatori di professione e preparati si affiancarono anche quelle intenzionali di falsi sedicenti storiografi, che non solo riscossero ampia fortuna, ma lasciarono tracce profonde per almeno due secoli, anche in compilatori successivi, tanto da mettere in luce lo scarso giudizio critico e la metodologia storica praticata nel XVIII secolo. Così, di poco posteriore al contributo dell'Astezati, fu la pubblicazione della *Historiola scripta omnium rerum memoria dignam que Brissiane civitatis acciderunt imperatoribus franchis* di Rodolfo Notaio (presunto autore del IX secolo), riportata in coda al secondo tomo dell'*Istoria di Brescia* di Giammaria Biemmi nel 1749<sup>101</sup>. In realtà si tratta di un falso, inventato a regola d'arte dal Biemmi, accettato in modo passivo dai contemporanei, complice la mancanza di strumenti critici nella cultura storiografica risorgimentale<sup>102</sup>. Queste falsificazioni pongono sotto una diversa luce le informazioni che nell'opera di Biemmi, *L'Istoria di Brescia*, sono contenute a proposito del monastero giuliano e che vanno analizzate con cautela<sup>103</sup>.

<sup>101</sup> Per giustificare la sua finzione l'abate Giammaria Biemmi -, che asseriva di aver trovato l'*Historiola* di Rodolfo Notaio (1030-1070) fra le carte dell'abate lateranense Teodosio Borgondio, seppur non rimanesse alcuna traccia dell'originale, ritenuta scomparsa -, addusse come i fatti omessi dovessero essere noti all'epoca di Rodolfo tanto da non richiedere inutili precisazioni, invece Bethmann, Pertz, Kopfen, Wüstenfeld lo smascherarono sulla base dell'analisi filologica dei documenti, riuscendo a convincere pure Federico Odorici (che l'aveva inserita nelle *Storie bresciane*, III, p. 57), mentre già Francesco Bettoni Cazzago e Paolo Guerini furono tra i più attivi demolitori dell'attendibilità delle *Cronache* di Biemmi. Si veda anche P. ZANGARO, *La fortuna di due false cronache medievali bresciane*, «Archivio storico italiano», 604 (2005), pp. 283-311.

<sup>102</sup> G. M. BIEMMI, *Istoria di Brescia*, I, pp. 244-290; T. WÜSTENFELD, *Delle falsificazioni di alcuni documenti concernenti la storia d'Italia nel medioevo*, «Archivio storico italiano», n.s., 10/1 (1859), pp. 68-86; questa critica attirò la replica di F. ODORICI, *Della cronaca di Rodolfo notaio. Osservazioni a proposito di un recente lavoro di Teodoro Wüstenfeld, professore a Gottinga. Sulle falsificazioni di alcuni documenti concernenti la Storia italiana*, «Archivio storico italiano», X/2 (1859), pp. 199-207 e l'espressione dello scetticismo dei dirigenti della rubrica (ivi, p. 68). Sulla *Historiola Rodolphi Notarii* si veda anche BOGNETTI, *Brescia carolingia*, pp. 449-483. Per la biografia su Biemmi si veda G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, II/2, Brescia 1763, pp. 1210-1211. L'autore inventò anche un altro falso, che ebbe un successo più duraturo rispetto alla cronaca di Rodolfo, cioè una cronaca del XII secolo, pubblicata nella sua *Istoria di Ardiccio degli Aimoni e di Alghiccio de Gambarà*, Brescia 1759.

<sup>103</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. S.B.E.E.III.25, di G. BIEMMI, *Istoria di Brescia*, Bologna 1969 (ristampa), I, libro I p. 73. Questo cenobio viene sempre presentato come il più insigne della città, fondato precedentemente rispetto a quello di Leno, da Desiderio, re dei longobardi e dalla regina Ansa, quale monumento della religione, la cui carta più antica che lo cita direttamente risalirebbe al 758 (in base a Mu-

Come si evince dalle cronache, le fonti usate sono le più disparate: da Ludovico Antonio Muratori ad Andrea Prete, a Cornelio Margarino<sup>104</sup>, spesso però sono i più generici “diplomi” a destare interesse, per i quali non viene esplicitata l’origine e che non trovano riscontro, né seguito, poiché risultano sbagliate le note cronologiche e alterate le norme, che divagano, facendo assumere un sentore fantasioso e leggendario<sup>105</sup>.

ratori, sua fonte), invece secondo lo scrivente sarebbe del 760. Egli insiste sull’enorme quantità di beni sparsi per tutto il regno longobardo, di cui fu dotato il cenobio, poi ritorna sull’anno 760 contraddicendosi e sostenendo che all’epoca fosse già edificato, mentre la sua dedicazione risalirebbe al 761 ad opera del vescovo Benedetto, BIEMMI, *Historia di Brescia*, I, p. 35, cfr. Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. S.B.E.E.III.25, ID., *Istoria di Brescia*, II, libro V, pp. 170-171, in cui si dice che «Lodovico terminò i suoi giorni nel Distretto nostro, e che prima gli fu data sepoltura nella nostra cattedrale della Madre di Dio». Cfr. anche Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. S.B.E.E.III.25, *Istoria di Brescia*, II, libro V, p. 199: «Una notizia che non deve passare sotto silenzio, che dimostra la stima e reputazione, in cui continuava a mantenersi il nostro monastero di Santa Giulia sopra gli altri monasteri del Regno Longobardo, così da essere scelto da Berengario, a imitazione degli imperatori Lotario e Lodovico quale soggiorno di Berta sua figlia». Questa volta la fonte sono i diplomi pubblicati da Margarino. In seguito, avvalendosi di una nuova fonte, Andrea Prete, riporta l’ingresso di Angilperga, moglie dell’imperatore Lodovico, in monastero dopo la morte del marito e la cita come «ingorda e insaziabile nel farsi assegnare, durante la vita del marito, più monasteri in commenda, tra cui si contava quello di Santa Giulia, in cui aveva depresso il suo tesoro, quale luogo di maggiore sicurezza». Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. S.B.E.E.III.25, *Istoria di Brescia*, II, libro V, p. 177. Pochi giorni dopo la morte dell’imperatore Lodovico, calò in Italia Carlo il Grosso per impadronirsi della pingue eredità, considerando il tesoro un ammasso di ingiustizie, meritevole di essere confiscato, decise di deprederlo. A seguito di tale azione papa Giovanni, amico di Angilberga, scomunicò Carlo il Grosso.

<sup>104</sup> Cornelio Margarino (1605- 1681), esponente tra i più rappresentativi della cultura benedettina del periodo, nonché archivista generale della Congregazione Cassinese. Per un approfondimento si leggano A. ARMELLINI, *Biblioteca Benedectino-Casinensis*, I, Assisi 1731-1736, pp. 140-149; G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia nell’epoca moderna*, Roma 1968, p. 350. Per Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), sacerdote, storico e letterato, autore della monumentale raccolta *Rerum Italicarum scriptores*, che per quantità delle fonti edite e per l’organicità del piano di pubblicazione, è considerata la prima raccolta di fonti medievali della storiografia moderna, cfr. G. Imbruglia, s.v., Muratori, Ludovico Antonio, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, Roma 2012, pp. 443-452. Infine, per Andrea Prete si intende, con ogni probabilità, Giovanni Andrea Astezati (1673-1747), monaco benedettino della cui opera di riordino degli archivi monastici si compiacque lo stesso Muratori; infatti, si occupò della sistemazione degli archivi di Santa Giulia, Sant’Eufemia, San Faustino tutti di Brescia, dell’Ospedale di Santa Maria della Campagna di Piacenza e del monastero di San Giacomo di Pontida. Particolarmente interessante come testimonianza della preparazione culturale, nonché modello di metodo ed esattezza nella scrupolosa ricerca è l’insieme degli *Annali* del cenobio giuliano da lui compilati fra il 1721-23.

<sup>105</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. S.B.E.E.III.25, *Istoria di Brescia*, II, libro VI, pp. 208-209: «Essendo il paese pieno di Tiranni, toccò massimamente ai Monisteri provare gli effetti della rapacità di quell’esecrabile gente». Il pretesto era il cattivo uso che i monaci facevano delle ricchezze, che non venivano più impiegate in favore dei poveri e pellegrini. Il loro cattivo esempio favorì l’ardire dei potenti, che praticarono le medesime usurpazioni. A tal proposito viene riportato il caso del monastero di Leno.

### I.1.4 *Gli studi tra XIX e XX secolo*

La storiografia ottocentesca subì una temporanea battuta d'arresto sul monastero e sull'ospedale fino alla prima metà del secolo, dovuta alla sua soppressione nel 1798 e conseguente dispersione del patrimonio documentario - materiale, che vide la trasformazione di questi secolari ambienti in edifici adibiti a caserma e ospedale militare, o in edifici privati<sup>106</sup>; dall'altro conobbe un rinnovato interesse quale luogo simbolo di potere, espressione di una nobile schiatta, in cui identificarsi per costruire la storia patria. I re longobardi, le loro dinastie, le loro fondazioni religiose divennero l'interesse principale delle Deputazioni di storia patria, luogo privilegiato di ricostruzione della memoria storica per fondare l'identità di popolo. Secondo il gusto romantico dell'*Adelchi* di manzoniana memoria e quello neomedievale rividero finalmente la luce documenti antichi del monastero, già editi da Margarini nel *Bullarium Casinense*, come pure da Muratori nelle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, che permisero però una rilettura aggiornata, secondo i canoni ottocenteschi e fornirono documenti di prima mano agli storici.

Grazie a questa attenzione documentaria, sempre approfondendo argomenti patrii, quasi alla metà del secolo, lo storico Federico Odorici diede alle stampe le *Antichità cristiane di Brescia*, riprendendo le memorie storiche del monastero di Santa Giulia

---

<sup>106</sup> ASBs, Intendenza di finanza, soppressioni, b. 2, il 19 agosto 1803 viene detto che è stato «speso nel trasporto delle robbe esistenti in santa Giulia»; «ordinato con lettera del subeconomo il 6 marzo 1803 spese 27 lire, mentre spese 6 lire per aver fatto nettar il magazzino e aver sistemato la robba. 25 settembre spese 11 lire per avere fatto passare tutti gli ottoni esistenti in magazzino e per avere fatto una seradura alla sagrestia di Santa Giulia e per altro. Speso 22 lire in carta, libri per uso del mugaceno e per l'inventario generale». Si veda anche ASBs, ASC, Ufficio tecnico, dal 1860 al 1866, fald. 10, anno 1860, fasc. 11 relativo all'ospedale divisionario per il quale il 19 e 20 gennaio 1860 son state pagate due giornate di lavoro come muratore e manovale 4,80 lire a Forloni Maffeo capo mastro in Santa Giulia; il 28 febbraio 1860 la caserma santa Giulia aveva commissionate 8 lastre con piombo per 2,40 lire, rimesse 16 lastre per un totale di 5,60 lire. Nella caserma di Santa Giulia era allocata la cavalleria di Novara, per cui vennero fatte delle ristrutturazioni spendendo per malta, gesso, ghiaia e chiodi 73,51 lire il 19 marzo 1860. Vi è un accenno anche all'ospedale di San Luca (primo nucleo dell'ospedale maggiore), che ormai nel 1865 era detto "vecchio" ed era occupato dall'ospedale militare della caserma della guardia nazionale. Per una ricostruzione degli ambienti monastici nell'ultimo quarto del XIX secolo si veda anche ASBs, ASC, Ufficio tecnico, fald. 45, dal 1881, dove sono contenuti i disegni relativi alla caserma, chiese e museo medievale di Santa Giulia. Il 3 maggio 1875 è segnalato il documento d'acquisto delle tre chiese. La chiesa di Santa Giulia a ovest confinava con la via dei Padri Riformati e con la casa di Adolfo Capretti con muri divisorii. Per completezza si veda inoltre ASBs, ASC, Ufficio tecnico, fald. 60, anno 1866, è segnalato il censo di case o chiese o caserme di proprietà del comune, quindi il museo cristiano e la casa del custode al piano superiore. Riguardo alla musealizzazione e alle trasformazioni degli ambienti monastici di Santa Giulia si vedano F. STROPPIA, *Collezioni longobarde e identità religiosa. Percorsi museali, oggetti liturgici e restauri a Brescia tra Otto e Novecento*, «Brixia Sacra», XXI, 3-4 (2016), pp. 37-40; EAD., *Gli interventi del Novecento*, in *Desiderio. La basilica di San Salvatore di Brescia: dal monastero al museo*, Spoleto 2018, pp. 115-211.

fra l'VIII e l'XI secolo<sup>107</sup>. Iniziò con la vicenda di re Desiderio e della regina Ansa, fondatori del monastero sulle terre concesse da re Astolfo; tali informazioni furono tratte da diverse fonti, fra cui il citato *Ordinario* quattrocentesco di Santa Giulia (Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.VI.11), e le *Cronache medievali* di Giacomo Malvezzi, e collocò nel 753 la fondazione del monastero dedicato inizialmente ai santi Michele e Pietro apostolo, mentre dal 760 le concessioni e i possedimenti furono posti sotto la protezione reale<sup>108</sup>. Nel ricostruire la storia e le principali vicende architettoniche, Odorici si avvale di numerose fonti, anche distanti fra loro nel tempo; lesse ad esempio il *Chronicon* dell'anonimo salernitano, riprendendo da lui la considerazione che i longobardi fossero coloro che, valicate le Alpi, offrirono a Carlo Magno il regno nel 774, ma consultò anche gli annalisti Lamberciani e il *Chronicon di San Dionigi*, Mabillon con i suoi *Annali benedettini*, Muratori con gli *Annali d'Italia all'anno 766*, Lupi, Campi e Baronio, eppure non compì un'analisi storico-critica, bensì si limitò ad una compilazione di fatti ormai evidenti e tramandati nel tempo, ripercorrendo la storia dei privilegi dei re. Non fece alcun accenno allo *xenodochium* giuliano, tantomeno menzionò l'ospedale di Santa Giulia, non contemplandolo nell'arco temporale interessato dalla sua indagine.

Nel frattempo si susseguivano le pubblicazioni dei documenti monastici, già editi da Carlo Troya nel *Codice diplomatico longobardo*, grazie all'interessamento dello studioso locale Federico Odorici, che ne compendì le fonti nel *Codice diplomatico bresciano* e nel *Codex diplomaticus Langobardiae*, alimentando quel gusto per l'erudizione e per la riscoperta, nonché attualizzazione, delle vicende medievali<sup>109</sup>. Un insieme di concause fortunate dunque, non da ultima la scoperta del *Rituale* (o *Codice necrologico-liturgico*), aveva suscitato grande influsso sugli studiosi, nonché offerto un numero rilevante di informazioni sulla comunità del cenobio, sui visitatori e le relazioni con altri enti di respiro europeo, messe in luce dagli studi storico-sociologici e codicologici di un secolo più tardi<sup>110</sup>, comunque all'epoca della sua sco-

<sup>107</sup> F. ODORICI, *Antichità cristiane di Brescia*, I, Brescia 1845, pp. 7-17.

<sup>108</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. C.VI.24, *Cronica Brixiae Jacobi Malvetij nobilis Brixiani, ac medici excellentis*, Brescia XVII secolo.

<sup>109</sup> Pubblicato a Torino fra il 1871 e 1873.

<sup>110</sup> Al lavoro di Valentini seguì una nuova edizione critica, che ha permesso di datare il manoscritto alla metà del IX secolo, rintracciando il modello di riferimento e la struttura originaria secondo la prassi europea: K. SCHMID, *Kloster Hirsau und seine Stifter*, Freiburg im Breisgau 1959 (Forschungen zur Oberrheinischen Landesgeschichte, 9), pp. 82 sgg.; osservazioni riprese e ampliate in Id., *Liutbert von Mainz und Liutward von Vercelli im Winter 879/80 in Italien. Zur Erschliessung bisher unbeachteter Gedenkbucheinträge aus S. Giulia in Brescia*, in *Geschichte, Wirtschaft, Gesellschaft. Festschrift für Clemens Bauer zum 75 Geburtstag*, herausgegeben von E. Hassinger, J.H. Müller und H. Ott, Berlin 1974, pp. 41-60; *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore/ Santa Giulia in Brescia*, ed. D. Geuenich, L. Uwe, unter Mitwirkung von A. Angenendt, G. Muschiol, K. Schmid, J. Vezin, Hannover 2000 (MGH, *Libri memoriales et necrologia*. Nova series, IV).

perta aveva fornito il dato che il monastero fosse *inchoactum* (ossia iniziato) nel 753, tre anni prima che divenisse re Desiderio, duca d'Istria, dell'illustre schiatta bresciana<sup>111</sup>. Nacque così l'edizione critica del *Codice necrologico-liturgico* del monastero edito da Andrea Valentini, cultore delle memorie locali, che per l'epoca compì un'edizione diplomatica del *Codice*, distinguendo il *Necrologico* della I parte dal *Sacramentario* della II parte, ad ognuna delle quali fece seguire un commento analitico, anche se la critica moderna ne ha messo in evidenza i limiti e i fraintendimenti nell'affrontare testi complessi<sup>112</sup>.

Sulla scorta dell'importanza del documento, che secondo Nicolangelo D'Acunto è l'unico codice italiano di questa tipologia, ne sono derivati numerosi studi che hanno permesso di metterlo in relazione con altre abbazie europee e di approfondire la ritualità sacramentale del cenobio<sup>113</sup>. Il codice, dunque, si collega alla tradizione commemorativa dell'abbazia di Reichenau, messa per iscritto fra l'825-830, rispetto al *liber memorialis* dell'abbazia tedesca, però, nel *Liber vitae* di San Salvatore la presenza e il collegamento con le altre confraternite monastiche appare secondaria, se rapportata alla commemorazione liturgica dei benefattori<sup>114</sup>.

Con la stessa volontà di recupero delle memorie storiche nel 1882 il patriota Gabriele Rosa, presidente dell'Ateneo di scienze lettere e arti della città, con due articoli, il primo comparso in una miscellanea stampata per l'inaugurazione del monumento ad Arnaldo da Brescia, l'altro nell'Archivio storico italiano, richiamava

---

<sup>111</sup> Del monastero regio di San Salvatore Gian Pietro Brogiolo dice che re Desiderio puntava ad una struttura ben organizzata e indipendente dai poteri locali, come premessa per farne un centro di potere gestito dalla famiglia. Analogo intento aveva negli stessi anni Arechi II, genero di Desiderio e suo principale alleato, che ne imitava il progetto politico nell'Italia meridionale con la fondazione a Benevento del monastero di Santa Sofia. La chiesa mausoleo e il santuario sede di reliquie fecero sì che Brescia divenisse la nuova capitale ideologica del regno (come Cividale lo era stata al tempo di Ratchis e di Astolfo). San Salvatore, secondo questa ottica, doveva qualificarsi come mausoleo della dinastia, costituito per accogliere le spoglie della famiglia reale. In tal senso la tradizione documentaria locale ricorda tre episodi risalenti al settembre-ottobre 763, consistenti in un privilegio di esenzione del monastero dal vescovo locale, nella concessione delle reliquie ricordata nel *Rituale* e nella consacrazione della chiesa.

<sup>112</sup> *Codice necrologico-liturgico*, p. 176. Su Valentini e la sua produzione storiografica si vedano P. GUERRINI, *Il cav. Andrea Valentini: necrologia, bibliografia e ritratto*, in *Atti dell'Accademia degli Agiati*, Rovereto 1909, pp. 271-284.

<sup>113</sup> D'ACUNTO, *Il codice memoriale e liturgico di S. Giulia*, pp. 55-59. Questo unico codice italiano risale all'856 in coincidenza con un soggiorno bresciano dell'imperatore Ludovico II; il manoscritto risulta di fattura unitaria, esemplare interessante per ricostruire la rete di relazioni intrattenute dal monastero di Santa Giulia con il coevo mondo politico ed ecclesiastico. Nell'accostarsi a tale fonte occorrono le dovute cautele metodologiche che Andrea Valentini, nella sua edizione del 1887, non ebbe; su Valentini si vedano anche le informazioni relative all'amministrazione della città, in Brescia, Biblioteca Queriniana di Brescia, ms. SB.F.IV., f. 29r relativo a *Gli statuti di Brescia dei secoli XII al XV illustrati con l'aggiunta di documenti inediti*, Venezia 1898.

<sup>114</sup> ARCHETTI, *Il monachesimo bresciano*, pp. 451-490.



l'attenzione del grande pubblico sulla più antica e gloriosa istituzione monastica urbana, le cui tre chiese monumentali (San Salvatore, Santa Maria in solario e Santa Giulia) erano state cedute nel 1876 dal genio militare al comune di Brescia, che doveva assumerne il carico della manutenzione e della promozione, nell'ottica della restituzione del patrimonio alla comunità<sup>115</sup>. Si manifestava in modo evidente l'intento civico accanto a quello di recupero della memoria storica, per raggiungere la finalità di una maggiore consapevolezza del patrimonio culturale identitario e con esso l'intento conservativo e trasmissivo verso le nuove generazioni, per educarle alla storia patria.

Se fino a quel momento l'attenzione degli studiosi si era concentrata sui documenti originari, preoccupandosi della loro conoscenza e diffusione fra un pubblico dotto eterogeneo, per ricostruire la fondazione longobarda del monastero giuliano e creare una memoria condivisa, una nuova prospettiva di studi veniva intrapresa da Virginio Tamburini, che ne rileggeva le vicende con un taglio tematico, puntando sull'analisi della carità secondo coordinate volutamente generiche, da cui emergeva la storia dei primi tempi della Chiesa bresciana quale epopea di carità privata<sup>116</sup>. Solo più tardi si avvertì il bisogno di stazioni o ospedali per accogliere i forestieri che viaggiavano per ragioni pie, cioè i pellegrini che si recavano in Terra Santa, per la realizzazione dei quali segnalava il primo fondato a Brescia a opera di Peresindo, grazie alla tutela del vescovo e costruito secondo una convenzione divisionale di acque fra i preti delle basiliche di San Desiderio, San Giovanni e Sant'Eufemia del 761. In breve, gli ospedali si moltiplicarono e le istituzioni religiose divennero centri di carità, per cui nel testamento dell'877 della monaca Gisla di Santa Giulia si ordinava che fosse stabilito un ospizio con «ventiquattro letti pei poveri e pei pellegrini».

<sup>115</sup> G. ROSA, *Il monastero di S. Giulia in Brescia*, «Archivio storico italiano», IV, 9 (1882), pp. 163-173; ID., *Il monastero di S. Giulia*, pp. 1-2.

<sup>116</sup> V. TAMBURINI, *La beneficenza in Brescia*, in *Brixia 1882*, p. 54. Un approfondimento a parte merita la tradizione manoscritta dei documenti monastici giuliani e la loro manomissione intenzionale o l'analisi della parziale autenticità, così come, a posteriori, si trova spesso menzionata l'antica esistenza di copie autentiche, utilizzata per giustificare privilegi o consuetudini normative, o addurre diritti di proprietà, come nel caso del Memoriale del 3 marzo 766, contenuto in ASBs, ASC, Codice diplomatico bresciano, Santa Giulia, b. 8, p. 281v: «Pro Reverendissimo monasterio Sancte Iuliae de Brixia». Al memoriale risalente al 3 marzo 766 e concesso dal Flavio Adelchi con altra e più recente scrittura sovrapposta viene detto «prodotto dalle venerabili monache il 18 giugno 1759» per assicurarsi le proprietà delle corti di Cerro Picto, Austria e Neustria. Al termine della copiatura c'è scritto che questo documento o diploma concorda con una copia autentica «die decimo quinto mensis aprilis 1757 Brixiae. Constat superscriptum regium diploma per me notarium infrascriptum extractum et auscultatum cum alio simili in Pergamena esistenti in Archivio interiore Reverendissimi monasterii Sancte Iuliae Brixiae posito in filza P. R. Tab. n. primo inscripta Diplomata Regia aliquibus in principio omissis propter corruptionem Pergamenae ex longevitate temporis. Ego Angelus quondam domini Barchei de Franchis Brixiae notarius et Archivista subscripsi et de more subsignavi». Sotto, con altra calligrafia, figura una seconda autenticazione da parte del notaio Antonio Dandolo, datata Brescia 18 aprile 1757.

Dopo questo fugace accenno, l'autore si sofferma con dovizia di particolari sull'apertura il 13 agosto 1452 del nuovo ospedale Grande di San Luca, appositamente destinato agli infermi, ricordandolo come un momento di festa, grazie alla copiosa partecipazione di popolo. Il progetto di edificazione dell'Ospedale Maggiore di Brescia intitolato a San Luca e auspicato sin dal 1427, venne compiuto tra il 1447 e il 1452. Nell'opera di ristrutturazione patrimoniale e gestionale furono coinvolti i due principali ospedali urbani di San Cristoforo nel 1412 e Santa Maria della Misericordia nel 1422<sup>117</sup>. Già dal 1427 l'ospedale di San Cristoforo fu posto sotto l'amministrazione della Misericordia e sul finire degli anni Quaranta furono entrambi assorbiti dal nuovo ospedale maggiore. Gli ospedali di San Cristoforo e della Misericordia erano istituzioni del 1330-1340, favorite dal clima di rinnovamento della rete assistenziale delle confraternite laicali. Attorno al 1340 la *Congregatio disciplinatorum* di Santa Maria *de dom*, San Faustino, S. Giovanni *de foris*, San Giorgio, Santi Nazaro e Celso, San Mattia e Sant'Agata diede vita all'ospedale di San Cristoforo<sup>118</sup>. Questo fu solo l'inizio della costruzione dell'Ospedale Grande, che poteva accogliere gli incurabili affetti da malattie contagiose orribili<sup>119</sup>. L'autore ricorda, in aggiunta, come oltre all'istituzione dei Monti di pietà, nel 1577 il collegio di sanità deliberò la fondazione della Casa di Dio, una sorta di ricovero per anziani, poveri e mendicanti, di cui la città si prendeva carico; quindi, registra i benefattori privati: religiosi e laici (il vescovo Marino Giovanni Zorzi, il cardinale Angelo Maria Querini e il nobile Gian Francesco Peroni) con l'intento di mostrare l'esercizio concreto della carità. La sua analisi, che giunge fino al XIX secolo, non si occupa dell'ospedale giuliano, preferendo dare uno spaccato sintetico dell'esperienza caritativa cittadina secondo il trascorrere del tempo, l'avvicendamento dei governi e la mutevole legislazione.

<sup>117</sup> In proposito, G. ARCHETTI, *Potere pubblico e carità: l'hospitale Magnum a Brescia*, in *La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi*, Atti delle seconde Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale (Castiglione delle Stiviere, 27-29 settembre 2002), a cura di R. Salvarani, G. Andenna, Brescia 2004 (Studi e documenti, 2), pp. 137-160.

<sup>118</sup> F. PAGNONI, *Per il buon governo e per la salvezza dell'anima. Riforme ospedaliere a Brescia nel primo Quattrocento*, in *Flos Studiorum. Saggi di storia e diplomatica per Giuliana Albinì*, a cura di A. Gamberini, M.L. Mangini, Milano-Torino 2020, pp. 283-302.

<sup>119</sup> Bolla di papa Leone X del 1520, recepita dal decreto del Consiglio Generale del 15 marzo 1521. Entrambi gli ospedali potevano ospitare una trentina di letti ciascuno, come sosteneva Antonio Mariella. Per un ulteriore approfondimento si vedano anche ASDBs, Mensa vescovile, b. 70, f. 179r (1384 maggio 20) beni dell'ospedale del Serpente; il registro iniziato nel maggio del 1412 dal notaio Francesco Cortesi, che scrisse il Register librorum instrumentorum et scripturarum quarumcumque spectantium et pertinentium hospitali disciplinarum seu Sancti Cristofori civitatis Brixie in ASBs, Ospedale Maggiore, b. 203, reg. 99, ff. 1r-2r per studiare gli iura confraternali e ospedalieri, per conoscere il patrimonio fondiario dell'ente e le scritture più significative della vita associata e spirituale delle confraternite, mentre per le appropriazioni indebite dei beni si veda ASBs, ASC, b. 483, f. 50v (11 giugno 1423) immobili spettanti alla confraternita.

Questa disamina di Tamburini appare un'analisi diacronica e sbrigativa di come il fenomeno dell'indigenza sia mutato nel tempo e la sua gestione sia passata progressivamente dalle mani ecclesiastiche a quelle dei laici, coinvolgendo non solo le confraternite e le congregazioni, ma anche i professionisti (notai e medici) tenuti alla beneficenza per ordinamento. Fausto Balestrini, invece, si è rivolto alle strutture ospedaliere delle pievi e dei monasteri del Bresciano nell'alto Medioevo, toccando anche le organizzazioni religiose e laicali dei secoli XIII e XIV, giungendo sino alle istituzioni caritative e alle confraternite dell'età moderna, mentre Giovanni Spinelli, oltre a indagare i grandi monasteri benedettini, ha approfondito gli ordini ospedalieri e cavallereschi; diversamente Antonio Fappani, presentando l'*homo brixienensis*, si è soffermato sulla religiosità popolare e la pietà medievali in ambito locale.

Secondo Chiara Benedetti questi ospedali erano minuscoli e assolvevano svariate funzioni, senza una specializzazione precisa, in cui le comunità ospedaliere medievali avevano un ruolo essenziale nell'accogliere i *pauperes*, ossia i bisognosi, offrendo loro carità attraverso l'aiuto concreto e la protezione. Juan Maria Laboa, oltre a presentare i pellegrini e gli ospedali, cita anche le confraternite ospedaliere al servizio dei malati, rimarcando il valore dell'istruzione offerta ai poveri<sup>120</sup>. Pertanto, come sottolinea Giuliana Albini, ogni ospedale rappresenta una singolarità specifica, che va studiata a sé, così pure deve essere attribuito il giusto rilievo alla polifunzionalità, che caratterizzò la maggior parte degli ospedali nel momento del loro sorgere. Tra i principali e ricorrenti compiti vi erano quelli di fornire cibo agli affamati, da bere agli assetati, accogliere i viaggiatori, vestire i poveri e curare i malati, rendere le dovute esequie ai morti, tutte opere di misericordia corporale<sup>121</sup>.

La tematica della carità è diventata sempre più oggetto di studio approfondito, abbinandola anche all'analisi pauperistica, di cui si è occupato Paolo Guerrini, autore

<sup>120</sup> Come riferimenti bibliografici su assistenza e carità a Brescia e in Lombardia: F. BALESTRINI, *Storia della carità*, G. SPINELLI, *Ordini e congregazioni religiose*, in *Diocesi di Brescia*, pp. 291-307; A. FAPPANI, *Religiosità popolare e pietà*, *Ibidem*, pp. 357-380 e 361-364. In ambito più generale, Chiara Benedetti ha fornito le fonti per la storia ospedaliera, mentre Giuliana Albini ha sviscerato il tema della carità attraverso la creazione di ospedali monastici e laici, che hanno saputo alleviare l'indigenza e consolidare le classi sociali per garantire protezione, sostegno e ordine pubblico e la storia degli *hospitalia* è sicuramente una vicenda della istituzionalizzazione delle attività caritative, che Marina Gazzini legge come enti di ricovero e di ospitalità, di distribuzione delle elemosine e di cura medica: C. BENEDETTI, *Le fonti per la storia ospedaliera*, in *Tra storia dell'assistenza e storia sociale: Brescia e il caso italiano*, a cura di E. Bressan, D. Montanari, S. Onger, Brescia 1996, pp. 87-101; G. ALBINI, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002; M. GAZZINI, *Ospedali nell'Italia medievale*, «Reti Medievali», 13/1 (2012), pp. 1-28; J.M. LABOA, *Storia della carità nella vita del Cristianesimo: "dai loro frutti li riconoscerete"*, Milano 2012, pp. 143-181; ID., *Atlante storico della carità*, Milano 2014, pp. 136-141 e 146-153.

<sup>121</sup> G. ALBINI, *Servizi ai poveri: ospedali tra Duecento e Trecento*, in *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2017, pp. 267-279.

di un saggio su monasteri, conventi e ospedali di Brescia<sup>122</sup>. L'autore, rievocando il Medioevo, lo rilegge come «l'epoca classica delle fondazioni pie anche nella diocesi di Brescia», basti considerare le istituzioni di ospedali e ospizi per pellegrini, infermi, orfani e invalidi, mantenuti grazie alle donazioni di principi e feudatari o ai testamenti privati, che formarono quella «immensa proprietà ecclesiastica che nella nostra diocesi assorbiva i quattro quinti della fondiaria». Grazie all'analisi critica dei documenti inediti, tra cui l'autore cita un elenco di monasteri, conventi e ospedali, pie case compilato sulla fine del XVIII secolo dall'archivista vescovile Calimero Cristoni e l'elenco settecentesco di benefici della diocesi conservato nella Biblioteca Queriniana, che intende vagliare scrupolosamente, si concentra sullo studio delle origini, sviluppo e decadenza di queste proprietà. Così nel primo, *l'Inventarium monasteriorum, conventuum, hospitalium, ecclesiarum et domorum veteriorum civitatis Bixiae ac diocesis confectum de anno 1797*, compiendo un'analisi dall'anno 1225 fino al 1426 e oltre, si occupa degli ospedali amministrati dagli Umiliati, ma cita anche *en passant* quello di Santa Giulia, «*juris monasterii sub auspiciis dicipliniarum Brixiae*»<sup>123</sup>.

Le informazioni di prima mano sull'ospedale di Santa Giulia di Brescia, edificato e donato da Ansa circa nell'anno 750 con l'ospedale di San Remigio annesso a vantaggio dei deboli e malati, le trae dal citato elenco di Calimero Cristoni, rielaborandole sommariamente<sup>124</sup>. Riporta inoltre gli ospedali presenti in città e amministrati dall'ordine degli Umiliati, come quelli di Santa Maria della Misericordia, San Cristoforo, Sant'Alessandro, San Faustino maggiore, la casa di Dio, del Portiolo, degli Infermi presso la chiesa o monastero di San Bartolomeo nelle Chiusure, di San Giovanni *de foris*, l'ospizio di San Giovanni Hierosolimitani, San Giacomo *de Romeis extra moenia* e Sant'Antonio abate<sup>125</sup>. Se per la fonte andava «annotato che i menzionati monasteri dalla loro originaria costruzione erano costituiti con la cura d'anime e con l'obbligo di ospitalità per i malati degenti nel proprio volgo», Guerrini ap-

<sup>122</sup> P. GUERRINI, *Monasteri, conventi, ospitali e benefici semplici nella diocesi di Brescia*, «Brixia Sacra», 2, 6 (1911), pp. 323-340.

<sup>123</sup> Il contributo di Paolo Guerrini riporta il testo di C. CRISTONI, *Monasteri, Conventi, Ospitali e Benefici semplici nella Diocesi Bresciana*, «Brixia Sacra», 2, 6 (1911), p. 326. In esso l'ospedale di Santa Giulia è segnalato al n. 15 su 30 complessivi. L'inesattezza riportata da Cristoni si riferisce alla direzione 'sub auspiciis' degli Umiliati, che nella realtà dei fatti non ebbero mai alcun influsso sull'ospedale giuliano.

<sup>124</sup> GUERRINI, *Monasteri, conventi, ospitali*, p. 328. «*Monasterium S. Iuliae pro monialibus, Brixiae aedificatum ac dotatum ab Ansa circa anno 750 cum Hospitale S. Remigii annexum pro infirmis*». Se è esplicito il riferimento diretto *all'hospitale pauperum et infirmorum*, è però sbagliata la denominazione di 'Hospitale S. Remigii', poiché l'ospedale per i poveri, fin dal suo apparire, è documentato quale 'Ospedale di Santa Giulia', ossia del monastero, dunque questa sigla non trova riscontro in nessun altro riferimento posteriore, rimanendo un *unicum* nella trascrizione del Cristoni.

<sup>125</sup> GUERRINI, *Monasteri, conventi, ospitali*, pp. 325-327.

profondisce e segnala la presenza di ospedali anche nella provincia (sebbene presentati in ordine sparso), quali quelli amministrati dai frati Umiliati di San Faustino a Quinzano, di San Pietro a Pompiano, della Misericordia a Pontevico, di San Bartolomeo *de Urceis*, di San Giacomo a Castenedolo, di Erbusco amministrato dai cluniacensi, di Iseo, di Civate e di San Giusto ad Acquenera, e fa pure notare che nelle antiche zone rurali (*plebatibus*) esistevano antichi ospedali eretti e donati, dei quali non si conosceva la memoria e di cui se ne erano perse irrimediabilmente le tracce, nonché le evidenze archeologiche, seguendo la logica che dal centro urbano le buone pratiche si diffondevano anche nel contado, poiché la povertà non era localizzata, bensì endemica e trasversale ai diversi secoli<sup>126</sup>.

Dunque la notizia dell'esistenza dell'ospizio giuliano annesso all'edificio claustrale, veniva ripresa a posteriori nella cronachistica locale, diventando così un'acquisizione assodata, ma non approfondita circa la gestione, l'amministrazione, i rapporti con le istituzioni o correlata ad espressioni analoghe sorte nelle vicinanze, si trattava piuttosto di una ripetizione pedissequa e costante di scarse informazioni, per cui se ne indicava l'ubicazione a oriente, vicino alla porta di Sant'Andrea, e una naturale decadenza risalente alla fine del XV secolo a causa della chiusura della porta di ingente afflusso verso la città<sup>127</sup>. Ormai si era entrati nel secolo della diffusione della stampa, che permetteva la divulgazione delle informazioni a un pubblico eterogeneo, nazionale e internazionale, l'attenzione degli eruditi di fine XIX secolo sembra volersi concentrare sugli elementi architettonici di grande e immediata rilevanza, come le tre chiese presenti nel monastero (complice la cessione nel 1876 delle stesse al comune e la fervida attività degli istituti di storia patria), ma anche sull'intera struttura simbolo di orgoglio cittadino, considerato nel solco della sua fondazione regia di stampo longobardo. Tutti questi sono gli elementi che con ripetuta insistenza ritornano negli articoli curati dallo storico Gabriele Rosa, che apparirono sia sulla stampa cittadina che nazionale, offrendo una visibilità e una notorietà rilevanti per destare un certo interesse foriero di approfondimenti futuri<sup>128</sup>.

Grazie alle nuove e diversificate acquisizioni documentarie e alle edizioni critiche via via più scrupolose, gli storici del nuovo secolo non solo affrontarono la lettura

<sup>126</sup> Si è più fortunati nella toponomastica in cui si possono rintracciare ancora delle evidenze di tali strutture; si veda ad esempio Ospitaletto, volgarizzazione da ospedaletto.

<sup>127</sup> G. ROSA, *Il monastero di S. Giulia*, «Brixia: illustrazione popolare bresciana», I, 10 (1914), pp. 1-2.

<sup>128</sup> ROSA, *Il monastero di S. Giulia in Brescia*, pp. 163-173. L'autore menziona le tre chiese presenti dedicate a S. Salvatore, S. Maria in Solario e S. Giulia; oltre a citare il *Rituale* ricorda che nell'archivio di S. Fedele a Milano si conservi una pergamena su cui nell'XI secolo fu trascritto un inventario delle proprietà del monastero di S. Salvatore in Brescia redatto nel 905. Questa segnalazione conferma l'attenzione particolare che si genera attorno ai documenti, alla loro segnalazione e lettura; ID., *Il monastero di S. Giulia*, pp. 1-2, 17-19.

e trascrizione dei documenti, ma tentarono una prima correlazione fra le vicende, facendo interagire l'aspetto liturgico con quello amministrativo ed economico-patrimoniale. Così Paolo Guerrini a più riprese sin dagli inizi del Novecento si era occupato dello studio del monastero benedettino con numerosi articoli e pubblicazioni dal carattere disomogeneo e mai monografico, adducendo una elevata complessità della materia, però l'autore ha contribuito ad ampliare la conoscenza, affrontando così temi dapprima più semplici, partendo dalle annotazioni liturgico-folcloristiche, passando poi alla storia economica, due dei filoni maggiormente indagati nel XX secolo<sup>129</sup>. Inoltre, la possibilità di attingere a documenti inediti, in cui si rintracciano contratti relativi anche all'ospedale giuliano, conservati presso l'archivio dei conti Bettoni Cazzago, gli permise di aprire nuove piste di indagine utili<sup>130</sup>, di cui resta

<sup>129</sup> P. GUERRINI, *Antiche cerimonie natalizie nel monastero di S. Giulia in Brescia*, «S. Cecilia», 12 (1910-11), pp. 53-55, ripubblicato in *Pagine sparse*, XII, Brescia 1986, pp. 193-197 e 212-216. Cfr. ID., *Le proprietà fondiarie del monastero bresciano di S. Giulia nel territorio veneto-tridentino*, «Archivio veneto-tridentino», 10 (1926), pp. 109-124. Cfr. anche dello stesso autore *Sirmione. Appunti critici e documenti per la sua storia*, Brescia 1957 (Monografie di storia bresciana, 1), pp. 47-69.

<sup>130</sup> La trascrizione delle pergamene dell'archivio Bettoni-Lechi iniziata da Paolo Guerrini nel 1927 venne portata a termine da Rosa Zilioli Faden negli anni fra il 1978-84, in R. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora nell'archivio Bettoni-Lechi. Dal 1200 al 1300*, in *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*, II, pp. 187-230. Le pergamene contengono negozi giuridici di carattere generalmente agrario riferiti ad un vasto territorio, in parte di possibile definizione anche con l'aiuto di mappe. Le pergamene furono rogate per iniziativa della badessa, della preposta dell'ospedale di santa Giulia, delle vicarie del monastero, dei preti delle chiese di San Daniele e di San Zenone de Brazago, cappelle del monastero, di privati o di esponenti della vita pubblica. Questi documenti sono ancora sconosciuti e rappresentano una miniera per un ulteriore studio del cenobio benedettino, della città e del territorio. Da subito appaiono l'autonomia della preposta dell'ospedale, il rapporto di vassallaggio delle illustri casate bresciane con il monastero, i suoi molteplici rapporti con il comune, il clero locale e non solo, le potenti organizzazioni artigiane dei fabbri ferrai e del Collegio degli Umiliati di Erbusco. Questo archivio è assai ricco e unico nel suo genere. Nel cenobio la vita economica era vivace, insieme con quella sociale e religiosa. L'archivio Bettoni-Lechi già del monastero di santa Giulia è composto da 904 pergamene, un sottile registro cartaceo e un altro grosso registro con alcune mappe, le pergamene coprono l'arco temporale che va dal 1043 al 1590. Alla Zilioli Faden erano note grazie al precedente lavoro di mons. Paolo Guerrini, che la contessa Teresa Bettoni Cazzago, moglie del diplomatico e deputato parlamentare conte Vincenzo, gli aveva affidato. Egli registrò le prime 114 pergamene dal 1043 al 1099 e ne diede conoscenza attraverso la pubblicazione P. GUERRINI, *Ignorate reliquie archivistiche del monastero di S. Giulia*, Brescia 1930 (già in «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1928 e il 1929, Brescia 1930, pp. 179-210 e 1929, pp. 141-227). Quest'opera, per alcuni aspetti forse imprecisa e superata particolarmente per le forme di trascrizione, ha però il pregio di avere portato alla conoscenza degli studiosi una parte così importante del patrimonio storico archivistico non solo bresciano. Anche sulla base dello studio di mons. Guerrini la regia soprintendenza archivistica per la Lombardia dichiarò alla contessa Elisabetta Lechi, all'epoca del 1940 proprietaria del fondo di pergamene, il divieto di alienarlo senza darne preventivo avviso al Ministero dell'Interno, Milano 16 marzo 1940-XVIII. Per le mappe delle proprietà si veda G. CORBOLANI, *Raccolta generale degli stabili in bresciana provincia del regio monastero di S. Giulia, anno 1790* (ms. cartaceo, ff. 55). Della carta è conservata anche una copia sciolta di proprietà di Costanza Bettoni Cazzago; Giacomo, Alfredo, Giovanni Lechi. Nel gennaio del 1799 i commissari del governo della Repubblica Cisalpina con la vendita all'asta dei beni del monastero (demanializzato secondo la legge 8 vendemmiale a. VII 29 set-

testimonianza in due pubblicazioni apparse sui «Commentari dell'Ateneo di Brescia» nel 1928 e nell'anno successivo, oltre ad un ampio saggio comprendente il regesto di 114 pergamene, datate fra il 1043 e il 1099, e la trascrizione delle 25 ritenute più significative (comprese fra il 1043 e il 1276)<sup>131</sup>.

Data la complessità l'argomento venne ripreso successivamente in un breve saggio, intitolato *Documenti cremonesi nelle fonti bresciane*, per maggiore completezza, consentendo una prima sintesi<sup>132</sup>. Ormai il tema della carità e dell'assistenza rientrano a pieno titolo negli approfondimenti intrapresi dal nostro, tanto che nella sua disamina su *zenodochi* e ospizi medievali della città e del bresciano della metà del XX secolo, intendeva compiere un consistente e velleitario lavoro di ricostruzione della storia della carità cristiana non solo locale, ma estesa a tutto il territorio nazionale, rimanendo in tal modo generica e sporadica<sup>133</sup>. Mise però in rilievo che per tale finalità si prestarono diaconie, parrocchie, monasteri, “zenodochi”, ospizi e ospitali, orfanotrofi, brefotrofi, discipline, confraternite e tanti altri istituti di beneficenza pubblica adatti ai vari bisogni della vita sociale. Rifacendosi alle strutture romane delle *stationes* e delle *mansiones* del *cursus*, egli sottolinea come queste divennero, ad opera della Chiesa, benefici istituti di assistenza dei poveri viandanti e pellegrini, così che la stessa trasformò gli antichi e decaduti istituti romani della pubblica viabilità in *zenodochia*, *monasteria*, *diaconiae*, *charitas*, *domus Dei*, accanto o in sostituzione alle diaconie primitive. Così lo *xenodochio* di origine bizantina (del secolo VI-VII) venne trasformato in *sanethoco* e ulteriormente in sano luogo o *senethogo*, relitto toponomastico che permane a documentare l'esistenza di questi antichi istituti di assistenza.

Quindi come si era volgarizzato il termine da *xenodochio* in *sanaloco*, così si deve tenere presente che *hospitale* e *hospitium* nel Medioevo erano sinonimi, ma avevano una funzione diversa da quella che attribuiamo oggi all'ospedale, ovvero di nosocomio, casa di cura per ammalati o luogo con funzione di pronto intervento o chirurgica, era invece piuttosto quella di accoglienza, di ospizio o albergo. Solo verso il XVIII secolo assunse il significato attuale e si distinse dall'ospizio, che continuò

tembre 1798) vennero trovate anche queste pergamene. La logica del governo era la vendita dei beni per ricavare denaro, così l'archivio venne smembrato e i documenti “generalì” finirono negli archivi e biblioteche pubblici; invece, quelli “specifici” vennero venduti insieme con i beni immobiliari, perché parte della documentazione relativa.

<sup>131</sup> P. GUERRINI, *Ignorate reliquie archivistiche del monastero di S. Giulia*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1928 e il 1929*, Brescia 1930, pp. 3-9, ora in *Pagine sparse*, XV, Brescia 1984, pp. 159-224.

<sup>132</sup> P. GUERRINI, *Documenti cremonesi nelle fonti bresciane*, «Annali della Biblioteca governativa e libreria civica di Cremona», 5/2 (1952), pp. 5-12.

<sup>133</sup> P. GUERRINI, *Diaconie, Zenodochi e Ospizi medievali della città e del territorio bresciano*, in *Miscellanea bresciana di studi, appunti e documenti con la bibliografia giubilare dell'autore (1903-1953)*, I, Brescia 1953, pp. 1-58.

ad indicare gli antichi ambienti dedicati all'ospitalità cristiana e al ristoro. Sullo stesso argomento sono tornati a più riprese Thomas Szabò, Giovanna Forzatti Golia, Giuliana Albini, Marina Grazzini, Francesco Bianchi e Sethina Watson, mostrando come *xenodochium* ed esercizio della carità siano legati. Szabò ricorda come a partire dalla regola di San Pacomio, all'inizio del IV secolo, i monasteri promossero l'ospitalità, ma sottolinea anche il fatto che si tenda a identificare gli *xenodochia* come persone giuridiche e come nell'alto Medioevo fossero annessi o parte integrante di chiese e monasteri, quindi, come i confini fra *xenodochia* e monasteri fossero *labili*<sup>134</sup>. La Forzatti Golia presenta il quadro variegato della Chiesa bresciana alla fine del IV secolo attraverso i trattati del vescovo Gaudenzio, soffermandosi sulla necessità di esercitare la carità nei confronti dei poveri e bisognosi, da espletare mediante l'esercizio dell'*hospitalitas* sulla base del diritto romano e della componente cristiana, per realizzare l'uguaglianza tra gli uomini.

Così facendo lo *xenodochium*, unendo progressivamente le funzioni dei diversi istituti specializzati, e inserito in un preciso contesto territoriale e gerarchico, fu uno dei principali strumenti attraverso cui si realizzò la carità cristiana<sup>135</sup>. Albini, rifacendosi al *Corpus iuris civilis*, ricorda tutte le istituzioni assistenziali, indicandone la natura giuridica ed ecclesiastica, ma puntualizzando come in Occidente *xenodochium* definì

<sup>134</sup> T. SZABÒ, *Xenodochi, ospedali e locande: forme di ospitalità ecclesiastica e commerciale nell'Italia del Medioevo (secoli VII-XIV)*, in *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel medioevo*, Bologna 1992, pp. 287-303. Per lo studio degli ospedali da ponte, collocati in aree strategiche, si vedano ID., *Costruzioni di ponti e di strade in Italia fra il IX e il XIV secolo. La trasformazione delle strutture organizzative*, in *Ars et ratio. Dalla torre di Babele al ponte di Rialto*, a cura di J.C. Maire Vigueur e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1990, pp. 73-91; ID., *Strade e potere pubblico nell'Italia centro-settentrionale (secoli VI-XIV)*, «Studi storici», 27/ 3 (1986), pp. 667-683.

<sup>135</sup> FORZATTI GOLIA, *L'ospitalità della Chiesa*, pp. 40, 47, in cui riporta rispettivamente il caso bresciano degli ospedali dei secoli XII e XIV e l'attestazione dell'esistenza in città di un ospizio all'esterno di ogni porta e di uno all'interno: la porta orientale aveva un ospizio esterno presso la chiesa di S. Andrea, mentre quello interno era costituito dall'ospedale di S. Giulia. L'autrice sottolinea come lo *xenodochium* (luogo separato per i pellegrini, gli infermi e i poveri), inserito in un preciso contesto territoriale e gerarchico, costituisse uno dei vincoli cardine attraverso cui si realizzava la carità cristiana; si vedano anche BALESTRINI, *Storia della carità*, p. 169; G. ARCHETTI, *Chiese battesimali, pievi e parrocchie. Organizzazione ecclesiastica e cura d'anime nel Medioevo*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», V, 5 (2000), pp. 14-16; C.D. FONSECA, *Forme assistenziali e strutture caritative della Chiesa nel medioevo*, in *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, Brescia 1986 (Storia religiosa della Lombardia, 1), pp. 275-277; R. CROTTI PASI, *La Chiesa pavese e l'assistenza*, in *Diocesi di Pavia*, a cura di A. Caprioli, A. Rinoldi, L. Vaccaro, Brescia 1995 (Storia religiosa della Lombardia, 11), pp. 245-266. Sull'attività assistenziale svolta dal monachesimo si veda M. GALEAZZI, *Il contributo dell'ordine di San Benedetto allo sviluppo della speditività*, in *Atti del Primo Congresso di Storia Ospitaliera*, Reggio Emilia 1957, pp. 308-322; L. GAI, *I "Santi di Dio" e la carità organizzata. Accoglienza e assistenza di poveri, malati e pellegrini durante il medioevo*, in *L'ospitalità in Altopascio. Storia e funzioni di un grande centro ospitaliero. Il cibo, la medicina e il controllo della strada*, a cura di A. Cenci, Altopascio 1996, pp. 58-82 e più in generale sui pellegrini si legga N. OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel medioevo. Sulle tracce degli uomini che viaggiano nel nome di Dio*, Casale Monferrato 1996, pp. 154-174.



un luogo di accoglienza temporanea per le persone in stato di necessità<sup>136</sup>. Gazzini invece preferisce pensare agli ospedali quali «reti sociali, di potere e di economia»<sup>137</sup>, tanto che gli *xenodochia* e *hospitalia* (nel caso di San Colombano di Bobbio) emergono dalla documentazione monastica soprattutto in un'ottica patrimoniale, poiché gestiscono terre, regolano i rapporti con i contadini e producono beni, secondo un modello, che può essere esportato ed applicato anche alla realtà giuliana<sup>138</sup>. Per Bianchi studiare gli ospedali significa occuparsi del fitto intreccio di relazioni sociali, economiche, politiche e religiose che ogni ente tende ad allacciare con la comunità di appartenenza, lasciandone traccia nelle fonti; gli ospedali inoltre sono istituzioni di lunga durata, come si dirà anche per quello bresciano di Santa Giulia<sup>139</sup>.

<sup>136</sup> G. ALBINI, *Matricole, diaconie, monasteri, xenodochi (secoli VI-XI)*, in *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2017, pp. 157-167. Sull'argomento si vedano anche EAD., *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002; *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. Zamagni, Bologna 2000, pp. 77-94; A. PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, in *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986 (Storia d'Italia. Annali, 9), pp. 435-442; B. PULLMAN, *New approaches to poverty and new forms of institutions charity in late medieval and Renaissance Italy*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia*, pp. 17-43. *Xenodochium, hospitale, domus, mansio, domus pontis* sono i termini che nella documentazione dei secoli XII-XIV si alternarono e affiancarono per definire i luoghi di accoglienza e di ricovero, senza tuttavia indicare strutture differenziate. Si veda M. MOLLAT, *Complexité et ambiguïté des institutons hospitalières: les status d'hôspitaux (les modèles, leur diffusion et leur filiation)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del convegno (Cremona, 28-30 marzo 1980), a cura di G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta, Cremona 1982, pp. 3-12. Non è neppure chiaro se realtà assistenziali definite da questi vocaboli, a partire dal più antico *xenodochium*, fossero strutture separate, anche se non necessariamente autonome da chiese e monasteri come si legge in L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolanum 1738-1742 (rist. Bologna 1965), VI, III, Dissertatio, XXXVII, *De Hospitalibus Peregrinorum, Infirmorum, Infantium Expositorum & c.*, coll. 553-606.

<sup>137</sup> M. GAZZINI, *Ospedali e reti. Il medioevo*, in *Redes hospitalarias. Historia, economía y sociología de la sanidad*, editato por C. Villanueva Morte, A. Conejo da Pena, R. E. Villagrosa, Zaragoza 2018, pp. 13-30. Concetto sviluppato anche da G. PICCINI, *Gli ospedali come 'imprese' della carità (Italia, XIII-XV secolo)*, in *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2021, pp. 15-31; M. GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *L'Ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. Gazzini, A. Olivieri, «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 219-247; G. PINTO, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secolo XIII-XV)*, in *Assistenza e solidarietà in Europa, secc. XIII- XVIII*, Atti della quarantacinquesima settimana di studi, 22-26 aprile 2012, a cura di F. Ammannati, Firenze 2013, pp. 169-178; M. GAZZINI, *La fraternità come luogo di economia. Osservazioni sulla gestione delle attività e dei beni di ospedali e società urbana: Italia centro-settentrionale, secoli XIII-XVI*, *Ibidem*, pp. 384-398;

<sup>138</sup> GAZZINI, *Ospedali e reti*, pp. 21-22; per il caso specifico di Bobbio si veda EAD., *La rete ospedaliera di Bobbio fra alto e basso medioevo*, in E. DESTEFANIS, P. GUGLIEMOTTI, *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, «Reti Medievali», XXIII (2015), pp. 481-507 e E. DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, «Ricerche di archeologia altomedievale e medievale», 27 (2002), pp. 33-65.

<sup>139</sup> F. BIANCHI, *Dal xenodochium all'hospitale. Origini e sviluppi delle istituzioni ospedaliere nel medioevo*, in *Saggi di storia della salute. Medicina, ospedali e cura fra medioevo ed età contemporanea*, a cura di

La Watson è più interessata a dimostrare le interconnessioni fra i modelli e debiti tra Oriente e Occidente nella costituzione di forme di carità nei secoli VI-IX, posizionando gli *xenodochia* accanto alle diaconie e alle *matricolae*, istituzioni diocesane minori. Il modello arrivò nel 397 da Bisanzio a Roma e in Lombardia all'inizio dell'VIII secolo. Si ritiene, inoltre, che le case dedicate all'accoglienza avessero una forma legale-istituzionale, seguendo il modello orientale, come disposto nella legislazione di Giustiniano. La disputa fra gli storici è se gli ospedali abbiano mai avuto personalità giuridica a cui la Watson dà risposta affermativa, poiché potevano detenere e amministrare proprietà<sup>140</sup>. Anche Guerrini sottolinea il fatto che questi enti

F. Bianchi, G. Silvano, Milano 2020, pp. 1-12. In esso si racconta che il vescovo Isidoro di Siviglia agli inizi del VII secolo produsse l'opera enciclopedica *Etymologiae* o *Origines* e nel XV libro denominato *De aedificis et agris* attribuì la nascita dei primi ospedali – noti in greco con il termine di *xenodochia* – a Giovanni Ircano, re dei Giudei, nel II secolo a.C. Non va trascurato nemmeno il testo dedica a Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, a cura di A. Valastro Canale, Torino 2004, p. 268. «Cum Hierosolyman Antiochius obsideret, Hyrcanus princeps Iudaeorum reserato David sepulcro, tria milia auri talenta inde abstraxit, ex quibus trecenta Antiocho dedit, ut obsidionem relinqueret; atque ut facti invidiam demeret, fertur ex reliqua pecunia instituisse primis xenodochia, quibus adventum susciperet pauperum et peregrinorum; unde et vocabulum sumpsit. Nam ex Graeco in Latinum xenodocheion peregrinorum susceptio nuncupatur. Ubi autem aegrotantes de plateis colliguntur, nosekomeion Graece dicitur; in quo consumpta languoribus atque inediis miserorum membra foventur». Quindi Giovanni Ircano avrebbe istituito i primi ospedali destinati ad accogliere poveri e forestieri, ossia *xenodochia*, rifugi per gli stranieri. Anche l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert riprese la definizione fornita da Isidoro di Siviglia «maison publiques où les voyageurs étrangers reçoivent les secours de l'hospitalité» facendo esplicito riferimento al ruolo dell'autorità ecclesiastica nell'amministrazione dei servizi assistenziali, grazie alle risorse fornite dalle decime. Si veda anche la voce *Hôpital* curata da Diderot, in *L'Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, VIII, Paris 1765, pp. 293-294. Un breve profilo storico sulla nascita e l'evoluzione delle istituzioni ospedaliere, tra antichità ed età contemporanea, è tracciato alla voce di J. IMBERT, *Ospedale*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 922-942, per un approccio più analitico si legga G.B. RISSE, *Mending Bodies, Saving Souls: A History of Hospitals*, New York-Oxford 1999; recenti discussioni o rassegne storiografiche su questi temi sono proposte in F. BIANCHI, *Italian Renaissance Hospitals: An Overview of the Recent Historiography*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 115 (2007), pp. 394-403; G. DROSSBACH, F.O. TOUATI, TH. FRANK, *Einführung: Zur Perspektivität und Komplexität des mittelalterlichen Hospitals. Forschungsstand, Arbeitstechniken, Zielerzungen*, in *Hospitäler in Mittelalter und Früher Neuzeit. Frankreich, Deutschland und Italien. Eine vergleichende Geschichte - Hôpitaux au Moyen âge et aux Temps modernes. France, Allemagne et Italie. Une histoire comparée*, herausgegeben von G. Drossbach, München 2007, pp. 9-24; J. HENDERSON, P. HORDEN, A. PASTORE, *Introduction. The World of Hospital: Comparisons and Continuity*, in *The Impact of Hospitals, 300-2000*, edited by J. Henderson, P. Horden, A. Pastore, Bern 2007, pp. 15-56. Riguardo agli ospedali medievali: A.T. CRISLIP, *From monastery to hospitals: Christian monasticism and the transformation of health care in late antiquity*, Anne Arbor 2005.

<sup>140</sup> S. WATSON, *On hospitals. Welfare, law and christianity in western Europe, 400-1320*, Oxford 2020, pp. 61-63. «From a legal perspective, both approaches struggle with the same challenge: how to characterize the relationship between East and West. The West is seen to have (poorly) adopted the form of Byzantine hospital, but more certainly clung to its law, and between these two poles lies confusion. The question among historians has been whether hospitals had a legal personality, which they have answered with a resounding yes, because hospitals could hold an administer property. Early medievalists were responding

avevano originariamente una propria autonomia con beni particolari, costituiti o da assegnazioni speciali di vescovi, capitoli, pievi, monasteri o da legati e donazioni di generosi benefattori.

Riguardo alla assistenza organizzata il contributo di Antonino Mariella, sebbene ormai datato, risulta ancora imprescindibile, poiché approfondisce la gestione e il sistema caritativo assistenziale sviluppatosi in città, trattandolo in modo tematico, puntuale e riuscendo per la prima volta a recensire tutti gli ospedali della città nel Medioevo fra i secoli XIII-XIV, partendo dal più antico ospedale giuliano citato per la prima volta. Inoltre, ha il pregio di basarsi sulla documentazione di archivio, sebbene circostanziata e con i limiti di fermarsi all'analisi dei pii luoghi della città, seguendo un arco cronologico delimitato, senza considerare la numerosa presenza di quelli del contado e le loro relazioni reciproche, pur tenendo conto dei vuoti documentari e della dispersione delle carte<sup>141</sup>.

Dal suo contributo emergono talvolta delle relazioni incidentali fra gli enti cittadini, che dividevano affitti di terre, o erano accomunati da contiguità fisica o gestionale e la pratica dalla carità si giustifica come analisi della carità, poiché queste strutture nascevano per espletare opere pie, restando in massima parte sotto il controllo della Chiesa, che aveva riorganizzato le antiche *stationes* romane, costituendo nei punti nevralgici della comunicazione stradale *xenodochia* con compiti di assistenza, ad esempio tramite gli ospedali vescovili e canonicali. Mariella però amplia la sua indagine, trattando il ruolo degli ordini mendicanti, fioriti fra il XIII secolo e il Rinascimento, ma pone anche attenzione all'emergere di congregazioni, consorzi e *universitates*. Grazie a tutte queste nuove espressioni, i vecchi *hospitia* si organizzarono meglio e furono il ricettacolo di tutte le manifestazioni dell'assistenza cristiana. Proprio da questi ospedali particolari nel XV secolo si originarono i primi ospedali maggiori e il loro studio assume un valore storico notevole, poiché indaga i molteplici problemi istituzionali, economici, politici, religiosi e culturali che l'organizzazione ospedaliera richiamava in campo.

Mariella però lamenta il fatto che i suoi predecessori si siano basati su pochissimi documenti, mentre la maggior parte dei dati erano del XV secolo e relativi alla storia dell'Ospedale Maggiore. La cifra della sua opera consiste nell'uso di fonti inedite

to claims by Hans Liernann, among others, that hospitals in the West lacked legal personality. A preoccupation to prove the fact of legal personality has prevented more penetrating questions, of the substance, character, or continuities of personality in law», si legga H. SIEMS, *Von den piae causae zu den Xenodochien*, in *Itinera Fiduciae: Trust and Treuhand in Historical Perspective*, edited by R. Helmholz and R. Zimmermann, «Comparative Studies in Continental and Anglo-American Legal History», 19 (1998), pp. 57-83, che si domanda per quanto tempo la legislazione giustiniana circa le *piae causae* fu adottata, e ancora mantenuta, per gli *xenodochia* nell'alto Medioevo, e soprattutto nell'occidente Merovingio.

<sup>141</sup> A. MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, Brescia 1963.

(pergamene, atti notarili, registri amministrativi, raccolte di leggi) di cui si è servito per ricostruire la storia degli ospedali, ma anche per trascriverne i più significativi in una ricca appendice documentaria. Pertanto, l'autore, basandosi prevalentemente sulle pergamene dell'Archivio di Stato di Milano recupera carte di affitti e qualche lite relativa alla gestione dell'ospedale monastico, mentre il contributo successivo di Rosa Zilioli Faden, con il suo lavoro di regestazione, getta nuova luce sulle complesse vicende dell'ospedale di Santa Giulia<sup>142</sup>. In conseguenza della parzialità della visione, Mariella sosteneva che «le pergamene che riguardano l'ospedale monastico sono sempre indipendenti da quelle del monastero; così le innumerevoli pergamene del monastero non richiamano mai, salvo due eccezioni l'ospedale»<sup>143</sup>.

La lettura dei documenti e un ampliamento di orizzonte mostrano altre evidenze, come si dirà nei capitoli seguenti; così come il fatto che «non si fa cenno dell'ospedale neppure in molti strumenti dei canonici della cappella di San Daniele, anch'essa dipendente dal monastero»<sup>144</sup>. Nella sua compilazione Mariella, oltre alle pergamene e ai registri, si avvale anche di fonti storico-letterarie consolidate sulla storia ospedaliera del Medioevo come Cesare Balbo, Giuseppe Toniolo e Ludwig von Pastor, Valerio Tamburini, ma anche l'archivista Gian Andrea Astezati, nonché degli storici locali Luigi Fè d'Ostiani e Paolo Guerrini.

Oltre alla dichiarazione delle fonti Mariella traccia un'analisi storica che prende origine dalla considerazione che come gli altri monasteri, anche quello di Santa Giulia aveva il suo ospizio o *hospitale*, inoltre le strutture del monastero e dell'ospedale andavano distinte, dal momento che il primo era stato fondato nel 753 da Desiderio ed Ansa, mentre l'ospedale dalla monaca Gisla che nel testamento dell'877 ordinava che, accanto al monastero, venisse eretto «un ospizio con 24 letti per i poveri e pellegrini»<sup>145</sup>. La sua ubicazione, rifacendosi al Fè d'Ostiani, doveva essere nell'area orientale del monastero, quella lungo la via consolare, prossima alla porta di Sant'Andrea, ma sappiamo che dal XIII secolo la struttura doveva essere disposta a sud ovest presso l'ingresso del monastero. Mariella non si addentra a spiegare il funzionamento dell'ospedale, però sosteneva che nel 1204 dipendeva dalla badessa; in seguito, dal 1220 venne sostituita da ministre o rettrici, dotate di libertà amministrativa e di beni propri di cui disporre; sul modello di altre strutture caritative ipotizzava

<sup>142</sup> R. ZILIOLO FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi. 1043-1590. Regesti*, Brescia 1984 (Monumenta Brixiae Historica. Fontes, VII).

<sup>143</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali* p. 8.

<sup>144</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali*, p. 8, in cui ricorda come «Le pergamene dell'ospedale di Santa Giulia hanno sempre formato piccolo, che va sempre più, col passare degli anni rimpicciolendosi, fino ad assumere, negli ultimi strumenti del 1348 e del 1352, la grandezza di un palmo di mano. Anche questo è indice della povertà in cui, specie negli ultimi tempi, si dimenava l'ospedale di Santa Giulia».

<sup>145</sup> TAMBURINI, *La beneficenza*, p. 54, dove sostiene che non gli fu possibile rintracciare il documento.

che ci fosse una struttura gerarchica ben strutturata per gestire gli affari e i rifornimenti di derrate alimentari per il servizio di accoglienza. La comunità possedeva una serie di beni che amministrava nell'interesse dell'ente. Se i conversi erano utilizzati per trattare con i contadini e recarsi nei poderi di proprietà, per le transazioni maggiori o nelle liti erano preferiti dei procuratori, anche dotati di titoli specifici, per tutelare meglio gli affari dell'ospedale.

L'intermediazione di queste figure era normale e, secondo Mariella, i contratti erano stipulati con persone di «non alta levatura economica»<sup>146</sup>. Leggendo un maggior numero di carte e considerando le debite proporzioni fra capacità ricettiva e potenza economica del monastero e dell'ospedale insieme si evince che quasi tutte le terre affittate, comperate o donate all'ente insistevano sullo stesso territorio, in cui già il monastero aveva le proprietà; inoltre che le dimensioni degli appezzamenti erano più piccole rispetto a quelli monastici - in base al diverso prestigio e alle specifiche necessità -, ma pur sempre di una certa consistenza. Mariella segnala inoltre alcune relazioni economiche con altri monasteri cittadini e con i canonici della cattedrale, benché sempre in numero esiguo. Infatti, per alleviare lo stato di indigenza dei monasteri di Santa Caterina e Santa Chiara in città, oltre che dell'ospedale di Santa Giulia il clero del capoluogo nel 1374 stabilì di esonerarli da oneri, taglie e fodro per la loro devozione e povertà, liberando così anche l'ospedale dalle imposte diocesane. Mariella si ferma nella consultazione documentaria all'altezza di questa epoca, considerando la struttura ormai languente, con pochi beni e assistenti, ormai prossima alla fine, per cui registra un'ultima permuta nel 1429, mentre le evidenze documentarie restituiscono una prospettiva di vita maggiore, almeno fino agli inizi del XVI secolo<sup>147</sup>. Mariella sostiene, invece, che all'inizio del Cinquecento, divenuto inutile da tempo, gli edifici dell'ospedale furono affittati a privati dalle monache, rifacendosi alla tesi di Fè d'Ostiani<sup>148</sup>.

<sup>146</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali*, p. 11.

<sup>147</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. B.VII.16, f. 38r con note di affitto relative a possessi, territori del Monastero di Santa Giulia dal 1478 al 1508. «Memoria di livelli che paga el monastero ogni anno tt. 7 R. 14 de va dr VII Brixie de q. Requesto per la vineas de la bredda et vite qual tra Il hospedal de Santa Julia facta cum el monasterio q. (anno 1490); f. 94v: «Nota che del anno 1501 S. Filippo Lupatino fictabilem in Ronchadelli feci condurre: dal hospitale del monasterio de sancta Julia a la possessione de Ronchadelli li infrascripti legnami de rovere vide licet terzeri doi posa in opera in li fenili novi facti alla Campagna per porvi due et zafili quatruo ala Campagna. Item piani doi posti in opera in li fenili novi facti in Ronchadelli che sono in tutto legni XI da opera: quali non devono esse compensati in li melioramenti»; f. 95v: «Accordo fatto cum Zuan de sua ..... de Berto ligna furla de ligna per il fitto della casa posta in dicto al hospitale del monastero dicto Zovani et Berto una promite pagae de fitto omni anno lli trei et anno comenzarà adì 20 de marzo 1500».

<sup>148</sup> L.F. FÈ D'OSTIANI, *Storia, tradizione, arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1927, p. 204. Luigi Francesco Fè d'Ostiani, fu avvocato, storico locale, archivista della Curia, commissario della Biblioteca Queriniana, attivo in diverse associazioni culturali e impegnato nell'apertura di scuole pratiche. Per ulteriori informa-

In realtà l'ospedale giuliano venne frazionato in molteplici unità abitative, locate preferibilmente al personale dipendente del monastero (cappellani, serve, intermediari) e agente nelle aziende agricole dislocate nel contado, che ne disponeva a piacere e continuava ad esercitare un controllo gestionale e patrimoniale, orientandone le scelte, dimostrando come l'ente caritativo da monastico fosse stato amministrato per tre secoli da conversi o laici approvati dal monastero, ma come poi fosse ritornato sotto il pieno controllo cenobitico, che aveva fornito i locali, espresso una precisa volontà religiosa e garantito il sostegno spirituale e materiale.

Un ulteriore determinante contributo all'approfondimento della vita dell'ospedale e, più in generale del monastero, è stato fornito da Rosa Zilioli Faden, che quale responsabile dei fondi antichi della Biblioteca Queriniana e allo studio delle pergamene del fondo Bettoni-Lechi, ha pubblicato il regesto delle pergamene di Santa Giulia in due *tranche* e rese note in altrettanti distinti lavori, stampate nel 1978 e nel 1984<sup>149</sup>. In essi riporta il contenuto di pergamene monastiche passate in mano privata, da cui si evincono importanti informazioni sull'amministrazione in rapporto alla chiesa di San Daniele (costruita entro le mura monastiche, i cui presbiteri officiavano per le monache e talvolta presso la chiesa di San Remigio) e all'ospedale. Nello specifico la studiosa ha riportato oltre una ventina di documenti attinenti all'attività ospedaliera, integrando le informazioni raccolte da Mariella e ampliando la prospettiva delle funzioni e dei servizi offerti in esso, coprendo un arco temporale che si prolungava sino al XVI secolo, valicando i limiti cronologici della precedente indagine di Mariella ed evidenziando come il XIV secolo rappresentò l'apogeo dell'ente assistenziale sia per autonomia amministrativa che per intraprendenza e buon governo. Il limite del contributo della Faden consiste nell'aver compulsato un elevato numero di documenti, ma nell'averne tratto uno scarso regesto, che non rende appieno la ricchezza dei contenuti delle singole pergamene, che pertanto vanno studiate in modo da ricostruire luoghi, persone, transazioni, effetti a medio e lungo raggio, nonché interazioni con altri enti ospedalieri e i rapporti instaurati con il monastero di Santa Giulia e gli altri cenobi cittadini.

Dal XX secolo il monastero di Santa Giulia era un tema storiografico degno di approfondimento, tanto che il già citato Luigi Francesco Fè d'Ostiani, archivista della curia e storico, si cimentò nella dissertazione della topografia dello stesso, riprendendo poi le informazioni circa la fondazione di Desiderio e ripercorrendo le notizie

zioni biografiche: A. FAPPANI, s.v., *F. Fè d'Ostiani*, in *Enciclopedia bresciana*, [http://www.enciclopedia-bresciana.it/enciclopedia/index.php?title=F%C3%A8,\\_F%C3%A8\\_d%27Ostiani](http://www.enciclopedia-bresciana.it/enciclopedia/index.php?title=F%C3%A8,_F%C3%A8_d%27Ostiani).

<sup>149</sup> ZILIOLO FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, pp. 185-231. Si trattava di una prima ricognizione documentaria di un lavoro corposo ed impegnativo, scandito da una rigorosa progressione temporale ed inserito in una miscellanea del catalogo della mostra allestita fra giugno e novembre del 1978, che sarebbe proseguita nel citato volume del 1984.

già note, così come l'elenco delle fonti consultate, che spaziano dagli *Annali storici di Santa Giulia* di Angelica Baitelli, a Federico Odorici con le sue *Antichità cristiane e Storie bresciane*, ad Andrea Valentini con il commento al *Codice necrologico liturgico di Santa Giulia*<sup>150</sup>, per giungere all'*Indice* delle carte giuliane di Gian Andrea Astezati, indicando una sostanziale conoscenza delle fonti edite, senza però garantire un approfondimento o una progressione nelle acquisizioni<sup>151</sup>. Da quanto illustrato si evince la parzialità e ripetitività delle testimonianze utilizzate, oltre ad un accenno indiretto ai documenti, di cui Fè d'Ostiani ricorda come in essi il monastero verso l'840 fosse chiamato "nuovo" e come fosse stato continuamente rimaneggiato con rifacimenti e aggiunte già a partire dal IX secolo.

A queste informazioni, utili per comprendere le modificazioni in atto, le nuove destinazioni di spazi e ambienti, va tenuto presente che i monasteri, in generale, esercitarono la carità verso il prossimo e per tale finalità avevano aperto un ospizio o *ospitale* a favore di viandanti, pellegrini e coloro che per infermità o infortuni non potevano continuare il loro viaggio. Il nostro ricorda come al pio scopo dell'ospitalità anche le monache di Santa Giulia tennero aperto un ospizio nella parte più orientale del monastero e precisamente dove all'epoca della stesura del contributo sorgevano le case segnate con il numero civico 120-121 (corrispondenti ai precedenti 83-85). Sempre secondo l'autore una monaca, fra le più attempate, lo dirigeva e corrispondeva alle esigenze degli ospiti, che facilitati dalla posizione sulla via consolare come pure dalla vicinanza della porta orientale di Sant'Andrea, non dovevano essere pochi, ma la chiusura di quest'ultima ed altre non meglio specificate cause (che Fè d'Ostiani dichiara sbrigativamente troppo lunghe da descrivere) fecero sì che gli ospiti dell'ospedale di Santa Giulia diminuissero e già alla fine del XV secolo l'ospizio rimase quasi vuoto, mentre al principio del XVI secolo -divenuto inutile- le monache lo affittarono a privati.

Le informazioni fornite dall'autore segnalano tre dati fondamentali: che l'ospedale giuliano stava *ab origine* nella zona sud-est del monastero, mentre dal XIII secolo è attestato nelle pertinenze dell'antico *xenodochium* o *hospitale nobilium*, ovvero a sud-ovest, di fronte all'ingresso principale del monastero; il secondo dato cronologico fornisce il termine *post quem* l'ospedale di Santa Giulia terminò il suo servizio, ossia alla fine del XV secolo; il terzo dato è indicato dalla nuova destinazione a scopo abitativo riservata all'ex ospedale giuliano, ma indirettamente si può dedurre una quarta informazione di rilievo, cioè che la proprietà dell'edificio rimase nelle mani delle religiose, che lo affittarono e lo ricondussero al proprio alveo. Ora, attraverso l'analisi della documentazione superstite, la lettura delle fonti inedite e gli

<sup>150</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. G.VI.7.

<sup>151</sup> FÈ D'OSTIANI, *Storia, tradizione, arte nelle vie di Brescia*, pp. 201-208.

studi storiografici esistenti, oltre che i saggi di scavo, si intendono verificare le ipotesi e colmare i vuoti conoscitivi ancora aperti.

### I.1.5 *Gli studi storici della seconda metà del Novecento*

La storiografia ha continuato a progredire, arricchendosi dell'infaticabile attività di storici bresciani del calibro di Gaetano Panazza, Ugo Vaglia, Leonardo Mazzoldi, Antonio Masetti Zannini, accanto a studi di generale respiro raccolti da Giovanni Treccani degli Alfieri nella corposa edizione della *Storia di Brescia*, ancora oggi un punto di partenza per ogni indagine sul Medioevo bresciano, grazie all'esame puntuale delle fonti, all'inserimento della storiografia anche locale e della prospettiva aperta al contesto italiano ed estero. Tra i contributi storici più recenti quelli di Giancarlo Andenna hanno mostrato i rapporti esistenti fra la realtà cittadina e il monastero di Santa Giulia in età comunale, evidenziando come l'affitto delle proprietà del cenobio avesse incentivato le attività artigianali in quartieri della città già avvantaggiati dallo scorrere degli affluenti Garza e Bova, che si congiungevano nel corso del fiume interno all'urbe, denominato Garza, ma ha anche individuato le cause della crisi che il monastero affrontò nella seconda metà del XIII secolo<sup>152</sup>.

È emerso che il popolamento e l'apertura del "mercato nuovo" nella zona sud est della città siano avvenuti complice la lottizzazione, l'affitto o la compravendita delle case di proprietà del monastero; allo stesso modo, ripetendo il modello insediativo, le monache suddivisero l'area occidentale di loro proprietà, compresa fra porta Bruciata e la chiesa di San Giovanni *de foris*, modello seguito dall'altro monastero benedettino femminile urbano dei Santi Cosma e Damiano. Nonostante questa vivacità economica le difficoltà incontrate dalla metà del XIII secolo vanno individuate in una pluralità di concause, che annoverano il mancato aggiornamento del valore di mercato della terra, contemplano la generalizzata impreparazione del mondo monastico ad un mutamento di assetto gestionale delle aziende agricole e giungono alle nuove regole dell'economia rurale e alla maggiore circolazione di moneta, complici anche il mancato aggiornamento degli affitti, la loro stipulazione pluriennale e il pagamento misto in denaro e in natura. A ciò si aggiunsero alcuni investimenti sbagliati, uniti a spese eccedenti la capacità di indebitamento dell'ente e a gravi danni causati dalle guerre, che portarono ad una carenza di liquidità, rispetto alla floridezza dei secoli precedenti.

---

<sup>152</sup> ANDENNA, *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia*, pp. 93-118; ID., *Foris muros civitatis*, pp. 237-250; ID., *La città. Santa Giulia nella crisi economica dei monasteri tradizionali del Duecento*, pp. 19-30; ID., *Storia della Lombardia medioevale*, Torino 1999, pp. 28-32 e 86. Al contrario buona gestione e oculata previsione nell'amministrazione del patrimonio sono rappresentati dalla vendita o dalla permuta da parte delle monache delle corti di Nuvolera, Migliarina e Barbata.



Sul versante patrimoniale l'analisi sull'individuazione delle *curtes* monastiche e sulla loro rendita compiuta da Gianfranco Pasquali, rafforzata dagli approfondimenti di François Menant, Maria Bettelli Bergamaschi, Angelo Baronio e Gabriele Archetti, hanno messo in luce il primo come la ristrutturazione pre-lotariana e lotariana abbia seguito il criterio della *vicinitas*, enunciato da Adalardo di Corbie nella permuta dell'813, secondo il quale le terre vicine al centro monastico acquistavano un valore maggiore rispetto a quelle lontane. Mancano, perciò, nel lungo e preciso elenco lotariano tutti i beni dell'Italia centrale e meridionale, che costituivano gran parte del patrimonio di San Salvatore alla fine dell'epoca longobarda. Un parziale recupero di questi beni lontani, come quelli dei territori di Rieti, Lucca, Pavia, Piacenza e di alcuni più vicini - fra cui il monastero dipendente di Sirmione - fu possibile nell'851 per iniziativa di Ludovico II, che confermò ripetutamente questi e altri possessi al cenobio bresciano<sup>153</sup>.

Menant, attraverso l'analisi del *Polittico* di Santa Giulia, ha mostrato il diverso valore delle terre coltivate rispetto a quelle incolte, ma soprattutto il peso dei privilegi accordati dai sovrani al monastero bresciano, come pure la tassazione sui coloni effettuata in natura e in denaro, il cui sfruttamento divenne fonte principale di enorme sviluppo economico e di stabilità, facilitata dal regime di locazione agrario; lo stesso approfondisce i numerosi contratti concordati secondo la formula di "un terzo e un quarto" fra i contadini e il cenobio giuliano nei suoi tre domini "modello" più estesi di Alfiano, Calvatone e Cicognara. Invece Maria Bettelli Bergamaschi indaga l'economia interna alla sede del cenobio favorita dalla produzione e scambio di drappi di seta già dalla metà dell'VIII secolo, esercitata in occasione di una transazione economica per l'uso delle acque dell'acquedotto, che il vescovo e alcuni chierici della chiesa di Brescia stipularono non è precisato con chi, ma in virtù del quale riceverettero stoffe di porpora in pagamento. Angelo Baronio, infine, a distanza di tempo ritorna sul *Polittico*, da cui acquisisce elementi determinanti circa il quadro insediativo e l'assetto socio-economico della realtà della pianura Padana tra Alpi e Appennini<sup>154</sup>; invece ampliando lo sguardo su territori più lontani, le ricerche di Massimo

<sup>153</sup> U. BENASSI, *Codice diplomatico parmense*, I, Parma 1910, n. 10, pp. 119-121. Per il territorio vicentino e trevigiano si veda anche *Codice diplomatico veronese*, a cura di V. Fainelli, I, Venezia 1940, pp. 397-399.

<sup>154</sup> PASQUALI, *Gestione economica e controllo sociale*, pp. 131-145 e F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Rome 1993 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 281), pp. 33, 42, 70, 138, 287-288, 326-334. Attenzione alla produzione e al commercio della seta ha dedicato meticolose indagini M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Pallii serici a Brescia nel monastero di Ansa e Desiderio*, in *S. Giulia di Brescia*, pp. 147-162; EAD., *Seta e colori nell'alto medioevo. Il siricum del monastero bresciano di S. Salvatore*, Brescia 1994 (Fondamenta. 1), p. 459; Angelo Baronio, dopo aver esaminato con cura le corti di S. Giulia ubicate tra il Mella e l'Oglio, ha allargato la sua indagine a quelle poste lungo il corso del fiume Oglio identificandone in maniera più precisa la collocazione geografica e mostrandone la stretta

Montanari, Bruno Andreolli, Brunetto Carboni e Guido Cariboni hanno esplicitato come la *curtis* modenese-reggiana di Migliarina fu patrimonio di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia dall'VIII al XIII secolo e come la sua esemplarità permetta di seguire la formazione di una corte altomedievale, di osservarne l'evoluzione economico-produttiva, le strategie gestionali, nonché le dinamiche di affermazione del potere signorile, fino al sorgere di comunità vicinali rurali e alle loro rivendicazioni giurisdizionali, partendo dallo studio delle fonti documentarie e mettendo in evidenza l'ossatura degli organismi curtensi attraverso la loro organizzazione sociale, oltre che il modo di agire e vivere degli uomini<sup>155</sup>. Studiosi quali Sante Bortolami,

interdipendenza economica e i legami con l'abbazia, in un quadro complessivo di straordinaria vivacità economica e circolazione di prodotti [cfr. A. BARONIO, *Patrimoni monastici in Franciacorta nell'alto medioevo (secoli VIII-X)*, in *Vites plantare et bene colere. Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel Medioevo*, a cura di G. Archetti, Brescia 1996, pp. 17-60; ID., *Tra corti e fiume: l'Oglio e le «curtes» del monastero di S. Salvatore di Brescia nei secoli VIII-X*, in *Rive e rivali. Il fiume Oglio e il suo territorio*, a cura di C. Boroni, S. Onger, M. Pegrari, Roccafranca (Bs) 1999, pp. 11-74; sulla produzione di vino e sulla viticoltura si sono incentrate invece le ricerche di G. ARCHETTI, *Vigne e vino nel medioevo. Il modello della Franciacorta (secoli X-XV)*, in *Vites plantare*, pp. 67-79; ID., *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, Brescia 1998 (Fondamenta, 4), pp. 195-209. Quanto agli studi sull'economia curtense di P. TOUBERT, si veda almeno la raccolta di saggi apparsi nel volume *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1995, pp. 113-250, in cui è compreso in traduzione italiana anche il contributo *Un mito storiografico: la sericoltura italiana dell'alto medioevo (secoli IX-X)*, pp. 253-266 (già edito nel 1987), le cui conclusioni divergono rispetto a quelle prospettate dalla Bettelli Bergamaschi, la quale è ritornata sulla questione con puntigliosa precisione – quasi a corredo e a compendio delle diverse osservazioni che aveva suscitato il suo volume – con il saggio *Problemi di interpretazione e storiografia intorno a "Seta e colori nell'alto medioevo"*, «Nuova rivista storica», 79/2 (1995), pp. 389-398.

<sup>155</sup> B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1983 (Biblioteca di storia agraria medievale, 1); M. MONTANARI, *La corvée nei contratti agrari altomedievali dell'Italia del Nord*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del medioevo*, Atti del IX Convegno storico (Bagni di Lucca, 1-2 giugno 1984), Introduzione di V. Fumagalli, Bologna 1987 (Biblioteca di storia agraria medievale, 3), pp. 44 sgg.; B. CARBONI, *La corte di Migliarina nell'alto Medioevo (ipotesi di datazione dell'inventario relativo)*, «Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi. Atti e memorie», 9, 12 (1990), pp. 25-32, in cui si sofferma sull'*Inventario della curte Milliarina* oggi conservato nell'Archivio di Stato di Modena, copia del X secolo di un originale dell'VIII, steso in prima età carolingia, utile per lo studio della storia agraria, poiché compendia elenchi di beni e proprietà fondiarie appartenenti al monastero di Santa Giulia e da esso commissionato; G. ARCHETTI, *Le carte della "curtis" di Migliarina 767-1200*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 3, 24/1-4 (2019), pp. 1-10; G. CARIBONI, *Documenti ignoti o poco noti intorno a Barbata, curia del monastero bresciano di S. Giulia*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere», 129/1 (1995), pp. 27-49; la storiografia aveva smarrito le tracce della *curtis* di Barbata, una tra le più importanti del periodo altomedievale, ceduta nel 1233 dalle monache di Santa Giulia ai cistercensi lodigiani, presso i quali nel XIII secolo fu trasferita la sua documentazione nell'archivio del monastero cistercense di San Pietro in Cerreto. La storiografia più aggiornata ha prodotto una pregevole monografia sulla *curtis* di Migliarina con la premessa di N. MACASSOLA, *La corte di Migliarina. Signori, rustici e comunità nella valle del Po tra VIII e XII secolo*, in *Le carte della "curtis" di Migliarina 767-1200*, a cura di G. Archetti, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», XXIV, 14 (2019), pp. 11-45.

Pierre Racine o Duccio Balestracci si sono occupati della lettura critica dei documenti, restituendone una corretta attribuzione, o analizzando in dettaglio i diritti giuliani relativi al porto fluviale posseduto a Piacenza<sup>156</sup> e il conflitto giurisdizionale

<sup>156</sup> La *Sententia* del 15 dicembre 1149 riguardante la controversia apertasi fra il monastero di Santa Giulia e diversi signori locali per il possesso del porto piacentino (COSSANDI, *Sententia*, 1149 dicembre 15, Piacenza, n. 142, pp. 493-495) offre l'occasione di verificare i rapporti di forza fra enti religiosi, ma anche di approfondire le modalità di risoluzione di una controversia mediante l'apporto di documenti, testimonianze, usi consuetudinari, usurpazioni e semplici credenze, rintracciandone una netta categorizzazione discendente per importanza. Analizzare le prove portate a sostegno dei propri diritti, confrontare la attendibilità e la forza dei documenti dichiarati aiuta a capire gli orientamenti e le pressioni sottese per indirizzare il verdetto in senso favorevole ad una o all'altra parte in quanto la vertenza coinvolse il monastero di Santa Giulia e alcuni *homines* di Piacenza riguardo al possesso del porto piacentino sul Po (P. GALLETTI, *Ripensando alla storia di Piacenza nell'altomedioevo*, in *Studi sul Medioevo per A. Castagnetti*, a cura di M. Bassetti, A. Ciaralli, M. Montanari, G.M. Varanini, Bologna 2011, pp. 173-184), giungendo alla sentenza proclamata dal vescovo Giovanni V il 15 dicembre 1149. Va ricordato che la peculiarità di Piacenza, fin dalla sua fondazione, fu il carattere di nodo viario, naturale punto di convergenza degli itinerari che dalle Alpi scendevano al Po, via di accesso verso i territori dell'Italia centrale e inoltre città dotata di un attrezzato attracco fluviale e ben collegata a Roma da un efficace sistema di transito. Tale ruolo di crocevia stradale e fluviale, in rapporto con assi viari che collegavano ambiti distinti, ma egualmente rilevanti (magari sottoposti in determinati periodi, a dominazioni diverse), favorì la continuità fra Piacenza romana e quella longobarda; centro urbano collocato a ridosso di Pavia, sede regia, e in prossimità del confine con la Liguria (bizantina, fino alla campagna di Rotari): C. AZZARA, *I territori di Parma e Piacenza in età longobarda*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni*, a cura di R. Greci, Bologna 2001, pp. 25-43, da cui si apprende che nel 603 i longobardi avevano conquistato Cremona, riprendendo i traffici come provano l'editto di Rotari e le leggi di Astolfo, mantenendo il carattere pubblico della navigazione e del trasporto di merci e persone (G. MUSINA, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità*, tesi di dottorato, Università Alma Mater di Bologna, Bologna 2012, p. 54). I *milites* versavano per lo scalo a due ufficiali, i *riparii*, un canone in sale pari a dodici moggi, che spettavano al re, dato che il letto del fiume e le sue sponde erano di proprietà dei sovrani, i quali potevano cedere parte dei loro diritti ai monasteri o alle chiese. A tal proposito va menzionato il diploma del re longobardo Ildeprando del 744, confermato da re Rachis due anni dopo, con cui venne accordato al vescovo piacentino Tommaso la riva del Po nei pressi del centro urbano. L'esempio di Ildeprando fu poi seguito dal re Desiderio, che tra il 753 e il 773 concesse alla badessa del monastero da lui fondato di San Salvatore di Brescia i diritti di pedaggio sul *portus* a Piacenza. Cfr. anche CDL III, n. 18, anno 744; CDL III, 19, anno 746; anche un diploma dell'851. Il porto funzionò sempre a pieno ritmo, come segnalato da un documento di epoca liutprandea, il quale fissava i pedaggi (di volta in volta in moneta, in sale, in olio, in pesce e anche in *granum*) che i mercanti di Comacchio dovevano versare nei diversi porti da loro toccati lungo la rotta che dall'Adriatico si inoltrava verso l'interno della pianura Padana. Dunque, secondo Azzara, Piacenza in epoca longobarda si confermava la "porta di accesso" alla città regia di Pavia, località strategica per la navigazione fluviale commerciale, scalo privilegiato per le città di Lodi e Milano. COSSANDI, n. 142, pp. 493-495; P. CASTIGNOLI, *Atti che riguardano la navigazione fluviale a Piacenza dal secolo decimoquarto al decimottavo*, Milano 1965, pp. XII-XX. Il *portus Placentinus* di Santa Giulia era ubicato tra le acque del *portus Portatorius* e quelle del porto di San Sisto, punto nevralgico nella viabilità fluviale e di interscambio per le merci trasportate via terra, R. GRECI, *Porti fluviali e ponti in età medievale. Il Po e l'area padana*, «Hortus Artium Medievalium», XXII (2016), pp. 242-246; anche P. RACINE, *Le vie di comunicazione*, in *Storia di Piacenza. II, Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1984, pp. 36-39, i suoi proventi erano stati concessi da re Desiderio al monastero di Santa Giulia, che godeva dei diritti sulle acque, tra la foce del Lambro e la bocca del Po morto, presso Piacenza. Questo beneficio è un tipico esempio della progressiva spoliazione delle regalie fluviali della camera regia a favore di privati; infatti, le concessioni del re si inserivano nella politica economica della *curtis*, che voleva

sollevato nel XII e XIII secolo dal comune piacentino per sottrarre alle religiose le loro prerogative commerciali sul transito delle merci lungo il Po<sup>157</sup>. Dunque, l'analisi della gestione delle *curtes* ha permesso di considerare il “modello curtense” dei possedimenti monastici come un sistema integrato, in diretto collegamento con i diversi centri di produzione di pertinenza monastica, distribuiti su un ampio territorio nazionale e dediti a colture specializzate, che li rendevano non solo preziosi, ma alimentavano una rete di commerci e di scambi economici di sicuro benessere.

L'infittirsi dei contributi storiografici così specialistici, però, poteva far sorgere il rischio di allontanare da una lettura unitaria e, come ha evidenziato Giovanni Spinelli, «scoraggiare qualunque studioso, pur animato dalle migliori intenzioni» ad intraprendere un sì arduo lavoro<sup>158</sup>. A dispetto dell'eccessiva specializzazione e settorialità, Maria Bettelli Bergamaschi ha dimostrato una continuità di ricerca, approfondendo il profilo diplomatico, istituzionale e religioso in funzione della scrittura di una “storia del monastero”, che non ha avuto il tempo di completare, pur tracciandone la via<sup>159</sup>. I suoi campi di indagine preferiti hanno investigato la data di fondazione del cenobio, il ruolo svolto dalla regina Ansa, l'importanza del privilegio di papa Paolo I e la funzione politica del monastero, che va sempre considerata in-

agevolare il trasporto dei prodotti verso il monastero. Il re, dunque, controllava gli scambi internazionali con le concessioni a enti ecclesiastici, ma nel frattempo perdeva progressivamente controllo su quelli regionali, presidiati dal vescovo di Piacenza. Racine e successivamente Balestracci, esaminano invece i diritti giuliani relativi al porto fluviale tenuto a Piacenza e il conseguente conflitto giurisdizionale: P. RACINE, *Potteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, «Quaderni storici», 21 (1986), pp. 18-19, 21; D. BALESTRACCI, *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 104/2 (1992), pp. 438-439, 447-448.

<sup>157</sup> Sante Bortolami, rileggendo correttamente un documento attribuito dall'Odorici al monastero di San Pietro in Monte, restituisce la pertinenza dell'atto al cenobio di San Pietro in Maone nel Polesine e segnala un accordo avvenuto all'inizio dell'XI secolo tra il monastero polesano e le monache di Santa Giulia di Brescia [S. BORTOLAMI, *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI-XIII). Pernumia e i suoi statuti*, Venezia 1978 (Deputazione di storia patria per le Venezie. Miscellanea di studi e memorie, 18), pp. 54-64, 97].

<sup>158</sup> SPINELLI, *La storiografia sul monastero*, p. 33. «Manca completamente uno studio di insieme, soprattutto per i secoli più recenti, quelli cioè che vanno dall'aggregazione alla Congregazione di Santa Giustina fino alla soppressione rivoluzionaria: la vera storia del monastero è ancora tutta da scrivere e neppure il Guerrini ha osato farlo, forse perché il “mistero monastico” rimane inafferrabile nella sua essenza più profonda».

<sup>159</sup> M. BETTELLI BERGAMASCHI, *A proposito del privilegium di Paolo I per il monastero bresciano di S. Salvatore (secolo VIII)*, «Nuova rivista storica», 67 (1983), pp. 119-137; EAD., *Il tempo monastico in un documento bresciano del XV secolo*, in *Il tempo vissuto. Percezione, impegni, rappresentazione*, Gragnano 9-11 settembre 1985, Bologna 1988, pp. 85-97; EAD., *Il monastero bresciano di S. Giulia sullo scorcio dell'età viscontea: tra crisi e rinnovamento*, in *L'età dei Visconti*, pp. 417-441 [ripubblicato su «Civiltà bresciana», IV/3 (1995), pp. 43-59]; EAD., *Il monastero di S. Salvatore - S. Giulia di Brescia dalle origini alla soppressione: momenti e figure di una lunga storia*, «Civiltà bresciana», V/3 (1996), pp. 41-57; EAD., *Per la storia del sito di S. Salvatore - S. Giulia a Brescia: il contributo di due fonti fra XIII e XV secolo*, «Nuova rivista storica», 80 (1996), pp. 35-74.

sieme alla vita liturgica e alle trasformazioni istituzionali e spirituali intercorse alla fine del Quattrocento. L'analisi diacronica intrapresa mostra il progetto di un'indagine interna ed esterna al cenobio, in un'ottica incentrata anche sui rapporti instaurati fra le monache di San Salvatore e il potere politico<sup>160</sup>.

Per sopperire alla grave carenza di una visione generale delle vicende monastiche, la via fu quella di editare i documenti quali il *Codice necrologico*, il *Polittico* di Santa Giulia, come pure le pergamene del monastero o l'*Ordinario* del cenobio, che insieme ad una rilettura in chiave storico-sociologica del *Liber vitae* sollecitavano una serie di nuove indagini interdisciplinari impensabili qualche decennio prima. Videro la luce dapprima il progetto di edizione critica del fondo documentario giuliano, curata da Ezio Barbieri ed Ettore Cau, che contribuì a ricomporre il patrimonio dell'archivio antico, fornendo le basi su cui gli studiosi potessero impostare gli approfondimenti successivi, favorendo inoltre un'ampia diffusione mediante il *Codice Diplomatico digitale della Lombardia medievale*, che comprende anche il *Codice Diplomatico Bresciano*<sup>161</sup>; a questo si è aggiunta l'ipotesi di edizione del *Rituale* che ha portato Gabriele Archetti e Simona Gavinelli ad indagare rispettivamente la vita e il culto nel monastero<sup>162</sup>.

Dunque, la seconda metà del XXI secolo ha conosciuto una rinnovata attenzione verso le istituzioni, la vita ecclesiastica, l'amministrazione, l'economia, la gestione del monastero e dell'ospedale di Santa Giulia, complici le numerose campagne archeologiche di scavo, il progetto di realizzare il museo della città nei suoi ambienti e soprattutto la volontà di capire, in modo più organico, il funzionamento di ogni struttura integrata, inglobata o collegata al cenobio<sup>163</sup>. Gli studi di settore,

<sup>160</sup> BETTELLI BERGAMASCHI, *Monachesimo femminile e potere politico*, pp. 41-74. Con l'arrivo dei carolingi venne esercitato sull'abbazia un patronato effettivo, attraverso la nomina delle "rettrici" (accanto alle badesse vere e proprie) come ha approfondito S. FONAY WEMPLE, *San Salvatore / Santa Giulia: A Case Study in the Endowment and Patronage of a Major Female Monastery in Northern Italy*, in *Women of the Medieval World. Essays in honor of John H. Mundy*, edited by J. Kirschner, S. Fonay Wemple, Oxford 1985, pp. 85-102, alle pp. 90-92; inoltre, H. BECHER, *Das königliche Frauenkloster San Salvatore/ Santa Giulia in Brescia in Spiegel seiner Memorialüberlieferung*, «Frühmittelalterliche Studien», 17 (1983), pp. 299-392: p. 308; ARCHETTI, *Per la storia di S. Giulia nel medioevo*, pp. 9-13.

<sup>161</sup> E. CAU, *Per l'edizione del fondo documentario: i criteri*, e E. BARBIERI, *Per l'edizione del fondo documentario: la ricomposizione dell'archivio antico*, in *S. Giulia di Brescia*, pp. 39-48; 49-92; il *Codice Diplomatico Bresciano*, in edizione digitale a cura di M. Ansani, è compreso nella sezione "Cantieri" della rivista telematica «Scribeum. Saggi e materiali on-line di scienze del documento e del libro medievali», 1 (1999).

<sup>162</sup> ARCHETTI, *Per la storia di Santa Giulia nel Medioevo*, pp. 7, 10, 13; IDEM, *Vita e ambienti del monastero dopo il Mille*, in *San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, pp. 109-131; inoltre GAVINELLI, *La liturgia del cenobio*, pp. 129-130.

<sup>163</sup> *Santa Giulia: un museo per la città. Dibattito sul complesso monumentale*, Brescia 1978. Nella Presentazione Vasco Frati, assessore comunale alla cultura, ribadiva come «la consapevolezza dell'importanza

che comunque sono sempre continuati nel tempo, si sono concentrati e hanno cominciato a dimostrare la volontà di approfondimento quanto più organica, partendo dall'analisi di tematiche comuni e mirando alla pubblicazione dei risultati in edizioni dal carattere miscelaneo e divulgativo, in riviste specialistiche, oppure in cataloghi di arte di pregio e di grande impatto sul pubblico. Il mondo accademico ha così potuto analizzare, seppur con qualche cesura temporale, la storia medievale, lambendo l'epoca moderna, mostrando come questa istituzione religiosa millenaria abbia saputo adattarsi alle esigenze interne all'ordine benedettino e alla politica dominante, mantenendo il ruolo della carità e una salda posizione di prestigio all'interno del tessuto sociale.

Ne è emersa un'attenzione particolare prestata alla fondazione regia del monastero e alla sua vita spirituale e istituzionale, affrontata dagli storici, che hanno cambiato ottica, preferendo la più proficua interdisciplinarietà, per mettere in luce una rete di relazioni e interdipendenze, che i numerosi convegni internazionali, hanno scandagliato nei diversi aspetti, restituendo risultati quantitativamente più numerosi, ma soprattutto qualitativamente più approfonditi su temi o momenti di particolare rilievo per la vita al suo interno. L'indagine sul monastero giuliano ha segnato così la critica dagli anni Sessanta fino ad oggi con rinnovato interesse.

Gli atti dell'VIII convegno di studi sull'arte dell'alto Medioevo editi nel 1962 prendevano in considerazione la chiesa di San Salvatore in Brescia, accogliendo un solo lungo contributo relativo agli scavi, architettura e affreschi e un altro inerente agli stucchi preromanici<sup>164</sup>, generando però ulteriori proficui approfondimenti sulla basilica di San Salvatore, indicati da Cosimo Damiano Fonseca nel 1968 e sulla acquisita consapevolezza del valore «dell'architettura longobarda più monumentale d'Italia», ossia il monastero di Santa Giulia, di cui riportava le conclusioni dell'archeologo ungherese, István Bóna e della studiosa Annapaola Zaccaria<sup>165</sup>, mentre gli

storica del monastero di S. Salvatore-S. Giulia e del patrimonio materiale e culturale in esso racchiuso per molti secoli e disperso con la soppressione della congregazione benedettina in età napoleonica è storicamente presente ed ha radici profonde nella storia della cultura bresciana». Invece nella introduzione alla Mostra sul recupero e il riutilizzo del complesso monumentale di S. Salvatore e S. Giulia in Brescia, proposta da Andrea Emiliani, raccolta in questo quaderno, p. 83 si diceva che «Parlare di S. Giulia – monastero che, con quelli di Leno e di S. Faustino, ebbe importanza pari a quelli di Nonantola e Montecassino – significa affrontare i problemi dello sviluppo tecnico legato al ruolo che in tali settori i conventi benedettini hanno avuto nel Medioevo» e a p. 85 venivano sbrigativamente elencate le proprietà prima della soppressione per rafforzarne l'importanza e floridezza «alla fine del secolo XVIII il patrimonio assommava a dieci monasteri, quattro ospedali, quarantasette chiese» e seicento ettari di terra solo nel territorio bresciano.

<sup>164</sup> *La chiesa di San Salvatore in Brescia*, Atti dell'Ottavo Congresso di studi sull'Arte dell'alto medioevo, Milano 1962. Si vedano i saggi in esso contenuti di G. PANAZZA, *Gli scavi, l'architettura e gli affreschi della chiesa di S. Salvatore in Brescia*, pp. 7-205 e di A. PERONI, *La ricomposizione degli stucchi preromanici di S. Salvatore a Brescia*, pp. 231-315.

atti del successivo convegno internazionale su Santa Giulia di Brescia del 1990 hanno avuto il duplice pregio di rendere conto delle giornate di studio organizzate sul territorio e di raccogliere testi miscelanei di specialisti in diversi settori sul cenobio regio in un lasso di tempo che interessava i Longobardi fino al Barbarossa<sup>166</sup>.

La necessità di conoscere aspetti più propriamente culturali e storici ha sollecitato gli studiosi a comprendere e ricostruire la vita religiosa all'interno del cenobio mediante le testimonianze del *Liber vitae* e del *Liber ordinarius*, oltre ai testi liturgici dedicati a Santa Giulia, indagati rispettivamente da Ludwig Uwe, Simona Gavinelli e Gabriel Silogi nel convegno del 2000, sfruttando tali fonti quali mezzi privilegiati per ricostruire un ricco tessuto di relazioni e spiritualità<sup>167</sup>. I convegni internazionali hanno avuto il merito di suscitare interesse verso una realtà monastica rilevante, di richiamare l'attenzione degli studiosi su specifici campi di indagine, mettendo in luce aspetti inediti o suscitando problematicità esistenti, ma latenti e indicando nuove piste di approfondimento, nonché di coinvolgere un pubblico di esperti e non, accrescendo la partecipazione; in concomitanza con la pubblicazione degli atti sono proseguite le edizioni di collane quali «Fondamenta» della Fondazione Civiltà Bresciana, come pure della rivista «Civiltà Bresciana», o ancora di collane o riviste di carattere religioso, come «Storia religiosa della Lombardia» o «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», che hanno continuato a indagare aspetti legati alla vita monastica<sup>168</sup>. Ad esse si sono affiancati i cataloghi dedicati alle mostre<sup>169</sup> o gli scavi archeologici, che hanno interessato prevalentemente il cenobio e per la prima volta hanno riguardato nello specifico anche lo *xenodochio*<sup>170</sup>.

<sup>165</sup> C.D. FONSECA, *Recenti studi sulla Basilica di S. Salvatore di Brescia*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 1, 3 (1968), pp. 37-39.

<sup>166</sup> S. Giulia di Brescia. *Archeologia*. Di particolare interesse per ricostruire la storia dei longobardi è il contributo di C. AZZARA, *L'insediamento dei longobardi in Italia*, in *San Benedetto "ad Leones". Un monastero benedettino in terra longobarda*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», XI, 2 (2006), pp. 23-36. L'autore oltre a riprendere le motivazioni storiche delle migrazioni dei longobardi, richiama le guerre contro i gepidi e gli avari. Confuta la tesi secondo la quale fu il comandante imperiale Narsete a chiamare i Longobardi in Italia e ricorda quanto fu importante il *Tractus Italiae circa Alpes*. Per quanto concerne l'insediamento abitativo supera vecchi assiomi e si pronuncia per una continuità con la tradizione abitativa romana, una sorta di riadattamento degli spazi urbani avvenuta nell'alto medioevo a causa delle mutate esigenze. Chiude il saggio un approfondimento sui Longobardi e Brescia.

<sup>167</sup> *Culto e storia in Santa Giulia*. Si vedano in particolare i contributi degli autori citati.

<sup>168</sup> FONSECA, *Recenti studi sulla Basilica di S. Salvatore*, pp. 37-39; BONINI VALETTI, *La Chiesa bresciana dalle origini*, pp. 43-48.

<sup>169</sup> *Mostra sul recupero e riutilizzo del complesso monumentale di S. Salvatore e S. Giulia in Brescia*, fotografie di Paolo Monti, a cura di Andrea Emiliani (Brescia, AAB, 2-24 ottobre 1976), in *Santa Giulia: un museo per la città*, pp. 80-88; *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*. I e II; *Musei e opere. La scoperta del futuro*, Atti del Convegno internazionale di museologia e museografia (12-17 settembre 1989), a cura di M. Garberi, A. Piva, Milano 1989.

Infatti, dal 1978 prese corpo l'idea di creare in San Salvatore un museo e per avvalorarla vennero compiute approfondite ricognizioni storiche, basate su studi storici e diplomatici, ma fu anche allestita una mostra arricchita da un corredo fotografico suddiviso in dieci sezioni, corrispondenti alle diverse fasi e alle stratificazioni architettoniche che si avvicendarono nel complesso. Ne emersero la volontà – a livello di politica comunale – di attribuire dignità all'intera struttura e il desiderio di inserirla, a pieno titolo, in un circuito di promozione culturale e turistica di ampio respiro. Non si fece altrettanto per l'ospedale cenobitico, dal momento che, da almeno quattro secoli, era stato trasformato in abitazioni private e non ne erano ancora state riportate in luce le tracce esterne delle murature; inoltre sarebbe risultato troppo angusto e dispersivo per l'allestimento di un museo, che doveva apparire unitario. Non vi furono interesse, né sensibilità verso una ricostruzione "storico-filologica" delle pertinenze monastiche, bensì apparve da subito evidente una sbrigativa ricomposizione dell'esistente, per fornire un "contenitore" adatto allo scopo di pianificare la fruizione di un museo identificativo della città.

Dai contributi in occasione del catalogo della mostra del 1978, per tracciare lo *status questionis* sulla storia del monastero, emersero prevalentemente dati a livello liturgico, economico e archeologico; tutte queste acquisizioni emersero grazie alle indagini archivistiche, basate su manoscritti e fonti documentarie rilette criticamente, in tal senso Maria Teresa Rosa Barezzi ritornò a distanza di anni, rispetto ad Andrea Valentini e con una competenza ben diversa, sullo studio del *Codice necrologico liturgico di San Salvatore o Santa Giulia* risalente al IX secolo, ora conservato presso la biblioteca civica, detto anche *Registrum Monasterii cum leitourgia* da cui si possono ricavare dati preziosi inerenti agli insigni defunti presso il monastero, il numero e il nome delle monache, nonché le cerimonie di vestizione delle medesime e le preghiere recitate nelle diverse celebrazioni<sup>171</sup>. Allo stesso modo anche il cosiddetto

<sup>170</sup> A. BREDÀ, *Via Piamarta. Scavo di un edificio medievale*, «Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia», Milano 1990, pp. 162-165. Si veda anche la relazione preliminare del 27 novembre 1990 presso il Nucleo operativo di Brescia della Soprintendenza archeologica della Lombardia. Mentre notizie più circostanziate si ricavano da ZANI, *Lo xenodochio di S. Giulia*, pp. 245-251. Per una ricognizione sull'area romana e medievale si legga *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1982*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze 2005.

<sup>171</sup> M.T. ROSA BAREZZANI, *Una pagina con notazione neumatica nel Codice necrologico liturgico di S. Salvatore o S. Giulia (secolo IX)*, in *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*. I, pp. 167-185. Presso la biblioteca civica Queriniana si conserva il manoscritto ms. G.VI.7 chiamato *Registrum Monasterii cum leitourgia*, meglio conosciuto come Codice necrologico liturgico di San Salvatore o Santa Giulia. Le prime 4 cc. mancano, le carte cc. 5-41 sono l'elenco dei defunti del monastero e di varie persone che appartenevano al sodalizio (imperatori, duchi, marchesi, conti, papi, vescovi, abati), cc. 42-50 elenco delle monache del monastero, cc. 51-61 cerimoniale per la vestizione delle monache, cc. 62-83 *Sacramentario ad usum Monasterii*, orazioni e messe votive, cc. 84-87 orazioni per la sepoltura, cc. 87-89 altra formula per la benedizione del velo, litanie dei santi. Il manoscritto appartiene ai *Sacramentaria Gelasiana mixta*



*Polittico* di Santa Giulia, è stato interrogato da Pasquali circa le interazioni fra le singole unità fondiarie e il contesto dei rapporti fra città e campagna nel quale operativamente si inserivano; relazioni ricostruite attraverso la decodifica dei toponimi delle corti mediante la comparazione fra documentazione precedente e successiva e il confronto con altri elenchi di beni che si possono trovare in attestazioni e conferme di possesso rilasciate al monastero, quali diplomi regi ed imperiali e le bolle papali. Va ricordato che la compilazione dei beni monastici seguiva criteri precisi, che rispondevano alla vicinanza al cenobio, all'antichità del possesso, all'ordine di grandezza delle superfici aziendali, alla tipologia degli edifici di culto, alla configurazione delle circoscrizioni civili ed ecclesiastiche, tutte realtà tenute presenti dall'autore<sup>172</sup>. Ruggero Boschi, Giacomo Lechi e Gaetano Panazza, trattando delle adiacenze e pertinenze del monastero, ricordavano come nel momento di maggiore importanza esso avesse raggiunto dimensioni planimetriche molto più vaste rispetto a quelle odierne.

Delle numerose e frammentarie notizie sugli edifici facenti parte del complesso (come l'ospedale), che avevano allocazione nelle immediate adiacenze, i dati allora in possesso non consentivano una planimetria ricostruttiva. Al contrario si avevano notizie in merito alla chiesa di San Remigio, che esisteva ad ovest del monastero e che ad esso apparteneva<sup>173</sup>. Più genericamente veniva sostenuto che nella stessa area

(K. GAMBER, *Codices liturgici latini antiquiores*, Freiburg 1963, p. 158) ed è la più antica testimonianza liturgica bresciana. In biblioteca Queriniana si trova anche il *Rituale* del monastero di S. Giulia del XV secolo, codice ms. H.VI.11.

<sup>172</sup> PASQUALI, *La distribuzione geografica delle cappelle*, pp. 141-167.

<sup>173</sup> R. BOSCHI, G. LECHI, G. PANAZZA, *Per una storia del complesso architettonico del monastero*, in *San Salvatore. Materiali per un museo*. I, pp. 21-23 e 101-102. La chiesa di San Remigio, al Teatro, o all'Ospizio, dipendeva dal monastero di San Salvatore e Santa Giulia. Secondo O. ROSSI, *Storie Bresciane*, Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. B.VI.27 e Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. C.I.6, f. 146 bis, la chiesa di San Remigio al Teatro sarebbe stata benedetta da Landolfo nel 909 all'epoca in cui Berta figlia di Berengario era badessa di Santa Giulia. Il titolo del santo di *Reims* attribuito a questa chiesa faceva pensare a una fondazione del IX secolo e la collegava ai carolingi. La pianta di Brescia di Donato Rascicotti del 1599 poi ci consentiva di localizzarla sull'angolo di mattina del vicolo del Fontanone con via Musei. Era detta al Teatro per la sua vicinanza ai ruderi del Teatro romano, ma anche detta all'ospizio, perché in prossimità dell'ospedale di Santa Giulia [oggi lo sappiamo parte integrante dell'ospedale, o meglio vera e propria chiesa dell'ospedale]. Nel *Catalogo Capitolare delle chiese e dei benefici* compilato nel 1410 si leggeva «Ecclesia S.ti Remigii sine cura unita cum monasterio S.te Julie» (P. GUERRINI, *Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della Diocesi di Brescia nel Medioevo. Appunti e documenti inediti*, «Brixia Sacra», XVI (1925), p. 13). Se in precedenza Faino, Rossi e Brunati affermarono che la chiesa fosse di fronte al monastero di Santa Giulia, la pianta di Rascicotti comprova un'altra evidenza. Invece dal *Registrum Fontium Civitatis* anno 1561 scritto da Gaudioso Froxada (ASBs, ASC, n. 1003, pp. 47-53) si ricavano notizie circa la bocca dell'ospedale di Santa Giulia «che va in lo hospital de Sancta Giulia et detta bocca si è proprio arente a detto hospital de Sancta Giulia qual non fa se non la detta fontana». Nella visita pastorale del 1579 era descritta così: «De ecclesia S. Remigij. Intra limites parochie paedicti S.ti Zenonis extat ecclesiam simplex sub titulo S.ti Remigij. Est unita monasterio S.te Juliae. Celebratur per deputatum

ovest del cenobio doveva esserci il *sanoluogo*, che insieme ad altre pertinenze monastiche confinavano o si intrecciavano con le proprietà dei Confalonieri o dei Moreschi. Panazza, riprendendo la tesi di Fé d'Ostiani, secondo il quale l'edificio agli inizi del XVI secolo era affittato a privati, sosteneva che l'ospedale continuò a sussistere fino alla fine del monastero stesso<sup>174</sup>.

Gli studi un po' ripetitivi sono proseguiti, ma senza fornire ulteriori elementi di indagine sull'ospedale di Santa Giulia, limitandosi ad accettare la tesi di Fé d'Ostiani o di Mariella, oppure riportando considerazioni più generali sul funzionamento degli ospedali monastici come proposto da Fausto Balestrini o da Antonio Fappani<sup>175</sup>; Ga-

ab ipsis monialibus S. te Juliae. Expense omnes que pertinent ad fabricam et ornamenta fiant a monialibus» (ASDBs, status et jura ecclesiarum, in VP, 20, 1579, 8/6, f. 7r). Invece nella visita pastorale di San Carlo Borromeo del 1580 (ASDBs, Archivio spirituale, sez. X-V pastorali e documenti aggiunti, Brescia 1580, I, parte I, f. 113r) «Ecclesia Sancti Remigii quae possident moniales S. Juliae parva sed non inornata, non est consecrata, altar unicum habet. Dictum fuit a visitatori quod alias in ecclesia prestantur monialium nomine semel bis in hebdomada missa celebrantur; nescitur tamen qua ex obligatione praestarentur. Sacristia annexa predictae ecclesia in eam patebat aditus, habitatur a laico praedictarum monialium negotia gerente». b. f. 79r. In parochiali ecclesia Sancti Zenonis, f. 148r «Altare maius ad formam instructionibus traditam amplificetur, exorneturque sacer lapis in eo praescripta mensura ad mensem inseratur». Al f. 80v «Adsint candelabra pro ratione loci congruentia. Paramentum ecclesiae conficiatur. Reverendissimus episcopus huius decreti auctoritate inquirat, an moniales Sancte Iuliae in re teneatur oneri celebrande missae, quod alias in ecclesia Sancti Remigii earum nomine celebrato consueverat, ac pro ut iuris erit, tam de preterito, quam de futuro statuatur. Sacristia huius ecclesiae a profanis usibus ad huiusmodi loco congruentis revocetur. Moniales Sancte Iuliae, quibus iura et bona huius ecclesiae unitae sunt, quotannis pro ratione quarte partis fructuum conferant ad executionem decretorum, quod in eius ecclesiae visitatione confecta sunt, ob idque per reverendissimum episcopum fructus opportune sequestro ponantur, et relaxentur decreti auctoritate». Mentre dall'estimo del clero del 3 febbraio 1643 redatto dal rettore, Giovanni Francesco Sirandi, della chiesa di San Zeno al foro sappiamo che esisteva ancora la chiesa delle monache, ossia San Remigio in ASDBs, estimo del clero, b. 1, unità 2, San Zeno. Tra i livelli della chiesa troviamo «Dalli signori Achille e fratelli Pontoglii di livello perpetuo fondato sopra una sua casa in contrata di Santa Giulia alla quale sono coherentie a monte li Reverendi Gesuati, a mezzodi alcune case delle monache di Santa Giulia, a sera alcune case degli eredi del fu Bernardino Leni, a mattina la chiesa delle dette monache, soldi 3, planete 60». Nel 1643 esisteva ancora, ma FAINO, *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae*, p. 192 la ricordava come «Ecclesia S. Remigij antiquo hospitali S. Juliae adherens, iam in prophanos usus conversa est»; G. BRUNATI, *Vite o gesta di santi bresciani descritte da Giuseppe Brunati sacerdote e per questa seconda edizione riviste e accresciute dall'autore stesso*, I, Brescia 1855, p. 73 ci avvertiva che la chiesa era ridotta ad abitazione privata, ma conservava ancora parte del tetto con gli embrici originari uguali a quelli del Duomo Vecchio e di Santa Maria in Solario, cfr. anche *Codice necrologico-liturgico*, p. 190.

<sup>174</sup> G. PANAZZA, *La documentazione storica del complesso architettonico*, in *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*. I, pp. 14-41.

<sup>175</sup> BALESTRINI, FAPPANI, *La carità nel Bresciano*, pp. 44-47. Gli autori ricordano che nonostante la progressiva decadenza, continuava benefica e copiosa l'opera caritativa svolta dai vari monasteri cittadini. In essi speciali fondazioni assicuravano la regolare distribuzione di soccorsi ai poveri, che venivano mantenuti con lo stanziamento della decima, ricevevano il piatto monastico e periodiche distribuzioni di vesti e legna soprattutto all'approssimarsi dell'inverno. Lo specifico settore ospedaliero legato anche alla cura dei pellegrini prevedeva aiuti in denaro, cibo e vestiti per i poveri di passaggio, mentre i monasteri erigevano «ricoveri nei punti più impervi delle montagne e veri e propri alberghi si aprivano presso le città e le

briale Archetti invece ha cercato di mettere in luce l'interazione fra il monastero giuliano e la congregazione degli Umiliati sulla base del confronto documentario inedito<sup>176</sup>. Solo gli atti del convegno, svoltosi in città fra il 4 e 5 maggio 1990, hanno permesso però di approfondire molteplici aspetti amministrativo-economici, urbanistici e architettonici, grazie ai contributi di Giovanni Spinelli e Gianfranco Pasquali<sup>177</sup>. L'importanza di questo scritto consiste nell'aver tracciato un lavoro di sintesi di quanto sino ad allora ricercato, pubblicato o scavato.

Per la prima volta si trattava il tema della storiografia del monastero nell'età moderna e contemporanea, facendone progredire diacronicamente la conoscenza; inoltre ci si poneva il problema dei criteri da adottare nell'edizione del fondo documentario, per

località ove si tenevano fiere e mercati» (P. BREZZI, *L'opera caritativa della Chiesa nei primi secoli del Medioevo*, in *L'assistenza secondo l'ispirazione cristiana*, Milano 1963, pp. 41-42).

<sup>176</sup> Sull'argomento si veda G. ARCHETTI, *Gli Umiliati e i vescovi alla fine del Duecento. Il caso bresciano*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M.P. Alberzoni, A. Ambrosioni, A. Lucioni, Milano 1997, pp. 267-314.

<sup>177</sup> SPINELLI, *La storiografia sul monastero nell'età*, pp. 21-38; PASQUALI, *Gestione economica*, pp. 131-145. Il privilegio di Adelchi del 772 indicava corti, monasteri e proprietà minori poi scomparse nei secoli successivi, cioè attorno agli anni 813-814 comunque prima dell'837 anno in cui Lotario I confermò con un diploma i beni in precedenza accertati ad opera di una commissione composta da due abati e da due vedovi (*Die Urkunden Lothars I. und Lothars II.*, n. 35, p. 112-115). Sembra che la ristrutturazione lotariana pre-lotariana abbia seguito il criterio della *vicinitas*, enunciato da Adalardo di Corbie nella permuta dell'813 secondo il quale le terre vicine al centro monastico acquistano un valore maggiore di quelle lontane. Mancano nel lungo e preciso elenco lotariano tutti i beni dell'Italia centrale e meridionale, che costituivano gran parte del patrimonio di San Salvatore alla fine dell'epoca longobarda. Un parziale recupero di questi beni lontani, come quelli dei territori di Rieti, Lucca, Pavia, Piacenza e di alcuni più vicini fra cui il monastero dipendente di Sirmione, fu possibile nell'851 per iniziativa di Ludovico II, che confermò ripetutamente questi e altri possessi al cenobio bresciano (BENASSI, *Codice diplomatico parmense*, pp. 119-121). In seguito, altri beni e corti in territorio vicentino e trevigiano furono forse donati, dato che vennero poi concessi dalla badessa Ermengarda in livello nell'878 per un canone in denaro piuttosto elevato (*Codice diplomatico veronese*, pp. 397-399).

Qualche anno prima Carlo il Grosso, non ancora imperatore, aveva spogliato il monastero di beni mobili preziosi, provocando l'ingiunzione da parte di papa Giovanni VIII (lettera del marzo 877) di restituire il maltolto. È probabile che il polittico di santa Giulia ovvero la *descriptio* sia stata elaborata in seguito a una nuova organizzazione del patrimonio, resasi necessaria dopo i dissesti provocati da Carlo il Grosso. Queste descrizioni altomedievali non sono né neutre, né obiettive. Sullo stesso argomento si veda anche B. CARBONI, *La corte di Miliarina nell'alto Medioevo (ipotesi di datazione dell'inventario relativo)*, «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», s. IX, XII (1990), pp. 25-32; MENANT, *Le monastère de S. Giulia et le monde féodal*, pp. 119-131; ANDENNA, *Il monastero e l'evoluzione urbanistica*, pp. 93-119. Di interesse non sono solo le relazioni instaurate tra le proprietà di San Daniele e Santa Giulia, ma il fatto che in meno di mezzo secolo il valore del suolo a monte, sul colle Cidneo, per chi volesse costruire una casa fosse quadruplicato, addirittura le terre e gli edifici valevano tanto nel 1169 da invogliare alcuni proprietari di immobili confinanti con i beni di Santa Giulia e di San Daniele ad impossessarsi delle costruzioni appartenenti al cenobio. Quindi nel *castrum civitatis Brixie* vi erano anche case civili ed orti, rientrava perciò nel novero del suolo edificabile entro le mura. L'autore si sofferma anche sul processo di urbanizzazione avvenuto a sud del monastero in quella zona denominata *mercatum novum* e fortemente urbanizzata a partire dalla prima metà del XII secolo.

di più si tenevano in debito conto il fenomeno del feudalesimo in rapporto al monastero e le interazioni fra quest'ultimo e la città fra XI e XII secolo, ma soprattutto, dopo un silenzio durato circa trent'anni, per la prima volta, grazie alle analisi documentarie compiute da Mariella sugli ospedali monastici urbani, compariva un saggio dedicato interamente allo *xenodochio* di Santa Giulia, frutto degli scavi archeologici compiuti in quegli anni dalla Soprintendenza<sup>178</sup>. L'occasione venne fornita dalla ristrutturazione di uno stabile di proprietà Buizza-Bergomi antistante il fianco ovest del monastero, identificato da Andrea Breda con lo *xenodochio* medievale del cenobio, risalente al IX secolo. La struttura ecclesiastica, perciò si caratterizzò quale centro di animazione capillare del territorio, che preparò, anche in ambito bresciano l'esperienza della vita comunale, sia per il comune cittadino che per quello rurale<sup>179</sup>.

Di diverso avviso e con una prospettiva più ampia - in chiave storico-politica - è invece l'analisi di Simon Keynes che tratta del pellegrinaggio, tipico fra l'VIII e il IX secolo dalla Inghilterra alla Francia o alla Germania per giungere a Roma, mettendo in luce l'accordo fra il re degli Angli e Sassoni e quello dei Longobardi grazie al quale i primi furono liberati dal pagamento della decima. Inoltre, la *Schola Saxorum* della fine dell'VIII secolo aveva sede sulla collina del Vaticano e costituiva un baluardo nella difesa di San Pietro e sebbene fosse stata bruciata due volte, contribuì a respingere l'attacco dei Saraceni. Tutti i re donavano a Roma generose somme di denaro, infatti tutte le volte che i monarchi sottoscrivevano delle donazioni nominavano *monasteria et xenodochia*, come nel caso dello «*xenodochium Sanctae Mariae in Papia situm, quod dicitur Sancta Maria Britorum*» che, nel terzo quarto del IX secolo, esisteva quale rifugio per coloro che provenivano dalla Britannia, sintomo di uno speciale interesse per il benessere dei pellegrini che, valicate le Alpi, transitavano entro i confini in direzione di Roma. Proprio il *Liber vitae* di Brescia è uno dei pochi sopravvissuti ed è fondamentale perché passa in rassegna il primo blocco di nomi di re inglesi<sup>180</sup>.

<sup>178</sup> BREDA, *Brescia. Via Piamarta*, pp. 162-165; ZANI, *Lo xenodochio di S. Giulia*, pp. 245-251.

<sup>179</sup> BONINI VALETTI, *La chiesa bresciana dalle origini*, pp. 43-48. Nel X secolo vennero meno l'autorità della dinastia carolingia e prevalse il particolarismo feudale per cui Berengario concesse privilegi, poiché San Salvatore ospitava sua figlia Berta: in due diplomi si ratificò il diritto da parte del monastero di erigere fortificazioni intorno al castello feudale di Timoline e di costruire un castello presso il porto di Scлавaria sul Ticino per difendere il patrimonio precedentemente costituito ed è in quel periodo che, oltre alla dedicazione longobarda di San Salvatore, si sostituì quella tipicamente locale di Santa Giulia, le cui reliquie erano state portate a Brescia nell'VIII secolo. I documenti di San Salvatore del X secolo riguardano atti di permuta, con l'evidente tendenza a cedere terreni lontani per acquistarne di più vicini, in territorio bresciano. Per le difficoltà finanziarie e per le permutate delle varie corti monastiche come Nuvolera, Migliarina, Barbata, Cicognara, Alfiano o Calvatone fra il XII e la metà del XIII secolo si veda anche G. ANDENNA, *La città. Santa Giulia nella crisi economica dei monasteri tradizionali del Duecento*, «Civiltà Bresciana», III/3 (1994), pp. 19-30.

<sup>180</sup> S. KEYNES, *Anglo-Saxon Entries in the «Liber Vitae» of Brescia*, in *Alfred the Wise. Studies in honour of Janet Batley on the occasion of her sixty-fifth birthday*, edited by J. Roberts and J.N. Nelson with M.

I nominativi erano segnalati quando una persona visitava la casa religiosa e chiedeva di essere ammessa nella confraternita con la comunità, ma se alcuni si accontentavano di avere il proprio nome nel *Liber vitae*, altri avrebbero colto l'opportunità di assicurarsi la commemorazione dei membri della propria famiglia sia vivi che morti. Era comunque necessario aver visitato la casa per essere inseriti nel *Liber vitae* e che si fosse ancora vivi quando si veniva registrati. Keyes ipotizza un uso strumentale e politico a posteriori della sottoscrizione dei futuri re nel *Liber vitae*, poiché il pellegrinaggio a Roma e la benedizione papale preconizzavano un futuro di governo. L'importanza simbolica delle registrazioni in questo documento monastico era considerevole, poiché gli ingressi costituivano l'inconfutabile evidenza dei contatti stabiliti tra le dinastie regnanti del Wessex e della Mercia e il monastero posto nel territorio carolingio, oltre le Alpi<sup>181</sup>.

Dalla disamina dei contributi appare evidente che ormai la via dell'interdisciplinarietà era intrapresa e con un intento prettamente di sintesi sulla storiografia monastica, a distanza di tempo e in modalità compatta, seguirono le pubblicazioni relative alle tre giornate di studio internazionale svoltesi fra Brescia e Rodengo nel 2000 con la corrispondente pubblicazione degli atti, che contribuì ad approfondire la realtà monastica, che ha plasmato la società europea e ne ha segnato lo sviluppo. In quella occasione venne tenuto presente il criterio geografico-territoriale, relativo alle regioni o a gruppi di regioni della Penisola e quello istituzionale, comprensivo delle principali correnti monastiche sorte o sviluppatesi nella medesima. Il problema del cenobio bresciano di Santa Giulia era la mancanza di un inquadramento istituzionale delle vicende secolari che lo hanno attraversato, benché la sua storia a grandi linee sia conosciuta, ma la cui storiografia è diventata talmente specialistica e di dimen-

Godden, Cambridge 1997, pp. 99-119; inoltre, M. ENRIGHT, *Charles the Bald and Aethelwulf of Wessex: the alliance of 856 and strategies of royal succession*, «Journal of Medieval History», 5 (1979), pp. 291-302. Per un quadro più completo si vedano anche *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore/ Santa Giulia*; U. LUDWIG, *Die Anlage des "Liber vitae"*, *Ibidem*, pp. 3-19 e 56-88. I nomi dei benefattori annotati nel *Liber vitae* venivano ricordati durante la messa o l'ufficio divino, circostanza che prevedeva la presenza stabile del codice sull'altare, mentre lo scopo della preghiera monastica fu quello di assicurare la vita eterna alle anime dei defunti ricordate nel *liber memorialis*, tanto che la commemorazione liturgica entrò a far parte del formulario della messa, cfr. ARCHETTI, *Il monachesimo bresciano nella storiografia*, p. 462.

<sup>181</sup> KEYNES, *Anglo-Saxon Entries*, pp. 99-119; inoltre ENRIGHT, *Charles the Bald and Aethelwulf*, pp. 291-302; BECHER, *Das königliche Frauenkloster*, pp. 377-380; LUDWIG, *Die Anlage*, p. 60; J.L. NELSON, *Making a difference in eight-century politics: the daughters of Desderius*, in A. MURRAY, *After Rome's fall. Narrator and sources of Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*, Toronto 1988, pp. 171-190; EAD., *Messagers et intermédiaires en Occident et au-delà à l'époque carolingienne*, in *Voyages et voyageurs à Bisance et en Occident du VI au XI siècle*, édité par A. Dierkens, Geneve 2000, pp. 379-395; EAD., *Viaggiatori, pellegrini e vie commerciali*, in *Il futuro dei Longobardi*, pp. 163-167; J. MITCHELL, *L'arte nell'Italia longobarda e nell'Europa carolingia*, *Ibidem*, pp. 175-177 e 185-186.

sioni tali da rendere ardua una ricomposizione quanto più organica possibile. Per ovviare a questo problema, gruppi di esperti si sono mossi in diversi ambiti disciplinari per ricomporre le tessere di quel mosaico policromo, dato che la copiosa documentazione è stata indagata per i secoli altomedievali, ma non altrettanto per il periodo successivo<sup>182</sup>. Gli specialisti hanno spesso riportato le fonti, sforzandosi di appurarne la veridicità, il contesto di compilazione o le implicazioni fra una lontana origine del cenobio bresciano e un mutato contesto istituzionale.

Leggendo i contributi si ha l'impressione che i dati raccolti si siano concentrati su una interpretazione risalente all'epoca della fondazione, mentre è di fondamentale importanza tenere presente la dimensione diacronica della vita monastica e la necessità di seguire il suo funzionamento nei secoli, per assicurare il quale le fonti sono state trascritte, integrate, interpolate e strumentalizzate in vario modo. Anche questo aspetto va tenuto presente nella ricomposizione dell'intero quadro, altrimenti si corre il rischio di scrivere relazioni approfondite, ma fini a se stesse<sup>183</sup>. Dunque, anche la storiografia deve aggiornarsi e far dialogare istituzioni monastiche analoghe e diverse, emerse nello stesso territorio o in realtà anche distanti fra loro. La prospettiva non solo italiana, ma europea ha permesso di ampliare il campo di indagine, fornendo un adeguato respiro allo studio del popolo longobardo, che ha attraversato l'Europa e che ha lasciato un'eredità incisiva nei suoi continuatori. Approfondire il ruolo di questo popolo sulla cultura e l'integrazione avvenuta nel momento della stabilizzazione è diventato prioritario per ricostruire le reciproche influenze.

Sempre in prospettiva locale e regionale si inseriscono i saggi di Gian Pietro Brogiolo, John Mitchell e Carlo Bertelli, che a vario titolo corredano il catalogo della mostra *Il futuro dei Longobardi*, il cui obiettivo è stato quello di documentare il contributo offerto da questa popolazione barbarica al rinnovamento della civiltà nel passaggio fra l'antichità e il Medioevo, fra il VII e il IX secolo<sup>184</sup>. Ne è emersa una società che si alimentò alla tradizione romana per integrare, trasformare e reinterpretare quei contenuti di civiltà in forme nuove, peculiari e originali. Se dunque la storiografia

<sup>182</sup> ARCHETTI, *Il monachesimo bresciano nella storiografia*, pp. 451-488: p. 459.

<sup>183</sup> ARCHETTI, *Il monachesimo bresciano nella storiografia*, p. 488. L'autore segnalava come nonostante fossero state effettuate innumerevoli ricerche su aspetti particolari del monastero, la mancanza di "una storia" dell'abbazia abbia finito per pesare non poco anche sul processo di recupero e sui criteri di restauro, che hanno portato alla "riedificazione" del complesso claustrale e alla sua diversa destinazione d'uso. Per far fronte alla grave carenza di una visione generale delle vicende monastiche, gruppi di studiosi si muovono in diversi ambiti disciplinari per ricomporre le tessere di quel mosaico policromo costituito dall'abbazia di Santa Giulia. L'ampia documentazione è stata in larga misura indagata per i secoli altomedievali, ma non ancora per il periodo successivo. La digitalizzazione del Codice Diplomatico della Lombardia medievale, che comprende anche il Codice diplomatico bresciano rimane una fonte preziosa per lo studio dell'alto medioevo e resta la base da cui partire per ulteriori indagini.

<sup>184</sup> *Il futuro dei Longobardi*, pp. 467-468.

grafia della seconda metà del XX secolo citava timidamente il complesso monumentale longobardo di San Salvatore-Santa Giulia, o la prima mostra sui Longobardi tenutasi a Milano nel 1978 si limitava a presentare le testimonianze attestate in Lombardia con particolare rilievo alla capitale Pavia, a Milano, Brescia e Castelseprio, l'esposizione friulana del 1990 cominciò a presentare l'organizzazione sociale tra il periodo trascorso in Pannonia e quello italiano, ma solo con l'esposizione del 2000 si ebbero un affondo sulla cultura longobarda e un respiro europeo, grazie al coordinamento con quattro mostre internazionali. La via storiografica intendeva approfondire tutta la durata del regno longobardo, per questo nel 2007 l'esposizione di Torino si soffermò sul periodo compreso fra il 400 e il 700, mettendo in luce le trasformazioni nelle istituzioni, il ruolo delle aristocrazie e della Chiesa, nell'organizzazione delle città e delle campagne, nei rituali funerari per apprezzare i cambiamenti introdotti nel I secolo di dominazione longobarda, partendo dal Piemonte, ampliandosi al contesto nazionale, fino a espandersi all'Occidente mediterraneo.

Anche l'esposizione del 2017 ha proseguito l'analisi dei Longobardi quale popolo che cambia la storia, indagandolo dal VI secolo alla fine del I millennio, indagando su identità ed eredità ed esprimendosi in senso itinerante fra Pavia, Napoli e San Pietroburgo, dimostrando come l'interesse per questo popolo abbia abbondantemente varcato i confini nazionali e si confermi patrimonio europeo<sup>185</sup>. Nella presentazione Gian Pietro Brogiolo e Federico Marazzi ricordano come nei precedenti quaranta anni le mostre di Milano, Cividale -Passariano, Brescia, Torino o iniziative regionali in Calabria o in singoli contesti (Collegno, Montichiari) abbiano mantenuto viva l'attenzione, confermando come l'istituzione del sito seriale UNESCO *dell'Italia Langobardorum* abbia "certificato" la rilevanza dell'eredità longobarda quale tratto caratterizzante dell'identità storica italiana.

Ciò ha permesso di migliorare e accrescere negli ultimi venti anni le conoscenze sui longobardi, complice una attenta rilettura delle scarse fonti scritte e dei pochi monumenti superstiti e delle indagini archeologiche, che hanno restituito numerose sequenze stratigrafiche di rilievo<sup>186</sup>. Inoltre, convegni mirati, come quello dedicato ai pellegrini e al pellegrinaggio, hanno permesso di approfondire anche la cura per l'ospitalità garantita dalle istituzioni ecclesiastiche e monastiche benedettine di Santa Giulia e di San Benedetto di Leno<sup>187</sup>. I saggi di Giovanna Forzatti Golia sull'ospitalità della Chiesa

<sup>185</sup> *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Milano 2007; *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra, a cura di G. P. Brogiolo, F. Marazzi, C. Giostra, Milano 2017.

<sup>186</sup> G. SENA CHIESA, Nova gloria vetustatis. *Intailles et camée dans la Croix de Didier*, in *La glyptique des mondes classiques. Mélanges en gomme à Marie-Louise Vollenweider*, édité par M. Avisseu-Broustet, Paris 1997, pp. 91-117; EAD., *La croce di Desiderio*, in *Il futuro dei Longobardi*, pp. 157-161.

<sup>187</sup> ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo*, pp. 83-91.

e canoniche bresciane sulle vie dei pellegrini, mostrano come dal VII – VIII secolo accanto o in sostituzione delle diaconie si svilupparono gli *xenodochia*, spesso senza una propria autonomia giuridica, gradualmente soppiantati nei secoli successivi dagli *ospitia* e dagli *hospitalia*. Gli *xenodochia* vennero spesso menzionati in diplomi regi e imperiali e furono soggetti a conferma<sup>188</sup>; mentre il saggio di Gabriele Archetti rilegge i pellegrini e l'ospitalità nel Medioevo alla luce dell'istituzione e del funzionamento dell'ospedale cenobitico giuliano, ricostruendo il nesso fra ospitalità e carità, richiamando il dettato benedettino di accogliere «tutti coloro che giungono al monastero come se fossero Cristo», interpretato attraverso la regola tramandata da Ildemaro di Corbie nella *Expositio Regulae*. Così l'autore distingue nettamente l'*hospitale nobilium* da quello *pauperum et infimorum*, oltre a metterne in evidenza le funzioni del personale monastico impegnato, stabilendo una costante comparazione tra ciò che prevedeva la Regola e quanto veniva attuato nel cenobio bresciano<sup>189</sup>.

Roberto Bellini invece nel suo saggio correla il pellegrinaggio al diritto canonico classico nei secoli XII-XIII richiamando le decretali fatte comporre da Gregorio IX nel 1234 e soffermandosi sul paragrafo intitolato *De peregrinantibus*, che mostra come il pellegrinaggio avesse assunto alla metà del XIII secolo una tale rilevanza da richiedere una particolare attenzione da parte del diritto canonico, per regolare i molteplici aspetti e reprimere i possibili abusi. Oltre all'assistenza si deve considerare anche il tema della difesa, necessaria nella società medievale incline a confondere l'uso della forza con il diritto (v. canone 17 del concilio Lateranense I del 1123), che tutelava i beni dei pellegrini diretti *ad limina Apostolorum* e ad altri santuari<sup>190</sup>. L'indirizzo storiografico intrapreso nel XXI secolo è ormai evidente nella volontà di far luce sulla storia del monastero nel suo complesso, se infatti negli scritti precedenti Giancarlo Andenna aveva ricostruito i rapporti politico-istituzionali intercorsi fra il monastero e il comune cittadino, illustrando anche i legami economici, che avevano coinvolto le monache nella lottizzazione dei terreni posti a sud del monastero, dando vita al sorgere di un quartiere nuovo attorno al *mercatum novum*, come pure la vendita di terre ad ovest della città, in direzione della chiesa di San Giovanni *extra moenia*, aveva favorito un nuovo insediamento abitativo agevolato dalla poli-

<sup>188</sup> FORZATTI GOLIA, *L'ospitalità della Chiesa*, pp. 33-68; G. ARCHETTI, *Da pellegrini a devoti: il pellegrinaggio nel medioevo*, in *Il Mediterraneo fra tarda antichità e medioevo: integrazione di culture, inter-scambi, pellegrinaggi*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 15-16 giugno 2017), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2018 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 9), pp. 147-162.

<sup>189</sup> ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo*, pp. 69-128; inoltre ID., *Varietà di esperienze monastiche episcopali a Brescia tra IX e XI secolo*, in "Fondare" tra antichità e medioevo, Atti del Convegno di studio (Bologna, 27-29 maggio 2015), a cura di P. Galletti, Spoleto 2016, pp. 259-278.

<sup>190</sup> R. BELLINI, *Il pellegrinaggio nel diritto canonico classico (secoli XII-XIII)*, in *Lungo le strade della fede*, pp. 191-215.



tica monastica, ora nel volume dedicato a San Salvatore - Santa Giulia indagava la vita e il ruolo del cenobio non tanto di quella *intra moenia*, bensì in rapporto al contesto territoriale in cui era inserito, adottando la tesi di Gianpietro Brogiolo secondo la quale re Desiderio voleva realizzare un centro monastico gestito dalla sua famiglia, quando nel 753 lo fondò. Così facendo Desiderio ambiva a creare una sorta di mausoleo o santuario in cui concentrare le reliquie dei santi raccolte sul territorio italiano, per trasformare Brescia in una nuova capitale ideologica del regno<sup>191</sup>.

Il merito di questa indagine è però stata quella di aver valicato le soglie del Medioevo per giungere all'età moderna, solo in questo modo si può interpretare la storia monastica diacronicamente, che Gianpietro Belotti tratteggia in una rapida carrellata, analizzando il potere del monastero giuliano dal XIV secolo alla soppressione napoleonica, ricordando come erano lontani i privilegi temporali e spirituali concessi da papa Callisto II alla badessa Ermengarda il 3 aprile 1123, poiché il XIV secolo vide assottigliarsi l'immenso patrimonio fondiario posto al di fuori del territorio bresciano. Si concentra poi sulla corte di Alfiano, quale ultimo baluardo del potere del monastero ridotto irrimediabilmente nel 1428 per giungere all'evento dell'ingresso della Congregazione di Santa Giustina di Padova, che poneva fine ad una amministrazione temporale, oltre che spirituale, autonoma e plurisecolare<sup>192</sup>.

Le conoscenze sul monastero e ospedale sono andate via via approfondendosi, ma mai intersecandosi realmente, per fare ciò è necessario rileggere i manoscritti che al momento della soppressione furono ceduti alla biblioteca civica<sup>193</sup>, in particolare

---

<sup>191</sup> Questo progetto, però fallì per l'improvviso precipitare degli eventi politici. Sotto re Adelchi nel 772 i cenobi sottomessi a San Salvatore erano 9: San Salvatore di Pavia, San Salvatore di Sirmione, Montelungo di Soriano, San Cassiano di Bologna, i monasteri di Pistoia, "Sextuno" nel territorio di Rieti, San Vito nel medesimo territorio di Rieti, di Intrade entro i confini di Valva e di San Liberatore nel Beneventano. Va ricordato che le terre più vicine al monastero acquistavano un valore maggiore rispetto a quelle più lontane ed erano più facilmente governabili. Gli imperatori carolingi non desiderarono riprendere il progetto dei re longobardi, considerando l'istituzione monastica piuttosto come un grande sistema produttivo che funzionava nel modo economicamente più vantaggioso: G. ANDENNA, *La vita e il ruolo del monastero*, in *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia*, pp. 41-53. Si veda anche A. VERONESE, *Monasteri femminili in Italia settentrionale nell'alto Medioevo. Confronto con i monasteri maschili attraverso un tentativo di analisi "statistica"*, «Benedictina», 34 (1987), pp. 355-416.

<sup>192</sup> G. BELOTTI, *Il monastero di Santa Giulia dal XIV secolo alla soppressione napoleonica*, in *San Salvatore e Santa Giulia: storia*, pp. 307-311; ID., *Il monastero dalla riforma cassinese al XVI secolo*, pp. 169-193; ID., *Le vicende del complesso monastico dal XVII secolo alla soppressione napoleonica*, in *San Salvatore e Santa Giulia: storia*, pp. 291-313.

<sup>193</sup> VECCHIO, *Documenti dei monasteri bresciani*, pp. 231-260. Vanno considerati anche l'Archivio storico del comune di Brescia e il Codice diplomatico bresciano, creato da Federico Odorici, che contiene le carte più antiche e preziose ed è conservato presso l'Archivio di Stato di Brescia. Tra il 1797 e il 1799 conflui alla Queriniana la biblioteca di Santa Giulia insieme ai documenti d'archivio (oltre a numerose altre carte sciolte), però mancano indici e inventari del materiale e documenti relativi ai passaggi di custodia. Una parte dei documenti, attraverso l'Intendenza di finanza passò all'Archivio di Stato di Milano.

Paola Persiani si è occupata delle proprietà immobiliari del monastero attraverso il registro amministrativo della Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, vagliando il cambio dei canoni riscossi dalle proprietà immobiliari dapprima in moneta bresciana, successivamente in *planetti*. La sua indagine prende il via dalla valle *de Aguzanis* (che oggi costituisce il quartiere di corso Garibaldi, della Pallata, fino al fiume Grande), passa quindi alla “braida de Aguzzano”, che divenne progressivamente terreno edificabile per accogliere il nuovo sobborgo sorto a ridosso delle mura cittadine, per poi essere compreso nel 1249 con la successiva espansione urbanistica nella nuova area cittadina, nel quartiere di San Faustino (oggi via Fratelli Bandiera e Battaglie). Una situazione analoga si verificò anche nella prima operazione di espansione urbanistica presso il mercato nuovo (oggi piazza Tebaldo Brusato). Con l’affitto annuo veniva pagato l’uso della terra e la locazione delle case avveniva sempre garantendo al monastero il pagamento del canone, così l’urbanizzazione di Brescia nei terreni di proprietà del monastero fu opera dell’iniziativa privata, ma con il consenso della badessa e del capitolo, per cui se nel 1289 si parlava ancora di *terra cum domo*, già nel 1406 si diceva *domus cum terra*, ad indicare la crescente urbanizzazione<sup>194</sup>.

Sulla scia delle indagini dei manoscritti queriniani, Elena Mazzetti ha studiato il codice queriniano ms. O.V.7 relativo all’amministrazione dell’ospedale di Santa Giulia, mettendone in luce la vitalità economica, che gli permise di conservare e accrescere i possedimenti fondiari. Il testo, che riporta documenti compresi tra la fine del XIV secolo e i primi decenni del successivo, è compilato in forma di registro dalle ministre succedutesi alla guida dell’istituzione, contiene numerose informazioni circa gli introiti provenienti dagli affitti di case appartenenti all’ospedale e ubicate, nella quasi totalità dei casi, in un’area posta tra le attuali via Musei e via Piamarta, ovvero in contrada *Sanaloci*. I nuclei tematici, funzionali alla comprensione dell’ente, sono molteplici, quali il ruolo delle ministre nella gestione degli affitti degli immobili e dei terreni, la produzione e vendita delle eccedenze, le spese necessarie al mantenimento della struttura caritativa e del personale malato, le spese di manutenzione degli immobili e dei condotti idrici<sup>195</sup>. In seguito, la Mazzetti ha cercato di ricostruire in modo più organico la storia dell’ospedale monastico, basandosi oltre che sul manoscritto queriniano citato, anche sui registri contabili tre e quattrocenteschi del monastero, conservati presso l’Archivio di Stato di Brescia e l’Archivio storico civico. Dalla disamina segnalava la lacuna riguardante l’attività assistenziale-sanitaria svolta, nonostante l’esistenza di un cospicuo materiale d’archivio per il tardo medioevo,

<sup>194</sup> P. PERSIANI, *Le proprietà immobiliari del monastero di S. Giulia nel ms. queriniano O.V.6*, «Annali Queriniani», IV (2003), pp. 115-190.

<sup>195</sup> E. MAZZETTI, *Note sull’amministrazione dell’Ospedale di S. Giulia di Brescia (ms. queriniano O.V.7)*, «Annali Queriniani», IV (2003), pp. 303-320.

mentre ricordava come gli scavi archeologici avessero restituito aspetti di vita comunitaria e dettagli architettonici di grande interesse. Fissava la data della sua fondazione alla metà del IX secolo (seguendo la tesi di Gabriele Archetti) e ricordava come dopo il Mille l'antico *hospitale nobilium* si trasformò in *hospitale pauperum et infirmorum*. I sondaggi archeologici evidenziano che alla fine del XII secolo le strutture altomedioevali dello *xenodochio* subirono un completo rifacimento al piano superiore e una diversa organizzazione, come mettono in luce i documenti dai primi anni del XIII secolo, così lo *xenodochium* divenne *hospitale Sanctae Juliae*<sup>196</sup>.

Per capire cosa accadde all'ospizio è necessario considerarlo nel suo sviluppo diacronico e alla luce della situazione politica generale, che ha avuto notevoli ripercussioni, sia sul monastero che sulla sua struttura caritativa. In tal senso Ida Gianfranceschi e Giancarlo Andenna hanno più volte ripercorso le occorrenze altomedievali del cenobio, concentrandosi la prima sulla fondazione e dedicazione oltre che sull'eccezionale incremento fondiario ottenuto costituendo una rete di monasteri dipendenti (ciascuno con un proprio patrimonio) e numerose corti distribuite nell'intera penisola, fino ai ducati di Spoleto e Benevento. La comunità religiosa godeva così di una «ricchezza ottenuta con una spregiudicata politica di cessione di beni pubblici e di quelli confiscati, con accorte transazioni finanziarie»<sup>197</sup>; mentre il se-

<sup>196</sup> E. MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, Brescia 2006. Sul medesimo argomento si veda anche E. MAZZETTI, *Possedimenti e attività agricole nelle carte di Santa Giulia*, «Civiltà bresciana», XI, 1 (2002), pp. 33-45, mentre riguardo alla complessità della tradizione documentaria longobarda si veda invece E. BARBIERI, *Diplomi e tradizione documentari scritta*, in *Desiderio. Il progetto politico*, pp. 505-514. Sulla lettura e interpretazione del diploma regio del 4 ottobre 760 (COSSANDI, *Desiderii et Adelchis regum et Ansa reginae praeceptum*, 760 ottobre 4, Pavia, n. 3, pp. 16-22) con cui Desiderio, Ansa e Adelchi confermarono i beni già concessi al monastero, i sovrani aggiungevano anche uno *xenodochio* con annessa basilica, situato a Pavia, capitale del regno. Secondo Giuliana Albini l'atto, pervenuto in copia semplice della prima metà dell'XI secolo, presenta notevoli dubbi di interpretazione proprio nella parte relativa allo *xenodochio*, facendo propendere per una interpolazione successiva. La stessa ne traccia una duplice lettura antitetica, nel caso in cui il testo sia autentico, si tratterebbe della più antica e unica testimonianza di uno *xenodochium* da parte di un sovrano longobardo, in quanto, nonostante le testimonianze di fondazioni non manchino, nessuna è direttamente riferibile ad un sovrano. Rappresenterebbe dunque un'eccezione che confermerebbe le strategie di inserimento nella dimensione cattolica, dal momento che i sovrani longobardi non contemplavano l'assistenza come proprio ambito di intervento, lasciando spazio a personaggi a loro vicini. Nel caso opposto e per la Albini più probabilmente, l'interpolazione andrebbe riferita ad una vocazione assistenziale del monastero di Santa Giulia, nel quale è attestata la presenza dell'*hospitale nobilium*. Conclude sostenendo che la esistenza di uno *xenodochium* a Pavia, dipendente dal monastero di San Salvatore di Brescia aveva uno scarso riferimento ad azioni di carità da parte dei sovrani nei confronti dei poveri, dei quali essi si occupavano con altre modalità. G. ALBINI, *Ad pauperum defensionem. Interventi legislativi e pratiche di carità in età longobarda*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, pp. 335-338. Per una prospettiva più ampia si veda anche ARCHETTI, «*Dilexi decorem domus tuae*», pp. 244-245.

<sup>197</sup> GIANFRANCESCHI, *Il monastero di Santa Giulia dalla fondazione*, pp. 11-36. Negli stessi anni del 760 il patrimonio fondiario del monastero ebbe un eccezionale incremento, attraverso donazioni, cessioni di beni pubblici e transazioni finanziarie, San Salvatore possedeva una rete di monasteri dipendenti (ciascuno

condo ha indagato il ruolo politico-strategico intrapreso dai longobardi e continuato dai franchi, evidenziando il passaggio da monastero di respiro europeo a realtà ormai italica nel X secolo<sup>198</sup>. Ha anche il merito di essersi spinto sino all'età moderna, così da compiere una ricostruzione delle conseguenze del trattato di Ferrara del 30 dicembre 1426, con il quale Brescia fu ceduta dal duca di Milano a Venezia e da quel momento, nonostante i ripetuti tentativi di riconquistare il milanese, effettuati prima da Filippo Maria Visconti e poi da Francesco Sforza, la città rimase fedele alla Repubblica, che deteneva il capoluogo e il territorio, imponendo funzionari veneti delle casate più nobili, capaci di applicare la giustizia nelle questioni civili e criminali, di riscuotere le imposte e sorvegliare la vita politica e religiosa.

I Veneziani mantennero validi gli statuti della città, diversamente da quanto si era verificato sotto il dominio visconteo. La scelta era dettata dalla pluralità dei territori da amministrare sia sulla Terraferma padana che oltremare. Si trattava di una forma di dominio per certi versi tollerante, anche se il comando rimaneva saldamente in mano veneta, così la politica, la milizia, il fisco furono affidati al podestà, cui spettava la direzione della vita civile, politica e giudiziaria di Brescia e il capitano, da cui dipendeva l'esercito insieme alla tutela dell'ordine pubblico, il rispetto delle leggi e la sicurezza delle strade<sup>199</sup>. In realtà i monasteri e gli ordini mendicanti subirono forti pressioni da parte della Serenissima per inserirsi in organismi religiosi più ampi e riformati, entro i movimenti dell'osservanza, o congregazioni monastiche e canonicali venete molto estese e di elevato livello culturale e spirituale, che avevano il loro centro nel più antico nucleo del territorio veneziano, quali Santa Giustina di Padova per i monasteri o in Venezia San Giorgio in Alga per le fondazioni dei canonici regolari, favoriti dal papa Eugenio IV, ma anche dal vescovo di Brescia Francesco Marerio<sup>200</sup>. Il potere centrale di Venezia

con un proprio patrimonio) e numerose corti distribuite nell'intera penisola, fino ai ducati di Spoleto e Benevento. Attraverso l'assistenza garantita dal monastero, poteva essere esercitata una nuova forma di controllo sulle vie per Roma e per San Michele sul Gargano.

<sup>198</sup> G. ANDENNA, *Le monache nella cultura e nella storia europea del primo medioevo*, in *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, pp. 17-34, in cui ricostruisce la cultura monastica soprattutto attraverso l'Ordinario (*Ordinarium seu chronica officiorum totius anni*, chiamato comunemente Rituale di Santa Giulia), conservato a Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.VI.11 che contiene precise istruzioni sulle funzioni e riti da svolgere nell'anno liturgico come sui ruoli assegnati alle monache e ai sacerdoti della cappella di San Daniele.

<sup>199</sup> VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel Medioevo*, p. 1122; M. LUNARI, *Appunti per una storiografia sugli Umiliati tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, p. 45-66.

<sup>200</sup> Nel XV secolo la città di Brescia era piena di fondazioni religiose, tanto che il senato veneziano nel 1441 si lamentava della sua angustia dovuta al "gran numero di chiese e monasteri", poiché su una popolazione di 16.000 persone vi erano 70 chiese e una cinquantina di istituzioni religiose secolari e regolari. Alcune di esse sia femminili che maschili subirono l'influsso della riforma monastica di Santa Giustina di Padova ed entrarono a far parte di quella congregazione benedettina. Sant'Eufemia vi aderì nel 1457,

si manifestò nella tendenza a raggruppare le istituzioni religiose bresciane sotto organismi e congregazioni legati al potere veneto.

L'attenzione dei responsabili politici del comune era rivolta in particolare ai monasteri femminili, che nel 1445 erano quattro: Santa Giulia, San Cosma e Damiano benedettini, Santa Caterina e Santa Chiara. Il nuovo Consiglio divenne sempre più un corpo chiuso, cui spettava anche il controllo della vita monastica cittadina, di quella dell'ospedale di San Luca (primo nucleo del futuro Ospedale Grande) e di tutte le istituzioni di carità e beneficenza laicale<sup>201</sup>. Nell'analisi di questa lotta per il potere si inserisce il saggio di Gianpietro Belotti, che ripercorre le ultime vicende del monastero sino alla sua soppressione. Egli traccia un profilo positivo e scevro da una attenta analisi critica, sostenendo che il monastero benedettino di San Salvatore, a differenza degli altri chiostrici cittadini, fu toccato solo marginalmente dalle contese interne alla città che si verificarono nei secoli XIV e XV, perché ente regio dai caratteri sovranazionali, con base patrimoniale e solide protezioni politiche. In realtà i vescovi di Brescia facevano pressione sul monastero di Santa Giulia per ottenerne il controllo spirituale e attraverso esso quello temporale sul patrimonio finanziario, mentre quelli di Cremona tendevano ad affermare la propria autorità diocesana sull'importante feudo di Alfiano<sup>202</sup>.

Il *tabularium* giuliano contava numerose bolle di esenzione che vennero periodicamente riconfermate, ma è pur vero che tali privilegi vennero erosi nei secoli, fino

Santa Giulia fra il 1481 e 1483, San Faustino Maggiore nel 1490, i Santi Cosma e Damiano cenobio femminile nel 1495. Sull'argomento si veda anche G. ANDENNA, *Gli ordini religiosi a Brescia alla fine del Medioevo: problemi generali*, in *La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi*, a cura di R. Salvarani, G. Andenna, Brescia 2004 (Studi e Documenti, 2), pp. 123-135. Inoltre, si veda anche M. TAGLIABUE, *Leno in commenda: un caso di mancata unione a Santa Giustina (1471-1479)*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 7 (2002), pp. 215-238.

<sup>201</sup> C. PASERO, *Il dominio Veneto sino all'incendio della Loggia*, in *Storia di Brescia, 2. La dominazione veneta (1426-1575)*, Brescia 1963, pp. 203-212; G. BONFIGLIO DOSIO, *L'amministrazione del territorio durante la Repubblica veneta 1405-1797: gli archivi dei rettori*, Padova 1966; *Il sacco di Brescia: testimonianze, cronache, diari, atti del processo e memorie storiche della "presa memoranda et crudele" della città nel 1512*, a cura di V. Frati, F. Bonali Fiquet, I. Gianfranceschi, I, Brescia 1989-1990.

<sup>202</sup> BELOTTI, *Il monastero di Santa Giulia dal XV secolo alla soppressione*, pp. 37-105. Nel 1457 il doge Francesco Foscari controfirmò un accordo cui era concorde anche papa Callisto III: il vescovo di Brescia faceva entrare nel monastero figlie delle famiglie in vista senza far versare la dote mistica, le monache storiche, che non accettavano questo, potevano ritirarsi in un'ala apposita del monastero con una liquidazione di rendite fondiari in Roncadelle e Torricella e di altre proprietà del monastero. Il 27 settembre 1487 il monastero ottenne dalla Repubblica di Venezia l'esenzione dal Dazio delle Porte, che gravava su tutte le merci e i prodotti introdotti in città e da quello dell'imbottato, che colpiva tutti i prodotti di terra al momento della raccolta. Grande attenzione fu riservata al feudo di Alfiano, ultimo rimasto dell'immenso patrimonio fondiario alto medioevale, tanto da trasformarlo in una specie di corte franca, in cui beni, massari e abitanti erano esentati da tutte le contribuzioni dirette o indirette. Per una completa disamina si veda anche M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Il monastero di San Salvatore-Santa Giulia di Brescia dalle origini alla soppressione: momenti e figure di una lunga storia*, «Civiltà bresciana», V, 3 (1996), pp. 41-57.

ad essere annullati. Anche la gestione della carità non fu più solo appannaggio degli enti monastici o ecclesiastici, ma con lo stabilizzarsi dell'ente comunale divenne un servizio erogato dall'autorità civile, come ha mostrato Gabriele Archetti con dovizia di particolari nel saggio sulle interazioni fra potere pubblico e carità<sup>203</sup>. L'esaurirsi dell'ospedale giuliano va letto seguendo questo naturale trapasso da piccole realtà di ricovero monastiche ed ecclesiastiche al sorgere di strutture ampie e meglio dotate, emblema della città ed espressione della solidarietà verso i più bisognosi. Infatti, secondo la *Cronaca* di Cristoforo Soldo il 13 agosto 1452 i malati dell'ospedale della Misericordia furono trasferiti tutti in quello Maggiore<sup>204</sup>. L'avvio della struttura era stato deliberato nel 1447 dal consiglio cittadino con il favore del vescovo Pietro del Monte e di papa Eugenio IV<sup>205</sup>. Fu costruito grazie al concorso corale a sostegno dell'iniziativa, unito all'appoggio di Venezia e al favore di Roma. I nuovi edifici furono collocati negli spazi occupati dall'antica *domus* degli umiliati di San Luca, accanto al convento dei domenicani, nella parte meridionale della città, a poca distanza dalla *platea Magna* della Loggia (1436) e della futura piazza del Mercato (1463), in un'area esterna alla cittadella fortificata, interessata da un intenso sviluppo economico e da una forte crescita sociale e urbanistica, ben servita dalla rete stradale e idrica. Sempre secondo la cronaca analizzata da Archetti la prima pietra del nuovo ospedale sarebbe stata posta dal vescovo di Brescia Pietro del Monte, la seconda dal podestà, la terza dal capitano, la quarta dall'abate di San Faustino, la quinta da un massaro del luogo, la sesta dallo stesso Cristoforo de Soldo.

Già alla metà del Trecento e soprattutto dall'inizio del Quattrocento si era reso necessario accorpare e rendere funzionali i luoghi di assistenza esistenti, nonostante il loro numero elevato dentro e fuori il tessuto urbano, poiché non risultavano più così efficienti. Erano diventati una pluralità di piccolissime istituzioni, incapaci di affrontare le emergenze sociali ormai evidenti e ricorrenti dal XIV secolo, a cui urgevano risposte immediate in termini organizzativi, di impiego di forze e di strutture, inoltre per coordinare la macchina del soccorso occorreva l'intervento dell'autorità pubblica<sup>206</sup>. Ciò fu possibile grazie alla progressiva emancipazione del potere pub-

<sup>203</sup> ARCHETTI, *Potere pubblico e carità*, pp. 137-160. L'autore mette in luce come l'ospedale Maggiore di Brescia costituì il modello per diversi enti, quali il San Matteo di Pavia del 1449, San Leonardo di Mantova e Santa Maria della Pietà di Cremona del 1451, l'ospedale della Carità di Lodi del 1457, quello di Piacenza del 1471, San Marco a Bergamo del 1474 e Sant'Anna a Como del 1485.

<sup>204</sup> *La cronaca di Cristoforo Soldo*, p. 112 (Brescia, 13 agosto 1452).

<sup>205</sup> F. ROBECCHI, *Spedali civili di Brescia. Mezzo millennio di carità e di assistenza sanitaria*, I, Brescia 2000, p. 95; *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*. I, *La città*, a cura di A. Turchini e G. Archetti, «Brixia sacra», VIII, 1-2 (2003), p. 225.

<sup>206</sup> Per un inquadramento generale sui problemi degli ospedali in dimensione italiana ed europea si leggano: E. NASSALLI ROCCA, *Il diritto ospedaliero nei suoi lineamenti storici*, «Biblioteca della rivista di storia del diritto italiano», 29 (1956), pp. 75-183; G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bolo-

blico dall'influenza ecclesiastica nella vita civile, con esautoramento del vescovo dal governo della città. I cittadini mirarono in tal senso a svincolarsi dalla tutela ecclesiastica e a «porre in mani laiche l'amministrazione dell'assistenza»<sup>207</sup>, questa temperie secondo Giuliana Albini fornì anche l'occasione per «ridefinire ruoli, rapporti, funzioni degli ospedali esistenti, ma anche per creare strutture caritativo-assistenziali nuove: gli "ospedali grandi", spesso edificati *ex novo* secondo schemi architettonici profondamente innovativi, attorno ai quali si organizzò e si definì un sistema che tendeva ad una organicità e ad una razionalizzazione» mai sperimentate fino ad allora. Fondere i piccoli ospedali era necessario per rafforzare e snellire l'assistenza pubblica, ma comportava la scomparsa di molte cariche e di piccole prebende tradizionalmente godute e ciò non poteva accadere senza resistenze.

Nel caso bresciano il progetto dell'ospedale Maggiore scaturì dalla comunità cittadina, messa a dura prova da urgenti problemi socioassistenziali che non potevano più essere affrontati nel modo tradizionale. Sarebbe tuttavia un errore ritenere che la nuova costruzione, abbandonato il modello dell'ospitalità medievale, esemplificato dalla pluralità degli *xenodochia* e degli *hospitalia* monastici e vescovili, fosse ormai proiettata verso un tipo di assistenza moderna, incentrata più sulla cura dei malati che sulla carità offerta ai poveri e l'accoglienza riservata ai viandanti. Siamo ancora lontani dal riconoscere all'ospedale una funzione medico-sanitaria analoga a quella odierna, che si andrà affermando solo a partire dalla metà del Settecento.

gna 1993 (Biblioteca di storia urbana medievale, 8), pp. 12-13; STASOLLA, *A proposito delle strutture assistenziali ecclesiastiche*, pp. 5-45; ALBINI, *Carità e governo*; G. DROSSBACH, *Das Hospitals -eine kirchenrechtliche Institution?* (ca 1150- ca 1350), «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Kanonistische Abteilung», 87 (2001), pp. 510-22; R. COSSAR, *Lay Women in the Hospitals of Late Medieval Bergamo*, «Floriegium», 21 (2004), pp. 43-65; É. HUBERT, *Hôpitaux et espace urbain à Rome au moyen âge*, in *Hôpitaux et maladreries au moyen âge: espace et environnement*, ed. P. Mountaubin, Amiens 2004, pp. 113-129; A.T. CRISLIP, *From Monastery to Hospital: Christian Monasticism and the Transformation of Health Care in Late Antiquity*, Ann Arbor, Michigan 2005, pp. 100-142; G. DROSSBACH, *Hospitälere in Mittelalter und Früher Neuzeit: Frankreich, Deutschland und Italien. Eine vergleichende Geschichte/Hôpitaux au Moyen Age et aux Temps modernes: France, Allemagne et Italie. Une histoire comparée*, Oldenbourg 2007; J.P. HENERSON, A. PASORE, *The impact of hospitals 400-1500*, Bern 2007; P. HORDEN, *A non natural environmental: Medicine without doctors and the medieval european hospitals*, in *The medieval hospital and medical practice*, edited by B.S. Bowers, Alderhot 2007; H.W. DEY, *Diaconiae, xenodochia, hospitalia and Monasteries: "Social Security" and the Meaning of Monasticism*, «Early Medieval Europe», 16 (2008), pp. 398-422; T. FRANK, *Spätmittelalterliche Hospitalreformen und Kanonistik*, «Reti Medievali», 11 (2010), pp. 1-40; S. LE CLECH-CHARTON, *Les établissements hospitaliers en France de moyen âge au XIXe siècle. Espaces, object et population*, Dijon 2010; P. HORDEN, *Poverty, charity and the invention of the hospital*, in *The Oxford handbook of late Antiquity*, edited by S.F. Johnson, Oxford 2012, pp. 715-743; C. KEYVANIAN, *Hospitals and urbanism in Rome, 1200-1500*, Leiden 2015.

<sup>207</sup> M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999 (Biblioteca di cultura storica, 224), p. 606.

### I.1.6 *I contributi recenti e l'attività del Centro studi longobardi*

La storiografia più recente sul complesso monastico e recettivo-caritativo bresciano ha sostanzialmente percorso due strade, la prima relativa alla ricostruzione delle vicende delle dinastie regie, mettendo in luce di volta in volta singoli personaggi (Desiderio, Teodolinda, Liutprando) frutto del lavoro di convegni internazionali promossi dal Centro studi longobardi<sup>208</sup>; la seconda relativa ai luoghi e al loro significato storico-patrimoniale e culturale, prima ancora che architettonico o puramente archetipico, per dimostrare come il recupero storico del popolo longobardo non sia servito esclusivamente all'ideologia *post* unitaria, ma proprio grazie a quel periodo e alla necessità della rivendicazione di una cultura comune di libertà e autodeterminazione, si sia riscoperta una *gens*, che per lungo tempo era stata adombrata e che - a pieno titolo - ha forgiato il carattere di una nazione, come hanno dimostrato Claudio Azzara, Walter Pohl, Aldo Settia, Gian Piero Brogiolo e Francesca Stroppa per le risultanze storico-artistiche<sup>209</sup>. La via intrapresa dalla storiografia più aggiornata è quella di riscrivere la storia di questo popolo, emendandola da sovrastrutture ideo-

<sup>208</sup> Si leggano *Desiderio. Il progetto politico*, contenente gli atti del primo convegno internazionale di studio tenutosi a Brescia il 21-24 marzo 2013 e dedicato al progetto politico di Desiderio, ultimo re longobardo; *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, contenente gli atti del secondo convegno internazionale dedicato alla regina Teodolinda e ai longobardi quali promotori dell'idea di Europa, organizzato a Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate il 2-7 dicembre 2015; a questi va aggiunta la biennale di studi sulla Longobardia meridionale, dal titolo *Dal ducato al principato. I longobardi del sud*, svoltasi tra il 23-25 novembre del 2017 a Benevento, con l'intento di proseguire il lavoro avviato con l'incontro del 2014 su Arechi II e il ducato di Benevento, mentre il convegno internazionale di studi tenutosi il 14 e 15 maggio 2015 fra Cimitile, Nola e Santa Maria Capua Vetere ha inteso approfondire gli aspetti storico-culturali emersi prima e dopo Alboino, re dei longobardi. Infine, venne presentato *Liutprando, re dei longobardi*, al terzo convegno internazionale tenutosi tra il 3 e l'8 maggio 2018 tra Pavia e Gazzada Schianno, i cui atti sono ancora in corso di pubblicazione.

<sup>209</sup> C. AZZARA, *L'insediamento dei longobardi in Italia: aspetti e problemi*, in *San Benedetto "ad Leones"*, pp. 23-36; C. AZZARA, S. SORGLI, *Invasione o migrazione? I Longobardi in Italia*, Torino 2010; AZZARA, *Le invasioni barbariche*, Bologna 2012; ID., *I longobardi nella storia d'Italia*, in *Un ponte tra il Mediterraneo e il nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*, a cura di G. Albini, L. Mecella, Milano 2021, pp. 155-163; W. POHL, A. SETTIA, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e romani tra antichità e Medioevo*, Roma 2015; G.P. BROGIOLO, *Dalla caduta dell'Impero romano agli stati romano-barbarici*, in *I Longobardi*, pp. 15-19; G.P. BROGIOLO, F. MARAZZI, *Presentazione*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, pp. 30-35; F. STROPPA, *Collezioni longobarde e identità religiosa. Percorsi museali, oggetti liturgici e restauri a Brescia tra Otto e Novecento*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», XXI, 3-4 (2016), pp. 23-90; EADEM, *Desiderio. La basilica di San Salvatore di Brescia*; EADEM, *L'oreficeria longobarda tra tradizioni medievali e identità postunitaria*, in "Erat hoc sane mirabile in regno Langobardorum...". *Insedimenti montani e rurali nell'Italia longobarda, alla luce degli ultimi studi*, Atti del convegno di studi (Monte Sant'Angelo, 9-12 ottobre 2014), a cura di C. Lambert, F. Pastore, Salerno 2019, pp. 63-90; EADEM, *Il recupero della tradizione longobarda tra Otto e Novecento*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», XXVI, 1-4 (2021), pp. 217-254; EADEM, *La tomba di Ansa tra mito, storiografia e rilancio novecentesco*, in *Domus sapienter staurata. Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, a cura di A.M. D'Achille, A. Iacobini, P.F. Pistilli, Milano 2021, pp. 765-774.



logiche e restituendola alla verità storica, grazie alle ulteriori acquisizioni documentarie e al supporto delle scienze ausiliarie, oltre che di nuove strumentazioni tecniche, che permettono indagini comparatistiche più accurate. Dunque, rovesciare consolidate prospettive di ricerca, confutarle e offrire una nuova chiave interpretativa si dimostra la via più aggiornata, tendente alla rilettura critica, che metta in discussione le versioni tradizionali e apra spiragli inattesi, connotandosi come nuova linfa per gli studiosi<sup>210</sup>. Su questa scia si è innestata anche una certa storiografia di genere, con venature ideologiche spesso marcate, che ha permesso di mettere in evidenza Ansa, Angelberga e Giulia, martire cartaginese, dimostrandone l'apporto specifico<sup>211</sup>. Il dialogo e la riflessione hanno portato a pubblicazioni di maggiore spessore scientifico come quella degli atti del primo convegno internazionale dedicato a re Desiderio, svoltosi nel 2013, che ha permesso di approfondire la figura dell'ultimo re longobardo di verosimile origine bresciana, indagando aspetti documentari, storici, politici, economici, sociali, religiosi e artistici insieme, oltre a mettere in luce l'eredità desideriana, che ci ha lasciato non solo il monastero giuliano, ma anche un sistema di aggregazione sociale e una sintesi culturale<sup>212</sup>. Questi, poi, è stato riletto in comparazione con i due più importanti cenobi benedettini bresciani da lui voluti: San Benedetto in Leno e Santa Giulia in città<sup>213</sup>. La scelta di costituire il Centro studi longobardi ha consentito la promozione e scientificità delle pubblicazioni, coinvolgendo docenti afferenti a diverse discipline e provenienti da varie università distribuite sul territorio nazionale e internazionale. L'impegno del Centro è iniziato nel 2012 proprio in preparazione del primo convegno internazionale tenutosi a Brescia il 21-24 marzo dell'anno successivo. Sono stati significativi la scelta del tema: re Desiderio, ma anche il luogo: Brescia, terra di origine e ambiente in cui i longobardi hanno lasciato tracce materiali durature di sé nel tempo e nella storia. Lo scopo è quello di promuovere la cultura longobarda, approfondendo ambiti relativi alle vi-

<sup>210</sup> C. AZZARA, *Prefazione*, in BARONIO, *Il sogno di Desiderio*, pp. VII-VIII; G. ARCHETTI, *Premessa "Rex pacificus et omne bonitate conspicuus"*, in BARONIO, *Il sogno di Desiderio*, pp. IX-XIII.

<sup>211</sup> Per una ricognizione di ampio respiro sul potere al femminile si vedano P. SKINNER, *Le donne nell'Italia medievale. Secoli VI-XIII*, Roma 2005 (ed. orig. London 2001); T. LAZZARI, *Le donne nell'alto medioevo*, Milano 2010, EAD., *Patrimoni femminili, monasteri e chiese: una proposta (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)*, in *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Petti Baldi, P. Gugliemotti, Asti 2012, pp. 25-36; EAD., *Possedere, gestire, governare: capacità patrimoniale e potere femminile nei secoli IX e X*, in *Nuove frontiere per la storia di genere*, a cura di L. Guidi, M.R. Pellizzari, Salerno 2013, p. 32; D. LETT, *Uomini e donne nel Medioevo. Storie del genere (secoli XII-XV)*, Bologna 2014 (ed. orig. Paris 2013). Per una bibliografia specifica su Ansa, Angelberga e santa Giulia si vedano le note seguenti.

<sup>212</sup> G. ARCHETTI, *Il Centro studi longobardi tra storia e attualità*, in *Desiderio. Il progetto politico*, p. 10.

<sup>213</sup> BARONIO, *Il sogno di Desiderio*; cui ha fatto seguito la più recente pubblicazione *Il monastero di San Benedetto di Leno. Archeologia di un paesaggio in età medievale*, a cura di F. Saggiolo, A. Breda, M. Bosco, Firenze 2019.

gende giuridico-politiche, socioeconomiche, storico-artistiche e religiose di lungo periodo, nonché i lasciti materiali e architettonici, la tradizione normativa, la cultura e le istituzioni dal VI all'XI secolo, senza trascurare le riprese successive. Inoltre, la collaborazione scientifica con la Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto ha portato ad una cooperazione proficua, garantendo un'ampia diffusione in campo editoriale<sup>214</sup>.

Nel lasso di tempo intercorso fra i due convegni internazionali organizzati dal Centro studi longobardi<sup>215</sup>, la storiografia si è preoccupata di approfondire in modo particolare le figure femminili regali, le *consortes regni o imperii* che hanno detenuto i beni monastici in virtù del loro legame matrimoniale. Il titolo di *rectrix*, che designava la specifica posizione della regina nei confronti dei beni veicolati dal monastero del Salvatore è lo stesso appellativo attribuito alla regina in quanto tale, come pure i rituali di incoronazione delle regine si ispiravano fortemente a quelli utilizzati per consacrare le badesse. Sulla scia di questa storiografia attenta al genere femminile, Giovanna Forzatti Golia ha studiato le dinamiche economiche-istituzionali-religiose del monastero giuliano per ricavarne modelli di potere femminile nel medioevo, quando badesse e regine, esercitavano un potere politico ed ecclesiastico insieme, in un periodo in cui le istituzioni ecclesiastiche espressero anche forme di giurisdizione temporale, mentre le autorità laiche furono coinvolte in aspetti specificamente religiosi; esercitarono dunque un duplice potere, che tese a diventare unitario e ad incidere sulle strutture sociali, politiche e territoriali<sup>216</sup>.

---

<sup>214</sup> Il Centro italiano di studi sull'altomedioevo di Spoleto è il più prestigioso e longevo editore europeo di studi altomedievali, con cui il *Centro studi longobardi* ha siglato una convenzione il 1° dicembre 2015 per «lo sviluppo sinergico di iniziative di studio», affidando alla *Fondazione* la pubblicazione e divulgazione «dei risultati conseguiti, sia nella forma cartacea che digitale» del *Centro studi longobardi*: [www.centrostudilongobardi.it](http://www.centrostudilongobardi.it).

<sup>215</sup> Teodolinda di stirpe regale e di delicata bellezza, secondo la descrizione di Paolo Diacono, viene indagata per aspetti che toccano problemi legati all'evangelizzazione, allo scisma dei Tre Capitoli, alle relazioni con l'ambiente bizantino, fino a giungere alla memoria che il ricordo della regina ha consegnato alla storia e all'iconografia. Di particolare interesse per approfondire la figura della regina sono i saggi di C. AZZARA, *Teodolinda tra storia e mito*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, pp. 23-33; E. PIAZZA, *Teodolinda "disponsata": la principessa bavara tra franchi e longobardi*, ivi, pp. 33-45; C. URSO, *Teodolinda, Romilda e Teoderata... una storia al femminile?*, ivi, pp. 815-855; G. GANDINO, *La memoria di Teodolinda nelle fonti altomedievali*, ivi, pp. 855-873; S. GAVINELLI, *Teodolinda tra storia e mito nella costruzione della memoria: le fonti letterarie*, ivi, pp. 873-895; R. GRECI, *Teodolinda nelle cronache cittadine medievali*, ivi, pp. 895-923; M.C. SUCCURRO, *L'immagine di Teodolinda nel codice Dal Verme e nella tradizione pavese*, ivi, pp. 923-95; R. MAMBRETTI, *Il mito della regina. Teodolinda tra fonti liturgiche, narrazioni storiche e leggende di età medievale e moderna*, ivi, pp. 945-961. Per il perdurare del mito della regina in epoca moderna e contemporanea si leggano: C. CREMONINI, *La regina Teodolinda e i longobardi nella cultura dell'Italia di antico regime: tracce di un mito e del suo contesto storico tra XVI e XVIII secolo*, ivi, pp. 1101-1117; E. RIVA, *Teodolinda e i longobardi nella storia di Milano tra risorgimento e unità nazionale*, ivi, pp. 1117-1131; P. DE VINGO, *Teodolinda e gli antenati germanici nella politica culturale fascista*, ivi, pp. 1131-1157.

Legate alla storia monastica, l'autrice presenta le vicende delle regine carolingie, in rapporto alla fondazione longobarda di San Salvatore di Brescia, divenuta poi Santa Giulia, che con le sue dipendenze sparse nell'Italia settentrionale, centrale e meridionale rivestiva un importante ruolo di controllo dell'influenza della regina all'interno del regno: la regalità femminile veniva associata con la proprietà e la giurisdizione sui cenobi femminili. Infatti, nella conferma di Lotario dei beni di San Salvatore per la moglie Ermengarda nell'848, la medesima venne indicata come *consors regni*: il cenobio era la fonte e la prova materiale del matrimonio regio e dello *status* della regina e della moglie del re; ella, sprovvista di una base fondiaria locale, si collegò sia ai monasteri italici legati alla stirpe carolingia, sia a quelli di tradizione longobarda ed apparve compartecipe, assieme al marito, della speciale ripresa dell'attenzione regia nei confronti del cenobio bresciano. Riorganizzò al suo interno la vita religiosa e nell'848 fece entrare come monaca, secondo la tradizione, che era già stata dei longobardi Desiderio ed Ansa, la figlia Gisla; da questo momento lo stesso venne indicato come *novum*, sottolineando il mutamento del suo prestigio in rapporto al passato recente.

La figura di Angelberga fu emblematica per il suo ruolo di regina nella tarda età carolingia. Moglie di Ludovico II dall'860, fu la prima sovrana dell'alto medioevo il cui matrimonio fu suggellato da una carta scritta in cui l'imperatore elencava i beni del suo *dotalicium*, creando un legame che si presentava come *consortium*, fondato sul consenso reciproco e sull'azione congiunta dei due coniugi. Con il titolo di *rectrix* del monastero di San Salvatore di Brescia ottenne da Ludovico II una serie di diplomi solenni, che sancivano la piena proprietà di un insieme di corti del fisco regio, tra cui Guastalla e Luzzara, oltre che di terre situate in zone più lontane, come in Liguria e in Piemonte; nell'874 tutti i beni pubblici già attribuiti separatamente furono confermati con l'aggiunta dei diritti pubblici sulle strade e sulle mura di Piacenza, consentendo la fondazione di un nuovo monastero femminile da parte di Angelberga, che di fatto univa le due tradizioni, quella di regina dei Longobardi (di matrice pubblica in rapporto a San Salvatore) e quella privata e personale (legata all'istituzione di un nuovo cenobio femminile da parte della vedova del re, indicata in passato come *adiutrix regni*, *augusta*, *clarissima*, *consors imperii*, *socia imperii*). I diversi beni di Angelberga furono devoluti per fondare e dotare il monastero di San Sisto di Piacenza, come affermato dalla stessa imperatrice nel proprio testamento redatto a Brescia nell'877, due anni dopo la morte di Ludovico II; la sua scelta attesta la coscienza della natura pubblica del patrimonio di cui disponeva, perciò il modo più sicuro di tutelarlo, preservandolo dalla dispersione e mettendone a frutto le potenzialità economico-produttive, era proprio quello di dirottarlo in un

<sup>216</sup> G. FORZATTI GOLIA, *Medioevo monastico dell'Italia padana*, Milano 2014, pp. 9-25.

luogo pio, destinato a celebrare la *laus perennis* per l'imperatore defunto e l'anniversario della sua morte con particolare solennità. La dotazione di Angelberga a San Sisto fu approvata nello stesso anno da papa Giovanni VIII e confermata da Adriano III, anche se fino alla sua morte l'imperatrice si riservò il possesso dei beni, nonostante la formale di cessione a san Sisto, che costituì - di fatto - uno strumento di sacralizzazione e di potere di Angelberga stessa<sup>217</sup>. Dunque, sin dalla sua origine il monastero ebbe un'anima femminile, legata parimenti al mito della regina Ansa, fondatrice o cofondatrice del cenobio<sup>218</sup>, sino a Giulia, la santa cartaginese le cui preziose reliquie erano custodite e venerate dalle religiose, quale forma esemplare di perfezionamento e martirio<sup>219</sup>.

Chiude la trilogia dei convegni internazionali quello dedicato a Liutprando, re dei longobardi, che, muovendo dai resti monumentali della capitale pavese, intende in-

<sup>217</sup> R. CIMINO, *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il caso del fiume Po*, «Reti Medievali», 13, 2 (2012), pp. 141-162. Il contributo esamina nel dettaglio l'ubicazione dei beni di Angelberga, dimostrando che gran parte di essi era collocato in prossimità del corso del fiume Po, per garantirsi il controllo delle principali vie di comunicazione nel regno d'Italia, affidandone il transito per lo più ai Supponidi, la potente famiglia a cui apparteneva l'imperatrice.

<sup>218</sup> È ormai evidente che la figura di Ansa era entrata nel mito secondo Malvezzi, che metteva inoltre in evidenza come Desiderio si comportasse come un *piissimus rex* cristiano, impegnato nella costruzione di chiese e monasteri, nella difesa della fede e nella celebrazione dei santi. La sua concezione del potere univa in un tutt'uno dimensione politica e religiosa. Si legga inoltre F. STROPPA, *La tomba di Ansa tra mito, storiografia e rilancio novecentesco*, in *Domus sapienter staurata: scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, a cura di A.M. D'Achille, A. Iacobini, P. Pistilli, Milano 2021, pp. 765-774.

<sup>219</sup> Sulla figura della santa si leggano anche M. BETTELLI BERGAMASCHI, G. BERGAMASCHI, "Felix Gorgogna... felicior tamen Brixia": *la traslazione di Santa Giulia*, in *Profili istituzionali della sanità medioevale. Culti importati, esportati e culti autonomi nella Toscana occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, a cura di C. Alzati, G. Rossetti, Pisa 2008, pp. 143-204; G. BERGAMASCHI, *Da Cartagine alla Toscana a Brescia: i percorsi del culto di Santa Giulia*, in *La via Francigena in Valdelsa. Storia, percorsi e cultura di una strada medioevale*, Atti del convegno, a cura di R. Stopani, F. Vanni, Firenze 2009, pp. 211-252; ID., *Il carne "Ergo, pii fratres" e gli inni per Santa Giulia*, in *Musica e liturgia nel Medioevo bresciano (secoli XI- XIV)*, Atti dell'incontro nazionale di studio (Brescia, 3-4 aprile 2008), a cura di M.T. Rosa Barezzi, R. Tibaldi, Brescia 2009, pp. 191-248; ID., *I capelli di santa Giulia*, in *La memoria della fede. Studi storici offerti a Sua Santità Benedetto XVI nel centenario della rivista Brixia Sacra*, a cura di G. Archetti e G. Donni, Brescia 2009, pp. 311-321; ID., *Contaminazioni agiografiche e iconografiche nel racconto del martirio di santa Giulia*, in *Libri, lettori, immagini. Libri, lettori a Brescia tra Medioevo e età moderna*, a cura di L. Rivali, Udine 2014, pp. 105-130. Sul tema iconografico della martire cartaginese si possono analizzare i numerosi contributi di F. STROPPA, *Santa Giulia di Brescia: un percorso sull'iconografia claustrale della martire cartaginese*, «Brixia sacra», XVI, 1-2 (2011), pp. 61-172; EAD., *Santa Giulia: percorsi artistici nell'agiografia monastica: l'esempio di San Salvatore di Brescia*, Roma 2012; EAD., *L'immagine di Santa Giulia nell'autocoscienza monastica di San Salvatore di Brescia*, in *Fondazioni e rituali funerari delle aristocrazie germaniche nel contesto mediterraneo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2015), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2017, pp. 181-206; EAD., *L'immagine della martire Giulia in San Salvatore di Brescia: mobilità di mae-stranze, di materiali e di idee*, «Hortus artium medievalium», 22 (2016), pp. 265-281; EAD., *Intorno alle reliquie di Santa Giulia in una nota di papa Montini*, «Brixia sacra», XXIII, 1-4 (2018), pp. 213-244.

dagare l'eredità liutprandea e la memoria che la sua attività politico-culturale ci ha restituito<sup>220</sup>. La città di Pavia longobarda viene riletta alla luce della storiografia e del contesto del regno longobardo di Liutprando, secondo un respiro europeo, quindi, sono vagliati i rapporti con il papato e con i ducati della *Langobardia minor*, come pure gli stretti legami instaurati tra il regno longobardo, l'impero bizantino, il mondo arabo, franco e germanico. Grande rilievo occupano la concezione del potere nelle leggi di Liutprando e la sua legislazione in rapporto con il diritto romano, così come di rilievo è anche il recupero del diritto longobardo dopo il Mille, non scevro dalla ricostruzione delle presenze monastiche nel Mezzogiorno longobardo e nel regno stesso, che introducono all'analisi di una economia rurale, alla distribuzione dei mercati e alla diffusione dei commerci. Un'attenzione particolare meritano anche i riferimenti a Liutprando nella letteratura medievale, la produzione codicologica, epigrafica e la persistenza della figura regia nella cronachistica medievale, come pure nell'iconografia, che dall'età moderna giunge sino ai nostri giorni<sup>221</sup>.

Con tempo, dunque, la storiografia ha anche compiuto una rilettura diacronica, partendo dalle fonti più recenti per svolgere un'indagine interpretativa a ritroso, così Gian Pietro Brogiolo, ribadendo la sua tesi sul monastero quale mausoleo di famiglia, espressione del potere regale, ha affrontato la storia – con una lettura più ideologica che aderente alle fonti – del cenobio attraverso le mitiche figure femminili di Ansa e Giulia accomunate dall'appartenenza al medesimo luogo simbolo, diventate nei secoli patrimonio culturale non solo cittadino, ma nazionale. Secondo l'autore San Salvatore doveva essere l'immagine tangibile di un potere politico ed economico che la famiglia reale anelava costruire sotto l'opera protettrice del monastero<sup>222</sup>, quindi ne ha ripercorso le tappe per mostrarne il potere economico, prima ancora che politico. Il diploma di Adelchi dell'11 novembre 772 riassume il quadro patrimoniale del monastero ed è interessante perché promulgato nel momento cruciale dello scontro con il papa Adriano I, indicando un ultimo tentativo di resistenza. In

---

<sup>220</sup> *Liutprando. Re dei Longobardi*, Atti del terzo convegno internazionale del Centro Studi Longobardi, (Pavia-Gazzada Schianno 3-8 maggio 2018), in corso di stampa. Liutprando (712-744) rappresenta il momento di massima potenza politica del regno longobardo, poiché, nonostante i gravi contrasti che indebolivano l'Italia bizantina, riuscì ad ampliare i possedimenti longobardi sino in Emilia e a occupare per breve tempo Ravenna, spingendosi fino alle porte di Roma, ripristinando il controllo sui ducati ribelli di Spoleto e Benevento. Nel 742 si riappacificò con il papato. Fu amico dei franchi, che soccorse in Provenza nella guerra contro le milizie islamiche, introdusse una legislazione ispirata ai principi cristiani, sancendo la definitiva conversione del suo popolo.

<sup>221</sup> Per un'indagine approfondita dei diversi interventi esposti durante il convegno, si veda il pdf del programma nel sito [www.centrostudilongobardi.it](http://www.centrostudilongobardi.it) alla voce convegni e ricerche.

<sup>222</sup> G.P. BROGIOLO, *Dalla fondazione del monastero al mito di Ansa e Santa Giulia*, in *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, a cura di G. P. Brogiolo con F. Morandini, Verona 2014, pp. 17-33.

questo frangente venne concessa l'esenzione dal pagamento delle imposte sui commerci (teloneo e siliquatico) e degli oneri pubblici («scufias publicas et angarias atque operas et dationes»), si aggiunse la legalizzazione del matrimonio tra servi e donne libere, i cui figli potevano rimanere come aldii sulle proprietà monastiche senza divenire di pertinenza regia, come prescriveva la legislazione da Rotari a Liutprando<sup>223</sup>, cosicché l'importanza politica di controllo e di assistenza lungo i percorsi stradali anticipava una delle preoccupazioni primarie dei Carolingi.

Nessuno dei re longobardi prima di Desiderio aveva varato un piano di così ampio respiro. Nessuno prima di Desiderio aveva esercitato un protettorato così incisivo sui ducati di Spoleto e di Benevento. Le donazioni dei duchi in Italia centrale e meridionale ne sono una conferma e pur non escludendo la funzione di assistenza ai pellegrini, la distribuzione di queste proprietà rifletteva un lucido disegno di influenza politico in aree chiave della penisola, da Pavia, dove il monastero ottenne prima del 760 lo *xenodochio* con la chiesa dei Santi Maria, Pietro e Paolo, a Sirmione dove dopo la punizione e la confisca dei beni di Cunimondo, gasindo della regina, Ansa provvide ad istituire un cenobio al Salvatore, come a Brescia. Secondo l'interpretazione ormai superata di Gian Pietro Brogiolo, la chiesa di San Salvatore in città doveva diventare l'immagine del potere politico ed economico della famiglia reale, strumento ideologico e culturale che la monarchia longobarda aveva imparato ad utilizzare da tempo, facendo del mausoleo uno dei simboli del proprio potere da trasmettere in eredità. Il monastero doveva essere uno strumento di controllo territoriale su scala interregionale, centro di primaria importanza, rimodulato con i Carolingi. L'autore, oltre a ricostruire le relazioni di potere, mostra anche le principali trasformazioni architettoniche, ricordando come il cenobio, quale lo conosciamo oggi, sia in larga misura il risultato delle trasformazioni di età rinascimentale<sup>224</sup>. Si sofferma in modo particolare sul brolo del cenobio giuliano, collocato ad est tra il monastero e le mura della città, mentre ricorda come il decumano cor-

---

<sup>223</sup> I monasteri dipendenti da Santa Giulia erano: a Pavia San Salvatore, Santi Apostoli e San Daniele fondato da Ansa e Desiderio (CDL, III, 40), a Sirmione San Salvatore fondato da Ansa, a Soriano località Monte Lungo, a Bologna San Cassiano acquisito dal presbitero Sindulfo, a Pistoia pervenuto per scambio dall'abate Ermeberto, Sextuno nel territorio di Rieti con massa e fondo a San Rustico di Narnate, San Vito nel medesimo territorio ottenuto per scambio dal vescovo Teutone, Intride nel territorio di Valva nell'Aquilano, nel Beneventano a San Liberatore della Maiella concesso da Arechi II. I monasteri dell'Appennino bolognese e nel pistoiese sorgevano su itinerari stradali, che portavano rispettivamente verso i territori rivendicati dalla chiesa e verso la Tuscia, dove Desiderio poteva contare su forze a lui fedeli. I monasteri e i beni nel ducato di Spoleto e di Benevento erano forse il prezzo che i duchi, imposti con le armi ad un'aristocrazia locale desiderosa di autonomia, furono costretti a pagare in cambio dell'appoggio del re.

<sup>224</sup> G.P. BROGIOLO, *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore. Le sequenze di scavo*, in *Dalla corte regia al monastero*, pp. 419-503.

risponda all'odierna via dei Musei e il cardo a via Piamarta, luogo che dal VII secolo non fu più un "quartiere artigianale" con officine familiari e capanne distribuite in modo caotico nell'area delle *domus* romane, ma conobbe una pianificata riorganizzazione urbanistica degli spazi di forma trapezoidale della superficie di 3467 mq esclusa la chiesa di San Salvatore, che venne fondata su un'area cimiteriale insieme ad alcuni edifici posti lungo i lati dei cortili. La seconda fase costruttiva secondo Brogiolo va considerata dalla fondazione del monastero di San Salvatore nel 753 sino al termine del IX secolo, mantenendo questa struttura sostanzialmente fino alla soppressione napoleonica. Risultano evidenti le tre fasi principali di ricostruzione corrispondenti all'VIII, XII e XV secolo<sup>225</sup>.

Seguendo la volontà di rintracciare un senso nel progetto politico dei Longobardi, vanno esaminate da vicino le motivazioni di carattere istituzionale che spronarono l'ultimo re della stirpe a creare un cenobio in sua memoria. Il 4 ottobre 760 re Desiderio confermava al monastero di San Salvatore, al figlio Adelchi e alla regina Ansa, alla badessa Anselperga e all'intera comunità i beni claustrali. La finalità, secondo Gabriele Archetti, dell'erezione dalle fondamenta e con l'aiuto della misericordia proveniente dall'alto avrebbe consentito ai padroni di sperare nella clemenza divina nel giorno del giudizio e nel *regnum* senza fine promesso ai giusti nel Vangelo (Mt 25, 34). Si trattava, dunque, di un patrocinio spirituale a sostegno delle vicende legate al governo del regno non materiale, in cui finalità religiose e politico-sociali erano alla base dell'erezione del cenobio e della sua trasformazione, per raccogliere un cospicuo gruppo di donne dell'aristocrazia longobarda votate al servizio divino. Il monastero avrebbe consolidato la posizione della famiglia regia e garantito la sua continuità al vertice del popolo longobardo. Questo documento del 760 è fondamentale dal punto di vista istituzionale<sup>226</sup>. La concessione regia riguardava tutti gli edifici dell'area monastica, i vasi, gli arredi sacri, le suppellettili e i paramenti liturgici, oltre agli oggetti del tesoro, gli attrezzi, gli utensili, beni mobili e immobili e una decina di case massarice lungo il corso del fiume Oglio, con 400 iugeri di terra in località Pisserisse, il casale *Secunciolum* a Polesine Parmense con terreni pari a 200 iugeri e delle pertinenze ducali di Cicognara. Seguivano la corte di Roncadelle e una Silva a Gusnago nel territorio di Sirmione. Veniva donato, infine, l'ospedale regio (*senodochium nostrum*) con la basilica annessa dedicata alla Vergine e agli apo-

<sup>225</sup> A dare dignità al complesso contribuì anche l'acquedotto realizzato nel 761 al limite nord dei chiostri e in adiacenza al lato meridionale di San Salvatore II. Questo ramo dell'acquedotto fu costruito tra la porta *mediolanensis* e il monastero, distribuiva l'acqua in abbondanza in tutti i chiostri e nell'Ortaglia, tramite tubazioni in piombo o con canalette in muratura. Serviva per usi domestici, per attività metallurgiche, per l'impianto termale e per l'irrigazione dell'ortaglia.

<sup>226</sup> G. ARCHETTI, "Secundum monasticam disciplinam". *San Salvatore di Brescia e le trasformazioni istituzionali di un monastero regio*, in *Desiderio. Il progetto*, pp. 631-680.

stoli Pietro e Paolo (eretti in Pavia per consentire alla badessa di provvedere alla carità verso i poveri).

Così come era già successo per la precedente regina Teodolinda, figura carismatica indagata da Claudio Azzara, a patire dalla scorta delle osservazioni di Gian Piero Bognetti, dimostrando come anche nell'ambito della storiografia scientifica, oltre che del *folklore* e della cultura popolare, la figura storica di questa celebre regina longobarda sia stata trasfigurata al di là delle fonti nelle forme di un'esaltazione pronta a sconfinare nel mito<sup>227</sup>. Teodolinda fu lo strumento di un'alleanza politica ottenuta tramite un matrimonio, grazie al quale portava in dote l'amicizia dei bavaresi contro i franchi, oltre alla legittimazione in chiave dinastica del re; la regina diventò *medium* fra la scelta del marito e la collettività. Secondo l'autore va ricondotto anche nel giusto alveo storiografico il rapporto fra la regina cristiana e papa Gregorio Magno alla luce delle fonti l'*Historia Langobardorum* e l'*Epistolario* di Gregorio I, ma vanno anche chiariti i termini del suo atteggiamento verso lo scisma tricapitolino<sup>228</sup>. Ella fu la protagonista di un complesso gioco politico condotto nel medesimo tempo e su più piani di comune accordo con il marito, nel delicato contesto in cui l'autorità regia longobarda si sforzava di ampliare la base del proprio consenso<sup>229</sup>. Non va dimenticato che durante la sua età il regno fu realmente costruito, certo non si può parlare di alba dell'Europa, ma di regno longobardo per dirla con le parole di Walter Pohl<sup>230</sup>. Teodolinda rappresentò la stabilità in un periodo in cui i re sopravvivevano spesso per pochi anni, al contrario ella fondò una dinastia legittimata secondo una linea femminile, che dominò la politica dell'Italia settentrionale (sebbene con alcune interruzioni) per più di un secolo, garantì come suggerisce Bognetti «l'ultima risonanza della tarda antichità in Italia»<sup>231</sup>.

<sup>227</sup> A proposito della fondazione del mito si fa riferimento anche a R. MAMBRETTI, *Il mito della regina. Teodolinda tra fonti liturgiche, narrazioni storiche e leggende di età medievale e moderna*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, pp. 945-96; M. ROSSI, *Teodolinda e il mito dei Longobardi al tempo dei Visconti*, ivi, pp. 1001-1033.

<sup>228</sup> C. AZZARA, *Gregorio Magno e il potere regio*, in *Gregorio Magno, l'impero e i "regna"*, Atti dell'incontro internazionale di studio dell'Università degli studi di Salerno - Osservatorio dell'Appennino Meridionale (Fisciano 30 settembre-1° ottobre 2004), a cura di C. Azzara, Firenze 2008 (Archivium Gregorianum, 14), p. 4; si legga anche nella stessa raccolta W. POHL, *Gregorio Magno e il regno dei longobardi*, *ibidem*, pp. 14-28. Si veda inoltre C. AZZARA, *L'ideologia del potere regio nel papato altomedievale (secoli VI-VIII)*, Spoleto 1997, p. 171.

<sup>229</sup> AZZARA, *Teodolinda, tra storia e mito*, p. 29.

<sup>230</sup> W. POHL, *Tra Pavia e Monza: le dinamiche del potere*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, pp. 61-70.

<sup>231</sup> G.P. BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei longobardi*, in G.P. BOGNETTI, *L'età longobarda*, 2, Milano 1966, pp. 13-683; si veda anche P. DELOGU, *Longobardi e romani: altre congetture*, in *Il regno dei longobardi in Italia: archeologia, istituzioni e società*, a cura di S. Gasparri, Spoleto 2004, pp. 93-171.



La sua importanza politico-strategica è stata confermata dal fatto che tutto il secondo convegno internazionale del Centro studi longobardi è stato incentrato sulla sua figura, rileggendo le fonti letterarie e storico-documentarie a disposizione, indagandone le tracce materiali distribuite sul territorio tra Monza e Seprio, giungendo sino a intersecare mito personale e storia patria risorgimentale nella costruzione identitaria di una nazione. Proprio la memoria che il ricordo della regina ha consegnato alla storia comporta un'attenta riflessione sui resti di un passato che continua a sollecitare l'attualità con attese che mutano continuamente, ma che costantemente riemergono. Questo è l'obiettivo dello studio del patrimonio longobardo di lungo periodo «delle indagini storico-documentarie sulle comunità che, in modo sincronico e diacronico, si sono sviluppate autonomamente nel corso dei secoli» in Italia e in Europa per far conoscere una *gens* che ha modellato la storia e influito su di essa, ben più a lungo della durata delle sue forme istituzionali<sup>232</sup>. Un valido contributo per conoscerla sempre più a fondo è studiarne le trasformazioni culturali in correlazione con i luoghi insediativi e gli spostamenti attuati sul territorio, così da individuarne i caratteri peculiari di sede primigenia, terra dalla duplice identità (longobarda e bizantina) o di confine, di città regie o ducati e principati, tutti considerati alla luce delle evidenze storiche e architettoniche o archeologiche ancora ben visibili, come ha mostrato Claudio Azzara nella sua ricostruzione itinerante per l'Italia longobarda<sup>233</sup>.

In un circolo virtuoso, infatti, che si ricongiunge ritornano costantemente santi con le loro venerande reliquie, monasteri edificati in tutta la *Langobardia* per scopi economico-politici, così come la tradizione legislativa unificante e gli interventi regali volti alla conservazione del patrimonio e del potere. Questi furono i tratti peculiari della *gens Langobardorum*, che, a più riprese e su un territorio già abitato, si inserì espletando la propria funzione anche *ad pauperum defensionem*. Tanto che l'*incipit* dell'Editto di Rotari ricorda i *pauperes* come destinatari dell'azione del re<sup>234</sup>. La tutela dei deboli dall'oppressione dei potenti, tramite l'amministrazione imparziale della giustizia, fu una delle ragioni che segnarono la volontà di attribuire una forma scritta a consuetudini e leggi del popolo longobardo<sup>235</sup>. Allo stesso modo la voca-

<sup>232</sup> G. ARCHETTI, *Premessa. Il secondo convegno internazionale del Centro studi longobardi*, in Teodolinda, pp. 15-19.

<sup>233</sup> C. AZZARA, *Andare per l'Italia longobarda*, Bologna 2019. L'autore descrive in un viaggio ideale le trasformazioni istituzionali, le scelte politiche, le espressioni insediative e culturali, nonché l'eredità lasciata in molta parte dell'Italia longobarda. Imprescindibile è la conoscenza della legislazione longobarda, per cui si veda C. AZZARA, S. GASPARRI, *Le leggi dei longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Bologna 2004.

<sup>234</sup> C. AZZARA, *Introduzione al testo*, in *Le leggi dei longobardi*, p. XLI. Si veda anche T. INDELLI, *La giustizia nella Langobardia meridionale tra norma e prassi*, Spoleto 2020.

<sup>235</sup> Per un approfondimento sul tema della legislazione longobarda si vedano C. AZZARA, *La produzione normativa, prima e dopo il 774, in 774: ipotesi su una transazione*, Atti del seminario (Poggibonsi, 16-18

zione assistenziale si concretizzò nel monastero giuliano così che sulla scorta del dettato benedettino aprì e mantenne con senso di giustizia e spirito caritativo un *hospitale* per l'accoglienza e la cura di poveri e pellegrini, che potevano ricevere un ricovero, assistenza di prima necessità e un conforto materiale e spirituale. La scelta di creare *xenodochia* secondo Giuliana Albini sarebbe da mettere in relazione con la duplice tendenza di enfatizzare il ruolo della carità come strumento manifesto dell'agire cristiano, una sorta di protezione e controllo dei più deboli, ma anche la considerazione del ruolo di mediatore che i poveri svolgono come strumento di salvezza delle anime, nell'attesa di una moltiplicazione nella vita ultraterrena dei beni che sono stati donati ai poveri<sup>236</sup>. Ne consegue la scelta di molti laici ed ecclesiastici di vincolare una parte delle sostanze destinate a chiese e monasteri alla distribuzione di elemosine ai poveri o alla liberazione dei servi<sup>237</sup>. Gli stessi emolumenti che furono donati, concessi o "investiti" in opere di bene hanno consentito la edificazione del più duraturo monastero e dell'ormai non più totalmente visibile - almeno nelle forme originarie - ospizio per i poveri e pellegrini.

febbraio 2006), a cura di S. Gasparri, Turnhout 2008, pp. 353-364; ID., *Dal Regnum Langobardorum al Regno italico. L'esempio della produzione normativa*, in *Il Medioevo di Vito Fumagalli*, Atti del convegno di studi (Bologna, 21-23 giugno 2007), a cura di B. Andreolli, Spoleto 2010, pp. 227-238; ID., *Forme di acculturazione e di integrazione delle stirpi in Occidente: la testimonianza delle leggi dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni: Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2011, pp. 43-53; ID., *Pene "infamanti" nelle leggi dei Longobardi*, in *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, a cura di C. Azzara, E. Orlando, M. Pizza, A. Rizzi, Venezia 2013 (Studi di storia, 1), pp. 11-22; ID., *Pane e mercati nei diritti altomedievali*, in *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del convegno internazionale di studio (Brescia, 1-6 dicembre 2014), a cura di G. Archetti, Spoleto 2015, pp. 655-662; ID., *Gastaldi e contese nella Langobardia meridionale. Gli aspetti istituzionali, giuridici e politici*, in *Civitas Aliphana: Alife e il suo territorio nel Medioevo*, Atti del convegno (Auditorium dell'IPIA "Manfredi Bosco", 19-20 gennaio 2013), a cura di F. Marazzi, Cerro al Volturno 2015, pp. 27-32; ID., *I monasteri nell'Italia longobarda e carolingia: il riflesso della legge*, in *Amalfi e il Mezzogiorno e il Mediterraneo: studi offerti a Gherardo Sangermano*, a cura di A. Baldi, C. Azzara, G. Iorio, Amalfi 2017, pp. 37-46; ID., *I mezzi di prova nel diritto dei Longobardi*, in *Medioevo e Mediterraneo: incontri, scambi e confronti: studi per Salvatore Fodale*, Palermo 2020, pp. 57-68; ID., *Il concetto dell'onore nelle leggi dei Longobardi*, in *Bizantini e Longobardi nelle aree emiliane: Culture e territori in una secolare tradizione*, a cura di P. De Vingo, P. Cremonini, Alessandria 2020, pp. 163-176.

<sup>236</sup> G. ALBINI, *Ad pauperum defensionem. Interventi legislativi e pratiche di carità in età longobarda*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, pp. 321-359. La fondazione di uno xenodochio non presupponeva rigide regole di inserimento all'interno delle strutture ecclesiastiche: nell'incerta definizione istituzionale di tali strutture, le soluzioni scelte erano diverse e funzionali agli interessi dei fondatori. Si veda anche G. ARCHETTI, *Vivere e morire nel chiostro: temi e prospettive di ricerca*, in «Hortus Artium Medievalium», Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages, 23/1, Zagreb-Motovun 2017, pp. 9-29.

<sup>237</sup> S. GASPARRI, *L'economia del dono. Scambio e competizione nell'Italia longobarda dell'VIII secolo*, in "Historiae". Scritti per Gherardo Ortalli, pp. 34-38.

La moderna storiografia “longobardistica” ha ripreso e approfondito in un’ottica nuova e innovativa il monastero di San Salvatore, considerato la testimonianza architettonica originaria di quanto rimane della fondazione desideriana, ha poi indagato il valore del culto dedicato a Santa Giulia, ma soprattutto ha analizzato criticamente il rapporto che si è instaurato fra il contenuto e il contenitore, ovvero fra il monastero e i reperti in esso musealizzati. Il destino storico dell’intero complesso ha gravato non poco sul suo futuro e solo l’inserimento nella lista dei beni patrimonio dell’UNESCO può contribuire a rendere giustizia ad una testimonianza materiale della cultura longobarda. Infatti la stessa basilica dedicata al Salvatore fu interessata da scavi condotti con metodi non scientifici, dopo la soppressione del cenobio; in tal modo tra il 1956 e il 1980, il complesso monumentale è divenuto terreno di confronto di due diverse proposte, che non hanno sciolto tutti i problemi interpretativi legati alla sequenza delle fasi edilizie, con conseguenti divergenze nelle attribuzioni cronologiche delle decorazioni: la prima orientata verso l’età carolingia, la seconda ancorata al momento della pretesa fondazione della chiesa superiore da parte di Desiderio e Ansa nel 753. Così Francesca Stroppa, tenuto conto di queste letture, ha riproposto l’analisi delle fonti architettoniche, iconografiche, agiografiche e storico-documentarie secondo una diversa prospettiva di lettura, che integra elementi fino ad ora scollegati e studi settoriali, restituendo una più articolata scansione interpretativa del complesso bresciano. L’esame di una molteplicità di fonti ha consentito di determinare una positiva inversione di tenenza su quanto sin ora prodotto sul controverso edificio altomedievale, con l’effetto di illustrare le trasformazioni successive e gli sviluppi edilizi del cenobio, dalla fondazione alla sistemazione museale nella fase *post* unitaria. Ne emerge un lavoro criticamente fondato sulla base delle maggiori correnti interpretative, offrendo differenti archetipi ricostruttivi, dai quali appare evidente la forza propositiva e ideologica delle monache giuliane<sup>238</sup>. La mancanza dell’edizione completa delle fonti documentarie e la sola presenza di mirate campagne archivistiche ha messo in evidenza tutta la frammentarietà che ha caratterizzato gli studi compiuti. Anche se la più recente storiografia ha imboccato la strada della interdisciplinarietà, la frammentarietà che ancora traspare, sebbene faccia risaltare sempre meglio i singoli dettagli, ci priva della visione di insieme che da sola ci permette di capire una storia millenaria complessa e diacronica. Già lo aveva dichiarato all’inizio del Settecento l’Astezati nei suoi *Annali* sull’inventario giuliano, quando annotava: «io fermamente credo che delle prime ossature di fabbrica sì sontuosa, oggi appena se ne scorgon le vestigia; non tanto perché di tempo sia stata restaurata, ma eziandio perché la giudico notabilmente mutata colla varietà di moltissime nuove fabbriche». Questa è l’unica prospettiva che deve

<sup>238</sup> M. ROTILI, *Prefazione. La fecondità di studi della moderna “longobardistica”*, in F. STROPPIA, *Desiderio. La basilica di San Salvatore di Brescia: dal monastero al museo*, Spoleto 2018, pp. 5-11.

indirizzare gli studi sul complesso monastico e sul suo *xenodochio* e poi *hospitale* se davvero si vuole capire il valore plurisecolare di un ente che ha attraversato domini, epoche e culture, ma è rimasto ad imperitura memoria<sup>239</sup>. Per affrontare criticamente uno dei cantieri più controversi e complessi per la storia dell'arte altomedievale è necessario mutare la prospettiva di ricerca, ossia capovolgerla, partendo a ritroso ovvero dalle attestazioni culturali, artistiche e devozionali più recenti per tornare indietro alle vestigia precedenti, fino alle origini. Secondo questo metodo sono state recuperate informazioni sui restauri del monastero dopo la soppressione napoleonica, sono stati riletti con spirito critico i dati di scavo relativi alle indagini archeologiche condotte nel corso dell'Ottocento e riprese le relazioni tecniche del primo Novecento, mantenendo sempre uno stretto confronto fra le fonti storiche medievali e moderne, scritte, materiali ed artistiche<sup>240</sup>.

La nuova prospettiva di ricerca, basata sul lungo periodo, ha consentito di vagliare criticamente dati considerati come acquisiti, restituendo un'immagine intelligibile del complesso, senza forzature, né tesi precostituite. Va tenuto presente che il cenobio, dopo la soppressione, venne adibito a caserma, magazzino, ufficio e museo, mutando irrimediabilmente il suo aspetto originario<sup>241</sup>. Lo stesso destino seguì anche l'ex ospedale, che ancor prima venne frazionato in piccoli ambienti, alcuni dei quali adibiti a deposito dei materiali da costruzione impiegati nel monastero, o trasformato in appartamenti. La rilettura del complesso in chiave ideologica ha segnato l'Ottocento, per cui la ricostruzione dell'immagine della città nel suo complesso, ancorata al suo trascorso romano, ma soprattutto espressione di quello medievale, con azioni intenzionali di restauro nel monastero di Santa Giulia, come pure nel Broletto e nella Rotonda o duomo vecchio (rispettivamente simboli del potere monastico, comunale e vescovile) e la creazione del Museo Cristiano nella chiesa dedicata a Santa Giulia testimoniano la volontà di recupero delle proprie radici nel passato, più esattamente nel Medioevo<sup>242</sup>.

<sup>239</sup> G. ARCHETTI, *Premessa. Appena se ne scorgono le vestigia*, in F. STROPPIA, *Desiderio. La basilica di San Salvatore di Brescia*, pp. 13-20.

<sup>240</sup> STROPPIA, *Desiderio. La basilica di San Salvatore di Brescia*, pp. 31-34. Si veda anche S. Giulia di Brescia *gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani e alto medievali*, a cura di G. P. Brogiolo, Firenze 1999.

<sup>241</sup> Come esempio emblematico la basilica di San Salvatore con la soppressione venne svuotata, gli altari smontati, gli stucchi distrutti, l'aula soppalcata con travi lignee per ottenere un deposito. Ci volle quasi un secolo perché una maggiore attenzione facesse maturare l'idea che questo è un bene culturale da preservare, che fu adattato alle finalità museali e fu restituito all'impianto l'impronta medievale che si riteneva giusto avesse avuto, intervenendo così sulle decorazioni, sulle strutture e sugli spazi interni. STROPPIA, *Desiderio. La basilica di San Salvatore di Brescia*, p. 33. Della stessa autrice si veda anche STROPPIA, *Collezioni longobarde e identità religiosa*, pp. 23-90; EAD., *Oreficeria longobarda nel patrimonio museale bresciano*, in *Le presenze longobarde nelle regioni d'Italia*, Atti del VI convegno nazionale (Gazzada-Schianno, 11-12 novembre 2017), in corso di stampa.

<sup>242</sup> Il 23 agosto 1882 lo storico, patriota e scrittore, Gabriele Rosa nel proferire il discorso inaugurale del Museo Cristiano sosteneva: «Questo museo dell'età cristiana s'apre colla croce gemmata di Galla Placidia

### I.1.7 *Il Museo della città nel monastero di Santa Giulia*

La storiografia si è occupata anche dell'impatto che la costituzione del museo ha avuto nella percezione generale del monumentale cenobio. Il restauro di ingenti porzioni architettoniche non fu estemporaneo e nemmeno superficiale, almeno nelle intenzioni di chi studiò tutta l'area del centro storico, per strutturare un progetto museale. Allo scopo fu chiamato lo storico dell'arte Andrea Emiliani, che nel 1975 stese un progetto per l'allestimento e il recupero del sito e porvi il museo della città, quale centro rappresentativo della totalità delle arti<sup>243</sup>. Dalla metà degli anni Settanta Brescia si confrontava con un problema di museografia e museologia, ma anche di catalogazione dei beni culturali e restauro<sup>244</sup>. La questione è stata affrontata da Emiliani, che elaborò un progetto sulla sistemazione all'interno dell'area monumentale e archeologica lungo l'ex decumano, oltre che delle aree archeologiche e del complesso di San Salvatore e di Santa Giulia, indicando la soluzione nell'intervento di recupero, restauro e organizzazione di un grande museo della città, comprendente il vasto sistema monumentale e archeologico e i due musei: il Museo Romano e quello Cristiano<sup>245</sup>. Scavi archeologici nella area di Brescia romana si erano compiuti anche tra il 1823 e il 1830, infatti l'interesse in Brescia per la memoria storica archeologica ha una data antica<sup>246</sup>. L'area presa in considerazione per il restauro e la musealizza-

del secolo quinto, venuta da Ravenna e donata da re Desiderio e colla contemporanea lipsanoteca, ovvero custodia eburnea di reliquie e si chiude con la sella che usò Garibaldi. Presenta saggi di lavori artistici di sedici secoli, nei quali l'imo della rozzezza è segnato dalla espulsione all'Eden in bassissimo rilievo del secolo XI, tolta alla pieve di San Siro a Cemmo in Val Camonica». *Discorso di Gabriele Rosa per l'inaugurazione in Brescia del Museo dell'età cristiana seguita nel giorno 23 agosto 1882*, Brescia 1882. Si veda anche G. PANAZZA, *I musei bresciani*, in *Brescia postromantica e liberty*, Catalogo della mostra, a cura di B. Passamani, F. Robecchi, Brescia 1985, pp. 307-328.

<sup>243</sup> F. AMENDOLAGINE, F. BULFONE GRANSINIGH, F. CECCONI, *Il Museo di Santa Giulia a Brescia*, in Arrigo Rudi, *Architettura, restauro e allestimento*, a cura di V. Pastor, S. Los, U. Tubini, Venezia 2011, pp. 120-125. I restauri sul monastero furono eseguiti dal 1979 al 1999 da Arrigo Rudi, Guido Dallamano e Luigi Fasser, mentre all'allestimento museografico intervennero a partire dal 1989 Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni. Il restauro che traccia un ponte tra gli interventi critici di matrice brandiana, la lezione di Scarpa e i modi di Rudi, reinventa un nuovo museo, che dichiara di ricercare una sua totale autonomia rispetto all'architettura storica in cui vive.

<sup>244</sup> M. CASTAGNARA CODELUPPI, *Conversando su museografia e dintorni con Andrea Emiliani e Arrigo Rudi*, in *Santa Giulia. Un Museo per la città*, a cura di M. Castagnara Codeluppi, Milano 2005, pp. 27-47; L. MASTROPIETRO, *Il progetto museografico di Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni*, in *Santa Giulia. Un Museo per la città*, pp. 45-65; M. CASTAGNARA CODELUPPI, *Un museo aperto*, ivi, pp. 65-127.

<sup>245</sup> G. PANAZZA, *Civico museo romano*, Milano 1957; *Il Museo cristiano: basilica di S. Salvatore, chiese di S. Giulia e di S. Maria in Solario. Sculture, avori, oreficerie, bronzi, armi, vetri, maioliche. Breve guida a cura della direzione*, Brescia 1958; M. MIRABELLA ROBERTI, *Il Civico museo romano di Brescia*, Brescia 1971; C. STELLA, *Guida del Museo romano di Brescia*, Brescia 1987; *Il tesoro di Santa Giulia*, a cura di I. Gianfranceschi, E. Lucchesi Ragni, Brescia 1993.

<sup>246</sup> *Scavi di Brescia antica*, «La provincia di Brescia», 24 (1893), pp. 3; F. LECHI, *Nuovi scavi nella Brescia romana*, Milano 1935; A. SCRINZI, *Gli scavi archeologici nel centro di Brescia romana*, «Brescia», 4

zione copre 34.000 mq a nord di via Musei, di cui il monastero di San Salvatore e Santa Giulia (con l'annesso ospedale) e l'area archeologica sono il fulcro organico ed evidente di concentrazione di memoria storica, monumentale e artistica, che va dall'età repubblicana romana fino al secolo scorso<sup>247</sup>.

La realizzazione del primo museo è iniziata nel lontano 1874 quando il comune cittadino, dopo avere ottenuto dal demanio militare la cessione delle tre chiese (Santa Giulia, San Salvatore e Santa Maria in Solario), incaricò l'erudito Pietro Da Ponte di effettuare i primi sondaggi negli edifici di culto nell'antico cenobio<sup>248</sup>. Nel 1881 venne creato un precedente, poiché, terminati i lavori di restauro ai chiostri, venne nominata una commissione composta da Da Ponte, dagli architetti Luigi Arcioni e Antonio Tagliaferri, preposta al coordinamento delle operazioni per l'allestimento del Museo Cristiano<sup>249</sup>. Il museo, in quanto contenitore, celebrava i valori che gli oggetti esprimevano e così facendo li trasformava in strumenti educativi fortemente evocativi, nonché documenti concreti della storia patria cittadina. Le ristrutturazioni e la conseguente musealizzazione avvennero seguendo un archetipo di Medioevo nato durante il Risorgimento, noncuranti delle pesanti manomissioni effettuate su porzioni di edifici già gravemente compromessi da estese lacune.

(1937), pp. 17-26; G. P. BROGIOLO, *Scavi a Santa Giulia 1986-1989*, in *Dai civici musei d'arte e storia di Brescia: studi e notizie*, Brescia 1990, pp. 117-123; da ultimo F. STROPPIA, *Brescia, l'asse storico monumentale di via dei Musei: S. Salvatore-S. Giulia, archetipo della rinascita culturale tra Otto e Novecento*, «Arte medievale», IV, 12 (2022), pp. 199-220.

<sup>247</sup> B. PASSAMANI, *Per un uso museografico del complesso monumentale di Santa Giulia*, in *Musei e opere: la scoperta del futuro. Convegno internazionale di museologia e museografia (Milano, 12-17 settembre 1988)*, a cura di M. Gamberi e A. Piva, Milano 1989, pp. 78-83. Nel 1957-61 furono portate alla luce le due *domus* romane. All'interno la esposizione di reperti è fatta secondo linee diacroniche e sincroniche, di materiali museografici. Per un approfondimento si veda anche A. RUDI, *Il complesso museale di Santa Giulia*, in *Musei e opere. La scoperta del futuro*, pp. 83-85. Invece sul recupero delle *domus* romane si leggano: G. TORTELLI, R. FRASSONI, *Santa Giulia di Brescia dalle domus romane al museo della città*, a cura di E. Castagnara Codeluppi, Milano 2008. Più in generale sulle considerazioni di museo e rapporto fra quest'ultimo e la città si leggano: A. EMILIANI, *Relazione propedeutica alla formulazione di un piano per la sistemazione museografica del complesso di Santa Giulia e degli attigui spazi archeologici*, Brescia 1976; ID., *La città storica: il museo come codice interpretativo*, in *La nuova dimensione urbana. Temi e problemi della politica urbanistica a Brescia*, Brescia 1997, pp. 165-169; ID., *La città museo, il museo della città: l'esempio di Brescia*, in *Arte, musei e società*, a cura di R. Stradiotti, M. Capella, F. Morandini, Brescia 2001, pp. 63-80.

<sup>248</sup> Socio dell'Ateneo di Brescia e coordinatore della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, nonché regio ispettore degli scavi e dei monumenti per il circondario di Brescia e vice presidente della Commissione per la biblioteca Queriniana.

<sup>249</sup> Allestimento alla nuova sede espositiva, adiacente alla facciata della chiesa di Santa Giulia dove vennero trasferiti vari reperti archeologici: lapidi, sculture, frammenti architettonici medievali e rinascimentali custoditi al Museo Patrio, che da allora divenne Museo Romano. A queste opere si aggiunsero esemplari unici conservati presso la biblioteca Queriniana, come anche vetri, ceramiche, bronzetti e medaglie provenienti dalle donazioni di alcune famiglie bresciane: Tosio, Scovolo, Brozzoni e Martinengo; STROPPIA, *Desiderio. La basilica di San Salvatore di Brescia*, pp. 62-63.

Infatti la vocazione museale del cenobio aveva origini lontane e ospitava più di una collezione distinta per periodizzazione e tipologia, tanto che accanto al citato Museo dell'Età Cristiana inaugurato nel 1882, trovarono successivamente collocazione nel 1964 e per poco più di una decina d'anni la Galleria Civica d'Arte Moderna, con dipinti e sculture di proprietà civica e materiali e strutture espositive del Museo di Storia Naturale (precedentemente custoditi nel Mastio del Castello), che avrebbe dovuto essere potenziato dalla costruzione di un nuovo museo di Storia Naturale nell'ortaglia del monastero, ma durante i primi scavi emersero i resti di una antica *domus romana*, conservata in alzato per circa un metro e mezzo, oltre a sepolture di epoca longobarda risalenti al VI-VII secolo e di una fornace per calce altomedievale, dunque anche in questo caso il progetto iniziale mutò<sup>250</sup>. Così il Museo dell'Età cristiana, inaugurato a fine Ottocento, venne riallestito in forma moderna tra il 1949 e il 1956, per poi essere definitivamente ricollocato in altre raccolte cittadine. Anche la Galleria Civica d'Arte Moderna fu chiusa nel 1974 per urgenti lavori di manutenzione e mai più riaperta, mentre i suoi dipinti vennero riposti nei depositi comunali. Analogamente la scoperta di *domus* romane e la creazione del museo di Scienze Naturali poco distante fecero trasferire anche quei reperti<sup>251</sup>.

Dalle variegiate raccolte custodite nel cenobio si intuisce che ancora nel primo Novecento il monastero veniva concepito quale semplice luogo espositivo, ampio e ricettivo, adatto ad accogliere un pubblico numeroso; fu solo dal 1976 che il comune affidò al museologo Andrea Emiliani l'incarico di dare omogeneità ad un numero disomogeneo di reperti, di creare cioè una linea diacronica e tematica secondo la quale rileggere i tempi passati, che avevano plasmato il volto della città, in questo senso il museo civico era inteso come «mostra permanente della *forma urbis*»<sup>252</sup>. Ancora una volta e a distanza di secoli il comune si intrecciava con le vicende del monastero, ma dopo il cambio d'uso forzato (da monastero a caserma), l'indemaniazione e l'acquisto del bene, la gestione spettava all'ente pubblico che con nuovi obiettivi e molteplici difficoltà di conservazione se ne assumeva il carico<sup>253</sup>. Nella sua relazione preliminare

<sup>250</sup> G. PANAZZA, *La Pinacoteca e i Musei di Brescia*, Bergamo 1968, pp. 160-174.

<sup>251</sup> I. GIANFRANCESCHI, E. LUCCHESI RAGNI, *Il museo della città nel monastero*, in *San Salvatore – Santa Giulia a Brescia*, Milano 2001, pp. 329-343. L'edificio monastico fu di proprietà statale dalla soppressione napoleonica, da poco di proprietà piena del comune. Il "progetto Santa Giulia" della metà degli anni '70 mirava a restituire dignità agli ambienti del monastero adeguati ad una città moderna, luogo di esposizione integrale e organizzata di una parte cospicua e fondamentale delle raccolte di proprietà civica.

<sup>252</sup> Per le logiche impiegate nell'allestimento si legga M. CASTAGNARA CODELUPPI, *L'allestimento del Museo*, in *San Salvatore – Santa Giulia a Brescia*, pp. 411-415.

<sup>253</sup> S. BRAGA, *Le vicende del complesso monastico nel XIX secolo fino all'apertura del Museo Cristiano*, in *San Salvatore – Santa Giulia a Brescia*, pp. 319-327. L'autrice ricostruisce sinteticamente i passaggi di proprietà, ricordando che il 30 agosto 1798 il Governo Provvisorio Bresciano incorporò definitivamente il complesso monastico nelle proprietà demaniali della Repubblica Cisalpina e il commissario Andreoli

Emiliani sottolineava la difficoltà a dimensionarsi entro strutture create per attività conventuali, dalle ridotte e frammentate proporzioni interne per comprensibili ragioni residenziali, meno adatte rispetto agli ambienti più ampi del pian terreno, oppure ai magazzini e alle stalle dei seminterrati, più consoni ad una sistemazione museale<sup>254</sup>. Lo studioso avvertiva come non fosse possibile mantenere inalterata la scansione residenziale originaria, ma era consapevole che ciò avrebbe arrecato un grave insulto architettonico, che doveva essere evitato il più possibile<sup>255</sup>.

## I.2 Storiografia delle strutture altomedievali dello xenodochio giuliano

### I.2.1 *Gli xenodochia fra potere regio e religioso*

Gli *xenodochia*, diffusi in origine in Oriente, menzionati dal codice giustiniano, insieme ad altre strutture specializzate come *ptochotrophium*, *nosocomium*, *orphanatrophium*, *gerontochium* e *brephotrophium*, avevano la finalità specifica di accogliere i forestieri<sup>256</sup>. In Occidente sono attestati dal VI secolo e sono più genericamente destinati

redasse l'inventario dei beni. Il 29 settembre 1798 venne promulgata la legge relativa alla vendita all'asta delle proprietà del monastero: l'arredo e le proprietà agricole furono venduti, mentre l'archivio venne smembrato. L'intero processo terminò nel 1812 quando tutti gli edifici del monastero furono adibiti a caserma. Nel 1848 sotto la direzione di Bortolo Gualla nel monastero fu insediato l'ospedale militare dotato di 1.200 letti. Subito dopo l'unità d'Italia l'amministrazione comunale intraprese le pratiche per l'acquisizione dal demanio militare delle chiese di Santa Giulia, San Salvatore e Santa Maria in Solario. La cessione avvenne solo nel 1874 al termine di una lunga serie di trattative. Da quel momento nacque l'idea di allestire il nuovo museo in Santa Giulia, nel 1874.

<sup>254</sup> In merito alla continua richiesta di spazi occupati dalle celle monastiche e alla rimodulazione delle stesse si leggano le numerose richieste conservate in ASBs, Ospedale Maggiore, Monastero di S. Eufemia, b. 103, registro n. 136 (vecchia numerazione armadio III, 19). Decreti in materia di Camere per Santa Giulia. Sono tutte richieste di poter costruire una cameretta talvolta con fuoco a partire dal 1571- 1633 nel luogo granaiolo senza però offendere le stanze contigue, le finestre sono necessarie, ma che non permettano la vista all'interno; p. 6r, l'8 maggio 1631 venne data la facoltà alle monache di santa Giulia *extruendi fabrica sibi bene visas expensis darentur suorum*. Le monache litigavano perché volevano le camere singole e non un dormitorio comune; p. 34, si parla anche del camerino del lavatoio nel 1658 per cui si litiga alla morte della madre precedente per ottenerne il possesso; p. 9, ordine del presidente abate di santa Eufemia intorno alla proprietà.

<sup>255</sup> EMILIANI, *Relazione propedeutica alla formulazione*, pp. 23-25. Aggiungeva inoltre che «ben singolare sarebbe infatti che, dopo aver affermato il concetto di sostanziale unità e identificazione fra patrimonio e ambiente, si procedesse alla disinvolta brutalizzazione architettonica di cui sono purtroppo colmi i nostri anche maggiori e più affermati musei». Meglio dunque seguire un procedimento euristico condotto secondo le linee del metodo storico-critico.

<sup>256</sup> ALBINI, *Matricole, diaconie, monasteri*, p. 158. Tutte le istituzioni citate nel *Corpus iuris civilis* erano di tipo assistenziale, indicavano la loro natura giuridica ecclesiastica e definivano la tipologia di assistenza erogata. Si veda anche BIANCHI, *Dal xenodochium all'hospitale*. Isidoro di Siviglia agli inizi del VII sec.



all'ospitalità di pellegrini e viaggiatori, poveri, malati, orfani e anziani<sup>257</sup>. Al loro apparire erano enti autonomi, che nel corso dell'alto medioevo divennero strutture indipendenti sia giuridicamente che materialmente o edifici annessi a chiese e monasteri<sup>258</sup>. Il termine *xenodochium* pare rimanesse l'unico retaggio della tradizione bizantina, poiché si differenziarono i servizi offerti e i destinatari, ma, poiché la cura *intra muros* era rivolta ai poveri, infermi e bisognosi, il malato si configurava più come un pellegrino penitente, piuttosto che come paziente e le cure consistevano per lo più in una serie di prestazioni generiche e differenziate, volte a lenire la sofferenza. Di conseguenza, spesso gli ospedali erano retti da congregazioni e confraternite, vantavano statuti che prevedevano norme specifiche sull'accoglienza e le cure da prestare ai malati: dall'amabilità all'atto del ricovero, alla vigile sorveglianza di giorno e di notte, dalla assiduità delle visite al conforto spirituale, dalle prescrizioni igieniche a quelle dietetiche, dalla predisposizione di letti, pellicce e lampade notturne, alla celebrazione della messa, mentre venivano ben distinti il tempo della malattia da quello della convalescenza, così pure la differenza fra curabile e incurabile, *infirmitas et salus*<sup>259</sup>.

Nei testi tardo antichi e alto medievali compaiono notizie circa la fondazione di *xenodochia* a opera di papi, monasteri, laici, che impiegarono risorse economiche ed energie nella creazione di queste strutture votate all'accoglienza. Così il *Liber pontificalis* attribuiva a papa Pelagio II (579-590) la creazione in Roma di uno *xenodochium* appositamente per poveri anziani nella sua casa<sup>260</sup>. Anche a Lione re Childel-

nell'opera *Origines*, nel XV libro *De aedificis et agris* attribuì la nascita dei primi ospedali noti con il nome di *xenodochia* a Giovanni Ircano nel II sec. a.C., che fece aprire il sepolcro di David durante l'assedio di Gerusalemme da parte di Antioco II Sidete, re di Siria. Da qui stornò una somma da impiegare quale tributo per liberare la città dall'assedio. In conseguenza del gesto istituì i primi *xenodochia*, o rifugi per stranieri, destinati ad accogliere poveri e forestieri. Questi ospedali furono istituzioni di lunga durata, in grado di sopravvivere al Medioevo per il loro alto potenziale socio-assistenziale.

<sup>257</sup> Belisario fondò a Roma fra il 536 e il 540 uno *xenodochio* (*Liber Pontificalis*, a cura di L. Duchesne, I, Paris 1955, p. 296). Sempre a Roma sono testimoniati: lo *xenodochium* di via Nova (591), cfr. *MGH, Epistulae*, II, 68; cfr. anche *Le Liber pontificalis*, texte, introduction et commentaire par L. Duchesne, II, Paris 1956, n. 108, p. 46); lo *xenodochium Aniciorum* (598) (*MGH, Epistulae*, II, 46); lo *xenodochium Valerii* (598) (*MGH, Epistulae*, II, 86-87, 97); e lo *xenodochium ad Sanctum Petrum* (598) (*MGH, Epistulae*, II, 84). Altri *xenodochia* sono attestati in Sardegna (593, 603) (*MGH, Epistulae*, I, 240 e II, 241); in Sicilia (602) (*MGH, Epistulae*, II, 382); a Grado (verso il 628) (*MGH, Scriptores rerum Langobardorum*, 394); a Lucca (720, 730, 757, 790); a Milano (787); a Monza (769); a Pavia (*Codex Diplomaticus Langobardiae*, Auguste Taurinorum 1873, *Historiae Patriae Monumenta*, 13, n. 20, p. 43); ad Agrate (745); a Benevento (762) (*Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di C. Troya, V, n. 779); a Pisa (762) (CDL, II, n. 164) e a Pistoia (748, 767) (CDL, I, n. 96 e II, n. 203).

<sup>258</sup> SZABÒ, *Xenodochi, ospedali e locande*, pp. 285-319.

<sup>259</sup> J. AGRIMI, C. CRISCIANI, *Xenodochia, infermerie e ospedali-ospizi*, in *Storia del pensiero medico occidentale. Antichità e Medioevo*, a cura di M.D. Grmek, Roma-Bari 2007, pp. 237-249.

<sup>260</sup> *Notitia ex Libro pontificali*, 72, in *Le Liber pontificalis*, I, Paris 1955, col. 703. Oltre a questa informazione non compaiono altre notizie circa il funzionamento.

berto fondò insieme alla moglie un luogo di recetto e cura affidato nella gestione alla Chiesa locale<sup>261</sup>. Oltre alla Chiesa anche i monasteri svolgevano la funzione di ricovero di poveri e pellegrini, erogando atti di carità presso la porta (con la distribuzione di elemosine e cibo) o istituendo strutture assistenziali quali le *matriculae*, pertanto, poteva accadere che presso il monastero di Corbie i poveri, bussando alla porta, ricevessero del cibo<sup>262</sup>. Diversamente le strutture, o *xenodochia*, risultavano essere esterne al monastero, magari anche collocate in zone di ampio transito, proprio quelle frequentate dai pellegrini, per cui potevano richiedere ospitalità per un breve periodo, ristorandosi dalle fatiche. Sulle tipologie più antiche invece è assai difficile reperire notizie precise circa la fondazione e il funzionamento, poiché la documentazione è scarsa, è probabile però che si trattasse di una stanza o poco più, in cui potevano trovare ospitalità viandanti, poveri o malati.

L'opera sollecita e benefica della Chiesa nei confronti dei più esposti, così pure il sostegno dei re cristiani alle opere di misericordia e di protezione verso i più poveri avevano favorito la creazione degli *xenodochia*, nonché la loro continuazione nel tempo, dal momento che questi luoghi si caratterizzarono per una spiccata polifunzionalità e per la lunga durata, sintomo dell'essere perfettamente inseriti nella società del "bisogno" e di sapersi adattare ai mutamenti politico-istituzionali con coerenza e flessibilità. Gli stessi sovrani si dimostrarono attenti e allo stesso tempo interessati a tutelare i più deboli (sia per mantenere un forte potere personale, che per garantire l'ordine sociale), per cui prima che nel mondo carolingio<sup>263</sup>, nell'Italia longobarda il re si presentava come colui che tutelava i deboli contro i potenti.

Il prologo dell'Editto di Rotari del 643 indica la difesa dei *pauperes* quale prerogativa del sovrano, che si opponeva alle *adsidue fatigationes*, che i poveri erano co-

<sup>261</sup> *Galliae Concilia*, XXXVII: *Concilium Arvernense secundum*, in *PL*, 277, coll. 862/XV.

<sup>262</sup> L. FELLER, *Accumuler, redistribuer et échanger durant le haut Moyen Âge*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti della LVI settimana di studio (Spoleto, 27 marzo-1° aprile 2008), I, Spoleto 2009, pp. 81-110. Il monastero poteva assistere un centinaio di poveri che bussavano alla porta e dodici indigenti, che rimanevano all'interno della struttura.

<sup>263</sup> La stretta connessione tra regno franco e Chiesa portò i re merovingi e carolingi a intervenire costantemente nell'organizzazione ecclesiastica e pertanto poveri e povertà si trovarono al centro dell'interesse sia delle autorità pubbliche (re e ufficiali), sia della Chiesa (papa, vescovi, preti e monaci): SZABÒ, *Xenodochi, ospedali e locande*, p. 290. In un'epoca caratterizzata dal semplificarsi di ogni aspetto della vita, quale fu l'alto medioevo, al posto dei singoli istituti specializzati subentrarono luoghi destinati ad attività miste, che tuttavia erano indicati tutti con il medesimo nome: *xenodochium*: AGRIMI, CRISCIANI, *Xenodochia, infermerie e ospedali-ospizi*, in *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale. Storia del pensiero medico occidentale*, I, Antichità e medioevo, Roma-Bari 1993, pp. 217-260: p. 239. Proprio in epoca carolingia si assistette ad un timido tentativo di riorganizzare l'assistenza grazie all'intervento del potere regio e della chiesa, mediante una strategica politica che comprendeva la riforma dei capitoli, la fondazione delle canoniche e il ruolo attribuito al mondo monastico. A tal fine Carlo Magno dispose che fossero presenti in diversi luoghi ospizi per viaggiatori, come pure luoghi di accoglienza per i poveri nei monasteri e presso comunità di chierici.

stretti a subire da parte delle persone potenti<sup>264</sup>. La difesa dei *pauperes*, recepita nel mondo longobardo, aveva le sue radici nella dottrina della Chiesa e nella citata tradizione normativa del *Corpus iuris civilis* di Giustiniano. Dai Longobardi ai Franchi si rafforzò, perciò, l'immagine del re difensore dei deboli, anche contro i propri funzionari se fosse stato necessario, quando, approfittando del proprio incarico, vessavano la popolazione.

Quale supporto ai più deboli le *diaconiae* dal punto di vista istituzionale occuparono alcuni spazi prima della tradizione romana, dal momento che la Chiesa predispose azioni politiche concrete e istituzionalizzate attraverso le quali ottemperare al precetto evangelico di prestare aiuto ai poveri. Sebbene non vi fosse uniformità di intenti almeno all'inizio, in seguito le decisioni conciliari rivestirono una funzione normativa, come nel caso del concilio di Tours del 567, che impose ai preti di città e villaggi di nutrire e aiutare i bisognosi, mostrando come nel complesso periodo travagliato della crisi dell'Impero la Chiesa assunse su di sé funzioni di assistenza ai poveri. Così in età carolingia sussistono evidenze di decisioni conciliari che riguardarono gli *xenodochia*, come nel caso del concilio romano dell'826, tenutosi durante il pontificato di Eugenio II, che obbligò i vescovi ad occuparsi degli *xenodochia* e di altri pii luoghi per espletare la loro funzione<sup>265</sup>. Il principe longobardo Guaiferio aveva fondato nell'865 la chiesa di San Massimo Confessore a Salerno e ad essa aveva unito un palazzo e un luogo di accoglienza per malati e poveri, lo stesso Guaiferio aveva destinato beni ed attività a favore di poveri e vedove, affidando l'incarico al sacerdote che egli stesso avrebbe designato per tale scopo, mettendo in luce non solo la generosità, ma anche l'ingerenza nell'amministrazione, pratica che fu sempre perpetuata<sup>266</sup>.

Dunque, la presenza di *diaconiae*, *matriculae* e *xenodochia*, nonché le attività caritative svolte dai monasteri confermano una pluralità e la specificità di approcci nell'affrontare i bisogni dei poveri. Si potrebbe compiere una classificazione di servizi

<sup>264</sup> AZZARA, GASPARRI, *Le leggi dei Longobardi*, pp. 14-15. Nel prologo dell'*Editto di Rotari* è scritto come alla base della scrittura delle leggi vi fosse la necessità che il re garantisse la difesa dei poveri, ossia degli uomini liberi, presumibilmente longobardi, che dimostravano la necessità di essere protetti nei confronti dei potenti. Anche Rachis (re dal 744 al 749, poi nuovamente dal 756 al 757) richiamava i giudici a operare in modo tale che non vi fossero vessazioni di alcun genere nei confronti di tutti coloro che chiedevano giustizia, fossero essi *potentes* o *pauperes* (Leggi longobarde, *Editto di Rachis*, p. 183). Nell'*Editto di Rachis* il termine *pauper* è usato sia in opposizione a *potens* sia a *dives*, a significare il duplice volto della povertà, ossia la sottomissione al potere e la privazione dei mezzi economici. Inoltre, il *Liber legis Langobardorum*, n. 10 [II], p. 580 nel IX secolo cita l'elenco dei bisognosi, identificandoli nei *pupilli* o minori sotto tutela, *pauperes*, *decrepiti*, *infirmi*, *mulieres*, *clerici*, *servi* e *liberti*, indicando con questi ultimi i servi liberati.

<sup>265</sup> *Concilium Romanum*, capp. XXIII-XXVIII, p. 579; *Concilia aevi Karolini* (742-817), in *MGH, Leges, Concilia*, t. II, parte I, herausgegeben von di A. Werminghoff, Hannoverae-Lipsiae 1906.

<sup>266</sup> *Codex diplomaticus Cavensis*, I. (792-960), n. LXIV, a cura di M. Schiani, M. Morcaldi, S. De Stefano, Napoli 1873.

offerti da tali strutture, considerando da una parte la distribuzione di aiuti (cibo ed elemosina), dall'altra l'accoglienza *intra moenia* a poveri, malati e pellegrini, ma tale distinzione non fu mai netta, dal momento che la struttura poté essere definita anche nello stesso documento come *diaconia* o *xenodochium*, oppure come *xenodochium* o *hospitale*<sup>267</sup>. Nella tarda antichità si riscontra la presenza di *xenodochia* in ambiente urbano, come mostra in Roma lo *xenodochium Aniciorum*, cioè della famiglia degli Anici, che evidenzia il coinvolgimento delle élites senatorie nelle opere per i poveri; infatti, nella città erano presenti almeno cinque *xenodochia*, in fase di declino nell'VIII secolo secondo il *Liber pontificalis* erano *inordinata* ovvero mal governati<sup>268</sup>. Il rapido deterioramento di queste strutture è provato anche nel caso dell'ospedale detto di San Pietro, che già solo qualche decennio dopo la sua fondazione ad opera di papa Leone III era rimasto privo di mezzi, tanto da richiedere l'intervento del successore papa Pasquale I<sup>269</sup>. Anche a Lucca venne fondato nel 730 l'ospizio di San Colombano, cui fece seguito nel 757 un altro dedicato a San Geminiano destinato a poveri e pellegrini<sup>270</sup>. A Milano nel 787 venne fondato, secondo le ultime volontà del prete Dateo, un brefotrofo per i figli illegittimi, sottraendoli all'infanticidio e per legalizzare l'atto chiamò come testimone Odelperto, futuro arcivescovo di Milano, lo stesso che comparve come teste anche «nell'atto di fondazione dello xenodochio voluto da Totone di Campione, proprietario fondiario di stirpe longobarda», che viveva sul lago di Como e che morendo fece dono alla Chiesa ambrosiana e al suo arcivescovo di uno xenodochio destinato ad accogliere poveri e pellegrini nella località di Campione<sup>271</sup>. Sebbene il brefotrofo subì trasformazioni materiali e mutò

<sup>267</sup> MGH, *Epistola*, IV, n. 114, p. 169. Alcuino nella sua lettera all'arcivescovo di York del 796 a proposito della intercambiabilità dei termini *xenodochio* e *hospitale* disse «*xenodochium id est hospitale*». Solo nel 1094 facendo riferimento all'*hospitale/xenodochium* presso la chiesa di San Basilio il passaggio dall'uno all'altro termine sarà ormai acquisito «*senodochium, quod vulgo hospitale vocatur*»: *Regestum Senese*, a cura di F. Schneider, Roma 1911 (*Regesta Chartarum Italiae*), n. 96 (1079), 98 (1080), 105, 109-111 (1084), 115 (1087), 127 (1093).

<sup>268</sup> *Le Liber pontificalis*, I, p. 440.

<sup>269</sup> SZABÓ, *Xenodochi, ospedali e locande*, p. 293.

<sup>270</sup> SZABÓ, *Xenodochi, ospedali e locande*, p. 289-290.

<sup>271</sup> ALBINI, *Poveri e povertà nel medioevo*, pp. 160-161, si vedano anche L.A. MURATORI, *Antiquitates Italiae Medii Aevi*, Mediolani 1738-42, XXXVII, coll. 587-590 e G. ANDENNA, s.v., *Odelperto (Odelberto, Odilbert)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXIX, Roma 2013 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/odelperto\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/odelperto_%28Dizionario-Biografico%29/)). Dateo subordinava tale struttura all'arcivescovo, mentre attribuiva il compito della realizzazione al collegio canonico della cattedrale e all'arciprete. Dateo e Odelperto dovevano appartenere al clero cattedrale e a gruppi già eminenti in età longobarda, dato che non vennero scalzati nel momento del passaggio alla dominazione franca, come dimostra l'elezione di Odelperto alla cattedra vescovile milanese. Inoltre, C. LA ROCCA, *I testamenti del gruppo familiare di Totone di Campione*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione*, a cura di S. Gasparri, C. La Rocca, Roma 2005, pp. 209-221. Totone compì una donazione per acquisire meriti nella vita ultraterrena e dispose che la propria casa fosse destinata dopo la

nella sua amministrazione, rimase comunque una presenza rilevante nel tessuto sociale della città medievale. Un altro xenodochio caro alla memoria milanese fu quello di San Satiro dell'879, creato per volontà dell'arcivescovo Ansperto, per distribuire elemosine ai poveri, ma anche per alloggiare i pellegrini e sostenere cento poveri al mese con distribuzione di pane, vino, lardo, formaggio e verdura<sup>272</sup>.

Dunque, prima del Mille a Milano operavano luoghi di accoglienza per i poveri, definiti invece ospedali, collegati ai monasteri cittadini o alle basiliche, come il monastero di Sant'Ambrogio o la basilica di Sant'Eustorgio. Sebbene la loro fondazione raramente è attestata nelle fonti (come per lo xenodochio, poi ospedale di Santa Giulia), emerge chiaramente la volontà dell'arcivescovo Ansperto di costituire l'ospedale di San Satiro, mentre ad Andrea spettava quella dell'ospedale di San Raffaele e a Landolfo da Carcano quella dell'ospedale di San Celso nel 998<sup>273</sup>. L'esistenza di *xenodochia* o *hospitalia* in città e campagna chiama in causa spesso grandi istituzioni monastiche<sup>274</sup>, che li annoveravano tra le chiese da essi dipendenti, come nel caso bresciano del monastero di San Salvatore, che avrebbe posto sotto la sua tutela uno xenodochio costruito nella città di Pavia, fondato per volontà del re Desiderio insieme con la regina Ansa e il figlio Adelchi, presso la basilica dedicata alla Vergine Maria e agli apostoli Pietro e Paolo<sup>275</sup>. Un altro monastero benedettino bresciano, quello dedicato a San Benedetto a Leno, controllava lo xenodochio di Montelongo, sul passo della Cisa, come evidenzia un diploma dell'imperatore Enrico II, che ne confermava l'esistenza nel 1014.

Un caso analogo era rappresentato dal monastero piacentino di Bobbio, che non solo vantava un proprio xenodochio, ma anche quelli dipendenti numerosi e ben distri-

sua morte a uno xenodochio; perciò, la dotò di molte proprietà, fra cui servi e ancelle con l'obbligo di distribuire preferibilmente di venerdì cibo a dodici poveri.

<sup>272</sup> MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, IV, col. 775.

<sup>273</sup> ALBINI, *Poveri e povertà nel medioevo*, p. 166.

<sup>274</sup> AGRIMI, CRISCIANI, *Xenodochia, infermerie e ospedali-ospizi*, p. 240. Le due autrici sostengono che sul piano architettonico l'abbazia di San Gallo (820-830) costituisca un modello per l'evoluzione gerarchica dell'ospitalità benedettina e lo sviluppo dell'assistenza in senso medicale: contigua all'infermeria, con dormitorio e refettorio per i monaci malati, è la *domus medicorum*; una stanza è riservata ai malati più gravi e adiacente ve n'è una per il medico; sono previsti anche locali attrezzati per custodire una piccola farmacia, per i bagni terapeutici e per il salasso; infine l'orto dei semplici con le piante medicinali necessarie per preparare i vari rimedi. Come fa notare M.D. GRMEK, *Le médecin au service de l'hôpital médiéval en Europe Occidentale*, «History and Philosophy of the Life Science», 4 (1), 1982, pp. 25-65, la particolare connotazione terapeutica delle infermerie dei monasteri non toccò se non marginalmente gli innumerevoli ospedali - ospizi che essi controllavano. Inoltre, secondo M. MOLLAT, *Complexité et ambiguïté des institutions hospitalières: les status d'hôpitaux (les modèles, leur diffusion et leur filiation)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, pp. 3-12, l'esperienza monastica esercitò un innegabile influsso sulle nuove fondazioni, che a partire dalla metà del XII secolo si moltiplicarono ovunque.

<sup>275</sup> R. CROTTI, *Il sistema caritativo-assistenziale nella Lombardia medievale. Il caso pavese*, Pavia 2002, p. 30.

buiti fra Piacenza e Pavia, caratterizzandosi per l'alto Medioevo quale centro di transito e di accoglienza, nonché perno di organizzazione economica e territoriale<sup>276</sup>, poiché questi si occupavano non tanto di erogare risorse, ma soprattutto di produrle, raccogliere e redistribuirle<sup>277</sup>. In questa ottica la fondazione di Bobbio e le concessioni patrimoniali a suo favore sono state interpretate come segno della volontà dei re longobardi di rafforzare la propria presenza in un'area di grande interesse politico, posta fra i domini padani e quelli toscani, per costituire uno stretto collegamento con la Liguria bizantina<sup>278</sup>. Colombano sarebbe risultato funzionale al desiderio del re longobardo Agilulfo di entrare in migliori rapporti con il papato secondo una posizione storiografica ormai superata, poiché la fondazione di Bobbio su beni del fisco e la concessione di immunità e altre esenzioni avrebbero rappresentato il desiderio regio di affermare il proprio potere sulla società longobarda, soprattutto a scapito dell'aristocrazia, dal momento che Bobbio si connotò quale centro spirituale di prestigio, polo territoriale di controllo e di risorse, per questo motivo gli ospedali da esso dipendenti sono descritti in un'ottica patrimoniale, gestendo terre, governando contadini e producendo beni<sup>279</sup>.

Numerosi e sparsi su un territorio disomogeneo furono gli *xenodochia* sorti anche a Pavia, Pistoia o Cassio ad opera di Gundoaldo, originario di Pistoia e medico presso la corte longobarda pavese di re Desiderio e Adelchi suo figlio. Egli pose queste strutture sotto la protezione del monastero di San Bartolomeo di Pistoia, controllando la destinazione dei beni donati ad esclusivo vantaggio dei poveri. Dunque, i grandi enti monastici dell'VIII e IX secolo svilupparono una vera e propria rete di strutture, denominate *xenodochia*, collegate fra loro e poste in località strategiche, dotate di

<sup>276</sup> GAZZINI, *La rete ospedaliera di Bobbio*, pp. 481-492. Tra gli enti assistenziali principali documentati e dipendenti dal monastero di San Colombano di Bobbio vi erano lo *xenodochium* dei Santi Maria e Michele di Rega, l'ospitale di San Pietro di Bocolum (dedito alle elargizioni di elemosina e all'ospitalità), lo *xenodochio* del Salvatore di Clauzianum, quello della Resurrezione di Piacenza, quello di San Benedetto di Aulianum, quello di San Colombano di Pavia e quello di San Martino in Caniano (dediti questi ultimi ad attività di mensa per i poveri).

<sup>277</sup> A. CASTAGNETTI, *San Colombano di Bobbio*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzatti, G. Pasquali, Roma 1979 (Fonti per la Storia d'Italia, 104), pp. 145-165; nello specifico per l'ospedale del monastero si consultino il *Codice Diplomatico di Bobbio* fino all'anno 1208, I-II, a cura di C. Cipolla, Roma 1918 (Fonti per la storia d'Italia, 52-53), I, p. 141 n. 36, e fonti successive dai *Miracula sancti Columbani* del X secolo alle *Rationes decimarum* del XIV secolo, mentre per la ricostruzione degli spazi destinati all'assistenza nel cenobio si legga E. DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, p. 49.

<sup>278</sup> La definizione è attribuibile a G.P. BOGNETTI, *Santa Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in *Santa Maria di Castelseprio* a cura di G.P. Bognetti, G. Chierici, A. De Capitani d'Arzago, Milano 1948, pp. 282-293.

<sup>279</sup> Dal XII secolo in poi non si può parlare più di una rete monastico-ospedaliera bobbiese; infatti, nel momento in cui il monastero decadde, implosero anche i suoi ospedali.

beni fondiari, immobiliari e di personale sia religioso che laico dedicato all'assistenza ai poveri.

Risulta però difficile per scarsità di documentazione spingersi oltre per quanto concerne i secoli citati nella determinazione delle strutture caritative e della modalità del loro funzionamento, eppure si rintracciano esempi significativi nel *Codice diplomatico longobardo*<sup>280</sup>. Così l'imperatrice Angilberga, con il suo testamento dell'877, fondava (come già avevano fatto regine longobarde Ansa e franche Ermengarda) il monastero di San Sisto a Piacenza, dotandolo di ingenti proprietà acquistate personalmente in aggiunta alle concessioni e donazioni liberali del coniuge, l'imperatore Ludovico II. I beni del monastero si estendevano su gran parte dell'Italia settentrionale, distribuiti in *curtes* collocate lungo le vie principali di comunicazione, costituendo una rete per il controllo territoriale. Tra le dipendenze del monastero vi era anche uno xenodochio in grado di accogliere ventiquattro poveri, pellegrini o malati, dimostrando come gli enti cittadini fossero in collegamento con quelli extraurbani, per garantire una copertura del territorio lungo le direttrici di alta percorrenza<sup>281</sup>.

### I.2.2 *La legislazione su xenodochia e hospitalia*

Nell'alto Medioevo gli *xenodochia* erano spesso intesi come persone giuridiche, quando invece erano annessi o parte integrante di chiese e monasteri e così come gli stessi confini fra *xenodochia* e monasteri fossero sempre più labili, allo stesso modo risultavano anche le denominazioni intercambiabili fra *xenodochia* e *hospitalia*. Non vi erano solo problemi di attribuzione di ruoli, ma anche di mansioni e di gestione, che, secondo Thomas Szabó, furono soprattutto di ordine economico, poiché le entrate spesso erano investite nell'amministrazione delle proprie funzioni<sup>282</sup>.

<sup>280</sup> CDL, II, p. 210.

<sup>281</sup> R. CIMINO, *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po*, «Reti Medievali», 13, 2 (2012), pp. 141-162; si veda anche R. GRECI, *Strade e ospedali in età medievale: il tratto emiliano della via Francigena*, in "...il detto Spedale sia fatto e costruito...". *Origine ed evoluzione dell'assistenza sanitaria a Fidenza*, Atti del convegno (Teatro G. Magnani di Fidenza, 28 febbraio 2004), a cura di G. Tonelli, Fidenza 2004, pp. 3-15.

<sup>282</sup> SZABÓ, *Xenodochi, ospedali e locande*, pp. 292-293. Le funzioni e l'esistenza stessa degli xenodochi erano permanentemente in pericolo. Un esempio al riguardo è offerto dagli *xenodochia* di Sardegna, trascurati dal vescovo Giuario, tanto da meritargli i rimproveri epistolari di Gregorio Magno; quattro istituti romani ricordati dallo stesso papa dovettero andare quasi completamente in rovina nei 150 anni seguenti, perché abbandonati o caduti nel disordine, ma recuperati grazie a papa Stefano II; anche *l'hospitalium beato Petro apostolo in loco qui Naumachia dicitur a fundamentis noviter construens* fatto edificare *ex novo* dal pontefice Leone III rimase privo di mezzi nel giro di un solo decennio, dal momento che papa Pasquale I intervenne per rinnovarne la dotazione patrimoniale. Si veda anche G. ALBINI, *Poveri e povertà nel medioevo*, p. 167.

Per ovviare alla confusione provvidero i capitolari o i concili, così il capitolare di Mantova del 781 impose l'obbligo di riformare gli *xenodochi*, mentre quello denominato *De rebus ecclesiasticis* dell'825 indicava le cause dei problemi degli *xenodochia* nella mancanza di norme circa l'utilizzazione delle entrate già dall'atto della fondazione, pertanto fu disposto che almeno un quinto fosse destinato ai poveri, mentre le disposizioni del concilio Romano dell'826, durante il pontificato di Eugenio II, obbligarono i vescovi ad occuparsi degli *xenodochia* e di altri pii luoghi, in modo che potessero svolgere la loro funzione<sup>283</sup>.

Il vescovo di Brescia Ramperto (815-1'844) intervenne sullo stato delle istituzioni presenti nella sua diocesi, constatando che i luoghi, che un tempo erano stati *monasteria e xenodochia*, erano ormai *miserabiliter destituta*<sup>284</sup>. Queste valutazioni erano valide non solo per Brescia, ma anche per tutte le diocesi dell'Italia, così il sinodo dei vescovi italici tenutosi a Pavia nell'850 registrò che i titolari degli *xenodochia* non si preoccupavano affatto dei loro fini originari e ne smembravano i possessi. La situazione non era migliore per le strutte periferiche, infatti il *capitulare missorum* dell'865 stabilì che gli *hospitales pauperum* in aree di montagna e in pianura andassero restaurati<sup>285</sup>. I diplomi regi e imperiali documentano, quindi, l'esistenza degli *xenodochia*, menzionati nelle conferme dei possessi di numerosi monasteri o episcopati e sono citati con il proprio nome oppure come uno dei generi non specificati di proprietà sottoposti a conferma.

Nei diplomi imperiali di riconferma, però, la menzione degli *xenodochia* dalla seconda metà dell'XI secolo divenne sempre più rara, fino ad esaurirsi progressivamente nel XII secolo; da allora gli *hospitalia* furono considerati istituti caritativi per antonomasia e rivestirono il ruolo che sino ad allora avevano condiviso con gli *xenodochia*. Se il termine *hospitale* fosse nuovo rispetto a *xenodochium*, non avrebbe indicato comunque di per sé una nuova istituzione, poiché nelle carte si utilizzavano sia *xenodochium* che *hospitale* come sinonimi, un indizio dello slittamento semantico si ebbe alla fine dell'XI secolo, quando *xenodochium* stava ormai cedendo il posto a *hospitale*; così in un

<sup>283</sup> *Concilium Romanum, Concilia aevi Karolini (819-842)*, in *MGH, Leges, Concilia*, II/2, capp. XXIII-XXVIII, herausgegeben von A. Werminghoff, Hannoverae-Lipsiae 1908, p. 579.

<sup>284</sup> G. ARCHETTI, *Varietà di esperienze monastiche episcopali a Brescia tra IX e XI secolo*, in "Fondare" tra antichità e medioevo, pp. 259-278.

<sup>285</sup> Sull'argomento degli ospedali di montagna si vedano *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)*, a cura di M. Gazzini, T. Frank, «Quaderni degli Studi di Storia Medievale e di Diplomatica», V (2021), pp. 3-4. Nell'ambito della storia ospedaliera italiana quello montano è ancora poco indagato, ma promette di far ricostruire, in modo significativo, paesaggi storici, strutture economiche, sociali, oltre a quadri culturali e religiosi delle montagne medievali, che si rivelarono ospizio, rifugio, fortezza, locanda, chiesa, monastero, santuario e azienda agricola in una soluzione unica. Anche questi ospedali occuparono una strategica posizione geografica e politica e dimostrarono una prolungata esistenza.



documento senese del 1094 relativo a San Basilio appare la citazione *senodochium, quod vulgo hospitale vocatur*, in cui è evidente l'equiparazione<sup>286</sup>.

### I.2.3 *Le strutture altomedievali dello xenodochio di Santa Giulia*

I monasteri avevano nel proprio dettato la norma della carità verso i più poveri e dell'accoglienza verso i bisognosi. Finalità assistenziali nell'alto medioevo erano attribuite a questi edifici (*xenodochia*), dal momento che offrire ricovero a pellegrini, poveri e mendicanti costituiva una prerogativa del potere monastico, nonché una funzione sociale-religiosa del monastero insita nei loro fondatori, per questo motivo ad esempio la Regola di Pacomio, scritta all'inizio del IV secolo, prevedeva che tutti coloro che fossero giunti alla porta del cenobio – fossero sacerdoti, monaci o *homines seculares aut debiles* – venissero accolti indistintamente; lo stesso precetto è richiamato dalla Regola di Basilio verso la metà dello stesso secolo e ricompare due secoli dopo nella *Regula Magistri*, che prevede la realizzazione di una *cella hospitum* in un punto appartato del monastero<sup>287</sup>; la stessa Regola benedettina, scritta fra il 540 e il 560, prescriveva che non dovesse mancare un luogo per accogliere gli ospiti, curati da alcuni monaci addetti a tale ufficio<sup>288</sup>.

Essendo Santa Giulia un monastero benedettino, l'accoglienza e la carità furono pratiche istituzionalizzate e messe in pratica. Il *Liber vitae* conferma il passaggio di re e alti dignitari dal cenobio in occasione del pellegrinaggio verso Roma. Tra questi Simon Keynes ha identificato Aethelwulf, re degli Angli, che viaggiò verso Roma nell'855 e tornò in Inghilterra nell'856<sup>289</sup>, ma sono registrati anche l'abate Marcoardo, monaco di Ferrières, *Burgurh rex*, *Adelwith regina*, *Alamunth*, *Eodburg*, *Adulf* e *Ulbwith*, nomi appartenenti al terzo quarto del IX secolo, registrati in quanto entrati a far parte di una confraternita insieme con la comunità. I loro nomi, infatti, furono trascritti quando giunsero in visita all'abbazia e vi furono accolti, le loro persone erano registrate nella fraternità orante del cenobio e talvolta venivano inclusi nella commemorazione monastica anche i membri vivi o defunti della loro famiglia, quale

<sup>286</sup> SZABÒ, *Xenodochi, ospedali e locande*, p. 298.

<sup>287</sup> L. HOLSTENIUS, *Codex Regularum Monasticarum et Canoniarum*, I, Graz 1957 (ristampa anastatica dell'edizione del 1759), p. 28; pure O. HILTBRUNNER, *Gastfrundschaft in der antike und in frühen christentum*, Darmstadt 2005, p. 19; A. DE VOGÜÉ, *La Règle du Maître*, II, Paris 1964 (Sources Chrétiennes, 106), c. 79, p. 322; *Benedicti Regula*, a cura di R. Hanslik, Vindobonae 1977 (CSEL, 75), c. 53, 21 e 58, 4.

<sup>288</sup> ALBINI, *Carità e governo*, pp. pp. 160-161; si vedano anche *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia*, pp. 77-94; A. PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, pp. 431-470; B. PULLMAN, *New approaches to poverty and new forms of institutions charity in late medieval and Renaissance Italy*, pp. 17-43.

<sup>289</sup> KEYNES, *Anglo-Saxon Entries*, pp. 99-119.

segno di prestigio e di onore<sup>290</sup>. L'importanza simbolica degli ingressi nel *Liber vitae* è considerevole, poiché costituivano l'evidenza dei contatti stabiliti tra il cenobio e le dinastie del tempo, come quelle del Wessex e della Mercia, l'aristocrazia franca e i membri della corte imperiale.

Lo *xenodochio* di Santa Giulia è la più antica attestazione bresciana dell'esistenza dell'ente, si trova in uno stabile antistante il fianco ovest dell'ex monastero di San Salvatore - Santa Giulia ed è stato indagato archeologicamente nel 1990, seppur in modo limitato e in condizioni di emergenza<sup>291</sup>. Da allora non sono stati effettuati ulteriori saggi di scavo; la sua consistenza è stata acquisita a livello storico-documentario. L'edificio è attualmente frazionato in più unità immobiliari private e collocato in posizione leggermente arretrata rispetto all'incrocio tra via Musei e Piamarta, ovvero lungo le direttrici del decumano massimo (rappresentato da via Musei) e del cardo (identificabile con via Piamarta).

Lo scavo articolato in due sondaggi di 25 mq complessivi e una prima analisi stratigrafica delle murature in alzato ha rivelato una complessa vicenda edilizia iniziata in età romana e proseguita fino al basso Medioevo. È così riemersa traccia di un edificio di età romana (edificio I) con stratificazioni di frammenti ceramici del I secolo d.C. posto ad elevato dislivello rispetto al monastero di Santa Giulia di circa 4,5m. Demolito tale edificio l'area venne occupata da un complesso dalle caratteristiche monumentali del quale è stato individuato un podio in blocchi squadrati e connessi senza l'ausilio di malta, rilevato di 2,70 m rispetto al basolato dell'adiacente cardo e più ancora rispetto al decumano. L'ubicazione all'incrocio fra due importanti assi della viabilità urbana, la vicinanza al foro e al teatro confermano la presenza di un edificio di rilievo, che si innestò su un più antico fabbricato. Questo edificio (denominato II), databile tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, si trovava già anticamente in stato di avanzato degrado, perciò, gli fu addossata una nuova struttura (edificio III), le cui murature reimpiegavano numerosi elementi marmorei lavorati, mentre si ipotizza che l'alzato fosse rafforzato da un'armatura di travi, come testimoniato altre strutture coeve. Sul luogo dell'edificio III ne sorse un IV del quale si conosceva un buon tratto dell'alzato perimetrale sud impostato direttamente sul podio dell'edi-

---

<sup>290</sup> Condizione necessaria per essere registrati nel *Liber vitae* era quella di avere visitato la casa e di essere vivi al momento dell'ingresso. La prima coppia di nomi segnata al f. 27v indica Aethelred e Alfred e potrebbe essere collegata ai più giovani figli di Aethelwulf, re dei Sassoni dell'ovest. Infatti, secondo la *Cronaca Anglo Sassone* nei primi anni 890 il re Aethelwulf aveva inviato suo figlio più giovane Alfred, ancora bambino, a Roma nell'853, qui papa Leone lo consacrò re. Il suo inserimento nel *Liber vitae* di Brescia potrebbe essere considerato un'evidenza convalidante del passaggio di Alfred nell'Italia del nord in quella occasione, ma potrebbe suggerire che il partito fosse interessato a dimostrare la predestinazione regia della casata, compreso il più vecchio fratello di Alfred, Aethelred, come pure Alfred stesso. Infatti, la presenza a Roma di Aethelwulf "con una moltitudine di seguito" fu registrata nel *Liber Pontificalis*.

<sup>291</sup> BREDA, *Brescia. Via Piamarta. Scavo di un edificio medievale*, pp. 162-165.

ficio II. Gli scavi svolti in epoca bassomedievale e posteriore, però, hanno eliminato la stratificazione dei pavimenti, perciò, la datazione dell'edificio IV all'età altomedievale si basa sulla posizione delle strutture superstiti nella sequenza stratigrafica e sulle caratteristiche formali dei paramenti; questa porzione corrisponde all'ospizio altomedievale, ossia all'*hospitale nobilium*<sup>292</sup>.

Accanto alle evidenze archeologiche, le attestazioni documentarie danno conto delle finalità della struttura. In un precetto del 4 ottobre 760, emesso a Pavia dai regnanti Desiderio, Adelchi e Ansa, si confermò per la salvezza della loro anima al monastero di San Salvatore, alla badessa Anselperga, rispettivamente figlia e sorella, e a tutta la comunità di monache il possesso di molteplici beni immobili e si posero lo *xenodochium* e la basilica di Santa Maria e dei Santi Pietro e Paolo (poi monastero di San Felice) di Pavia sotto la tutela del monastero di Brescia<sup>293</sup>. Questo *praeceptum*, secondo Gian Pietro Brogiolo, fu emanato da Desiderio a suggello del pieno coinvolgimento della famiglia regnante in un progetto strategico di autocelebrazione e consolidamento della dinastia<sup>294</sup>. Nel precetto Desiderio, Adelchi e Ansa ribadirono di avere innalzato dalle fondamenta entro la loro città di Brescia il monastero dedicato a Salvatore, «senodochium quidem nostrum, quod intra civitatem nostram tici-nensem, Deo octore, hedificavimus, ubi et basilicam in onorem Dei genetricis Mariae et sanctorum apostolorum Petri et Pauli construximus, volumus, ut et ipse habeat defensionem et ordinationem ad iam factum monasterium nostrum, ita ut cum ipso in defensione nostra vel successorum nostrorum aut ad sacrum nostrum, ut dissimus, palacium debeat habere. Et qualiter nos per nostrum ordinationis preceptum ordina-verimus de rebus, quas ivi contulerimus et instituerimus, qualiter pauperis ibi pas-cere debeat, aut quomodo ibi disposuerimus, in omnibus sic fieri debeat, sicut per ipsum nostrum preceptum fieri ordina-verimus». La volontà di devolvere una donazione stabile e che desse lustro alla dinastia, era evidente già nell'atto di affidare la continuazione del monastero e la sua sussistenza patrimoniale ad «omnis ducibus, comitibus, gastadiis nostrisque agentibus, ut nullum eorum contra ea, que nostra largi-vit, statuit et confirmavit potestas, ire quandoque presumat, sed omni tempore in sepius dicto sancto loco seu tibi et tuis successoribus stabilis permaneant et persistent perennis et futuis temporibus».

<sup>292</sup> ZANI, *Lo xenodochio di Santa Giulia*, pp. 245-251. Queste murature insieme a quelle della chiesa di San Salvatore e del corpo occidentale del monastero costituiscono a tutt'oggi gli unici esempi di strutture architettoniche altomedievali di qualche consistenza esistenti a Brescia.

<sup>293</sup> Per l'edificazione dello *xenodochium* si veda P.T. HUDSON, *Pavia: l'evoluzione urbanistica*, in *Storia di Pavia*, p. 248; M. MILANI, *Introduzione*, in *Le carte de monastero di San Felice di Pavia (998-1197)*, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, Pavia 1987, [www.lombardia.beniculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-sfelice/](http://www.lombardia.beniculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-sfelice/).

<sup>294</sup> BROGIOLO, *Desiderio. Ansa a Brescia*, p. 144.

In questo documento si attribuiva al monastero di San Salvatore il possesso di alcuni edifici posti nei pressi del monastero di Pavia, ma il dato più interessante è che ponevano lo *xenodochium* e la basilica di Santa Maria e dei Santi Pietro e Paolo, edificati nella città di Pavia, sotto la diretta tutela del monastero bresciano, quindi è logico dedurre che lo *xenodochio* di Santa Giulia fosse anteriore rispetto a quello di Pavia e avesse costituito un modello per la sua istituzione e per il suo funzionamento.

La conferma si rintraccia anche nel documento originale del 19 maggio 856 *Lodoici II imperatoris praeceptum*, in cui Ludovico II rinnovava alla sorella l'usufrutto e l'amministrazione del monastero di San Salvatore di Brescia, di tutti i monasteri, *xenodochia*, celle e ville ad esso soggetti «quia Gisola gubernaret, teneret atque disponeret et monasteria ac xenodochia villasque quae iuste eidem monasterio subiecta esse debeant»<sup>295</sup>. Era una pratica consueta, confermata dal successivo documento del 13 gennaio 861 *Lodoici II imperatoris praeceptum*, in base al quale Ludovico II concedeva alla figlia Gisla oltre alla *curtis*, anche lo *xenodochium* di Santa Maria e l'ospedale di San Benedetto in Montelungo (situati presso il passo della Cisa), «senodochio Sanctae Mariae cum hospitale Sancti Benedicti in Montelongo»<sup>296</sup>.

Sono tre esempi di provvedimenti, molto interessanti dal punto di vista storico e del contenuto, poiché nel primo caso la fonte mostra i fondatori del monastero di Brescia, che confermano per la salvezza della loro anima al monastero da loro edificato in Brescia, alla badessa Anselperga, rispettivamente figlia e sorella, e a tutta la comunità di monache, il possesso di edifici nei pressi del monastero, degli arredi, delle suppellettili e dei paramenti liturgici, nonché tutti gli altri beni ad essi pertinenti. Pongono, inoltre, lo *xenodochium* e la basilica di Santa Maria e dei Santi Pietro e Paolo sotto la diretta tutela del monastero<sup>297</sup>. Per quanto riguarda lo *status* dell'ente, Gian Pietro Brogiolo ha dimostrato come, se nel gennaio del 759 il monastero conservasse ancora le caratteristiche di una fondazione ducale, a partire dall'anno seguente, cioè dal 760 (ovvero dall'anno del documento analizzato), si presentasse ridefinito sotto il profilo istituzionale e giuridico: l'intitolazione esclusiva al Salvatore soppiantava l'iniziale dedicazione multipla (ai santi Michele e Pietro), e risultava sottoposto alla protezione regia<sup>298</sup>. Un adeguamento istituzionale, che avveniva nel momento in cui era più impellente l'esigenza di ricostruire (o ristrutturare) la già

<sup>295</sup> COSSANDI ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, busta 2, n. XXXIV.

<sup>296</sup> COSSANDI ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, busta 3, n. XXXVIII.

<sup>297</sup> G.P. BROGIOLO, *Desiderio e Ansa a Brescia: dalla fondazione del monastero al mito*, in *Dalla corte regia al monastero*, pp. 144-145; C. BRÜHL, *Studien zu den langobardischen Königsurkunden*, Tübingen 1970, p. 200; ANDENNA, *Le monache nella cultura*, pp. 17-18.

<sup>298</sup> Il primitivo complesso fu dedicato ai Santi Michele e Pietro, ma già nel 754 comparve l'intitolazione al Salvatore, mentre solo dal 915 venne aggiunta l'indicazione di Santa Giulia, che fino al XII si alternò a quella di San Salvatore per poi prevalere.

edificata basilica di San Salvatore al fine di rimarcare l'importanza della nuova politica della famiglia reale longobarda.

I successivi *praecepta*, quello dell'856 e dell'861, afferiscono all'imperatore Ludovico II e comprovano il ruolo monastico anche sotto i Carolingi. In questi termini si spiega, ad esempio, la prescrizione secondo la quale Gisla, figlia di Ludovico II, monaca di San Salvatore di Brescia, fosse tenuta a disporre in usufrutto vitalizio tutti i beni concessi dal padre e ad amministrarli, secondo la regola di san Benedetto e, in caso di morte, a cederne il godimento alla madre Angilberga, che fu realmente chiamata a subentrare alla figlia, scomparsa nella primavera dell'868, nella gestione delle proprietà monastiche, stabilendo a sua volta che, in caso di sua morte, fosse allora la seconda figlia, Ermengarda, a succederle nel godimento di diritti e proventi<sup>299</sup>.

Per recuperare alcuni dati documentari, si può dire che dalle fonti emerge come lo *xenodochio* bresciano, per Vincenzo Tamburini, fosse databile al IX secolo prendendo come riferimento il testamento della monaca Gisla dell'877, mentre per Gaetano Panazza si trattava di un equivoco tra il testamento di Gisla e quello di Angilberga (moglie di Ludovico II) del medesimo anno in favore di un monastero, per la costruzione a Piacenza di un cenobio con annesso un ospedale, dotato di ventiquattro letti. Successivamente Maria Bettelli Bergamaschi ha stabilito che il confronto fra lo *xenodochio* vescovile di Peresindo e Santa Giulia fosse basato su un documento fortemente interpolato e probabilmente falso (una *charta securitatis et promissionis* datata 761, in cui i personaggi in questione concedevano al monastero di San Salvatore l'uso dell'acquedotto, che attraversa gli appezzamenti di pertinenza delle loro chiese e dello *xenodochio* dipendente dal vescovo). Da ultimo, Gianmarco Cossandi sostiene che lo *xenodochium* di Peresindo, di cui si ha un'unica menzione nella *charta securitatis et promissionis* del 761, fosse ubicato presso la chiesa di San Michele, nella località "Sanoluogo" e non va quindi identificato con quello fondato da Gisla accanto al monastero. Inoltre, i rilievi di Andrea Breda, Gian Pietro Brogiolo e Carlo Zani, ripresi da Juan Antonio Quirós Castillo, come pure da Gabriele Archetti consentono una diversa valutazione delle notizie disponibili, anche se non è possibile fissare la data di edificazione e l'attività caritativa promossa dall'ospizio giuliano per il periodo altomedievale; non sussistono, inoltre, attestazioni scritte della struttura anteriori al XII secolo.

---

<sup>299</sup> MGH, *Diplomata Lotharii II*, n. 48, pp. 159-61.



## Capitolo secondo

# L'ospedale di Santa Giulia dal XII al XV secolo

## II.1 Le testimonianze dell'*hospitale pauperum* fra XII e XIII secolo

L'XI secolo segnò un discrimine nei cambiamenti dell'assetto cittadino, che ebbero dirette ripercussioni anche sul cenobio e, nel caso dell'*hospitale*, fece prevalere la funzione assistenziale, rispetto a quella di accoglienza e rappresentanza, che in precedenza era stata riservata all'alta aristocrazia in transito per Roma o in pellegrinaggio verso la Terra Santa. L'accoglienza si differenziava a seconda del rango e, nel caso di vescovi, presbiteri, canonici o dei laici, risultava diversa<sup>1</sup>. In base al capitolo XXXVI della Regola benedettina, ossia che «l'assistenza da prestare ai malati deve venire prima e al di sopra di ogni altra cosa, in modo che in loro si serva davvero il Cristo»<sup>2</sup>, si deve considerare che i cenobi che avevano eretto un *hospitale* fino al XII secolo ne curavano la gestione, nominavano il responsabile (ministro), ricevevano la sua obbedienza, accettavano fratelli e sorelle, conversi e converse per il servizio degli assistiti, fissavano la quantità di beni necessari alla gestione<sup>3</sup>. Xe-

---

<sup>1</sup> *Vita et regula SS. P. Benedicti una cum expositione regulae*, III. *Expositio regulae* ab Hildemaro tradita et nunc primus typis mandata, Ratisbonae, neo-Eboraci et Cincinnati 1880. Si veda anche ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo*, p. 92.

<sup>2</sup> M. GALEAZZI, *Il contributo dell'Ordine di S. Benedetto allo sviluppo della spedalità*, in *Atti del Primo congresso italiano di storia ospedaliera*, p. 308-322; L. GAI, *I "Santi di Dio" e la carità organizzata. Accoglienza e assistenza di poveri, malati e pellegrini durante il medioevo*, pp. 58-82; FONSECA, *Forme assistenziali e strutture caritative*, p. 227; G. PICASSO, *I monasteri e la tradizione della carità*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, Atti del convegno di studi (Milano, 6-7 novembre 1987), a cura di M.P. Alberzoni, O. Grassi, Milano 1989, pp. 67-77; *Atti del Primo congresso europeo di storia ospedaliera*, Centro italiano di storia ospedaliera, Reggio Emilia 1962, p. 122; C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986, p. 341.

<sup>3</sup> Sull'ampliamento delle strutture ospedaliere si veda C.D. FONSECA, *Ospedale e habitat: l'evoluzione storica delle tipologie ospedaliere*, in *Ospedale e habitat*, Atti del convegno internazionale di studio (Arezzo, 6-8 marzo 1975), Roma 1975 (Quaderni di ospedali d'Italia, 4), p. 30-39. André Vauchez parla per il XII secolo di "rinascita della carità", C.D. FONSECA, *La spiritualità dell'Occidente medievale. Secc. VIII-XII*, Milano 1978, p. 132; A. VAUCHEZ, *Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo - inizio XIV secolo)*, in *Storia dell'Italia religiosa*, I. *L'Antichità e il Medioevo*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari 1993, pp. 397-425.

*nodochium, hospitalis, domus, mansio* sono alcuni dei termini<sup>4</sup>, che si trovano nelle carte del XII secolo per definire i luoghi di accoglienza e di ricovero, senza tuttavia indicare strutture differenziate.

I rivolgimenti politici e le lotte per il potere ebbero ricadute anche sui beni del monastero e sull'ospedale, dimostrando chi nel tempo garantì l'incolumità delle proprietà e dei privilegi. Nel 1014 l'imperatore Enrico II, su istanza di Rolinda, badessa di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia, prendeva il monastero sotto la sua protezione, confermando il possesso delle proprietà già ottenute e concedeva tutti i beni con le relative pertinenze. «Rolinda religiosa abbatissa monasterii constructi vel positi in honore Domini Salvatoris et Sanctae Iuliae, quod dicitur Novum, in urbe Brixia nostram adiit celestitudinem, quatinus ob nostrae anime remedium precepta ipsius cenobii nostrorum precessorum imperatorum vel regum nostra auctoritate et confirmatione corroborarem et confirmarem<sup>5</sup>. Cuius dignis petitionibus inclinati et spe [...] scripta vel precepta eiusdem sancti et venerabilis loci a nostris antecessoribus facta et concessa hac nostrae auctoritatis et corroborationis pagina cum servis et ancillis, castris, capellis, aldionibus et aldiabus, cortibus, silvis, pratis, pascuis, aquis earumque decursibus, piscationibus, molendinis, stalareis cum cellis et senodochiis et monasteriis seu cum omnibus ad idem monasterium pertinentibus, prout iustae et legaliter possumus, corroboramus et confirmamus<sup>6</sup>. La richiesta della badessa Rolinda può essere letta nell'ambito di quella più generale strategia per la definizione territoriale, fiscale e giurisdizionale delle possessioni monastiche; il privilegio riprende le precedenti concessioni di Ottone III del 19 gennaio 998<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> M. GAZZINI, *Ospedali nell'Italia medievale*, «Reti medievali», 13 (2012), pp. 211-237.

<sup>5</sup> Si tratta di una pergamena originale, contenuta in ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, busta 5, n. LXI in cui è contenuta la richiesta da parte della badessa Rolinda della concessione del possesso di alcuni beni situati nella *curtis* di Grontardo, che potrebbe essere letta nell'ambito di quella più generale strategia volta alla definizione territoriale, fiscale e giurisdizionale delle proprietà monastiche, che trovò un ostacolo nel tentativo del vescovo cremonese Landolfo di difendere o risolleverare l'autorità circoscrizionale dell'episcopio; a questo periodo risalivano anche alcuni atti mediante i quali il presule acquistava, oltre a qualche terra isolata, alcune porzioni della medesima *curtis* per edificarvi un *castrum* (si vedano E. FALCONI, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, «Fonti e sussidi» I/2, Cremona 1979, pp. 145-147, 149-150 nn. 137-138; C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie dalla fine del X all'inizio del XIII secolo*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*. Atti della sesta settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977, pp. 643-799: p. 675 e MENANT, *Campagnes*, pp. 56 [note 67 e 68], 618).

<sup>6</sup> COSSANDI, *Henrici II imperatoris praeceptum*, Verona 1014, doc. 63, pp. 276-279.

<sup>7</sup> COSSANDI, *Otonis III imperatoris firmamentum*, 19 gennaio 998, Cremona, doc. 59, pp. 264-268. Originale, ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, busta 4, n. LIX. L'imperatore Ottone III, su istanza della badessa Berta, conferma al monastero di Santa Giulia di Brescia il possesso delle *curtes* e dei monasteri di Agna, Campora e *Sextum* del cenobio di Santa Giustina, già denominato di San Salvatore in Brixiano, edificato in Lucca dal duca Allone, del porto piacentino, dell'ospedale di San Benedetto in Montelungo e del monastero di San Salvatore in Sirmione con tutte le relative pertinenze. Nessuno né vescovo,



Nel 1060 si ebbe un cambiamento di prospettiva, poiché il monastero si rivolse al pontefice Niccolò II, per chiedere il privilegio di salvaguardare il proprio patrimonio e difendere l'autonomia nei confronti dell'episcopato locale. Il papa, su istanza della badessa Otta e delle monache, proibì a qualsiasi sacerdote di interferire sulle proprietà monastiche<sup>8</sup> e, a conferma della bolla di Callisto II del 3 aprile 1123, ribadì la piena proprietà del luogo ove il monastero era situato, nonché di tutti i beni concessi dalla regina Ansa e dai successivi imperatori, ma soprattutto riaffermò le libertà del cenobio contro eventuali ingerenze di natura ecclesiastica o secolare<sup>9</sup> e tra queste rientrava anche il possesso dello xenodochio<sup>10</sup>. Il monastero nel XII secolo tutelò e sostenne l'ospedale con affitti o concessioni di terre, mantenendo patrimoni distinti. Gli aspetti che vanno studiati, dunque, sono non soltanto la diversa funzione che questo ospedale assunse rispetto allo xenodochio originario, ma anche la capacità economica, che gli permise di sopravvivere e crescere.

In occasione della fondazione l'ente ricevette una donazione di beni fondiari finalizzata a garantirne l'esistenza, anche se la mancanza di fonti scritte relative ai primi secoli di vita dell'istituzione non consente di quantificarne la consistenza della redditività. Dall'indagine archivistica emerge sempre con maggiore chiarezza che l'ospedale godeva di vitalità economica tale da permettere non solo di conservare, ma anche di accrescere i possedimenti fondiari, attraverso la concessione di beni in usufrutto, di donazioni *post mortem*, di oblazioni liberali e di compravendite<sup>11</sup>. Ap-

arcivescovo o ufficiale pubblico deve arrecare danno al monastero. Tra le pertinenze rientrano *staleris cum cellis et senodochis* ossia luoghi per ricoverare gli animali e ospitare le persone.

<sup>8</sup> COSSANDI, *Nicolai papae II privilegium*, 16 (14) maggio 1060, Roma, doc. 81, pp. 332-338. Falsificazione in forma di copia semplice imitativa della seconda metà del sec. XII, ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, busta 5, n. LXXIV. Per l'origine delle concessioni papali al monastero di San Salvatore si deve leggere il privilegio di papa Paolo I datato 26 ottobre 762, che è una falsificazione in forma di copia semplice imitativa della prima metà del sec. XI, ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, busta 1, n. VIII, riportata in *Fonti storico giuridiche*, doc. 9, *Pauli papae I privilegium*, 26 ottobre 762, pp. 41-49.

<sup>9</sup> COSSANDI, *Calixti papae II privilegium*, 3 aprile 1123, Laterano, doc. 106, pp. 394-397.

<sup>10</sup> COSSANDI, *Nicolai papae II privilegium*, 5 (6) maggio 1060, Roma, doc. 80, p. 330, «Confirmamus [...] omnia eidem monasterio pertinentja»; doc. 106, *Calixti papae II privilegium*, pp. 394-397, «Possessiones autem ipsius loci quae ab eadem Ansa regina et succesoribus suis imperatoribus vel ab aliis fidelibus legaliter concessae sunt tibi tuisque sororibus et his [...] confirmamus [...] et omnia eidem monasterio pertinentja».

<sup>11</sup> Per comprendere come venissero programmati gli investimenti nell'ospedale giuliano è utile il parallelo posteriore con quanto avveniva nel monastero stesso ad opera della professa Ludovica Barbisoni. ASBs, FR, S. Giulia, Istromenti, 1497-1602, b. 106, reg. 92, il 24 maggio 1531 «cum sit quadam Ludovica filia quondam Gabrielis de Barbisonibus olim civis et habitator Brixie professa in monasterio Sancte Iuliae Brixiae ordinis Sancti Benedicti de observantia habeat penes se infrascriptam pecuniarum quantitatem. Cupit ipsas pecunias investire in fundo sine possessione ex qua percipi possit aliquos fructos seu livellum et de ipsis fructibus seu pecuniis livellariis cupiat per tempora futura celebrari facere missas in ecclesia Sancte Iuliae dicti monasterii in remedium animae suae et defunctorum suorum». Il bene immobile consisteva in un appezzamento di terra aratoria e piantumata a vite di circa cinque piè, sita nel territorio di

pariva come un luogo bene organizzato, dotato di ambienti salubri, ben riscaldati dal fuoco, con acqua corrente per le principali esigenze igienico sanitarie, letti, lenzuola, coperte, oltre a cibi vari e di stagione, abbinati a piante ed erbe aromatiche o radici dal potere terapeutico e ricostituente, che provenivano dagli orti di proprietà<sup>12</sup>.

Botticino mattina e del valore di 500 lire planete, per farlo rendere venne affittato ad Agostino figlio del fu Laudemontis de Cazago, che doveva versare ogni anno 25 planete e 2 tt.

<sup>12</sup> Le fonti relative alla fornitura di legname da ardere, della presenza di acqua corrente e della varietà del cibo e delle erbe medicinali, oltre che degli arredi o suppellettili si ricavano in buona misura dal già citato manoscritto queriniano, Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7 che registra le spese sostenute dall'ospedale, come alla p. 35r: «Infrascripte sunt expensas facte per antedictam dominam Cominam et de anno antedicto 1395: In primo solvit pro uno plaustre lignarum die XVIII ianuarii, item solvit uno plaustre lignarum die X martii, item solvit pro uno plaustre lignarum die III madii, item solvit pro uno plaustre lignarum die VIII iulii; item emendo omni hebdomada erbas necessarias pro pauperibus»; p. 34r «Item reddit a Raimondino de Gaydo et a Johanino de Boarno infrascriptas res in primis per some formenti, quatuor plaustre vini, duas somas lignaminis, duo plaustra lignarum, una soma melice, VI milio, duas quarte nucum, duo vassi olei, duas somas ranarum». Per quanto concerne le suppellettili e i generi di *comfort* offerti all'interno dell'ospedale è utile un confronto con il coevo ospedale giuliano, ma si può istituire pure un utile parallelo con l'amministrazione dell'Ospedale maggiore di Brescia, quando vengono citati tra il 1455 e il 1466 il ministro e i coadiutori nelle loro attività di distribuzione di aiuti ai poveri e gestione delle risorse, poiché sono invitati a registrare tutti i beni, i legati e le proprietà per renderne noti i frutti, i censi, i redditi, nonché i panni, i tessuti di lana, le vesti, i letti, le lenzuola, le tovaglie, le stoviglie, i candelabri e gli altri utensili esistenti nell'ospedale. ASBs, OM, Bolle in pergamene, filze AA-BB anni 1280-1490 n. 1-49, faldone n. 156. Il 27 febbraio 1455 «ministerium seu distributores introitum redditum et proventum ipsius hospitalis existunt nullumque comodi, seu utilitate de administratione huiusmodi reportant cum omnes redditus et proventus ipsius hospitalis pro divino culti et pauperum necessitate distribantur et fruuntur». Il 30 giugno 1457 «designetur dicto nuntio dicti consortii et hospitalis quecumque bona res, jura, honor, jurisdictiones, legata, relicta et queque alia dicto hospitali et consortio aut sine annexis quolibet spectantia et pertinentia aut eius nomine ... possessa aut sine debita quoquomodo et quecumque causa ... facientes de huiusmodi designamentis publica confici instrumenta dicto nuntio exhibens suis sumptibus et expensis». Il 10 marzo 1466 papa Pio II al diletto figlio abate del monastero di santa Eufemia di Brescia: «Rectores hospitalium Brixiensium quod nonnulli iniquitatis filii qui prorsus ignorant fructus census redditus proventus obventiones emolumenta possessiones domos casalia grangis ortos terras campos vineas prata pasqua memora silvas molendina lacus stagna aqueductus pisces piscarias ... pannos laneos lineos vestes lectos cultras linteamina mappas discus scutella candelabra et alia domorum utensilia» segnalati nei registri pubblici. Sempre riguardo al trasporto delle merci dalle numerose corti monastiche al centro cenobitico si tengano in considerazione anche le imposte di dazio come in ASBs, ASC, Fondi di monasteri, conventi, congregazioni, monastero di santa Giulia, b. 6, concessione di Pietro Lando del 2 agosto 1542 «In materia datiorum monasterium sanctae Iuliae de observantia civitatis Brixiae ordinis sancti Benedicti habeat, potiat et gaudeat et habere intelligatur plenariam, et omninodam exemptionem, immunitatem, franchitatem et libertatem pro fructibus et redditus ipsius monasterii tum et non villicorum aut laboratorum suorum a datis introitum portarum et imbotatum Brixie nec non gaudeant exemptione pro lignis ab igne pro uso suo tantum et pro lapidibus, calce, lignaminibus et ferramentis pro fabrica dicti monasterii, prout per litteras ducales fidelissima comunitati Brixiae promissum extitit sub die XXVIII septembris 1487 ... et per consilium rogatorum diei XXVI junii 1517 quibus confirmantur omnia sua privilegia... et omnis privilegia a nobis concessis frui volumus. Date in meo ducali palatio die secundo mensis augusti inditione XV MDXXXXII». Invece per la presenza di condutture dell'acqua si veda f. 37r «Infrascripte sunt expensas facte per predictam dominam Cominam et de anno predicto 1397. Item pro uno cantero, f. 37v «Item pro canteris et una plana positis in domo sanaloci, item pro VIII fasu templetorum per soldos II denarios VI pro fasu in dicta domo centenate»; f. 41r «Item dare pro reapertione fontis». Per la presenza di un condotto idrico si vedano anche i documenti del Fondo

Dunque i servizi offerti al suo interno non erano specializzati, ma egualmente essenziali e in grado di offrire conforto e sopravvivenza, in un'epoca in cui la povertà era endemica e i bisogni primari emergenti<sup>13</sup>. Sanate le necessità fisiche, non si di-

di Religione conservati presso l'archivio di Stato e le successive visite pastorali. ASBs, FR, b. 106, Santa Giulia Istromenti 1481-1545, reg. n. 92, f. 4v. Segnalata anche una concessione di certa quantità di acqua che esce dal monastero di santa Giulia concessa ai reverendi monaci di sant'Eufemia. ASDBs, Visita di San Carlo Borromeo 1580 con Decreta particularia, ff. 166v-177r: «Ci sono molte finestre che volgono verso la via pubblica, altre guardano verso le abitazioni dei servi. Altre si rivolgono verso il giardino dell'ospizio=alloggio (hospitii monachorum). Una finestra non adeguata esiste nel luogo del colloquio dei monaci e la fonte delle acque». Egualmente ASDBs, visita pastorale, 66, 41, 17r: «21 febbraio 1616 prescrizioni: all'acquedotto, dove c'è l'uscio, si faccia un uscio con assi ben aggiustato con chiave e serratura e non si apra se non per necessità e la chiave sia custodita sempre dalla badessa». Qui si sta nominando l'acquedotto che dalle pendici del colle Cidneo scende verso valle e attraversa prima l'ospedale e poi il monastero giuliano e che offre acqua corrente anche agli abitanti del quartiere. In età moderna tornano ancora le tracce di questo acquedotto in ASBs, Archivio Ufficio tecnico del comune, Antonio Tagliaferri, inventario 155, b. 48 disegno condotto via Santa Giulia-via Santa Marta 1885. Il 27 marzo 1886 il sindaco di Vicenza chiedeva informazioni sull'acquedotto delle fontane e sulle acque che le alimentano. Veniva riferito che la città possedeva un acquedotto di acqua potabile, risalente al 760 ossia ai tempi di re Desiderio, re dei longobardi, la cui sorgente distava 3800 m. con una portata di 2000 mq in entrata ogni 24 ore. Venivano così alimentate 74 fontane pubbliche e 961 private a getto continuo e 500 private a getto intermittente, tutte di acqua prima, mentre 11 pubbliche e 513 private di acqua seconda. La manutenzione del canale e dei condotti venne fatta in economia dall'Ufficio del Genio Municipale.

<sup>13</sup> È utile un confronto con l'ospedale delle Sante Maria Maddalena e Marta fatto edificare dalla badessa del monastero di Santa Giulia di Brescia presso la diocesi cremonese di Cicognara appositamente per i poveri e gli indigenti, perché, anche se posteriore rispetto all'apertura di quello cittadino -risale infatti al 1340-, offre un modello di *duplicatio* perfetto per capire lo stretto legame instauratosi fra opere di carità, elemosine, povertà e distribuzione di aiuti da parte del ministro e dei confratelli dell'ospedale, tutte attività volute e coordinate dal cenobio benedettino urbano. ASBs, ASC, Fondi di monasteri, conventi, congregazioni, monastero di santa Giulia, b. 3: «Il 1° settembre 1340 indizione VIII Jacobus de Ravanis de regio canonico [...] oportet nos die messionis extreme misericordie operibus pervenire ac et nostrorum intuitu id seminare in terris quod redente domino cum multiplicato fructu recolligere debeamus in cellis firmam semper fiduciamque tenentes quam qui parce seminat parce et metet et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam eternam. Cum igitur in hospitali Sanctarum Marie Magdalene et Marthe sito in terra de Cicognara diocesi Cremonensem constructo per dictam dominam abbatissam et moniales monasterii Sancte Iulie Brixie circa pauperes et egenos quorum ad id confluit multitudo multa fiant opera caritatis et ad ea peragenda ministro et fratribus sive hospitali predicto per se non suppetatur facultates nisi aexpim (axpri) fidelibus adiuventur universitatem veram. Rogamus et exhortamus in domino Yhesu Christo noliri remissionem peccaminum [...] eiusdem hospitalis latores presencium ad vos venerint elemosinas pro dicto hospitali et eius pauperibus petitori piis elemosinas et grata caritatis subsidia de bonis nobis adeo collatis eiusdem misericorditer erogatis ut per subvencionem terrarum elemosinarum ipsorum inopie consulatur et nos per hoc et alia bona que domino inspirante feceritis mereamini ad eterne felicitatis gaudia pervenire». Riguardo invece alla povertà endemica si legga *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. Zamagni, Bologna 2000, pp. 9-13. Se la povertà è da considerare endemica nella società umana, infatti a lungo si è trattato di povertà assoluta, che riguardava coloro che cercavano di sopravvivere al limite o sotto il livello di sussistenza, guerre, fenomeni naturali e carestie potevano criticamente esacerbarla. Per alleviarla interveniva la carità, che prevalse nel Medioevo ed espresse la disponibilità di molti soggetti a spendersi personalmente in tempo, lavoro e risorse per contrastarla, in questo senso si instaurò un forte legame fra assistenza e amministrazione economica di ingenti risorse economiche, che servivano a gestire i luoghi in cui i poveri venivano alloggiati e aiutati.

mentivano quelle spirituali, garantite dalla presenza di confessori, religiosi ed espletate nella chiesa di San Remigio, costruita all'interno del perimetro dell'ospedale, dove si officiavano i riti sacri per i degenti e gli abitanti della contrada, si riunivano per la preghiera i confratelli in esso operanti e si dava l'ultimo conforto ai moribondi<sup>14</sup>.

Questa struttura è documentata dal XII secolo e permette di capire che esisteva già l'ospedale dei poveri e dei pellegrini, poiché altrimenti l'area limitrofa non sarebbe stata affittata ad artigiani, che, a vario titolo, garantivano servizi anche ai confratelli e ai ricoverati, piuttosto sarebbe rimasta isolata in una *enclave* riservata alle *élites*<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> San Remigio riuscì a convertire e a far battezzare il re Clodoveo, grazie all'appoggio della moglie burgunda Clotilde, nel giorno di Natale del 497. La leggenda narra che per la gran folla non si riusciva a porgere al vescovo l'ampolla con il crisma dell'unzione, che invece venne portato in volo da una colomba, segno interpretato come missione affidata ai vescovi di Reims di consacrare i sovrani di Francia. Remigio, nato sotto l'Impero romano da una colta famiglia gallo romana, legata alla cultura latina e cristiana, fu acclamato vescovo prima di compiere i trent'anni e per quasi settant'anni svolse il suo ministero, continuando l'opera di evangelizzazione e operando numerosi miracoli, che gli valsero la denominazione popolare di *Remedius*. Per la consacrazione dell'altare della chiesa di San Remigio nell'ospedale giuliano si veda ASBs, ASC, Fondi di monasteri, conventi, congregazioni, monastero di santa Giulia, b. 3. «Il 6 maggio 1335 consacrazione dell'altare hospitalis ecclesie Sancte Iulie de Brixia noverint universi Christi fideles et ad noticiam omnium et singulorum presentem tenorem deducimus Quod nos die sabati sexta die mensis madii sub anno domini millesimo trecentesimo trigesimo quinto indicione tertia. Altare hospitalis ecclesie sancte Iulie de Brixia expetiali commissione et auctoritate capituli ecclesie brixienis sede vacante vobis in hanc parte commissa et emfeciacionis et minus benedicionis impendimus pro ut fieri debuit et canonica iura traducere est cupientes ecclesias dicti et presentem consecrationem vestram venerati et ... fidelibus vigit.. honorari quia tunc deum in celis credimus habere propiciam cum eius sacris et loca sacra honorari procuramus in terris et Christi fideles ad devocionis et caritatis opera per que ad eterne felicitatis gaudia pervenire valent exortamur. De omnipotentis Dei misericordia et beate Marie semper virginis matris eius confissi sufragiis omnibus vere penitentibus et confessis qui annuatim predictum altare [...] causa predicta die consecrationis altaris et de inde singulis annis in predicto die et per totam octavam visitare curaverint unum annum et quadriginta dies de invicta sibi penitencia in uno misericordii indulgemus. Actum et datum Brixie in supradicto hospitali ecclesie sancte Iulie sub anno domini millesimo trecentesimo trigesimo quinto indicione tertia. Presentibus religiosis viris fratribus Thomaxino lectore ordinis fratrum heremitanum Sancto Augustini de Brixia, fratris Lanfranchiunus de Brixia, Johanino de Novaria, Johaninus de Formiginis de Brixia, presbitero Floriano capelano monasterii Sancte Iulie et alteri». Sulla dedicazione a San Remigio si veda anche E. PEDROTTI, *Gli xenodochi di San Remigio e di Santa Perpetua*, Milano 1938 (Raccolta di Studi storici sulla Valtellina, XI), pp. 4-11. Si tratta degli xenodochi valtellinesi di San Remigio e di Santa Perpetua. La chiesa di San Remigio fu consacrata dal vescovo comense Guido Grimoldi fra il 1096 e il 1125, perciò la consacrazione potrebbe essere posteriore alla fondazione del monastero-ospizio. San Remigio indica un antico culto, indizio di un certo influsso franco; per altri potrebbe simboleggiare il tipo di pellegrino che per venerare la tomba di San Pietro si recava verso Roma detto "romeo". Vi fu anche San *Remedius* o *Remigius*, vescovo molto venerato anche in Lombardia e titolare nelle pievi di Blenio, Castelseprio, Arigo, Corbetta, Brivio e Gorgonzola. Esiste anche San Remigio di Reims, grande evangelizzatore del popolo franco, morto nel 533, ricordato dalle nostre popolazioni a causa della lunga dominazione franca.

<sup>15</sup> ASMi, AD, pergamene per fondi: Santa Giulia, perg. a. 1145, «in ecclesia Sancti Remigi»; AFBL, fondo Santa Giulia, pergamene dei secoli XI-XVI, perg. 131. La badessa Hellena Bruxiadi investe Bonaventura, figlio del fu Zilius de Ducis di una casa «cum area ubi exstat que iacet in Sanethogo, cui coheret a mane curia hospitalis, a meridie ecclesia Sancti Romelii». Si trattava dell'antica chiesa dell'ospedale dedicata a

La cappella, dedicata a san Remigio in tempi remoti, era officiata dai canonici di San Daniele e accoglieva non solo i ricoverati, ma anche gli abitanti del quartiere<sup>16</sup>. Se dunque, secondo gli scavi archeologici i primi *xenodochia* erano «edifici tipologicamente non distinguibili» dalle chiese e dai monasteri, a cui erano collegati, nel caso giuliano si trattava di una *domus* di forma rettangolare, di ampie dimensioni, organizzata secondo il modello “a sala” e ristrutturata nella forma romanica del *palacium* alla fine del XII secolo; posta su due piani, con una facciata rivolta a est, ossia verso il monastero e le vie di transito, che ne consentivano agevolmente l'accesso<sup>17</sup>. Sulla base dell'evidenza documentaria siamo in grado di avanzare l'ipotesi che nella prima metà del XII secolo, nel 1145 l'*hospitale pauperum et infirmorum* già agisse, anticipando di quasi 60 anni l'azione dell'ospedale per i poveri, poiché Rota (o Marota), figlia di Ada de Capite di Maza da Iseo, godeva dell'autorità di investire *per lignum quod in sua manu tenebat Teutaldum Ferrarium* una porzione di braida, che il monastero possedeva nel suburbio occidentale di Roncadelle<sup>18</sup>. Questa sarebbe la prima attestazione di una donna, che *in ecclesia Sancti Remigi*, alla presenza di due testimoni stipulava un atto a beneficio della struttura e con beni del monastero<sup>19</sup>; mai prima di allora e nemmeno nei decenni successivi i documenti del XII secolo riportano nomi diversi da quelli della badessa o del presbitero della cappella di San Daniele quali promotori di atti privati<sup>20</sup>. Il fatto che Rota agisca in pro-

San Remigio, documentata solo a partire dal XII secolo; sulla sua esistenza si vedano anche FAINO, *Catalogi quatuor*, p. 192, «ecclesia Sancti Remigij antiquo Hospitali S. Julie adherens»; ARCHETTI, *Per la storia di Santa Giulia nel Medioevo. Note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti*, pp. 6-32; MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 33. La studiosa però attribuisce il documento al 18 febbraio 1203, anziché al 13.

<sup>16</sup> ASBs, FR, b. 105, f. 27r, 3 agosto 1461, la cappella di San Daniele è detta «intra clausura monasteri S. Julie Brixie». La formula citata torna sempre quando viene nominata la cappella di San Daniele; si dice anche «in claustrum capelle seu domorum capelle Sancti Danielis site intra limites monasteri Sance Iulie Brixie»; compare inoltre «super lobia prefate Capille Sancti Danielis».

<sup>17</sup> PANAZZA, *La documentazione storica*, p. 22; A. BREDI, *Via Piamarta. Scavo di un edificio medievale*, pp. 162-165; ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo*, pp. 100 sgg.

<sup>18</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 83, fasc. i, 5 ottobre 1145 «in Civitate Brixiae, in ecclesia Sancti Remigi, in presenciam bonorum hominum quorum nomina subter leguntur, per lignum quod in sua manu tenebat Rota investivit Teutaldum Ferrarium nominative de quarta parte de sex plaustris de terra aratoria posita in braida Sancte Iulie que est a Runchethelle pro indiviso [...] ut prefate Teutaldum et suis heredis aut cui ipse dederit habeant ipsam terram et persolvere exinde debere annue per omnem festum Sancti Martini octo diebus». Si tratta di un contratto di affitto con Teutaldinus che versava a Rota «quindecim denariorum bonorum mediolanensium» per l'affitto di una terra aratoria in Roncadelle, parte di una braida ossia un campo suburbano coltivato. Erano testimoni Lanfranco de Gisanti e Pietro de Solario.

<sup>19</sup> ASMi AD, cart. 85, fasc. 40, f. Brescia-Santa Giulia, 1263-1281. Il documento del 4 novembre 1263 ricorda come la cerimonia di investitura avvenisse «per lignum» o «cartham» che la badessa teneva nelle sue mani, anche se nelle pergamene monastiche si trovano anche riferimenti «ad anulum et baculum».

<sup>20</sup> Per un parallelo con la vicenda di Marota nell'uso delle insegne e del potere nell'atto dell'investitura si può vedere una ricorrenza analoga, ma posteriore, del 14 settembre 1303, relativa all'affitto di una casa

prio, dotata di una investitura dall'alto, che sottoscrive il contratto nella chiesa di San Remigio, che serviva ai degenti e alla comunità esterna e che disponga di beni monastici, può avvallare l'ipotesi che, pur non essendo ancora denominata *conversa*, fosse residente nella struttura e contrattasse per essa, in stretto rapporto col cenobio e per conto del medesimo, a vantaggio dell'ospedale<sup>21</sup>.

Considerato nel suo complesso si trattava di ambienti separati dalla clausura femminile, benché contigui, edificati intorno a un *claustrum* o cortile centrale su cui si affacciava il *palacium* o edificio residenziale principale, munito di alloggi distribuiti a corte, la chiesa di San Remigio, la *domus* consistente in alloggi anch'essi predisposti a corte, la *curia communis* in cui si trovavano la fontana e numerosi altri ambienti di servizio, quali la cucina, i magazzini e le stalle<sup>22</sup>. Tra la seconda metà del XII e la prima del XIII secolo, al posto dell'edificio IV, del quale si conservano in parte i muri perimetrali sud, venne costruito l'edificio V, che, nonostante le trasformazioni subite nel tempo, è ancora oggi in gran parte leggibile nell'assetto originario. Questo nuovo corpo di fabbrica a pianta rettangolare delle dimensioni di 20 mx12 m con orientamento nord-sud constava di due piani, per un'altezza complessiva di 8 m; al piano terreno si accedeva tramite due portali a pieno centro, ancora visibili sul lato nord e da un ingresso a luce rettangolare nel fianco ovest, mentre longitudinalmente era diviso da una serie di cinque archi a tutto sesto, poggianti su tre pilastri e su una colonna romana di reimpiego, che sorreggevano un soffitto ligneo. Inoltre, secondo le indagini archeologiche, le murature del piano superiore evidenziano la presenza di nicchie e monofore rettangolari strombate, ma non è possibile definire ulteriormente la suddivisione degli spazi; si ipotizza poi sul lato ovest la presenza di una scala esterna culminante in un ballatoio, coincidente con l'edificio V e corri-

stipulato dalla ministra dell'ospedale bresciano di San Faustino maggiore, secondo il quale Massea de Calcinado, domina e ministra dell'ospedale, con il consenso di Martina *canaparia* (o magazziniera) dell'ospedale, insieme con Margherita, Zanina e Mabilia e delle consorelle e dei conversi, «per lignum quod in suis manibus tenebat investivit ad rectum livellum Belinum de una domo». ASMi, AD, Pergamene per fondi, San Faustino, cart. 68, riportato da MARIELLA, *Gli ospedali bresciani*, pp. 147-48.

<sup>21</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 83. È indicato solo l'anno 1123 in cui compare per la prima volta Rota, abbreviazione per Marota. «Constat nos Rotam, filiam cuiusdam Ade de capite de Maza de loco Isei et Girardus filium Liprandi de mensa imperatoris de civitate Brixie qui professimus nos iugales ex racione nostra lege vivere romana ipso namque Girardo viro meo mihi consentiente et subter confirmante sicuti in presentia testium Manfredinus que accepimus a te Arduino de loco Isei argentum denariorum bonorum mediolanensium libras sedecim finito previo sicut inter nos convenire pro cunctis casis et omnibus rebus, mobilibus et immobilibus iuris mei que obvenerunt mihi ex successione patris mei ad et quas habere et possidere visa sunt in loco et fundo Isei infra portam de Provalio una cum accessionibus et ingressibus secum superioribus et inferioribus [...] trado et mancipio nullis aliis venditas donatas alienatas obnoxiatas ut traditas militibus exinde a presenti die tu et heredes tuis aut cui vos dederitis iure proprietario nomine quicquid volueritis sine omnia mea et heredum meorum contradictione. Quidem spondeo atque promitto ego Marota consentiente Girardo viro meo».

<sup>22</sup> ZANI, *Lo xenodochio di S. Giulia*, pp. 245-251; ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo*, pp. 105-106.

spondente allo xenodochio menzionato agli inizi del XIII secolo, ossia all'*hospitale pauperum et infirmorum*<sup>23</sup>.

Del *palatium hospitalis* permane il fronte meridionale con i conci regolari che si sviluppano su una superficie lineare di 7 m di lunghezza e con un piano di calpestio sopraelevato di circa 2,70 m, rispetto al cardo adiacente. A questa costruzione appartengono quasi sicuramente i numerosi frammenti, di cui due rocchi di colonna e semicolonna rudentati e scanalati, che potrebbero consentire ipotesi ricostruttive dell'edificio in epoca imperiale. Le porzioni conservate in alzato lungo l'attuale via Piamarta sono più interessanti e mostrano una muratura in pietra di medolo e rari frammenti di laterizi, regolarizzata da cinque filari di mattoni sesquipedali e resti di tre aperture: una porta con arco a pieno centro e ghiera realizzata con conci di pietra, una seconda apertura con coronamento arcuato (solo parzialmente conservata) e una stretta feritoia rettangolare (oggi murata). Carlo Zani data l'*hospitale pauperum* tra la seconda metà del XII e i primi decenni del secolo successivo (rifacendosi ai primi documenti che menzionano l'ospizio almeno al 1207). Per lui questo esempio di edificio è una delle più antiche e meglio conservate costruzioni civili della città, oltre che uno dei più antichi *xenodochia* documentati<sup>24</sup>.

Dunque se lo *xenodochium nobilium* era il luogo dell'ospitalità aristocratica, snodo di collegamento fra nord Europa e Italia, tappa privilegiata del pellegrinaggio verso Roma e San Michele sul Gargano, l'*hospitale pauperum* a partire dal XII secolo (dalla originaria posizione entro le mura monastiche, nel brolo a sud-est) venne ricollocato in quelli che furono gli ambienti del primitivo xenodochio, all'esterno delle mura conventuali, di fronte alla facciata (sul lato sud-ovest), per una classe sociale bisognosa di riparo e di cure. Qui agivano converse e dei conversi, che aiutavano nello svolgimento delle funzioni necessarie a mantenere l'ambiente riscaldato e in ordine, nonché a cucinare, a procurare, stivare e smistare i rifornimenti, a rivendere le eventuali eccedenze, ad accettare offerte e donazioni, a tenere ordinata la contabilità delle spese, evitando quelle superflue, a trattare con affittuali, allevatori, artigiani e bottegai per mantenere costanti le scorte ed assicurare il buon andamento. Ognuno rivestiva un ruolo specifico, gerarchicamente ben strutturato, mentre l'amministrazione era nelle mani di una *ministra* o della badessa, che la deteneva in nome e ad onore del monastero, come accadeva in numerosi altri ospedali coevi a partire dal Rofolfo Tanzi di Parma<sup>25</sup>, fino a quello bresciano di Sant'Ales-

<sup>23</sup> BREDÀ, *Brescia. Via Piamarta. Scavo di un edificio medievale*, pp. 162-165.

<sup>24</sup> ZANI, *Lo xenodochio di S. Giulia*, pp. 251-252.

<sup>25</sup> M. GAZZINI, *Una comunità di «fratres e sosores»*, in *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma in età medievale*, a cura di R. Greci, Bologna 2004, pp. 259-306: 259-260. Originatosi fra il 1201 e il 1202, Rodolfo Tanzi agiva «nomine et vice pauperum» e prendeva in affitto perpetuo un terreno e per la sua impresa l'anno successivo Tanzi era definito in un documento *hospitalarius*, era il primo ospedale di Parma fondato,

sandro<sup>26</sup>. Sebbene non si sia trovata una regola scritta, che secondo il Mariella non è mai esistita in forma codificata<sup>27</sup>, doveva però esistere un codice di comportamento, una tacita consuetudine derivante dalla tradizione ospitaliera ispirata alla regola benedettina.

Con ogni probabilità non vi era neppure bisogno di una regola scritta, dal momento che coloro i quali aderivano alla “famiglia” dell’ospedale sapevano già quali fossero i compiti della vita associata, a servizio degli altri, inoltre spesso concedevano in usufrutto i propri beni<sup>28</sup> e si fermavano a vivere stabilmente nella comunità, prestan-

gestito e intitolato a un laico, non perché in competizione con l’autorità ecclesiastica, piuttosto espressione di un vasto movimento di crescita di una religiosità laicale, che tra il XII e XIV secolo ebbe la massima espressione nella realizzazione di un impegno caritativo. Gli ospedali medievali si connotarono come comunità formate da malati, poveri, pellegrini, bambini, anziani, converse e conversi, per cui assistiti e assistenti risultavano poco distinguibili, anzi facilmente sovrapponibili. Quando non era subito, diventava una scelta di vita, poiché la conversione e la dedicazione ospedaliera esprimevano una forma di vita religiosa comunitaria, a carattere misto di cui tutta l’età medievale fu ricca sperimentatrice. I modelli erano principalmente il monachesimo e la tradizione canonica. Quella del Rodolfo Tanzi era una comunità mista composta da uomini e donne afferenti per lo più allo stato laicale, ma anche a quello religioso, celibi o coniugati, comunque tutti egualmente votati a una vita di castità, di pratiche religiose, di opere caritative o di lavori manuali. Nel corso del tempo la comunità di conversi andò incontro ad una regolarizzazione, oltre ai laici residenti stabili, vi erano anche i laici aiutanti, che avrebbero potuto creare confusione nella distribuzione dei ruoli, perché i compiti di aiuto potevano anche sovrapporsi, sicuramente i primi mantenevano una forma di maggiore controllo interno e più ampia libertà di movimento e di rapporti con la città, nonché sull’attività degli altri, la cui comunità vantava 4 o 5 fratres e raggiunse al massimo le 12-15 persone, qui però, rispetto alla fraternità giuliana, netta era la predominanza maschile, secondo precise disposizioni delle autorità ecclesiastiche. Invece una similitudine con l’ospedale bresciano è che alla metà del Quattrocento, seguendo la riforma amministrativa di questo come di altri ospedali della diocesi, concluse la sua esperienza comunitaria e in esso avvenne la sostituzione con personale salariato. I conversi facevano voto di obbedienza, castità e stabilità, ripetendo le parole del Signore «Acipite iugum meum suave est et bonus meum levis». Vi erano varie domus e camerette, refectorium, dormitorium, coquina, per il funzionamento dei quali erano necessari dei massari, che rivestivano compiti gestionali.

<sup>26</sup> L’ospedale di Sant’Alessandro fondato a Brescia nel 1136, ma di cui si hanno notizie certe a partire dal secolo successivo da un diploma del vescovo Alberto, risultava che non solo fosse «situm in fundo ecclesiae vestrae et per munus quondam Lanfranci presbyteri domus vestrae et fratrum hactenus in usus pauperum noscitur institutum» e soggetto direttamente al prevosto a cui il vescovo confermava «regimen, administrationem et gubernationem seu institutionem hospitalis tam in rebus quam in personis» (VIOLANTE, *La chiesa bresciana*, p. 1109); i conversi e le converse dipendevano quindi personalmente dal preposto della chiesa di Sant’Alessandro, il quale vantava il diritto di accettare i membri dell’ospedale (MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, pp. 20-21).

<sup>27</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 11, «Non pare che l’ospedale di S. Giulia avesse statuti o regolamenti propri che disciplinassero la vita interna della comunità; nelle carte non se ne fa mai alcun cenno».

<sup>28</sup> Per comprendere come venissero mantenuti talvolta gli ospiti all’interno dell’ospitale è utile ricorrere all’esempio fornito dal frate Anselmo, che si avvale dei fondi stanziati dal monastero di Bobbio, ma aggiunse anche del proprio introito, così come si verificò anche nell’ospedale cenobitico giuliano. Si legga GAZZINI, *La rete ospedaliera di Bobbio fra alto e basso medioevo*, in *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un’istituzione millenaria*, a cura di E. Destefanis, P. Guglielmotti, Firenze 2015, pp. 481-507:



do la propria opera e ricevendo in cambio protezione e alloggio<sup>29</sup>. Ne emerge un quadro vivace di interscambi fra il monastero e l'ospedale, così come fra l'ospedale e il più ampio tessuto cittadino, una fitta rete di rapporti umani, religiosi, sociali, economico-giuridici, istituzionali, che ne arricchiscono il panorama storico e infondono senso all'ente caritativo. L'amministrazione del monastero veniva riprodotta nell'ospedale e in San Daniele, dove la badessa, che per lo più era la protagonista delle investiture, talvolta delegava anche le monache nella stipula dei contratti, oltre a scegliere sindaci e procuratori per gli affari di maggiore rilievo o per la risoluzione delle liti<sup>30</sup>. Allo stesso modo i presbiteri della canonica di San Daniele agivano con

p. 486. Il sacerdote della chiesa di Boccolo «fuit ospitatus in domo nostra et mansit ibi quia infirmus erat» e qui fu mantenuto in parte con denaro ricevuto dall'abate, in parte con lo stipendium del frate Anselmo, detto de Ospitali, anche in questo caso, come per le strutture interne al monastero di San Colombano, parrebbe dunque attestata la presenza di personale religioso in qualche modo retribuito dall'abbazia, per l'attività assistenziale prestata.

<sup>29</sup> R. ZAGNONI, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, prefazione e postfazione di A.A. Settia, Porretta Terme 2004, pp. 297-318. L'autore solleva la questione dell'ambiguità terminologica dei 'conversi' nelle fonti medievali, per cui individua «fratres o sorores annessi all'ospedale con mansioni di assistenza dei pellegrini o dei malati o converse che spesso vivevano in condizione quasi monastica e che erano spesso vedove». Dunque, il termine *conversus* ha origini antiche e appartiene alla più risalente lingua cristiana, secondo la quale veniva applicato sia ai monaci giunti al monastero in età adulta, sia ai membri della famiglia del monastero, che conducevano una vita pia, ma senza assumere tutti gli impegni della professione monastica. Nell'approfondire la questione Cosimo Damiano Fonseca sostiene che dall'XI secolo essere converso rappresentò uno *status vitae* di un gruppo di laici in una comunità gerarchicamente ordinata, senza rilevanti differenze, se non di compiti e di mansioni, con gli altri membri chierici della stessa comunità, seguendo il modello di quella di Gerusalemme (C.D. FONSECA, *I conversi nelle comunità canonicali*, in *I laici nella "Societas christiana" dei secoli XI e XII*, Atti della terza settimana internazionale di studio (Mendola, 21-27 agosto 1965), Milano 1968, pp. 262-305: pp. 262-266, 301-305). All'inizio del Duecento l'abbazia di Montepiano costruì un ospedale per pellegrini, dedicato ai Santi Giacomo e Antonio Abate e lo stesso donatore della terra, Barone del fu Lucteringo, nel 1207 si fece converso dell'abbazia [*Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*], a cura di R. Piattoli, Roma 1942 (Regesta chartarum Italiae, 30), pp. 422-423]. Anche l'ospedale duecentesco di San Nicolò di Pontecchio funzionava come quello giuliano, ossia i conversi abitavano tutti presso l'ospitale, conducendo vita comune secondo la regola benedettina, erano guidati da un massaro, o converso laico, che dirigeva la casa, soprintendeva alle opere di carità, supervisionava i servizi offerti ai poveri, malati e forestieri, ma dipendeva in tutto dall'abate della casa madre, che vantava sia il potere di visita, sia la giurisdizione su tutti i membri della casa; vi risiedeva inoltre il cappellano, che officiava nella chiesa. All'interno dell'ospitale esisteva una vera e propria struttura di tipo gerarchico, con altre cariche distribuite fra i conversi, come quella del *canevario*.

<sup>30</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 85, cart. 40, f, Brescia -Santa Giulia, 1261-1263, il 24 novembre 1233 Alberico de Ello (già procuratore dal 1225) presenziava ancora come sindaco e procuratore e agente a nome della badessa Mabilia Confalonieri e delle sue consorelle. Invece il 15 novembre 1262 le monache Mabilia Confalonieri e Alba di San Gervasio erano state nominate per concludere un contratto a nome del collegio e del capitolo monastico. ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 89, fasc. 40, p, Brescia -Santa Giulia, 1360-1400. In seguito, il 26 febbraio 1368, *Nicolaus de Castello* venne nominato procuratore e gestore degli affari per l'intero capitolo del monastero, intermediario per tutte le liti, questioni e cause presenti e future civili e criminali, rituali e miste. Invece altre volte, come nel caso della pergamena del 4

un proprio rappresentante, per quelli più impegnativi nominavano un procuratore ‘tecnico’ e per i rapporti con i rustici veniva investito un massaro<sup>31</sup>.

Dal XIII secolo l’ospizio conobbe una diversa organizzazione istituzionale, complici la creazione di una comunità stabile al suo interno che garantiva la manutenzione, l’ospitalità e l’accoglienza, che però non sarebbero state possibili previo il consolidamento economico della sua gestione, assicurato dalle aumentate rendite contrattuali pluriennali e dalle donazioni, come pure dai legati testamentari, che ne consentivano l’amministrazione indipendente, avvalorata dal cenobio sulla base delle evidenze, cosicché ne derivasse un ampio margine di gestione, sempre secondo rigore e rispettabilità, favorita dalla legislazione comunale propensa alla sussidiarietà, in un frangente di povertà generalizzata e incrementale, cosicché diventò l’*hospitale Sanctae Iuliae*, svolgendo attività assistenziale per la città, per quasi tre secoli. Questo xenodochio, che si trovava a occidente del monastero, all’altezza della bocca maggiore della fine dell’acquedotto e quindi in posizione privilegiata, nell’area chiamata “sano luogo”, trasformazione volgare del termine *xenodochium*, serviva come sollievo agli abitanti dell’urbe, prevalentemente della contrada.

Per comprendere più a fondo cosa accadesse al suo interno e come venisse gestito, occorre avvalersi dei documenti più antichi che lo citano. Nel contratto del 18 febbraio 1203 fra la badessa Elena Brusati e Bonaventura *de Ducis* il cenobio concedeva in affitto una casa *cum area ubi exstat quae iacet in Sanethogo, cui coheret a mane curia hospitalis, a meridie ecclesia Sancti Romelii*. Si trattava di una casa sita nella contrada denominata *Sanoluogo*, confinante a est con il cortile dell’ospedale, mentre a sud adiacente alla chiesa dell’ospedale, dedicata a San Remigio, attestata a partire dal XII secolo<sup>32</sup>. Il documento rivela tre dati: il toponimo che, dall’epoca antica,

marzo 1389, i testimoni erano di più elevato rango, come frate Venturinus de Ponte Vicho presbitero e beneficiale della cappella di San Daniele «posite iuxta ecclesiam Sancte Iullie» e «Albertinus notarius filius quondam Iacoboni de Buciis de la Volta» per l’affitto di una casa «murata, copata et solerata iacente in Civitate Brixiae in contrata Moncie septem soldis et octo denarios planetete monete».

<sup>31</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, i, Brescia -Santa Giulia, 1301-1328. L’8 agosto 1304, sono citati Bertoloto, confratello, converso e portinaio e Pertemasius, presbitero e confratello, oltre che massarius dicte ecclesiae et comitatis suorum della cappella di San Daniele nella stipula di un contratto di affitto di terra. Si veda anche ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 89, fasc. 40, p, Brescia -Santa Giulia, 1376-1400, i presbiteri della cappella di S. Daniele risultavano «ad romanam ecclesiam immediate subiecti», mentre un documento dell’8 agosto 1381 ricordava come la cappella possedesse in Passirano terre aratorie, boschive, beni e case; come per l’ospedale o il cenobio una parte degli affitti era devoluta in natura e un’altra in denaro.

<sup>32</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 83, fasc. 40, l, pergamena del 5 ottobre 1145 cita «in ecclesia Sancti Remigi», si tratta di un contratto di affitto stipulato da Rota (monaca o amministratrice dell’ospedale) con Teutaldo per una terra aratoria «posita in braida de Sancte Iulie», ossia in un campo suburbano coltivato a prato, in Roncadelle. Per un ulteriore riferimento alla chiesa di San Remigio si veda FAINO, *Catalogi quatuor compendiarii*, p. 192, cita la chiesa «Sancti Remigij antiquo Hospitali Sanctae Julie».

contraddistinse la contrada con l'identificazione con un 'luogo sano', quindi in grado sia di favorire la salute con la presenza dell'acqua corrente, sia di somministrarla, grazie alle pratiche realizzate nell'ospedale; la distribuzione degli ambienti in esso esistenti (con l'indicazione della curia e della chiesa); il terzo dato si sofferma sulla qualità della transazione, dal momento che la casa al piano terra era dotata di un'area esterna, che ne aumentava la qualità e il costo.

L'anno successivo, il 31 agosto 1204, si segnala la presenza dell'ospedale tramite l'acquisto di una porta sovvenzionata dal monastero, ma intesa a garantirne la sicurezza e a convalidare la volontà dell'ordinaria manutenzione, sicché «omnes infra-scripte emptiones facte sunt per monasterium a parvo tempore infra et de quibus magna utilitas ascrevit monasterio. Scilicet [...] porte hospitalis XVIII libras imperiales [...]. Et, hac de causa necessarium est ut de rebus que non sunt ita utiles monasterio venditio fiat, ad hoc ut debitum monasterij diminuatur». Quindi non solo veniva mantenuto in efficienza, con spese necessarie, dal momento che i fondi andavano gestiti e distribuiti, infatti, secondo il Mariella fino ai primi anni del XIII secolo l'ospedale dipendeva dalla badessa, mentre dal 1213 avvenne un cambiamento istituzionale, poiché l'ente, pur rimanendo soggetto al monastero, fu affidato alla direzione di una *ministra*, denominata *domina*, ma anche *prelata*, oppure *retrix* o *gubernatrix*<sup>33</sup>.

Seguendo le indicazioni toponomastiche, secondo le quali l'ospedale fu edificato, ancora il 12 novembre 1205 «ante reziam» della chiesa di San Daniele, *Bonus*, presbitero di San Daniele, affittava per 29 anni a Lanfrancus Belexus de Grometello una casa sita al piano terra, in contrada «Sanethoco» per un canone annuo di 28 denari imperiali<sup>34</sup>. Sempre di ordine economico è anche il successivo affitto dell'11 luglio 1207 fra il presbitero e massaro di San Daniele, *Bonus* e *Brisiana*, figlia di *Federicus Grilatoris*, che riceveva una casa in affitto di proprietà della chiesa di San Remigio «que iacet in xenodochio». La cappella di San Daniele aveva funzione pubblica, perché amministrata dai tre canonici nominati direttamente dalla badessa, addetti al culto liturgico del monastero, era posta all'interno delle mura monastiche, a nord rispetto alla chiesa di San Salvatore e attestata per la prima volta nel 1120, fu in seguito adibita ad altre funzioni e oggi è parte dell'Istituto Artigianelli<sup>35</sup>. Il dato

Mentre per il toponimo sanethogo si veda del 13 febbraio 1203 un secondo documento in Archivio privato famiglia Bettoni-Lechi, fondo Santa Giulia, pergamene dei secoli XI -XVI, perg. 131, in cui la badessa Hellena Bruxiadi investe Bonavenura de Ducis di una casa cum area posta in Sanethogo per il canone annuo di 6 denari imperiali, confermando così l'insistenza della chiesa di San Remigio in quella che era considerata la contrada dell'ospedale.

<sup>33</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 9.

<sup>34</sup> ZILIOI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi, 1043-1590*, perg. n. 150, p. 50.

<sup>35</sup> Per la cappella di San Daniele si veda ZILIOI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 9, p. 7, «3 aprile 1120. I coniugi *Ubertus quondam Viveldi*

significativo riportato anche dall'Astezati segnala l'esistenza di fitti rapporti non solo dovuti alla contiguità fra i canonici e i conversi dell'ospedale, ma anche l'intrecciarsi di interessi immobiliari circa proprietà e orti che insistevano nella contrada *sanaloco*, quindi, confinavano o erano di diritto dell'una o dell'altra istituzione<sup>36</sup>. Dal suo costituirsi in *hospitale pauperum et infirmorum* i legami fra monastero e ospedale, ma pure fra sacerdoti della cappella di San Daniele e ospedale furono costanti e duraturi nel tempo<sup>37</sup>.

Il monastero aveva previsto che sia l'ospedale, sia la cappella di San Daniele fossero dotati di beni propri, necessari per il funzionamento, aveva anche concesso autonomia amministrativa nei limiti di una oculata gestione, dimostrando un certo interesse nella coesione territoriale fra proprietà condotte da ciascuno dei tre enti, in modo da creare una *enclave* religiosa e da favorire il popolamento del quartiere, orientandone le scelte. Lo dimostra il fatto che gli affitti nell'area di pertinenza dell'ospedale e di proprietà del monastero continuavano, così il 21 marzo 1210 «apud reziam» della chiesa di San Daniele, *Acursus de Cagnolus*, massaro della canonica, affittava in per-

e *Soana* di legge romana vendono a *Iohannes*, presbitero e ufficiale della chiesa di S. Daniele, e ai confratelli una pezza di terra posta in *Castello* e per questo affermano di avere ricevuto 4 lire d'argento milanese», per lo stesso documento si veda anche GUERRINI, *Ignoret reliquie del monastero di S. Giulia*, doc. VI, pp. 73-74. Per l'affitto della casa si veda ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 84, (a. 1207), trascrizione di MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, doc. n. 4, p. 135. Cfr. anche ASTEZATI, *Indice*, 11 luglio 1207 (Brescia ragioni. In contrada di santa Giulia. Enfiteusi). Investitura di casa, nell'ospedale, di ragione della cappella di San Daniele, sotto l'affitto di imperiali 16 in Bressana figlia di Federico Grilatore, notaio Corrado Tega, p. 214.

<sup>36</sup> Circa i rapporti intercorrenti fra cappella di San Daniele e l'ospedale si vedano in Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, *Iura hospitalis S. Iuliae* 1377 usque 1422, f. 32r: «riguardo alle spese sostenute dalla ministra nel 1395: Item solvit dominus Petrus presbiter Sancti Danielis some una pro IIII ficti que habent de ficto a dicto ospitali in festo Sancti Martini»; egualmente al f. 35r: «Item restituit Venturino de Pontevico presbiter Sancti Daniellis [...] predicta domina Malgarita some duas frumenti».

<sup>37</sup> Emerge dunque con forza come i presbiteri fossero scelti per la loro posizione sociale quali teste privilegiati negli atti notarili indicanti l'affitto e la compravendita di beni fondiari dell'ospedale, insieme alla ministra e al sindaco. Addirittura, certi contratti riguardanti l'ospedale venivano stipulati nei locali di pertinenza della cappella *super palatium presbiterorum, in pallatio Sancti Danielli* (ASMi, AD, cart. 85, fasc. 40, e, Brescia - Santa Giulia, 1228-1280, il 5 aprile 1239, i sacerdoti della chiesa di San Daniele affittano due appezzamenti di terra ortiva «iuris ecclesiae quae iacet in terra de Cazaferia»; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 85, fasc. 40, d, Brescia - Santa Giulia, 1211-1229. L'8 luglio 1218, affitto «de una domo teranea cum area ubi extat que Petrum et Otto fratres Beldecariorum emerant sub extimatoribus». In questa occasione i presbiteri della cappella di San Daniele affittarono una casa per 29 anni rinnovabili ad un fornaio nella città di Brescia, nella località Sanethochi per 16 mezzani di monete bresciane. Non è raro nemmeno trovare dei contratti che i presbiteri stipularono non senza una mediazione, come in ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 85, fasc. 40, d, il 24 novembre 1217 per una investitura perpetua di terra i chierici della cappella di San Daniele si riunirono fra loro e registrarono il contratto «in pallatio Sancte Iullie alla presenza di Albertus de Pompiano clericus et massarius ecclesie Sancti Danielis, dominus Bonus, dominus Acursus officilis ipsius ecclesie». I contadini dovevano versare ai presbiteri tre quarte di frumento buono e bello, senza inganno e due quarte di milio, egualmente di qualità «ad rectam et currentem quartam brixie» ogni anno.

petuo al notaio *Bonomus de Orella* e a suo fratello Martino una casa in «Sanethocho» per 16 denari imperiali all'anno<sup>38</sup>. Accanto alle transazioni vi erano le donazioni, come nel caso di Giovanni, figlio di Giovanni Vinviani, che il 6 febbraio 1213 rinunciò a tutti i suoi diritti su un terreno coltivato a vite di proprietà del padre in favore della *prelata* dell'ospedale *Galicia* e stipulò il contratto nella *curia* dell'ospedale, implementando le rendite di quest'ultimo e garantendone la continuazione del servizio<sup>39</sup>. Seguì poi l'acquisto di un vigneto nella zona periferica delle «Chiusure di Brescia» in «Costa spissa»; il 6 febbraio 1213 i coniugi Giovanni e Stefania vendevano alla ministra dell'ospedale, *Galicia*, un vigneto per 10 lire imperiali e il figlio dichiarava di non vantare diritti sulla terra che il padre cedeva «in dictam dominam Galiciam et per eam in dictum hospitale»<sup>40</sup>.

Dal 1213 l'ospedale, pur continuando a dipendere dalla giurisdizione della badessa del monastero, possedeva beni propri e godeva di autonomia amministrativa, esercitata da una ministra. In esso vivevano dei conversi, che fecero anche da testimoni a transazioni come nel caso dell'affitto di un vigneto da parte dei presbiteri di San Daniele «nel palazzo dei presbiteri di San Daniele, alla presenza di Benedetto Sagalerio, Pietro di *Bri-zago*, *Sadebello* e *Widone Malsathollo*, che vivono nell'ospedale di Santa Giulia e del presbitero e ministro della Chiesa di San Daniele per sé e a nome della chiesa e a nome e con il consenso dei presbiteri della chiesa di San Daniele, investì Giacomo Tina di un vigneto della chiesa che si trova nelle Chiusure di Brescia, ovvero a Monterotondo (a ovest della città) in perpetuo, pagando un livello annuo il giorno di San Martino o nell'ottava di 8 denari mezzani bresciani e la decima durante la vendemmia». Il prezzo del vigneto era di 12 imperiali e la transazione mostra la presenza di conversi come testi in un atto privato, stipulato dal presbitero e quindi conferma che non solo i rapporti fossero buoni, ma anche come le due realtà si intrecciassero a vicenda<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 171, p. 55.

<sup>39</sup> ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 179, p. 57; cfr. anche E. MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 77.

<sup>40</sup> ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 179, p. 57, «6 febbraio 1213. Brescia. Nella casa dei venditori. I coniugi *Iohannes* e *Stefania* di legge romana vendono a *Galicia*, *prelata* dell'ospedale di S. Giulia, una pezza di terra posta nelle chiusure di Brescia, *ubi dicitur Costa Spissa*, per 10 lire imperiali. *Ego Conradus Tega notarius*».

<sup>41</sup> ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 201, p. 63, «25 novembre 1218. «Super pallacium dei presbiteri di S. Daniele *Akursius*, presbitero e ufficiale di S. Daniele, investe secundum usum livelli in perpetuo *Iacobus Tina* di una pezza di terra vidata posta nelle Chiusure di Brescia in monte Rotondo per il canone annuo da pagarsi a S. Martino di 8 denari mezzani e la decima alla vendemmia. Teste *Benedictus Segalerius*, *Petrus de Brazago*, *Sadebellus* e *Wido Malsathollus*. *Ego Martinus de Orellis notarius*». In particolare vengo citati «Quattuor homines que morantur in hospitali Sancte Iulie».

Analogamente, il 30 aprile 1220 «in curtivo hospitalis Sanctae Iulie», *Aliottus*, figlio del defunto *Frezettus de Buarno* «trathavit cartulam venditionis ad mundum et francum et honorevolem alodium in dominam Galiciam prelata hospitalis» e a nome della stessa riguardo ad un appezzamento di proprio diritto nel territorio di *Vulzano*, presso il monte *Clana* per 40 soldi imperiali, che *Galicia* diede direttamente ad Aliotto, grazie anche alla donazione di *Imblavatum de Porta Matulfo*, che aveva devoluto 11 soldi per la vendita a vantaggio dell'ospedale, per intercessione della sua anima e di quella della moglie<sup>42</sup>. Le transazioni erano frequenti in favore dell'ospedale, poiché dovevano alimentarlo in continuazione<sup>43</sup>. Inoltre, l'ente rappresentava il luogo in cui atti privati, con ricadute pubbliche venivano suggellati, alla presenza di notai di fiducia. Così il 1° aprile 1221, «sub scala pallatii» dell'ospedale di Santa Giulia, *Berxamina*, figlia del fu *Albertus Patrini*, cedette un terreno a *Dumpergriffus*, presbitero della chiesa di San Pietro in Oliveto, ricevendo in cambio 25 soldi imperiali<sup>44</sup>. Le transazioni proseguivano con alacrità, cosicché la vendita il 23 maggio 1225 a *Galicia*, amministratrice e retrice dell'ospedale, di un terreno sito in località *Clausuris Brixie* in luogo denominato *Canevella* per 30 lire imperiali è particolarmente interessante, perché contiene la prima definizione dell'ospedale come ente preposto all'assistenza di poveri e malati, dal momento che si prometteva alla ministra di agire «ad honorem Dei et infirmorum et pauperum dicti hospitalis»<sup>45</sup>. L'amministrazione dimostra, inoltre, come nella curia dell'ospedale avvenivano trattative e si stipulavano accordi tra le parti. È quanto accadde il 2 gennaio 1227 quando *Bonigracia*, moglie di *Tebaldus de Porcis*, e il nipote *Bonacursus* «fecerunt datum nomine venditionis ad mundum et francum alodium domine Galicie, prelate dicti ho-

<sup>42</sup> ASMi, AD, pergamene per fondi, Santa Giulia, cart. 85, fasc. 40, d.

<sup>43</sup> Una certa stabilità delle badesse e delle famiglie aristocratiche che le sostenevano ebbero dalla fondazione dell'ospedale benefici effetti, così dal 1219 sino alla fine del XIII secolo nel monastero di Santa Giulia si susseguirono nella carica abbaziale tutte monache appartenenti alla nobile famiglia bresciana dei Confalonieri. Azzo Confalonieri fu console a Brescia nel 1191 e poi podestà di Padova nel 1200; Regazzone Confalonieri fu dapprima nominato podestà a Mantova nel 1216 e successivamente nel 1219, partecipò come console al governo cittadino nel 1221. Altri membri della famiglia ricoprirono importanti cariche politiche a Brescia o nelle città dell'Italia settentrionale nel corso del XIII secolo. Si legga anche G. PIVANELLI, *Casate bresciane nella storia e nell'arte del Medio Evo*, Brescia 1981, pp. 24-25 e 75-83.

<sup>44</sup> ASBs, FR, S. Faustino Maggiore, b. 52, registro I, Raccolta Luchi, perg. a. 1221.

<sup>45</sup> ZILIOI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 224, p. 69 «23 maggio 1225. Brescia, in casa di *Fredericus de Lavellolongo*. *Brixianus*, *Fredericus* e *Ziliolus quomdam Alberti de Lavellolongo* col consenso della madre e delle mogli vendono a *Galicia* amministratrice e retrice dell'ospedale di S. Giulia una pezza di terra posta nelle chiusure di Brescia in *Canevella* per 30 lire imperiali. *Ego Ventura de Sancta Iulia notarius*». Fra i testimoni compare anche *Iohannes filius de Boso de Rusticis de Asola*, indicando come i testimoni per gli affari dell'ospedale potessero provenire dall'ambito agreste, in qualità di diretti interessati, nonché conoscitori della qualità e colture della terra.

spitalis Sancte Iulie», di una porzione di terra piantumata a vite e arativa nelle Chiure di Brescia, *ad archam pilosam* per 42 lire mezzane<sup>46</sup>. Invece capitava che, più genericamente, «in hospitale monasterii Sancte Iulie» il 21 aprile 1237 *Bonafemina*, *prelata* e anziana dell'ospedale, investisse in perpetuo *secundum usum livelli Girardus Verrus de Lambarago* di un terreno a vite, situato *in Gleris de Costaspissa* o *de Prathalata* per il canone annuo di 10 soldi imperiali da pagare a San Michele. L'atto veniva stipulato *in hospitale monasterii Sancte Iullie*, alla presenza di Enrico e Zanno, presbiteri di San Daniele, insieme a Lanfranco *de Lambaraga* e Giovanni da Bergamo, che dimoravano nell'ospedale; in aggiunta sappiamo che la *prelata* dell'ente, ossia *Bonafemina*, non agiva *sua sponte*, bensì secondo la parola, l'autorità e il consenso delle numerose consorelle allora residenti ed operanti nella struttura assistenziale, ossia Galizia, Gisla, Agnese, Berta, Otta, Concordia, Imelda e una seconda Imelda proveniente da Bornato e Beldecare; quindi decideva a nome delle nove consorelle e per la salvaguardia e il buon funzionamento delle proprietà dell'ospedale<sup>47</sup>.

Bisogna attendere la testimonianza del 31 dicembre 1247 per trovare nuovamente espresso il valore caritativo dell'ente. La ministra *Bonafemina* divenne beneficiaria della refuta, ossia rinuncia ad un bene, di un terreno che riceveva a nome dell'ospedale e della *communitas infirmorum*. Questa seconda attestazione, insieme a quella del 24 luglio 1273, certificano come le operazioni finanziarie – fossero esse liberazioni, acquisti, transazioni, convenzioni, livelli, testamenti, legati, vendite, affittanze o procure – venissero intraprese a vantaggio non tanto della amministratrice del-

<sup>46</sup> ZILIOI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 233, pp. 71-72. Il 2 gennaio 1227 in curia dell'ospedale di S. Giulia. «Ita ut iam dicta domina Galicia et omnis personis que eius successerint in dicto hospitale de cetero usque in perpetuum habeant et teneant predictam terram cum superioribus et inferioribus et cum accessibus et egressibus suis et cum omni iure et actione ad ipsam terram pertinente et ex ea quidquid voluerint iure proprietario faciant sine sua suorumque heredum contradictione. Insuper predicti venditores cesserunt, dederunt atque mandaverunt eidem domine Galicie nomine et vice ipsius hospitalis recipienti omnia iura omnesque rationes et actiones reales et personales utiles et directae sub competentes et competentia, contra quascumque personas nomine vel occasione predictae terre et dederint ei parabolam intrandi in tenutam de predicta terra et constituerint se possessores de ea nomine dicte domine Galicie et dicti hospitalis et dicta domina Galicia interdixit eis possessionem dictus quod de cetero volebat nomine dicti hospitalis possidere partem dicti venditores omnia sua bona pignori obligantes sub pena cum stipulatione promissa dupli rei vendere et dupli omnium expensarum ob hoc factarum in quo [...] eum effectu posset et debeat exigi promiserunt cum stipulatione iam dicte domine Galicie nomine vice predicti hospitalis recipienti predictam terram ab omni persona cum ratione defendere et varentare atque desbrigare et in consimili loco eam in duplum restituere si eam defendere non possent».

<sup>47</sup> ZILIOI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 267 p. 81. Di questo documento è interessante far notare come tra i testimoni comparissero *Aricus* e *Zannus* confratelli della chiesa di San Daniele, dimostrando come le interconnessioni fra monastero, ospedale e celebranti della chiesa di San Daniele fossero strettamente esistenti e improntate alla collaborazione e concordia. Inoltre, lo stesso contraente portava a sostegno della transazione anche un suo conterraneo, egualmente *de Lambaraga*.

l'ospedale o dei conversi, che certamente dovevano mantenersi, espletando la propria mansione all'interno della struttura, quanto dei poveri e dei ricoverati, che necessitavano di cure, cibi rigeneranti, posti letto confortevoli e biancheria pulita. Entrando nel dettaglio, la transazione del 24 luglio 1273 è significativa almeno per tre aspetti, il primo relativo al luogo in cui venne redatto l'atto, ossia il chiostro dell'ospedale collegato al monastero «in claustro Hospitalis monasterio Sancte Iullie»; la seconda riguarda la volontà di fare una transazione a nome e a favore dei degenti, infatti le due converse, *Bonfathate* di Bornato e *Bonafidei* di Leno, agenti in rappresentanza della ministra Maria di Fiumicello, delle consorelle e dei conversi, ma anche a nome dell'ospedale e dei poveri infermi provvedevano alla riscossione in perpetuo della decima, che spettava ai canonici di Brescia, derivante da un terreno sito nelle chiusure, in contrada *Canevella* per cento soldi imperiali di moneta bresciana; il terzo aspetto concerne l'ubicazione del terreno, confinante con la chiesa di Sant'Alessandro e con l'ospedale omonimo.

Questo fatto, a sua volta, porta a considerare due dati: la chiesa di Sant'Alessandro aveva accanto un ospedale, tanto quanto il modello del monastero di Santa Giulia aveva già sviluppato, inoltre che l'ospedale di Sant'Alessandro fondato nel 1136 non poteva competere con il più antico, potente ed economicamente ricco ospedale giuliano. Se infatti l'ospedale delle Chiusure era soggetto strettamente al preposito della chiesa di Sant'Alessandro, al quale il vescovo Alberto confermava «regimen administrationem et gubernationem seu institutionem hospitalis ecclesiae Sancti Alexandri tam in rebus quam in personis» e i privilegi concessi dai suoi predecessori, quello di Santa Giulia dipendeva dalla ministra e dai conversi, i quali non erano di origine aristocratica, bensì appartenevano al ceto rurale o, in minore proporzione, a quello imprenditoriale e mercantile e provenivano dalle Chiusure o dal contado. Alcuni di loro ebbero anche mansioni di rilievo nell'ambito della salvaguardia dei diritti di espansione fondiaria, come nel caso del sindaco e procuratore dell'ospedale giuliano, *Bonapax* Rapini, a cui *Tamagninus de Wolzano* restituì un appezzamento nel territorio di *Vulzano* nella zona di Montichiari, secondo la sentenza emessa da *Zilbertus de Lavellongo*, console di giustizia di Brescia<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> ZILIOI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 336, p. 101, riportata anche da MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia*, p. 52. Il documento datato 22 dicembre 1249 è particolarmente significativo perché mostra come, poco prima della metà del XIII secolo, fosse ormai istituzionalizzata anche la figura del "sindaco e procuratore" con la funzione specifica di trattare i casi giudiziari più annosi e delicati, prevalentemente relativi agli affitti di terra, alla loro sottrazione o acquisizione, mentre la "prelata anziana" comparve già a partire dal 1213 con la funzione di amministrare una mole poderosa di affari ordinari dell'ospedale, non le transazioni contese, per le quali urgeva un incaricato nominato *ad hoc*, che potesse dedicare più tempo ed attenzione. Se nel caso delle amministratrici è certo che risiedessero nell'ospedale e rimanessero in carica anche per più anni di seguito, in quello dei sindaci è pre-supponevole la loro residenza, ma non certa, in quanto potevano essere nominati in base alla loro provenienza



I conversi e le converse dipendevano quindi dal preposito della chiesa di Sant' Alessandro, che accettava le persone desiderose di entrare al servizio dell'ospedale e nominava i suoi ufficiali<sup>49</sup>. Tutti dovevano sottostare alle sue decisioni, era loro vietato

di origine, per risolvere contenziosi con proprietari locali di quelle località, che quindi potevano conoscere meglio, ma non viene esplicitato sempre che "dimorassero nell'ospedale", quindi che risiedessero stabilmente in esso, ipotizzando che le amministratrici potessero, di volta in volta, avvalersi di sindaci temporanei in grado di difendere i propri diritti in casi specifici e di breve durata, una sorta di consulenza specialistica, a cui ricorrere all'occorrenza. Lo dimostra anche il fatto che i nomi si alternano con una certa frequenza, lasciando intravedere lo svolgimento di un ruolo predefinito e a termine in un breve arco di tempo. Un caso ben diverso è rappresentato da Martino de Vitalis che dal 1274 e per quasi vent'anni fu sindaco e procuratore dell'ospedale e come ipotizza Elena Mazzetti poteva provenire da una famiglia di ricchi proprietari terrieri del contado o dai ranghi dirigenti cittadini (MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia*, p. 55). Il 23 novembre 1274 «Petrus prelato e ministro della Casa degli umiliati de Pallatiolo riceveva ad instanciam et potestatem di frater Vitalis operante a nome dell'ospedale di Santa Giulia due sestari di frumento e altrettanti di miglio quale fitto annuo per un terreno sito ad Voltam Clausuris Brixie» (ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 361, pp. 109-110); mentre l'11 settembre 1276 il converso Vitalis versava a nome dell'ospedale il canone annuo in natura convertito in denaro per l'affitto di sei fondi siti ognuno in diverse località delle Chiusure di Brescia (ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 382, pp. 115-116); ancora il 14 febbraio 1278 Johannes de Brembio, preposito della Canonica di Brescia, investiva frater Vitalis, presente in qualità di sindaco e procuratore speciale dell'ospedale, del diritto di riscossione della decima su tre appezzamenti già appartenenti all'ospedale (ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 399, p. 120); invece il 24 febbraio 1280 Vitalis compariva nel ruolo di semplice converso fra i testimoni di una carta di investitura secondo la quale la badessa concedeva in conduzione a Gracius Goci de burgo Sancti Mafei un terreno piantumato a vite dell'estensione di circa un piè, sito in località ad Grasiame, nel suburbio sud-orientale, dove scorreva il fiume Mella. Il conduttore, oltre al canone di affitto di 12 denari imperiali doveva consegnare annualmente al monastero 1/3 del pane, del vino o dell'uva, dei legumi e dei frutti che crescevano sulla terra assegnatagli, oltre ad offrire mezzo pasto ad un inviato del cenobio incaricato di soprintendere alla vendemmia (ASBs, ASC, Santa Giulia, b. 7, f. 80v); lo stesso converso Vitalis il 5 dicembre 1281 versava a Bonaventura de Palazzo, chierico e canonico a nome della Canonica di Brescia 44 soldi imperiali, quale canone per alcuni terreni siti nelle Chiusure di Brescia (ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 418, p. 125); sempre lui il 7 febbraio 1290 giurava fedeltà e obbedienza alla nuova ministra dell'ospedale insieme ad altre converse (ASBs, ASC, Santa Giulia, b. 7, f. 61r); infine come ultima notizia a testimonianza dell'operoso e lungo servizio prestato per l'ospedale frater Vitalis compare nella gestione di contrasti derivanti dalla presenza di beni terrieri altrui frammisti a quelli dell'ospedale (ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 475, p. 141). Martino Vitali con la sua lunga attività pluridecennale testimonia l'attaccamento, la devozione, ma anche la residenza presso l'ospedale in cui si era fermato a vivere, prestando la sua opera.

<sup>49</sup> ZAGNONI, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, pp. 313-314. Per il XIII secolo l'autore solleva anche la questione degli pseudo-conversi e dei conversi per necessità, ricordando come i secondi, per evitare di pagare le tasse al comune di appartenenza, donassero agli ospedali i propri beni, ottenendo l'esonero dal prelievo fiscale, dal momento che gli enti religiosi non erano tenuti a pagare. Non fu questo il caso giuliano, poiché, pur mantenendo l'usufrutto sui beni donati vita natural durante, vi era l'obbligo di dimorare nell'ente. Di diversa natura fu invece la pseudo-conversione per bisogno di protezione avvertito dai piccoli proprietari e dagli artigiani, che non avessero sufficiente forza economica o militare per potersi difendere da soli. Nemmeno questo è il caso giuliano, poiché dall'analisi dei cognomi, si evince che non appartenessero al ceto mercantile o imprenditoriale, bensì a quello dei braccianti o lavoratori salariati.

vendere o alienare i beni dell'ospedale *nisi forte pro congruenti pauperum sustentatione*. Anche per l'ospedale di Santa Giulia la tendenza, che si stava affermando nel XIII secolo di concentrare l'acquisto di terre in uno specifico quartiere periferico o extraurbano o di affittare le stesse, giunse al suo massimo sviluppo nel secolo successivo. Quindi, l'ospedale possedeva terreni non solo nel quartiere "sanoloco", conosciuto anche come quartiere di Santa Giulia, ma anche in numerosi altri, come quello denominato "Mercato nuovo", oppure al di fuori delle mura cittadine, o ancora più lontani nella zona delle Chiusure. Quest'area agricola era destinata a colture cerealicole specializzate o pregiate come la vite o l'olivo, il consumo dei cui prodotti era destinato tanto agli amministratori, quanto ai degenti, per tale motivo nel 1278 la *prelata* e anziana dell'ospedale, Maria *de Flumicello*, pagò il fitto di un campo a *Blanzelflos* con quattro sestari di frumento e miglio, per cui «domina Blaneflos ... dixit et confessa fuit se recepisse a domina Maria de Flumicello, prelata et anciana predicti hospitalis, quatuor sextarios frumenti et quatuor sextarios milii de ficto presentis anni»<sup>50</sup>.

Se il ruolo della prelata era fondamentale per l'amministrazione degli interessi dell'ospedale, il suo riconoscimento al vertice dell'istituzione garantiva ordine e continuità ed era espressione del modello monastico, per cui anche la sua elezione diventava occasione per un'investitura a pieno titolo. Così il 7 febbraio 1290 alla presenza di tre testimoni e invocato il nome di Dio, la badessa Armelina Confalonieri, convocato il capitolo nella chiesa del monastero di Santa Giulia, nominava la conversa Tomasa *de Onsado*, ministra e rettrice dell'ospedale, in sostituzione della defunta Maria da Fiumicello<sup>51</sup>. Durante la cerimonia, a cui erano presenti le sette con-

<sup>50</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, S. Giulia 1106-1400, cart. 86, fasc. 40, h, (28 ottobre 1278).

<sup>51</sup> ZAGNONI, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, pp. 311-312. Secondo l'autore durante la cerimonia di 'conversione' il candidato offriva se stesso, assieme a tutti i suoi beni, *nomine conversionis* nelle mani dell'abate, come accadeva durante la cerimonia di investitura delle converse e dei conversi in Santa Giulia. L'atto consisteva nel congiungere le mani, nel metterle in quelle dell'abate, dimostrando il passaggio della propria persona, la volontà e i beni nella disposizione del monastero. Qui l'offerta era compiuta «ad honorem Dei omnipotentis et Sancti Salvatoris monasterii de Vaino atque beati Nicolai ospitale de Ponticlo». Lo stringere le mani da parte dell'abate significava il segno di accoglienza nell'ordine, il converso poi, in modo solenne, toccava i Vangeli per rendere ancora più sacro il voto. Della cerimonia di ingresso di una conversa esiste anche un significativo documento relativo all'Ospedale di San Giovanni fuori le mura di Brescia datato 15 giugno 1232 e conservato in ASMi, FR, San Giovanni -Ospedale (1203-1459), cart. 83, fasc. 39, «In choro ecclesiae Sanctae Mariae de Dom civitatis Brixiae presentia domini presbiteri Canonici et Benvegnuti Oxselle notario et Johannis quondam Martini de Navis testes rogati. Ibi dominus Lafrancus archipresbiter Brixiensis Ecclesie auctoritate domini Franciscus Vale Dei gratia Brixiensis episcopi confirmavit ellectionem factam de domina Diana de Adro consore et conversa hospitalis Sancti Johannis de Foris in prelatam et administratricem ipsius hospitalis habita prius predictus dominus arcipresbiter provisione et deliberatione super modum ellectionis prenominate domine Diane facte per conversos et conversas prenominate hospitalis per quos cognovit eam ad dictam administrationem per agendam iuste et rationabiliter esse ellectam quibus ita peractis dictus dominus arcipresbiter auctoritate dicti domini Episcopi qua in hac parte fungebatur prenominate domine Diane

sorelle *Bonfatha de Boarno, Bona de Mompiano, Bonafemina, Contesina, Sibilia, Flos de Navis, Benvenuta, Murta* e il *frater Vitalis*, la badessa ricevette in *suis manibus* la conversa Tomasa, che le faceva atto di sottomissione congiungendo le sue mani in quelle della superiora del cenobio, promettendo *reverenciam et obedienciam*; alla badessa spettava infatti «*ellectio ac destitutio ministre conversarum hospitalis*»<sup>52</sup>. La cerimonia di investitura riproduceva uno schema fisso, secondo il quale, Bartolomeo *de Mutina* inginocchiatosi di fronte all'altare di San Salvatore nella chiesa del monastero di Santa Giulia offrì se stesso e i suoi beni al cenobio attraverso una investitura simbolica nelle mani della badessa Ramburzia *de Muro*, che ne accettava l'ingresso a nome del monastero e del convento, facendo sì che divenisse converso e questi prometteva obbedienza alla badessa e di osservare la castità, seguendo la prima regola di San Benedetto; da parte sua la badessa e tutto il cenobio si impegnavano solennemente a fornire vitto, alloggio e vestiario al neo immesso nella comunità, vita natural durante, sia in caso di malattia che di salute, in base al suo impegno e attingendo ai beni del monastero<sup>53</sup>. In questo modo i conversi, accettando di vivere in comune, ne rispettavano le regole e offrivano anche il proprio lavoro a beneficio dell'ospedale<sup>54</sup>. Quindi *fratres et sorores* abitavano in costruzioni adiacenti

*dedit auctoritatem regendi et administrandi dictum hospitale et bona ipsius ad honorem Dei et pauperum et infirmorum presentibus et consentientibus Mafeo converso et Gisia et Bellavitha et Imelda consororibus ipsius*»; riportato anche da A. MARIELLA, *Gli ospedali bresciani*, pp. 139-140.

<sup>52</sup> MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia*, pp. 38-39. Per Mazzetti invece l'incarico precedentemente descritto doveva essere vitalizio, ma poiché anche nei successivi registri del XV secolo relativi alle entrate e alle uscite annuali di ogni singola spesa attinente l'ospedale non vi è traccia, nemmeno accanto al nome della ministra annuale, pare logico dedurre che il titolo di ministra fosse onorifico e pregno di responsabilità, ma non andasse oltre il riconoscimento sociale all'interno della comunità e da parte delle monache, offrendo sì la garanzia del vitto e dell'alloggio. Mazzetti cita inoltre la conversa con il nome di Gemma, che con ogni probabilità era il suo nome di battesimo, mutato in Tomasa nel momento dell'assunzione della sua nuova mansione, poiché così la cita Astezati nel suo *Indice*, p. 641, 7 febbraio 1290 elezione di Tomasa da Onsado in governatrice, notaio Amadio Salago. Per la cerimonia di investitura si veda anche *Liber vitae. Der Memorial*, pp. 178 e 191.

<sup>53</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, Brescia- Santa Giulia, 1301-1328, cart. 87, fasc. 40, i, (6 gennaio 1303).

<sup>54</sup> ASBs, ASC, Santa Giulia, b. 7, f. 61r. Questa pergamena del XIII secolo indica come la ministra al momento della sua nomina venisse incaricata dalla badessa del monastero, secondo un rituale di tipo feudale e fosse attorniata da alcune monache. Per le persone di umile origine lo *status* di converso rappresentava un avanzamento sociale e giuridico, mentre per i ceti aristocratici significava ottenere incarichi prestigiosi quali l'amministrazione di un ente, per confermare la propria posizione e rivendicare un ruolo dominante. Sull'argomento si vedano P. GALTIER, *Conversi*, in *Dictionnaire de spiritualité*, Paris 1953, II, p. 2, coll. 2218-2224; J. DUBOIS, *L'institution des convers au XIIe siècle. Forme de vie monastique prope aux laïcs*, Milano 1959, pp. 183-261; C.D. FONSECA, *I conversi nelle comunità canonicali*, pp. 262-305; J. DUBOIS, *Converso*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. Pelliccia, G. Rocca, III, Roma 1976, coll. 110-120: 110; D.J. OSHEIM, *Conversion, Conversi, and the Christian life in late medieval Tuscany*, «*Speculum*» LVIII, 2 (1983), pp. 368-390: 369-371; G. PENCO, *Note sull'istituto delle "conversae" nei*

all'edificio principale dell'ospedale vero e proprio<sup>55</sup>, inoltre dai loro cognomi si deduce che non erano necessariamente di origine aristocratica, come invece le numerose monache, ma spesso provenissero dal ceto rurale<sup>56</sup>. Alcuni di loro rivestirono anche mansioni di rilievo nell'ambito dell'espansione fondiaria, delle relazioni con le monache e i presbiteri di San Daniele o con la popolazione cittadina<sup>57</sup>.

Il possesso della terra garantiva la sopravvivenza dell'opera, per questo il 19 agosto 1291 la badessa Armelina *de Confanoneris* investiva, col consenso delle altre 12 monache riunite in capitolo, *ad rectum livellum Brixie* in perpetuo la ministra dell'ospedale di un appezzamento seminativo in contrada *Spinedulli* per un canone annuo di 3 denari imperiali. Per l'occasione della stipula erano presenti dinanzi al notaio *Lafranchinus de Goyono* anche diversi testi, tra i quali *Martinus de Vitalis* da Nuvolento, nel duplice ruolo di converso e di sindaco, ossia amministratore dell'ospedale, mentre gli attori principali erano la badessa e l'amministratrice dell'ospedale, sebbene fosse coinvolta a titolo comprimario anche Martina, neoconversa dell'ente caritativo. La badessa Armelina *de Confanoneris* stipulava un contratto d'affitto perpetuo con la ministra dell'ospedale *Yema*, la quale si impegnava a difendere e a garantire la continuità del rapporto, dietro il pegno di una pena doppia nel caso della rottura dei patti contrattuali. Il monastero concedeva l'appezzamento in affitto all'ospedale, che si impegnava a pagare a Martina, moglie del defunto *Batiz de Pa-*

*secoli XI-XII*, in ID. *Cîteaux e il monachesimo del suo tempo*, Milano 1994, pp. 115-119; S. BECCARIA, *I conversi nel Medioevo. Un problema storico e storiografico*, in «Quaderni Medievali», XLVI (1998), pp. 120-156; *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese: uomini e strutture in una terra di confine*, a cura di R. Zagnoni, A.A. Settia, Porretta Terme 2004, pp. 297-318.

<sup>55</sup> ZILIOI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 251 p. 77, di un terreno viene detto che confinava «*a mane et a sera con le converse dell'ospedale*».

<sup>56</sup> ASBs, FR, Santa Giulia, fald. 102, pergamena del 24 luglio 1273, in cui il notaio Johannes Gatta, sindaco e procuratore della Canonica di Brescia «*fecit pactum et omnimodam remissionem, transactionem con Benfathata de Bornado e Bonafides de Leno, converse dell'ospedale di Santa Giulia, agenti in rappresentanza della ministra e delle altre consorelle*».

<sup>57</sup> Questo è il caso evidente del converso Vitalis da Nuvolento. Una situazione analoga venne mantenuta negli anni, anche con il funzionamento dell'Ospedale maggiore cittadino, che prese a modello l'ospedale giuliano. Si veda ASBs, O.M., cartella 98 (anni 1548-1555), b. 37, p. 20r «*Investitura Bernardini et Faustini de Caballis de Herbusco ab Hospitali Magno Brixie, 20 luglio 1548, in contrata Sancti Spiriti, presentibus dominus Conugno quondam dominus Ludovici de Lupatinis de Castello armaiolo civibus et habitatoribus Brixiae et Thorien de Vothis de Herbusco testibus rogatis et convocatis [...] cognoscere dominus Augustus Lupatinus civis habitator Brixiae syndicus Hospitalis Magni Brixiae et dominus sindicario nomine agens de scientia et commissione aliorum dominorum pro fide iurium hospitalis predictum habentium libertatem ac Consilio generali dicti Hospitalis possendi alienare quasdam petias terre existentes in territorio de Herbusco vocatus Dossi in provisione dicti Hospitalis*». Così secondo il diritto che deteneva nelle sue mani Augusto Lupatino investì Bernardo e Faustino de Cabelli di un terreno aratorio e piantumato a vite nel territorio di Erbusco, per la precisione in contrada Dosso, ad ovest della periferia cittadina.

*terii*, la quale rinunciava nelle mani della badessa ad ogni diritto sulla terra e la offriva senza migliorie all'ospedale. Così Martina, donando questi beni, diventava conversa dell'ospedale<sup>58</sup>; alla sottoscrizione della donazione Gemma garantiva a Martina di provvedere a tutte le sue necessità materiali secondo le disponibilità e le offriva di entrare a far parte della comunità di conversi<sup>59</sup>.

Ancora una volta si riscontra uno dei molteplici esempi, che testimonia le relazioni strette intercorrenti fra monastero ed ospedale, ovvero fra la badessa e la ministra, in senso gerarchico, in base alle quali la prima affittava, preferibilmente alla ministra, una porzione di terra, che producesse per l'ospedale. Anche l'acqua era un bene essenziale e bisognava dividerla come avvenne il 28 dicembre 1291 quando il converso Martino *de Vitalis*, sindaco dell'ospedale di Santa Giulia e *Iacobinus de Herbusco*, converso e sindaco dell'ospedale di Sant'Alessandro, stipularono una convenzione in materia idrica per l'irrigazione di appezzamenti nelle Chiusure cittadine, in contrada *Canevelle*. Il testo mostra che i protagonisti trattavano alla pari, Martino *de Vitalis* risultava *conversus et syndicus ac sindicarius nomine hospitalis Sancte Iullie ad omnia et singula infrascripta facienda*, deputato al disbrigo di affari riguardanti l'amministrazione di terre, i diritti di irrigazione e la gestione dei braccianti<sup>60</sup>; inoltre, che le relazioni tra i due enti caritativi non erano infrequenti e concorrenziali, anzi Sant'Alessandro era un ospedale di quartiere, in grado di accogliere meno bisognosi rispetto a quello di Santa Giulia; infine, che detenevano beni nella medesima contrada *Canevelle*.

<sup>58</sup> ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 468, p. 139. Le dodici monache allora costituenti il capitolo erano: Gisla de Ugonibus, Armelina de Placentia, Alda de Sancto Yervasio, Berta de Parma, Caracosa de Muro, Yullia Contesse, Ramburzia de Muro, Ziliana de Placentia, Ymide Contesse, Honoris de Constium, Alena de Sancto Yervasio et Aymelina de Ugonibus, mentre i teste presenti erano: venerandus presbitero, Bonfatus de Calvatono chierico, dominus Girardus Fedrigino quondam Alberti Scrivati, venerandus presbiterus de Sancto Petro in Oliveto et Martinus de Vitalis de Nuvolento habitatores Brixie et plures alios testes.

<sup>59</sup> ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 468, p. 139, riportato da E. MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 115-117: «ei promisit toto tempore vite ipsius domine Martine tenere, habere et alimentare bene et decenter eam secundum facultatem dicti hospitalis et eam promisit recipere quam conversam ipsius hospitalis si ipsa domina Martina voluerit ibi stare».

<sup>60</sup> ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 475, p. 141. Il 28 dicembre 1291 «Ibi presente Vitalis conversus et syndicus ac sindacarius nomine hospitalis Sancte Iullie ad omnia et singula infrascripta facienda ut continetur in charta scripta per me Lafranchiunum de Goyono notarium infrascriptum die veneris XIII decembris millesimo CCLXXXXI et die indictione quarta». Martino de Vitalis controllava anche i «laboratores ipsius hospitalis Sancte Iullie [que] athaquabunt braydam sive petiam terre ipsius hospitalis Sancte Iullie». La stessa operazione venne registrata anche da Astezati nel suo *Indice*, vol. 3, p. 501, il 28 dicembre 1292 «transazione celebrata fra l'Ospedale di Santa Giulia e l'Ospedale di Sant'Alessandro circa il diritto di dare acqua, notaio Laffanco de Goiono».

Le due istituzioni caritative gestivano un ospedale e vantavano un converso e sindaco per la stipula contrattuale, però ricordavano anche di agire a nome dei conversi e delle consorelle, oltre che dei *laboratores* dello stesso ospedale, inoltre le loro azioni avevano ricadute sugli *habitantes possessores* della contrada, che avrebbero beneficiato degli accordi di irrigazione delle terre confinanti e di pertinenza di Santa Giulia e Sant’Alessandro. Si trattava dunque di ripristinare un’antica consuetudine di irrigare la terra dell’ospedale di Santa Giulia e di lasciar poi defluire l’acqua anche verso le abitazioni del quartiere, quindi il monastero giuliano doveva concedere che le acque delle *sgolature*, una volta attraversata la tenuta, fossero condivise con gli abitanti della zona e passassero per *dugalia petie terre hospitalis Sancti Alexandri*; l’ospedale di Santa Giulia non intendeva subire un danno, né tantomeno un pregiudizio avverso l’ente o i suoi conversi per nessuna ragione o causa, poiché l’ospedale di Sant’Alessandro non doveva ritenere di avere acquisito nessun diritto o giurisdizione, dal momento che in qualsiasi occasione l’ospedale di Santa Giulia poteva revocare la concessione, unilateralmente, come pure erano autorizzati ad effettuare qualsiasi diminuzione di acqua concessa ai conversi o ai famuli dell’ospedale di Sant’Alessandro, in virtù del fatto che né *Iacobus*, né l’ospedale delle Chiusure vantavano alcun diritto<sup>61</sup>.

Durante la definizione delle pertinenze potevano insorgere delle liti per la risoluzione delle quali l’ospedale si avvaleva di notai o di personale competente, sicché quando Giovanni Sottile entrò in causa con l’ospedale di Santa Giulia, quest’ultimo nominò il notaio Lafranco *de Goyono*, sindaco e procuratore non solo dell’ente, ma anche di tutte le sue componenti più coinvolte: i confratelli, le consorelle, i conversi e *domina* Beatrice di Soiano, che dimorava da tempo insieme con *domina* Pace di Calcinato e che, all’insorgere della vertenza, ancora abitava nell’ospedale. La lite risoltasi con sentenza del 3 settembre 1292 scoppiò per la proprietà di terre che Giovanni pretendeva di vantare, mentre Lafranchino presentò una carta, che teneva in mano e aveva depositata presso un notaio, che stabiliva la restituzione del maltolto, ossia di un appezzamento arativo e piantumato con ulivi a Soiano sul lago di Garda, detto “al Piano”, ribadendo che Beatrice, i conversi e le converse dell’ospedale ne godevano i diritti; analogamente vennero appianate le vertenze relative ai frutti e ai redditi derivanti dalle terre arative e a vite site nel territorio detto “al Piano e Arzolo”. Data l’importanza della vertenza, la proprietà di una delle terre di Beatrice e gli interessi in campo, derivanti dai frutti ricevuti a beneficio dell’ospedale, oltre alle spese legali,

---

<sup>61</sup> ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 475, p. 141. Brescia il 28 dicembre 1291, concessione reciproca in materia d’acqua per l’irrigazione di pezze di terra poste nelle chiusure di Brescia in contrada Canevelle fra Vitalis sindaco dell’ospedale di Santa Giulia e Iacobinus sindaco dell’ospedale di Sant’Alessandro.

la causa fu discussa dinanzi ai consoli di giustizia del comune di Brescia e appianata con la restituzione a Lafranchino e ai conversi dell'appezzamento "in Plano e Arzolo", ribadendo che Giovanni non aveva alcun diritto<sup>62</sup>.

Il territorio del lago di Garda diventava oggetto di peculiare interesse di Gemma, ministra e *prelata* dell'ospedale, che l'anno seguente con due transazioni provò a dare compattezza alle proprietà nella zona, mediante acquisizioni in località "al Piano", per garantirsi un rifornimento di olio e altri prodotti cerealicoli. Il quadro patrimoniale dell'ospedale prevedeva un incremento dei beni lungo la direttrice sud-est, che dalla città tendeva verso il lago di Garda, seguendo analoghe iniziative del monastero<sup>63</sup> e in un ambito di interessi consolidati<sup>64</sup>. In tal modo *Yema*, a nome

<sup>62</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, cart. 86, fasc. 40, f, Brescia- Santa Giulia, 1281-1283, si veda anche MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, doc. 10, pp. 142-144.

<sup>63</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 86, fasc. 40, f, Brescia- Santa Giulia, 1281-1283, il 29 aprile Daffino Cansallo affittava una terra aratoria, prativa e paludosa nelle pertinenze di Peschiera del Garda; mentre il 10 maggio 1261 il monastero affittava un appezzamento di terra aratoria e piantumata a vite e ulivi in parte e con altri alberi a Rivoltella, sul lago di Garda; ancora il 27 agosto 1261 il monastero affittava un appezzamento di terra coltivata ad ulivi, che si trovava in zona detta "isola di Sirmione", come pure numerose terre insistenti sulla stessa area, aratorie, olivate, con orti, *curtivi*, *sedimini*, *murache* e case; infine il 10 novembre 1263 insorse una lite presentata «sub porticu in Broleto racionis communis Brixie» riguardo a terre lavorate fra Sirmione e Rivoltella, lungo le sponde del lago di Garda, che spettavano a San Salvatore di Sirmione (dipendenza del monastero giuliano) sia nei redditi, che nei frutti. Assai numerosi sono i documenti di tale tenore, che ricostruiscono le proprietà e i diritti giuliani in terra lacustre.

<sup>64</sup> Lo stesso Astezati segnala nel suo *Indice* l'acquisizione di beni oltre che in Soiano, in Bedizzole sempre lungo la riviera gardesana e nella più decentrata Contignaga, in prossimità di Flero, uno dei feudi monastici. Così nell'*Indice*, vol. 3, a p. 642, il 16 maggio 1296 veniva segnalata la compera del dominio utile di terre in Bedizzole al prezzo di 11 lire imperiali celebrata con Piceno Bartolomei, notaio Balduino da Casalalto; mentre nel vol. 2, a p. 196, il 16 maggio 1296 avveniva la compera del dominio utile di una pezza di terra ivi, al prezzo di 11 lire imperiali, celebrata a nome dell'Ospedale di Santa Giulia con Paierio di Bartolomeo, notaio Baldino da Casalalto; invece nel vol. 3, a p. 642, l'8 giugno 1298 si stipulava l'acquisto di terre in Soiano al prezzo di 5,7 lire imperiali celebrato con Rambaldo da Moniga, notaio Lafranchino da Loione; infine nel vol. 3, a p. 601, il 5 novembre 1298 avveniva l'investitura di terra a Contignaga, in contrada del Romazzo, sotto l'affitto annuo di 30 lire imperiali fatta nell'Ospedale di Santa Giulia da Federico Maggi, notaio Giovanni Calvi. Per comprendere quali fossero le proprietà monastiche nel territorio gardesano e il ruolo delle monache nella gestione degli affari si vedano anche ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1294-1300, quando il 28 ottobre 1296 «Beatrice de Salis, Adeleytam e Leonora Confanonieri, monache anziane e tesoriere, erano «deputatas ad negotia dicti monasterii procuranda» nello specifico si occuparono della locazione del mulino del Conichio a Marino di Serle e insieme con queste monache investite di poteri speciali in base alla loro età e alla loro estrazione sociale venivano citate nella riunione anche domine Gisla de Ugonibus, Armelina de Placentia, Margarita da Campo, Berta de Prima, Cecilia de Ello, Adelasia de Ugonibus, Caracosa de Muro, Guifreda de Sales, Iulia Comitissa, Donela de Salis, Tutbe de Confanoneris, Iulia de Flaminghis, Alena de Sancto Iervasio, Aimeлина de Ugonibus et Savia de Confanoneris omnes moniales et sorores dicto monasterio»; anche ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328, il 3 marzo 1283 questa volta erano testimoni «Caracosa de Muro e Adthelaita de Confanoneris in qualità di monache e segreste, che avevano ricevuto da Antonello da Vulzano (terra posta nelle pertinenze di Montichiari, dunque lungo la direttrice che conduceva al lago di Garda) produttore di olio, pagano a nome del figlio del fu «Pa-

dell'ospedale, per 13 soldi imperiali comperava da Giovanni Pestarola *ad mundum, francum, liberum et expeditum allodium* un terreno arativo e con olivi di modesta dimensione, mediante l'intermediazione di *domina* Benvenuta da Sabbio, *sorora et conversa* dell'ospedale giuliano, che agiva in favore dell'ente per cui lavorava e a cui si era affidata. La presenza di Benvenuta indica la scelta di personale locale, che conosceva il territorio (come la contrada di *Zusscavitullo*, luogo in cui insi-steva il terreno) e le persone che vi risiedevano<sup>65</sup>. Per lo stesso motivo *domina* Benvenuta acquisì dai *domini* *Bazolo, Johannes de Baydi, Negrus* e *Martinus* fratelli e figli del defunto *Benaducis* un altro appezzamento arativo e piantumato con olivi nella stessa contrada "al Piano", già interessata da una compravendita. Questa volta non ne venivano indicate le dimensioni, ma guardando alla somma versata di 13 soldi imperiali, non doveva essere molto diversa dalla precedente e verosimilmente contigua; il terreno confinava con terre dell'ospedale di Santa Maria del Serpente e con Giovanni Sottile di Soiano, mentre a nord con l'ospedale di Santa Giulia e altri privati<sup>66</sup>.

gne de Muro de Salalo, duas bazetas olei (unità di misura per l'olio) et duas libras de ficto que tenebant dare dicto monasterio in festo Sancto Faustino».

<sup>65</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 86, Carta ospitalis Sancte Iullie in Soyano. 27 ottobre 1293. «In burgo castri de Soyano in curtivo Iohannis Pestarole filii quondam Soxini de Soyano». Per quanto attiene la designazione di rappresentanti del monastero *in loco* si veda anche l'investitura di Martino figlio di Giovanni del Garda, in ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 86, il 29 aprile 1286 tra le monache che compongono il capitolo del monastero ne compaiono di rilievo per l'appartenenza a famiglie importanti della città, come la badessa «Armeline Confanonieri, Adeleyca Confanonieri, Beatrexe de Salis, Onesta de Salis, Tutbe Confanonieri, Gufreda de Fabis, Aimidelina de Ugonibus, Leonore Confanonieri monasteri et conventuum constitueverint et ordinaverint Martinum filium quondam Juannis de Garda habitotem castri que appellatum castrum de la Badessa episcopatus Verone suum et dicti monasteri nunc et syndicum gastaldum ad exigendum a quacumque persona tam civitatis Verone quam ipsum districtum totum que dare debret et tenetur dicto monasterio ex quacumque causa et ad petendum, recipiendum, deffendendum libellos et petitiones dandum». Riguardo all'abitudine delle monache di nominare dei procuratori del monastero di un certo rango per le cause legali più delicate si veda ASMi, AD, Pergamene per fondi, b. 85, fasc. 40, d, Brescia-Santa Giulia 1211-1229, il 6 dicembre 1217 erano procuratori del monastero di Santa Giulia i signori Giacomo de Salus un tempo console di giustizia di Brescia, Raimondino de Ugonibus, Aldeyonum de Pontecarali nuntios et procuratores monasteri Sancte Iullie. Lo stesso documento è stato citato dall'Astezati nel suo *Indice*, p. 642, anche se però quest'ultimo posticipa di un mese il contratto, riportando: 27 novembre 1293 «compera del dominio utile di terra in Soiano al prezzo di 13 L. imperiali celebrata con Giovanni Pestarola, notaio Giovanni da Soiano».

<sup>66</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 86, 11 novembre 1293 «in platea castri de Soyano. I contraenti praeteriti tradiderunt et exposuerunt seu contulerunt cartam venditionis ad ipsum mundum, francum, liberum et expeditum allodium in perpetuum in domina Benvenuta de Sabio sorore et conversa dicti ospitalis Sancte Iullie recipiente vice et nomine predictae domine Jeme et pro ea domina Yema vice et nomine dicti ospitalis de quadam pecie terre aratorie ollivate in ius predictorum Bazoli, Johannis de Baydi, Negri et Martini venditorum que pecie terre iacente in loco et territorio de Soyano in contrata ubi dicitur in Plano». Lo stesso documento è stato citato dall'Astezati nel suo *Indice*, vol. 3, p. 642, così esplicitato: «11 novembre 1293 compera del dominio utile di terra in Soiano al prezzo di 14 lire celebrata con Bazolo da Moniga, notaio Giovanni da Soiano».



Talvolta le stesse converse dell'ospedale oltre a lavorare per l'ente, ricevendone in cambio vitto e alloggio, investivano parte del ricavato del proprio lavoro all'esterno in affitto di terre a beneficio dell'ospedale. Così accadde con *Benvenuta Lavastange*, conversa dell'ospedale, che il 16 maggio 1296 stipulò un contratto d'affitto con il sarto Pasino, proprietario di alcuni campi siti nel territorio *de Buchizollis* nella contrada presso la palude *de Zucoliis*. «Ibi magister Pasinus sartor filius ser Bonummi Bartolamei [...] per se et suos heredes dedit vendidit et tradidit jure proprio in perpetuum domine Benvenute filie quondam Martini Levastange, converse hospitalis ecclesie Sancte Julie civitatis Brixie ementi et recipienti pro se et suis heredibus XVI solidos imperiales et unum caponem ficti cum proprietate seu proprietatibus unde redduntur ipsa ficta sive fictum, videlicet XIII solidos imperiales in una pecia quos tenebatur ei Petrus Plenatici de Budezolis [...] de duabus pecijs terre campive sui iuris, iacentibus in contrada de Zuncollis [...] domina Bonaventura protestata fuit et dixit autenticum contractum et in ipso contractu quod ipsa suprascriptarum peciarum sive denarios datos in dicta emptionem fuerunt et erant de suis propriis denaris, quos ipsa aquisivit de suo proprio labore et non de denaris dicti hospitalis Sancte Julie neque dicti monasterij»<sup>67</sup>. Benvenuta chiariva che aveva usato i propri fondi, derivanti dal lavoro personale, non quelli dell'ospedale, né del monastero, assumendosi il vanto dell'operazione in vista dei benefici *post mortem* che il suo sforzo poteva imprimere nell'incremento fondiario dell'ente e a vantaggio dei poveri, mantenedone però l'usufrutto durante la sua vita.

Chiudono il secolo XIII due documenti del 1298, il primo datato 8 luglio, relativo all'acquisto di un uliveto, i cui prodotti venivano consumati nell'ospedale; il luogo stesso in cui venne redatto è significativo, perché allude alla condivisione del cibo, «in refretorio hospitalis», dove un certo Rambaldinus dichiarava di aver ricevuto da *Contesa e Benvegnuta*, converse dell'ospedale e agenti a nome della ministra, 5 lire e 7 soldi imperiali per la vendita di un terreno olivato<sup>68</sup>. Il secondo documento, del 5 novembre, riguarda l'investitura di terra a *Contignaga*, in contrada denominata *Roncazzo* per la cifra di 30 lire annue imperiali, fatta dal procuratore Federico Maggi<sup>69</sup>.

<sup>67</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, trascrizione nel doc. 11, p. 144. ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, 1294-1300. Il 16 maggio 1296, Benvenuta conversa dell'ospedale della chiesa di Santa Giulia donava «de suis propriis denaris quos ipsa aquisivit de suo proprio labore et non de denariis dicti hospitalis Sancte Iulie neque dicti monasterii, et quod ipsa item intellegebat et volebat quod dicta operatio per eam facta, deberet venire post suum decessum in pauperes dicti ospitalis et in ipso hospitale, retinendo semper in se dictum fictum usufructum dicte emptionis toto tempore vite sue».

<sup>68</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi: Santa Giulia, cartella 87, fasc. 40, i.

<sup>69</sup> ASTEZATI, *Indice*, vol. 3, p. 601, il 5 novembre 1298 investitura di terra a Contignaga, in contrada del Romazzo, sotto l'affitto annuo di 30 lire imperiali fatta nell'Ospedale di Santa Giulia da Federico Maggi, notaio Giovanni Calvi; notizia riportata anche a p. 611.

Anche in questo caso si può notare come l'ospedale fosse amministrato in modo gerarchico, così da affidare alcune mansioni ad altre converse, per snellire le procedure contrattuali, quelle gestionali ed assistenziali. Secondo le differenziate funzioni di ministra, anziana, rettrice, consorella, converso, sindaco, infermiera, cuoca, magazzinoiera, lavandaia e portinaia. Si trattava di una "macchina ben oliata", che funzionava a vantaggio della comunità civile e dando prestigio a quella religiosa, che ne era la promotrice.

Analizzando nel suo complesso la gestione patrimoniale dell'ospedale nel XIII secolo si può dire che la proprietà terriera rendesse in assoluto di più, nonché fosse oggetto della maggior parte delle transazioni, inoltre che fornisse la base stabile per la continuazione dell'ente e procurasse le entrate in denaro e in natura tanto da garantire tutto l'anno prodotti provenienti dai diversi territori<sup>70</sup>. Per conoscere come erano amministrate le tenute dell'ospedale ci vengono in soccorso le aziende monastiche con cui si può istituire un valido parallelo; da questi contratti scaturivano obblighi precisi fra il proprietario e il massaro, in base ai quali quest'ultimo si impegnava a versare la metà delle entrate, i due terzi degli animali e la consegna dei prodotti agricoli in città, nonché le spese di trasporto a suo carico. Giungevano così legna da ardere e per costruzione, fieno per alimentare gli animali da cortile, carne pagata a peso (maiali, polli, capponi), uova, mentre le terre davano rendite in frumento, segale, biade o cereali di diversa natura, selezionati del padrone e prestando attenzione a non arrecare danni, anzi con il dovere di migliorare le piantagioni esistenti (alberi da frutto, salici, vigne, oliveti) e da curare i prati, così da mantenerli mondi e produttivi, asportando le erbacce e zappando le viti due volte all'anno<sup>71</sup>.

<sup>70</sup> L'ospedale ottenne anche investiture perpetue a fitto di fondi dietro il versamento di denaro, allo scopo di ampliare i propri beni, riempiendo gli spazi rimasti liberi tra un terreno e l'altro di sua proprietà, così da far diventare l'ente caritativo un punto di riferimento sul piano insediativo ed economico. A tal proposito si legga anche E. OCCHIPINTI, *Il monachesimo femminile benedettino nell'Italia nord-occidentale (sec. XI-XIII)*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, Atti del VI convegno del "Centro di studi farfensi" (Santa Vittoria in Mantenano, 21-24 settembre 1995), pp. 121-133: 126.

<sup>71</sup> AAV, Fondo Veneto, II, indice n. 1114 Chiese varie, carte e documenti, 908, n. 51, Santa Giulia de Bressa. Capitoli della possessione della Grassa (documento non datato, presumibilmente del XV secolo). «Prima che il massaro sia obbligato a lavorar la suddetta possessione in laudabil forma fondo li usanza delle Chiusure et che il detto massaro sia obbligato a dar la metà de tutte le intrate di qualunque sorte si siano dove si puossa cavar dinari riduando gli prati magri delli quali dello trei parti le due delle patrone, cioè dei tre montoni due al padrone et che siano le entrate ben rasonate quanto più si può et condotte in casa in vero là dove parerà al patrone mentre non vadano sotto le Chiusure e i fieni siano condotti al fenile e siano ben (riforniti) con fieno dei malghesi. Secondo che il massaro sia obbligato a dare la metà del frumento ben repalato et resecato e condotto dove parrà al padrone, perché non vadano sotto le chiusure ovvero in altro luogo pure più lontano delle chiusure e suoi confini, pagando il dazio per il padrone. Terzo che il massaro sia obbligato a dare la sua parte al padrone ogni anno cinque carri di fieno e tutte e tre le segate condite sul fenile, portandole dove vorrà il padrone e pagando il dazio e il massaro aveva due carri

In aggiunta la capitalizzazione delle donazioni dei conversi, dei loro personali investimenti, aveva favorito la crescita del patrimonio e garantito un'offerta caritativa di alto livello sia logistico, che di servizi ai poveri. Nel XIII secolo l'ospedale funzionava a pieno ritmo, vantava un'amministrazione consolidata e basata sul modello del monastero, ma dotata di una certa autonomia, intratteneva stretti rapporti col cenobio e i canonici di San Daniele, i cui legami erano correlati e talvolta anche interdipendenti con l'ente caritativo. Stringeva accordi anche con altri ospedali per diritti di acque e beni in affitto, confermandosi l'ospedale più importante e punto di riferimento per i poveri, i braccianti e i ceti produttivi. Gian Andrea Astezati fornisce una sintesi di documenti che altrimenti avremmo perso per sempre, riportando le tracce di numerosi acquisti di terre, affitti, transazioni o permutate gestiti dal personale dell'ospedale per il suo funzionamento. Ne emerge un mondo ricco e variegato di protagonisti, luoghi e rappresentanti legali, che hanno contribuito a costruire la storia dell'ospedale, rendendolo un ente forte e stabile. Questo ha conosciuto anche l'intesa canonica della cattedrale di Brescia nella concessione delle decime sulle terre che venivano affittate all'ospedale di Santa Giulia, un gesto concreto per riconoscerne il valore e l'operato<sup>72</sup>.

di fieno all'anno alle reverende madri di quello che qui pagherà più alle madri condotto a Santa Giulia. Quarto che il massaro sia obbligato a dar uno porco de pesi dodeci et che non sia gramignoso e se peserà più di 12 che gli sia pagato un sovrapprezzo rispetto al prezzo di mercato e condotto al monastero di santa Giulia a spese del massaro. Quinto che il massaro sia obbligato a versare dieci paia di buoni pollastri e 10 paia di buoni capponi, cioè 5 paia alle monache di Santa Giulia e 5 paia al fittabile al seguente San Martino e 400 uova in questo modo cioè 140 alle reverende madri a Pasqua e il resto delle 400 siano date al fittabile la metà a Pasqua e l'altra metà al Natale seguente. Sesto che il massaro sia obbligato a seminare la possessione due parti su tre con bello e netto frumento et più due di segala e non possa seminare altra specie di biada senza il consenso del padrone a motivo delle spese e danno del massaro. Deve poi nettar e non seminare minuto di sorta, ma deve zappare e rizzappare i minuti. Sette che il massaro sia obbligato a piantare alberi e salice e 300 piante e vigne con i suoi operpoli e custodirli bene. Ottavo che il massaro sia obbligato a segare tutti i prati al loro tempo e ben sasonati, segare le stoppie e marcite e ogni cosa possa far grassa farli marcire a tempo debito e possa vendere il massaro la sua parte di fieno, ma non può tenere carrette sopra detta possessione. Nono che il massaro non possa condurre al tempo di medere se non una spigolanza. Decimo che il massaro sia obbligato ogni anno a svolgere tutte le faccende al bisogno nella proprietà: curare fossi, sramignare, carattare e zappare le viti due volte all'anno e condur fuori tutte le grasse. Undici trasporti dalla grassa a Brescia e viceversa per distanza di 15 miglia. In tutto sono 19 punti e sono contemplati il diritto di costruire e far pascolare gli animali». Il documento non è datato.

<sup>72</sup> ASTEZATI, *Indice*, vol. 3, p. 466, il 6 febbraio 1213 compera di terra celebrata dall'ospedale di Santa Giulia con Giovanni Vinviani al prezzo di 10 lire imperiali, notaio Corrado Tega; vol. 3, p. 501, il 23 maggio 1224 compera di terra celebrata dall'ospedale di Santa Giulia con Bressano Lavellolongo, notaio Ventura di Santa Giulia; vol. 3, p. 501, il 2 gennaio 1227 compera di terra a 42 lire celebrata dall'ospedale di Santa Giulia con Beningrazia vedova del fu Tebaldo Porzi, notaio Ventura di Santa Giulia; vol. 3, p. 501, il 4 settembre 1232 permuta di terre celebrata con l'ospedale di Santa Giulia, notaio Giacomo Buati; vol. 3, p. 501, il 6 settembre 1232 compera di terra al prezzo di 42 lire imperiali e 18 celebrata dall'ospedale di Santa Giulia con Pietro Abiatico, notaio Gerardo de Costiano; vol. 3, p. 501, il 4 settembre 1235 compera di terra al prezzo di 23 lire imperiali celebrata con Giacomo Gallo, notaio Giacomo Buati dell'ospedale

In conclusione, dalle fonti documentarie del XIII secolo provenienti dall'Archivio di Stato di Brescia (Fondo di religione), dall'Archivio di Stato di Milano (Fondo Religione; Pergamene di Santa Giulia, cart. 83-84; Pergamene dei SS. Cosma e Damiano, cart. 66), dall'Archivio Segreto Vaticano, dall'Archivio di Stato di Cremona, dal fondo di S. Giulia di Brescia di proprietà Bettoni-Lechi, nonché dal Codice diplomatico per la Lombardia, emerge che i contratti d'affitto erano gli atti giuridici dalla resa economica più numerosi e si ripartivano in contratti di case site in contrada "Sanoloco", dove esisteva l'*hospitale pauperum et infirmorum* e affitti di terre seminate, vigneti e uliveti nelle Chiusure o zone periferiche della città. Oltre agli affitti sono segnalate alcune vendite di terreni a favore della *prelata* dell'ospedale, indice dell'orientamento economico conservativo, frutto di una gestione in attivo e tendente all'incremento proporzionale; modeste appaiono pure le donazioni di terreni a favore dell'ospedale o le transazioni di decime.

## II.2 L'ospedale nel XIV secolo fra funzione sociale e giuridico-economica

Non avendo studi dettagliati sul tardo Duecento relativi ai centri urbani di Lodi, Pavia, Bergamo, Brescia e Cremona, paragonabili a quelli effettuati per Verona<sup>73</sup>, con una popolazione di circa 28-31.000 abitanti nel 1254, e per Padova nel 1320 di circa 41.000, dobbiamo approfondire i documenti di natura economico-politica e legisla-

di Santa Giulia; vol. 3, p. 466, il 21 aprile 1237 investitura di terra di ragione dell'ospedale di Santa Giulia sotto l'annuo affitto di 10 lire con Gerardo Verri, notaio Martino Orelli; vol. 3, p. 501, il 4 marzo 1239 compera di terra al prezzo di 28,4 lire imperiali celebrata dall'ospedale di Sana Giulia con Aberto da Mai-rano; vol. 3, p. 501, il 16 febbraio 1244 compera di 9 più di terra, t. 18 al prezzo di 81 lire imperiali celebrata dall'ospedale di Santa Giulia con il monastero di Santa Giulia, notaio Laffranco Iorizio; vol. 3, p. 501, il 31 dicembre 1247 compera del dominio utile di terra a prezzo di 4,15 lire imperiali celebrato dall'ospedale di Santa Giulia con Benvenuto Dulebella, notaio Giovanni Sevelino; vol. 3, p. 502, l'8 marzo 1268 obbligazione reciproca ossia transazione sopra terre tra l'ospedale di Santa Giulia e Pasino Sacchi, notaio Bertolino de Bonato; vol. 3, p. 502, il 24 giugno 1273 compera della ragione della decima di terra al prezzo di 10 lire imperiali celebrata dall'ospedale di Santa Giulia con la intesa canonica della cattedrale di Brescia notaio Ventura Vaccio; vol. 3, p. 504, il 23 novembre 1274 quietanza del Collegio degli Umiliati a favore dell'ospedale di Santa Giulia, notaio Bonaventura de Hevana; vol. 3, p. 504, l'11 settembre 1276 a favore del medesimo ospedale, notaio Amadio Salago. 11 settembre 1276 altra di Curtellino Quinti a favore dell'ospedale, notaio Amadio Salago. Il 16 settembre 1276 a favore dell'ospedale, notaio Amadio Salago; vol. 3, p. 504, il 15 febbraio 1278 investitura della ragione delle decime di terre, sotto l'annuo affitto di 5 lire imperiali fatta dalla mensa canonica della cattedrale di Brescia nell'ospedale di Santa Giulia, notaio Eustacchio.

<sup>73</sup> G. ANDENNA, *Storia della Lombardia Medioevale*, p. 36-38; G.M. VARANINI, *La popolazione di Verona, Vicenza e Padova nel Duecento e nel Trecento. Fonti e problemi*, in *Demografia e società nell'Italia medioevale. Secoli IX-XIV*, a cura di R. Comba, I. Naso, Cuneo 1994, pp. 165-202.

tiva per primo il *Liber potheris* e gli *Statuti di Brescia*<sup>74</sup>. Brescia fu un'attiva realtà nella precoce fondazione di borghi franchi e villenuove. Per disposizione del ceto politico dominante tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo videro la luce una ventina di borghi franchi, dotati di privilegi e immunità, capaci di organizzare amministrativamente ed economicamente i territori circostanti<sup>75</sup>. Si fuggiva dalle campagne per evitare il carico delle imposte, ma anche la legislazione cittadina esigeva che gli inurbati continuassero a pagare le tasse al comune rurale di origine. Il comune di Brescia nel 1313 stabilì che si potessero trasferire in città solo i nobili. I livelli di popolazione raggiunti nel Bresciano e Bergamasco fra fine Duecento, inizi Trecento secondo François Menant furono molto elevati, tanto da poterli paragonare a quelli della piena età moderna<sup>76</sup>. Questo processo venne arrestato dalle pestilenze del 1347 e 1361, come pure dalle guerre in conseguenza delle quali campagne e città furono più volte assediate con le conseguenze facilmente immaginabili. In tale contesto si inserì l'attività degli *xenodochia*, in cui venivano ospitati viandanti, poveri, invalidi e malati<sup>77</sup>. La loro funzione era considerevole e la loro distribuzione dentro e fuori della città ne attesta la funzionalità, anche se la loro ricettività era limitata. La fine della signoria del vescovo Berardo Maggi aveva segnato l'inizio di un periodo complesso, secondo il cronista Giacomo Malvezzi, e nel XIV secolo il ripetersi di carestie, lotte e disordini politici aveva portato alla perdita dell'autonomia del comune, entrato nell'orbita di influenza prima degli Scaligeri e poi dei Visconti; per cui la popolazione si ridusse in modo rilevante<sup>78</sup>. Alle guerre esterne si aggiungevano turbolenze interne al monastero<sup>79</sup>, come accadde in occasione della elezione delle badesse e come si riscontra nell'elenco delle stesse steso da Andrea Valentini<sup>80</sup>.

<sup>74</sup> *Liber Potheris Communis civitatis Brixiae*, in *Historiae Patriae Monumenta XIX*, a cura di F. Bettoni Cazzago, L.F. Fé D'Ostiani, Torino 1899; *Statuti bresciani del secolo XIII*, a cura di F. Odorico, in *Leges municipales*, II, Torino 1876 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVI).

<sup>75</sup> G. FASOLI, *Ricerche sui borghifranchi dell'alta Italia*, «Rivista di storia del diritto italiano», XV (1942), pp. 144-149 per Brescia, pp. 150-153 per Cremona; si veda anche MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Age*.

<sup>76</sup> MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Age*, pp. 70-71.

<sup>77</sup> F. BALESTRINI, *Storia della carità*, in *Diocesi di Brescia*, pp. 169-181.

<sup>78</sup> Per qualche considerazione al riguardo cfr. R. BOSCHI, *L'urbanistica, in Brescia nell'età delle Signorie*, «Atlante Bresciano», 1 (1980), p. 151.

<sup>79</sup> M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Il monastero bresciano di Santa Giulia sullo scorcio dell'età viscontea: tra crisi e rinnovamento*, in *L'età dei Visconti*, pp. 417-426.

<sup>80</sup> A. VALENTINI, *Serie delle Abbadesse del monastero di San Salvatore e Santa Giulia in Brescia, dall'origine (an. 759) fino alla soppressione del Chostro avvenuta nell'anno 1797*, in Id., *Codice necrologico-liturgico del monastero di San Salvatore o di Santa Giulia in Brescia*, pp. 251-263. Nel 1294, dopo la morte di Armelina Confalonieri, la sede rimase vacante e si aprì un conflitto fra le monache che intendevano occupare la carica abbatiale, con la conseguente definitiva nomina di quattro vicarie capitolarie: Caracosa de Muro, Donella de Salis, Ramburzia de Muro e Cecilia de Ello. Una situazione analoga si

In questa situazione complessa Gianpietro Belotti sostiene che il monastero di Santa Giulia, a differenza degli altri cittadini, fu toccato solo marginalmente dalle contese interne alla città nel XIV secolo, perché si trattava di un monastero regio, con sicura base patrimoniale e solide protezioni politiche. Il cenobio godeva di importanti privilegi ed era libero di designare i prelati per la consacrazione delle proprie chiese e altari, la conferma delle monache, la designazione dei chierici alla cura d'anime nelle località soggette al monastero<sup>81</sup>. Gli *Annali storici* della Baitelli e le memorie storiche dell'Astezati confermano queste prerogative e diritti<sup>82</sup>. La realtà però fu ben diversa e testimonia una lenta e progressiva erosione di potere su più fronti, un vero e proprio attacco pianificato, a partire dall'ordinario diocesano fino alle istituzioni comunali che rivendicavano ruoli e spazi. In questo contesto apparivano sempre più labili gli antichi privilegi e le garanzie di indipendenza delle monache. In tale situazione si trovava ad operare l'*hospitale pauperum et infirmorum* legato al monastero<sup>83</sup>. Quindi il Trecento segnò un lungo periodo travagliato non solo per la popola-

ripeté nel 1315 con la nomina di tre vicarie reggenti dopo Ramburzia de Muro, addirittura nel 1363 divenne badessa Franceschina de Rathenasco, monaca del cenobio dei Santi Cosma e Damiano. Le monache appartenevano a importanti famiglie bresciane, in aperto conflitto fra loro e soggette ad alterne fortune, tanto quanto i capi fazione. La non regolarità delle amministratrici dell'ospedale si può spiegare guardando attentamente al momento critico, a livello disciplinare, vissuto dal monastero tra il 1403 e il 1419, dato che in quel periodo si alternarono in modo variabile due badesse: nel 1403 Tomasina de Dami, nel 1405 Bertolina de Cegulli, dal 1406 al 1409 tornò Tomasina de Dami, come pure tra il 1412 e il 1418, quando tornò Bertolina, fino all'elezione di Elena Masperoni nel 1429.

<sup>81</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia anni 1301-1328. Il 21 ottobre 1317 nel contratto c'è scritto che il monastero di Santa Giulia di Brescia è immediatamente subiecto Romano pontefici e qui venne «more solito cum campanello pulsato, in dicta ecclesia dicti monasterii» convocato il capitolo del monastero «per mortem quadam domine Ramburzie de Muro bone memorie olim abatisse monasterii predicti». Qui nel capitolo le monache nominavano il nuovo presbitero della chiesa di Asula, poiché il precedente era morto. Le monache anziane e retrrici erano: «Iulia Contissa, Donella de Salis, Tutbe de Confanoneris, Caracosa de Caino de Placentia, mentre le altre monache che componevano il capitolo erano: Adtheleia de Confanoneris, Iulia de Flamigis, Zoana Contissa, Stephania de Muro, Anusia de Salis, Aimelina de Pontecarali, Imdina Contissa monacharum ad quas de antiqua consuetudine vacante sede proprius monasterii spectat et spectare semper consueverit seu ad capitulum ipsius monasterii institutio et destitucio sacerdotum, clericorum et ceterorum ministrorum et defencionem in ecclesiis seu capellis prefato monasterio pleno iure subiectis. Volentes facere gratiam specialem Bertolotto filius quondam domini Iohannis de Pasacomitibus de Mutina clerico ecclesiarum Sancte Marie de Pisales et Sancti Blasii et Sancte Iulie existencium intram et extram territorio de Calvatone diocesis eiusdem monasterii [...] eidem Bertolotto de beneficio et prebenda clericali nuper vacantibus in ecclesia Sancte Iulie de Alfiano diocesis Cremonae pleno iure».

<sup>82</sup> G. BELOTTI, *Il monastero di Santa Giulia dal XV secolo alla soppressione napoleonica*, in *San Salvatore e Santa Giulia*, a cura di G. Belotti, Brescia 2001, pp. 37-105.

<sup>83</sup> Un problema altrettanto serio era il recupero dei crediti, in questo caso del monastero, che, come detto, aveva ricadute potenzialmente indirette anche sull'ospedale. A tal proposito si veda ASCr, Ospedale di Santa Maria della pietà, Monastero di Santa Giulia, b. 989. Il 16 aprile 1347 Stefano de Brolariis, sindaco del monastero di Santa Giulia, recupera un appezzamento di terreno con casa in Calvatone, messo in ven-

zione, l'amministrazione civile, ma anche per il monastero, che perse parte dei suoi possedimenti fuori del territorio bresciano, pur mantenendo in funzione l'ospedale delle Sante Maria Maddalena e Marta di Cicognara, nella diocesi di Cremona, confermandolo quale *duplicatio* di quello cittadino, attivato *circa pauperes et egenos* che giungevano alla sua porta<sup>84</sup>.

L'*hospitale* di Santa Giulia nel XIV secolo continuò a svolgere la sua funzione a vantaggio degli abitanti più bisognosi e si definì con una solida organizzazione. Il 31 ottobre 1300 abbiamo la prima attestazione della *curia Sanaloci*, ovvero del cortile all'esterno del complesso caritativo, confinante a nord con una casa di proprietà della chiesa di San Daniele, dalla quale il presbitero Alberto riceveva da *Alionasio de Bulgarelli* 31 soldi imperiali di affitto per la prebenda o per la chiesa<sup>85</sup>. La casa si trovava, dunque, nella contrada denominata *Saneloci sive Sancte Iullie*, volgarizzazione del termine xenodochio e confinante con esso, tramite il cortile. Su questa area insistevano proprietà della chiesa di San Daniele, concesse dal monastero per il mantenimento dei canonici, affittate e registrate nei contratti<sup>86</sup>. Che l'ospedale fos-

data senza il consenso delle monache. «Velit omnia et singula iuramenta per prefatam dominam Bonafeminam tunc abbatissam monasterio, moniales, capellam, conventum dicti monasterii prestita vel interposita in dictam pretensam permutationem de qua supra et precipue ut ipsis non ostantibus libere et impune et sint metu vel periculo alicuius periurii petere et precedere possint et valeant ad visitandum prebendum [...]. Considerato per talia iuramenta et sacra proposita fuerunt contra vetum et bonos mores et in dampnum et detrimentum dicti monasterii, capelli et conventus et propter dolum et fraudem Bertolino».

<sup>84</sup> ASBs, ASC, S. Giulia, sec. XIV, doc. 51-65, (perg. 60). 1° settembre 1340 «oportet nos de missionis extreme misericordie operibus pervenire ad nostrum intuitu id seminare in terris quod redente domino cum multiplicato fructu recolligere debeamus in celis firmam spem fiduciamque tenentes quam qui parce seminat parce metet et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam eternam cum igitur in hospitale Sancte Marie Magdalene et Marte sito in terra de Cigognaria diocesi Cremonensem constructo per dominam abbatissam et moniales monasterii Sancte Iullie Brixie circa pauperes et egenos quorum ad id confluit multitudo multas fiant operas caritatis et ad ea peragenda ministro fratribus sive hospitali predicto prope non suppetantur facultates nisi fidelibus adiuventur universitatem veram».

<sup>85</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. I, l, Santa Giulia, anni 1294-1329. Il 31 ottobre 1300 «ibique dominus presbiter Albertus de Bulgarelli presbiter ecclesie Sancti Danieli de Sancta Iullia dixit et confessus fuit se habuisse et recepisse Alionasio de Bulgarelli XXXI imperiales quos eis tenentur ex ficto prebende sue sive ecclesie de Sancto Daniele in festo Sancti Martini proximi futuri de una domo iacente in curia sanaloci contrate Sancte Iullie cui coheret a mane dicta curia». Il presbitero veniva pagato due soldi per officiare nella chiesa di Santa Giulia in occasione della festa di San Faustino, derivanti dall'affitto di una terra posseduta in Vergnano, nelle chiusure di Brescia. Sempre del 1300 è segnalata la presenza di terre di proprietà dell'ospedale nella contrada di Fiumicello, per l'esattezza il 19 giugno 1300 «Albertino quondam Ravazelli habitator terre Ronchetelle de illa decima et super decimarum quam habent et eis pertinent insuprascriptam pecie terre et etiam quam decimam et super decimationem dicti domini tenent in feudo honorifico a canonica Brixie nominatim de duabus petie terre aratorie iacentis in territorio de Fiumicello, in contrada de Murethello sive de Sambucho, prima est duo plodia et XIII tabule, cui coheret a mane via, a monte dominus de Grumethello et a sero hospitale Sancte Iullie».

<sup>86</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 19 gennaio 1307 «in curia monasterii Sancte Iulie alla presenza del dominus presbiter de Bolgarole presbiter

se una realtà consolidata all'interno della città, ma anche a livello giuridico ne è prova il suo ricorrente inserimento nelle formule contrattuali del monastero. Ciò accadde a partire dal 3 dicembre 1305 e continuò fino all'anno successivo, per cui ogni transazione venne rafforzata sostenendo che i patti stipulati non potevano essere modificati vendendo «alla chiesa, al procuratore, alla disciplina, all'ospedale», quanto dichiarato nell'atto<sup>87</sup>.

Analogamente i *confratres* agivano in modo indipendente rispetto al monastero e a vantaggio dell'ospedale<sup>88</sup>, per cui si occupavano delle merci da far giungere all'ospedale, così avveniva che la *prelata* Gemma stipulasse un affitto con Bonaventura *de Ganzanis* e Maifredo *de Cassina*, per la terra, i campi coltivati a vite e con diverse specie arboree nel territorio di *Vulzano*, entro le pertinenze di Montichiari, in direzione del lago di Garda come accadde negli anni successivi, secondo i dati riportati nell'*Indice* di Gian Andrea Astezati<sup>89</sup>. Invece l'anno seguente la nuova amministratrice

ecclesie Sancti Danielis de Sancta Iulia prebendam suam ex ficto de una domo iacente in Civitate Brixie in curia sanaloci, cui coheret a mane dicta curia, a monte Salicidum sive ingresus». Invece per l'organizzazione dei canonici della cappella di San Daniele e la loro struttura speculare a quella dell'ospedale si legga anche ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia- Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 30 ottobre 1308 «In curia superiori monasterii Sancte Iulie Brixie. Ibi dominus presbiter Marius presbiter ecclesie Sancti Danielli capelle dicti monasterii ac massarius dicte ecclesie et comitatis suorum nomine et vice dicte ecclesie et confratrum suorum» riceveva un affitto per delle terre site in contrada Novalibus. Ancora il 15 maggio 1312 «Ibi dominus Paolus presbiter ecclesie Sancti Danielli confessus et manifestus fuit se recepisse et habuisse a Delacuro de Fuceri caligario contrate Sancte Iulie civitate Brixie XXVIII imperiales quos reddere fictum dicte ecclesie Sancti Danielli in Sancti Michaeli de una domo copate iacente in contrate sanaloci, contrate Sancte Iulie, cui coheret a sero dicte ecclesie Sancti Danielli».

<sup>87</sup> ASBs, FR, b. 103, libro Istrumenti 1305- 1348, ff. 13 v e 14 r; in merito si legga ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia- Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 15 giugno 1307 alla presenza di «Ottinus de Scallus de Rubeco diocesis Zenonis et Reboldo de [...] et Iacobo de Celatica qui utuntur in dicto monasterio testes rogati. Domina Ramburzia de Muro abbatissa» compì un'investitura per delle terre site in contrada Croce platee di Santa Giulia, esplicitando bene la formula «potenti homini, alicui magnati, militi nec de consortio hospitali uniusitati communi collegio caritati conventui congregatione nec alicui alteri persone ecclesiastice» che potevano interferire nello scioglimento del contratto, opponendosi ad esso.

<sup>88</sup> ASMi, AD, Pergamene Santa Giulia, cart. 87, fasc. 40, i, il 21 marzo 1308 «in domo dicti hospitalis S. Iulie. Presens frater cui dicitur Rugerius, frater dicti hospitalis»; si veda anche ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328, il già citato accoglimento di Bertalotus de Mutina come converso nell'ospedale di Santa Giulia datato 6 gennaio 1303.

<sup>89</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 9 maggio 1302 «Ibi visa et lecta coram dicto consule et testis et ex iusta forma littera cum terra et campis vinearum et arborum infrascripta pecie terre dedit tenutam et corporalem possessionem domine Ieme prelate ospitalis Sancte Iulie Brixie pro se et nomine dicti ospitalis de una pecia terre iacente in territorio de Vulzano pertinentiis de Monteclaris». Per la continuità nel tempo si veda anche ASTEZATI, *Indice*, vol. 3, p. 642, il 9 maggio 1307 possesso preso di beni in Vulzano di Montichiari, strumento rogato dal notaio Pelaido Gazarini; mentre nel vol. 3, a p. 642, il 27 gennaio 1308 possesso preso d'altri quivi, notaio Alessandrino da Salò; sempre nel vol. 3, a p. 642, il 19 febbraio 1308 strumento rogato dal notaio Giovanni Lazari; vol. 3, p. 642, il 20 marzo 1308 compera di terra in Soiano al prezzo di 15 lire imperiali celebrata



Mafia prendeva in affitto delle terre per 44 soldi imperiali di buona moneta di Brescia dalla canonica cittadina *pro ficto decime*, rivendicate da dominus Oprandinus<sup>90</sup>. Ma se in questo caso si trattava di affitto di terre per garantire un costante approvvigionamento all'ospedale, parallelamente e grazie al costante afflusso di fondi pervenuti tramite donazioni liberali esterne, testamenti, una sorta di "autotassazione interna", affitti "agevolati" da parte dei canonici e transazioni gestite dai conversi, l'ente poteva anche acquistare beni fondiari nell'area gardesana di Soiano<sup>91</sup>, sicché Bonaventura da Soiano il 20 marzo 1308 venne liquidato con 15 lire imperiali e 5 soldi di buona moneta bresciana da Martino Curnoli, che agiva localmente al posto e per conto della consorella *Meliorata*, sorella e conversa dell'ospedale cittadino e a nome dell'ente per l'acquisto di un uliveto sito in Soiano, nella contrada *Casarabulli*.

Una volta di più è confermato che per gli affari interni venissero privilegiati procuratori di fiducia, bene inseriti nel tessuto locale, capaci di sostenere gli interessi dell'ospedale, così come è probabile che anche *Meliorata* provenisse da quell'area, ma avesse privilegiato l'agronomo per una transazione specifica, siglata dal notaio Giovanni da Soiano, circoscrivendo in tal modo l'acquisto in un ambito locale<sup>92</sup>.

con Bonaventura da Soiano, notaio Giovanni da Soiano; vol. 3, p. 642, il 23 settembre 1308 sequestro di frutti di terra in Vulzano, notaio Alessandrino da Salò; vol. 3, p. 642, il 20 giugno 1309 pegno appresso la comunità di Vulzano contro i livellari di quivi, notaio Bertolino Pescaine.

<sup>90</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 24 novembre 1303 «in canonica Brixiensi. In domo in qua exiguntur ficta dicte canonice presentibus presbiter de Prandalio, presbiter de Sanaloco, ambobus presbiteri Santi Danielis capelle monasterii Sancte Iulie et Belebono de Fritzolis diacono testes rogati. Ibi personaliter soror Mafia administratrix hospitalis Sancte Iulie Brixie dante et solvente nomine et vice dicti hospitalis quadragintaquatuor seldos imperiales bone numerate monete Brixie pro ficto decime afictate annorum proximus preterito a festo Sancti Martini, fictum decime dictum hospitale solvere tenetur omni anno dicte canonice Brixie vel in cartis suis dicte partes dicebant contineri et quod fictum [...] dicte decime dicto dominus Oprandinus confitebat et dicebat ad se pertinere».

<sup>91</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il documento del 30 marzo 1310 elenca i numerosissimi appezzamenti che il monastero di Santa Giulia possedeva *in castro Garde*. Come nel caso cittadino, anche in provincia la presenza monastica precedeva quella ospedaliera, non entrando mai in concorrenza diretta, bensì andando ad insinuarsi negli spazi lasciati vuoti dalla creazione di feudi e di monasteri, o chiese o ospizi già di pertinenza del cenobio. Invece l'amministrazione era separata, poiché ad esempio per il monastero agivano «domina Biatrix de Salis et domina Adheleina de Confanonis sagrestane monasterii Sancte Iulie» il 22 gennaio 1309, mentre l'8 novembre 1312 comparivano sempre le stesse «Biatrix et Adheleina senes et rectrices et sindace et procuratores ad monialium capitulum et conventum eiusdem» nella stipula di un contratto di affitto di una casa; oppure il 6 aprile 1303 nella riscossione delle *bazetas* (unità di misura) di olio dovute dagli affittuari delle terre del Garda era presente «Gisla de Ugonibus segresta dicti monasterii nomine ipsius monasterii». Cognomi e incarichi che, in modo ricorrente, si ripetevano, così il 3 marzo 1283 erano testimoni «Caracosa de Muro e Adtheina de Confanonis monasterii Sancte Iulie ac sagreste in anno presenti ipsius monasterii se recepisse Antonello de Vulzano oliario solvente nomine fili quondam Pagne de Muro de Salodo duas bazetas olei et duas libras de ficto que tenebat dare dicto monasterio in festo Sancto Faustino».

<sup>92</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 20

Sebbene compaiano spesso degli intermediari, non va dimenticato che agivano su commissione delle consorelle. Il 21 marzo 1308 la conversa *Benvenuta Lavastange*, pagava un affitto a Franceschino de *Brauno* «procurator et procuratorio nomine dominorum canonicorum et canonice Brixienensis»<sup>93</sup>. Dello stesso anno era la risoluzione da parte della ministra dell'ospedale delle decime, che ogni anno doveva pagare al clero bresciano. Non sempre però l'amministrazione filava liscia, tanto che talvolta le consorelle si trovavano costrette a consegnare, mediante i loro procuratori, delle lettere agli affittuari insolventi, come accadde a Mafia, che fece recapitare a *Zanebono de Marmentino* una diffida di pagamento per l'affitto non percepito, ma spettante all'ospedale per un terreno a *Vulzano*, località della bassa pianura *sub Monteclaris*, ossia nel distretto di pertinenza di Montichiari, ad una decina di chilometri dal lago di Garda<sup>94</sup>. Dal momento che assieme agli affitti venivano riscossi anche i frutti in natura, Mafia l'anno seguente faceva recapitare un'altra lettera del medesimo tenore a Bono da *Vulzano* (presumibilmente lo stesso fattore citato nell'atto precedente) insolvente per una certa quantità di arativo e vigneto dell'ospedale in *Vulzano*<sup>95</sup>. A Gavardo, in contrada *Unegis* l'ospedale deteneva alcune terre per le quali *Benveuta Lavastange de Sabio* (proveniente dalla località gardesana di Sabbio Chiese) versava 5 mezzani ai canonici di Brescia legittimi proprietari. Almeno tre dati sono significativi in questo contratto: il primo è la conferma della provenienza della conversa dall'area in cui venivano trattati gli affari, il secondo è il luogo in cui venne stipulato l'accordo, ossia *in domo domine hospitallis Sancte Iullie*, quindi l'ambiente in cui l'amministratrice risiedeva stabilmente; il terzo è che nel momento della sigla del contratto vi erano due testimoni di cui uno definito *frater dicti hospitallis*, a conferma che nella comunità esistevano mansioni diversificate<sup>96</sup>.

marzo 1308 «emptiones nomine hospitalis Sancte Iulie Brixie facte de dominiis et peciis terre olivatis iacentibus in territorio de Soiano».

<sup>93</sup> ASMi, Fondo religione, Pergamene Santa Giulia, cart. 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328.

<sup>94</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 23 settembre 1308 «domina Mafia soror ospitalis Sancte Iulie civitate Brixie porrexit unam litteram domino Zanebono de Marmentino, vicarius ecclesiis de Vulzano [...] pro ficto non soluto sororibus et ospitali Sancte Iulie civitate Brixie de una petie terre iacente in territorio de Vulzano in contrata ubi dicitur sub Monteclaris».

<sup>95</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 19 febbraio 1309 presente «Mafia soror ospitalis Sancte Iulie porrexit unam litteram Bono de cuius tenor consul et communis de Salodo et Vulzano per se et in solidum solvit et receptum sit et coram nobis volent expedire hospitalis Sancte Iullie de Civitate Brixie quod habeant sorores et pecie terre suis iuris de qua sibi valebat, habebat et debebat reddere fictum annuatim de certa quantitate olei ut in carta facta que pecie terre esse vitate, aratoria et arboriva iacente in territorio de Vulzano».

<sup>96</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 22 marzo 1309 «in domo domine hospitallis Sancte Iullie presente qui dicitur Ruzen frater dicti hospitallis et

L'amministrazione dell'ospedale veniva assicurata dunque grazie al supporto del monastero, al lavoro dei *confratres* e alle donazioni centellinate, che si susseguirono negli anni. A testimonianza di ciò restano le ultime volontà di Bona *Malessardi*, che nel redigere il suo testamento -il 1° novembre 1311- donò due ducati a ciascun ospedale di Brescia: «item volo et ordino duos ducatos pro quolibet ospitali Brixie pro anima mea»<sup>97</sup>. Considerando che solo gli ospedali cittadini attivi erano otto, l'impegno finanziario si rivelava di una certa consistenza, indice del benessere patrimoniale della donatrice e della fiducia riposta nella buona opera, oltre che nella salvezza eterna della propria anima. Non fu l'unico gesto liberale poiché di lì a poco, il 6 ottobre 1312, Benvenuta da Nuvolento, moglie del defunto Pietro Chizzola, nominò l'ospedale di Santa Giulia erede di tutti i suoi beni mobili e immobili «testamentum in quo Benvenuta de Nubolento instituit sibi heredem in omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus hospitale Sante Julie de Brixie»<sup>98</sup>. Inoltre, per assicurarsi una vita ultraterrena donò anche agli ospedali di San Salvatore di Brescia e di San Giacomo di Castenedolo un appezzamento sito a Nuvolento in contrada, detta *sub Sarva*, di un quarto di più e lasciò i proventi della vendita di una casa di sua proprietà in contrada San Matteo a Brescia del valore di otto lire e ogni diritto spettante dalla vendita all'ospedale giuliano; infine aggiungeva le 20 lire imperiali che Bertolino *de Rainaldis* e i fratelli Giacomino e Giovannino di Gavardo erano tenuti a restituire in conseguenza di un deposito. Per la stesura di questo atto notarile venne scelta la “casa dell'ospedale”, indicando che la testatrice stava nella struttura e che gli affari più importanti venivano stipulati entro le mura del quartiere amministrativo del nosocomio. Perciò assieme alle donazioni generiche devolute ai vari istituti, vi erano quelle specifiche dirette all'ospedale di Santa Giulia, validandone il prestigio e il radicamento nel tessuto sociale laico del tempo. Dunque, Mafia, *Dei gratia sorore et prelata ospitalis Sancte Iulie*, versava a Martino de Cimolli di Soiano 11 libre imperiali per un

Johanne de Pergamo testes rogati per Bonifacium de Cariallis [...] confessus et manifestus se ibi presentialiter recepisse et habuisse a Benvenuta quondam Martini Lavastagna de Sabio V mezani, ibi confessa fuit se teneri annuatim dictis dominis canonicis et canonicis Brixie in dicto termino per quendam pecie terre iacente in territorio de Gavardo in contrada de Donegis et que fictum sollebat solvere Iacobus». Per la presenza dei conversi si veda anche il documento del 20 giugno 1309 che nomina un altro «conversum ospitalis Sancte Iulie».

<sup>97</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 1° novembre 1311 in San Vizilio, «in domo Bonaventure quondam de Bonauci de San Vizilio», Bonaventura fece testamento a favore degli ospedali bresciani alla presenza del notaio Mazola de Caylina.

<sup>98</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, cart. 87, ma anche ASTEZATI, *Indice*, vol. 3, p. 642, il 6 ottobre 1312 «istituzione di questo ospedale nell'eredità di Benvenuta figlia del fu Faustino Benvenuti vedova del fu Pietro Chizzola, notaio Giacomino de Castella»; cfr. anche A.M. RAPETTI, *La formazione di una comunità cistercense. Istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Roma 1999 (Italia sacra, 62), p. 409.

pezzo di terra coltivabile e olivata a Soiano<sup>99</sup>. Sempre Mafia si distingueva per l'operosità con cui faceva fruttare il patrimonio ospedaliero, reinvestendolo nell'acquisto di una casa *copata et cum curte secum tenente* (quindi di una certa dimensione e pregio) di proprietà di Benvenuto *de Robertis* nella contrada dei Santi Faustino e Giovita, proprio quella in cui le attività artigianali dei cardatori di lana, così come dei tintori e dei conciatori di pelli si andavano sempre più consolidando, dimostrando uno spiccato senso per gli affari, dal momento che già con l'inizio del XIV secolo l'amministrazione ospedaliera si caratterizzava per un mirato acquisto fondiario nelle più rinomate fasce climatiche lacustri e per un nuovo ed interessante investimento immobiliare nei quartieri cittadini<sup>100</sup>.

In una temperie tanto variegata e sfaccettata, i conversi e ministri erano attivi nel sottoscrivere, a loro volta, contratti, come fecero per «Benvenutus de Robertis que recipit solutionem ficti a domina sore Maphia ministra domus hospitalis Sancte Iullie» il 1° giugno 1316<sup>101</sup>, ma Mafia da Ghedi per la quantità di compere e transazioni

<sup>99</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 7 febbraio 1314 «in burgo castri de Soiano. Ibi Bonaventura de Marchesi de Tranquilli de Soiano profitens se lege romana vivere pro undecim libre imperiales bone monete Brixie quas confessus ac manifestus fuit se accepisse et habuisse a sorore Maphia Dei gratia sorore et prelata ospitalis Sancte Iullie Civitate Brixie dant et solvent nomine et vice dicti ospitali precio et finito mercato iuste venditionis datum recipiente omni exceptioni non ita esse verum et non accepte pecunie stipulaverunt cartam venditionis ad primum mundum franchum purum livellum et expeditum alodium in Martinum de Cimolli de Soiano recipiente vice et nomine dicti ospitali nominatim de una pecia terre arate olivate suis iuris dicte Bonaventure que iacet in territorio de Soiano in contrata Monti scigogni [...] dicto Martino recipiente nomine dicti ospitali omnes rationes et actiones reales et materiales utiles et directas sibi expetentes et competituras in dicta pecia terre». Si veda anche ASTEZATI, *Indice*, vol. 3, p. 642, il 7 febbraio 1314 compera di terra in Soiano celebrata con Bonaventura Tranquilli, notaio Nicolino da Soiano.

<sup>100</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 1° maggio 1316 «ibi in presentia dominus Benvenutus filius quondam domini Brixiani quondam Roberti de Robertis profitens se lege romana vivere per VIII libras imperiales bone monete nunc currentes in Brixia quas confessus ac manifestus fuit se recepisse et habuisse a domina Mafia ministra domus hospitalis Sancte Iullie dante ac solvente nomine et vice nomine hospitalis Sancte Iullie dante ac solvente nomine et vice nomine hospitalis Sancte Iullie de Brixie nominatim de una domo copata et cum curte secum tenente que est III tabulas per totam iuris domini Benvenuti venditoris que iacet in loco ubi dicitur burgus Sanctorum Faustini et Iovite». Si vedano anche le transazioni citate da ASTEZATI, *Indice*, vol. 2, p. 261, 1° maggio 1316: «compra di casa celebrata dall'ospedale di Santa Giulia con Benvenuto de Robertis, notaio Martino da Gargnano, tresanda di S. Faustino maggiore. Item altra celebrata con lo stesso, notaio Gabriele Taba». Resta solo l'indicazione dell'estimo esistente in una azienda agraria di proprietà dell'ospedale nella zona lacustre, segnalata da ASTEZATI, *Indice*, vol. 3, p. 611, il 13 giugno 1316 estimo dei frutti di terre di ragione dell'Ospedale di Santa Giulia contro Bertolino Minali, notaio Ragusio da Villa di Gavardo.

<sup>101</sup> ASMi, AD, Pergamene Santa Giulia, cart. 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 1° giugno 1316 «Presens Benvenutus de Robertis confitens se lege romana vivere per quatuor libras imperiales bone monete Brixie quas confessus et manifestus fuit se recepisse a domina sore Maphia ministra domus hospitalis Sancte Iulie dante solvente et recipiente se et nomine et vice dicti hospitals et suorum confratrum et suorum successorum pretio et finito mercato de una domo cum curia secum tenente iacente in burgo sanctorum Faustini et Iovite in contrata Brethe, cui coheret a meridie dictum hospitale».

avvenute sotto la sua amministrazione (quasi ventennale) si era distinta per intraprendenza, espandendo le proprietà verso il quartiere dei Santi Faustino e Giovita, con molteplici e mirate operazioni, dimostrando però di muoversi contemporaneamente a proprio agio anche nel più lontano territorio gardesano. Viene registrata come *Dei gratia sorore* e poi *administratrix, prelata e ministra ospitalis*, venendo riconfermata per lungo tempo. Dall'analisi dei beni emerge che Mafia aveva fatto compiere un salto di qualità all'ente, poiché dal 1316 al 1321 si poteva parlare ormai di *domus hospitalis Sancte Iulie*, quindi, l'amministratrice non si occupava più soltanto degli approvvigionamenti interni, bensì gestiva i beni dalla *domus* dall'ospedale, ossia un luogo attiguo, ma separato dalla struttura recettiva, una sede rappresentativa in cui stipulare contratti e ricevere personale afferente all'attività espletata. Il suo prestigio era indiscusso e trattava con i proprietari, come nel caso di Benvenuto *de Robertis*, che vendette per quattro libbre imperiali a *domina sorore Mafia, ministra domorum hospitalis Sancte Iulie* una casa con *curia* nel borgo dei Santi Faustino e Giovita, in contrada *Brethe*, confinante a sud con l'ospedale, con l'intento di creare una base insediativa, che rendeva anche già solo con la riscossione degli affitti, come testimonia il versamento delle sorelle Agnesina e Bonafemina *de Gaido* di 18 libbre imperiali di antica moneta alla ministra; l'espansione proseguiva, infatti il 3 giugno *in domibus curtivi hospitalis* Stefano Molinari da Comezano vendette per tre libbre imperiali di buona moneta bresciana a *domina sorore Mafia ministra hospitalis* una casa che necessitava di migliorie, dotata di *curia* e collocata nel borgo dei Santi Faustino e Giovita, sempre in contrada *Brethe* e confinante a sud con l'ospedale, così che i confratelli e i successori potessero goderne in perpetuo<sup>102</sup>.

Di un mese più tardi fu l'acquisto da Tomasino *de Beltessaritis* per cinque libbre imperiali e mezza da parte di *domina, sorore Mafia ministra domus hospitalis Sancte*

<sup>102</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 1° giugno 1316 «Item de XVIII imperialis monetae veteris ficti quos solebant ei reddere Agnesina et Bonafemina sorores et Felice quondam Ceruti de Gaido et modo reddente Stephanini Molinari de Comezano contrate Sancti Alexandri de una domu cum curia secum tenente iacente in dicto burgo et contrata, cui coheret a meridie dictum hospitale». Nella stessa pergamena si legge anche il contratto siglato il 3 giugno 1316: «In domibus curtivi hospitalis Sancte Iulie. Ibi Stephanini Molinari quondam Petrini de Comezano habitante contrate Sancti Alexandri confitens se lege romana vivere pro tribus libris imperialis bone monete Brixie quas confessus et manifestus fuit se recepiisse et habuisse a domina sorore Mafia ministra hospitalis Sancte Iulie dante, solvente et emente nomine et vice nomine domus hospitalis Sancte Iulie suorum confratrum et successorum et per eam ad dictam domus et hospitali et a suis confratribus precio et finito mercato insuprascripte venditionis [...] de una domu et melioramento eiusdem cum curia secum tenente iacente in burgo Sanctorum Faustini et Iovite in contrata Brethe, coheret a mane et a meridie dictum hospitale». In un altro documento datato 13 giugno 1316, relativo ad un appezzamento sito in Salò, viene citata la ministra Mafia «et hoc ad postulationem dominae Mafiae ministra ospitali Sancte Iulie Brixie nomine vice dicti ospitalis et confratrum et consororum dicti ospitalis ut in dictam chartam que conscribere extimatores in communi concordie extimans suprascripte quantitate pactus [...] in una petie terre subscripta Bertollini».

*Iulie* di una casa con *curia*, ma bisognosa di restauri, nel borgo dei Santi Faustino e Giovita, in contrada *Brethe*, un edificio che confinava a est e a sud con beni dell'ospedale<sup>103</sup>. La stessa, però, continuava ad agire anche nel territorio gardesano, poiché il 25 agosto 1321 *Maphea* acquistava da Bruna Zanoni da Soiano un *sedumen* di sua proprietà in *burgo castri veteris* di Soiano<sup>104</sup>. Se queste erano tutte transazioni compiute da un'unica persona, si poteva verificare la situazione opposta in cui protagonista fosse il bene, non la ministra, infatti per l'ospedale era importante non solo possedere un bosco, ma anche preservarne l'usufrutto nel tempo, per sedici anni e al medesimo canone le ministre succedutesi: *Yema*, *Mafia* e *Agnella* presero in affitto il medesimo appezzamento di terra *de buscho* nel territorio di *Contegnaga*, presso Flero, dapprima da *Alena* moglie di *Galioti de Madiis*, in seguito subentrò Francesco, uno dei suoi due figli, nelle trattative con le amministratrici dell'ospedale. Rispetto ad altri contratti, Gemma versò propri denari nel 1337, per iniziare una mediazione a vantaggio dell'ospedale; non è un fatto nuovo, ma abbastanza raro che una consorella potesse investire il proprio patrimonio per beneficiare i degenti e i confratelli, poiché nella maggior parte dei casi i fondi erano quelli a cui si attingeva per l'amministrazione ordinaria. Così facendo *Yema* accresceva il suo prestigio all'interno della comunità, aprendosi la via ad un futuro ruolo gestionale, dato che aveva trovato nuove terre utili alla produzione e stabilito contatti con le famiglie contadine<sup>105</sup>. Non

<sup>103</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 4 luglio 1316 «Ibi Tomasinus quondam dominus clericus filius quondam Dondini de Baltessararis confitens se lege romana vivere per quinque libre imperiales et uni bone monete Brixie quas confessus et manifestus fuit se recepisse et habuisse a domina sorore Mafia ministra domus hospitalis Sancte Iulie dante, solvente et emente nomine et vice domini et hospitali predicti suorumque confratrum et successorum et per eam dictam domo et hospitali cuiusque confratribus et successoribus precio et finito mercato [...] de una domo cum curia secum tenente et melioramento eidem iacente in burgo Sancti Faustini et Iovite in contrata Brethe, cui coheret a mane et a meridie dictum hospitale».

<sup>104</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 25 agosto 1321 «In domo infrascriptae venditricis. [...] Ibi Bruna filia de Bosi quondam Zanoni de Soiano et uxor Martini Cemolli iusdem loci verbo et consensu dicti iuris [...] et parabolam ei dantis ad omnia infrascripta profitens se lege romana vivere nominatim per quinque libras imperiales bone monete Brixie quas confessa ac manifesta fuit se recepisse et habuisse a sorore Maphea Dei gratia soror et ministra ospitali Sancte Iulie Civitate Brixie dante et solvente nomine et vice dicti ospitali precio et finito mercato infrascripte vendite [...] Tradidit et exposuit dicta Bruna cartam venditionem ad proprium mundum franchum purum liberum et expeditum alodium in dictam sororem Mapheam rogante vice et nomine dicti ospitali nominatim de uno sedumine suis iuris iacente in burgo castri veteris de Soiano. [...] Tali modo fecit hanc venditionem et datum que de certo domina soror Maphea et pro ea dictum ospitale et successores eius habeant, teneant, gaudeant et possideant dictum sedumen». Lo stesso documento è citato anche dall'Astezati nel suo *Indice*, vol. 3, p. 642, il 25 agosto 1321 «compera di un sedime in Soiano al prezzo di 5 lire imperiali celebrata con Bruna, moglie di Martino Gaimolo, strumento del notaio Nicolino da Soiano».

<sup>105</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, cart. 88, Brescia-Santa Giulia, anni 1346-1348. Il 21 novembre 1337 «in domo Alene contrate Sancti Johannis de foris. [...] Ibi domina Alena uxor quondam domini Galioti de Madiis, tutrix et tutorio nomine Francischi et Johannis filii suorum et quondam dicti Galeote».

più *Alena*, ma suo figlio Francesco stipulava nel 1341 il medesimo contratto, confermando i buoni rapporti fra l'ospedale e la famiglia *de Madiis*<sup>106</sup>. Rispetto alle due precedenti consorelle *Agnella* era definita *domina et ministra hospitalis Sancte Julie*, e il contratto non veniva stipulato solo a nome proprio ma *vice et nomine dicti hospitalis*, quindi agiva in rappresentanza di tutta la comunità, con tutti gli obblighi e responsabilità che ciò comportava<sup>107</sup>.

La ministra veniva incaricata dalla badessa di governare l'ospedale e durante il rito di tipo feudale era attorniata dalle monache del capitolo in qualità di garanti e testimoni, giurava sui testi sacri e ponendo le mani giunte fra quelle della badessa, prometteva *reverenciam et obedienciam* a lei e alle altre religiose. Come contro partita ogni badessa aveva la facoltà di destituire non solo i conversi dell'ospedale, ma anche la ministra, il cui incarico poteva anche essere pluriennale. La solennità dell'evento era garantita dal rango dei partecipanti, come pure dal luogo prescelto, così il 3 maggio 1327 nella chiesa maggiore del monastero, al cospetto di due arcipresbiteri e di due presbiteri, *Tutben de Confanoneris*, circondata da nove monache accettava in qualità di conversa dell'ospedale Bonafemina, figlia di Antonio *Gualdelli* di Gargnano, che prometteva solennemente nelle sue mani di rispettare gli oneri che comportava tale ruolo<sup>108</sup>.

L'amministratrice viveva all'interno della comunità dei *fratres* e delle *sorores* dell'ospedale, formata da almeno dieci persone, che si occupavano della riscossione

[...] Ibi presentialiter triginta soldos imperiales bone monete veteris Brixie a domina sorore Yema, soror hospitalis Sancte Iullie pro ficto anni proximi preteriti a festo Sancti Martini proximi [...] unius pecia terre de buscho iacente in territorio de Contegnaga in contrada ubi dicitur in Roncathecio per fictum dictum hopitale reddere tenetur omnibus annis in dicto termino iure livelli de dicta pecie terre dicto domino Galeoto de Madiis ut ibi confitebatur». Per la stipula di contratti con mezzadri si veda anche Astezati, *Indice*, vol. 2, p. 196, che riporta alla data del 20 ottobre 1348 «una quietanza fatta a favore di Bianca vedova del defunto Alberto Zola, livellaria di una pezza di terra di ragione dell'ospedale di Santa Giulia, notaio Bertolino da Ello».

<sup>106</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, cart. 88, Brescia-Santa Giulia, anni 1346-1348. Il 25 novembre 1341 «Ibi dominus Franciscus de Madiis dixit et confessus fuit se bene habuisse et recepisse a sorore Mafia dicti hospitalis Sancte Iulie triginta soldos imperiales monete veteris pro ficto anni proximo preteriti a festo Sancti Martini per dictum hospitale [...] de una petia terre buschive in territorio de Contegnaga».

<sup>107</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, cart. 88, Brescia-Santa Giulia, anni 1346-1348, il 16 novembre 1353 «In domo habitatoris insuperscriptum dominus Francisci [...]. Ibi dominus Franciscus de Madiis dixit et confessus fuit se habuisse et recepisse triginta soldos impriales monete veteris a sorore Agnella domina et ministra hospitalli Sancte Iullie ipsa dante et solvente per se et nomine et vice dicti hospitalis pro ficto anni proximi preteriti a festo Sancti Martini [...] unius petie terre buschive iacente in territorio de Contegnaga suis livelli et fructum quidem hospitale tenetur solvere dicto domino Francescho quolibet anno». Mazzetti aveva erroneamente letto «Agnella ministra et prelata hospitalis sancte Julie recepit solidos ficti», poiché non fu Anella a ricevere l'affitto, al contrario fu lei a versarlo a Francesco de Madiis e non era *prelata*, bensì *domina et ministra*.

<sup>108</sup> ASBs, ASC, Santa Giulia, b. 7, f. 149r.

degli affitti dei terreni o dell'acquisto di nuovi beni; il 6 novembre 1328 alla comunità si aggiunsero *Ugulinus*, figlio del fu *Lanfranchus Gambari de Gaydo* e *Ymelda*, figlia del fu *Lanfrachus Peze de Gaydo*. Se le funzioni principali dei confratelli erano quelle dell'assistenza e dell'amministrazione dell'ente, ciò non escludeva che un *frater* esterno e in visita quale *Thomasus*, vescovo di Cervia, consacrasse l'altare della chiesa dell'ospedale dedicato a San Remigio<sup>109</sup>, patrono e taumaturgo, dove le monache celebravano il solenne ufficio divino presso l'ospedale nel giorno della sua ricorrenza liturgica, «in festo Sancti Remigi ad hospitalem fit offitium», come ricorda il Rituale<sup>110</sup>.

Per alimentarlo, però, occorre prodotti freschi, che giungevano dai campi delle contrade periferiche della città. Così il 16 novembre 1338 la *ministra e prelata Mafía* di Ghedi pagava alla cattedrale 44 soldi imperiali di vecchia moneta di Brescia quale canone livellario e decima per l'affitto di diversi appezzamenti alla "Volta" e in "Canevelle"<sup>111</sup>. Anche i già nominati presbiteri della cappella di San Daniele, celebranti nella chiesa monastica di Santa Giulia erano molto attivi nel far fruttare il proprio patrimonio immobiliare, consistente in case a due piani e in muratura o in *sedumina* confinanti con la *curia Sanaloci o prope hospitali*. Questi beni si intersecavano con quelli delle strutture ospedaliere; era stato il cenobio a concedere benefici e proprietà per avviare e consolidare la loro attività, proprietà monastiche che i presbiteri e i

<sup>109</sup> ASBs, ASC, Santa Giulia, b. 7, f. 164v. Carta receptionis fratris Ugolini filii quondam Lanfranci Gambari de Gaydo et sororis Ymelde quondam Lanfranci Peze de Gaydo; per la dedicazione dell'altare della chiesa di San Remigio ASBs, ASC, FR, Santa Giulia, b. 3, perg. 54. Il 6 maggio 1335 il confratello Tommaso, vescovo di Cervia consacrò l'altare della chiesa dell'ospedale. «Altare hospitalis ecclesie Sancte Iulie de Brixia noverint universi Christi fideles et ad noticiam omnium et singulorum presentem tenorem deducimus Quod nos die sabati sexta die mensis madii sub anno domini millesimo trecentesimo trigesimo quinto indicione tertia. Altare hospitalis ecclesie sancte Iulie de Brixia ex (spetiali) comissione et auctoritate capituli ecclesie brixienis sede vacante nobis in hac parte commissa et consecracionis et munia benedictionis impendimus pro ut fieri deberit et canonica iura tradunt et cupientes ecclesia Dei et presentem consecrationem vestram venerari et a Christi fidelibus igitur honorari quia tunc Deum in coelis credimus habere propiciam cum eius sanctis et loca sancta honorari procuramus in terris et Christi fideles ad devocionis et caritatis opera per que ad eterne felicitatis gaudia pervenire valent exortamur. De omnipotentis Dei misericordia et beate Marie semper virginis matris eius confissi sufragiis omnibus vere penitentibus et confessis qui annuatim predictum altare devocionis et oracionis causa predicta die consecrationis altaris et deinde singulis annis in predicto die et per totam octavam visitare curaverint unum annum et quadraginta dies de iniuncta sibi penitencia in Domino misericorditer indulgemus. Actum et datum Brixie in supradicto hospitali ecclesie sancte Iulie sub anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo quinto indicione tertia. Presentibus religiosis viris fratribus Thomaxino lectore ordinis fratrum heremitanum Sancto Augustini de Brixia, fratris Lafranchiunus de Brixia, Johanino de Novaria, Johaninus de Formiginis de Brixia, presbitero Floriano capelano monasterii Sancte Iulie et alteri». Va notato che nel 1335 i contratti si stipulavano anche in ecclesia Sancte Iulie, oppure sub porticum monasterii sancte Iulie.

<sup>110</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.VI.11, Ordinario di Santa Giulia, f. 33v.

<sup>111</sup> ZILIOI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 583, pp. 176-77.



confratelli dell'ospedale affittavano per mantenersi. Talvolta questi contratti venivano rinnovati in anni successivi alle medesime persone e condizioni, confermando oltre al consolidato rapporto di fiducia, la necessità di mantenere attive le proprietà; è quanto accadde a Contessa, figlia di Francesco di Gargnano e vedova di Antonio da *Buarno*, conciatore di pelli e residente in contrada Santa Giulia, il cui contratto annuale fu stipulato nel 1334 e rinnovato alle medesime condizioni nel 1337.

I tre presbiteri investivano i propri affittuari seguendo l'analogia cerimoniale feudale adottata dalle monache. La badessa *per lingnum quod in sua manu tenebat* investiva i suoi locatari, allo stesso modo il presbitero *per cartam quam in suis manibus tenebat, suo nomine ac nomine et vice dicte capelle investiverunt ad rectum livellum* la conduttrice<sup>112</sup>. Invece le investiture compiute dalle ministre dell'ospedale avevano un tono minore, vantando attori sia specializzati come i notai, sia appartenenti al mondo dei produttori e commercianti, come i fornai. *Agnella*, *ministra* e *prelata* dell'ospedale di Santa Giulia nel 1348, chiamava a testimoniare il notaio *Giustacchino de Gatelli* e il fornai *Fathino* da Bergamo presenti alla stipula di un contratto di affitto tra Benvenuta, figlia di Alberto da Zola *de Butizolle* e la ministra, a nome dell'ente<sup>113</sup>. Con questo atto si chiudeva la prima metà del XIV se-

<sup>112</sup> ASBs, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, cartella 88, Brescia-Santa Giulia, anni 1346-1348. L'8 maggio 1334 «in palagio domorum presbiterorum Sancti Daniellis civitate Brixie. Ibi dominus presbiter Johannes de Burtizolis presbiter, massarius et beneficiarii ecclesie Sancti Daniellis capelle Sancte Iullie [...] per cartam quam in suis manibus tenebat investivit dominam Contessam filiam quondam Franceschi de Gargano et uxor quondam Antonioli de Buarno pilipari habitante contrate Sancte Iulie ad rectum livellum Brixie nominatim de una domo solerata et copata iuris dicte ecclesie iacente in curia Sanaloci, contrate Sancte Iulie de Civitate Brixie, cui coheret a meridie dictam curiam sanaloci». Per l'affitto del sedumene si veda la pergamena datata 16 agosto 1335 «in capella Sancti Danielis monasterii Sancte Iulie civitate Brixie [...]. Ibi dominus presbiter Florius de Prandalio, presbiter Johannes de Burtizolis et Johannes de Carzago presbiteri capelle Sancti Daniellis monasterii Sancte Iulie per cartam quam in suis manibus tenebant, suo nomine ac nomine et vice dicte capelle investiverunt ad rectum livellum Brixie dominam Benvenutam uxor quondam Jacobini Vatali de Carzago recipiente et stipulante per se et suis heredibus nominatim de uno sedumine iuris dicte capelle iacente in Civitate Brixie in contrata Sancte Iulie prope hospitali [...] per trigintaquatuor imperiales monete veteris ficti dicti seduminis». La medesima transazione viene riportata anche dall'Astezati, che anticipa erroneamente la data di dieci giorni al 6 agosto 1335 (ASTEZATI, *Indice*, vol. 2, p. 215. In contrada di Santa Giulia. Enfiteusi) investitura di un sedume, appresso l'ospedale di ragione della cappella di San Daniele sotto l'annuo affitto di 34 lire imperiali a Benvenuta vedova del fu Giacomo Vassalli da Carzago, notaio Bonacorsino Morachi. Per la continuità con gli affittuari si legga la pergamena datata 24 marzo 1337 «in curia superiori nonasterii Sancte Iulie civitate Brixie. Ibi dominus presbiter Johannes de Burtizollis presbiter et beneficiarius ecclesie Sancti Danielli de capelle monasterii Sancte Iulie nomine et vice dicte capelle confessus et manifestus fuit se habuisse et recepisse a domina Contessa uxor quondam Antonioli de Buarno XXXI imperiales monetis veteris Brixie pro ficto anni proximi preteriti terminus cuius fuit in festo Sancti Faustini vel in octava proxima praeterita certo quae fictum dicta domina Contessa reddere tenetur annuatim dicte ecclesie ut ipsa Contessa fuit unius domus iacente in Civitate Brixie in contrata sanaloci».

<sup>113</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 88, Brescia-Santa Giulia, anni 1346-1348. Il 20 dicembre 1348 «in domibus hospitale Sancte Iulie positum in civitate Brixie in contrata Sancte Iulie presentibus Iusta-

colo e anche se le transazioni parevano contrarsi, l'attività dell'ospedale proseguiva senza particolari difficoltà.

### II.3 L'ospedale nella seconda metà del XIV secolo nelle carte queriniane

Antonio Mariella sosteneva che dopo il 1352, data secondo lui dell'ultimo pagamento di affitto, le pergamene di Santa Giulia tacciono sull'ospedale e sui suoi interessi, registrando una repentina perdita della sua funzione di ospitalità e assistenza; non fu invece così almeno per più di un secolo<sup>114</sup>. Infatti, già l'anno seguente i documenti rivelano che *Agnella*, ministra dell'ospedale, versava a Francesco *de Madiis* trenta soldi imperiali di buona moneta antica per l'affitto di un appezzamento boschivo nel territorio di *Contegnaga*, a conferma del proseguimento delle attività ospedaliere<sup>115</sup>. La valutazione dello studioso derivava dall'indagine eseguita a campione senza una piena considerazione delle carte, che ora risultano sparse in differenti sedi archivistiche. Inoltre, i registi degli affitti intercorsi fra il monastero di Santa Giulia e i privati o enti religiosi o laici presenti nel manoscritto queriniano O.V.6<sup>116</sup>, oltre a restituire

chinus quondam de Gatellis notario et Fathinus de Pergamo fornario testis rogatis. Ibi domina soror Agnella ministra et prelata hospitale Sancte Iulie per se et nomine et vice dicti hospitali recepit ibi principalem coram mercato novo a Benvenuta filia et herede quondam Alberti Zole de Butizolle soldos quinque et VIII planete et VIII caponum pro ficto».

<sup>114</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 12. Dal documento del 1352 passa direttamente al 1374 asserendo che non vi fossero altre carte riguardanti l'ospedale giuliano comprese in quel lasso di tempo.

<sup>115</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 88, fasc. 40 m-n, Brescia-Santa Giulia, anni 1326-1389. Il 16 novembre 1353 «In domo habitatoris infrascripti, dominus Franciscus quondam Arcis civitatis Brixie, presens Bertolino de Ello notario et Pagano de Barbariga Guaynario testis rogatis. Ibi dominus Franciscus de Madiis dixit et confessus fuit se bene habuisse et recepisse triginta soldos imperiales monetis veteris a sorore Agnella domina et ministra hospitalis Sancte Iullie, ipsa dante et solvente se et nomine et vice dicti hospitali pro ficto anni proximi preteriti a festo Sancti Martini retro unius pecie terre buschive iacente in territorio de Contegnaga [...] per fictum quidem hospitale tenet solvere dicto domino Francischo quolibet anno in festo vel in dicto livellario». Da quanto emerge dalle fonti documentarie anche Agnella consorella, domina et ministra aveva governato l'ospedale giuliano per 12 anni, dal 1341 anno del documento più antico in cui era registrata al 1353 ultimo atto in cui era presente da protagonista, lei, che, come le sue precedenti consorelle, agiva *in domibus hospitalis*, ossia nelle residenze della sede amministrativa dell'ente, in cui le converse vivevano insieme spartendosi doveri e incarichi di diverso prestigio.

<sup>116</sup> PERSIANI, *Le proprietà immobiliari del monastero di S. Giulia nel ms. queriniano O.V.6*, pp. 115-190. Il codice cartaceo raccoglie contratti di livello e locazione riguardanti l'immenso patrimonio immobiliare del monastero giuliano, così come doveva presentarsi alla metà del XVI secolo. È dunque un inventario immobiliare del monastero, un registro amministrativo di cambio dei canoni riscossi dalle proprietà immobiliari. Prima i canoni erano registrati in moneta bresciana, ora in *planeti*. Secondo l'autrice il manoscritto potrebbe essere stato trascritto tra il 1367 e il 1369. La prima parte, che comprende un proemio pregevole e forse unico per la sua lunghezza (carta 1 retto e verso), raccoglie quasi esclusivamente abbreviature circa

un variegato spaccato delle relazioni intercorse in più di un ventennio, ossia dal 1370 sino al 1392, si protraggono sino al 1456 aggiungendo, in tal senso, informazioni su ulteriori 67 anni di funzionamento dell'ente<sup>117</sup>. Questo manoscritto è prezioso, poiché pur recando la scritta *Ospitale di Santa Giulia, affittanze*, in realtà riguarda il monastero e indica come tra il 1370 e il 1389 avesse contribuito a popolare la contrada *Montie* o *Moncie* (vicina al *fossatum veterum* di precedente inurbamento), concedendo terre su cui edificare case o abitare quelle già esistenti *cum domibus super existentibus*, soprattutto per un ceto artigianale e produttivo<sup>118</sup>.

gli affitti del quartiere di San Faustino (cc. 2-31), la seconda parte comprende le cc. 32r-78r e presenta imbreviature sia del quartiere di Santo Stefano sia dei terreni nelle Chiusure della città, la terza parte include le cc. 82r-142r e raccoglie imbreviature quasi esclusivamente relative a terreni in Valle Brazago, oggi Val Bresciana, oltre ad alcune locazioni in terreni anche fuori provincia. Queste imbreviature si possono considerare contratti validi e completi a tutti gli effetti dal punto di vista giuridico. Possono riferirsi a transazioni precedenti al 1367-69. Sono registrate anche le trasformazioni sui beni immobili che i gestori apportarono per esigenze insediative e lavorative. La terza tipologia si suppone del 1370-1380, mentre la quarta tipologia si può definire 'imbreviature di successione' copiate da mani diverse fra il 1370-1371 e il 1455-1456, per la sottoscritta invece sono contratti risalenti al 1456 e non solo copiati in quell'anno. Poi l'autrice procede a delineare le contrade o le aree cittadine in cui l'ospedale deteneva le proprietà terriere.

<sup>117</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, 1370-1389 Ospedale di Santa Giulia. Affittanze. Dalla lettura dei contratti e dall'analisi delle calligrafie si possono notare almeno due mani distinte, che compilarono scrupolosamente il registro, indicando in ordine cronologico (e quasi sempre progressivo) le tipologie di contratti, che furono prevalentemente di duplice natura: affitti di proprietà immobiliari o di terre. Nonostante gli accordi siano molto numerosi e variegati nel genere, purtroppo le informazioni sintetiche che ci restituiscono sui contraenti e sulla loro posizione sociale, così pure sulla data precisa della sottoscrizione sono frammentarie, tanto che spesso la data nemmeno compare, poiché questi registri rimandavano ad altri documenti estesi conservati o nell'archivio dell'ospedale o più presumibilmente in quello del monastero di Santa Giulia e sono andati irrimediabilmente dispersi. Inoltre, il manoscritto non restituisce alcuna informazione circa la destinazione delle somme riscosse, né riguardo al governo interno all'ospedale. Sebbene nel codice siano trascritti solo gli estremi scarni dei contratti, comunque compaiono i nomi dei numerosi notai, che furono a servizio dell'ospedale di Santa Giulia per redigere i patti, da Nicolinus de Zendobio nel 1372 a Mascharinus de Mascharis nel 1380, da Johannes e Ossiminus nel 1385 a Filippus de Bonzinus nel 1390.

<sup>118</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. XVIII r: «Tomaxinus de Lumexanis mercator pro ficto medietate curtivi iacente in contrata Moncie cum domibus super existentibus cum quiquam horto iacente ibi prope [...] coheret de super toto a meridie flumen Bove»; p. XXIII r: «Bentus dominus Botius de Mompiano loco domina Gratiola filia quondam Johannis de uno horto iacente in fundo fossati veteris prope Moncie»; p. LIIIv: «domina Franceschina uxor quondam Todeschini de Manduga de una petie terre arathorie iacente in contrata prathaloci cui coheret a mane hospitalis Sancte Iulie, a meridie monasterio predicto» (la misura era di circa 4 più per 6 soldi di monete vecchie di affitto, sotto questo contratto c'è la data del 1390 scritta con altra calligrafia e tratta di una terra arativa e coltivata a vite); p. LVIIIv: «Symon quondam Bertirimoli de Mediolani faber ferrarius de una domo iacente in contrata Sanaloci cui coheret a meridie strate, a monte curia Sanaloci»; più importante è il documento di p. LXIIIr poiché segnala direttamente l'ospedale di Santa Giulia: «Bergogninus filius quondam dominus Hodorici de Gromethello pro se et fratribus suis de una domo sive casativo iacente in contrata Sancte Iulie de suprascripto hospitale cui coheret a mane via, a sero via et a monte similiter et sunt duae domus similiter tenentes solvit soldos VII denarios II monete veteris». Secondo P. PERSIANI, *Le proprietà immobiliari di Santa Giulia*, p. 167 il casativo poteva essere un edificio sussidiario, probabilmente in legno o una casa piccola, ma in muratura.

Questo registro contabile è comunque significativo per almeno due motivi: il primo mostra come, a distanza di pochi anni, le stesse aree di inurbamento furono oggetto di attenzione anche per l'ospedale, che incidentalmente viene menzionato nelle indicazioni confinarie<sup>119</sup>. È impressionante leggere la quantità di transazioni e contratti stipulati, che rendono l'idea del funzionamento del cenobio, un patrimonio vasto composto da proprietà immobiliari e da terre, in un'epoca in cui le prime rendevano ormai più delle seconde e che il ceto mercantile ed artigiano richiedeva nei quartieri in espansione quali *Montie (sive Fossati veteri)*<sup>120</sup> e Mercato nuovo<sup>121</sup>. In un certo

<sup>119</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. LXXVIIIv: «Pezinus quondam Johannis de Idolo contrate Burgi Sancti Alexandri de una petia terre arathive et vithate iacente ad Voltam, cui coheret a mane strata cremonensis a monte hospitalis Sancte Iulie [...] solvit presbitero Sancti Daniellis»; egualmente a p. LXXIIIr: «Faustinus filius quondam Girardini quondam Cressimbeni Zigole solvente nomine Gressini et Girardini fratrum et filii quondam Gabrielli quondam dicti Gressimbeni de Comibus de una domo iacente in contrata Sanaloci cui coheret a meridie strata atque curia sanaloci, a mane heredes quondam Tomasi de Pederzolhi per monasterium»; si veda anche p. LXXVIIIr che inizia con un documento rogato dal notaio Filippo de Bonzanis, datato 26 agosto 1389: «Johannis de Belguardi de duobus petiis terrae comprehensae in una iacente in clausuris Brixie in contrata Quadri cui coheret a sero Coradus et Girardinus Grafagnani atque hospital Sancte Iulie, solvit soldos II, denarios VII»; o ancora a p. LXXIIIr: «Rescores filius quondam Beldecaris de Beldecaris de una domo iacente in contrata Sancte Iulie sive in Sanaloco cui coheret a mane et a meridie via, a monte curia Sanaloci, a sero monasterio Sancte Heufemie per monasterium». Se questa transazione dovesse risalire al 1389, la sua prosecuzione è rintracciabile in un analogo contratto del 1393 registrato a p. LXXXVIIr: «monasterium Sancte Heufemie de una domo iacente in contrata Sanaloci cui coheret a meridie strata, a monte curia Sanaloci». Anche una pagina non numerata, presumibilmente dello stesso anno o poco precedente, poiché poco sotto compare la data del 1385 per la stipula di un altro contratto e successivamente alla p. LXXXIIIr indica come «Luianus de Prandalio habitante contrate platee de Calcaria reddet qualibus annis super ficto Sancti Martini una icaveria sive horto iacente in contrata Sancte Iulie civitate Brixie cui coheret ab alia parte Antonelli quondam Satee pro ecclesia Sancti Danielli capelle Sancte Iulie, ab alia parte hospitale Sancte Iulie pro dicto monasterio et hoc unius livelli.

<sup>120</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 88, fasc. 40, m-n, Brescia-Santa Giulia, anni 1326-1389. Il 10 gennaio 1350 frate Manfredo, ministro dell'ospedale di San Giovanni fuori le mura, versa alla badessa Armelina de Confanoreriis l'affitto di 3 soldi imperiali di moneta vecchia bresciana per una casa, sita in contrada *Moncie*, da saldare all'Epifania. Questo documento indica come il quartiere *Moncie* non solo fosse stato lottizzato dal monastero giuliano (e di conseguenza dal suo ospedale), ma anche concesso in affitto ad altri ministri, che gestivano egualmente un ospedale, senza evidente conflitto di interesse. Della stessa cartella si veda in particolare il fasc. 40, n, Santa Giulia, anni 1381-1389, da cui si evince che la contrada *Moncie* (talvolta detta *Montie*) nel 1350 venne lottizzata in blocco e con consapevolezza.

<sup>121</sup> PERSIANI, *Le proprietà immobiliari del monastero di S. Giulia*. «Monica, Mantia, Monzia» sarebbero l'equivalente di lama, cioè di fondo acquitrinoso. Con buona probabilità la bonifica di acquitrini e boschi avvenne per opera di contadini locali, con il consenso e l'interesse dell'abate dal quale ricevevano in affitto appezzamenti di terreno da dissodare (Zilioli Faden). La quasi totalità dei beni immobili del monastero nel quartiere S. Faustino si trovava nella contrada Moncia: case, orti, appezzamenti di terreno e una tintoria. Panazza ha identificato la contrada *Moncia* con l'attuale via Fratelli Bandiera (PANAZZA, *Il volto storico*, p. 1073). A partire dal 1390 venne chiamata «contrata Moncia sive de li Tentoris contrata Tinctoriarum». Nel quartiere S. Faustino vi erano anche altre contrade, come il «*fossatum veteris*» (oggi via Battaglie), vi era anche la «*contrata de Aguzanis extra porta Pilarum*». Qui esisteva anche il mulino di S. Maria di Aguzzano, cioè il mulino di porta Pile. Vi si trovava inoltre la contrada *Abeveratoris de Porta*, corrispon-

senso il monastero favoriva l'inurbamento, orientando le scelte in alcune aree della città, offrendo anche servizi di canalizzazione idrica e molitori, mediante il funzionamento di ben tre mulini<sup>122</sup>. Le proprietà site entro le mura urbane talvolta vantavano oltre all'edificio in muratura anche un orto o un cortile, indice della maggiore disponibilità economica del locatario, come pure della necessità di usufruire di un luogo coltivabile per il consumo personale, proprio in vista di ripetute carestie o malattie endemiche, che facevano diminuire drasticamente le risorse alimentari. Dunque le *domus cum curia et ortum* erano le più costose e rare soprattutto nelle zone limitrofe al monastero di Santa Giulia (settore già densamente inurbato e di prevalente proprietà monastica), mentre erano sempre care, ma meno scarse nelle contrade *Moncie* e Mercato nuovo, poiché favorite dalla presenza del fiume Bove la prima, che permetteva le attività manifatturiere della lavorazione della lana e della concia delle pelli, mentre la seconda, come indica il nome stesso, aveva incrementato il

dente alle attuali via Gaspare da Salò e via S. Chiara. C'era anche il quartiere di S. Faustino, cuore artigianale manifatturiero: lavoratori dei panni come follatori, cardatori, cimatori, tintori, sarti, zupponari ossia zappatori e drappieri, ovvero per questi ultimi si intendono sia il mercante di panni, sia l'imprenditore. C'erano anche lavoratori del cuoio: scarparoli o caligari, confettori, pellipari. L'amministrazione del monastero, una volta fissato il canone delle proprietà immobiliari (in particolare il livello che aveva formula perpetua), non lo avrebbe più aggiornato secondo il costo della vita. I canoni dal 1270 rimasero invariati sino al 1305-1306 ed è presumibile che sia preseguito così per tutto il 1300. Il termine *braida*, invece, è sinonimo di chiusura, cioè di azienda agricola isolata, posta in prossimità della città. Le chiusure sono anche i territori disposti attorno alla città e destinati al suo approvvigionamento (GUERRINI, *Dalle porte ai cios. L'espansione della città nelle fasi del Medioevo*, «Giornale di Brescia», 10 ottobre 1957, ristampato in *Pagine sparse*, vol. X, 1985, pp. 102-103). Anche nel caso del popolamento del quartiere *Moncie* o *Montie* è impressionante notare la costante dell'intervento del monastero che, ancora una volta, lottizza in blocco e con consapevolezza l'area, anticipando di quasi un trentennio l'intervento dell'ospedale, come si legge in ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 88, fasc. 40 m-n, anno 1350; si veda anche 10 gennaio 1350, frate Manfredo ministro dell'ospedale di San Giovanni *de foris* versa alla badessa Armelina *de Confanoneris* l'affitto per una casa sita in contrada *Moncie*. Nella prima metà del Trecento il monastero e, a seguire l'ospedale, affittavano case collocate nel quartiere mercato nuovo *a capite superiori Civitate Brixie*, come si legge in ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 88, fasc. 40, m, anni 1341-1345.

<sup>122</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. 90r (righe 1-20) affitto in natura per il mulino presso porta Bruciata in contrata de li Cicognis; p. 138v (riga 1) mulino in contrata de Aguzanis; p. 138v (riga 8) mulino in contrata de Abeveratoris extra portam Bruciatam. Anche se anteriore si veda il seguente documento per la consistenza delle terre concesse in affitto con il mulino monastico, oltre che il saldo in denaro e in natura e le imposte del dazio gravanti sul conduttore del bene: AAV, Fondo Veneto, II, b. 861. Il 17 marzo 1298 investitura fatta dalla badessa del monastero di Santa Giulia a Gregorio Piperata de Camignono «de eodem Molendino cum Gurpo seu laghetti et cum pluribus petiis terrarum secum tenentibus cum seriola dicti molendini quae decurrit per totam possessionem dicti monasterii de plodii viginti terrae prativae, buschivae, et limitivae iacente ibi prope cum iuribus adaquandi, irrigandi dictis petiis terre de aqua laghetti, lavaoni et fontasine... teneat et possideat dictum molendinum cum Gurpo seu Laghetto. Gregorius quolibet anno nomine ficti livellarii in festo Sancti Martini vel in octava seldos triginta duos planette et haec in una parte: quartas tres frumenti et quarta tres milio polito neti et bene mensurati conducti ad dictum moasterium suis propriis expensis et haec sub pena dupli dicti ficti livellarii quolibet anno». Notaio Herules filius quondam domini Thealdi Placentiae civis et habitator Brixie.

commercio di produzioni locali di pane, pellame e ferro<sup>123</sup>. Il monastero però vantava proprietà anche in Burgo Albare<sup>124</sup>.

La soluzione abitativa migliore che offrivano in affitto sia il monastero, sia l'ospedale consisteva in una casa in muratura, con copertura del tetto ed elevata su due piani, comprensiva di *curia* e orto, quindi «una domus murata, copata et solerata cum curia secum tenente et orto», a scendere si incontravano le *murache*, probabili derivazioni e riadattamenti di edifici in rovina di epoca romana, più consone alle attività commerciali e di stoccaggio «una domo in qua fit tentoria cum curia et porthicum secante, iacente in contrata Moncie, cui coheret a sero flumen Bove»<sup>125</sup>, invece in prossimità del borgo, ossia fuori dalle mura in località di campagna, si potevano anche incontrare molteplici case coloniche circondate da orto e aia affittate da un'unica persona «de pluribus domibus simil tenentibus cum orto et aia in burgo in contrata de Aguzanis» sintomo dell'esistenza di nuclei di vere e proprie aziende agricole<sup>126</sup>. Entrambi ospedale e monastero vantavano anche boschi, di cui ne affittavano porzioni per trarre ciò che le piante cedue potevano offrire, oltre al legname da ardere e da costruzione anche spazi per l'allevamento e il pascolo<sup>127</sup>.

Gli inurbati, che svolgevano attività diversificate, giungevano dal territorio circostante e coprivano un ampio raggio come indicato dalla toponomastica, provenivano da Fiu-

<sup>123</sup> Dal manoscritto si ricava l'esistenza delle attività di *fornarius*, *caligarius*, *scharparolus*, *draperius*, *tistor lane*, *pictor*, *tinctor*, *follator*, *carzator*, *zupponarius*, *bibulchus*, *ferrarius* e il più generico *mecator*.

<sup>124</sup> Talvolta poteva trattarsi della metà della terza porzione di una casa «pro medietate tertium partium unius domus» p. XXXI<sup>r</sup> quindi di una porzione veramente esigua, ma talaltra anche «de una domo magna» o addirittura di una ristrutturata ed ampliata, così da comprendere la metratura di due e da poterne aumentare la rendita dell'affitto «de una domo quae duae domus sunt comprehense in una et fuit augmentatum fictum, soldos III, denarios XI» p. XXV<sup>v</sup>. In rarissimi casi invece si affittavano tre soluzioni abitative tramite un unico atto giuridico, mentre risultava più frequente la locazione di più proprietà immobiliari a nome della stessa controparte, poiché poteva agire per sé o per i propri familiari. Non è raro nemmeno il caso in cui le donne stipulassero in proprio contratti (indipendentemente dalla condizione di mogli o vedove), tanto che il loro numero approssimativo è pari a circa 1/3 di tutti gli atti registrati. Non sempre le transazioni erano serene, poiché talvolta si innescavano delle liti tra il monastero e gli affittuari della contrada borgo Albare, come si legge in ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 88, il 21 settembre 1349 è registrata una lite intercorsa fra le monache e la congregazione dei disciplini di Brescia per plurime terre di proprietà monastica in borgo Albare consistenti in corti e orti, che a nord confinavano con i confratelli di Erbusco e a mezzogiorno con i disciplini.

<sup>125</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. XXVII<sup>v</sup>, pur di abitare nella contrada Mercato nuovo ci si poteva accontentare anche di soluzioni abitative più modeste, ossia case diroccate come nel caso di «Salvus filius quondam domini Tomaxii de Luxicechis de una domo derupta iacente in contrata Mercati novi», p. LVII<sup>v</sup> (sotto questo contratto in altra calligrafia compare la data del 1389).

<sup>126</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. XXVII<sup>r</sup>, cfr. per lo sviluppo artigianale e produttivo della città verso occidente anche G. ANDENNA, *La città. Santa Giulia nella crisi economica dei monasteri tradizionali del Duecento*, «Civiltà bresciana», III/3 (luglio 1994), pp. 22-23.

<sup>127</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. LXIII<sup>r</sup>: «Heredes quondam Tomaxini de Rozonibus de quinque partibus sex partes unius quarti nemoris quod ... appellatur illorum desiderii».

micello, Erbusco, Provaglio, Clusane, Cazzago, Passirano, Rodengo, Chiari, Zone, Agnosine, Lumezzane, Pontoglio, Calvisano, Leno, Gavardo, Paitone, Montichiari, Lonato e luoghi più lontani come Milano, Bergamo, Mantova, Verona e Bolzano, per abitare e praticare la propria attività, contribuendo alla ripresa economica e favorendo i consumi. Appartenevano prevalentemente alla classe sociale dei mercanti e degli artigiani, altri erano dediti a lavorare la terra che zappavano, aravano e coltivavano nei poderi del monastero *extra civitatem Brixie*, nelle contrade *Aguzanis extra portam Pilarum, Brayde, Monte Rotundo sive Costa Spissa, Spinedulli, Volta, Prathaloci o prata lata e Quadra*, terre concesse in affitto, che confinavano con quelle dell'ospedale<sup>128</sup>. Non è raro imbattersi in persone che stipulavano contratti a nome di fratelli, figli o consorzi o al posto della chiesa di Santa Maria de Calcaria, oppure per gli Umiliati dei Santi Faustino e Giovita, o ancora i presbiteri della cappella di Santa Marta, o associazioni caritative quali la *Carità* di Santa Maria di Calcaria, che sottoscrivevano gli atti<sup>129</sup>. L'ospedale, come pure la città, traeva un beneficio diretto e indiretto anche attraverso l'esercizio della carità *inter pauperes civitate Brixie*, cosicché Zenuta da Botticino

<sup>128</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. LIIIv «domina Franceschina uxor quondam Todeschini de Manduga de una petie terre arathorie iacente in contrata prathaloci, cui coheret a mane hospitalis Sancte Iulie et a meridie monasterio predicto», la cui misura era di circa quattro più per un valore di sei soldi di monete vecchie. Sotto questo contratto c'è una data del 1390 con altra calligrafia e tratta di una terra arativa e coltivata a vite. Il contratto conferma che l'ospedale avesse terre da affittare e che ne facesse lavorare di proprie in posizione favorevole e contigua a quelle del monastero di Santa Giulia, a conferma della piena concordia fra i due enti, ma della separazione amministrativa degli stessi. Che le due istituzioni non avessero attriti ne è prova anche l'affitto di beni limitrofi come mostra la f. LVr in cui «Pezzinus de Bellaxiis et Johanines eius frater et filius Martini de Bellaxiis de una domo iacente apud monasterium, cui coheret a sero porta introytus broli dicti monasterii». Cfr. anche f. LXv: «Amondina filia quondam Johannis de Cluxani et uxor Fachni de Treschivo de una petia terre iacente in Spinedullo», oppure che l'ospedale vantasse proprietà nel contado e le affittasse: «Lominus filius quondam Alberti de Sayola de Sancto Vigilio et Amadeus de Testariis de Carsina de pluribus possessionibus iacentis in Pratorie de Cestoro», o ancora a f. LVv: «Bertholinus dictus de Campana de Concesio de duabus domibus iacentis in territorio de Concesio»; anche f. LXXVIIIr: «Johannes de Belguardi de duobus petiis terrae comprehensae in una iacente in clausuris Brixie in contrata Quadre, cui coheret a sero Coradus et Girardinus Grafagnani atque hospital Sancte Iulie, solvit soldos II, denarios VII».

<sup>129</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. XXXIIr: «come nel caso di Bertholinus de Ranaldis de Gavardo loco consortii et per se de una domo magna cum curia et horto secum tenente in contrata Moncie sive Fossati veteris, omnis per monasterium», presumibilmente del 1392, data indicata nell'atto successivo, ma con calligrafia diversa. Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. Lr: «Prepoxitus de Calcaria de una domo iacente in Merchato novo»; «Consortium Sancti Spiriti de Dom de una domo iacente in contrata Sancte Iullie sive San Seduli, cui coheret a sero per Petrum presbiterum ecclesie Sancte Marie de Calcaria»; f. LXXVIr: «Consortium predictum de una domu iacente in merchati novi»; f. LIv: «Frater Johannes praepositus dom de Contegnaga dominus humiliatorum Sancti Faustini et Yovite solus nomine et vice dicte domini de una pecia terre arative iacente ad Voltam in contrata Runchetelli». Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. LVIIr: «presbiter Johannes de Capriolo Cappellani Cappelle Sancte Marte dat et solvet nomine et vice dicte Cappelle de una petia terre arathive et vithate iacente ad Voltam». Anche f. LXVv: «Presbiter Anthonius de Zendobio de una petia terre vithate et olivathe iacente in monte Rotundo», più oltre anche «Caritas suprascripta de una domo iacente in contrata merchati novi».

alla sua morte avvenuta nel 1360 decise che il ricavato della vendita della sua casa, sita in Mercato Nuovo, di cui il monastero godeva l'affitto, fosse dato ai poveri della città<sup>130</sup>. Nello stesso anno Francesco *de Madiis*, mediante il suo procuratore *Nicolaus de Venetiis de Ferrara*, versava 52 soldi per sé e a nome dell'ospedale per l'affitto di un bosco in contrada *Contegga*, mentre i canonici di San Daniele vantavano proprietà nella contrada *Sanaloci* con una casa confinante con la *curia Sanaloci*<sup>131</sup>; se lo sviluppo insediativo richiedeva edifici in muratura, era comunque necessario riservare degli spazi appositi per la coltivazione di erbe e spezie che crescevano nell'orto, perciò l'amministratrice dell'ospedale, *Margarita* si riservò l'affitto di un orto in Santa Giulia, condiviso a metà fra gli officianti della cappella di San Daniele e la ministra, che stendeva l'atto a suo nome e dell'ospedale, assicurandosi per 9 anni rifornimenti freschi e sani, che poi avrebbe fatto coltivare a ortolani di fiducia, dando lavoro anche ai braccianti<sup>132</sup>.

L'approvvigionamento di verdure, erbe, piante aromatiche e officinali richiedeva una strategia costante di affitti parte di *sedumine sive orto cum murachis* di diritto del monastero, ma di cui godevano i presbiteri di San Daniele e i conversi dell'ospedale<sup>133</sup>. Nel 1369 *Malgarita*, amministratrice dell'ospedale, prendeva in affitto dalla ba-

<sup>130</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 89, fasc. 40, p, Brescia-Santa Giulia, anni 1360-1400. Il 15 ottobre 1360 Zenuta figlia del fu Zusichi di Botticino lasciava in eredità una casa murata, copata et solerata, che si trovava in contrada Mercato nuovo, confinante a ovest con il Mercato nuovo «de qua redditur fictum monasterio Sancte Iullie de Brixie omni anno iure livelli viginti tres planete». Dopo la vendita della casa, desidera che il ricavato sia distribuito «inter pauperes civitate Brixie».

<sup>131</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 89, fasc. 40, p, Brescia-Santa Giulia, anni 1360-1400. Il 18 novembre 1360 «in domo Francisci in contrata Archus civitate Brixie. Ibi Nicolaus filius quondam domini Johannis de Veneriis de Ferrara procurator nomine domini Francisci de Madiis vuole donare hospitale Sancte Iullie de Brixia quinquaginta duos soldos et dimidie planete per se et nomine et vice dicti hospitale pro ficto livellario unum plodium petie terre a festo Sancti Martini proxime preterite recto dicta petie terre buschive iacente in contrata de Contegnaga».

<sup>132</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 89, fasc. 40, p, Brescia-Santa Giulia, anni 1360-1400. Il 3 marzo 1369 «in sala maiore domina Malgarite administratrix ospitalis Sancte Iullie de Brixie peciam unam terre ortive conducit in contrata Sancte Iullie cui coheret via in parte, da una parte Antoniollus pro capilla Sancti Danieli e dall'altra parte illi de Gromethello. Locationem ad dictam dominam Malgaritam [...] omnia bona eiusdem opitali presentia et futura. Locationem ad nominem Malgarite et per ipsam nomine dicti hospitali hinc ad novem annos».

<sup>133</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 89, fasc. 40, p, Brescia-Santa Giulia, anni 1360-1400. Il 3 marzo 1369 la badessa «Mabilia de Fabis investivit magistrum Turinum de Prandalio [...] habitantem civitate Brixie contrate Platee de Calcaria iure livelli et ad rectum livellum Brixie nominatim de uno sedumine sive orto cum murachis super existentibus iuris monasterii cui coheret ab una parte strata, ab alia parte Antoniulus quondam Sateli pro ecclesia Sancti Danieli capelle Sancte Iulie ab alia parte ospitale Sancte Iulie pro dicto monasterio [...] iacente contrate Sancte Iulie». Dell'affitto dello stesso orto tratta anche il già citato contratto contenuto in Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. non numerato successivo al f. LXXXIIIr «Luianus de Prandalio habitator contrate platee de Calcaria reddet quolibet anno super ficto Sancti Martini pro una iacaveria sive orto in contrata Sancte Iulie». Per gli stretti rapporti intercorrenti fra



dessa *Mabilia de Fabiis* per 9 anni un orto<sup>134</sup>; da un documento dell'anno precedente si apprende che «Dominus presbiter Jacobus de Asula, canonicus maioris ecclesie Brixiensis pro se et nomine et vice canonice Brixiensis, confessus et contentus fuit se habuisse et recepisse a domina Margaritta, ministra dicti hospitalis et eius nomine dante et solvente, solidos XLIV imperiales monete veteris pro ficto decime anni presentis cuius terminum finitum est in festo Sancti Martini proxime futuro vel in octava, quod dare tenetur dictum hospitale dicte canonice iure livelli, in dicto termino de rebus contentis in livellis suis»<sup>135</sup>. Il testo dà conto della disponibilità economica, pari a 44 soldi imperiali che l'ospedale poteva usare nella propria gestione<sup>136</sup>.

Nella seconda metà del XIV secolo, la contrada di Santa Giulia era ormai identificata con il monastero e l'ospedale, era popolata fino a lambire le pertinenze cenobitiche, che venivano affittate con regolarità. Così *Bergogninus* del defunto Odorici da Grumetello prendeva in affitto, attorno al 1371 per sé e i suoi fratelli, una casa in contrada Santa Giulia dell'ospedale, pagando sette soldi, due denari di monete di antico

il monastero e i religiosi officianti nella cappella di San Daniele, si consideri anche la forma giuridica che li proteggeva entrambi, garantendo una dipendenza diretta dalla Chiesa di Roma. Il 29 agosto 1362 anche per il presbitero e beneficiario della chiesa di San Daniele sita nella cappella del monastero di Santa Giulia si dice: «quondam romanam ecclesiam nullo medio pertinente». È evidente come entrambe le controparti difendessero la propria autonomia sin dalle origini, allontanando le ingerenze vescovili e le mire su patrimonio e amministrazione. Analogamente un documento contenuto nella stessa cartella 89 e datato 8 agosto 1381 conferma che i presbiteri della cappella di San Daniele erano detti «ad romanam ecclesiam immediate subiecti»; la cappella possedeva in Passirano terre aratorie, boschive, beni e case, dimostrando una ingente base patrimoniale concentrata nel territorio o contado di Passirano nella seconda metà del XIV secolo, oltre che in città. Una parte degli affitti era devoluta in natura e un'altra in denaro: «In festo Sancte Marie mensis augusti quartas sedecim frumenti boni pulcri et quartas octo siliginei bone pulcre et in festo Sancti Martini quartas octo milii boni pulcri et bene mensurati et solidos quindecim planetorum monete Brixie».

<sup>134</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 89, fasc. 40, p, Brescia-Santa Giulia, anni 1360-1400. Il 3 marzo 1363 nella sala maggiore «Mabilia de Fabiis abbatissa et Malgarite administratrix ospitali Sancte Iulie civitate Brixie pecie unam terre ortive iacente in civitate Brixie in contrata Sancte Iullie cui coheret ab una parte via in parte, in parte tenet Antoniollus quondam Satei pro ecclesia Sancti Danielli capelle Sancte Iulie ab alia parte illi de Gromethello, ab alia parte Gasparinus de Semathius ab alia parte tenent heredes quondam Johannis Binorii. Tali modo fecit dicta domina abbatissa dictam locationem eidem domine Malgarite quod ipsa nomine dicti ospitali habeat, teneat, gaudeat et possideat dictam peciam terre hinc ad novem annos».

<sup>135</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, soluzione delle decime ai canonici, 28 aprile 1308.

<sup>136</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, i, Brescia-Santa Giulia, anni 1301-1328. Il 28 aprile 1368 «in Civitate Brixie coram hospitali Sancte Iulie contrate Sancte Iulie presentibus fratre Venturino de [...], confratre Sancti Iohannis de foris et Recuperato de Pergamo fornario habitatori dicte contrate Sancte Iulie testes rogati. Dominus presbiter Iacobus de Fantis de Asula canonicus maioris ecclesie Brixie pro se et nomine et vice canonice Brixie confessus et contentus fuit se habuisse et recepisse a domina Margaritta ministra dicti hospitalis et eius nomine dante et solvente soldos quadraginta quatuor imperiales monete veteris pro ficto decime anni presentis cuius terminus finitum est in festo Sancti Martini proximo futuro vel in octava quod dare tenetur dictum hospitale dicte canonice iure livelli in dicto termino de rebus contentis in livellis suis et quod restat solvendum de temporibus retroactis».

corso, aprendo la serie di numerosi fitti registrati nella medesima zona<sup>137</sup>, la stessa che derivava il nome dal monastero benedettino e dal suo ospedale e che spesso offriva proprietà contigue al cenobio o all'ospizio, come nel caso di *Bertolinus de Rubeis*, che si aggiudicò una casa confinante a nord con il muro del brolo del monastero o *Carmelinus Albertus* e suo fratello *Venturinus* che avevano un appezzamento accanto, o in un altro caso di fronte al monastero<sup>138</sup>.

<sup>137</sup> PERSIANI, *Le proprietà immobiliari del monastero di S. Giulia*, pp. 166-171. La contrada di S. Giulia in epoca romana era il Decumano Massimo, a est confinava con la Porta S. Andrea, a ovest con la Porta S. Faustino, poi detta Bruciata. La sua importanza commerciale è attestata dal Foro Romano sul lato meridionale della via, che in epoca medioevale ospitava il mercato di frutta e verdura. In questa contrada abitavano i ceti nobili e i vassalli del monastero giuliano come i Grumetello, i Lavellolongo, i Confalonieri, i Sale. Invece per contrada crocis S. Giulie intendiamo l'attuale piazza Martiri Belfiore. In contrada S. Giulia è registrata «una domus sive casatina» di cui furono investiti con un contratto di livello Bergogninus e i suoi fratelli del fu Odorici di Grumetello. Per questa casa sita in contrada S. Giulia de S. Hospitale, cioè tra l'attuale via Fontanone e via Piamarta (Brescia, Biblioteca Queriniana, O.V.6, f. 46r riga 9) Bergognino pagava un canone di 12 soldi e 5 denari e ½ planetti. Questa casa venne data nuovamente in affitto il 13 giugno 1392 ad un altro esponente dei Grumetello Oduthus filius quondam domini Bergognini de Grumethello. La casa era in muratura, coppata e a due piani, con un casatino (ASMi, AD, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 89, fasc. 40, 13 giugno 1392). Questi Grumetello furono vassalli di secondo grado attestati sin dal XII sec. nelle carte del monastero (MENANT, *Le monastère de S. Giulia et le monde féodal*, p. 125). Probabilmente esistevano due Sanaloco: la prima presso il Broletto, la seconda presso l'ospedale di S. Giulia, in via del Fontanone (R. BOSCHI, *Il palazzo Maggi Gambarà. La situazione urbana a Brescia nel tardo Medioevo*, in *Brescia romana, materiali per un museo*, 2, Brescia 1979, p. 89). Alla c. 65r riga 13 è registrata nel 1369 una casa sita in “contrata S. Giulie sive Sanaloco” per la quale Restorus filius quondam Beldecaris pagò un canone di 2 denari planeti. Sempre lui nella c. 75 riga 9 nel 1369 prese in affitto altre due case in contrada Sanaloco per un canone di 9 soldi planeti. Altre tre case si trovavano in contrada Sanaloco (BQBs, ms. O.V.6, f. 73r, riga 5; f. 58r, riga 2; f. 43, riga 5). C'era anche la piazza del foro, in cui il monastero aveva delle proprietà. Andava annoverata anche la contrada del Mercato Novo, che seguiva il corso di un decumano meridionale, che consentiva l'accesso alla Basilica, segnalata per la prima volta nel 1286, forse l'ultimo tratto di via Carlo Cattaneo, oggi piazza Tebaldo Brusato. Vi risiedeva l'antica famiglia dei Sale, oltre a *populares* come braccianti, zupponari, tavernieri, commercianti al dettaglio. La piazza del mercato nuovo corrispondeva all'attuale Piazza Tebaldo Brusati urbanizzata tra il 1139 e il 1143; il 21 febbraio 1173 il comune di Brescia creò nel medesimo luogo il *mercatum novum* (ANDENNA, *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia secoli XI e XII*, in *S. Giulia di Brescia*, pp. 93-118). Qui si trovava anche la *platea pilipariorum* attestata fin dal 1280 o spazio per il commercio delle pelli e dei manufatti ricavati da esse, collocata fra la contrada di S. Giulia e il mercato nuovo. Invece nella zona superiore della piazza doveva esserci la contrada *Saneduli* attestata sin dal 1124, strada in comune con la contrada di S. Giulia.

<sup>138</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. LXIIIr: «Bergogninus filius quondam dominus Hodorici de Gromethello per se et fratribus suis de una domo sive Casativo iacente in contrata Sancte Iulie de suprascripto hospitale cui coheret a mane et a meridie via, a sero monasterio et a monte similiter et sunt due domus similiter tenentes solvit seldos VII denarios II monete veterere». Nella pagina seguente è annotato l'anno 1371 quindi si presume che risalga a quel periodo; f. LXIIIv: «Bergogninus predictus per se solum de una domo iacente in contrata Sancte Iulie cui coheret a monte Philippus Tega et a mane fratres Celestini»; p. LXIIIr: «Ialghauta filia quondam Johannis cui dicebatur de Pigerius de Blanchetis, de una domo iacente in contrata Sancte Iulie solvit denarios XV monete veterere»; cfr. anche f. LXVIr: «Bertholinus de Rubeis de Odis de Sancta Heufemia de una domo murata, copata et solerata cum curia secum tenente ia-

Se le pergamene forniscono informazioni sparse sull'ospedale e sulla sua gestione interna, al contrario il manoscritto queriniano O.V.7, intitolato *Iura hospitalis S. Iuliae*, registra le entrate annuali, gettando nuova luce sulle scelte amministrative, sulle esigenze della comunità dei conversi e dei ricoverati, nonché sull'avvicinarsi delle amministratrici. Il manoscritto, inoltre, accompagna il trapasso dalla fine del secolo XIV giungendo agli inizi del XV (1377-1422), a ridosso della data del 1429 che, secondo Mariella, avrebbe dovuto essere molto prossima alla conclusione della sua funzione. Attraverso questo manoscritto cartaceo di 83 pagine si dipana un mondo di umili rustici dediti alla lavorazione della terra, *prathiva*, *buschiva* e *vithata*, sempre nei quartieri periferici della città, ossia in *Clausuris Brixie*, ma spesso confinanti con quelli monastici<sup>139</sup>. Compiono spesso i loro nomi: *Ustolinus de Perusio*, *Iohannis Zirbe*, *Iacobus de Prelis*, insieme a numerose donne, quali *Cosima*, *Rosina* o *Chatelina*, che sottoscrivevano affitti<sup>140</sup>. A seguire

cente in Civitate Brixie in contrata Sancte Iulie cui coheret a monte muro broli dicti monasterii»; f. LXXVIv: «Malgharita uxor Justachini de Provalio de un domo iacente in contrata Sancte Iulie cui coheret a monte dictum monasterium»; f. LXXVIIr: «Item de una domo murata, copata et partim solerata cum curia secum tenente iacente in contrata monasterii Sancte Iullie, coheret a meridie strata publica, a monte muro broli predicto monasterio» e f. LXVIv nel 1388 «Carmelinus Albertus et Venturinus fratres de una petia terre vivitate Brixie iuxta monasterium Sancte Iullie et tenetur dare per reditum dicto monasterio ut constat in cartam locationis rogatam et scriptam per Filipum de Bonzaniis notarium dicti monasterii. Rogatum fuit die sexto mensis madii 1388»; f. LXVIIv: «domina Malgherita uxor quondam Schabehabine de una domo iacente in contrata Sancte Iulie in opposito porte monasterii»; f. LXXXIr: «Presbiter Gerardus capellanus cappellae Sancti Danielis monasterio Sancte Iulie de una domo iacente in contrata Sancte Iulie». La contrada Santa Giulia era ampia e vantava anche sotto quartieri come quello indicato con il nome di «curte populi», cfr. f. LXXIIv: «Johanina filia quondam Brixiani Ugucche de una domo iacente in civitate Brixie in contrata Sancte Iullie, sive curte populi»; anche «domina Elena mater Bertholini Visuccio habitante contrate curte populi de una domo iacente in dicta contrata»; f. LXXXVIIIv: «Bentus caligarius contrate Sancte Iulie de una domo iacente in contrata Sancte Iulie», indicando come attività artigianali si aprissero lungo la via, che portava all'ospedale e al monastero; f. LXXXVIIIr: «Restorus de Beldecaris de duabus domibus iacentis in contrata Sanaloci et pro una alia domo secante que spectat sacristie Sancte Iulie, quibus domibus coheret a mane ecclesia Sancti Daniellis».

<sup>139</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 1r: «Item unam peciam terre prathivam; item unam peciam terre boschivam iacentem in contrata Ronchatelis cui coheret a monte monasterium Sancte Iulie» di circa un piè; f. 1v «Ubertinus filius quondam Iohannis de quolibet anno iure livelli in festo Sancti Martini vel in octava de una pecie terre arathive et vithate iacente in clausuris Brixie in contrata de Lambaraga; dominus Johannes Zirbe solvit per heredes suprascripti Albertini Sinilguardi note a domina Margarita hospitali Sancte Iullie de anno 1392 pro ficto de una pecia terre arathive et vithate iacente in clausuris Brixie in contrata de Lambaraga» soldos VI, denari VII; pagina il cui numero non è leggibile. «In Christi nomine anno Domini 1390 redit fictum ecclesie Sancte Marie de Calcaria a domina Margarita de hospitalis Sancte Iulie quolibet anno in festo Sancti Martini vel in octava iure livelli unius petie terre insuper scriptam arathivam et vithatam iacentem in clausuris Brixie in contrata de Lambaraga cui coheret ab una parte domina Mafia uxor quondam Johanni Guchignardi soldos VI denarios VII».

<sup>140</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 1r, 1°8 marzo 1377 «Ustolinus de Perusis debet dare per se quolibet anno pro ficto infrascripte pecie terre similiter tenentem»; f. 2r il 22 febbraio 1375 «solvit domina Cosima uxor suprascripti Iacobi de Prelis livellario nomine in festo Sancti Martini que fuit in anno tunc 1384»; «1387 die 20 ianuari solvit domina Cosima uxor quondam supracripti Iacobi de Prelis

venivano registrati i beni immobili più redditizi, quali le case non soltanto in muratura e a due piani, ma di pregio per la loro collocazione in piazza del Foro o di San Zenone, confinanti con la chiesa di San Zenone (a circa 200 metri a sud ovest rispetto all'ospedale di Santa Giulia e che alla metà del XV secolo prese il posto della poco discosta chiesa di San Remigio per le officature quotidiane) o in contrada *Sanaloci*<sup>141</sup>. Infine, vi erano gli orti non meno importanti, perché da essi derivavano i prodotti destinati al consumo giornaliero<sup>142</sup>. Queste terre, case e orti erano *de iure* dell'ospedale di Santa Giulia, secondo la volontà monastica, che ne aveva permesso l'affitto e concesso il possesso.

Ampliando lo sguardo al monastero cittadino dedicato ai santi Cosma e Damiano si nota che il 6 novembre 1374 l'ospedale di Santa Giulia era ancora attivo e che insieme ai monasteri di Santa Caterina e Santa Chiara riceveva un privilegio di esenzione concesso dal clero di Brescia «propter earum devocionem et paupertatem»; inoltre «hospitale Sancte Julie civitatis predicte eorumque bona ac moniales et persone in ipsis monasterijs et hospitali degentes et que pro tempore fuerint, perpetuo sint et esse intelligantur libera et exempta ac libere et exempte nunc et in futurum et tam pro temporibus preteritis quam futuris a quibuscumque honeribus, fodris, taleys et aliis impositionibus hinc retroacto impositis»<sup>143</sup>. Pertanto, l'ospedale nel suo servizio era agevolato dall'autorità ecclesiastica, che ne riconosceva l'impegno sollevandolo da ulteriori oneri e altre imposizioni fiscali.

L'ospedale continuava quindi a funzionare e i contratti di affitto si susseguivano, così il 13 gennaio 1376 la badessa *Mabilia de Fabis*, su istanza di Margherita, ministra dell'ospedale, ricevette da quest'ultima una somma di denaro e un quantitativo di frumento quali canoni livellari per un terreno coltivabile, in parte adibito a vigneto

livellario nomine [...] et presente hospitali Sancte Iulie»; il 1° gennaio 1388 «Rosina uxor quondam suprascripti Jacobini de Prelis livellario nomine pro ficto Sancti Martini pro ut pretio hospitale Sancte Iullie Civitate Brixie»; f. 3r «die XXI mensis aprilis presentibus Johannis Pecino de Gazanis solvente in hospitale Sancte Iullie civitate Brixie, domina administratrix dicti hospitalis confessa fuit et manifesta se recepisse et habuisse alienatio dicto Turaza suprascripto pro completa solutione soldos XIII plane monete ficto temporum perpetuorum et finitorum ad festum Sancti Johannis»; f. 3v 1390 «solvit Chatalina uxor quondam Andreoli suprascripti pro annis presentis ficto a domina Malgarita domina hospitale in suo iure».

<sup>141</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 3r «Venturinus dictus Turazia redit ficto quolibet anno iure livelli in festo Sancti Johanni Baptiste vel in octava de una domo murata, solata et copata iacente in civitate Brixie in contrata Mercati Fori sive Sancti Zenonis cui coheret a mane ecclesia predicta a meridie via»; f. 3v «Andreas Soponi de Modena redet ficto quolibet anno iure locationis de una domo murata, solerata et copata iacente in civitate Brixie in contrata Sanaloci».

<sup>142</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 4r «Michael filius Bertolasi de Pasirano solvitur quolibet anno in festo paschalis resurrectionis domini nostri Iesu Christi nominative de una petie terre ortive iacente in dicta contrata cui coheret a monte hospitali Sancte Iulie (solvit 1391 soldos XVII)».

<sup>143</sup> ASMi, Fondo religione, Pergamene SS. Cosma e Damiano, cart. 66. Mariella, pp. 159-160.

in contrada “Volta”<sup>144</sup>. Non è rara nel XIV secolo la consuetudine di saldare l’affitto in parte in denaro e in natura secondo una progressione incrementale, così da alleviare le spese del conduttore e da assicurare rifornimenti di diversi prodotti. Per l’insediamento e la resa agraria erano necessari acqua corrente e condutture, i cui diritti non solo andavano fissati per legge, ma anche garantiti nella pratica, come nel caso del mulino del monastero di Santa Giulia, situato nella contrada dei Santi Faustino e Giovita *apud portam beatorum Faustini et Iuvite que solet apelari porta Bruxata*. In questo caso l’acqua proveniva dal monastero e dall’ospedale - *de fontibus habendis et tenendis in loco ipsius monasterii et hospitalis eiusdem et aliis locis ipsius monasterii circumstantibus et eidem monasterio pertinentibus* - rimarcando come il monastero considerasse l’ospedale un prolungamento naturale ed insieme una proprietà dello stesso, ricordando però che le fonti esistenti nel monastero e ospedale e in altri luoghi limitrofi al monastero erano di diritto del cenobio e che nessuno *possit nec debeat molestari, turbari, nec inquietari*. Questo verdetto a favore del monastero di Santa Giulia *per aquas porte Brusate et fontium monasterii et hospitalis* puntualizza non tanto l’uso consuetudinario dell’acqua, ma la titolarità del diritto e la sua inviolabilità<sup>145</sup>. Il cenobio, dunque, per la sua posizione ai piedi del colle Cidneo e grazie alla sua base patrimoniale, vantava più fonti d’acqua, oltre al diritto di canalizzare e distribuire questo bene prezioso, a tutela del quale fu nominato un procuratore, Bertolino de Ello, agente a nome della badessa Mabilia de Fabis di Capriolo, delle monache, del capitolo e dell’ospedale. Questa sequenza non è casuale, bensì voluta per tutelare le prerogative claustrali, consistenti nell’unione di molteplici elementi tutti interdipendenti ed egualmente in causa, così da rinnovare le garanzie sulle proprietà cenobitiche e da regolamentarne lo scorrere dell’acqua dal monastero anche verso il mulino di sua proprietà<sup>146</sup>.

<sup>144</sup> ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 669, p. 205.

<sup>145</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 89, fasc. 40, p. Brescia -Santa Giulia (1376-1400). «Sententia in favorem monasterii Sancte Iulie Brixie per aquas [...] porte Brusate et fontium monasterii et hospitalis. 3 marzo 1377 habens fontem specialem producat coram nobis omnia iura per que vel fontem vel aquam extractam de aqueductu fontium ex item privilegio concessimus per quondam dominum flavium Desiderium Langobardorum Regem possidendi aquam extrahere et pro usu amarum motinarum de aqueductu factum Brixie apud portam Beatorum Faustini et Iuvite que solet apelari porta Bruxata [...] monasterio Sancte Iulie prementibus de fontibus habendis et tenendis in loco ipsius monasterii et hospitalis eiusdem et aliis locis ipsius monasterii circumstantibus et eidem monasterio pertinentibus. Sindicatus Bertolinus de Ello notarius et sindicarius nomine domine abbatisse dicti monasterii monialium et capituli eiusdem et dicti hospitalis iuris monasterii ipsius monasterii [...] et fontium existentium in dicto monasterio et hospitali et aliis circumstantibus dicto monasterio et iuris ipsius monasterii quominus aqua solita discurrere ad dictum molendinum et fontes super nominatas fluat et discurrat et per ipsum monasterium non possit nec debeat molestari, turbari, nec inquietari».

<sup>146</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 89, fasc. 40, Brescia-Santa Giulia (1376-1400). Sententia in favorem monasterii Sancte Iulie Brixie per aquas [...] porte Brusate et fontium monasterii et hospitalis.

Dal manoscritto O.V.7 si possono trarre altri elementi per capire le dinamiche gestionali della carità<sup>147</sup>. Si apprende che l'amministrazione poteva variare con cadenza annuale, biennale o prolungarsi per più anni (senza una regola fissa)<sup>148</sup>, dal momento che erano segnalate domina Dona, poi Margherita de Buscho, Comina de Alfianello, Tomasina de Damis, Sibilia de Claris o Tonola da Pergamo; la loro buona gestione era garanzia per la rielezione<sup>149</sup>. Ma accanto a loro agivano anche conversi, procuratori, notai e lavoratori specializzati nella agricoltura o nell'artigianato, indicando l'esistenza di un microcosmo di relazioni e rapporti fiduciari e commerciali che si instaurarono da e per l'ospedale; così, ad esempio, è ricordato *Franciscus converus hospitalis*, analogamente a *Filipus de Pontergulis* in qualità di *notarius et procurator hospitalis Sancte Iulie*. Pur trattandosi di indicazioni sporadiche, si possono cogliere indizi circa una presenza di persone che aiutavano a gestire l'ospedale, in modi diversi e secondo specifici ruoli, che, nel caso dei conversi, si esplicavano nel servizio diretto ai poveri con grande dedizione, mentre i procuratori trattavano gli affari con i fattori o i braccianti, avvalendosi di una delega concessa dalla rettrice, che, in ultima istanza, era la depositaria di tutti gli atti amministrativi, mentre per la stesura degli atti si ricorreva ai notai<sup>150</sup>. Compaiono

Esiste una seconda pergamena datata 3 marzo 1377 copia della precedente con alcune varianti, come ad esempio la citazione del funzionamento di due mulini esistenti presso porta Bruciata e viene ripetuto che l'ospedale è di diritto dello stesso monastero, quindi, conferma il suo nascere e permanere nell'alveo del potere e del dettato caritativo monastico.

<sup>147</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, *Iura hospitalis S. Iulie 1377 usque 1422*. Si tratta di un manoscritto cartaceo composto da un totale di 84 pagine numerate, intervallate da molte altre non numerate; tutte le entrate e le uscite sono scrupolosamente e sinteticamente annotate in modo da garantire una equa amministrazione. Vengono registrate le contrade presso le quali l'ospedale possiede delle terre che coltiva in proprio o affitta a braccianti, compaiono anche case di piccola entità prevalentemente nella zona limitrofa all'ospedale, murache di minor pregio, ma vengono riportate anche le spese per le ristrutturazioni ricorrenti e necessarie, nonché gli utensili necessari alla conduzione dell'ente. Emergono infine i rapporti con le proprie corti dipendenti a Soiano sul lago di Garda e i pagamenti in natura e in denaro, che i massari erano tenuti a versare all'ospedale. Di questo manoscritto si legga anche il contributo di E. MAZZETTI, *Note sull'amministrazione dell'Ospedale di S. Giulia (ms. Quer. O.V.7)*, «Annali Queriniani», IV (2003).

<sup>148</sup> Un probabile criterio di discriminazione nella scelta potevano essere la base patrimoniale e la provenienza sociale delle ministre, che giungevano da consolidate e ampie aziende agricole del contado, vantando rapporti di fiducia già instaurati con il monastero giuliano.

<sup>149</sup> Nel manoscritto Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7 dati i limiti cronologici entro cui si estende sono segnalate Margherita de Buarno, Cosima de Alfianello, talvolta però non viene più nemmeno riproposto il nome dell'amministratrice, perché per l'epoca lo si dà per scontato, come quando per l'annotazione delle spese del 1402 viene scritto *Expensa facta per me pro hospitale Sancte Iulie*, quel "per me" all'epoca non necessitava di esplicitazioni, poiché indicava la continuità nel tempo. I dati sulla elezione dell'amministratrice sono ricavabili dalle notizie fornite sporadicamente dai contratti di affitto e di donazioni, poiché, a differenza di altri ospedali, non possediamo la regola di fondazione, che tuttavia doveva esistere, forse in forma orale e prevalentemente consuetudinaria, dal momento che la struttura funzionava e la presenza di ruoli diversificati allude ad una distribuzione di compiti e incarichi ben distinti.

<sup>150</sup> S. BECCARIA, *I conversi nel Medioevo. Un problema storico e storiografico*, «Quaderni medievali», XLVI (1998), pp. 120-156. *Conversus* nel corso dei secoli è stato riferito ad una gamma amplissima di si-

così *Johannis de Osmicinus* o *Martinus de Plano Savallo* entrambi notai di Brescia, succedutisi nel tempo nella stipula dei contratti dell'ospedale<sup>151</sup> e la loro presenza testimonia l'autonomia operativa dell'ente<sup>152</sup>.

Da questa fonte però si ricavano anche dati circa i rapporti di fiducia instaurati con i braccianti e le relazioni di potere all'interno dell'ospedale e con i lavoratori dipendenti. Così Raimondino de Gaydo e Giovannino de Buarno erano i *conductores* che lavoravano le proprietà dell'ospedale nelle contrade *Volta* e *Canevelle*, il loro contratto veniva rinnovato periodicamente e prevedeva, oltre alla buona gestione agraria, un canone di affitto annuale di dieci some di frumento a testa, che veniva trasportato in città e al mulino per la macinazione e, solo al termine della sua trasformazione in farina, poteva essere inviato al fornaio per la produzione del pane e così distribuito nella misura di due unità a testa ai poveri, che si fossero presentati alla porta dell'ospedale, o consumato al suo interno. Dalle aziende agricole delle chiusure di Brescia, ossia quelle delle citate contrade *Volta* e *Canevelle* provenivano numerosi prodotti quali il miglio, utilizzato per l'allevamento del pollame da cortile, o il fieno impiegato per sfamare gli animali o per rendere confortevoli i giacigli, come pure le pregiate uve pronte per la torchiatura e il più abbondante frumento<sup>153</sup>; i fitti in na-

tuazioni giuridiche. Secondo Hallinger e Ripabottoni *conversus* risalirebbe alla forma verbale *converti* o *se convergere*, il verbo alludeva al rivolgersi a qualcuno o a qualcosa, il mutare direzione o strada. In senso lato indicò un cambiamento di situazione o vita; in concomitanza con gli sviluppi della *societas Christiana* mutò la sua funzione e dal V secolo se ne diffuse l'uso sostantivato. *Conversi* erano tutti quei fedeli che senza rinunciare alla vita mondana si consacravano all'ascesi e alla penitenza. Sull'argomento si veda anche A.M. RAPETTI, *La formazione di una comunità cistercense. Istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Roma, Herder 1999, (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 62), pp. 164-170.

<sup>151</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 4r: «Michael filius Bertolasi de Pasirano solvit quolibet anno in festo paschalis resurrectionis Domini Iesu Christi nominative de una petie terre ortive iacente in dicta contrata cui coheret a monte hospitali Sancte Iulie, in 1391 solvit soldos XVII, rogatum et scriptum per Johannem de Osmicinus notaius civitatis Brixie»; anche f. 10r: «Bertolinus dominus Marianae habitator districto Brixie dare et solveere tenetur prescripto hospitale iure locationis una petie terre prathive iuris dicti hospitalis iacente in clausuris Brixie in contrata prathaloci per annos novem in festo Sancti Martini de anno undecimo soldos quattuordecim planete pro quolibet anno ut constat in carta locationis rogata et scripta per Martinum de Plano Savallo notarium civitate Brixie, die XXVI novembris 1410».

<sup>152</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, Ospitale di Santa Giulia. Affittanze. RegISTRAZIONI dal 1370 al 1389. Nel manoscritto compaiono diversi nomi di notai che lavorarono per il monastero di Santa Giulia, f. LIr Mascharinum de Marcharis con atto rogato il 22 febbraio 1380; p. non numerata Johannes de Ossiminus lo stesso che operò anche espressamente per l'ospedale, che rogò un atto in die ultimo novembris 1385; oppure f. XXXVIIIv Filippus de Bonzino che rogò in die XVI mensis madi 1390; f. non numerata ancora Johannes de Tayonibus in die XI julii 1393. Nel caso, però del notaio Giovanni Osmicinus, lo ritroviamo anche in un contratto siglato nel 1391, Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 4r «rogatum et scriptum per Johannem de Osmicinus notarius civitatis Brixie».

<sup>153</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 41r: dalla data del 1402 è anche segnalato il pagamento del dazio per tre some di frumento risalenti all'anno precedente e per altre due some di frumento, per l'ac-

tura erano versati dai conduttori portando le merci a loro carico, spesso gravavano sul netto del raccolto più che sul lordo<sup>154</sup>, come per la torchiatura dell'uva<sup>155</sup>.

quisto di due maiali comperati due anni prima, nonché per il trasporto del fieno dall'azienda agricola di Canevelle o di legname da aziende più lontane. Questi dati sono confrontabili con altri due documenti che anche se sono posteriori, sono egualmente fondamentali per capire come nell'ultimo feudo di Alfiano rimasto in proprietà al monastero le prerogative fossero ancora esistenti e rispettate. Si vedano ASCr, Ospedale di Santa Maria della pietà, Monastero di Santa Giulia, b. 1404, 2 dicembre 1516 il monastero di Santa Giulia di Brescia non è tenuto a contribuire alle tasse imposte agli ecclesiastici per i beni che possiede nel territorio cremonese: «In cancellaria civitate episcopalis civitatis Cremonae [...] Reverenda domina abbatissa non teneri ad contribuendum cum clero Cremonae occasione decimarum pro bonis quae ipsam abbatissam et moniales possiderint in territorio Cremonae auditis qui agentibus pro ipsis abbatisse et monialibus»; b. 1467, 4 marzo 1540. Esenzioni di cui gode il monastero di Santa Giulia nel territorio di Cremona: «Cum cognitur infrascripti magistri, domini presenti et magistri mandatarii ut infra non parvam pecuniarum summam recuperare ad hoc ut possint necessitatibus ingredientibus pro substentatione et manutenzione illustrissimi domini ad benefittium serenissimi et imminentissimi domini Caroli Quinti romanorum imperatoris et pro eius comodo compellerint per infrascriptas dominas abbatissam et moniales omnem infrascriptam pecuniam summam exbursare obtulendum modo eis vendantur et liberentur omnis redditus et alia de quibus [...]. Procuratores constituere qui circa hipotecham et alienationem quarumcumque bonorum, datorum, gabellorum, censium villarum, terrarum, oppidarum, taxarum equorum, leve salis aliorumque quorumcumque iurium nostrorum dicti status [...] agere possumus»; le monache e il loro monastero «nominative, de iure actione et facultate amplius non solvendi taxas».

<sup>154</sup> AAV, Fondo Veneto, II, Santa Giulia, b. 861, fasc. 13, il 17 marzo 1298 investitura fatta dalla badessa del monastero di Santa Giulia a Gregorio Piperata «de Camignono de eodem molendino cum gurgo seu laghetti et cum pluribus petiis terrarum secum tenentibus cum seriola dicti molendini que decurrit per totam possessionem dicti monasterii de plodii viginti terre prative, buschive, et limive iacente ibi prope cum iuribus adaquandi, irrigandi dictis petiis terre de aqua laghetti, lavaoni et fontasine... teneat et possideat dictum molendinum cum gurgo seu laghetto. Gregorius quolibet anno nomine ficti livellarii in festo Sancti Martini vel in octava soldos triginta duos planette et hec in una parte: quartas tres frumenti et quarta tres milio politi neti et bene mensurati conducti ad dictum moasterium suis propriis expensis et hec sub pena dupli dicti ficti livellarii quolibet anno. Notarius Herules filius quondam domini Thealdi Placentiae civis et habitator Brixie».

<sup>155</sup> Il problema della tassazione pubblica o dazio era una questione sempre molto avvertita, soprattutto nel passaggio dalla dominazione milanese a quella veneta, cfr. AAV, Fondo Veneto, II, Santa Giulia, b. 861, fasc. 13, Ducale del 28 marzo 1487 indizione sesta. Esenzione del monastero dal dazio sui frutti e sui redditi del monastero, ad esclusione dei vilici o amministratori di un podere «quos minime exemptos etiam volumus». Agostino Barbarigo dux Venetianorum, sono citati anche gli oratores Zoninum de Girellis e Lurentium de Capriolo che hanno esposto le loro suppliche; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 91, 1434-1500, fasc. 40, t. relativo ai dazi sull'imbottato. Documento non firmato in cui il capitano di Brescia, udita la lamentela del presbitero Cristoforo Masperoni, governatore dell'ospedale di Pompiano, si lamentava per il pagamento dell'imbottato esatto da Pecino de Ello contro ogni diritto dovuto. La petizione consisteva nel ribadire che rettori dell'ospedale di Pompiano non dovessero essere minimamente molestati per i frutti e i proventi derivanti dal proprio ospedale, poiché Cristoforo concedeva riparo ai poveri vilici soldati, come dimostrato anche dalla testimonianza di Francesco da Martinengo. Cristoforo era citato quale presbiter hospitium hospitalis Christi pauperibus. Per agevolare il funzionamento di questo ospedale si intendeva procedere «sub rubrica de exemptione qua vult ex hospitaleriis gastaldis et ministris hospitalium in quibus suffragia et allimenta pauperibus Christi erogantur non possint coegi ad solutionem imbotatus pro fructibus suis ac contra mandatum»; 3 giugno 1493 solitamente erano le monache a farsi pagare una tassa per l'attraversamento del fiume Mella. La situazione si complicava quando i diritti venivano lesi: AAV, Fondo Veneto, II, b. 861, fasc. 13, Santa Giulia di Brescia, 29 gennaio 1504 «sententia dominas



Non va dimenticato infatti che i citati fattori Raimondino de Gaydo e Giovannino de Buarno pagavano in natura e in denaro annualmente all'ospedale oltre alle dieci some di frumento, anche quattro carri di vino, due some di legname, due carri di legna, una soma di saggina, fave, sei quarte di miglio, due quarte di noci, due vasi di olio, due some di rane, oltre ovviamente alla quota in denaro pattuita. Pertanto la resa agricola si differenziava in saggina, miglio e frumento, tenendo conto della rotazione delle colture e nel rispetto dei cicli naturali di produzione, ricordando come accanto alle porzioni arate venissero coltivate le vigne e da queste si trapassasse naturalmente agli acquitrini, da cui si estraevano le rane o ai boschi quali riserve di legna da costruzione o da ardere, in un'ottica di sfruttamento calcolato delle risorse naturali a disposizione. Se dunque queste erano le merci che affluivano all'ospedale quale canone in natura, altre erano quelle acquistate dai produttori, per cui la rettrice

Moniales et eas conducentes gaudeant exemptione. Hieronimus Bembus Brixie. Audito Francesco de Castenedulo tratarius introitus portae civitatis Brixiae» ritiene di non dover estendere i privilegi alle monache di santa Giulia per la loro fedeltà così la tassa per i beni e non è lecito alle monache vendere il legname da costruzione, né legna «ab igne nec lateres nec calcem et eas conducere in Civitate nisi maxime illa quae iam applicarent in Clausuris Brixie qui iam sint affecta eius datio». Erano allora rappresentanti del monastero Dominicum de Calinis conductorem et alios conductores. I materiali citati sono «lignis ab igne, lateribus, calce, ferramentis et lignaminibus pro reparatione et fabricatione et usu dicti monasterii et ecclesiae. Declaravit dictas dominas Moniales et earum conductres seu sustabiles possint et valeant conducere fructus et redditus quosque tam bladi, vini que alios quosque preminentium et expositionibus portatis intra civitate et esse debere immunes a solutione datii introitus portarum et imbotatorum et similiter ligna ab igne, lateres, ferramenta, calx et lignamina ab opere pro usu et reparatione dicti monasterii et ecclesiae». In un altro documento del 29 gennaio 1509 le monache di Santa Giulia si lamentarono anche contro Geronimo Bembo, capitano di Brescia e del distretto; venne ascoltato Francesco di Castenedolo riguardo all'introito delle porte della città di Brescia per il problema che i privilegi concessi al monastero di essere esenti (le porte) dalla tassazione non venivano applicati ai fittavoli «nisi dumtaxat pro bonis seu fructibus sibi reservatis et non licere ipsis dominis monialibus emere» (ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 91). Riguardo all'esenzione monastica dai dazi si veda anche AAV, Fondo Veneto, II, b. 861, fasc. 13 Santa Giulia di Brescia, Die ultimo julii 1526 si tratta di nuovo di esenzione dai dazi che il monastero exemptus sit a solutione datii, introitus portarum civitatis Brixiae et imbotature quantum spectat ad fructus et redditus ipsius monasterii ut ex litteris ducalibus super inde editis de anno 1487 28 septembris clare constat quam vigore de anno 1504 29 ianuarii lata per Hieronimum Bembum tunc Brixie capitaneum in favorem ipsarum dominarum monialium...per quam declaratum extitit conderes seu affituales dicti monasterii posse et volere conducere fructus et redditus quosque tam bladi, vini que aliorum quorumque provenientium ex possessionibus dicti monasterii et eorum affituales molestari a datiarum introitu et imbotature observandum sit tenorem dicti privilegi exemptionis ac sententiae Hieronimi capitaneus. Con la promessa di non essere molestati dai daziari di questa città. In un'altra petizione datata 21 novembre 1534 nuovamente le monache di Santa Giulia si rivolsero al giudice daziario tramite il loro locatore Bernardino Morono, che lavorava le terre denominate de la Grassa nelle chiusure di Brescia, in occasione della riscossione dell'imbotato *pro parte dominica*. Lo stesso documento è riportato anche in AAV, Fondo Veneto, II, b. 861, fasc. 13 Santa Giulia di Brescia, 21 novembre 1534 indizione terza sempre privilegi dal dazio, il documento riporta inoltre fatti precedenti. Il 19 ottobre 1534 «declamatio facta Berardino Morono adfictabilis diti monasterii S. Iulie in loco de la Grassa clausuram Brixie ... imbotatus per se et per dominum Bartolomeum de Calino massarium et icantatorem ipsius datii introitus comdemnari ad restituendum dictos datiaris». Deve restituire *pignera*. Gaspare da Saiano era all'epoca giudice della stazione di Brescia.

*Cossina* pagava a Raimondino e Giovannino per la fornitura di vino e di lardo, anche se le spese maggiori erano per l'acquisto di carne salata, adatta alla lunga conservazione, e di legna che affluiva regolarmente all'ospedale non solo nei mesi più freddi, ma con una cadenza bimensile tutto l'anno, indicandone gli svariati usi in edilizia, riscaldamento e preparazione dei cibi. Con ciò non si intende sostenere che i residenti e gli ospiti dell'ospedale avessero a disposizione grandi quantitativi di carne, ma che era un bene prezioso specie in alcune occasioni particolari nel corso dell'anno; nella festa di San Remigio, a cui l'ospedale era dedicato, venivano affrontate spese eccezionali per l'acquisto di beni di lusso desinati a persone di riguardo (come la badessa, i chierici di San Daniele e i vertici dell'ospedale), pari a nove libbre di carne e quattro di formaggio per il banchetto festivo, insieme a frumento per il pane, fascine di legna per riscaldare gli ambienti e preparare i cibi; un vaso di pepe per la conservazione, una misura di sale per insaporire le pietanze e candele per l'illuminazione<sup>156</sup>. Accanto alla carne salata, di cui in media si acquistavano quattro libbre (mentre solo in occasione del banchetto nove)<sup>157</sup>, vi erano anche le carni bianche degli animali da cortile e quella suina; infatti, una volta all'anno l'ospedale comprava due maiali a dicembre, che poi venivano fatti portare in città, macellati e le carni conservate sotto sale<sup>158</sup>.

I prodotti che giungevano dal contado erano tanti e vari, sufficienti per il sostentamento degli ospiti, integrati però dall'acquisto settimanale di verdure riservate alla distribuzione per i poveri che giungevano all'ospedale<sup>159</sup>. Da questi elementi si ricavano due considerazioni, ossia che le verdure erano una parte dell'alimentazione quotidiana del ceto inferiore, sia crude che cotte venivano utilizzate per la preparazione di minestre, ma che da sole non bastavano ai bisogni alimentari, così come i numerosi orti dell'ospedale non assolvevano da soli alle necessità dei bisognosi, che erano compensate da acquisti mirati e dalle offerte che giungevano dall'esterno<sup>160</sup>.

<sup>156</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 41v.

<sup>157</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 44 r.

<sup>158</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 41r: «Expense facte per me domina et per hospitale in 1402. Item pro duobus porcis empti in anno 1400 per quedam Bertolinum»; si veda anche f. 42v: *Expensa in antedicto anno 1402*. «Item dare pro emendo unam suem empta de mense decembre». L'amministratrice dell'ospedale saldava il porcaro, perché conducesse il maiale presso la struttura, poi con altre spese l'animale veniva ucciso e macellato, quindi salato per evitarne il danno economico e garantirne la conservazione. Ogni operazione di trasporto era soggetta al versamento di un corrispettivo dazio. Si veda anche f. 48r: «Item expense facte in 1411. Primo date in uno pense salis pro salando porcelo».

<sup>159</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 33r: «Infrascriptum est introitum hospitalis Sancte Iulie sub administrate domina Comina antecedente sub 1395. Item emendo omni hebdomada erbas necessarias pro pauperibus».

<sup>160</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 41v: nel 1402 l'amministratrice dell'ospedale giuliano pagava un bracciante per far zappare il rifacimento dell'orto definito esplicitamente ad uso dell'ospedale, ossia dei degenti, ma anche del personale in esso operante.

Emerge altresì che i campi non si trovavano solo nelle contrade urbane della *Volta* e *Canevelle*, ma anche in zone limitrofe delle Chiusure e del contado, come Roncabelle, *montis Cigognii*, Costa, *Turris*, *Lambaraga*, *Prataloci* o di *San Bernabei*, dove si estendevano appezzamenti mantenuti a bosco o a prato, arati e a vite<sup>161</sup>; anche il versamento degli affitti annuali e rinnovabili fino a nove anni era scaglionato in diversi periodi dell'anno: a San Martino (11 novembre), San Faustino (15 febbraio), fino alla Pasqua (marzo-aprile) o l'estate, tanto da consentire entrate costanti e periodiche per la *caneva* e i magazzini ospedalieri<sup>162</sup>. L'olio, prodotto pregiato, che non necessitava di particolari processi di conservazione, giungeva da Soiano sulla sponda occidentale del lago di Garda, dove Bernino *de Soyano* lavorava i possedimenti che l'ospedale giuliano aveva, e così avvenne per una ventina di anni, dal momento che in seguito le proprietà vennero suddivise in due parti, assegnate a due diversi conduttori: Bernino da Soiano, che versava all'ospedale un canone annuo di trentatré vasi di olio e l'altra lavorata da Giovanni Bontempi, cui spettavano i medesimi oneri fiscali in natura, compensati per entrambi da altri in denaro e soggetti comunque alla produzione annuale variabile, che portava ad una maggiorazione o diminuzione delle unità dovute all'ospedale<sup>163</sup>. I prodotti venivano consumati all'in-

<sup>161</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 1r: «Item una petia terre buschiva iacente in contrata Ronchadelis cui coheret a monte monasterio Sancte Iulie»; f. 1v: «Ubertinus filius quondam Johannis de quolibet anno iure livelli in festo Sancti Martini vel in octava de una petia terre arathiva et vithata iacente in clausuris Brixie in contrata de Lambaraga (1383)». Nonostante il manoscritto non riporti le dimensioni complessive dei vigneti appartenenti all'ospedale, è plausibile che il loro utilizzo fosse funzionale al consumo interno all'istituzione stessa, anche se non è da escludere l'ipotesi che in caso di *surplus* di prodotto, l'ospedale optasse per il commercio del vino per ottenere in cambio denaro contante da investire nell'acquisto di nuovi beni fondiari o di derrate alimentari, utensili o riparazioni da effettuare. Il vino e i suoi derivati nella dieta alimentare medievale rivestivano importanza come cibo, bevanda e condimento o come farmaco, ricostituente e antisettico; bevanda energetica e corroborante, preferibile all'acqua, la cui potabilità era spesso rischiosa. In campo medico il fermento d'uva, oltre a risultare nutriente e salutare, era consigliato per una buona digestione e nella terapia di numerosi altri disturbi psico-fisici. La coltura della vite interessava l'area suburbana e la fascia collinare che comprendeva i laghi di Garda e Iseo. Sull'argomento G. ARCHETTI, *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, Brescia 1998 (Fondamenta. Fonti e studi di storia bresciana, 4), pp. 125, 359 e 487.

<sup>162</sup> Se infatti gli affitti per tutto il Trecento sono annuali o biennali, nel secolo successivo diventano sempre più dilatati indicano i nove anni come termine massimo, sintomo di un'amministrazione fiduciaria, ma soprattutto del ritorno della gestione in mano alla badessa del monastero.

<sup>163</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 32r: «In primis solvit Bernino de Soyano quondam Bernardini laborat omnes possessiones dicti ospitali de Soyano vaz VI olei». Dal 1377 al 1395 le proprietà vennero lavorate esclusivamente da Bernino de Soyano figlio del fu Bernardino, invece, dal 1395 le proprietà di Soiano furono suddivise in due porzioni affidate a due distinti braccianti: Bernino de Soyano e Giovanni Bontempi da Soyano. Per un confronto con il monastero giuliano e le sue proprietà sul lago di Garda, si veda ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 89, fasc. 40, p, Brescia-Santa Giulia, anni 1376-1400. L'8 aprile 1377 il monastero possedeva terre aratorie, olivate e vitate anche a Gargnano, mentre il 9 aprile 1377 vennero registrati affitti anche a Salò della lunghezza variabile dai due ai sette anni.

terno della struttura, con interventi delle retrrici tesi a mantenere il valore del patrimonio sia delle attrezzature che delle tenute<sup>164</sup>.

Il codice queriniano rivela, inoltre, come l'orto dell'ospedale non solo venisse fatto zappare da personale esterno, ma come si fosse reso necessario il rifacimento della sua sponda e poi una risistemazione generale<sup>165</sup>. Allo stesso modo l'amministratrice pagava personale specializzato per far erigere un muro nella casa di proprietà sita in contrada *Sanaloci*, proprio quella nella quale insisteva anche l'ospedale<sup>166</sup>; il fatto poi che sia l'ospedale sia le sue proprietà immobiliari esistessero da tempo, rendeva necessaria la loro manutenzione con interventi di una certa entità, calcolati in base alle giornate di lavoro, che in alcuni casi raggiunsero e superarono le tre settimane. Fu così che la retrtrice provvide a far sistemare nel mese di maggio una casa in contrada *platea del Foro*, ordinando anche chiodi e condotta d'acqua, gli stessi materiali vennero impiegati per le tubature che giungevano in contrada *Sanoluogo*, per la cui messa in opera vennero chiamati due operai, coprendo le spese di vitto per l'intera durata del restauro, quindi dei suoi ambienti e di quelli nella contigua contrada *Sanoluogo*<sup>167</sup>. Doveva trattarsi di spese di straordinaria manutenzione, necessarie e rese possibili dalle buone entrate<sup>168</sup>. A fine Trecento le proprietà dell'ospedale

<sup>164</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 41v: «Item date Pecino tixtori tam purgandum fossatum intra arcum hospitali vigore precepti facti per iudicem clausorum». Nel manoscritto sono annotate altre spese sostenute per l'acquisto di calce, chiodi per le porte e le tubature, due pali da porre presso la porta anteriore o principale dell'ospedale, due prese di calce per riparare la porta del cortile e materiale da ferramenta.

<sup>165</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 44r: «L'ospedale nel 1402 pagò per far zappare e rifare l'orto e la sponda dell'orto dell'ospedale».

<sup>166</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 32r: «Infrascripte sunt expensas facte per antedictam dominam Cominam et de anno antedicto 1395. Item solvit pro faciendo unum murum in domo sanaloci».

<sup>167</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 37r: «Infrascripte sunt expensas facte per dictam dominam Cominam et de anno predicto 1397. Item solvit pro aptari domum quam iacet in contrada platee de foro de mense madii. Item pro uno miliario caponum. Item pro uno cantero». Anche f. 37v: «Item pro tribus canteris et una plana poxitis in domo sanaloci. Item pro clavigiis et (clavis) tam aptandi dictos canterios. Item date duobus magistris tam recuperandi dictas domos dicti hospitali et dictam domum sanaloci pro diebus XXIII pro quolibet magro et ad rationem soldos III pro quibus capiunt in (dam). Item pro expensis cibi et potus factis supra scriptis magistris diebus».

<sup>168</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 39r: «Expensas per me factas in 1401 de mense septembre per me Cosimam ministratricem hospitalis S. Iulie et de meis denariis occaxione hospitali predicti. Item date magistro Johanni officio fontanorum tam refficere fontes». Anche f. 41r: «Expensa facta per me dominam et pro hospitale in 1402. Item datis pro quidam aqueducto una cum dno epo. Item date pro reparatione fontis magistro Johanni». Anche f. 42v: «Item date pro uno cartio et pro tempellis pro suprascripte opere. Item date pro viginti clavis necessariis pro ostis et pro suprascripte opere. Item datis pro clavis privis artempello pro suprascriptis operis. Item date pro duobus palis ponendis ad portam anteriori hospitale. Item date magistro Gorptanu portas curtivi pro merito unius diei. Item date pro medietate duorum laboratorum pro dicto opere unius diei. Item date pro XXIII clavis pro suprascripto opere. Item date tam reficiendi cocignas fereas et alia ferramenta pro suprascriptae operae». Anche c. 48r: «Item expense facte in 1410. Item pro refactione fontis pro parte».

erano consolidate e di non ingente quantità, sufficienti al suo funzionamento, consistenti in oliveti a Soiano, un orto in contrada San Pietro, un bosco al limitare della città, appezzamenti coltivati e a vite nelle Chiusure, una casa in contrada *Sanaloci* e un'altra in *platee de Foro*, oltre a varie proprietà immobiliari di piccola entità. Dal manoscritto queriniano si ricavano anche altri dati sull'ospedale, quali le spese per l'accoglienza più che per i farmaci o le cure medico-sanitarie o chirurgiche; le uniche spese di tale genere si riferiscono alle amministratrici per l'acquisto di medicine necessarie alla loro ripresa, il che giustifica il mantenimento della loro salute<sup>169</sup>, ma la saltuarietà con cui vennero affrontate e la eccezionalità indicano che per gli altri ospiti non fossero contemplate spese di tale genere<sup>170</sup>.

Per garantirne il funzionamento i confratelli continuarono il loro lavoro, fosse esso manuale e spirituale, gestionale e finanziario, in tal modo una transazione di denaro e un quantitativo di frumento quali canoni livellari per l'affitto di un terreno coltivabile, in parte adibito a vigneto stipulata *in domo hospitalis* si ripeté il 17 dicembre 1382, quando la stessa ministra Margherita *de Buscho* versò ai presbiteri e beneficiari della chiesa di San Daniele l'affitto annuo per due appezzamenti, uno dei quali era un orto in contrada Santa Giulia e l'altro nella più decentrata contrada Volta<sup>171</sup>. La stessa *domina* Margherita siglava l'anno successivo un altro contratto di locazione con Iacobino *de Coriolis* di Agnosine per una terra olivata e aratoria per nove anni nel territorio di *Boteraspro*, in contrada *Barbati*. Tre sono gli elementi interessanti di questo documento, il primo che il contratto venne stipulato presso la casa della ministra di fronte all'ospedale, il secondo consiste nella dichiarazione che la terra apparteneva alla ministra e quindi non era amministrata per conto dell'ente, il terzo ricorda che *domina* Margherita pagò tutto il dazio sull'olio fatto giungere dalla cam-

<sup>169</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 36 r: «Infrascripte sunt expensas facte per predictam Cominam et de anno predicto 1397. Item redit pro ficto unius domus que iacet in contrada sanaloci». Questa era la casa affittata da Michael zuponario de Pasirano che lavorava anche un orto sito nella città di Brescia, nella contrada di San Pietro Marzolini, di proprietà dell'ospedale giuliano. Il dato fondamentale è che se l'ospedale monastico avesse voluto espandersi tra la fine del XV e gli inizi del secolo successivo, mai avrebbe affittato una casa sita nella stessa contrada dove sorgeva l'ospedale e che invece avrebbe potuto essere utilizzata per un suo ampliamento; il fatto che dal 1389 al 1396 l'affitto fu continuativo, dimostra la precisa volontà di non ampliare l'ospedale giuliano.

<sup>170</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 41v: «Expense facte per me pro hospitali S. Iulie in 1402. Item date in medicinis mei et pro Comina infirma in pluribus vicibus». Rare invece sono le indicazioni circa le spese sostenute per la sepoltura, per cui nel 1396 vennero saldate quelle relative alla precedente amministratrice Margherita f. 35r: «Item pro faciendo sepeliri dictam dominam Margheritam cum confectionibus sibi dicte in sua infirmitate», che morì dopo una breve malattia, cui seguì anche la sepoltura di Agnese f. 37v: «Item faciendo sepeliri Agnesem». Anche la Mazzetti avanza un'ipotesi sull'identità delle donne, cui aggiunge Maria, in EAD., *Note sull'amministrazione dell'Ospedale di S. Giulia di Brescia*, p. 319.

<sup>171</sup> ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg 685, pp. 210-211.

pagna in città e passante attraverso le porte<sup>172</sup>. Se dunque le uscite erano ingenti, a compensarle vi erano anche costanti entrate, come l'atto del 1389 che fu stipulato a vantaggio dell'ospedale e dei suoi degenti, ma venne ribadito che Margherita era "signora e ministra della casa dell'ospedale", cioè rispondeva dell'intero complesso. Infatti, firmava ricevute di completa assoluzione dei canoni livellari di beni *iure hospitalis* ossia di proprietà a tutti gli effetti e riceveva denaro a nome dell'ospedale<sup>173</sup>. Non si avvaleva di un procuratore, ma godeva dell'autorità per trattare con braccianti, le loro famiglie in campagna e affittuari in città. L'*administratrix sive domina de hospitale* concedeva in affitto terre e case in contrada dell'ospedale (ossia *Sanaloci*), come pure in contrada *Mercati Fori sive Sancti Zenonis*<sup>174</sup>, analogamente prendeva in affitto della terra coltivabile e a vite, in tal modo i fitti venivano reinvestiti in terre produttive di altri enti, come accadde nel 1390 con la chiesa di Santa Maria

<sup>172</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 89, fasc. 40, p, Brescia-Santa Giulia, anni 1376-1400. Il 7 giugno 1383 «Ibi domina Malgarita filia quondam Benvenuti de Boschi ministra ospitalis Sancte Iulie de Brixie locavit et nomine locatione concessit hinc ad novem annos proxime futuros Iacobino de Conveiolis de Agnosino, habitatore terre de Botesino, a sero ibi primus stipulante pro se et heredis suis unam peciam terre olivatam et aratam iacentem in dicto territorio [...]. Ad domum habitationis ipsius domine Malgarite ipsa solvente totum dacium introitus portarum Brixie pro dicto oleo sub predictis omnis dampnis». Anche in questo caso vi è una seconda copia del documento con relative aggiunte. 7 giugno 1383 [...] «cuidam pecie terre aratorie et olivathe iuris domine Malgarite filia quondam Benvenuti Boschi ministre ospitalis Sancte Iulie de Brixia iacente in dicto territorio de Botesino a sero in contrada Barbati. [...] a monte dicta pecie terre coheret ut supra iuris ipsius domine Malgarite [...] Et predicta fecerunt dicti designatores volentes obedientes mandate suprascripti sui consulis. Qui consul [...] in mandatis ab infrascripto domino vicario secundum quod militis infrascriptis eidem consul transmissus Domina Malgarita de Buscho ministre ospitalis Sancte Iulie Brixie dicens se habere insuperscriptam petiam terre olivate iacentem in territorio de Botesino a sero districto Brixie in contrada de Barbato». Dello stesso documento fa menzione anche il regesto dell'*Indice* dell'Astezati, che a p. 205 cita: «7 giugno 1383 locazione novennale di un appezzamento di terra in contrada del Barbato di ragione dell'Ospedale di Santa Giulia in Giacomino Corioli, notaio Giacomo Osmecino, Botticino sera». In materia di sgravi fiscali e di dazi da pagare il codice Brescia, Biblioteca queriniana, ms. O.V.7, *Iura hospitalis Sancte Iulie 1377 usque 1422* fa menzione dei numerosi dazi alla fine del XIV secolo, f. 40v: «pro datio trium somarum formenti in anno preterito date pro tribus quarte millii; item date pro dacio de duobus somis frumenti»; f. 41v: «Item pro datio ad portam unius plaustris fabe pro parte me tangente»; c. 42r «Item date pro dacio ad portam viarum contrate Canelle».

<sup>173</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 3r, nel 1389: «die XXI mensis aprilis presentibus Johannis Pecino de Gazanis in hospitale Sancte Iulie civitatis Brixie, domina administratrix dicti hospitalis confessa fuit et manifesta se recepisse et habuisse alienatio dicto Turaza suprascripto pro completa solutione soldos XIII planete monete pro ficto temporum perpetuorum et finitorum ad festum Sancti Johannis».

<sup>174</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 4r «Michael filius Bertolasi de Pasirano solvit quolibet anno in festo Paschalis Resurrectionis Domini nostri Iesu Christi nominative de una petie terre ortive iacente in dicta contrada cui coheret a monte hospitalis Sancte Iulie (solvit in 1391 soldos XVII). Rogatum et scriptum per Johannem de Osmicinis notarium civitatis Brixie; Michael de Pasirano filius Bertolasi de Pasirano redit ficte de uno orto iacente in contrada Sancti Barnabei pro dicto hospitale»; c. 3r: «Venturinus dictus Turazia redit fictum quolibet anno iure livelli in festo Sancti Johanni Baptiste vel in octava de una domo murata, solata et copata iacente in civitate Brixie in contrada Mercati Fori sive Sancti Zenonis, cui coheret a mane ecclesia predicta, a meridie via».

in Calchera<sup>175</sup>. Nel medesimo anno la ministra riceveva l'affitto per una casa «murata, solata et copata», ossia un edificio a due piani in muratura e coperta di coppi<sup>176</sup>. Come si può notare Margherita fu una ministra particolarmente attiva a favore dell'ospedale, ma non fu l'unica, poiché il 2 febbraio 1391 Dona, rettrice dell'ospizio, diede in locazione a Tonino, detto *Briytus de Alfianello*, sei appezzamenti nelle Chiusure di Brescia; si trattava di terre a vite e ulivo o semplicemente coltivate e poste nelle contrade *Volta, di Mezzo, Spinedulli e Prathelate*; il contratto venne siglato in *canipa hospitalis sancte Jullie*, ovvero nella dispensa o cantina dell'ospedale<sup>177</sup>. La stessa *soror* Margherita *de Buscho*, in qualità di *ministra et gubernatrix* dell'ospedale, diede nuovamente in locazione il 13 dicembre 1392 per nove anni a Raimondo di Ghedi e a Giovanni di Buarno molteplici appezzamenti di terra<sup>178</sup>, mentre l'anno seguente Comina de Alfianello, ricevette il canone «unius domi que iacet in contrata Sanaloci»<sup>179</sup>, l'area del centro abitato urbanizzata per volere del monastero<sup>180</sup>. Questa contrada e soprattutto l'attestazione dell'ospedale sono costantemente menzionati anche nel codice queriniano *Ospitale di Santa Giulia*<sup>181</sup>. Nella premessa è

<sup>175</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. non numerata. «In Christi nomine anno Domini 1390. Redit fictum ecclesie Sancte Marie de Calcaria a domina Margarita de hospitale Sancte Iulie quolibet anno in festo Sancti Martini vel in octava iure livelli unius petie terre in super scriptam arathivam et vithatam iacentem in clausuris Brixie in contrata de Lambaraga.

<sup>176</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 3v; per le strutture edilizie, socie in ambito rurale, cfr. G. ARCHETTI, *Cascine e strutture rurali: note sparse dalle carte medievali*, in *A banchetto con gli amici. Scritti per Massimo Montanari*, a cura di T. Lazzari, F. Pucci Donati, Roma 2021 (I libri Viella, 397), pp. 145-156.

<sup>177</sup> ZILIOI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 715, p. 220. Si veda il riferimento citato anche da ASTEZATI, *Indice*, p. 508, datato 7 giugno 1391 relativo alla «locazione di terre di ragione dell'ospedale di Santa Giulia in Tonino di Alfianello, notaio Filippino Banzanini»; sulle «caneve» medievali, cfr. G. ARCHETTI, *Là dove il vin si conserva e ripone. Note sulla struttura delle cantine medievali lombarde*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. Delle Donne, A. Zorzi, Firenze 2002 (E-book di Reti Medievali, Reading 1), pp. 39-63.

<sup>178</sup> ZILIOI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 738, pp. 229-230.

<sup>179</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 30r, si confronti anche il regesto presentato da ASTEZATI, *Indice*, vol. 3, p. 508 e anche vol. 2, p. 329, del 13 dicembre 1392 relativo ad una locazione di un curtivo ovvero di terre di ragione dell'ospedale di Santa Giulia a Raimondo Marchesi e Giovanni da Boarno, notaio Giovanni Taioni.

<sup>180</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 89, fasc. 40, p, Brescia-Santa Giulia, anni 1376-1400. Il 17 gennaio 1392. Ormai le transazioni avvenivano nella sala glorietta, dove la badessa Bonafemina de Tornitis investì a retto livello bresciano «Franceschinum de Gazanis et uxor Antonioli de Camissano habitante contrate Sanaloci sive Sancte Iullie de una domu murata coppata et solata iacente in Civitate Brixie in contrata Sanaloci sive Sancte Iullie cui coheret a meridie strata, a monte curia Sanaloci, a mane monasteri Sancte Heufemie». La contrada Sanaloci è detta inserita nella cittadella vecchia di Brescia.

<sup>181</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, *Ospitale di S. Giulia. Affittanze dal 1370 al 1389*. Il codice è stato studiato da PERSIANI, *Le proprietà immobiliari del monastero di S. Giulia nel ms. quer. O.V.6*, pp.

richiamato il dovere del monastero di farsi carico dei “poveri di Dio”, fornendo ospitalità: *Idcirco ut tale monasterium queat hospitium Dei pauperibus semper*, indicando il compito di sostegno ai poveri, di cui il manoscritto registrava i possessi e i fitti, i censi spettanti al cenobio. Questo accadde dal 1385 al 1393, benché la registrazione degli atti sia spesso senza data, con aggiunte ed integrazioni successive, che dà conto di un registro amministrativo via via aggiornato. I dati che se ne ricavano confermano come l’ospedale continuava la sua attività e che il monastero dava in fitto beni confinanti, così *Luiano de Prandalio* riceveva un orto in contrada Santa Giulia, che confinava con l’ospedale<sup>182</sup>; oppure *Resconus Beldecaris* affittava una casa in contrada Santa Giulia o *Sanaloco*, confinante con la *curia Sanaloci*<sup>183</sup>. Numerose altre proprietà confinavano con la *curia Sanaloci* ed erano affittate non solo da privati, ma anche da enti religiosi, così il monastero di Sant’Eufemia che aveva una casa confinante con la *curia Sanaloci*<sup>184</sup>; allo stesso modo *Simon de Mediolano* aveva in affitto una casa confinante a nord con la *curia Sanaloci*<sup>185</sup>, mentre a sud aveva affittato *Faustinus de Zigole*<sup>186</sup>.

115-190. Il codice cartaceo raccoglie contratti di livello e locazione riguardanti l’immenso patrimonio immobiliare del monastero giuliano, così come doveva presentarsi alla metà del XVI secolo. È dunque un inventario immobiliare del monastero, un registro amministrativo di cambio dei canoni riscossi dalle proprietà immobiliari. Prima i canoni erano registrati in moneta bresciana, ora in planeti. Il manoscritto secondo l’autrice potrebbe essere stato trascritto tra il 1367 e il 1369. La prima parte, che comprende un proemio pregevole e forse unico per la sua lunghezza (f. 1rv), raccoglie quasi esclusivamente imbreviature circa gli affitti del quartiere di San Faustino (ff. 2r-31v), la seconda parte comprende le ff. 32r-78r e presenta imbreviature sia del quartiere di S. Stefano sia dei terreni nelle Chiusure della città, la terza parte include le ff. 82r-142r e raccoglie imbreviature quasi esclusivamente relative a terreni in Valle Brazago, oggi Val Bresciana, oltre ad alcune locazioni in terreni anche fuori provincia. Queste imbreviature si possono considerare contratti validi e completi a tutti gli effetti dal punto di vista giuridico. Possono riferirsi a contratti precedenti al 1367-69. Sono registrate anche le trasformazioni ai beni immobili che i gestori apportarono per esigenze insediative e lavorative. La terza tipologia si suppone del 1370-1380. La quarta tipologia invece si può definire imbreviature di successione copiate da mani diverse fra il 1370-1371 e il 1455-1456.

<sup>182</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, documento non numerato, «Luianus de pre Prandalio habitante contrate platee de Calcaria reddet quolibet anno super fictum Sancti Martini una icaveria sive orto iacente in contrata Sancte Iulie civitate Brixie cui coheret ab alia parte Antonelli quondam Satee pro ecclesia Sancti Danielli capelle S. Iulie, ab alia parte hospitale Sancte Iulie pro dicto monasterio et hoc uno livelli».

<sup>183</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. LXXXVIIIr: «Resconus filius quondam Beldecaris de Beldecaris de una domo iacente in contrata Sancte Iulie sive in Sanaloco cui coheret a monte et a meridie via, a monte curia sanaloci, a sero monasterio Sancte Heufemie pro monasterio».

<sup>184</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. LXXXVIIr: «Monastetium Sancte Heufemie de una domo iacente in contrata Sanaloci cui coheret a meridie strata, a monte curia Sanaloci».

<sup>185</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. LVIIIv: «Simon quondam Berti Rimoli de Mediolano marischalche de una domo iacente in contrata Sanaloci cui coheret a meridie strata, a monte curia Sanaloci, a mane monasterio Sancte Heufemie».

<sup>186</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. LXXIIIr: «Il documento potrebbe attestarsi alla metà del XV secolo (nella pagina precedente compare la data del 9 luglio 1455). Faustinus filius quondam Girardini quondam Cressimbeni Zigole solvente nomine Gressini et Girardini fratrum et filius quondam Gabrielli



I confini non si limitavano alle proprietà site in città, bensì continuavano in quelle della periferia, per cui *Johannis de Belguardi* prese in affitto due appezzamenti in contrada Quadre, confinanti ad ovest con la proprietà dell'ospedale<sup>187</sup>; mentre Franceschina moglie di Todeschini *de Manduga* affittò in contrada *Prathaloci*, dove insistevano beni dell'ospedale e del monastero<sup>188</sup>. Questo manoscritto oltre a contenere una grande quantità di affitti nelle contrade bresciane in maggiore espansione a livello artigianale e commerciale, mette in luce come la contrada di Santa Giulia si identificasse con il luogo in cui esisteva l'ospedale.

Un'altra fonte per l'ospedale era rappresentata dai proventi di terreni attestati nel codice queriniano O.V.7, che registra fino al termine del secolo sia la collocazione che il tipo di coltura. Ciò permette di osservare che l'ospedale godeva di una vitalità economica che gli permise di conservare e accrescere i possedimenti fra la fine del XIV secolo e i primi decenni del successivo, ricavando pure notizie circa i costi di gestione e le entrate. Il testo, compilato in forma di registro dalle ministre, contiene numerosi dati circa gli introiti provenienti dagli affitti di case dell'ospedale, ubicate nella quasi totalità dei casi nell'area posta tra le attuali via Musei e via Piamarta, ovvero in contrada *Sanaloci*. Si confermano altresì i beni nella zona di Santa Giulia e nelle Chiusure urbane, dove la viticoltura era tra le coltivazioni più redditizie. I vigneti erano infatti il tipo di appezzamento più attestato, a cui facevano seguito i terreni cerealicoli. La frammentarietà dei dati raccolti non consente di quantificare le dimensioni dei vigneti dell'ospedale, è plausibile però che il loro utilizzo fosse funzionale al consumo interno dell'istituzione.

La registrazione degli introiti mette in luce come la rettrice Comina nel momento dell'assunzione dell'incarico stilasse un resoconto esatto dell'esistente, ad esempio dodici *bazetas* di olio, la resa dell'affitto di un orto da dissodare, l'usufrutto di un bosco, la consegna di some di frumento, carri di vino, some di legname, saggina o miglio, ma contemporaneamente procedeva alle spese per il lardo, il fornaio per la cottura del pane, la mietitura e molitura del frumento, l'affitto biennale di beni al presbitero della chiesa di San Daniele, l'affitto di un orto e per una casa in *Sanaloco* all'abate di Santa Eufemia, l'affitto di un appezzamento di terra in contrada Volta,

quondam dicti Gressimbeni de Comibus de una domo iacente in contrata sanaloci cui coheret a meridie strata atque curia sanaloci, a mane heredes quondam Tomasi de Pederzolhi pro monasterio».

<sup>187</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. LXXVIIIr, la pagina inizia con un documento rogato dal notaio Filippo de Bonzanis il XXVI agosto 1389: «Johannes de Belguardi de duobus petiis terre comprehensis in una iacente in clausuris Brixie in contrata Quadri cui coheret a sero Coradus et Girardinus Grafagnani atque hospital Sancte Iulie, solvit soldos II, denarios VII».

<sup>188</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. LIIIv: «Domina Franceschina uxor quondam Todeschini de Manduga servus de una petia terre arathoria iacente in contrata prathaloci cui coheret a mane hospitalis Sancte Iulie et a meridie monasterio predicto». La misura era di circa quattro piò per sei soldi di monete vecchie. Il documento non è datato, ma sotto compare con altra calligrafia l'anno 1390.

così pure al presbitero di San Clemente un altro appezzamento in usufrutto, l'acquisto di un carro di legna in aprile, maggio, agosto e ottobre, spese per diciotto gerle di vino, lardo, carne salata, sale e la macellazione di una pecora per i conversi<sup>189</sup>.

Il manoscritto offre anche la consistenza delle spese per il funzionamento dell'ospedale: acquisto di pane, sale, lardo, carne salata, «pro lardo et carnibus salatis»<sup>190</sup>, ceci, miglio, aglio, polli, maiali, pellicce, scarpe, stoffa, utensili da cucina e legna «bini plaustra lignarum die X octubris»<sup>191</sup>. Risulta poi che Comina provvide alla fornitura di carne e formaggio per la festa di San Remigio<sup>192</sup>, per la consacrazione del cui altare nel 1335 fu concessa l'indulgenza di un anno e quaranta giorni a quanti avessero fatto visita alla chiesa nel giorno della dedicazione<sup>193</sup>. L'evento, caro alla memoria collettiva e riportato in un documento di fine secolo, attesta la devozione al santo e conferma il ruolo dell'ospedale nell'immaginario collettivo. A fine Trecento, poi, si resero necessarie spese per mantenere attivo il complesso ospedaliero, per la risistemazione di alcune *domus* e delle attrezzature, dei locali, dei condotti idrici e nel 1398 Comina dava a *magister Iohannes* una somma *pro reparatione fontis*<sup>194</sup>; inoltre, pagava due artigiani per recuperare «dictas domos dicti hospitalis et dictam domum Sanaloci»<sup>195</sup> e incaricava *Pecinus tixtor* di spurgare il fossato «iuxta hospitalis vigore precepti facti per iudicem Clausorum»<sup>196</sup>. Questi documenti confermano la presenza di una fontana atta a garantire il rifornimento d'acqua all'ospedale, unitamente ad una derivazione dell'acquedotto, che passava vicino al monastero.

Altre voci di spesa di particolare interesse sono quelle inerenti ai costi sostenuti per la sepoltura dei defunti, onere connesso con la pratica della carità e l'acquisto di medicine per la salute della ministra, mentre le *sorores* e i *fratres* la assistevano nella

---

<sup>189</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 30r. L'ospedale era un ente erogatore di servizi ai poveri e viandanti, ma era anche un'istituzione capace di fornire lavoro a diverse categorie di prestatori di manodopera: a zuponari (zappatori) che lavoravano gli orti, a torchiatori di uva, a zerlatori (o intrecciatori di gerle) per il travaso del vino, a bibulchi (o bifolchi che lavoravano la terra con i buoi, o si occupavano del bosco), a fornai, molitori, macellai, commercianti di sale, boscaioli, muratori, stagnini, tessitori di panni e speziali. Tutte categorie specifiche e specializzate in settori egualmente necessari per il buon funzionamento dell'ospedale. Scorrendo le pagine del registro contabile suddiviso fra redditi e spese, si scopre che l'ospedale acquistava anche legumi, noci, rane, due maiali all'anno e del formaggio, mentre aveva a disposizione uova e pollame da allevamento presso lo stesso ente.

<sup>190</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V. 7, f. 32r.

<sup>191</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V. 7, f. 32r.

<sup>192</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V. 7, f. 42r.

<sup>193</sup> ASBs, ASC, S. Giulia, b. 3, perg. 54. Altre informazioni circa la ricorrenza sono contenute nel *Rituale di Santa Giulia* (Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.VI,11, *Rituale del monastero di S. Giulia*, 1438).

<sup>194</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V. 7, f. 41 r.

<sup>195</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V. 7, f. 37 v.

<sup>196</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V. 7, f. 41 r.

sua attività verso poveri e infermi, oltre che nella gestione amministrativa e patrimoniale. Dalle carte appare confermato come il XIV secolo si caratterizzi per la prosecuzione dell'attività e l'intraprendenza gestionale dell'ospedale, giacché negli ospizi, per citare lo storico Cinzio Violante<sup>197</sup>, si trovavano persone che, dopo aver fatto donazione o testamento a favore di tali istituzioni, sceglievano di trascorrervi gli ultimi anni della vita. Vedove, donne e uomini soli, coniugi sceglievano di dedicarsi al servizio dei più bisognosi, entrando a far parte di una comunità ospedaliera potente e rispettata. Oltre ai vantaggi spirituali, essi godevano così dei benefici materiali assicurati dall'ospedale per la scelta di votarsi al servizio della carità secondo la disciplina che lì vi era seguita.

Col trascorrere del tempo, all'abbinamento dei termini carità e privato-religioso, si sarebbero sostituiti fra il Due e Trecento i concetti di *welfare* e pubblico-laico. Ciò non rende, a livello diacronico, la complessità di uno sviluppo affatto lineare; infatti, la città medievale produsse esperimenti nuovi dal punto di vista sociale e istituzionale, cosicché i problemi della povertà furono spesso percepiti come questioni che riguardavano la società nel suo complesso, esprimendo una sorta di "religiosità civica"<sup>198</sup>. L'azione assistenziale del singolo che non passava attraverso un ente ne era in qualche modo sminuita, mentre l'intervento che coinvolgeva il piano associativo o istituzionale trovava sempre più l'appoggio ideologico e progettuale della Chiesa, del comune, della città o del signore. Il moltiplicarsi in ambito urbano di ospedali dalle più diverse origini e connotazioni religiose e confraternali, che gestivano la carità e l'assistenza ai poveri e ai pellegrini, procedette di pari passo con una riflessione sui temi della povertà e dell'ospitalità.

La ricerca d'archivio, basata su fonti di prima mano e per lo più inedite o la riletura di quelle edite di lungo periodo, permette di ricostruire i legami con l'aristocrazia longobarda e carolingia, laica ed ecclesiastica, come pure i rapporti di fraternità fra i grandi monasteri. Analogamente consente di colmare un vuoto sullo studio diacronico del cenobio e dell'ospedale dal loro sorgere alla soppressione a fine dell'età moderna. Da qui lo scopo della ricerca di mettere in relazione lo *xenodochio*, poi *hospitale pauperum* con il monastero, in modo da far interagire fra loro le strutture materiali e il loro funzionamento, cercando di comprenderne le interrelazioni lungo i secoli.

<sup>197</sup> C. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel medioevo*, p. 1115.

<sup>198</sup> V. ZAMAGNI, *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Bologna 2000, p. 77-94; per l'esempio di Brescia si veda G. ARCHETTI, *Potere pubblico e carità: l'hospitale Magnum a Brescia*, in *La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi*, Atti delle seconde Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale (Castiglione delle Stiviere, 27-29 settembre 2002), a cura di R. Salvarani, G. Andenna, Brescia 2004 (Studi e documenti, 2), pp. 137-160.

## II.4 L'ospedale monastico di Santa Giulia di Brescia tra incremento fondiario e convergenza cittadina nella prima metà del XV secolo

Agli inizi del XV secolo i cittadini di Brescia erano soggetti al governo visconteo, agitati da rivalità interne fra guelfi e ghibellini, che ambivano al predominio del territorio. Alla morte di Gian Galeazzo Visconti nel 1402 la vedova Caterina fece entrare Pandolfo III Malatesta nel Consiglio di reggenza e lo inviò, insieme con l'altro capitano di ventura Facino Cane, a Brescia in soccorso dei Visconti assediati da Pietro Gambara e da altri nobili bresciani nel forte di Paganora<sup>199</sup>. Nel 1403 le truppe guelfe attaccarono Brescia facendo strage di ghibellini, mentre i viscontei si ritirarono nella "cittadella nuova", che inglobava un'area di più recente urbanizzazione. Per ristabilire l'ordine, la reggente Caterina Visconti nel 1404 nominò Pandolfo Malatesta signore di Brescia e gli concesse di governare la città, ma, quando egli acquisì la signoria di Bergamo, provocò i Visconti a cui seguirono quattro anni di guerre. Pandolfo venne poi sconfitto nel 1420 dal Carmagnola, capitano di ventura al soldo di Filippo Maria Visconti e definitivamente liquidato per allontanarsi da Brescia, l'anno seguente.

Il successore del duca Giovanni Maria, Filippo Visconti, grazie al supporto militare del Carmagnola, ottenne la concessione di Brescia nel marzo 1421, dopo una lunga guerra e l'esborso di 34.000 fiorini d'oro al Malatesta. La ripresa della città, però, non poteva essere duratura, poiché i Visconti dovevano scontrarsi di lì a poco con la "politica di terraferma", che Venezia intraprese sotto il doge Francesco Foscari. Dal marzo 1426, quando la Serenissima aderì insieme a Firenze alla lega anti viscontea, fu guerra aperta con Milano. Così il duca Filippo Maria perse Brescia senza combattere, perché elementi anti viscontei aprirono le porte della città il 16 marzo 1426 e fecero dilagare le truppe venete. Le cause del voltafaccia erano molteplici e andavano assommandosi all'insofferenza dei bresciani nei confronti delle usurpazioni dei diritti statutari e consuetudinari compiuti dai viscontei, alla ribellione contro una politica fiscale oppressiva e la ricerca di una più ampia libertà commerciale che offrì sbocchi ai prodotti locali determinarono un cambio di rotta politica<sup>200</sup>.

Dunque, per estendere il proprio dominio e pagare i mercenari, il signore di Milano gravò i sudditi di tasse, ottenendone una maggiore insofferenza<sup>201</sup>. Ricostruì lo stato e tentò con continue lotte contro le città rivali di ristabilire la supremazia nell'Italia settentrionale e centrale, erodendone - di fatto - il potere e le finanze. In questo clima

<sup>199</sup> *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963.

<sup>200</sup> BETTELLI BERGAMASCHI, *Il monastero bresciano di Santa Giulia*, pp. 423-246.

<sup>201</sup> *Storia di Brescia*, a cura di Giovanni Treccani Degli Alfieri, Brescia 1963.

il 6 ottobre 1426 Brescia giurava fedeltà a Venezia nelle mani del Carmagnola, mentre nel 1438 il duca di Milano Filippo Maria Visconti intraprese uno strenuo tentativo di riconquistare la città tramite il capitano di ventura Niccolò Piccinino, senza riuscirci. L'amministrazione dell'ospedale di Santa Giulia, quasi indisturbata, continuava in quel travagliato trapasso di secolo che segnava la fine del Trecento e l'inizio del successivo. Bertolino *de Laude*, insieme ad altri due personaggi eminenti, un notaio e un lavoratore di lana, fu chiamato in qualità di *minister* dell'ospedale di Santa Giulia a testimoniare per un atto pubblico: l'affitto di una terra arativa e vitata della canonica di San Daniele. Di nuovo vi è il fatto che fu chiamato un ministro e che uno degli altri testimoni fosse espressione della borghesia. Come visto sinora, le amministratrici dell'ospedale erano di solito donne, come dal 1401 toccò a Cosima<sup>202</sup>; per far fronte alle spese ordinarie la rettrice usufruiva anche degli affitti derivanti dai beni e di quello pagato da Raimondino *de Gaido* o da Venturino, beneficiario della chiesa di Santa Maria *de Calcaria*, o derivanti da terreni siti nelle Chiusure di Brescia in zona *Canevelle, Volta, Lambarga sive Caze morte*, nel più lontano territorio di Soiano<sup>203</sup>. Dalla quantità delle spese si può inferire la condizione economica, il numero di conversi e di degenti, così nel 1402 l'ospedale si poteva permettere qualche spesa in più per l'acquisto di sale, di 6 libbre di carni salate (diventate 4 libbre più un maiale l'anno seguente), cereali quali miglio e saggina, tessuti necessari per coperte, lenzuola e biancheria<sup>204</sup>. Per procurare queste merci esisteva anche una formula di dilazione

<sup>202</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 39r: «expensa per me facta in 1401 de mense septembre per me Cosimam ministratricem hospitalis Sancte Iulie et de meis denariis occaxione hospitali predicti. Date pro molitura duarum somarum formenti, item date in uno plaustro lignarum cum sindicatura, item date magistro cum expensis torcularum tam aptandi vineti hospitale tempore vindemie, item date magistro Johanni officio fontanorum tam efficere dicte fontes, item date fornario pro mercedi et cocturae panis, pro farine, item date Filipino de Bonzanis noto pro mercedi, item date Venturino procuratori ecclesie Sancti Clementi pro ficto annorum duorum usque 1400 et 1406».

<sup>203</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 40r: «reportum factum per me Cosinam administrantem hospitale Sancte Iulie de bonis dicti hospitalis in 1401. Recipi a Maria uxore quondam Venturini Zerloti livello in festo Sancti Martini, item a Catherina uxore quondam Andree locate nomine infrascripto festo, item a Johannino de Buarno note nomine locate pro parte solute fictorum»; si veda anche la f. 40v: «reportum factum in 1402. Recipi a Raimondino de Gaido parte solute debiti ad quod tenetur somas III fienum, item recipi somam unam formenti ex redivo terre de Canevella, item recipi somas duas milii et fabe, somas XII millice [tutti questi prodotti] nati in terra suprascripta, item a Venturino beneficiari Sancte Marie de Calcaria soldos VI denarios VII livello nomine loco quondam Iacobini de Prelis unius petie terre iacente in territorio de Lambaraga sive caze morte, item a Johanelo Lenthio de Bontempis de Soiano pro parte solutione loco nomine pro parte solutione annorum duorum».

<sup>204</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 41r: «Expensa facta per me dominam et per ospitalem in 1402. Date pro salis, item date pro libre VI carniun salsarum, item date pro moletura duarum somarum frumenti, item date pro exactione panni a textore, item date fornario pro parte cocture pro panis, item date zerlatori que travasum fecit vini pro prima mutata, item date fornario vetero pro pluribus temporibus retroactis, item date pro datio trium somarum formenti in anno preterito, item date pro dacio de duarum somarum frumenti, item date pro duobus porcis emptis in anno 1400 per quadam Bertolinum, item dati pro

del pagamento, che prevedeva ad esempio l'acquisto di due maiali due anni prima e il saldo successivo o spese contratte per il fornaio *pluribus temporibus retroactis*, dimostrando come all'ospedale fosse concesso un credito.

Fino agli inizi del XV secolo non sono segnalate regolarmente le spese del dazio, indice di una esenzione pregressa, ma che nel tempo aumentarono, investendo i più consumati cereali, quali frumento, fave, saggina, o fieno e legna da ardere. Venivano saldate anche le spese sostenute dagli incaricati delle ministre di tenere i collegamenti con i grandi produttori dell'area gardesana, come Giovanni *de Buarno* e Raimondo *de Gaido*; talvolta, però, i procuratori erano liquidati in natura con una forma di formaggio, come accadde nel 1402 a Filippo *de Patergulis* e in seguito con un vaso di olio, dimostrandone il cospicuo valore economico e ricordandoci come ci si muovesse ancora appieno in una società di scambi in natura. L'amministrazione dell'ospedale aveva grande cura anche nella manutenzione dei condotti idrici, delle fontane e del fossato che dovevano garantire l'igiene e il funzionamento della struttura recettiva<sup>205</sup>. Inoltre, il fatto che proseguissero le spese di manutenzione ordinaria di muri, porte che immettevano nel cortile, sostegni degli infissi e chiavi, indica che l'ospedale proseguisse nella sua funzione di accoglienza<sup>206</sup>.

Dunque, per mantenere la struttura occorre frequenti contratti di enfiteusi che nella prima decade del XV secolo si stabilizzarono su un periodo di nove anni (anche rinnovabili); così avvenne il 6 dicembre 1405 tra l'ospedale e Bertolino Broio e il 24 gennaio 1406 con Giovanni di Muscoline. In questa seconda occasione, il diritto di stipulare contratti fu rivendicato da Cossina *de Romanis de Crema, reatrix, gubernatrix et conservatrix* dell'ospedale (che si alternò con Cosima)<sup>207</sup>. Ciò mostra

quadam aqueducto, item date Filipino de Bonzaris et unum vasum olei pro mercede sua, item date pro dacio unius plaustri feni, item date pro dacio unius plaustre lignarum, item date pro reaptatione fontis magistro Johanni, item date pro medicinis necessariis Comine pro infirmitate sua».

<sup>205</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 41v: «expensa facta per me pro hospitale Sancte Iulie in 1402. Primo date pro datio unius plaustre formenti ad portam pro parte me tangente, item pro datio ad portam unius plaustri fabe pro parte me tangente, item date pro usis bronzalium Antonio de Buschis, item date pro parte solute capitis debiti suprascriptorum bronzalium, item dati ministrali qui curavit Johanninum de Buarno et Raimundinum de Gaido, item date pro uno caseo largito Filipo de Pantegulis procuratori hospitale Sancte Iulie, item date in medicinis mei et pro Comina inferma in pluribus vicibus, item date Pecino tixtori tam purgando fossato intra arcum hospitali vigore precepti facti per iudicem clausorum».

<sup>206</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 42v: «item date uni magistro que aptatur domos hospitalis mense ianuari, item date pro uno cartio et pro templellis necessariia pro suprascripte opere, item date pro viginti clavis necessariis pro ostis et pro suprascripte opere, item date pro duobus solis ponendis ad portam anteriorem hospitale»; si veda anche f. 44r: «expensa facta in 1403. Item date pro duobus prensibus calcine tam aptandi portam curtivi, item date tam exigendi duos branzalos hospitalis ab Antonio de Buschis et pro vera sorte plurimum mensium petitorum a die XXI februari de 1403 proximo preterito recto, item date tam reficiendi cogignas fereas et alia ferramenta pro suprascripte opere».

<sup>207</sup> Si vedano i contratti di affitto registrati a Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 29r: «Bertolinus Padus solvit pro anno corrente 1406 in festo Sancti Martini recto livello. Item solvit dictus Bertolinus die

che nel 1408 l'ospedale vantava ancora proprietà nell'area del Garda, a Soiano, come pure nel Mantovano e parecchi affitti di case dislocate fra le contrade di Santa Eufemia (a est della città) e dei Santi Faustino e Giovita (ad ovest della città)<sup>208</sup>. Inoltre la contrada *Sanaloci* dell'ospedale non solo era densamente abitata, ma adibita ad attività artigianali e consolidate da anni, così infatti si erano insediati un fabbricatore di carrozze<sup>209</sup> e un conciatore di pelli, anche se talvolta gli interessi potevano non collimare, facendo insorgere liti per l'uso degli spazi comuni, poiché gli affari del carrozziere potevano essere lesi dalla presenza di pietre e scale, che ostacolavano il passaggio e dovevano essere rimossi da *Johanninus pelliparius*, che egualmente vi abitava ed esercitava la sua professione. Così *Fachinus* e *Cominzonis* si lamentavano con il monastero che aveva concesso loro gli ambienti, per il transito per *quadam viam publicam existentem in contrada Sanaloci sive Sancte Iullie ad viam qua itur de curte populorum ad ecclesiam Sancte Iullie*, perché ritenevano loro diritto che *Johanninus pelliparius* mantenesse pulita e percorribile la via, in base ad una vetusta consuetudine, secondo cui da sessant'anni era permesso transitare giorno e notte senza ostacoli<sup>210</sup>.

Cosa significava reggere, amministrare e conservare l'ospedale? È possibile ricostruirlo tramite la documentazione rimasta e avvalendosi, con le dovute cautele, anche del resoconto di una visita fatta al monastero il 20 giugno 1408, da cui emergono il rispetto per le gerarchie, la funzione del capitolo e, più in generale, delle regole proprie della vita monastica, che dovevano essere sempre seguite. Come nel mona-

XXV mensis novembris 1408 pro anno finito in festo Sancti Martini [...] per eum domina Cossine decana hospitale exercenti ipsius hospitalis et pro ipso. Item solvit dictus Bertolinus die primo mensis decembris 1409 pro anno finito in festo Sancti Martini per eum dominam Cossinam de una recepta in primis pro hospitale et pro ipso excipienti».

<sup>208</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 46r: nel 1408 «die XXIII februari, Pietro da Soiano solvit sex annos bazetas XXV olei in festo Epifanie ad quas tenetur annuatim, Martinus Iacobi de Mantua solvit hospitali Sancte Iulie soldos XI planetorum ad quos tenebat [locate mon] et a modo nihil tenet dicto hospitale».

<sup>209</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella n. 90, fasc. 40, q, Brescia-S. Giulia, anni 1400-1429. Il 2 febbraio 1406 la badessa Tomasina de Damis insieme con il capitolo investi «Fachinus Pignolus de Herbagno carozatore de una domo murata, copata et sollerata iacente in civitate Brixie in contrada sanaloci sive Sancte Iullie, cui coheret a meridie strata, a monte curia de sanaloco, a mane monasterium S. Heufemie pro monasterio Sancte Iullie, soldos septem et denarios sex planete iure livelli».

<sup>210</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella n. 90, fasc. 40, q, Brescia-S. Giulia 1400-1429. Sententia orti curtis populi iure sanaloci. Il 1° settembre 1408 «Fachinus de Cominzonis si lamentava per il transito per una certa via pubblica esistente in contrada sanaloci o di Santa Giulia e tendete alla curia sanaloci verso la via, che conduce dalla corte dei popolani alla chiesa di Santa Giulia occupata da pietre e da scale, perché dictam viam reducendam et preservandam per Johanninum pelliparium liberam, mundam et expeditam semper. Infatti, da sempre, a memoria, era esistita una via puplica a curia sanaloci cittadelle Brixie a mane parte orti et murache Beldecaris de Beldecaris tendens ad viam quae tendet ad ecclesiam Sancte Iullie ad curtem populorum. La sentenza diede ragione a Fachinus de Cominzonis, che ripristinò l'antico diritto».

stero «né la monaca presuma di far elemosine o altre elargizioni, soprattutto di ciò che rimane sulla mensa, senza il permesso della badessa, ma ciò che fosse rimasto sulla mensa, sia raccolto insieme per donarlo ai poveri all'esterno. Non permettere ad alcuna persona estranea di mangiare nel refettorio o di servire. La badessa scelga una o due monache che ricevano e scrivano i proventi pervenuti e le spese sostenute annualmente, si stabiliscano anche giorni specifici in cui tutti gli amministratori facciano il resoconto nei loro scritti. Inoltre l'incaricato, quando individuato come responsabile, sia rimosso, se una volta ripreso dalla badessa, non si sia corretto. La badessa non faccia per conto suo o di altri una investitura e specialmente di qualche castaldia senza il consenso del capitolo. Abbia sei o otto servitori non di più se non per un numero maggiore di malati»<sup>211</sup>.

Una situazione analoga accadeva nell'ospedale, che seguiva sostanzialmente le norme e il modello cenobitico ed era l'espressione diretta dell'ente, per cui reggere l'ospedale significava decidere a maggioranza le ammissioni dei laici, fissarne l'investitura, l'attribuzione delle mansioni, il numero degli ospiti, la loro distribuzione e le cure da somministrare; amministrare significava invece gestire i beni fondiari, le donazioni testamentarie, le elemosine, il cibo avanzato dalla mensa, come pure il *surplus* derivante dalla produzione dei terreni, per redistribuirne i proventi o vendere le eccedenze in un'ottica di carità diffusa, volta ad alleviare indigenza e carestie. Così facendo, il funzionamento dell'ospedale non solo garantiva l'ospitalità a poveri e pellegrini all'interno, ma sosteneva anche i numerosi mendicanti, che attingevano alle sue elemosine dall'esterno. Conservare l'ospedale, quindi, significava garantire

---

<sup>211</sup> ASBs, ASC, Santa Giulia pergamene dal 52 al 92. Pergamene del XV secolo. 20 giugno 1408 è il resoconto di una visita fatta al monastero. Vi accedevano 10 laici, avevano bisogno del consiglio e dell'aiuto di molteplici soldati per proteggere le monache dalla violenza. Non potevano ricevere nel monastero soldati, ecclesiastici e donne, ma esisteva la presenza di un sacerdote per somministrare il sacramento della penitenza e per quelle malate che non potevano recarsi nel parlatorio andava personalmente, anche le visite mediche dovevano essere fatte alla presenza di altre sorelle. I parenti potevano fare visita alle monache gravemente malate o nel momento della tumultazione. Nel chiostro, nell'oratorio e nel dormitorio si osservi il silenzio dopo la compieta e ciò spetta anche alla badessa. Le chiavi del chiostro e per tutti i luoghi per cui si passa siano tenute dalla badessa. Né la monaca presuma di fare elemosine o altre elargizioni, soprattutto di ciò che rimane sulla mensa, senza il permesso della badessa, ma ciò che fosse rimasto sulla mensa, sia raccolto insieme per donarlo ai poveri all'estero. Non permettere ad alcuna persona estranea di mangiare nel refettorio o di servire. La monaca che alla morte sarà trovata con proprietà non sia seppellita nel cimitero, ma nello sterco senza nulla. La badessa scelga una o due monache che ricevano e scrivano i proventi e le spese delle monache annualmente, si stabiliscano anche giorni specifici in cui tutti gli incaricati dell'amministrazione facciamo il resoconto nei loro scritti. Inoltre, l'incaricato con qualunque nome ritenga che sia stato reperito repressibile (= degno di essere redarguito) sia rimosso dall'amministrazione se corretto dalla badessa non si sia premurato di correggere. La badessa non faccia per conto suo o di altri una investitura e specialmente di qualche castaldia senza il consenso del capitolo. Abbia sei o otto servitori non di più se non per un numero maggiore di malati la badessa non lo ritenga opportuno. Abbiamo il necessario e dormano insieme in una casa. Non possono custodire beni di proprietà nel monastero.



assistenza organizzata e pianificata a molte persone bisognose o fragili, che passavano o vivevano per e nella istituzione. Per mantenere traccia di tutte le operazioni, che venivano stipulate al suo interno, dovevano esistere numerosi libri contabili con resoconti delle entrate e delle uscite; gli stessi compilatori dovevano dimostrarsi scrupolosi e garantire per la conservazione del patrimonio, in caso contrario venivano rimossi, a seguito di debiti accertamenti.

Il ministro o la ministra dell'ospedale dovevano presiedere agli affari che riguardavano l'ente, difenderne gli interessi, gli utili, erano tenuti a conoscere le entrate e le uscite da annotare in un registro e da mostrare ai conversi che formavano il capitolo<sup>212</sup>. La ministra, eletta dai confratelli, godeva di autorità piena, poteva stipulare contratti, compra-vendite, ricevere legati, lasciandone documentazione in appositi registri. Gli atti, come i numerosi contratti erano la prova del funzionamento dell'ente e del potere del rettore o rettrice, così come si verificò il 26 novembre 1410. Anche in questo caso l'affitto novennale di un appezzamento fornisce una duplice lettura, la prima suggerisce che le terre dell'ospedale erano ancora numerose e produttive, la seconda che si fosse stabilito un rapporto di fiducia tra le famiglie contadine e l'ente, una collaborazione beneficiaria destinata a proseguire nel tempo<sup>213</sup>.

In questo contesto la gestione dell'ospedale proseguiva senza eccessivi mutamenti, sia con il contributo dei conversi quali *Franciscus de Malo* registrato come testimone in un affitto<sup>214</sup>, sia con le più numerose converse e amministratrici, tanto che nel 1416 la badessa *Thomasina de Damys* designò *Sibilia de Claris* come nuova ministra al posto della defunta *Cossina de Romanis* di Crema<sup>215</sup>. A conferma dell'incarico i docu-

<sup>212</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 56. Così funzionava anche la Congregazione della Misericordia, che svolgeva la sua funzione analoga a quella di qualsiasi altro ente ospedaliero.

<sup>213</sup> ASTEZATI, *Indice*, vol. 3, p. 407, il 26 novembre 1410 locazione novennale di terra a Pratalasio di ragione dell'ospedale di Santa Giulia, sotto l'annuo affitto di 14 lire planete, in Bertolino Mariani. Se si legge il manoscritto di Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, ff. 47r-48r, 49r si possono rintracciare tutte le spese sostenute dagli amministratori dell'ospedale giuliano fra il 1408 e il 1412, scoprendo anche che veniva regolarmente pagato un bracciante che lavorasse le vigne della zona denominata Prateloci, quote annuali versate ad un bibulcus della contrada dei Santi Faustino e Giovita, ma anche denari occorrenti al rifacimento della fonte e dello stagnatum (o deposito di acque stagnanti), per tavole di legna (oltre che legna da ardere), o del sale per conservare a lungo la carne di maiale. Va ricordato inoltre che la carne veniva consumata in particolari festività dell'anno liturgico, come a Pasqua.

<sup>214</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia-S. Giulia, anni 1400-1429, cart. 90, fasc. 40, q. Il 4 settembre 1413 «Franciscus de Malo converso hospitalis suprascripti monasterio» citato come testimone. Lo stesso lo si ritrova citato nel manoscritto di Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 29r: «Item solvit dictus Bertolinus die veneris novembris 1411 pro anno proximo principiante a festo Sancti Martini per eum Francisco de Inuno converso dicti hospitali». In questo caso al posto del cognome Malo appare Inuno, che però indica la provenienza.

<sup>215</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. V.G.IV, *Discorso di Giovan Battista Nazari bresciano, nel quale brevemente si tratta delle confessioni, privilegi, esentioni, et de' corpi, e reliquie de Santi del monasterio di S. Giulia di Brescia, con il catalogo di tutte l'abbadesse che sono state di tempo in tempo*, Brescia 1657.

menti riportano la formula amministrativa prevista per tale funzione, a cui erano connesse «curam, regimen et administrationem ipsius hospitalis, iuriumque et pertinentiarum». Alla neoministra spettavano i diritti sugli affitti degli immobili e sulle rendite di proprietà dell'ente; la badessa la investì del ruolo consegnandole simbolicamente le chiavi delle porte dell'ospedale e lei in cambio promise - sotto giuramento - di ricoprire l'incarico *bona fide et sine fraude*, di non vendere o alienare case o terreni dell'ospedale senza il consenso della badessa e di amministrarli nell'interesse dell'ente; all'atto parteciparono le monache del capitolo<sup>216</sup>. La relazione fra il cenobio (per l'organizzazione, al patrimonio) e l'operatività dell'ospedale fu sempre stretta, nel senso che le attività caritative erano un'emanazione della volontà abbaziale, per questo non si verificarono scandali o rimozioni delle ministre, sebbene i documenti siano esigui. Così il 15 novembre 1416 la badessa Thomasina de Damys ricevette da *Fachinus*, figlio di *Iohannis* detto *Pignolus*, una somma di denaro quale locazione per due case *murate, copate et solate* in contrada *Sanaloci*, confinanti a nord con la curia *Sanaloco*<sup>217</sup>, si trattava dell'affitto di due case in muratura, copertura di coppi e soffitto, quindi di pregio, confinanti a nord con la *curia* dell'ospedale. Che l'area fosse densamente urbanizzata e di pregio è confermato anche dall'affitto concesso nel 1419 a *Degabinus*, ministro del comune di Brescia, per una casa confinante a sud con la *curia Sanaloci*<sup>218</sup>. Non solo le proprietà erano confinanti, ma anche la distribuzione delle terre seguiva la stessa logica di prossimità già propugnata dal monastero, per cui il 7 dicembre 1421 *Sibilia de Claris* pagò Benvenuto e Bartolomeo, canonici della chiesa maggiore di Brescia per l'affitto di un appezzamento di terra coltivabile e a vite di quasi 14 più in contrada *Volta*<sup>219</sup>.

Nonostante l'autonomia di cui godeva il monastero, con l'arrivo di Venezia, anche la badessa dovette misurarsi non solo con i vescovi di origine veneta, inviati dalla Serenissima, ma anche fare riferimento al doge per vedere rispettate le proprie pre-

Abbadesse di S. Salvatore, o S. Giulia di Brescia. Cominciando da Ansilperga fin all'anno 1568. Sulla elezione della ministra si legga anche il contributo di MAZZETTI, *Possedimenti e attività agricole nelle carte dell'ospedale*, p. 44.

<sup>216</sup> ASBs, FR, b. 103, Santa Giulia, Istromenti a. 1415- a. 1421, f. 32r; b. 104, Santa Giulia, Istromenti 1421-1437, f. 4r; ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettioni-Lechi, 1043-1590, Regesti*, Brescia 1984, p. 263-264; anche ASTEZATI, *Indice*, p. 641, il 26 maggio 1416 elezione di Sibilla de Claris, instrumemto rogato dal notaio Giacomo Dati.

<sup>217</sup> ASBs, FR, b. 103, Santa Giulia, Istromenti a. 1415- a. 1421, f. 49r.

<sup>218</sup> ASBs, FR, b. 103, Santa Giulia, Istromenti, a. 1415- a. 1421, f. 161r.

<sup>219</sup> ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia*, perg. 830, p. 263-264. Il 7 dicembre 1421 Brescia «ante et prope hostium canzelarie episcopatus Brixiensis» nella sede vescovile. Sibilia de Claris, *rectrix et administratrix* dell'ospedale di Santa Giulia diede lire 4, soldi 4 *planet* come affitto annuo di una pezza di terra aratoria e vidata in contrada Volta di 15 più a Benvenutus de Lonatis di Rudiano vice-dominus della chiesa maggiore di Brescia e Bartholomeus Sabbe di Roma, entrambi canonici della chiesa maggiore di Brescia.

rogative ed esporre le eventuali lamentele, oltre ad essere spesso espressione di famiglie del patriziato veneto. Le trasformazioni coinvolsero anche l'ospedale di Santa Giulia, che oltre ai numerosi contratti di affitto di terre o case doveva gestire anche delle quietanze o ricevute di pagamento rilasciate dal creditore al debitore, come avvenne in favore di Giovannino da Erbusco nel 1425<sup>220</sup>, mentre nei due anni successivi proseguirono le locazioni di terre di proprietà dell'ospedale in contrada *Volta* a Martino Bertoni, come pure l'investitura di una casa a Giovanni da Novara (1427)<sup>221</sup>. Questo fu un anno cruciale, poiché si tenne una riunione comunale per la costruzione di un ospedale grande e per valutare il buon andamento di quelli esistenti. A livello politico-istituzionale al governo di Milano si era sostituito quello di Venezia, per cui il provveditore Fantino Dandolo riferiva in consiglio la lamentela riguardo ai malati, ai poveri che necessitavano di un ricovero, dal momento che l'ospedale della Misericordia era già pieno di poveri e malati e che quello di San Cristoforo, benché fosse più ampio, andasse restaurato<sup>222</sup>.

La citazione in causa di questi due ospedali gestiti dai francescani richiama l'attenzione sulla quantità e funzione dei diversi ospedali presenti in città. I più antichi erano quelli di Santa Giulia, Sant' Alessandro e San Faustino. Se quello di Santa Giulia era affiliato ad un ente monastico e dotato di molteplici privilegi, quello di Sant' Alessandro dipendeva dall'omonima chiesa, che imponeva ai conversi di emettere una professione nel momento dell'ingresso, con cui si impegnavano a vivere in comune e a servire i poveri e i pellegrini per amore di Cristo, né a vendere, né alienare i beni dell'ospedale «nisi forte pro congruenti pauperum sustentatione». Nel 1429 questo ospedale fu annesso al Consorzio di Santo Spirito. Anche il monastero benedettino di San Faustino Maggiore vantava un ospizio per poveri e pellegrini, esistente probabilmente dal 1220. Spesso i conversi e i benefattori donavano i propri beni all'ospedale con la clausola di trascorrervi il resto dei propri giorni, come famuli o conversi. Questo ospedale non entrò nella fusione degli altri enti per la costruzione di quello Maggiore. Anche l'antico ospedale di Santa Maria del Serpente «hospitale ad cerrum pictum», dipendeva anticamente dal monastero di Santa Giulia, mentre con l'affermarsi dei domenicani in città verso il 1230 entrò nella giurisdizione mendicante e così proseguì fino a confluire nell'*hospitale Magnum*. Dalle fonti emerge

<sup>220</sup> ASTEZATI, *Indice*, vol. 2, p. 227. Il 14 gennaio 1425 Brescia. Ragioni. In contrada di Santa Giulia. Tre-sanda di Sanaloco. Quietanza dell'ospedale di Santa Giulia a favore di Giovannino da Erbusco, notaio Giovannino Dati.

<sup>221</sup> ASTEZATI, *Indice*, vol. 2, p. 280. Il 6 gennaio 1426 «locazione di terre di ragione dell'ospedale di Santa Giulia a Martino Bertoni, notaio Giacomo Dati». Anche citato in colonato di terre nelle chiusure: in contrada della Volta (è lo stesso documento).

<sup>222</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, doc. 41, p. 196; anche ARCHETTI, *Potere pubblico e carità: l'hospitale Magnum a Brescia*, pp. 137-160.

che vi erano relazioni strette fra l'ospedale del Serpente e quello di Sant'Alessandro, poiché i due enti avevano possedimenti confinanti o in comune; anche l'ospedale di San Giovanni *de foris*, presumibilmente degli inizi del XIII secolo, fu unito nel 1429 al Consorzio di Santo Spirito, insieme con gli altri enti, pur continuando la sua attività almeno fino al 1443<sup>223</sup>.

L'ospedale di Santa Maria della Misericordia, retto dai francescani e sorto nel 1335, fu unito a quello di San Cristoforo nel 1427 «ad substentationem et recreationem et refectioem pauperum, infirmorum et peregrinorum et ad alia opera pietatis et misericordie, perpetuo deputandum»; infatti, nel 1339 Azzone Visconti, signore di Milano, aveva concesso un privilegio al Consorzio di Santo Spirito, al convento di San Francesco, che aveva il suo ospedale e al convento di San Domenico, riconoscendo loro il diritto di accettare eventuali eredità<sup>224</sup>. L'ospedale della Misericordia si era ingrandito con i lasciti dei terziari francescani e dei benefattori, diventando così il più grande e il più ricco di Brescia dal 1336 fino alla costruzione dell'Ospedale Maggiore; comprendeva infatti quattro case riunite per complessivi poco più di trenta letti e, pur ospitando anche i pellegrini, ebbe come scopo principale la cura dei malati. Anche questo è un segno distintivo rispetto all'ospedale di Santa Giulia più ente caritativo e di accoglienza, che ospedale vero e proprio. L'ordine di San Francesco vantava anche l'*hospitale dominarum*, istituito presso l'ospedale di Santa Maria della Pera poco dopo quello della Misericordia<sup>225</sup>.

Ormai la gestione del bisogno conosceva il contributo diretto dei laici, per cui il cancelliere comunale Francesco Malvezzi prevedeva di riformare l'ospedale di San Cristoforo, avvalendosi delle finanze di vicini, notabili e ricchi della città e affidandolo ai francescani. L'ospedale di San Cristoforo per grandezza e buona gestione doveva essere uno dei più attivi in città, dato che dai suoi registri si conoscono le locazioni e anche gli affitti versati al monastero di Santa Giulia, ogni cinque anni per il canone delle case dell'ospedale, però potevano verificarsi anche circostanze negative come ad esempio la sua progressiva decadenza, che fu causata dallo smembrarsi delle discipline verso l'inizio del XV secolo e quindi non venivano più esercitate le opere di carità con grave danno per il comune, proprio perché questi enti svolgevano la funzione di ammortizzatori sociali, frenando eventuali disordini. Compito di risolvere l'ospedale di San Cristoforo sarebbe spettato ai ricchi della città, oppure ai confratelli dell'ospedale della Misericordia, ma non andando così le cose, il comune deliberò che la struttura divenisse monastero per le clarisse<sup>226</sup>.

<sup>223</sup> Il Consorzio di Santo Spirito iniziò nel 1370 con sede accanto al Duomo.

<sup>224</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 50.

<sup>225</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 59.

<sup>226</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 80. Questa trasformazione avvenne nel 1445. ASBs,

La sorte dell'ospedale di Sant'Antonio non fu migliore, eretto nel 1415 allo scopo di ricoverare poveri e pellegrini ammalati, come facevano da tempo gli altri ospedali, si amministrò in base ai privilegi ducali, ma questo fu una concausa della sua decadenza, perché ciò scatenò il contrasto circa il suo possesso da parte del chierico Ugone Lantieri de Paratico nel 1466, così dopo più di un secolo di vita e un periodo di decadenza e commenda, fu unito a quello Maggiore<sup>227</sup>. Come si può notare, il moltiplicarsi delle strutture recettive, fu indice di una vera e propria convergenza di intenti nel campo dell'assistenza, una sorta di gestione diffusa della carità a livello di centro urbano e si manifestò nei numerosi rapporti instauratisi fra enti caritativi a livello di proprietà in affitto o di prossimità delle strutture caritative. Non va dimenticato che già dalla seconda metà del XIII secolo e dall'inizio del seguente fiorirono in città alcuni ordini mendicanti, quali Umiliati, Francescani, Domenicani, Carmelitani e Agostiniani nei quartieri popolari compresi tra la seconda e la terza cerchia muraria. Gli Umiliati ebbero dunque una funzione non solo religiosa, ma anche sociale<sup>228</sup>. Si stanziarono presso Porta Torrelunga e Porta Pile, lungo i corsi Garza, Bova e Celato, che venivano sfruttati per l'industria laniera<sup>229</sup>. Per tutto il XIII secolo i conventi degli Umiliati a Brescia erano in piena efficienza, i loro guadagni venivano impiegati per gli ospedali, l'assistenza ai poveri e per il culto, tanto da aprire ben nove case in

ASC, Provvisioni comunali, 21 settembre 1429, f. 247 si deliberò che l'intera casa di S. Cristoforo fosse venduta e affidata a qualunque nobile volesse sborsare 1.000 libbre *planete* per l'opera di pietà.

<sup>227</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 97. L'unione avvenne con bolla di papa Paolo III del 27 aprile 1537. Agli antoniniani di Brescia apparteneva anche l'ospedale di Sant'Antonio in Palazzolo s/O citato nel 1404, mentre il 9 giugno 1446 la chiesa e l'ospedale di Sant'Antonio in Erbusco, di diritto diocesano, vennero incorporati insieme a Sant'Antonio di Brescia.

<sup>228</sup> Per una ricognizione sulla presenza degli Umiliati nel bresciano è utile partire dalla consultazione del testo di P. GUERRINI, *Gli Umiliati a Brescia*, in *Miscellanea Pio Paschini. Studio di storia ecclesiastica*, 1-2, Roma 1948-49, pp. 187-214. Dapprima lo studioso considerò l'origine degli Umiliati bresciani da una piccola comunità femminile sorta sul monte Conche (tra Nave e Lumezzane) come conseguenza della predicazione araldista dell'eremita San Costanzo (morto nel 1151) e scomparsa nel 1236, poiché assorbita da un gruppo di Umiliati. Se non è possibile determinare quando questo ordine sia apparso in città, è però probabile ipotizzarla tra la fine del XII secolo e gli inizi di quello successivo. Lo stesso Guerrini tornò, a distanza di tempo, sulle proprie originarie posizioni, sostenendo che gli inizi degli Umiliati fossero da rintracciare in un ordine laico, discendente dai "porzionari", ossia dai dipendenti dei maggiori monasteri benedettini bresciani (quali San Benedetto di Leno, Santa Giulia, San Faustino e Santi Cosma e Damiano), migrato in città tra il X e XII secolo. Ciò è deducibile dai nomi attribuiti alle case urbane dell'ordine, indicanti per lo più quelle dei paesi del territorio su cui si erano sviluppati grandi possedimenti fondiari benedettini, così le prime tre case furono denominate "della Maddalena" o de Gambara, "di San Luca" o de Quinzano, "di San Marco" o de Medio, tutte site nel suburbio di San Lorenzo, dove scorreva il Garza, le cui acque erano sfruttate dall'ordine per la lavorazione della lana, principale attività produttiva degli Umiliati fino agli inizi del XIV secolo. Per quanto concerne il rapporto fra gli Umiliati bresciani e le istituzioni cittadine duecentesche si veda G. ARCHETTI, *Gli Umiliati e i vescovi alla fine del Duecento. Il caso bresciano*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, pp. 267-314.

<sup>229</sup> GUERRINI, *Gli Umiliati a Brescia*, p. 193.

città, di cui la *domus S. Lucae de Quinzano* era la più antica, posta sulla riva destra del Garza e dopo la soppressione dell'ordine, fu trasformata nell'*hospitale Magnum Santi Lucae de Misericordia*<sup>230</sup>. Data la loro opera di misericordia e l'azione pervasiva di aiuto ai poveri, gli Umiliati ebbero rapporti economici e firmarono contratti anche con il cenobio di Santa Giulia, interessato a gestire l'ingente patrimonio fondiario ed immobiliare per alimentare la carità<sup>231</sup>.

Federico Odorici ricorda che i consorzi entro la città erano tutti laici e ne elenca 14 fra capoluogo e provincia, sbrigativamente raccontava che essendo dispersi e mal custoditi e di maggiore utilità, furono uniti nell'Ospedale Maggiore. «Gli assedi fierissimi, le fazioni atrocissime, gli incendi conseguenti e le infinite malignità di tiranni che lungo tempo consumarono con la libertà della città le cose più notabili di essa» avevano prostrato gli abitanti. Invece i consorzi avevano goduto di concessioni non solo quando la città si poteva governare da sé, ma anche sotto la dominazione di Scaligeri, Malatesta e Visconti, perciò Venezia volle che questi enti non fossero sottoposti né a contribuzioni, né a dazi, come indicato nel capitolo 32 del *Libro dei patti dei dazii*, alla voce *De exemptione mendicantium et locorum hospitalitatis*: «habeant hospitalia plenissimam et omnimodam exemptionem, immunitatem, libertatem et franchitatem generalem de omnibus suis rebus et quibusque necessariis ad usum suum, victum et vestitum, et de omnibus elemosinis et edificiis»<sup>232</sup>.

Tutti questi enti caritativi furono incorporati gradualmente nell'Ospedale Maggiore con bolla del 27 dicembre 1428, insieme all'ospedale di San Cristoforo e al Consorzio di Santo Spirito, per l'unificazione di tutti gli ospedali in quello Maggiore sull'area delle case degli Umiliati<sup>233</sup>. La sua edificazione fu opera delle istituzioni cittadine, che lo deliberarono nel 1427, ma realizzarono nel corso di un quarto di

<sup>230</sup> L. BORDINI, *Gli enti religiosi: gli Umiliati e i rapporti con il monastero di S. Giulia*, in *Il fondo di Santa Giulia nell'Archivio di Stato di Brescia. Problemi urbanistici e sociali di un cenobio femminile in età medievale*, Tesi di laurea Università Cattolica, Magistero, rel. G. Andenna, a.a. 1989-1990, pp. 74-84.

<sup>231</sup> ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*. Nel fondo Bettoni-Lechi sono conservati 6 contratti che mettono in rapporto il monastero di S. Giulia con alcune case degli Umiliati: 18 giugno 1223 doc. 215; 29 marzo 1228 doc. 238 sempre in braida de Aguzanis non lontana dalla loro casa madre; 26 settembre 1229 doc. 240; 23 settembre 1274 doc. 361 questa volta erano gli Umiliati che cedevano in affitto un appezzamento in contrada della Volta al monastero di S. Giulia; 15 febbraio 1228 doc. 440; 4 gennaio 1312 doc. 548.

<sup>232</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Gli Annali dell'ospedale Maggiore di Brescia. Annali storici dell'ospedale di Santo Spirito scritti da un confratello dell'ospedale nel 1658* (F. Odorici), f. 5r. I consorzi elencati sono: di Santo Spirito o di Domo, monastero di San Domenico, monastero di San Francesco, ospedale di Sant'Antonio, ospedale della Misericordia, ospedale di San Cristoforo, ospedale di San Matteo, ospedale della Reza al Mella, ospedale di San Pietro Martire nelli Orzi Nuovi, ospedale di Santa Maria in Quinzano, ospedale di San Marco in Cocalio, ospedale di San Nicolò in Pontevecchio, ospedale di San Gaudenzio in Siniga, ospedale di Sant'Antonio in Erbusco.

<sup>233</sup> MARELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, nota 31, p. 59.

secolo<sup>234</sup>, complice il ruolo determinante del vescovo veneziano Pietro del Monte, che aveva ottenuto da papa Eugenio IV la facoltà di unire le opere pie già esistenti in città e fuori, i cui beni costituirono l'iniziale base patrimoniale<sup>235</sup>. In questo contesto si inserisce la naturale conclusione dell'ospedale giuliano, mentre acquistò rilevanza quello Maggiore, che, secondo Gabriele Archetti, fu sostenuto dall'appoggio di Venezia e dal favore di Roma, complice il concorso corale che aveva consentito di creare le condizioni necessarie - insieme religiose e ideali, amministrative ed economiche - per il concretizzarsi del progetto<sup>236</sup>.

Infatti, i rappresentanti del comune il 22 settembre 1429 in sessione plenaria presero la decisione di costruire il grande ospedale sul terreno appartenente alla casa degli Umiliati di San Luca, inglobando anche una *colombera* di proprietà del monastero di Santa Giulia, senza bisogno di distruggere altri edifici<sup>237</sup>. A sostegno dell'impresa il cancelliere Francesco Malvezzi ribadì che già le città di Firenze, Siena, Verona e Treviso avevano un ospedale grande, era quindi necessario provvedere anche alle esigenze della città lombarda e i fondi cominciavano ad essere accantonati, nella cassa comunale vi erano già più di mille libbre d'argento e cinquecento ducati d'oro. Il progetto pareva bene avviato, ma iniziò concretamente solo nel 1441 a causa delle guerre, cosicché il 7 maggio 1442 il vescovo benedì la prima pietra

<sup>234</sup> G. BONOMELLI, *L'archivio dell'Ospedale di Brescia. Notizia e inventario*, Brescia 1916, p. 9 «Hospitale unum magnum et generale fiat Brixie sicut in civitate Senarum, applicando ei bona diversarum ecclesiarum et consortii». Provvigioni, 1427, ff. 50r, 72r; altra deliberazione è del 1429 (ff. 248r, 250r), ma l'ordinario fu del 1436 (f. 16r). Di mezzo cioè nel 1428 si era deliberata la fusione dei due ospedali di Santa Maria della Misericordia e di San Cristoforo in quello di Santo Spirito.

<sup>235</sup> Di Brescia la chiesa di Santa Maria Maddalena, il consorzio ospitaliero di Santo Spirito (che ne fu anche il direttore), gli ospedali della Domus Dei, della Pecora e di Sant'Alessandro, San Giovanni e Santa Maria, il priorato di Sant'Antonio con l'ospedale di San Giacomo; nel suburbio l'ospedale di San Matteo e la chiesa di San Bartolomeo; nel territorio di Azzano la badia, in Coccaglio l'ospedale di San Marco, in Erbusco il beneficio di Santa Maria e l'ospedale di Sant'Antonio, in Orzinuovi la chiesa di San Bartolomeo, in Pontoglio, Quinzano e Seniga i rispettivi spedali, in Verzano il convento di San Nicolò e gli concessero pure i beni e i diritti di decima della badia veronese del Garda. Inoltre, tutti i fondi non soggiacevano ad un pubblico gravame e venivano censiti solo nel caso in cui passassero ad altri proprietari.

<sup>236</sup> ARCHETTI, *Potere pubblico e carità: l'hospitale Magnum*, pp. 137-160. Di interesse anche la sottolineatura che fa Archetti circa l'intrinseca debolezza istituzionale e giurisdizionale, oltre che economica di tutta la ventina di fondazioni caritative individuate da Mariella nella sola città di Brescia fra Due e Trecento, poiché l'assistenza nel Medioevo era diventata un compito della chiesa, gestito e controllato territorialmente dall'autorità episcopale.

<sup>237</sup> ASBs, ASC, Provvigioni Comunali, n. 484, f. 249r: «Item provviderunt et ordinaverunt quod unio quorumcumque hospitalium et locorum». L'ospedale di San Luca, detto anche "Ospedale Grande", inglobava alcune case degli Umiliati di Gambarara e del monastero di San Luca di Quinzano d'Oglio. Quest'ultimo rimase in via Moretto fino al 1884, quando venne trasferito presso l'ex convento di San Domenico (anch'esso demolito nel secondo dopoguerra). Cfr. anche Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospedale Maggiore di Brescia, scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658, dall'anno 1302 al presente 1660*.

dell'Ospedale Maggiore, che sarebbe stato retto dalla congregazione di San Domenico e dal consorzio di Santo Spirito e si perfezionò il 17 marzo 1446, quando fu redatto l'atto di incorporazione degli ospedali della Misericordia e di San Cristoforo al consorzio di Santo Spirito<sup>238</sup>.

Al termine di un travagliato periodo, il 13 agosto 1452 l'Ospedale Grande o di San Luca venne inaugurato<sup>239</sup> e le sue porte furono aperte ai malati<sup>240</sup>, sancendo l'importanza di un'opera a beneficio della popolazione, nonché l'inizio di un periodo di prosperità e tranquillità politica con la pace di Lodi del 1454, grazie alla quale le rivali Venezia e Milano sospesero le ostilità per venticinque anni<sup>241</sup>. Al contrario decadde gli Umiliati che avevano caratterizzato la vita religiosa bresciana fra il XII e il XIV secolo<sup>242</sup>, pertanto i monasteri e gli ordini mendicanti subirono forti pressioni da parte della Serenissima per inserirsi in organismi religiosi molto più ampi e riformati, entro i movimenti dell'osservanza, di elevato livello culturale e spirituale, che avevano il loro centro nel più antico nucleo del territorio veneziano, quali Santa Giustina di Padova per i monasteri o in Venezia San Giorgio in Alga per le fondazioni dei canonici regolari, favoriti da Eugenio IV, ma anche dal vescovo di Brescia.

Nonostante l'ingerenza episcopale che mirava ad un controllo spirituale e delle entrate monastiche, l'organizzazione comunale dell'assistenza ai poveri, che prevedeva un accertamento sul peso delle decime che le monache potevano riscuotere dalle rese terriere<sup>243</sup> e le mutate temperie socio-politico-economiche, l'ospedale di Santa Giulia continuava a svolgere la sua antica funzione attraverso un'amministrazione

<sup>238</sup> Questo aveva acquistato come terreno edificabile (per la cifra di quattrocento fiorini d'oro) la chiesa di San Luca e l'annessa *domus* degli Umiliati dai canonici Lateranensi, che ne erano divenuti i proprietari. Invece per i malati di peste e di altre malattie contagiose, il consorzio di Santo Spirito volle riattivare un ospedale separato, quello di San Matteo fuori porta Torlonga, che venne unito giuridicamente da Eugenio IV all'Ospedale Maggiore con bolla del 20 agosto 1446.

<sup>239</sup> *La cronaca di Cristoforo Soldo*, a cura di G. Brizzolara, RIS, XXI, parte III, fascicolo 2, Bologna 1938, p. 112. Tale ospedale venne trasferito nel 1847 nel convento di san Domenico.

<sup>240</sup> G. BONOMEI, *L'archivio dell'Ospedale di Brescia*, p. 9. Sul trasporto degli infermi dall'ospedale della Misericordia al Maggiore si veda la menzione del Soldo notificata da Brizzolara in *Archivio Muratoriano*, I, p. 367.

<sup>241</sup> Il comune dopo la pace di Lodi 1454 si preoccupò di finanziare anche le fabbriche religiose dal santuario di Santa Maria dei Miracoli, alla chiesa di San Francesco, al monastero di Sant'Eufemia, che fu costruito a partire dal 1460; si vedano A. CISTELLINI, *La vita religiosa nei secoli XV e XVI*, «Storia di Brescia», vol. 2, p. 433 e M. TAGLIABUE, *Leno in commenda: un caso di mancata unione a Santa Giustina (1471-1479)*, pp. 215-238.

<sup>242</sup> C. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel Medioevo*, p. 1122; ARCHETTI, *Gli Umiliati e i vescovi alla fine del Duecento*, pp. 267-314; M. LUNARI, *Appunti per una storiografia sugli Umiliati tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, pp. 45-66.

<sup>243</sup> G. ANDENNA, *Santa Giulia, la classe dirigente bresciana e la riforma del monastero nel Quattrocento*, in *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, Brescia 2004, pp. 103-122. Cfr. anche Angelica Baitelli, *Annali*, p. 79 «salvo però quanto alle decime la moderazione che ne potesse fare il Consiglio generale».



ordinaria consistente in quietanze, locazioni e investiture di beni e terre<sup>244</sup>. La badessa, Bertolina *de Tegullis*, a nome dell'ospedale stipulò l'11 gennaio 1428 un contratto di locazione novennale per un fondo di proprietà dell'ospedale con i fratelli Filippo e Tonolo, braccianti di Brescia, per un terreno agricolo coltivato a vite e "guastato" di 14 piè nella contrada Volta<sup>245</sup>. Il contratto avveniva alla presenza di un parente (Antonio de Cegullis), del bracciante e pescatore Venturino e del bifolco Martino de Bertonibus di Chiari, dunque, due rappresentati agenti dalla parte dell'ospedale (la badessa e un suo congiunto procuratore) e due lavoratori della terra, a garanzia del contratto novennale che la badessa stava stipulando a nome suo e al posto dell'ospedale giuliano, collocato e costruito vicino al monastero. L'espressione poi indicante l'ospedale "sottoposto la giurisdizione e collegato al monastero" è significativa, poiché ricorda l'origine e lo scopo dell'ente caritativo costituito per volontà del monastero.

Ciò permette tre osservazioni: da un lato che la badessa nominata nel 1428 controllava i beni del monastero e riprendeva il controllo dell'ospedale e cominciava una fase delicata per l'ente caritativo in rapporto all'erigendo Ospedale Grande cittadino e, con i conflitti in atto, servivano azioni a tutela dei 14 piè di arativo e vigneto affittati ai fratelli Filippo e Tonolo, devastati dalla guerra e resi incolti<sup>246</sup>. Fu questo l'unico caso in cui nella prima metà del XV secolo la badessa stipulò un contratto per l'ospedale al posto della rettrice. Ciò indica che ci troviamo in un momento cruciale per la sopravvivenza dell'ente, oltre che di fronte ad un periodo di vacanza

<sup>244</sup> ASTEZATI, *Annali*, vol. 2, p. 227, 14 gennaio 1425 Brescia. Ragioni. In contrada di Santa Giulia. Tre-sanda di Sanaloco. Quietanza dell'ospedale di Santa Giulia a favore di Giovannino da Erbusco, notaio Giovannino Dati; p. 280, 6 gennaio 1426 locazione di terre di ragione dell'ospedale di Santa Giulia a Martino Bertoni, notaio Giacomo Dati. Anche citato in colonato di terre nelle chiusure: in contrada della Volta; 24 febbraio 1427 Brescia. Ragioni. In contrada di Sirmia. Vedi Santa Giulia. In contrada di San Zenone. Investitura di muracca di ragione dell'Ospital di Santa Giulia sotto l'annuo affitto di 4,2 lire planete in Giovanni di Novara, notaio Giacomino Dati.

<sup>245</sup> ASBs, FR, b. 104, Santa Giulia, Istromenti a. 1421- 1437, f. 177r. Cfr. anche ZILIOLO FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 834, p. 265. La badessa dà in locazione per nove anni a due fratelli bergamaschi un terreno appartenente all'istituzione, incolto a causa della guerra che vide Venezia conquistare Brescia. Per la terra coltivata venne versato un canone annuo di lire 14 planet di buona moneta di Brescia e quarteri 16 di frumento con l'obbligo di piantare alberi da frutto e viti della cui uva i braccianti dovevano dare la metà all'ospedale. Si confronti anche ASTEZATI, *Indice*, vol. 3, p. 508, l'11 gennaio 1428 locazione di 14 piè di terra di ragione dell'ospedale di Santa Giulia sotto l'annuo affitto di 14 lire planete a Filippo Melga, notaio Giacomo Dati. Lo stesso riporta in un secondo regesto anche l'affitto di terra stipulato con il fratello Tonolo. In realtà il documento cita contestualmente entrambi i contraenti, come provano sia il registro conservato nell'Archivio di Stato di Brescia, sia il regesto redatto da ZILIOLO FADEN, perg. n. 834, p. 265. Si confronti anche ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità*, p. 104.

<sup>246</sup> La badessa Bertolina de Cegullis governò il monastero dal 1428 al 1450. Sulla sua contestata elezione anche VALENTINI, *Serie delle abbadesse*, p. 260.

dell'amministratrice, un frangente delicato, in cui si doveva decidere se continuare le attività ospedaliere e in che maniera o rimodularle per non disperderne i beni<sup>247</sup>. Inoltre, si conferma che i possedimenti dell'ospedale si incrociavano con quelli della canonica di San Daniele, a sud l'appezzamento di terra confinava con quelli canonicali, confermando una volta di più gli stretti legami instauratisi fra le tre realtà<sup>248</sup>. Nel frattempo, proseguivano gli affitti confinanti con la *curia* dell'ospedale e il 21 novembre 1428, in contrada *Sanoloci* si dava a Caterina una casa in muratura con tetto e soffitto confinante col cortile dell'ospedale. Alle transazioni abituali, si aggiunsero anche delle vendite come nel contratto del dicembre 1428<sup>249</sup>.

<sup>247</sup> ASBs, FR, b. 104, Santa Giulia, Istromenti a. 1421-1437, fasc. 85, cc. 177r-178r (antica numerazione, 180 nuova numerazione): «Hospitale dicti monasteri. In contrata Volte. Carta locationis Filipi et Tonoli fratres filii quondam Johannis dicti Melga de Pergamascha brazentus nunc habitantes Brixenses. In Christi nomine anno a nativitate eiusdem millesimo quadagesimo vigesimotavo indictione sexta die undecimo mensis ianuarii in monasterio Sancte Iulie civitate Brixie presentibus Antonino de Cegullis, Venturino de Volpono de Pergamascha brazentus et pischatore et Martino de Bertonibus de Claris bobulco civibus et habitatoris dicti civitate Brixie testibus rogatis. Ibi domina et religiosa domina Bertolina de Cegullis abbatissa suprascripti monasterii Sancte Iullie, agens nomine et vice hospitalis Sancte Iullie posite et constructe prope dicto monasterio quod est suppositum iurisdictionis et collatum predicti monasterio et quod ad prius daret domina administratrix et rectrix cupiens dicti hospitali in quantum potest presentibus et maxime nec insuperscripta petie terre iuris dicti hospitalis ... petia totaliter devastata fuit et est inculta et in guasto remaneat. Et ipsa lavorata et reaptata iure ac nomine et titulo locationis dedit et concessit Filippo et Tonolo fratribus filii quondam Johannis dicti Melgha de Pergamascha bracente civibus et habitante dicti civitatis Brixie pro et cuilibus eorum presentibus per se et heredibus suorum [...] ad annos nomine proxime future incipiente primum dictotrum novem annorum in festo Sancti Martini proxime future. Nominatim unam peciam terre aratoriam vithatam et guastatam iuris dicti hospitalis iacente in clausuris Brixie in contrata de la Volta cui coheret a meridie capella Sancti Daniellis in parte et in parte Betinus de Crema et ab aliis partibus via. Salvis aliis choerentie que potest esse plodiorum quatuordecim vel circha». La formula della concessione della terra ricorda che i braccianti devono operare per migliorare e non danneggiare il bene concesso: «domine abbatisse presenti et solvente ut supra per eum predicto hospitale et eius domine rectrice et amministratrice, quolibet anno dictorum novem annorum in festo Sancti Martini vel in octava libre quatuordecim planete monete Brixie et quarteri sedecim frumenti boni pulcri ficti». La badessa stipulava il contratto a nome suo seu domina et rectrix dicti hospitalis que succetricis erit teneat et debeat solvere et satisfacere».

<sup>248</sup> ASBs, FR, b. 104, Santa Giulia, Istromenti a. 1421-1437, fasc. 85, p. 177v: «Nominatim unam peciam terre aratoriam vithatam et guastatam iuris dicti hospitalis iacente in clausuris Brixie in contrata de la Volta cui coheret a meridie capella Sancti Daniellis in parte et in parte Betinus de Crema et ab aliis partibus via. Salvis aliis choerentie que potest esse plodiorum quatuordecim vel circha».

<sup>249</sup> ASBs, FR, b. 103, ff. 190v-191v: «consensi omnium propiarum monalium agens per se et suis ac nomine et ... dicto monasterio et Capelli eiusdem confinario et coroborata iura dicti monasterio et antiquas investituras cum annullo quo in suis manibus tenebat investivit ad rectuum et perpetuum livellum Brixie Catinam filiam quondam heredes in solidum ab (intestato) quondam Civolini dicti Degabonum de Pergamo olim ... communis Brixie et ... Curzoli de Passirano (duaprii omnis et ... .. contrate Carmelitane, ... per se et heredes et sumisse sui stipulantis et ... de duabus domibus murate coppate et solate iacentis in Citaudella urbi Brixie in contrata Sanaloci cui coheret a mane Ioannes de Erbuscho pelliparius pro capella Sancti Daielis, a monte dictam Caterinam heres per quadam orto, a sero Iohannes Antonius quondam Braquini de Cochhalio pro dicto monasterio et a meridie Curia sanaloci. Salvus alie coheretie, de qua quondam Ciurlimino al(liis) sunt investite ad livellum a dicto monasterio pro ficto vertente insuper rogate et scripto

Nel periodo di vacanza della rettrice era possibile che gli atti fossero stipulati dalla badessa, ma è indicativo che ciò avvenisse *in hospitale monasterii Sancte Iullie* a sottolineare che l'ospedale restava espressione della volontà monastica e che la badessa potesse siglare *una carta investiture livelli* non riguardante direttamente l'ente caritativo addirittura nella sede dell'ospedale, che di fatto coincideva legalmente con il monastero. Interessante, però, rispetto al luogo prescelto per la stipula, è il fatto che in esso vennero convocati l'intero capitolo del monastero alla presenza della monaca Bertolina de Cegullis e delle sette consorelle che costituivano la comunità (*totum et integrum capitulum dicti monasterii*). Dunque, il capitolo, poteva riunirsi all'occorrenza anche nella sede dell'ospedale<sup>250</sup>. Il 7 luglio 1429, in occasione della stesura di *una carta permutationis facte iure hospitale Sancte Iullie*, oltre alla nomina di Tonola da Pergamo quale *rectrix et administratrix hospitalis Sancte Iullie*, viene dichiarata la dipendenza dell'ente caritativo, ossia *suppositi iuresdictionis predicti monasterii*<sup>251</sup>. D'altra parte, l'iterazione della formula *Romane curie nullo medio pertinente*, ribadita nel 1429, era una affermazione di principio contro eventuali tentativi di ingerenza laica ed ecclesiastica. In quell'occasione, secondo la procedura consueta, *domina* Tonola de Pergamo fu investita dall'intero capitolo quale rettrice dell'ospedale, e garante della validità del contratto di permuta. Nello specifico si contemplava la permuta di beni dell'ospedale nel territorio di Soiano consistenti in un cortile e una *muracha* di circa tre tavole con un appezzamento arativo, viti e ulivi in contrada *Plano*, posseduta da Valentino<sup>252</sup>. Ancora all'ospedale sono registrate donazioni nell'agosto 1429, a conferma dell'operatività dell'ente<sup>253</sup>.

per quoddam Martinum de plano Savalli civis Brixie die duo decimo mense Iullii millesimo quadringentesimo vigesimo nono». Si veda anche la Carta emptionis et investiture livelli *domina Imelde de Ludiano habitante Brixienis in Trassanda Girondelle*. 1° dicembre 1428 in cittadella vetere civitate Brixie, in monasterio Sante Iullie».

<sup>250</sup> Tutti gli altri contratti di quell'anno 1428 vennero stipulati «in monasterio Sancte Iullie».

<sup>251</sup> ASBs, FR, Santa Giulia, b. 104, ff. 213r-215r.

<sup>252</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 13, basandosi sui registi dell'Astezati, sosteneva che con gli inizi del XV secolo l'ospedale continuasse la sua ingloriosa esistenza con qualche permuta e contratto di scarso valore, mentre lo stesso sosteneva che l'ultima ministra fosse Sibilina de Tersasij eletta il 26 maggio 1416, quando il contributo successivo di Elena Mazzetti ha potuto acclarare che Tonola da Pergamo fu eletta il 7 luglio 1429, sostenendo di rintracciare questo dato nel manoscritto conservato a Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7 non riportandone però la pagina e citandolo nel suo testo a p. 65, invece il documento relativo alla nomina di Tonola si rintraccia sia in ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 90, sia in ASBs, FR, Santa Giulia, b. 104, ff. 213r-215r, attestando inequivocabilmente la sua elezione e riportando la stipula del primo contratto a suo nome. Mariella sbrigativamente citava la notizia della permuta dei beni avvenuta in Soiano con queste scarse parole, basandosi sull'Indice dell'Astezati, ma come dimostrano i documenti la sua durata superò il XV secolo.

<sup>253</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, ff. 77r e seguenti e f. 3v affitti in contrada Sanaloci 1429; ASBs, FR, Santa Giulia, b. 104, ff. 218v-226r pro hospitale Sancte Iullie agosto 1429. Carta locationis sottoscritta da Rodolfo filius quondam Johannis del Monte habitante terre de Botesino; si veda anche

La delibera comunale del 22 settembre 1429 di riunificare gli enti ospedalieri cittadini in un'unica realtà influì anche su quello di Santa Giulia<sup>254</sup>. Il monastero, infatti, non voleva cedere i propri beni e tra questi rientravano quelli dell'ospedale. Da sempre i contratti erano sottoscritti da badesse o amministratrici; fin dalla sua costituzione l'ospedale godeva dell'appoggio spirituale e materiale del monastero, addirittura nei momenti di difficoltà il monastero non si era sottratto ai suoi doveri di carità, ma ora molte situazioni erano mutate. Dapprima il confronto con l'episcopato, poi le lotte intestine alla città e i numerosi cambi al vertice con le richieste di conferma di privilegi, immunità e autonomia del monastero; le permutate di beni, inoltre, non sempre vantaggiose, le lotte di fine secolo XIV con i vescovi di Cremona e Piacenza e la cessione delle terre in cambio della più vicina e meno redditizia corte di Alfiano, oltre ad una riorganizzazione generale del patrimonio, ne avevano messo in discussione il prestigio, il ruolo e la stabilità economica. La dominazione veneta e la riforma di Santa Giustina di Padova influenzano in modo duraturo sul monastero e sull'ospedale. La decisione comunale del 25 settembre 1429 dichiarava che per costruire l'unico grande ospedale era necessario far confluire i beni ospedalieri. Ciò avrebbe significato per il monastero cedere non solo l'immobile dell'ospedale, ma anche i beni mobili e immobili ad esso collegati. Data la natura del patrimonio monastico, l'ospedale di Santa Giulia rimase fuori dal progetto e continuò a svolgere la sua funzione, benché per breve tempo. È probabile che, esaurendosi le funzioni legate alla carità, soppiantate da una più urgente necessità di cure mediche e di fronte alla crisi economica, la badessa, visti i tempi difficili abbia ripreso il controllo dell'ospedale. Non va dimenticato infatti che a livello politico le ostilità vennero riprese nel 1437 e videro le truppe viscontee guidate da Nicolò Piccinino vincere su quelle veneziane del Gattamelata. L'avanzata ra-

ASBs, FR, Santa Giulia, b. 104, ff. 211r -212v: «Carta emptionis et investiture livelli Betrami de Manzonibus de Leucho civis et habitante Brixie». Il 12 giugno 1429 si tratta dell'affitto di una casa in contrada Sanaloci, a sud confinante con la curia Sanaloci; nel documento oltre ad essere ancora attestata la piazza dell'ospedale, veniva segnalato l'uso dell'acquedotto e dell'acqua corrente in casa. «Recepit nominatim melioramentum et ius emphiteute unam domum muratam, coppedam et soleratam iacentem in cittadella veteri Brixie in contrada Sanaloci cui coheret a matina Johannis de Herbuscho pro Capella Sancti Danielis [...] a meridie curia Sanaloci».

<sup>254</sup> Leggendo attentamente i documenti registati di ASTEZATI, *Indice*, vol. 3, p. 642, dopo il 1429 non compare più l'ospedale di santa Giulia quale ente autonomo ed autorevole. Se ne deduce, dunque, che il monastero continuasse le sue attività di affitto in contrada della Volta e che mantenesse la proprietà. Così il 12 febbraio 1441 il monastero procedette alla locazione quinquennale di terra sotto l'annuo affitto di 20 lire planete ad Angelino Bertolini, notaio Bartolomeo Cortesi. Dal 20 novembre 1444 non compare mai più la denominazione dell'Ospedale di santa Giulia. Tutti gli atti di compera o permuta sono stipulati con privati. Gli affitti in contrada della Volta proseguirono anche il 6 agosto 1557 con una locazione settennale in Bernardino Sortini. Accade la stessa situazione per il territorio della gardesana, nella zona di Bedizzole, poiché dal 1400 non compare più l'ospedale, solo il 28 luglio 1463 è segnalata una permuta di appezzamenti di terra ivi, in una pezza di terra nelle Chiusure, in contrada del Notello, celebrata con Antonolo e Gianmaria di Bedizzole, notaio Antonio Oldofredi.

pidia del Piccinino sconvolse il territorio bresciano, ne impedì gli approvvigionamenti e ne affamò gli abitanti, eventi seguiti dalla pestilenza. La città venne liberata il 14 giugno 1440. Tra questa data e la successiva pace di Lodi del 1454 si susseguirono altre due guerre e l'assedio di un mese nel 1448<sup>255</sup>, in questa temperie il rituale di Santa Giulia, cioè l'ordinario liturgico del cenobio, documenta l'ospedale ancora funzionante nel 1438, poiché in occasione della festa di Santo Stefano anche la *domina hospitalis* era ammessa al banchetto<sup>256</sup>. Dai documenti emerge che la badessa seguì una linea di difesa dell'autonomia monastica, in linea con quanto l'ospedale e il cenobio erano stati per la città e secondo gli scopi religiosi per i cui erano istituiti. Dunque, è superata l'ipotesi di Giampietro Belotti secondo il quale «il monastero [e aggiungo l'ospedale] di Santa Giulia a differenza degli altri chiostrici cittadini, fosse toccato solo marginalmente dalle contese interne alla città, che si verificarono nei secoli XIV e XV perché monastero regio dai caratteri sovranazionali, con base patrimoniale e solide protezioni politiche»<sup>257</sup>. Il *corpus* normativo di Santa Giulia contava numerose bolle di esenzione, che vennero periodicamente confermate<sup>258</sup>, così le monache provavano a mantenere l'indipendenza dalle autorità territoriali, che faceva del monastero con antichi privilegi di esenzione un luogo privilegiato, benché con scarsi risultati. Il fatto che Angelica Baitelli fosse costretta a ribadire e ricapitolare tutti i privilegi in un testo indica l'urgenza e la difficoltà di vederli rispettati<sup>259</sup>.

<sup>255</sup> F. NARDINI, *Brescia e i bresciani dalle origini al 1945*, p. 72. La provincia di Brescia fu governata direttamente dai rettori: podestà e capitano (coadiuvati da funzionari veneti); il potere locale fu affidato al Consiglio generale o maggiore, al Consiglio minore e alla Consulta.

<sup>256</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.VI.11, *Rituale*, f. 26v: «In festo Sancti Stefani domina abatissa teneatur facere unum rectum et optimum convivium ad chameram suam omnibus dominabus et presbiteris et clericis Sancti Danielis et etiam domina hospitalis»; ASTEZATI, *Indice*, vol. 3, p. 641 dell'archivio del monastero di Santa Giulia conferma la presenza di una *domina hospitalis* alla guida dell'istituzione: «Ragioni dell'ospedale di S. Giulia, elezione dei ministri: il 7 febbraio 1290 elezione di Tomasa da Onsado in governatrice, 26 maggio 1416 elezione di Sibilla Tomasii»; anche M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Il tempo monastico in un documento bresciano del XV secolo*, in *Il tempo vissuto. Percezione, impiego, rappresentazione*, Atti del convegno (Gargnano, 9-11 settembre 1985), pp. 85-91.

<sup>257</sup> BELOTTI, *Le vicende del monastero dal XVII secolo alla soppressione napoleonica*, in *San Salvatore-Santa Giulia. Il monastero nella storia*, pp. 291-313.

<sup>258</sup> Nel 1466 la badessa Masperoni poteva mettere sotto la protezione papale tutti i beni della sua abbazia. Questo documento era importante per evitare l'intromissione laica nella gestione delle rendite abbaziali, cfr. G. SPINELLI, *L'applicazione della riforma di Santa Giustina al monastero di Santa Giulia*, in *San Salvatore - Santa Giulia a Brescia*, p. 197.

<sup>259</sup> BAITELLI, *Annali storici.*, dove si citano i pontefici e le autorità pubbliche che nel XV secolo rinnovarono i privilegi monastici: Gregorio XII nel 1409 (p. 70), Martino V nel 1430 (p. 72), Nicola V nel 1447 (p. 75), Francesco Sforza duca di Milano nel 1454 (p. 76), Callisto III nel 1456 (p. 77), Paolo II nel 1466 (pp. 79-80), Giovanni Mocenigo doge di Venezia nel 1480 (p. 81), Sisto IV nel 1481 (p. 82), Agostino Barbarigo doge di Venezia nel 1487 (pp. 82, 86-87), Ludovico Maria Sforza duca di Milano nel 1495 (p. 84), Alessandro VI nel 1497 (pp. 87-88). La scrittura delle memorie aveva anche una motivazione giuridica, analoga a tutte le altre comunità, «questa mia fatica... servirà per un inventario delle ragioni spirituali et

L'anno seguente si ripeterono le medesime transazioni con l'affitto da parte del monastero di una casa in contrada *Sanaloci*, confinante a sud con la *curia* dell'ospedale e la vendita di un appezzamento di terra e di un orto adiacente alla casa<sup>260</sup>. Un'operazione analoga si rinnovò anche il 12 giugno 1429 tra il monastero e Beltrami de Manzonibus de Leucho che affittò una casa nel quartiere della "città vecchia", in contrada *Sanaloci* confinante a sud con la *curia Sanaloci*<sup>261</sup>.

Quando poi le permutate erano di un certo livello, avvenivano nel monastero, anche se riguardavano l'ospedale. Per questo motivo il 6 luglio 1429 entro le mura monastiche la badessa Bertolina *de Cegullis* convocò il capitolo per nominare Tonola da Bergamo rettrice dell'ospedale di Santa Giulia. Contestualmente fu siglata una *carta permutationis factam jure hospitale Sancte Julie* da parte di Venturino, figlio del defunto Turelinini de Lasis di Prato Alboino, abitante a Soiano, dall'altra<sup>262</sup>. L'ente scambiò anche una casa con corte nel territorio di Soiano con un appezzamento di terra coltivabile, piantumata a vite e ulivi di circa tre tavole, di valore maggiore rispetto alla casa. Il passaggio dei beni doveva essere valido in perpetuo e sancito dalla badessa e dalla rettrice dell'ospedale, che era presente e stipulava l'atto per conto dell'ospedale<sup>263</sup>. I fondi per l'ospedale continuavano ad affluire, come testimonia un documento dell'agosto 1429 che riporta una *carta locationis* sottoscritta da Rodolfo, figlio di Giovanni del Monte di Botticino, stipulata a beneficio dell'ospedale<sup>264</sup>. In questo periodo il monastero ricavava denaro dai canoni delle case appartenenti all'ospedale e ubicate prevalentemente in contrada *Sanaloci*, infatti, l'ospedale non solo vantava contratti di affitto della terra che si stipulavano *ex novo* nel 1436 o altri che si concludevano l'anno seguente, ma il *Rituale* di Santa Giulia ricorda come la *domina hospitalis* fosse ancora invitata quale commensale in occasione della festa di Santo Stefano<sup>265</sup>.

Temporali di voi mie riveritissime Madri et Sorelle e come memoriale a quelle, che succederanno a noi nel lodare et servire il Signore in questo nostro Sacro Eremo». Il lavoro della Baitelli valeva come documentazione storico-giuridica volta a salvaguardare il più possibile l'autonomia del monastero (ivi, parte I, p. 4); inoltre, SPINELLI, *La storiografia sul monastero nell'età contemporanea. Il Seicento*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia*, pp. 22-26.

<sup>260</sup> ASBs, FR, b. 103, Carta emptionis et investiture livelli, 12 giugno 1429.

<sup>261</sup> *Ibidem*.

<sup>262</sup> ASBs, FR, Santa Giulia, b. 104, ff. 213r-215r, il 6 luglio 1429 «in Civitate Brixie in monasterio sancte Jullie jus proprio». Si confronti anche ASTEZATI, *Indice*, vol. 3, p. 642, il 7 luglio 1429 permuta di beni in Soiano, celebrata con Venturino Lazii, notaio Giacomo Dati.

<sup>263</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, ff. 77r sgg., 3v. Nel 1429 Tonola de Pergamo era ministra dell'ospedale. In quel periodo il monastero ricavava denaro dagli affitti di case appartenenti all'ospedale e ubicate tra le attuali via Musei e via Piamarta, in contrada *Sanaloci*.

<sup>264</sup> ASBs, FR, b. 103, f. 218v: «Pro hospitale sancte Jullie. Carta locationis Rudulfus filius quondam Johannis del Monte abitante terre de Botesimo a sero»; il documento risale all'agosto del 1429.

Dunque, l'ospedale giuliano continuò ad operare, ospitando nelle sue stanze i poveri per una media di tre notti e fornendo loro il necessario per rifocillarsi, riposarsi, riprendere le energie e rivestirsi, come avveniva in parallelo nel coevo *ospitale pauperum* di Giovanni da Polpenazze<sup>266</sup>. Non è inconsueto che venissero creati ospedali ancora a metà del XV secolo; ne esistevano diversi anche in diocesi<sup>267</sup>, con l'obiettivo di garantire quella rete diffusa di assistenza, che alleviava la povertà. Questo testamento del citato Giovanni da Polpenazze, dunque, è un valido esempio comparativo per capire come ancora non solo fosse inteso un ospedale, ma pure come funzionasse: la sua istituzione avveniva a partire da una donazione, che ne costituiva la base patrimoniale per l'avvio; essenziali erano gli ambienti in cui ospitare i bisognosi, ma per un buon funzionamento serviva anche la supervisione legale dell'equa distribuzione delle risorse fra ospedale e aiuto esterno da fornire ai poveri del comune. Quindi assieme all'*ospitalarius*, che risiedeva nella struttura e la gestiva, esisteva un controllo esterno a tutela delle volontà testamentarie.

A cavallo della metà del XV secolo, fra il 1442 e il 1452, date indicative la prima della benedizione della posa della prima pietra dell'Ospedale Maggiore e la seconda della inaugurazione del nuovo ospedale, le vicende dell'*hospitale pauperum et infirmorum* giuliano vanno analizzate contestualmente per comprenderne l'evoluzione e la conclusione. Se infatti la costituzione dell'Ospedale Maggiore andava strutturandosi quale opera voluta dai governatori del comune e del governo della Serenis-

<sup>265</sup> MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, pp. 46-48; BETTELLI BERGAMASCHI, *Il tempo monastico*, p. 90.

<sup>266</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 90, fasc. 40 r-s, S. Giulia, anni 1401-1475. Il 29 agosto 1439 data del testamento redatto in Soiano, distretto della riva del lago di Garda di Brescia. «Johannes et Petrus heredes instituti ut supra decederent sint habere ex se legitime defendentibus ut que fiat et fieri debeat unum ospitale in domibus suis cum a nobis lectis fulcetibus tam ospitandi suis albergari pauperes ex [...] ] pro tribus noctibus per amorem Dei in remedium anime ipsius teste et suorum et contra eius bona et hereditas fit et esse debeant semper dicta bona dicti ospitalis [...]. Item fecit, contituit et ordinavit Guelminus de Ficinum, Lanfranchinum de Saliis, Lanfranchinum de Flochis, Iacobinum Bertoli Boteri, Bertolotum Costioli de Polpenaze suos commissarios executoris et gubernatoris dicti suis ultimi testamenti et sue ultime voluntate suorum que heredum et date sui hereditate et bonorum mobilium et immobilium et ad fieri facere unum ospitale in dicte eius domibus de dicte bonis sui hereditate dicti teste etiam ad eligendo seu constituendo unum ospitalarium qui attendat, gubernat et regat dictum ospitale et bona dicti ospitalis exerciat faciat ... dicti hospitalis, et in tam quo facte et havendo hereditate dictorum bonorum dicte hereditate dicti teste super habondarint distribuantur et distribuere debeant per eius commissarios suprascriptos executores inter pauperes et egenas personas dicti comunis seu terre Polpenaze. Notaio Leonardus quondam Petri de Ingris de Soyano». Anche in questo caso, come per l'ospedale giuliano, nel momento della fondazione veniva nominato un *ospitalarius* ossia un responsabile, che curasse gli ingressi degli ospiti, avvalendosi di locali appositamente adibiti, grazie alle donazioni, ricordandosi di distribuire la carità ai poveri, ma anche agli abitanti del comune, alleviando in tal modo la pressione fiscale e contribuendo alla pace sociale.

<sup>267</sup> ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, registro 85, p. 74r. A Urago era segnalato un ospedale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 90, fasc. 40.9-s, S. Giulia, anni 1426-1480. Anche a Polpenaze di Soiano era segnalato un ospedale (di cui si è fatto cenno nella nota precedente).

sima, nonché benedetta dal clero, l'ospedale giuliano non scompariva, ma perdeva importanza e capacità recettiva, offrendo ospitalità ai conversi, alla servitù monastica, al confessore e a pochi poveri. Così nel 1444 era segnalata ancora la contrada *Sanaloci sive monasterio Sancte Iullie* e in essa la badessa Bertolina de Cegullis investiva Bertolino de Rudinis de Castrogufredo di una casa *murata, copata e solerata cum una curticella iacente in contrata sanaloci sive monasteri Sancte Iullie*, rivelando la permanenza del toponimo<sup>268</sup>, come anche nel 1447 quando ancora veniva citata la *curia Sanaloco* trattando del confine a nord di una casa, che il monastero cedeva in affitto<sup>269</sup>.

Quanto avevano influito sul mantenimento dell'ospedale il cambio di vertice nella politica locale, le rinnovate istanze sociali, le guerre, la riorganizzazione fondiaria del monastero sugli investimenti e la disponibilità di liquidità? Queste concause determinarono degli effetti duraturi e modificarono quello che era stato l'assetto del monastero per secoli, trascinando con sé anche l'*hospitale pauperum*, poiché il monastero e l'ospedale si muovevano ormai fra le ingerenze del comune e le pressioni ecclesiastiche, se i primi chiedevano di controllare l'ammissione di novizie, i secondi premevano per una urgente riforma interna e l'osservanza monastica<sup>270</sup>.

<sup>268</sup> ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, registro 85, ff. 62r-65r. Si veda anche nella stessa busta f. 53r: «In contrata Saniloci sive Sancte Julie», 16 novembre 1444 affitto di «una casa mutata et solata cum una curticella et pro parte Faterii stradella vetus burgus in contrata Sanaloci sive monasteri Sancte Julie cui coheret a mane et meridie via, a sero aliusque de Pinon pro capilla sancti Danielis, a monte vie salusexliis coherentis tamque de reditu livellario dicti monasterii».

<sup>269</sup> ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, registro 85, f. 85r: «Investitura factam in Tadeus de Madiis (in contrada sanaloci prope rus monasterio Sancte Julie)» 1447 investitura di una casa in muratura e copertura con tetto in contrada sanaloco confinante a sud con la via, a nord con la curia sanaloco e a oriente con gli eredi Fachoni di Pignoli per detto monastero e a occidente con Giovanna «de qua solutum fictum livellarium dicto monasterio in festo Sancti Martini». C'è sempre la stessa formula «exceptis omnibus aliis ecclesiis hospitalibus consortio disciplinis ... potentibus hominibus imparabilibus personis communi collegio quibus nullo modo dare nec alienare possit».

<sup>270</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 90, 40, r-s, S. Giulia 1401-1475. Il 29 novembre 1456 controversia fra la badessa e il comune per le 6 monache novizie che avevano fatto professione. Convenzione e composizione seguita fra il monastero e la città di Brescia. ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 90, 40, r-s, S. Giulia 1401-1475. Il 12 luglio 1458 «ad reformationem ipsius monasterii et observanciam regularem introducendam eligatur a toto conventu monialium. Denum quia secundum languentium vulnera mendicantium conditio exigint et experientia pronunciamus et ordinamus que unus et idem sit confessor. Verum quia durante huiusmodi differentia inter partes ipsas fuerunt facte quam plurime expense circha commoditates seu ut utilitatem monasterii». Questa "sentenza" fu pronunciata dai vescovi di Bergamo e Brescia, alla presenza di Bernardo Marcello, abate del monastero dei Santi Faustino e Giovita, dottore in legge Stefano de Valguio, i nobili Pietro da Leno, Nicola Feroldi, Aluisio Stella, Geronimo Calzavilliis, Jacobo-anto Popagius, Pietro da Calino cittadini di Brescia e Stefanino Lorinus da Chiari notaio. Era presente anche Bartholomeo Malvezzi cittadino di Brescia sindaco et sindacato nomine reverende domine Ellene Abbatisse et monialium antiquarum dicti monasterii Sancte Iullie. Notaio rogatario Antonius filius quondam Tomasini de Cataneis. Sul verso della pergamena è scritto: "sentenza in favor del monastero di pervenir sotto la regola di San Benedetto". ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia



Dunque, non è da considerare come Belotti ha inteso la formula *nullo medio pertinente* attribuita al monastero quale elemento di sicurezza, che lo poneva al riparo da ingerenze e ne consentiva l'autonoma attività, bensì uno strenuo tentativo di evitare un controllo esterno, che fosse del delegato vescovile o dei monaci di Santa Eufemia da cui provenivano i visitatori, dacché il monastero di Santa Giulia era stato riformato secondo la regola di Santa Giustina di Padova<sup>271</sup>. La riforma cassinese

dal XV al XVIII secolo. In consortio congregati civibus Brixiae anni 1478 firmato 29 repertorio ut infra 23. I cittadini cominciarono a scrivere lettere al serenissimo principe in merito all'osservanza da introdurre nel monastero sulla base della supplica e della richiesta delle venerabili monache del monastero di Santa Giulia e del comitato dei cittadini, perché non volevano un solo delegato, poiché avrebbe dovuto visitare una seconda volta il monastero, persuadendolo che in essa si dovesse condurre un'onorevole osservanza. Firmato Camillo Medices cittadino bresciano cancelliere. ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. In consiglio congregati iure civitatis Brixie anni 1498 il 10 maggio, di cui nel libro di provisioni dello stesso anno f. 74r. accolse una parte del tenore come sotto. «La nostra cittadinanza già da 20 anni con grande attenzione e diligenza si era adoperata affinché il nostro monastero delle monache di Santa Giulia ritornasse all'osservanza richiesta e lodevole e che fosse riformato. Per l'aspetto temporale quanto spirituale l'incarico fu demandato ai monaci della congregazione benedettina di Santa Giustina, che per il suo onore e per il bene delle monache, del monastero e della dignità dell'intera comunità diversamente non è tollerabile». Firmato Camillo Medices cittadino di Brescia cancelliere. ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. 29 giugno 1519 ex registro F. Cancellerie civitatis Brixiae f. 252r. Leonardo Luredano capo dei veneziani, Pietro Timo e Giacomo Michael ripetono che la comunità delle monache deve essere visitata, corretta, punita e riformata e occorrono giudici e deputati per questo competenti e che la città rimanga soddisfatta dalla diligenza. Firmato Camillo Medices. ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. 16 maggio 1657 ex registro esistenti Cancelleria civitatis f. 81r: «Il monastero di Santa Giulia fu costruito prima del 760, re, imperatori e pontefici lo presero sotto la loro protezione e finalmente sotto la protezione di papa Sisto IV e Alessandro VI consegnato al governo spirituale e temporale alla congregazione dei monaci cassinesi e perché nei tempi correnti questo è molto deviato dalle buone regole ecclesiastiche, né può l'abate di S. Eufemia della stessa città, che è suo immediato prelado reggerlo conforme al suo bisogno per incontrar loro spesso in sprezzi, disobbedienze e altri atti spiacevoli, venendo queste sostenute e fomentate da persone autorevoli alle quali il prelado non può resistere, anzi lo tengono in continua inquietudine con sua amarezza al che avendo più volte la medesima congregazione fatto riflesso, ha risoluto con duplicati decreti l'anno 1645 e 1656 di concedere ampia facoltà all'abate di S. Eufemia di denunciarlo alla sede apostolica per esecuzione di che a nome di esso abate si supplica umilmente sua serenità acciò resti sollevato di così grave peso. 16 maggio 1657 che sia rimessa ai savii dell'una e dell'altra parte. Camillo Medice cittadino bresciano cancelliere».

<sup>271</sup> Altro monastero benedettino maschile. ASVe, Giurisdizioni, b. 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. Scritture presentate da parte della Magnifica città di Brescia nell'affare delle Monache di Santa Giulia. Ius Patronato Romano. Nel "Racconto delle Ragioni della Magnifica città di Brescia nell'affare delle Monache di Santa Giulia" intenzionalmente l'estensore si rifece alla fondazione del monastero, partendo dalla data simbolica del 753, richiamando la regina Ansa come fautrice della fondazione e ricordando le regine che li dimorarono; quindi, inserì la supplica interpolata a papa Paolo I nel tentativo di mantenere l'autonomia attraverso la formale protezione della sede romana. A proposito della unione si veda anche ASPd, Corporazioni soppresse, Corona, dal n. 2238 al n. 2240, (1497-1740), capsula LXXXI, 135. 10 settembre 1481 «Unio monasterium monialium S. Iulie Brixie Sistus Papae IV. Dilecti filii salutem et Apostolica benedictionem, cum sicut dilecti filii Fancisco Dodo domini Venetorum apud nos orator et universitas Brixienensis cum instantia nobis exposuerunt dilecte in Christo filie Priorissa et Moniales monasterii Sancte Iullie Brixie ordinis Sancti Benedicti nobis et Apostolice sedi immediate su-

se da un lato era necessaria, dall'altro era foriera di preoccupazioni per la gestione autonoma del cenobio e dell'ospedale, che era una sua propaggine<sup>272</sup>; per tale motivo una buona parte dei documenti monastici fu redatta per ricostruire e "riprendere" benefici messi in discussione con documenti variamente adattati.

A partire dal falso documento attribuito a papa Paolo I vennero giustificati i privilegi confermati da Sisto IV nel 1474, che segnò la riforma del monastero e anticipò la successiva unione alla Congregazione Cassinese, avvenuta nel 1481. Essa comportò il diritto dei monaci cassinensi di occuparsi della parte spirituale e di somministrare i sacramenti. Per evitare l'intromissione del vescovo nella gestione del monastero bresciano nel 1497 papa Alessandro VI concesse ai padri cassinensi la piena autorità spirituale e temporale sul monastero, dimostrando con questa scelta di preferire un appartenente alla congregazione cassinense piuttosto che la curia episcopale. Un ulteriore problema si presentò quando i padri cassinensi vollero reggere a modo loro il cenobio, oltre che maneggiare le entrate e occuparsi della gestione temporale delle monache, ponendosi in aperto conflitto con gli interessi monastici e allineandosi su posizioni già apertamente espresse dal clero vescovile. A causa della conflittualità innescatasi, era necessario ricorrere al potere politico centrale, che pure vantava interessi peculiari, venne così emanato dal senato addetto alle provvisioni un decreto che vietava ai monaci di intromettersi negli affari temporali del monastero giuliano, lasciando loro l'onere della visita e dell'amministrazione dei sacramenti, come deciso nel 1498; la situazione spinse alcuni cittadini di Brescia a ricorrere alla *Deputaria eletta sopra i Monasteri*<sup>273</sup> che il 13 agosto 1535 con una provvisione assunse pieni poteri per togliere gli scandali, mentre dal 1543 la Deputazione inviò il vescovo Carnaro per visitare i monasteri di Santa Giulia e dei Santi Cosma e Damiano.

L'abate del monastero di Santa Eufemia era in aperto conflitto con la curia vescovile e tra loro si frapponivano pure le suppliche dei cittadini bresciani, che si rivolgevano al doge per ripristinare le visite vescovili alla clausura, nel tentativo di mantenere i beni in città e non disperderli<sup>274</sup>. Contemporaneamente all'interno del monastero si

biecti, sub regulari observantia degentes summopere cupiant sub cura vestra et monachorum vestrorum in confessionibus earum ac reliquis ad spiritualem consolationem specialibus gubernari».

<sup>272</sup> ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. Il 20 novembre 1547 *Rectoribus Brixiae*. «I monasteri di Santa Giulia e S. Cosma sono ben dotati d'entrata e governati malissimo sia a livello spirituale che temporale. I deputati della città ed i procuratori dei monasteri in questione vogliono sapere la consistenza esatta delle entrate e come mai siano dispensati e governati e da chi si commettano azioni sconvenienti. Come provvedimento possono fare le dovute provvisioni. Camillo Medice cittadino bresciano cancelliere».

<sup>273</sup> Si trattava di un ente garante della moralità regolare monastica.

<sup>274</sup> Va tenuto in debito conto che da tempo immemorabile avveniva la visita dei vescovi alla clausura e che per i controlli regolari dei vescovi si potevano scorrere anche le Ducali dell'ultimo dicembre 1546 registro G, f. 267. All'epoca la clausura delle monache non era particolarmente ristretta, il Consiglio avrebbe

erano scatenate dinamiche, che portarono all'elezione della nuova badessa secondo il nuovo corso regolare e alla diminuzione del numero delle professe<sup>275</sup>. Urgeva che il governo della Serenissima si ergesse a garante dell'istituzione e della rispettabilità del monastero, subentrando nel controllo e nella protezione garantiti dai privilegi papali<sup>276</sup>, poiché venivano messi a rischio la inviolabilità, l'amministrazione e il patrimonio del monastero<sup>277</sup>.

dovuto eleggere quattro protettori per amministrare le facoltà o i beni materiali ed entrate, si veda il Consiglio comunale della magnifica città di Brescia il giorno 19 aprile 1617; con la conclusione del Concilio di Trento nel 1563 e l'intervento dei rappresentanti della Repubblica Veneta Nicolò da Ponte e Matheo Dandolo, si pose grande attenzione alle religiose rinchiuso in convento, discutendone nella sezione *De Regularibus et monialibus*, alla sezione 25, cap. 5 per cui le visite vennero affidate al vescovo.

<sup>275</sup> ASVe, Giurisdizioni, busta 256. Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. Ex registro A, *Memorandum Civitatis Brixiae*, f. 168r, Giovanni Mocenigo e Nicola Leone capitano di Brescia, 15 maggio 1475. «Abbiamo appreso che ci hai scritto delle sante monache del monastero di Santa Giulia per mantenere la vita religiosa e della badessa morta, che fu sostituita prima che morisse da un'altra per un anno. Il monastero istituito secondo la sua lodevole osservanza deve rimanere così con privilegi. Firmato Camillo Medices civis Brixie cancelliere»; cfr. anche ASVe, Giurisdizioni, b. 256, «Se il monastero dei Santi Cosma e Damiano era in rosso, quello di Santa Giulia aveva don Lorenzo da Genova, che portava le proprie concubine nella foresteria accanto alla chiesa delle monache con sacrilegio e scandalo».

<sup>276</sup> ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. Supplicatio 12 luglio 1660. «Il monastero di Santa Giulia è ormai sottoposto alla giurisdizione della Repubblica, per giusto retaggio subentrata nei diritti regi ed imperiali, ora è sotto la sola tutela e soprintendenza spirituale della congregazione cassinense, con le stesse indipendenze godute da essa, né mai può essere sottomessa ad altra autorità. Da un po' di tempo a questa parte le madri soffrono le interferenze del vescovo, che con vari nuovi decreti si intromette nel ruolo di sua serenità, con grandissimo pregiudizio per le loro prerogative, vedendosi a poco a poco spogliate di quella esenzione libera subordinata alla magnanimità del Principe, che gode di un così insigne cenobio senza pari in Italia. Chi scrive chiede al Principe di osservare il decreto del senato del 13 marzo 1627 e 30 giugno 1633 circa la bolla di papa Gregorio XV e in particolare le ducali del 27 gennaio 1633 a favore del monastero, confermando di nuovo le medesime, che comandano siano levate tutte le novità introdotte, né debba essere molestato, ma lasciar che godano le madri i loro antichi privilegi e vivano sotto il governo e antico possesso della sua religione come per secoli sono sempre state. Angelo Cierra nodaro».

<sup>277</sup> ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. Supplica (1595?) dei cittadini di Brescia al principe per rimuovere i padri di Santa Eufemia dal governo del monastero di Santa Giulia per l'urgente conservazione delle sostanze del più illustre monastero d'Italia, uno dei più grandi e più delicati che si possa maneggiare. «La città fino al 1436 desiderò il governo di questi monaci, ma stanchi di reggere questa famiglia preferirono abdicare, mostrando pratiche licenziose, esempi scandalosi seguiti da diversi monaci sotto il pretesto di visite al monastero, confessioni e amministrazione dei sacramenti. Molti danni e gravissimi sono stati inferti anche alle sostanze ed entrate del monastero causati dall'avarizia e coperti dal titolo di doni e regali consistenti in banchetti e arredi preziosi e in denari che vennero defraudati dalle entrate del monastero. Si minacciano disordini imminenti se lo stato di fatto non cambierà. È vero che la città di Brescia aveva chiesto (con breve pontificio del 1498) alla congregazione di S. Giustina di subentrare, ma solo per la cura spirituale, mentre questa si è arrogata anche quella temporale. Quindi si chiede di ridurre le monache sotto la potestà del vescovo, come ordinario o come delegato della sede apostolica. Al principio papa Paolo I aveva concesso alle monache di servirsi di qualsiasi prelado per l'amministrazione spirituale».

## II.5 L'ospedale di Santa Giulia nella seconda metà del XV secolo

L'ultima attestazione del funzionamento dell'ospedale di Santa Giulia con il personale presente al suo interno è del 1438 ed è conservata nel *Rituale* di Santa Giulia, cioè nell'ordinario liturgico del cenobio, che documenta l'ospedale all'epoca ancora attivo – benché in uno spaccato liturgico più antico e cristallizzato –, poiché in occasione della festa di Santo Stefano anche la *domina hospitalis* era ammessa al banchetto<sup>278</sup>. Agli inizi del XV secolo era però diminuito il numero dei conversi, che decidevano di svolgere il loro servizio caritativo a favore dell'ente ospedaliero e alcuni fratelli anziani si ritiravano a vivere in questo luogo, per averne accoglienza, mantenendo l'usufrutto dei loro beni e devolvendoli all'ente una volta terminata l'esistenza. La diminuzione del loro numero era dovuta a numerosi fattori, su cui influì la progressiva evoluzione pubblica dell'assistenza e una certa specializzazione. In questo le autorità cittadine ebbero un ruolo decisivo nel progettare, indirizzare e unificare l'assistenza ospedaliera, trasformando gradualmente le molteplici esperienze urbane in un unico complesso maggiormente incentrato sulla cura, l'assistenza agli orfani e il soccorso alla gioventù femminile.

Nella seconda metà del XIV secolo il comune aveva cominciato ad interessarsi dei problemi ospedalieri, quindi aveva cominciato a delinarsi il suo intervento con caratteri sempre più spiccati; con il XVI secolo decadde altre fondazioni ospedaliere bresciane e, insieme con l'ospedale di Santa Giulia, quelli di San Faustino, di San Giovanni *de foris* e del Serpente. La dismissione di antichi ospedali era dovuta alla restaurazione di altri e soprattutto al sorgere di nuovi<sup>279</sup>; quelli che si avviavano a decadenza subito dopo la metà del XIV secolo avevano caratteristiche definite<sup>280</sup>. Sorti presso monasteri e canoniche, erano in genere retti spesso senza una regola scritta. Inoltre, il numero degli assistiti, cioè poveri e pellegrini, era di poche unità, come lo era quello dei *frateres* per la loro assistenza. L'elevato numero delle fondazioni ospedaliere dipendeva dalla volontà dei fondatori e dall'invito evangelico, cui erano subordinate l'accoglienza e il soccorso a poveri e pellegrini<sup>281</sup>. L'ospedale di

<sup>278</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.VI.11, Rituale, f. 26v; ASTEZATI, *Indice*, vol. 3, p. 641 dell'archivio del monastero di Santa Giulia conferma la presenza di una *domina hospitalis* alla guida dell'istituzione; anche BETTELLI BERGAMASCHI, *Il tempo monastico in un documento*, pp. 85-91; ARCHETTI, *Per la storia di Santa Giulia nel medioevo*, pp. 5-44.

<sup>279</sup> VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel medioevo*, pp. 1111-1119.

<sup>280</sup> L. FÈ D'OSTIANI, *Storia tradizione, arte nelle vie di Brescia*, p. 204. Secondo l'autore all'inizio del XVI secolo l'ospedale di Santa Giulia era totalmente decaduto e diventato inutile, tanto che le monache diedero in affitto il suo edificio a privati.

<sup>281</sup> *Relazioni dei rettori veneti di Terraferma*, XI. *Podestaria e Capitanato di Brescia*, a cura di A. Tagliaferri, Milano 1978, p. 63. Relazione del podestà Paolo Correr dell'aprile 1562.

San Cristoforo tra la fine del XIV secolo e gli inizi del successivo conobbe una grave decadenza, per ripristinarlo si potevano addossare le spese ai vicini, alle persone influenti, ai ricchi della città, oppure cedere la gestione all'ospedale di Santa Maria della Misericordia<sup>282</sup>. Il 4 novembre 1427 il comune inviò all'ospedale di San Cristoforo personale, vettovaglie e suppellettili per ospitare le vittime degli scontri fra Milanesi e Veneziani<sup>283</sup>.

Venezia, nel costruire lentamente le strutture portanti del nuovo stato regionale, utilizzava con abilità le istituzioni ecclesiastiche, attuando una manovra di riduzione delle stesse in organismi controllati, che avevano la loro sede nella città lagunare o che rispondevano ai gruppi oligarchici dominanti nella Terraferma veneta. Il potere centrale, dunque, si manifestava nella tendenza a raggruppare le istituzioni religiose bresciane sotto organismi e congregazioni legati al potere veneto<sup>284</sup>. La volontà dei governatori era chiara, se come esprimeva la ducale di Francesco Foscari del 19 ottobre 1429 l'ospedale di San Cristoforo fu unito con quello della Misericordia, mentre quello di Sant'Alessandro con San Giovanni *de fora*, la *Domus Dei* con quello del Serpente<sup>285</sup>. Così facendo la Serenissima accentrò molti enti in nuove congregazioni venete, con l'intenzione di poterli controllare meglio, anche la stessa carica vescovile dalla prima metà del XV secolo non venne più affidata ad un prelado di estrazione bresciana, bensì veneto con l'ingresso di Pietro del Monte. La stessa vita politica cittadina aveva subito uno scossone in senso oligarchico con la "serrata" o chiusura del 1488 che attribuì particolari privilegi alle famiglie bresciane che già occupavano un posto nel Consiglio generale, tanto da farlo diventare un corpo chiuso, distaccato dal resto dei cittadini, bloccando di fatto l'ascesi politica per oltre trecento anni.

Nella seconda metà del XV secolo i rivolgimenti non coinvolsero unicamente la vita politica, ma anche quella religiosa, sicché scomparvero gli Umiliati e i loro beni vennero assegnati ad altri ordini religiosi. Vennero riorganizzati pure i monasteri benedettini, per cui l'abbazia di Leno (in provincia di Brescia) fu ceduta in commenda, quindi il suo beneficio - costituito da rendite e privilegi - venne affidato ad un ec-

<sup>282</sup> ASBs, ASC, Provvisioni Comunali, n. 484, ff. 71v-72r. Venne scelta la seconda proposta, unendo l'ospedale di San Cristoforo con quello della Misericordia il 27 dicembre 1427 come indicato in ASBs, FOM, Libro I Ospedale Misericordia, n. 100, f. 199r; anche ASBs, ASC, Provvisioni Comunali, n. 484, del 21 settembre 1429, f. 247r: «Deliberatum erat quod dicta domus S. Christofori tota vendetur et tradatur cuidam nobili volenti exbursare libras 1.000 planetorum ad opera pietatis»; anche MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, pp. 67-80.

<sup>283</sup> ASBs, ASC, Provvisioni Comunali, n. 484, ff. 48r-72r.

<sup>284</sup> G. ANDENNA, *Gli ordini religiosi a Brescia alla fine del Medioevo: problemi generali*, in *La regola e lo spazio*, pp. 123-135.

<sup>285</sup> ASBs, FOM, Bolle di fondazione, in A. MARIELLA, *Le origini degli ospedali*, p. 100.

clesiastico che risiedeva lontano dalla sede<sup>286</sup>; quello di Santa Giulia rischiò di subire la stessa sorte, come pure il monastero di San Faustino Maggiore che ne scampò il pericolo<sup>287</sup> insieme ad altri cenobi minori<sup>288</sup>, perdendo l'autonomia e passando alle dipendenze dei benedettini di Padova<sup>289</sup>.

In questa logica di accorpamenti nella seconda metà del XV secolo non si trovano attestazioni del funzionamento dell'ospedale, nemmeno il codice queriniano riguardante gli affitti del monastero registrati tra il 1440 e il 1466 cita mai esplicitamente l'ospedale se non per qualche confine, indice che l'attività dell'ente era probabilmente scemata, anche se ciò non esclude eventuali lacune documentarie di cui non

---

<sup>286</sup> M. TAGLIABUE, *Leno in commenda: un caso di mancata unione a Santa Giustina (1471-1479)*, pp. 215-238. L'unione a Santa Giustina fu bloccata senza che ve ne fosse una spiegazione in base agli atti dei capitoli generali, probabilmente fu causa l'autorità superiore del papa. L'accordo fallì nel 1471 e il 18 aprile 1479 l'abate di Leno Bartolomeo Averoldi cedette l'abbazia di Leno in cambio del seggio arcivescovile di Spalato, così l'abbazia con tutto il suo patrimonio andò in commenda al cardinale Foscarelli e la santa sede si dimostrò concorde con Venezia. Erano interessati all'abbazia di Leno la curia pontificia e i vertici della finanza veneziana, per pilotare la politica delle assegnazioni dei benefici ecclesiastici, gli abati commendatari a Leno fra il 1479 e il 1783 furono tutti prelati dell'aristocrazia veneziana.

<sup>287</sup> G. SPINELLI, *Il cenobio di S. Faustino in età moderna (1491-1798)*, in *San Faustino Maggiore di Brescia, il monastero della città*, a cura di G. Archetti, A. Baronio, «Brixia sacra», terza serie, XI, 1 (2006), pp. 463-472. Papa Innocenzo VIII unì il monastero alla congregazione padovana il 29 marzo 1490, mentre i monaci cassinesi giunsero il 14 gennaio 1491 e vi restarono fino al 1798. Il primo Monaco della congregazione padovana fu il veneziano Teofilo Michiel, braccio destro di Ludovico Barbo, con l'incarico di abate di San Faustino in Brescia con provvedimento arbitrario della Repubblica di Venezia, che aveva ceduto al comune il regio patronato sul monastero di Brescia, ma la sua nomina non fu mai ratificata dalla sede apostolica, che invece ne riconosceva come unico abate il commendatario Uberto Trivulzio da Milano, di nomina viscontea. La mancata rinuncia del commendatario alle sue prerogative e la morte dell'abate Michiel interruppero l'aggregazione giuridica alla congregazione padovana.

<sup>288</sup> SPINELLI, *Serie cronologica degli abati cassinesi di S. Eufemia di Brescia*, «Benedictina», 26 (1979), pp. 29-54; ID., *Il cenobio di S. Faustino in età moderna*, pp. 466-472. Il primo cenobio bresciano in cui tale riforma si realizzò fu quello di S. Eufemia, unito alla congregazione da papa Callisto III con bolla del 2 febbraio 1457. Tale unione era stata favorita dall'abate commendatario Gabriele Avvocati da Brescia.

<sup>289</sup> M. BISSON, *Santa Giustina di Padova e san Giorgio Maggiore di Venezia: musica, architettura e liturgia di due grandi monasteri del veneto*, in *I luoghi e la musica*, Atti del convegno internazionale di studi (L'Aquila, 28-29 ottobre 2008) a cura di F. Pezzopane, Roma 2009, pp. 129-148. La Congregazione di santa Giustina nacque nel 1418 nel momento in cui Venezia era un centro di riforma e il cardinale Antonio Correr affidò a Ludovico Barbo l'abbazia di santa Giustina di Padova e attuò la riforma della vita comune (silenzio, meditazione, preghiera, ufficio divino): una osservanza autentica, che rese il monastero nuovamente fiorente. Si veda anche *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi. Atti del Convegno di studi storici sull'Italia benedettina*, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena), 2-5 settembre 1998, a cura di G. Picasso, M. Tagliabue, Cesena 2004 (Italia benedettina, 21). Per analogo motivo fu unita anche la comunità di Santa Giulia, che fu sottoposta alla vigilanza spirituale dell'abate di S. Eufemia e così rimase nonostante le contestazioni del vescovo diocesano. L'aggregazione di San Faustino alla congregazione di Santa Giustina fu il punto di arrivo di una strategia politico-religiosa, che vide le autorità veneziane della città interessate ad una normalizzazione della vita monastica benedettina, decaduta durante la crisi bassomedievale, per riportarla ai livelli dell'osservanza originaria, seguendo il modello della congregazione di Santa Giustina di Padova.

sappiamo<sup>290</sup>. È rimasto invece un registro precedente, denominato *Ospitale di Santa Giulia. Affittanze*, contenente le registrazioni dei movimenti finanziari dal 1370 al 1389<sup>291</sup>; il fatto però che l'ospedale sia attestato ancora funzionante nel 1438, fa ritenere che esistesse una rendicontazione. Lo stato dell'opera caritatevole rifletteva quello del monastero, che non aveva minori difficoltà di funzionamento. Per capire cosa accadde all'ospedale è opportuno ripercorre le vicende occorse al cenobio in quegli anni cruciali tra il 1471 e il 1483 in cui entrò a far parte della congregazione riformata di Santa Giustina di Padova, perdendo l'autonomia secolare ma evitando la commenda<sup>292</sup>. Fu un compromesso necessario, lungo e contrastato, che se da un lato ne garantì la continuazione, dall'altro ne mutò la fisionomia per sempre. La riforma si inseriva nel solco dell'ideale della vita in comune, che affondava le sue radici nel desiderio di un rinnovamento personale in sintonia con gli ideali monastici, che a sua volta si sarebbe irradiata nella comunità ecclesiale. L'abate Ludovico Barbo intendeva riformare il monastero affidatogli (e solo quello di Santa Giustina di Padova), riordinando contemporaneamente anche il patrimonio fondiario per ottenere un ritorno all'osservanza letterale della regola di San Benedetto<sup>293</sup>. I

<sup>290</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.8, *Ficta S. Iuliae*, anni 1440-1466; anche Brescia, Biblioteca Queriniana, ms.O.V.6, *Ospitale di S. Giulia. Affittanze. Registre dal 1370 al 1389*, ff. 159r, 159v, 160r. La ricca documentazione dei canoni dell'ospedale di Santa Giulia datati tra il 1370 e il 1389 ci permette di dedurre informazioni importanti circa la distribuzione delle terre nelle medesime aree di pertinenza del monastero nelle chiusure cittadine e la continua presenza di fittavoli del monastero, operanti nelle stesse terre confinanti con quelle concesse dall'ospedale. Inoltre, mostra che a causa delle guerre e delle pestilenze le terre che un tempo erano piantumate a vite, ora erano arate e genericamente coltivate, eppure risultavano ancora di una certa consistenza, dell'ordine di una decina, su cui veniva riscossa la decima.

<sup>291</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, *Ospitale di S. Giulia. Affittanze. Registre dal 1370 al 1389*, f. 2r: «ut tale monasterium queat hopitium dicti pauperibus semper esse ... nobis predilectis alimenti parare».

<sup>292</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, O.VI.31, *Annali dell'Ospedale Maggiore di Brescia, scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658, dall'anno 1302 al presente 1660*. Due sono i dati fondamentali che si ricavano: la sua fondazione laica e la volontà di controllo da parte del vescovo. Si legge infatti che «L'Ospedale Maggiore, detto Pio Luogo, splendore della città, servizio dei poveri di questo gran Tenere, nel quale si esercitano i talenti di nobilissimi cittadini. L'opera di pietà nacque con la città medesima». Nel 1446 sorse una grave contesa fra i confratelli dell'ospedale e il vescovo Pietro del Monte, perché egli voleva mettere mano all'amministrazione dei beni dell'ospedale, essendo la sua autorità superiore a quella dei ministri, ma i confratelli risposero che i consorzi degli ospedali della città erano sempre stati laici e che non avrebbero avuto altri superiori se non quelli nominati da loro stessi, rifiutandone la sottomissione, come del resto non era mai stato chiesto dai predecessori. «Il vescovo accettò e con pubblico atto, per il bene dell'ospedale e per il suo governo, accettò che ogni anno fossero eletti dal Consiglio generale tre confratelli che dovessero vedere i conti dell'amministrazione e capire se fossero rispettati i legati e le opere pie». Cfr. anche G. BELOTTI, *Il monastero dalla riforma cassinese al XVI secolo*, in *San Salvatore - Santa Giulia a Brescia*, pp. 169-191.

<sup>293</sup> La congregazione divenne *De unitate* grazie alla bolla «*Ineffabilis summi*» del 1° gennaio 1419, mentre con il pontificato di Eugenio IV la congregazione *de observantia* di Santa Giustina assunse la struttura istituzionale definitiva con la costituzione il 23 novembre 1432 *Et si ex solecitudinis*, cui fece seguito una serie di privilegi, che contribuirono a rendere i monasteri riformati un corpo armonico.

privilegi pontifici, di cui fu benefico dispensatore papa Eugenio IV, miravano a restituire al monachesimo la *libertas* nei riguardi sia dell'autorità ecclesiale, che di quella politica<sup>294</sup>. I documenti ribadiscono l'esenzione dei monasteri dai vescovi, tanto nelle cose spirituali che in quelle temporali, attribuendo valore di legge ai deliberati dei capitoli generali, senza bisogno di ricorrere alla Sede apostolica per l'approvazione. La riforma di Santa Giustina divenne modello riformatore anche per il monastero benedettino femminile di Santa Giulia, che trovò nella riforma la ripresa dell'osservanza, la vita di preghiera, di clausura, di povertà e laboriosità<sup>295</sup>.

Il passaggio cruciale per il monastero giuliano avvenne ad opera del Consiglio maggiore che il 9 e 24 maggio 1455, appoggiato dal podestà Niccolò Marcello, chiese di accettare da 60 a 90 religiose con le opportune modifiche, rispetto alle 9 o 10 monache allora presenti nel cenobio<sup>296</sup>. Poiché Santa Giulia dipendeva dal pontefice serviva la sua approvazione ad un'operazione di divisione della comunità e dei redditi tra la vecchia comunità e quella riformata<sup>297</sup>. Papa Callisto III chiedeva alle vecchie monache di cedere alle giovani uno spazio entro l'antica abbazia, inoltre permetteva che fossero guidate da una priora sino a quando non avessero assunto l'abito<sup>298</sup>. Non tro-

<sup>294</sup> Si era constatato che il monachesimo aveva perduto la sua libertà quando le abbazie, con la loro potenza, erano diventate ambite prede beneficali, specie con l'istituto della commenda, che sorto come aiuto dei cenobi da riformare, era presto degenerato in causa di disfacimento degli stessi.

<sup>295</sup> F. G. B. TROLESE, *La riforma benedettina di S. Giustina nel Quattrocento*, in *I benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli. Saggi storici sul movimento benedettino a Padova. Catalogo della mostra storico-artistica nel XV centenario della nascita di San Benedetto*, Padova 1980, pp. 55-73. Cfr. anche F.G.B. TROLESE, *Ricerche sui primordi della riforma di Ludovico Barbo*, in *Riforma della Chiesa*, pp. 109-133; Id., *Spiritualità e cultura a Santa Giustina dal '400 al '700*, «Padova e il suo territorio», 19, 111 (2004), pp. 27-32; E. BANDELLONI, F. ZECCHIN, *I benedettini di Santa Giustina nel basso Padovano. Bonifiche, agricoltura e architettura rurale*, Padova 1980; G. CRACCO, *Tra Venezia e Terraferma. Per la storia del Veneto regione del mondo*, Studi raccolti con la collaborazione di F. Scarmoncin, D. Scotto, Roma 2009 (Venetomondo, 1); A. BARZAZI, *I consultori "in iure"*, in *Storia della cultura veneta*, 5/11, pp. 179-199; G. CHITTOLINI, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di migliorie ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, «Rivista storica italiana», 85 (1973), pp. 353-393; A. RIGON, *Ricerche sull'Ordo Sancti Benedicti de Padua*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 29 (1975), pp. 511-535; G. CARRARO, *Un "nuovo" monachesimo: le costituzioni dell'ordo Sancti Benedicti de Padua*, in *Religiones novae*, a cura di G. De Sandre Gasparini, Verona 1995 (Quaderni di storia religiosa, 2), pp. 181-205.

<sup>296</sup> G. ANDENNA, *Santa Giulia, la classe dirigente bresciana e la riforma del monastero nel Quattrocento*, in *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, pp. 103-122. I monasteri femminili a Brescia erano 4: Santa Giulia, Santi Cosma e Damiano benedettine, Santa Caterina domenicane e Santa Chiara clarisse francescane. I membri del Consiglio maggiore nel 1445 li consideravano insufficienti per ospitare le numerose vocazioni monastiche delle giovani concittadine. Si veda anche C. PASERO, *Il dominio veneto sino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in *Storia di Brescia*, 2, p. 149.

<sup>297</sup> ASTEZATI, *Indice*, pp. 110-117; BELOTTI, *Il monastero dalla riforma cassinese*, pp. 169-191.

<sup>298</sup> SPINELLI, *L'applicazione della riforma di Santa Giustina*, p. 197. Per la parte economica la superiora e le sue monache si riservavano la residenza nel cenobio, le rendite dirette dei possessi di Roncadelle e



vando una soluzione, venne chiamato in causa il Consiglio dei Rogati, in seguito il doge Francesco Foscari approvò nel 1457 l'accordo e il problema sembrò risolto; invece, la badessa e le monache anziane si opposero rifiutando di acconsentire tramite il loro procuratore Bartolomeo Malvezzi<sup>299</sup>. La badessa Masperoni non accettava la sentenza per ragioni legate ad una diversa impostazione spirituale della vita e della religiosità monastica, diversa da quella dell'osservanza. Inoltre, temeva che il monastero con tutti i suoi redditi, attuata la scelta osservante, passasse sotto il totale controllo della classe politica della città, come di fatto avvenne alla fine del secolo; in verità, il monastero era in decadenza sul piano spirituale-disciplinare-economico già da molto tempo. La Bettelli Bergamaschi annovera tra le motivazioni la scarsità di vocazioni, il difettoso reclutamento e la concorrenza di ordini più vicini ai nuovi fermenti religiosi della vita cittadina, ma anche la rilassatezza disciplinare e l'insufficiente controllo da parte delle gerarchie ecclesiastiche, la crisi spirituale e la scarsa educazione delle novizie, la generale povertà dei monasteri e lo sfaldamento delle proprietà fondiarie, oltre che lo sfruttamento delle aristocrazie laiche. Dunque, i grandi monasteri benedettini come quello di Santa Giulia avevano visto esaurirsi il loro ruolo politico, spezzarsi i legami su cui aveva costruito la propria forza nella società che li aveva generati<sup>300</sup>.

Il passaggio alla congregazione di Santa Giustina non comportò la rinascita dell'ospedale giuliano, sia perché ormai esisteva in città una nuova forma di assistenza specializzata e pubblica, sia perché erano mutate le condizioni economiche della popolazione e la politica assistenziale comunale aveva investito fondi e fornito ambienti e personale, quindi il ruolo dell'ospedale giuliano, mantenendo fede al principio della carità, si organizzava in altro modo. I numerosissimi contratti di affitto risalenti alla seconda metà del XV secolo dimostrano come l'ospedale esistesse ancora e che attorno ad esso si fosse costituito un intero quartiere (corrispondente al centro storico), identificato con il nome di contrada *Sanaloci sive Sancte Iulie* a dimostrazione che le due istituzioni erano percepite in modo unitario<sup>301</sup>. Le strutture di monastero e ospe-

della Torricella con i mulini e 100 piò di terra, nonché una congrua pensione per ciascuna di loro su tutte le altre proprietà. Il resto sarebbe servito per le giovani postulanti, ma solo dopo avere assunto l'abito.

<sup>299</sup> Si inserì anche il cardinale di San Marco, Pietro Barbo, che fece pressioni affinché l'intero cenobio, compresa la superiora, accettasse la regolare osservanza di San Benedetto, secondo i dettami della congregazione di santa Giustina. Soluzione sancita il 12 luglio 1458, firmata dai vescovi di Bergamo e Brescia, rispettivamente Giovanni Barozzi e Bartolomeo Malipiero e dal commissario apostolico per la riforma della vita monastica, Bernardo del Bosco.

<sup>300</sup> ANDENNA, *Santa Giulia, la classe dirigente bresciana e la riforma del monastero nel Quattrocento*, pp. 103-122; BETTELLI BERGAMASCHI, *Il monastero di S. Giulia sullo scorcio dell'età viscontea: tra crisi e rinnovamento*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, pp. 434-440.

<sup>301</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. 87, libro n. 179/ 4, 1449 ad 1457, ff. 9v, 108v: «In contrada Sanaloci. Investitura Catanei de Cataneis» martedì 8 aprile 1449 nella città di Brescia, nel parlatorio del monastero «emptionem

dale attigue, ma separate, costituivano ancora un potente richiamo nella memoria collettiva, nonché una zona insediativa densamente popolata, in cui vivevano piccoli artigiani e commercianti, oltre che semplici inurbati, collaboratori e dipendenti a servizio del monastero; edifici spesso di modeste dimensioni e su più piani in uno spazio limitato<sup>302</sup>, che comprendeva anche delle porzioni ortive<sup>303</sup>. La tipologia insediativa variava a seconda delle esigenze lavorative o abitative ad uso privato e in base alle possibilità economiche. Questi contratti alimentavano sia le entrate del monastero, sia l'ospedale<sup>304</sup>; a distanza di decenni dall'avvio dell'Ospedale Grande torna in un

factam per Cataneum filius quondam Tomasii de Catoniis de Cremona civem brixianum habere a Iacobina quondam Iohannis Bellase Noratim de una domo murata copata et solerata posita in civitate Brixie in contrata Sanaloci cui coheret a sero monasterium de qua solvitur fictum livellarium dicto monasterio et per denariis quinque planete ut constat»; ff. 72v-73r: «Investitura in Iuachinum de Romano. In contrata Sancte Iulie» 9 luglio 1455 la badessa investì «ad rectum et perpetuum livellum Brixie dominum Iochinum de una muracha que solebat esse divisa in duabus domibus simul se tenente in Civitate Brixie in contrata Sancte Iulie»; f. 110v, 1452: «Emptio Alberti de Capriolo a Simone de Claris cum investitura de una petie terre ortive iacente in citadela veteris Brixie in contrata Sancte Iullie tabulae ½»; f. 118v, 1444: «item unam investituram factam in Bartholino de Placentia Costelium de una muracha iacente in citadela veteris Brixie in contrata Sancte Iullie cui coheret a meridie parte dicti monasteri Sancte Iullie»; 1444 «de una domo murata copata et solerata cum una curticela a sero parte iacente in citadela veteri Brixie in contrata Sanaloci sive monasteri Sancte Iullie»; idem f. 119v. 1447 «Item investitura in Simone Pasini de Claris de una petia terre ortiva iacente in citadella veteri Brixie in contrata Sancte Iullie sive Sanaloci solvendo singulo anno». ASBs, FR, b. 105, registro n. 88, ff. 30v e 31r: «Livellum capelle predictae Sancti Danieli in dominum Iohannem de Femmoris et Fidagno, 28 ottobre 1462 de quadam emptione facta per nobilem dominum Thoninum de Fenarolis et Fedriginum eius abiaticum a Baldesse filius quondam dominus Christofori de Ugonibus et Magistro Firmo Bonis civibus Brixie de una muracha coppata iacente in citadella veteri Brixie in contrata Sanaloci, cui coheret a mane Cataneus de Cataneis, a monte et a sero idem dominus Toninus et Fedreginus, a meridie plateola».

<sup>302</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. 87, libro n. 179/4, 1449 ad 1457, ff. 97v-98r: «In contrata Sancte Iulie. Investitura in Anastasiam Focaravera», 1° febbraio 1456 nel parlatorio del monastero «a domino Iohane filius quondam Bonifacii de Ugonibus civitate Brixie nominatim de una domo murata et copata iacente in Civitate Brixie in contrata Sancte Iullie cui coheret a meridie strata, a monte platea Sanaloci, a mane Cataneus de Catanei pro dicto monasterio, a sero Bertolinus de Soncino Bonaso fictum livellarium suprascripto monasterio in festo Sancti Martini de soldis viginti septem de denario planete volens continuare iura antiqua dicti monasteri»; idem f. 112v 1457 «Emptio Anastasie fornarie a domino Iohanne de Ugonibus cum investitura de una domo murata iacente in civitate in contrata Sancte Iullie prope plateam Sanaloci solvendo hospitali Sancte Iullie soldos 2 denarium».

<sup>303</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. 88, f. 62r: «Livellum predictae capelle in Dominicum de Calino 6 giugno 1471 in domibus capelle Sancti Danielis site in ecclesia Sancte Iullie Brixie». Rinuncia fatta da Nazario de Nazaris e Iacobino de Albertanis cittadini di Brescia in contrada Santa Giulia «cum una curticella secum tenente a monte parte ipsius domus cui coheret a meridie strata, a mane ortus, a sero heredes quondam Sebastiani de Ripa, a monte dictus Iacobinus pro monasterio Sancte Iulie de qua domo solvitur fictum livellarium capelle Sancti Danieli de soldis tribus et denariis sex planete singulo anno».

<sup>304</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. 89, Liber instrumentorum et livellorum ac collationum monasteri Sancte Iulie 1457 usque 1462, f. 2r: «Investitura Betini de Ruschonibus de Claris 26 aprile 1458. In parlatorio magno monasterio Sancte Iulie quadam emptionem factam per Betinum filium Iohannis de Ruschonibus de Claris a Rainaldo quondam Iohannis Nonarini caligario de quadam curticella murata circa iacente in citadella veteri Brixie in contrata Sancti Zenonis de foro cui coheret a mane ecclesia Sancti Zenonis de qua solvitur

documento di affitto *ipsam comunitatem seu hospitale monasterii Brixie* a significare che doveva essere ancora attiva una comunità, che prestava servizio all'ospedale legato al monastero<sup>305</sup>. Esaurita la fase di assistenza a pellegrini e poveri, l'ospedale rimaneva una comunità di poche persone legate alla regola benedettina della carità e dell'ospitalità, collegato al monastero che lo aveva voluto. I contratti della seconda metà del XV secolo citano il monastero o l'ospedale, *monasterio Sancte Iullie seu hospitalis eidem annexi*, come se fossero un ente unico<sup>306</sup>. Come nel 1456 veniva menzionata la *platea Sanaloci*, nel più tardo 1473 era invece menzionato ancora il toponimo *fontis Sanaloci*, a testimonianza che l'edificio e la memoria di ciò che aveva significato permanevano, mentre la sua funzione era cessata<sup>307</sup>. Verso l'Ospedale Grande, invece, è attestata la *liberatio facta* dalle monache in cui badessa Visina di Piacenza nel 1462 riceveva dai rettori 1.200 lire *planete* di monete bresciane quale transazione fra il sindaco del monastero e i sindaci dell'ospedale di Brescia per alcune proprietà che erano appartenute a Giacomo Chizzoli nel territorio di Barbariga<sup>308</sup>.

fictum livellarium de soldis quattuor planete Brixiae hospitali dicti monasterii de qua emptione rogata fuit investitum per me ante die decimonono mensis aprilis anni presentis. Volens et intendens continuare iura antiqua livellaria dicti monasterii seu dicti hospitalis ipsius monasterii».

<sup>305</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. 89, f. 20r: «Recessus monialium cremonensium de monasterio Sancte Iullie Brixie 21 settembre 1466. Que omnia prefata comunitas Brixie agente in quo anno ferens convocato super hoc generali consilio ipsius civitatis elligerunt S. parte doctorum dominum Franceschinum de Castegnalis civem Brixie m. suum et oratorem ad prelibatum sm. d.n. pp. qui pro hac causa et pro alia que inter ipsam comunitatem seu hospitale monasterii Brixie parte una et ordinem fratrum humiliatorum ex alia super preposituram de Gambarà».

<sup>306</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. 89, f. 39r: «Locatio monasterii predicti in Christoforum filium Iohanellum de Raffa de lacus Gardae 28 gennaio 1461 Christoforo filio et negotiorum gestorii ut ipsam nomine et vice Iohanelli de la Raffa in parte lacus Gardae ibidem presenti per se et nomine domini patris sui in partem dictam pro dicto monasterio Sancte Iullie seu hospitalis eidem annexi».

<sup>307</sup> ASBs, FR, S. Giulia, b. 105, reg. 87, ff. 93v-94r. La concessione di acqua fu sempre una questione delicata, si vedano a tale proposito i documenti dal 22 marzo 1481 al 20 aprile 1545 in ASBs, FR, S. Giulia, b. 106, reg. 92 Concessio quantitate aquae quae exit extra monasterium Sancte Iulie reverendis monachis Sancte Eufemie; esisteva anche un altro sanoluogo nel borgo di San Giovanni come segnalato in ASBs, FR, S. Giulia, b. 106, reg. 90, ff. 71r-72r.

<sup>308</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 90, fasc. 40, r-s, S. Giulia, anni 1401-1475. Il 25 gennaio 1462 Liberatio facta dalle monache in favore dell'ospedale nuovo di Brescia, la badessa Visina di Piacenza «nomine et vice et ad commodum et utilitatem predictorum hospitalis et congregatione... et repentinum unanimiter et concorditer dixerunt et sponte confesse fuerunt contra fecerunt sese habuisse et recepisse ab ipso hospitali seu eis rectoribus et gubernatoris seu missarii libre mille ducentem planete monete brixienensis ad quas et in quibus predictum hospitale novum tenebatur et obligatum erat predicto monasterio et monialibus vigore cuidam transactionis alias facte per et inter syndicum predicti monasterii et monialium parte una et syndicos et gubernatores hospitale magnum novum Brixie parte altera octigenti plodii et possessionis que fuerunt quondam Iacobi de Chizolis olim civis Brixie site in contrata et territorio de Barbariga districtus Brixie [...] pro ut de predicta transactione constat publico instramento rogatum et scriptum per me dominus Lothis notarium infrascriptum die lune decimo mensis septembris millesimoquadringsimoquinquagesimotercio indictione prima ut constat in presente confessione solutionis et satisfactionis omnibus [...]

Dall'atto si apprende che l'Ospedale Grande era amministrato da rettori e massari, ai quali il monastero aveva ceduto terreni produttivi per il suo funzionamento, ricavando una cospicua somma di denaro. Tale entrata, fra il 1460 e l'anno seguente, fu forse impiegata – e ciò spiega l'alienazione – per la permuta delle proprietà di Alfiano e Calvatone nel cremonese<sup>309</sup>. Sebbene il monastero si trovasse a gestire difficoltà economiche e una conflittualità a diversi livelli, continuò l'opera di controllo nei confronti dell'ospedale. Nel frattempo, papa Sisto IV, al fine di incrementare la propagazione dell'osservanza, il 2 luglio 1478 impose perpetuo silenzio alla badessa Masperoni e alla sua comunità<sup>310</sup>. Sempre nel 1478 il primicerio della chiesa di Bologna ricordava come il giudice e gli abati potessero svolgere la visita nel monastero. Il problema nasceva dal fatto che il giudice insieme con gli abati (dei monasteri di Santa Eufemia e San Faustino) dovevano procedere nella riforma e alla visita del monastero, mentre la Masperoni non lo permetteva<sup>311</sup>. Così nel 1479 il primicerio della chiesa di Bologna scelse i visitatori per Santa Giulia per riformarlo *in capite et in membris*, mentre la badessa Masperoni ricorreva alla sede apostolica per evitarlo<sup>312</sup>.

Le liti e i lavori edilizi avevano impoverito il monastero e anche l'ospedale, poiché durante gli anni del processo per decidere riguardo ai poteri della badessa, gli amministratori del cenobio non erano riusciti a raccogliere gli affitti e i crediti. Così nel 1480 si chiese al doge di riscuotere i crediti accumulati con procedura sommaria e

quantitatem per predictum hospitale seu eos massarios vel syndicos seu alias personas nomine ipsius hospitale ... voluntatis solutis et consignate tam ipsae domina Abbatisse et monialibus seu earum sindicis que aliis ... earum nominibus et computatis etiam exceptis compensationibus [...] prefata domina Abbatisse et sorores liberaverint et absolverint predictum hospitale novum Brixie et eius bona per requisitam et acceptationem ... de predictis libris mille ducentum planete. Notaio Nicolaus filius quondam Johanini de Scalvinis de Gaydo».

<sup>309</sup> Numerosissime sono le segnalazioni di sindaci e procuratori diversi che collaborarono con il monastero di Santa Giulia. ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 90, fasc. 40, r-s, S. Giulia, anni 1401-1475. Il 25 gennaio 1457 sindaci e procuratori del monastero bresciano erano Johannes de Prandonibus, Johannes Antonius de Prandonibus cives et habitatores Brixie agentes monasterio capituli et conventus Sancte Iullie.

<sup>310</sup> FRATI, *Un duro e lungo conflitto fra le monache di S. Giulia*, pp. 384-385. La provvisione è in ASBs, ASC, Registro 1555, f. 35 r e v. Le monache elessero come nuova badessa l'antica priora Teodora da Rodengo, assistita dalla nuova priora Giulia da Milano e da altre 32 suore, ma anche da Andrea Lontana, governatore del precedentemente detto monastero.

<sup>311</sup> ASBs, ASC, S. Giulia, b. 4, il 21 luglio 1478 «ne de visitatione huiusmodi se impedire presumeret et corrigeret ac quod deteneret per censuras ecclesiasticas et alia iuris remedia oportuna observari faceret [...] visitari et reformari cupientes a reformatione et visitatione premissis numquam appellaverant sed expresse protestate fuerant».

<sup>312</sup> ASBs, ASC, S. Giulia, b. 4, il 7 marzo 1479 «iudex et abbates predicti causam ipsam ad se advocassent et litem penitus extinxissent ac monasteri Sancte Julie predicti visitassent ac dictam Helenam regimine et administratione dici monasteri privassent [...] ac idem Helene in omnibus premissis perpetuum silentium imposueramus ac omnia per iudicem et abbates predictos facta per alias nominatas litteras confirmaveramus ac prefata Helena inter cetera afferente privationem et alia predicta ea non defensa et in viribus suis non audita ac ex invidia et non reformationis zelo facta fuisset».

senza l'apertura di contenziosi; Giovanni Mocenigo approvò con lettera 12 settembre 1480 inviata al podestà Giovanni Moro. Dietro questo provvedimento dogale però si registrava l'azione dei monaci di Santa Giustina, poiché si era soliti recuperare tutti i crediti nel momento dell'unione alla congregazione di Padova, così da disporre di capitali per intervenire nei lavori di riadattamento dei cenobi. Seguirono tre sentenze ecclesiastiche contrarie alle richieste della badessa, che ormai doveva arrendersi alla congregazione di Santa Giustina; in un estremo tentativo di difesa intervenne Bonifacio di Manerbio, in qualità di sindaco<sup>313</sup>, ma ormai la via era tracciata e per concludere la riforma occorsero tre sentenze contro cui non fu possibile fare appello<sup>314</sup>.

Se la situazione pareva appianarsi dal punto di vista della gestione interna, nuovi problemi si prospettavano, in quanto nel marzo 1485 il doge Giovanni Mocenigo inviava al podestà di Brescia Marco Antonio Morosini una lettera in cui sottolineava che le monache erano debentrici di una considerevole somma per decime non pagate negli anni precedenti e consigliava la soluzione di saldare ogni anno una decima, insieme con quelle che per l'avvenire fossero state imposte, finché avessero estinto l'intero debito<sup>315</sup>. La situazione economica del monastero andava deteriorandosi, però ancora nel 1489 veniva ribadita l'esistenza dei beni e i frutti derivanti dalle terre possedute nel feudo di Alfiano<sup>316</sup>.

---

<sup>313</sup> ASBs, ASC, S. Giulia, b. 4, il 24 ottobre 1480, «nos ne bona ipsius monasterii in litibus consumerentur et ut moniales in ibi sub regularis jugo degentes, que numero quadraginta quinque esse dicitur, ac idem Helene perpetuum in silentium imponentes, reformationem ac privationem predictas et alia desuper statuta et ordinata approbavimus et confirmavimus. [...] nobilis vir Johannes Mocenigo dux Venetiarum prefate communitas et moniales desiderant pro ipsius monasterii totali quiete hiuc rei finem». Delle circa cinquanta monache presenti, ve ne erano quattro o cinque del parere della badessa Elena Masperoni e altre sue parenti o unite da affinità, che invece erano convinte e desiderose che il monastero fosse visitato e riformato. Assoggettate quelle quattro o cinque monache contrarie, la lite fu composta e le religiose furono così riformate sia sotto l'aspetto spirituale quanto temporale, nonché ricondotte all'osservanza regolare, mentre alla badessa vennero affidati cento ducati sui frutti e sui proventi. L'istanza era stata fatta per invidia e non per zelo di riforma a Matteo de Calzavacchis, canonico di Brescia.

<sup>314</sup> ASBs, ASC, S. Giulia b. 4, il 27 settembre 1483, «Perpetuum silentium imponentes visitationes et formatione privatione nec non sententiam de super latam etiam quo ad ordinatione abbatissarum de certo eligendarum huiusmodi ac omnia et singula in illam contentam et ... auctoritate apostolica tenore presentium approbamus et confirmamus»; ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, n. 874, p. 282, il 30 gennaio 1483 e ASMi, Pergamene per fondi, cart. 91, 13 febbraio 1483 livello perpetuo di due case "in cittadella vetere Brixie" un tempo appartenenti al conte Pietro Gambara, ora a Paolo de Ripa e ai suoi fratelli. Alla morte della badessa Masperoni o alla fine del suo mandato ci sarebbe stata l'elezione annuale e la carica non avrebbe potuto essere confermata oltre l'arco temporale indicato, inoltre doveva trascorrere un intervallo di due anni prima che la stessa badessa fosse rieletta.

<sup>315</sup> BAITELLI, *Annali*, p. 80.

<sup>316</sup> ASBs, ASC, S. Giulia, b. 4, il 12 maggio 1489 Raphael, diacono della chiesa di santa Romana, ribadisce che il monastero di santa Giulia gode di «certas possessiones, res et bona, possidet fructus ex illis percipiendo in loco Alfiani territorii civitatis Cremonae et infra domini prefati domini ducum Mediolanorum et

Con l'ingresso in Santa Giustina la gestione dei beni passava ai cenobiti, escludendo gli interessi dei cittadini, così papa Alessandro VI il 20 gennaio 1497 con lettera solenne legava per sempre Santa Giulia alla congregazione di Santa Giustina, detta anche Cassinense e affidava a quei monaci tutti i beni del cenobio. Infatti il papa voleva che l'osservanza regolare restasse confermata nel monastero e dispose che fosse sottoposto *in spirituale et temporale alla cura, visitatione, ricetione, giurisdizione et superiorità dei presidenti, visitatori e definatori della congregazione* di Santa Giustina di Padova<sup>317</sup>.

Dell'ospedale di Santa Giulia rimanevano le strutture e alla fine del XV secolo se ne era persa la funzione, come testimonia il contratto di affitto di una casa, o meglio della metà di una casa, di proprietà del monastero affittata ad Azino *de Madiis* nel 1488, in contrada *Sanaloci*, confinante a nord con la *plateola Sanaloci*, ovvero il cortile dell'ospedale<sup>318</sup>. Questo indizio, insieme alla collocazione e alla proprietà danno il riscontro che l'ospedale non era più operativo e che l'edificio locato a terzi e dato in affitto<sup>319</sup>. Inoltre, il governo urbano e la Serenissima avevano dapprima fa-

cum a sede apostolica decime super fructibus ecclesiasticis imponuntur et exiguntur collectare prefati domini Venetorum exigunt ab ipso monasterio decimas ratione omnium fructum eiusdem monasterii computatis fructibus dictarum possessionum et rerum quod habent in dicto territorio Cremona iuxta extimationem apostolicam ibi constitutam». Le monache erano gravate da un duplice onere anche questo richiesto dal duca di Milano e si lamentavano che fosse ingiusta questa duplice esazione.

<sup>317</sup> La bolla è in *Bullarium Casinense*, II, pp. 413-414 con la data del 14 gennaio, mentre in BAITELLI, *Annales*, pp. 84-86 con la data 1° febbraio; SPINELLI, *L'applicazione della riforma di Santa Giustina al monastero di Santa Giulia*, pp. 197-199, n. 19 la data correttamente al 20 gennaio 1497, quando la badessa era ancora Placida da Como. ASMi, Pergamene per fondi, cart. 91, il 30 settembre 1497. Nella lettera papale si legge «da certo tempo in qua alcune monache hanno preso a discipar li beni del monastero, come si soleva ad arbitrio, convertendoli in usi propri dei suoi parenti e d'altre persone di loro gusto, in utilità dei quali, desiderando di convertire i propri beni», esse si sottraevano ai confessori di Santa Eufemia e cercavano di rieleggere una badessa perpetua. Cfr. anche ANDENNA, *Santa Giulia, la classe dirigente bresciana*, pp. 103-122.

<sup>318</sup> ASBs, FR, b. 106, Santa Giulia, Istromenti 1477-1490, reg. 5, f. 160r. Il 12 maggio 1488 «in contrada sanaloci, livellum dicti monasterii in Azimum de Madiis de una domu seu medietate unius domus murate, copate et solate iacente in citadelle vetere Brixie contrate sanaloci cui toti domini coheret a meridie strata, a mane mr. Stefania Marengonus pro dicto monasterio, a monte plateola sanaloci, a sero dictum Zimus et denaris novem plaustre dicto monasterio in festo sancti Faustini singulo anno». Vi era anche un'altra contrada sanaloci de la grassa, ma questa si trovava nelle chiusure di Brescia, cioè nella periferia sud della città come segnalato in ASBs, FR, b. 106, Santa Giulia, Istromenti 1470-1490, reg. 5, f. 191r, il 5 agosto 1490 «in contrada sanaloci sive de la grassa. Livellum inter monasterium et Petrum de Leonibus canonicus de emptione facta per reverendum Petrum de Leonibus canonicum brixensem a Logago filius quondam Fachini et heredes in solidum de una petia terre arative, vidate et prative cum jure adaquarum de aqua navigii jacente in clausuris Brixie in contrada sanalochi sive de la grassa coherentiata a monte dicto monasterio, a sero Johannes de Pergamo de qua petie terre solutum fictum et livellum dicto monasterio singulo mense de decembre decem novem plaustre».

<sup>319</sup> ASBs, A. Ospedale, n. 5-7, libri delle Provvisioni 1415-1491, n. 2; cfr. anche ASBs, OM, Istrumenti, filza V, anno 1415-1756, numero 1-159, contratto del chirurgo Piero Chiari dal 1733 al servizio dell'Ospedale Maggiore.

vorito accorpamenti di ospedali cittadini e del contado, piccoli e ormai poco efficienti, poi avevano assicurato privilegi ed esenzioni fiscali per garantirne l'esistenza<sup>320</sup>. Con l'Ospedale Grande, poi, era nata un'istituzione diversa rispetto agli *xenodochia* e agli *hospitalia*, gestita da laici e promossa dal comune con scopi in parte nuovi e più adatti alle esigenze sociali. Le esenzioni fiscali concesse dalla dominante come pure dal comune, così come i privilegi papali e le indulgenze vescovili favorirono la realizzazione dell'impresa<sup>321</sup>.

---

<sup>320</sup> ASBs, O.M., mazzo X, fald. 169, ancora nei capitoli dell'estimo del 1610 erano ricopiate le seguenti indicazioni al punto 10: «siano stimati li beni de luoghi pii monasterii e persone ecclesiastiche acquistati dopo l'anno 1476 salvo dell'Hospitale e Pietà»; mentre ai punti 11 e 13 si ribadiva rispettivamente: «li beni patrimoniali delle persone ecclesiastiche siano stimati; siano stimati li beni si acquireranno da luoghi pii monasteri, preti non stimati et obbligo de medesimo di notificarli et alli cancellieri di pubblicare il capitolo». Si veda anche Brescia, Biblioteca Queriniana, O.VI.31, *Annali dell'Ospedale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658, iniziati dal 1302 al presente 1660*. Egli scrisse che «tra il 1300-1400 numerosi testamenti, legati, donazioni vennero fatti ai consorzi di cui i principali erano i primi quattro: Santo Spirito (detto di Dom), San Domenico, San Francesco, ospedale di Sant'Antonio, seguivano gli ospedali di città e provincia: ospedale della Misericordia (a Canton Bombasso), di San Cristoforo, di San Matteo (sotto san Fiorano), della Pera al Mella, di San Pietro martire alli Orci Nuovi, di Santa Maria in Quinzano, San Marco in Coccaglio, San Nicolò in Ponteviso, San Gaudenzio in Siniga e Sant'Antonio in Erbusco. Tutti ospicii di diverse infermità (tutti dispersi e mal custoditi), così messi non erano di alcuna utilità, seguendo il bene maggiore della povertà furono tutti uniti di tempo in tempo e incorporati nell'Hospital Maggiore, perché in esso si esercitasse continuativamente ogni opera di carità».

<sup>321</sup> A tal proposito si veda ASDBs, Opere pie, Ospedale civile di Brescia, fald. n.1, il 31 dicembre 1520, papa Leone X l'anno ottavo del suo pontificato concesse licenza alla città e comune di Brescia di erigere un ospedale per gli incurabili ad instar dell'ospedale dell'archiospedale di san Giacomo d'Augusta della città di Roma. Concesse fin quando fosse durato l'ospedale stesso agli ufficiali, infermi, secolari, a tutte le persone i privilegi, le esenzioni, gli indulti, indulgenze, assoluzione plenaria, concesse a quelli che avessero visitato la chiesa dell'ospedale di san Giacomo di Roma. Il 27 aprile 1526 papa Clemente VII concesse l'altare perpetuo privilegiato in alcune ferie dell'anno con l'indulgenza plenaria a chi avesse somministrato qualche elemosina o altra opera pia a favore degli infermi dell'ospedale ad instar Iubilei per otto anni dalla pubblicazione della bolla. Il 24 maggio 1535 papa Paolo III il primo anno del suo pontificato confermò tutti i privilegi, le indulgenze concesse nelle due bolle precedenti, aggiungendo la piena facoltà delle questue a favore dell'ospedale, nonostante le bolle contrarie alle questue. Cfr. anche ASBs, OM, Bolle in pergamene, filze AA-BB anni 1280-1490 n. 1-49, anni 1507-1633 dalla 1 alla 34, fald. 156. Il 27 gennaio 1487 Giovanni de Ducis, dottore in legge, emise una «sententia pro solutione a decimis ipsius hospitalis convertuntur in expositos et alias miserabiles personas».





Capitolo terzo

## Le ultime evidenze documentarie e l'Ospedale maggiore

### III.1 Da ente di ospitalità a residenze private

Affrontando il discorso del funzionamento dell'ospedale di Santa Giulia è opportuno riprendere il registro *Ospitale di Santa Giulia. Affittanze. Registrazioni dal 1370 al 1389*, conservato in Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, sia per il contenuto documentario che per il periodo cronologico, in quanto riporta i contratti relativi alle proprietà monastiche poste ai confini dei beni con l'ospedale, nonché le persone e le attività che venivano svolte, richieste o modificate nel corso degli anni. Le note scritte a margine, e inserite fra le linee dei registri dei contratti, svelano una cronologia più ampia, che si estende sino al 1456 contribuendo, in tal modo, a seguire l'esistenza e intuire il mutamento dell'istituto caritativo proprio nell'epoca in cui nell'urbe entrava in funzione l'Ospedale Maggiore; perciò esso risulta programmatico già dalla sua premessa, in cui si sostiene che il monastero sia in grado di offrire un *hospitium* per i poveri di Dio, grazie agli affitti derivanti dalle *possessiones fictuarias* o *livellarias, feudarias*, che spettano al cenobio. In essa si ribadisce: «Idcirco ut tale monasterium queat hospitium dei pauperibus semper» indicando la chiara volontà di alimentare sempre un ospizio perpetuo; e più oltre «ita que servatim pro ut nobis deus per agendi concedat tam domini possessiones fictuarias o livellarias, feudarias Thexaurini et per pias qualibus describemus sicuti memoriam facta mirabilium suorum»<sup>1</sup>.

Sono numerosi i contratti stipulati nei quartieri della città ad ovest e a sud-est, ne compaiono anche di sottoscritti per conto dei consorzi e in favore di altri ospedali di quartiere, dislocati in zone periferiche e funzionali ad una popolazione cittadina variamente articolata. Infatti, affittare a privati, confraternite o discipline significava avere la possibilità di reinvestire i fondi a sostegno di altre attività di ampliamento,

---

<sup>1</sup> Citato da P. PERSIANI, *Le proprietà immobiliari del monastero di S. Giulia*, l'autrice ricorda come i manoscritti O.V.6, O.V.7 e O.V.8 facciano parte del fondo Odorici e siano stati erroneamente catalogati come provenienti dall'ospedale di Santa Giulia; si veda anche il *Catalogo inventariale dei Manoscritti della Raccolta Odorici*, a cura di R. Zilioli Faden, Brescia 1989.

conservazione e restauro delle strutture, oppure compiere atti di spiritualità o opere di carità. Così sul finire del XIV secolo *Venturinus* prendeva in affitto dal monastero una casa in contrada *hospitale Misericordiae*<sup>2</sup>, mentre i *confratres* dell'*hospitale Sancti Johannis de foris* chiedevano in affitto una casa in contrada *Moncie* per ampliarne le attività e per ospitarne i confratelli; anche i disciplini dei Santi Cosma e Damiano affittavano terre coltivabili nel territorio di Brazago<sup>3</sup>. Talvolta essi agivano anche a nome del consorzio, stipulando contratti a beneficio dell'intera struttura;<sup>4</sup> altre transazioni coinvolgevano la zona del suburbio meridionale, in *contrada hospitalis*, dove il monastero possedeva terre coltivate a cereali, vigne, olivi e bosco<sup>5</sup>. Per rintracciare la sopravvivenza dell'ospedale giuliano vanno considerati i confini che le proprietà immobiliari o terriere condividevano, come pure i toponimi, ma anche il fatto che il manoscritto citato non raccolga i contratti solo fino al 1389, come indicato nel titolo, bensì integrazioni e glosse sino al 1456, rivelando dati molto interessanti, che posticipano la conclusione naturale dell'ente di quasi una ventina di anni (rispetto al 1438), poiché nel 1455 *Faustinus Cressimbeni de Zigole* versava un affitto per una casa sita in *contrada Sanaloci*, confinante a sud con la strada e la *curia Sanaloci*, attestandone *in primis* ancora l'esistenza e forse la funzione<sup>6</sup>, mentre

<sup>2</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. IXr.

<sup>3</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. XXIIv: «Hospitale Sancti Johannis de foris de una domo iacente in dicta contrata et solvit soldos uno, denarios XI monete veteris»; f. XVIIIr: «domina Johanna uxor quondam Azeboni Venduni de duabus domibus que iacent in contrata Moncie quibus coheret de super toto a meridie via, a sero confratres hospitalis Sancti Johannis de foris».

<sup>4</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. XXXIIr: «Bertholinus de Ranaldis de Gavardo loco consortii et pro se de una domo magna cum curia et orto secum tenente iacente in contrata Moncie sive fossati veteris omnis pro monasterio». Si veda anche f. CIIIIr: «Disciplina Sanctorum Cosmi et Damiani de una petie terre arathorie et vithate iacente in territorio Brazage».

<sup>5</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. 89, f. 89r, in data 25 ottobre 1461: «una pecia terre aratoria et vitata iacens in clausuris Brixie in contrata hospitalis cui coheret a monte et a meridie strata, a mane et a sero dictum monasterium Sancte Iullie seu habentem eam ab eo tabulae octuaginta septem item una pecia terre ronchive et guastate iure ut supra in contrata Sancti Meliani, cui coheret a monte ecclesia Sancti Meliani seu ripa montis»; ff. 93rv, 26 novembre 1461: «unam petiam terre arate et vitate iacentem in contrata hospitalis, cui coheret a monte et meridie strata, a mane et a sero dictum monasterium Sancte Iulie seu habentem tam ab eo primam terram ronchiva et guastate».

<sup>6</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. non numerato (1385): «Luianus de Prandalio habitator contrate platee de Calcaria reddet quolibet anno super fictum Sancti Martini una 'icaveria' sive orto iacente in contrata Sancte Iulie Civitate Brixie cui coheret ab alia parte Antonello quondam Satee pro ecclesia Sancti Danielle capelle Sancte Iulie, ab alia parte hospitale Sancte Iulie pro dicto monasterio et hoc uno livelli»; si veda anche f. LXXVIIIr, presumibilmente del 1389: «Johannes de Belguardi de duobus petiis terre comprehense in una iacente in clausuris Brixie in contrata Quadri cui coheret a sero Coradus et Girardinus Grafagnani atque hospitale Sancte Iulie, solvit soldos II, denarios VII»; f. LXXVIIIr: «Rescores filius quondam Beldecaris de Beldecaris de una domo iacente in contrata Sancte Iulie sive in Sanaloco, cui coheret a mane et a meridie via, a monte curia sanaloci, a sero monasterio Sancte Heufemie pro monasterio»; f. LXXIIIr, a. 1455: «Faustinus filius quondam Girardini quondam Cressimbeni de Zigale sol-

il successivo documento dell'anno seguente tratta dell'affitto di un fondo in contrada *Volta*, che confinava a nord con terreni di proprietà dell'ospedale di Santa Giulia. Per cui, se vi erano ancora attività economiche, significa che l'ospedale giuliano continuava ad operare<sup>7</sup>. Lo conferma l'attestazione della *platea Sanaloci* nel contratto d'affitto con Anastasia Focaravera dello stesso anno<sup>8</sup>, mentre il successivo del 1457 testimonia che Anastasia, fornaia in contrada Santa Giulia, affittava una casa *prope plateam Sanaloci, solvendo hospitali Sancte Iulie*, ossia versando l'affitto all'ospedale, che riceveva due soldi, a testimonianza della sua esistenza<sup>9</sup>; l'anno seguente Rainaldo Nonarini, calzolaio, prendeva in affitto una *curticella murata* nel quartiere della "città vecchia", in contrada San Zenone al foro, per un affitto livellario all'ospedale del monastero.

L'intento era di continuare con gli antichi contratti dell'ospedale fino alla loro scadenza<sup>10</sup>. Il dato interessante del documento è la continua commistione fra «i diritti antichi del monastero o dell'ospedale dello stesso monastero», facendo intendere che non solo il monastero fosse garante delle transazioni e dei contratti stipulati, ma che pure ne rivendicasse i diritti. Pare quindi logico supporre che, nel momento in cui giungevano meno indigenti, l'edificio rimase popolato dai confratelli, che in esso avevano prestato servizio, l'avevano amministrato, ne avevano investito in parte i capitali e speravano di ottenere la salvezza della propria anima, agendo

vente nomine Gressini e Ghirardini fratrum et filius quondam Gabrielli quondam dicti Gressimbeni de Comibus de una domo iacente in contrata sanaloci cui coheret a meridie strata atque curia sanaloci».

<sup>7</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, f. LXVIIIv, a. 1456: «Pezinus quondam Johannes de Iolado contrate Burgi Sancti Alexandri de una petia terre arathive et vithate iacente ad Voltam, cui coheret a mane strata cremonensis, a monte hospitali Sancte Iulie».

<sup>8</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. 87, libro n. 179, 4, 1449-1457, ff. 97v-98r; 1° febbraio 1456: «in contrata Sancte Iulie. Investitura in Anastasiam Focaraveram a domino Johanni filio quondam Bonifacii de Ugonibus civitate Brixie nominatim de una domu murate et copate iacente in contrata Sancte Iulie cui coheret a meridie strata, a monte platea sanaloci, a mane Cataneus de Catanei pro dicto monasterio, a sero Bertolinus de Soncino per fictum livellarium superscriptum monasterio, in festo Sancti Martini de soldis viginti septem de denario plante, volentes continuare iura antiqua dicti monasterii».

<sup>9</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. n. 87, f. 112v, a. 1457: «Emptio Anastasie fornarie a domino Iohanne de Ugonibus cum investitura de una domo murata iacente in Civitate in contrata Sancte Iulie prope plateam sanaloci solvendo hospitali Sancte Iulie solidos due denari».

<sup>10</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. 89, f. 2r, 26 aprile 1458: «Investitura Betini de Ruschonibus de Claris. In parlitorio magno monasterio Sancte Iulie Brixie quadam emptionem factam per Betinum filium Johannis de Ruschonibus de Claris a Rainaldo quondam Johannis Nonarini caligario de quadam curticella murata circa iacente in citadela veteri Brixie in contrata Sancti Zenonis de foro cui coheret a mane ecclesia Sancti Zenonis, a meridie strata, a sero dictus Betinus... Rainaldis de qua solvitur fictum livellarium de soldos quatuor planete Brixie hospitali dicti monasterii, de qua emptione rogata fuit investitum per me ante die decimonono mensis aprilis annui presentis. Volens et intendens continuare iura antiqua livellaria dicti monasterii seu dicti hospitalis ipsius monasterii... de re antiqua livellaria dicti monasterii seu hospitali predicti in festo Sancti Martini vel in octava».

in favore dei bisognosi, donando i propri beni tramite atti testamentari e facendo vita comune. Si ha conferma dell'esistenza della comunità dell'ospedale da un successivo atto, che la cita in una causa contro l'ordine degli Umiliati per il territorio di Gambara<sup>11</sup>.

La comunità, a sua volta, sapeva di poter fare affidamento sul monastero e continuava a ricevere fondi, per cui "al monastero o ospedale ad esso annesso" venivano devoluti i proventi dell'affitto di una terra coltivabile, a riposo e piantumata ad ulivo sita in Soiano<sup>12</sup>. La commistione fra ospedale monastico e cenobio era indissolubile e se nel XIII e XIV secolo le badesse avevano lasciato un margine di autonomia alle rettrici dell'ente, nel momento delicato del suo trapasso ritornavano ad assumerne il controllo. Pertanto la dicitura *iura antiqua livellaria dicti monasteri seu hospitalis ipsius monasteri*, accostata alla formula reiterata *de re livellaria dicti monasterii seu hospitale* esplicita un contratto agrario che veniva stipulato a vantaggio dell'ospedale, ma di cui era garante e tutore legale e patrimoniale il monastero<sup>13</sup>.

Alla metà del XV secolo le due realtà più strettamente collegate al cenobio erano l'ospedale e la chiesa di San Daniele, entrambe possedevano orti, porzioni di immobili insistenti nelle stesse vie del centro urbano, spesso confinanti e derivati da lasciti, donazioni o testamenti, creando, in questo modo una sorta di propaggine

<sup>11</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. 89, f. 20r: «Recessus monialium cremonensium de monasterio Sancte Iullie Brixie», 21 settembre 1466. «Quae omnia prefata comunitas Brixie agens in quo anno ferens convocato super hoc generali consilio ipsius civitatis elligerunt S. parte doctorum dominorum Franceschinum de Castegnalis civem Brixie missum et oratorem ad prelibatum Sm. d.n.pp. qui pro hac causa et pro alia quae inter ipsam comunitatem seu hospitale monasteri Brixie parte una et ordinem fratrum humiliorum ex alia super prepositura de Gambara».

<sup>12</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. 89, f. 39r: «Locatio monasteri predicti in Christoforum filium Johaniellum de la Raffa et Lacus Gardae»; 28 gennaio 1461: «Titulo seu nomine locationis dederit incessit animos queque continuos proximos futuros impertitos in festo Ephifanie Domini nostri Jesu Christi Christoforo filio et negotiorum gestori ut ipsam nomine et vice Iohanelli de la Raffa in parte Lacus Gardae ibidem presentis per se et nomine domini Patris sui in partem dictam pro dicto monasterio Sancte Iullie seu hospitalis eidem annexi. Primo unam petiam terre arative et prative et olivate iacente in territorio de Soyano in contrata fontane cui coheret a mane ecclesia de Soyano et partem Domiola Boni, a meridie hospitale de Cerpento Brixie, a sero via partim et partim Maria domina uxor Bartoldi et a monte suprascripta ecclesia de Soyano et partim Petrus Zaneboni».

<sup>13</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. B.VII.16, f. 38r, *Note di affitto relative a possessi, territori del Monastero di Santa Giulia dal 1478 al 1508*. «Memoria di livelli che paga el monastero ogni anno tt. 7 R. 14 de va dr VII Brixie de q. Requesto per la vineas de la breda et vite qual tra Il hospedal de Santa Julia facta cum el monasterio q. (1490)». Si veda anche ASBs, FR, b. 107, reg. 93, *Investiture fatte dalla cancelleria del monastero di Santa Giulia*, f. 10r, 14 dicembre 1547: «si sa che da questi campi suburbani e dalle rispettive aziende agricole dislocate ad esempio nella contrada Torricelle giungevano al monastero 6 gerle di vino, fieno e un maiale in occasione della ricorrenza di Sant'Andrea, 6 capponi grassi e buoni, 300 uova di gallina, due cavalli carrigi o adatti a trainare carri, mele e pere. Il conduttore, in questo caso, Matheus de Griottis, ortolano del monastero, era obbligato a piantare ogni anno 300 viti, donando gli oppoli, in cambio dei quali il monastero versava 3 soldi per ciascuna gamba allevata».

delle pertinenze monastiche e una garanzia di conservazione patrimoniale<sup>14</sup>, che era contesa dai padri cassinensi, che rivendicavano il controllo delle proprietà del monastero (oltre a quello spirituale di cui già godevano)<sup>15</sup>, preoccupato piuttosto delle ingerenze della congregazione padovana, per cui ci si appellava alle autorità venete per sottrarre loro il controllo<sup>16</sup>, a fronte del tema dell'autonomia del cenobio. Nel

<sup>14</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, f. 33r, alla voce *introitum hospitalis Sancte Iulie* del 1395 viene registrato il versamento del presbitero della cappella di San Daniele in favore dell'ospedale giuliano «item solvit dominus Petrus presbiter Sancti Danielis somam unam pro III ficto que habent de ficto a dicto hospitale in festo Sancti Martini», analogamente al f. 35r sono registrate le spese affrontate da Comina, amministratrice dell'ospedale giuliano nel 1396 «item restituit Venturino de Pontevico presbiter Sancti Daniellis duas somas frumenti» che la precedente domina Malgarita aveva percepito per il funzionamento dell'ospedale.

<sup>15</sup> ASVe, Giurisdizioni, b. n. 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. «Scritture presentate da parte della Magnifica città di Brescia nell'affare delle Monache di S. Giulia» Ius Patronato Ro. Supplica (1595?) dei cittadini di Brescia al principe per rimuovere i padri di Santa Eufemia dal governo del monastero di Santa Giulia per l'urgente conservazione delle sostanze del più illustre monastero d'Italia, uno dei più grandi e più delicati che si possa maneggiare. «La città fino al 1436 desiderò il governo di questi monaci, ma stanchi di reggere questa famiglia preferiscono abdicare, mostrando pratiche licenziose, esempi scandalosi praticati da diversi monaci sotto il pretesto di visite al monastero, confessioni e amministrazione dei sacramenti. Molti danni e gravissimi sono stati inferti anche alle sostanze ed entrate del monastero causati dall'avarizia e coperti dal titolo di doni e regali consistenti in banchetti e arredi preziosi e in denari, che vennero defraudati dalle entrate del monastero». Si minacciano disordini imminenti se lo stato di fatto non cambierà. È vero che la città di Brescia aveva chiesto (con breve pontificio del 1498) alla congregazione di S. Giustina di subentrare, ma solo per la cura spirituale, mentre questa si è arrogata anche quella temporale. Quindi si chiede di ridurre le monache sotto la potestà del vescovo, come ordinario o come delegato della sede apostolica. Al principio papa Paolo I aveva concesso alle monache di servirsi di qualsiasi prelado per l'amministrazione spirituale. Sulle posizioni assunte dai cittadini di Brescia si veda anche ASBs, Ex registro G. existens in cancelleria Civitate Brixiae f. 409 oratori nostri in curia 29 dicembre 1547. La città di Brescia desidera che i monasteri femminili siano riformati e regolati ad onor di Dio. Si chiede la concessione di un Breve in forma ampia per il quale si dia grande facoltà all'illustrissimo cardinale Carnaro perpetuo amministratore dell'episcopato della città di poter sostituire il suo suffraganeo o vicario con l'autorità di visitar tutti i monasteri femminili della città e quelli regolari e riformare con il consiglio dei Rettori nostri e spettabili deputati di quella. A Brescia si è osservato che nonostante l'esenzione, il privilegio, avesse bisogno di una speciale deroga. Firmato da Camillo Medices. Si veda anche ASBs, ASC, FR, b. 4. Santa Giulia, Fondi di monasteri, conventi, congregazioni, scuole, oratori, chiese e confraternite. Il 21 luglio 1478 «pro visitatione monasterii Sancte Iulie delegatio abbatibus santi Augustini et Iovite et Sancta Eufemia Brixie». I monaci di san Faustino e Santa Eufemia vengono incaricati di visitare il monastero di Santa Giulia «et si in illo reformatione aut correctione dignum quod reperiet tam in capite quam in membris reformaret et corrigeret ac quod decerneret per censuras ecclesiasticas et alia iuris remedia oportuna observari faceri super quo plenam iudici et abbatibus concessimus facultatem ac Primicerio predicto inhibimus ne de visitatione huiusmodi se impedire presumeret ... dilecta in episcopo domina Elena de Masperonibus abbatisa monasterii Sancte Iullie huiusmodi illud visitatione non permiserat. Litem penitus extinguerent». Il 7 marzo 1479 di nuovo si scrive riguardo alla visita, mentre il 24 ottobre 1480 sulla lite per la visita al monastero.

<sup>16</sup> ASVe, Consultore in iure, filza 400. Scrittura del vescovato di Brescia nell'affare delle monache di Santa Giulia con un racconto delle ragioni episcopali posto nel principio. Ragioni del vescovato di Brescia sopra la conservazione di visitare le monache di Santa Giulia quoad clausuram in virtù del Concilio di Trento.

1474 sotto il pontificato di Sisto IV il monastero fu riformato e nel 1478 unito alla Congregazione cassinense, in modo definitivo dal 1481, successivamente nel 1497 papa Alessandro VI concesse ai padri piena autorità spirituale e temporale<sup>17</sup>. L'anno seguente il senato di Venezia emanò una provvisione che vietava ai monaci di intromettersi negli affari del monastero giuliano, nonché di interferire nella sua gestione, garantendo invece la visita e la somministrazione dei sacramenti. Nella realtà non fu così, per cui fu inviato il vescovo Cornaro e il collegio dei deputati sopra i monasteri acquisi i pieni poteri per sanare gli scandali, ravvisando che fossero entrambi ben dotati di entrate, ma mal governati spiritualmente e temporalmente<sup>18</sup>.

In questa temperie storica di difficoltà interne causate dall'accettazione della riforma<sup>19</sup>, dalla faziosità tra le monache<sup>20</sup>, dal controllo esterno su beni ancora rilevanti,

Dunque, nell'anno 1657 i cassinensi chiesero di rinunciare a quel governo delle monache, poiché dalla continuazione dei rapporti potevano derivare solo malcontenti, scandali e dannose conseguenze. La città di Brescia voleva seguire il modello di Vicenza e togliersi l'onere della soprintendenza degli ordinari, così che i monaci si sarebbero limitati a fare la visita della clausura e questo per le autorità di Venezia era fattibile.

<sup>17</sup> ASVe, Giurisdizioni, b. 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. «Scritture presentate da parte della Magnifica città di Brescia nell'affare delle Monache di S. Giulia» Ius Patronato. «Racconto delle Ragioni della Magnifica città di Brescia nell'affare delle Monache di S. Giulia». Sulla questione dei privilegi si veda anche ASVe Giurisdizioni, b. 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. Bolle e Privilegi del Monastero di Santa Giulia di Brescia.

<sup>18</sup> ASVe, Giurisdizioni, b. 256, Racconto delle Ragioni della Magnifica città di Brescia nell'affare delle Monache di S. Giulia. «Questa Deputaria dell'anno 1517 applicata con il decreto e commendazione della Serenissima Repubblica e raccomandata alla protezione dei rappresentanti l'anno 1529 che restò decretata l'anno 1519 nel tempo in cui si vide un Breve papale favorevole alle visite vescovili nei monasteri (Ducali 29 settembre 1529 registro G, f. 80 e 29 giugno 1519 registro F, f. 252 e 14 settembre registro F, f. 257). Vennero emanati gli ordini del Consiglio 1543 favorevoli ai deputati sui monasteri con il permesso di stabilire gli ordini opportuni e le provisioni della città 1548 (ducale 29 settembre 1543 registro G, f. 245 e Provisioni del 1548. Ai monasteri di Santa Giulia e dei Santi Cosma e Damiano fu mandato il vescovo Carnaro (v. lettere pubbliche registrate 9 dicembre 1547 registro G, f. 409). I padri non risposero nulla alle pubbliche istanze come risulta dalla Provisione del 13 agosto 1535 f. 64 in base alla quale furono affidati pieni poteri al collegio dei deputati sopra i monasterii per togliere gli scandali». I cittadini infastiditi dallo scandalo hanno cercato di rimuovere in tutti i modi i religiosi, ma sino ad allora senza effetto. Nel 1617 fu deliberato di togliere i padri dal governo delle monache per gravissime cause (aprile 1617 e 1619). Lo stesso accadde nel 1633 (5 aprile) e nel 1657 per supplica dell'abate di Sant'Eufemia che, in verità, ambiva ad impossessarsi del governo del monastero. I cittadini lo volevano rimuovere, ma lui continuava saldamente, pensò anche di governare il monastero di Santa Giulia e di abolire le visite fatte dai vescovi di Brescia (provisioni 14 agosto 1657). «Il monastero così è tutto in confusione e diviso in scandalose fazioni, quindi la città di Brescia chiede a sua Serenità di ripristinare le visite alla clausura (supplica ora presentata gennaio 1661. Parte di Cont. 3 settembre e 16 dicembre scaduti)». L'istanza venne accolta per la giustizia della causa e la sua convenienza visto che da tempo immemorabile avveniva la visita dei vescovi alla clausura. Per le visite regolari dei vescovi si vedano anche le Ducali ultimo dicembre 1546 registro G, f. 267.

<sup>19</sup> PASERO, *Il dominio Veneto sino all'incendio della Loggia*, p. 203-212; G. BONFIGLIO DOSIO, *L'amministrazione del territorio durante la Repubblica veneta 1405-1797: gli archivi dei rettori*, Padova 1966. Per il sacco di Brescia del 1512 si legga V. FRATI, F. BONALI FIQUET, I. GIANFRANCESCHI, *Il sacco di Brescia: testimonianze, cronache, diari, atti del processo e memorie storiche della "presa memoranda et crudele"*

appare ormai evidente che l'ospedale perse non solo il suo ruolo, ma anche le ragioni operative. Così pure l'ospedale di Santa Maria della Misericordia, con l'avvento dell'Ospedale Maggiore, non ebbe più un ordinamento proprio o statuti, benché fosse tra i maggiori della città, con la capacità di circa trenta posti letto. Il suo funzionamento non doveva essere dissimile da quello giuliano, il suo capitolo stabiliva la visita mensile del ministro all'ospedale per accertare la condotta dei servi e degli infermi, così da rendersi conto delle necessità e procurare l'essenziale per l'ospedale, i ricoverati e il personale. La sua carica era annuale ed era chiamato a presiedere tutti gli affari che riguardassero l'ospedale, difendendo gli interessi di infermi e famuli, era tenuto a conoscere ed esaminare gli introiti, le uscite e a scrivere le singole partite in un registro da mostrare ai consiglieri della Congregazione; egualmente le terre affittate o i beni immobili non dovevano essere alienati, poiché il loro canone era devoluto ai poveri presenti nell'ospedale. Il ministro, infine, si incaricava anche di far celebrare messe e suffragi per i benefattori defunti, di cui l'ospedale godeva i lasciti. Per assicurare le sue funzioni esisteva anche una forma di autotassazione dei confratelli, che ogni mese dovevano versare due soldi *planet* quale sussidio per i malati<sup>21</sup>.

*della città nel 1512*, I, Brescia, Fondazione G. Folonari 1989-1990. Sulle difficoltà di accettare la riforma si veda anche ASBs, ASC, Fondi di monasteri, conventi, congregazioni, monastero di Santa Giulia, b. 6 contiene due faldoni: il primo S. Giulia sec. XV -XVII con 11 pergamene, 20 dicembre 1478 Giovanni Mocenigo comandante dei veneziani, Eustachio Balbo e la badessa Elena Masperoni, «intelleximus que abbatissa predicta condemnata ab aliquibus impetratis per partem eius adversam iudicibus, per nos clausa et quo damno carcerata retineret, sine libertate colloquendi, cum iuribus attinentibus et advocatis et sine etiam facultate se appellandi ab suam predictam et hoc per causam .... quod nihil contra reformationem an dictas innovari ... ut reformatio locum habeat, tamquam per se ipsum laudabile et presenti, sed tamen non retineatur carcerata predicta abbatissa: quod sponte sua, ut nobis est affirmatum in ipsam reformationem consentit». Emesso nel palazzo ducale da Giovanni Mocenigo.

<sup>20</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, cart. 91, 30 settembre 1497 nella lettera papale si legge «da certo tempo in qua alcune monache hanno preso a discipar li beni del monastero, come si soleva ad arbitrio, convertendoli in usi propri dei suoi parenti e d'altre persone di loro gusto, in utilità dei quali, desiderando di convertire i propri beni», esse si sottraevano ai confessori di Santa Eufemia e cercavano di rieleggere una badessa perpetua. Vasco Frati ha dimostrato che il doge diede ragione alle monache, annullando l'ordine papale, rintracciando nei registri delle Provvisioni la copia della lettera ducale di Agostino Barbarigo, datata 16 luglio 1498, che corregge un errore della Baitelli, la quale invece la anticipava al 1495. In essa il doge scrisse «Vogliamo che facciate osservare rivolto al podestà e al capitano che alli monaci di San Benedetto appartenga il ministerio delli Santissimi Sacramenti, cioè della Confessione e Comunione e anco della visita al monastero, ma che amministrazione delle entrate e vendite delle cose secolari del monastero debbano essere maneggiate dalle monache con i suoi protettori laici, sì come sinora hanno fatto» (FRATI, *Un duro e lungo conflitto*, pp. 384-385. La provvisione è in ASBs, ASC, Registro 1555, f. 35 r-v).

<sup>21</sup> MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, pp. 48-55. In particolare, si vedano il Libro I e II della Congregazione della Misericordia che fornisce dati sull'ospedale dal 1336 al 1443; il Capitolo dell'ospedale del 26 dicembre 1343 citato a proposito delle mansioni del ministro e il Memoriale della Congregazione di San Francesco del 1424 in cui per la prima volta si citavano esplicitamente medicine e composti prescritti con il consiglio di un fisiatra e di un chirurgo, secondo le necessità. Inoltre veniva aggiunto che i ministri dovevano gestire anche per i servitori dell'ospedale una dispensa ben fornita con some di fru-

Nel 1439, ad unione effettuata fra gli ospedali di San Cristoforo e quello di Santa Maria della Misericordia, risultava amministratore Giovanni *de Truffis*, mentre era sindaco Filippo da Rezzato. Anche in questo caso come nei locali dell'ospedale di Santa Giulia le *domus hospitali Sancti Cristofori* venivano affittate<sup>22</sup>; inoltre, nell'ospedale della Misericordia l'amministratore era un laico, praticante una professione a tempo pieno, era infatti calzolaio (*Zanomum caligarium, massarium et rectorem hospitalium Sancte Mariae de la Misericordia et Sancti Christofori*) e si avvaleva di *famuli* o servi<sup>23</sup>. Il libro contabile dell'ospedale della Misericordia svela dati interessanti non solo riguardo alla gestione dell'ente, ma anche al trattamento riservato a ciascuna categoria ospitata, nonché alle informazioni contenute nei registri amministrativi e sui rifornimenti necessari suddivisi per categoria: ricoverati e assistenti<sup>24</sup>. Si viene così a conoscenza del fatto che, per gli infermi dimoranti nell'ospedale e per i pellegrini, erano dedicati due coniugi, che dovevano provvedere non solo alimenti a sufficienza, ma anche un trattamento adeguato, medicine e rimedi galenici secondo

mento, pane, legumi diversi, carni porcine salate, olio, sale, cacio duro; dovevano anche garantire ai pellegrini letti comodi con lenzuola pulite, pane, vino e minestra, carni salate o in alternativa del formaggio. In ASBs, Ospedale Bonomelli, Ospedale della Misericordia, ex buste 100 e 101, oggi b. 204 e 205. Le spese sono molto simili a quelle sostenute dall'ospedale di Santa Giulia, però rispetto a frumento, cereali, olio, vino, sale, fieno e legna, vi sono poi polli, uova, maiali, ma compaiono anche ripetutamente le pregiate carni di vitello o espressamente *carnibus pro infirmis*, come pure paia di scarpe acquistate per i poveri, più rari sono invece i panni e le sete.

<sup>22</sup> ASBs, OM, Santa Eufemia, b. 101, Libro abbreviature, Istromenti e Partite antiche della Congregazione di S. Francesco e di Santa Maria della Misericordia, f. 254, anno 1439: «Johannes de Truffis massarius hospitalis Sancte Mariae de Misericordia et Sancti Christofori iuncti; per Filippum de Rezzate sindicum et sindicarium nomine suprascripti hospitalis ut constat publico instramento; textorem ... habitantem in domibus hospitali Sancti Christofori pro ficto ipsarum domorum die XX octobris. Item debet dare quos reliquere suprascripto hospitale Cominus molinarius que decessit in hospitale ... die XXVIII decembris. Item debet dare die VI ianuarii per Martinum de Calepio pro parte soluta ficti de possessione quae ipse tenet ab hospitali suprascripto in territorio de Urigo 1439».

<sup>23</sup> ASBs, OM, Santa Eufemia, b. 101, Libro abbreviature, Istromenti e Partite antiche della Congregazione di S. Francesco e di Santa Maria della Misericordia, f. 244r: «Infrascripte sunt expense facte per me Zanonum caligarium, massarium et rectorem hospitalium Sancte Mariae de Misericordia et Sancti Christofori civitate Brixiae de anno MCCCCXLII et nomine dictorum hospitalium ut supra». Anche in questo caso le spese erano per maiali, fascias pro pueris (ossia fasce per infanti), olio, sale, *carnibus pro pauperibus* e spese di sepoltura per Cominus tintore. Item date pro una parte Bonomo famulo hospitalis».

<sup>24</sup> ASBs, OM, Santa Eufemia, b. 101, Libro abbreviature, Istromenti e Partite antiche della Congregazione di S. Francesco e di Santa Maria della Misericordia, f. 153r: «L'ospedale deve occuparsi che gli altri poveri e malati, che possono andare a chiedere la carità, vadano e tutto ciò che ottengono di eccedente rispetto alle proprie necessità lo portino e consegnino all'ospedale, per la precisione ai due coniugi che svolgono le funzioni di rettori, affinché possano provvedere al vitto degli infermi. Analogamente facciano sì che i citati coniugi abbiano sempre vicino a loro una dispensa rifornita con due some di farina di frumento, pane, una soma di diversi legumi, carni porcine, salate, olio, sale e mezza forma di formaggio stagionato e sia chiusa a chiave; si aggiunga una damigiana di vino e lo si mantenga finché è bevibile, le altre verdure siano ben conservate e il granaio sia tenuto chiuso con due chiavi delle quali la prima sia gestita dall'amministratore e l'altra dal procuratore generale abitante nell'ospedale».



il parere medico (*cum consilio phisici et unum ciroici si opus est*)<sup>25</sup>. Nel caso in cui la malattia fosse incurabile veniva preventivato il supporto morale del sacerdote della parrocchia di San Giovanni per la somministrazione dei sacramenti e nel caso di decesso era data sepoltura presso la chiesa dell'ospedale. I malati gravi non potevano vagare per la città per la questua, mentre i degenti ritenuti non in serie condizioni, cioè poveri cronici e impossibilitati temporaneamente, erano invece invitati a chiedere la carità e nel caso dell'accumulo di un *surplus*, rispetto a quanto fosse loro necessario, consegnarlo ai due coniugi, così che lo cedessero al rettore degli infermi. In tal modo i due coniugi, che erano a stretto contatto con i degenti gravi, dovevano occuparsi dell'approvvigionamento della dispensa, rifornita con due *some* di farina di frumento, di pane, legumi e carni porcine e salate, olio, sale, formaggio e vino, avendo cura che la chiave del magazzino fosse bene custodita, così come il granaio, che andava chiuso con una doppia chiave, la prima delle quali custodita dal massaro e l'altra dal procuratore generale, addetto all'ospitalità nella struttura.

Veniva stabilita anche una differenza fra i pellegrini veri e quelli falsi, indicando come anche nel bisogno di un letto e biancheria pulita, oltre che di un pane accompagnato da un piatto di minestra, carne salata o formaggio, vi fossero dei profittatori, spinti dalla necessità e sicuri di trovare sostentamento e riposo<sup>26</sup>. Grazie ai libri contabili tenuti nella sagrestia della chiesa di San Francesco con chiusura a doppia chiave o nelle case dell'ospedale (*in domibus dicti hospitali*, come nel caso di quello giuliano), venivano annotate le entrate o le uscite dei massari, nonché gli affitti e tutto ciò che il contabile Francesco *de Cortesis* aveva registrato, seguendo l'ordine alfabetico e una rubrica<sup>27</sup>. Nella rendicontazione venivano annoverate sia le rendite ricavate dai

<sup>25</sup> ASBs, OM, Santa Eufemia, b. 101, Libro abbreviature, Istromenti e Partite antiche della Congregazione di S. Francesco e di Santa Maria della Misericordia, p. 153r: «Pro infirmis commorantibus in hospitali et peregrinis. Primo teneantur duo iugales ad minus que habeant curam de infirmis non possent valentibus ire per civitatem petitum elemosinam, ut dictum habeant alimenta ad sufficientiam ab ipso hospitali, et alias humanitates, debitas etiam de medicinis et confectoribus cum consilio unius phisici et unius ciroici (indicava ilchirurgus) si opus sit. Si autem infirmitates essent incurabiles habeant recursum ad unum sufficientem sacerdotem de parochia de Sancti Johannis predicti qui audiat confessionem peccatorum et det sibi penitentiam, corpus Domini et extremam unctionem olei sancti et siquis decedit in ipso hospitali faciant eius cadavere sepeliri ad dictam eclesiam».

<sup>26</sup> ASBs, OM, Santa Eufemia, b. 101, Libro abbreviature, Istromenti e Partite antiche della Congregazione di S. Francesco e di Santa Maria della Misericordia, p. 153r: «Cura peregrinos veros et non fictos fiat cum omnia humanitate que fieri poterit, maxime de bonis lectis et nitidis linteanibus, pane uno et manestra, carnibus salsis, vel caseo pro eis spetialiter tenendo in botiga».

<sup>27</sup> ASBs, OM, Santa Eufemia, b. 101, Libro abbreviature, Istromenti e Partite antiche della Congregazione di S. Francesco e di Santa Maria della Misericordia, f. 153r: «Circa instrumenta et libros iurium dictorum congregationis et hospitalis. Primo deposita teneant sub duabus clavibus in uno scanapeo vel in claustro sacrastie ecclesie Sancti Francisci vel in volta una si qua fieri contingant in domibus dicti hospitalis de per se omnes libros tam intrate et expense massariorum veterum quam fictorum veterum et omnia infra-scripta registrata per Francischum de Cortesiis in registro instromentorum a folio CLXXXI recto in sa-

possedimenti, sia dai coloni, sia dal personale ospedaliero che lavorava le terre a vantaggio dell'ente. Allo stesso modo si registravano i beni mobili e immobili per evitare alienazioni arbitrarie o gestioni azzardate, per cui esisteva anche un inventario dei letti, delle coperte, dei cuscini e delle lenzuola dell'ospedale, come pure degli utensili, degli scrigni, cassette e armadi, che componevano l'arredamento del consorzio. Tra i beni mobili non comparivano solo quelli di accumulo immagazzinati, ma anche quelli di consumo come le biade, i legumi, il fieno o il vino di cui era prevista la vendita, che rimpinguava l'ente e ne consentiva ulteriori investimenti o acquisti, ad esempio in nuovi appezzamenti, che potevano rendere un affitto e richiedere il miglioramento o l'integrazione di nuove piante, come nel caso delle viti<sup>28</sup>.

Il funzionamento dell'ospedale giuliano era pressoché paragonabile a quello della Misericordia, come pure, per molti aspetti, a quello della bassa pianura padana di Crema e a quello genovese di Fassolo, con cui condivideva la presenza di ambienti e di regole. Se nel caso dell'ospedale degli Infermi di Crema ci troviamo di fronte alla segnalazione dell'ospedale vero e proprio comprensivo di una chiesa e un cimitero, con le annesse abitazioni di servizio propriamente per l'ospedale (magazzini, cucine e ambienti sussidiari), per il curato e per il custode della chiesa e famiglia residente nell'ospedale, con altre piccole case affittate, in quello bresciano mancava il cimitero, che poteva essere in comune con quello cenobitico e al posto del custode

*culis in quibus ipse Franciscus ea ordinate ligavit cum eisdem figuris literarum alphabeti et numero quibus in decimo registro signatum est. Et si casu necesse fuerit hostendere aliquid ex eis, primo habeant recursum ad rubricam dictum registrum instrumentorum que est ante in tertio folio»* dove sono raccolti i beni terrieri siti nel distretto di Brescia e i beni della congregazione e ospedale, oltre ai testamenti. «Quarto habeant unum quaternium super quo scribantur omnes redditue que percipientur de possessionibus sive a colonis sive ex illis possessionibus que laborabuntur ex personis dicti hospitalis ut possit excurrari quod sit fiendum circa eas pro meliora dicti hospitalis».

<sup>28</sup> ASBs, OM, Santa Eufemia, b. 101, Libro abbreviature, Istromenti e Partite antiche della Congregazione di S. Francesco e di Santa Maria della Misericordia, f. 153r: «Circa bona mobilia. Primum fiat inventarium de lectis cum culcitrīs, linteis et copertis suis de loco in locum dicti hospitalis. Item de omnibus utensilibus. Item de scrineis, coffinis, archibancis et similibus. Item de vegetibus vezolis et similibus de loco in locum. Item de bladiis leguminibus et vino et feno ut possit provideri circa venditionem vel emptionem fienda de ipsis. Item deputentur aliquid vel ex pauperibus alii famuli eundum sit per districtum Brixie sive questuam temporibus debitis et quicquid consignatum fuerit ponatur de per se in granario seu canipa prout conveniet rebus ipsis. Item dictum scribantur quante bladarum que exraserunt de granario tam macinandi pro usu pauperum de presenti et que venduntur de per se et similiter fiat memoriale de die et mense quo inceptum fuit auriri vinum de vegete tante tenute sit de tali ordine ut possit inde provideri super retentori vini fienda aut venditore». Per la vendita dei prodotti lavorati nelle terre dell'ospedale o monastiche, si veda anche ASPd, Bergamo-Brescia, Corporazioni soppresse, monasteri padovani, Santa Giustina, monasteri area veneta, n. 431. Il 22 ottobre 1605 durante la visita al monastero di Santa Giustina si dice: «Ho inteso dal padre cellerario et di bocca sì del padre abate di San Simpliciano come del modo che si poteva vendere una quantità di vino ragionevole, che sono 200 brente, che detto monastero di San Simpliciano voleva pigliare, et il suo reverendo non l'ha voluto dare et de altri secolari mercanti da vino a quanto m'ha detto il suddetto padre cellerario per non havendo voluto vendere se n'è guastato circa 60 carri, come ho inteso con grande danno del monastero».

si incontra la rettrice<sup>29</sup>. La disposizione degli ambienti e soprattutto la consuetudine tarda di affittare le altre piccole casette annesse alla struttura ospedaliera creano un parallelo con quanto successe ai locali che un tempo furono dell'ospedale giuliano<sup>30</sup>. Anche la comunità monastica femminile di San Benedetto di Fassolo nel genovese poteva vantare sin dalle sue origini un ospedale, seguendo le regole benedettine. Di questo ospedale non si hanno notizie sulla fondazione o sulla sua primitiva attività, però lo troviamo ben indicato in un atto del 4 dicembre 1370 con cui la badessa Caterina Grillo e le altre quindici monache del capitolo concessero in locazione per un anno a Obertino *de Busalla* la *domum seu hospitium dicti monasterii et conventus positum extra portam Sancti Thome suburbiis ianue*. Questo documento può significare due soluzioni opposte, ossia che ormai l'ospizio avesse esaurito la sua funzione, dal momento che in quegli anni furono attivi altri due ospedali: quello di San Cristoforo a Fassolo e quello fondato da Giovanni Sacco su un terreno acquistato dalle monache e posto di fronte al loro cenobio, oppure che la locazione dell'ambiente contenente sei-sette letti potesse essere la prosecuzione dell'attività a nome di un solo responsabile; comunque, in ogni caso, i depositi a favore dell'ospedale di San Benedetto figuravano ancora nel XVII secolo, ossia un secolo dopo la cessazione di ogni attività dell'istituto e questo è un dato comparativo molto utile, per stabilire un confronto con quanto avvenne anche nel caso bresciano, dove non solo la proprietà venne suddivisa e affittata, ma gli emolumenti dovuti e i prodotti agricoli continuarono ad essere percepiti dal monastero<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Del cimitero dell'ospedale di Santa Giulia non si parla apertamente, però è molto plausibile che gli indigenti esposti e i collaboratori dell'ente ricevessero una degna sepoltura o nello stesso o preferibilmente nel più ampio spazio cenobitico ecclesiastico o esterno, come dimostra l'onore concesso al "fornaio del monastero giuliano": ASBs, FR, S. Giulia, Istromenti, 1497-1602, b. 106, reg. 92, il 31 luglio 1602 il «fornarius monasterii Sancte Iulie Brixiae» sano di mente e nei sensi vuole e ordina che il suo cadavere «sepeliri debere in ecclesiam dicti monasterii noviter constructam». Dona al monastero 1.5900 lire planete «ei dandas post finitum usufructum de eius uxore ut infra relictæ, cum hoc quod dictum monasterium seu moniales in eo commorantes obligatæ sint celebrari facere missas viginti quolibet anno in perpetuum amore Dei et in remedium animæ suæ».

<sup>30</sup> ASVe, 250. Iuspatronati, Brescia, b. 86, fasc. 3. In questo tardo documento del 7 luglio 1774 è citato l'Ospitale degli Infermi di Crema, che fu istituito nel 1351 con lo scopo di prestare «cura e mantenimento ai poveri infermi affetti da malattie acute», divenuto nel corso dei secoli Ospedale Maggiore o degli Infermi. Il dato interessante del documento è la descrizione che ne viene fatta per comprendere gli ambienti di cui era costituito e le funzioni che svolgevano, nonché le figure laiche ed ecclesiastiche che vi operavano. Veniva descritto come «luogo dell'Ospitale, con Chiesa, e Cimitero per li Defunti con le annesse abitazioni per il Spedale, Curato, Reverendo Custode della Chiesa e Famiglia inserviente allo Spedale medesimo, con altre piccole casette, che si affittano, il tutto sotto la Parrocchia di San Giacomo Maggiore di Porta Ripalta estimate in tutto 1051 lire». Si vedano anche ASCr, Archivio storico degli istituti di ricovero di Crema e F. SFORZA BENVENUTI, *Storia di Crema*, II, Milano 1859, p. 344.

<sup>31</sup> Questo fu un ospedale costruito espressamente per ospitare i pellegrini, viaggiatori e mercanti e raggiunse il suo apice dopo la peste del 1346, quando gli spostamenti ripresero in modo significativo. C.

Anche Giovanni Vitolo nell'analizzare i monasteri campani di San Gregorio Armeno e Santa Patrizia evidenzia come le terre venissero concesse *ad laborandum* e come l'infermeria godesse del proprio patrimonio immobiliare distinto da quello del monastero, per cui i beni passavano dall'uno all'altro ente mediante regolari negozi giuridici scritti alla presenza di testimoni. Scorrendo i documenti, a volte si ha l'impressione dell'esistenza di due autorità al vertice del complesso monastico: la badessa e l'*infirmasana*, a cui nel 1221 subentrò la coppia delle rettrici-governatrici (proprio come accade nel rapporto di gestione fra badessa e rettrice nel caso giuliano agli inizi del medesimo secolo). Le rettrici e governatrici non si occupavano tanto di medicina *sensu strictu*, bensì dell'organizzazione dell'infermeria con l'acquisto dei generi alimentari, il funzionamento della cucina, il lavaggio della biancheria, la cura del patrimonio dato che, oltre alle concessioni con canoni adeguati alle capacità produttive dei terreni, erano frequenti le permutate volte ad aggregarli per migliorarne lo sfruttamento, dimostrando anche attitudini a contrattare direttamente con persone esterne al monastero, come nell'ospedale giuliano<sup>32</sup>.

MARCHESANI, G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel Medioevo*, «Atti della Società ligure di storia patria», XXI (XCV), 1 (1981), pp. 36-39, 44-46, 55, 104-107. Secondo l'autore gli ospedali monastici erano ubicati generalmente nelle vicinanze della porta del convento e spesso in fabbricati indipendenti, ma dal punto di vista del diritto canonico furono sempre considerati come parte integrante del cenobio. Qui il *portarius* provvedeva a riscuotere la decima spettante all'ospedale, inoltre accoglieva all'ingresso infermi, poveri e pellegrini, che indirizzava all'*hospitalarius pauperum*, dove si trovava il *custos infirmorum* addetto alla cura dei monaci ammalati e il *monachus infirmarius*. Il fatto che gli ospedali monastici fossero ubicati generalmente nelle vicinanze della porta del convento e spesso collocati in fabbricati indipendenti ne confermava la necessità di poter accedere senza intralciare le consuete attività religiose, ma al contempo di garantirne l'igiene mediante l'isolamento.

<sup>32</sup> G. VITOLO, *Tre personaggi in cerca d'autore. Infermerie monastiche e dinamiche sociali a Napoli tra X e XIV secolo*, in *Il tarlo dello storico*, Studi di allievi e amici per Gabriella Piccinni, a cura di R. Mucciarelli, M. Pellegrini, I. Grosseto 2021 (Nuovi saggi, 63), pp. 90-96. Il saggio sul tema dell'assistenza nei monasteri con monache "infermiere" documentate più come amministratrici di beni fondiari piuttosto che per la loro cultura medica e farmacologica, prende in considerazione documenti di natura giuridico patrimoniale. Ne emerge che *infirmaria* e *infirmarium* non vanno confusi con le foresterie (*hospitalia*) per ospiti di riguardo e/o pellegrini, poste in genere vicino all'ingresso, né con le infermerie destinate agli ammalati laici e poveri, dipendenti dai monasteri, ma ben separate da essi. Nella sede dell'infermeria era in genere custodito anche il suo archivio, distinto da quello monastico. Le *infirmarie* svolgevano anche funzione di *cellerie*, gestendo a favore delle monache, che vi erano ospitate, le riserve alimentari costituite dai censi in natura delle terre dell'infermeria e distribuendo le eccedenze tra coloro che risiedevano nei loro appartamenti. Le infermiere – cellerarie distribuivano tra le consorelle anche le elemosine (v. Regola di San Benedetto, cap. XXXI *De cellerario monasterii qualis sit*). L'autore segnala il fatto che mancano statuti e consuetudini relativi a organizzazione e funzionamento dell'infermeria. Sull'argomento delle congregazioni benedettine riformate si veda: V. ARZENI, *Gli hospitia dei benedettini in Sardegna*, Cagliari 1950; I. LAI, *L'organizzazione sanitaria in un Ordine monastico benedettino: i Cistercensi*, in *Atti del Convegno di studi I Cistercensi in Sardegna: aspetti e problemi di un ordine monastico benedettino nella Sardegna medievale (Silanus, 14-15 novembre 1987)*, Nuoro 1990, pp. 95-106; *L'abbazia di Cabubbas di Sindia (1149) e il suo influsso spirituale e sociale nei secoli XII e XIII*, a cura di G. Masia, Bosa 1998; In Sardegna il passaggio dalla *charitas* alla *reformatio* ospedaliera avvenne più lentamente e in maniera dif-

Un discorso a parte, ma egualmente fondamentale rispetto alla distribuzione degli ambienti, alla loro riconversione e all'amministrazione dell'ente ospedaliero, è il tema delle unioni ospedaliere avvenute in tutta la penisola nella prima metà del XV secolo, così anche Messina nel corso del primo Quattrocento si adeguò al processo di riforma del sistema ospedaliero e operò in direzione della concentrazione in un unico istituto delle sette piccole strutture che fino ad allora avevano garantito accoglienza e cura *per utilitati di li poveri et infirmi*. La costruzione dell'ospedale civico, intitolato a Santa Maria della Pietà, risale al 1542. Per Catania la situazione fu analoga, poiché nel 1446 all'ospedale di San Marco fu unito quello della Ascensione, fondato da Bartolomeo Altavilla, che nel testamento del 1396 incaricò gli eredi di far realizzare un ospedale nella sua abitazione, poi con la bolla *His que ad hospitalium* dell'aprile 1446 Eugenio IV esentò l'ospedale dal pagamento, per un decennio, delle tasse al vescovo e quindi avvenne la fusione con l'ospedale degli Incurabili e così divenne l'ospedale di San Marco e degli Incurabili<sup>33</sup>. Il problema della fusione di tanti piccoli enti erogatori di servizi caritatevoli, insieme con questioni di ordine interno al monastero e alla politica laica e ecclesiastica, fu determinante nella scelta prima di ridurre il servizio e in seguito di sospendere l'ospedale giuliano.

ferenziata nelle diverse città del *Regnum Sardiniae* a causa delle ultime guerre giudicali e al crollo della popolazione; relativamente alla situazione continentale si legga G. VITOLO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, in collaborazione con R. Di Meglio, Salerno 2003. Per ampliare lo sguardo alla situazione insulare sono imprescindibili i contributi di A.M. RAPETTI, *Gli ospedali civici in Sardegna (secoli XIV-XVI)*, in *Alle origini del welfare*, pp. 125-146.

<sup>33</sup> D. SANTORO, *Gli ospedali civici in Sicilia (secoli XIII-XVI)*, in *Alle origini del welfare*, pp. 105-125. La Santoro nel caso di Siracusa analizza la cattiva gestione degli ospedali alla fine del Trecento, ricordando come le rendite fossero esigue e «nulla competens hospitalitas habebatur in eis». Il concilio provinciale di Ravenna del 1311 attribuì la causa della cattiva amministrazione degli ospedali alla intromissione dei laici ed evidenziò la necessità di riservare ai chierici l'amministrazione ospedaliera, mentre il concilio ecumenico di Vienne del 1311-1314 richiamò coloro ai quali spettava la gestione di tali enti a riformare gli ospedali e a risanarne la gestione, finalizzandoli alla cura dei poveri. Anche a Siracusa i piccoli ospedali cittadini furono fusi in uno unico denominato Santa Maria della Pietà creato per accogliere «pauperes, hospites et infirmos ad pium opus et obsequium hospitalitatis in perpetuum». A Palermo il 4 gennaio 1431 l'*universitas* della città formalizzò, attraverso la richiesta presentata dall'arcivescovo cittadino, il progetto di fondazione di un nuovo ospedale in cui accogliere pellegrini «et altri miserabili et inabili persuni». Per razionalizzare un'offerta percepita come non efficiente, si procedette all'aggregazione di alcune realtà assistenziali in un solo grande ospedale. Fu il primo caso nel regno in cui la salute pubblica fu affidata a un'istituzione che non derivava da un ordine religioso sul modello di quelle sorte negli stessi anni per volere delle oligarchie cittadine nell'Italia centro-settentrionale e altrove, come organo di esercizio del potere. Firenze e Siena comparvero per la prima volta nel 1431 nella documentazione del Mezzogiorno quali modelli per gli ospedali magni siciliani. Sul tema si veda F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 107 (1981), pp. 92-93. Per una maggiore completezza su Messina quale tappa obbligatoria nel pellegrinaggio fra Santiago o Roma e Gerusalemme: G. ARLOTTA, *Vie francigene, "hospitalia" e toponimi carolingi nella Sicilia medievale*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali nel pellegrinaggio meridionale*, a cura di M. Oldoni, III, Salerno 2005, pp. 856-865.

Le ultime attestazioni dell'esistenza di questo ospedale e della sua funzionalità in quanto tale risalgono al 1501 e non si spingono oltre, a quella altezza infatti Filippo Lupatino, conduttore di un'azienda agricola in Roncadelle, fece trasportare delle travi di rovere dall'ospedale di Santa Giulia verso l'azienda agricola suburbana, per un totale di undici travi da impiegare nel fienile<sup>34</sup>. Il fatto però che rimanga ancora la dicitura "hospitale del monasterio" significa che fosse ancora riconosciuto come tale, se non più abitato da poveri, per lo meno non ancora smantellato o trasformato in residenze private, come avvenne in seguito. Ciò potrebbe significare che da un lato la conclusione dell'ente ospedaliero abbia fornito legname da reimpiegare altrove (sempre dipendente dal monastero)<sup>35</sup>, oppure che i locali dell'ospedale, rimasti vuoti, fossero stati trasformati in deposito per il materiale edilizio di proprietà del monastero. In entrambe le ipotesi ormai l'ospedale giuliano esisteva più come struttura edilizia che come ente recettivo. La peste diffusasi in città a più ondate, la presenza di un lazzaretto appositamente creato all'uopo, oltre alla garanzia del buon funzionamento dell'Ospedale Maggiore avevano fatto propendere il monastero per un'altra scelta, ossia l'adattamento dell'antico ospedale (il più grande ospedale medievale cittadino) per una riconversione in molteplici unità immobiliari, concesse al cappellano inviato dal monastero di Santa Eufemia per le monache, oppure a privati, che potevano -almeno agli inizi del XVI secolo - essere gli stessi *confratres* che avevano contribuito alla crescita della struttura caritativa o alle serve del monastero<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. B.VII.16, f. 94v: «Nota che del anno 1501 S. Filippo Lupatino fittabilem in Ronchadelli feci condure: dal hospitale del monasterio de sancta Julia a la possessione de Ronchadelli li infrascripti legnami de rovere vide licet terzeri doi posa in opera in li fenili novi facti alla Campagna per porvi due et zafili quatruo ala Campagna. Item piani doi posti in opera in li fenili novi facti in Ronchadelli che sono in tutto legni XI da opera: quali non devono esse compensati in li melioramenti». Si veda anche ASBs, FR, b. 107, reg. 93, f. 10r a proposito di tali migliorie va ricordato che i fittavoli oltre al mantenimento delle specie vegetali e alla loro costante reintegrazione, avevano anche l'obbligo di preservare le strutture, garantendo la copertura di tutti i casamenti «salvo che di legnami, ferramenti grossi e coppi», quindi si evince che spettasse al monastero la fornitura di questi beni più pregiati e onerosi.

<sup>35</sup> Viene segnalato nei beni rimasti di proprietà al monastero nel momento dell'alienazione e così descritto in ASMi, Alienazioni Monasteri, Brescia 1798-1799, Notificazioni 1798, Ronchi e case, Flero, terreni della Volta, della Campagna e di Roncadelle, casa in città al n. 116 alienazione a Franzini. Stabile (si intendeva un'azienda agricola composta da edifici principali e di servizio, oltre che di campi, stalle e vigneti) di Santa Giulia è vicino allo stabile Campagna, luogo colonico situato in contrada Roncadelle con oratorio, corte, stalle e fienile ad uso di coltura di detto stabile, comprende un mulino di grani attivato con l'acqua del vaso Mandolossa dal cui affitto si ricavano 700 lire all'anno.

<sup>36</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. B.VII.16, f. 95v: «Accordo fatto cum Zuan et Berto ligna furla de ligna per il fitto della casa posta in dicto al hospitale del monastero dicto Zovani et Berto una promite pagare de fitto omni anno alli trei et anno comenzerà adì 20 de marzo 1500». Giovanni e Berto furono fra i primi residenti affittuari di quello che rimaneva dell'ospedale monastico, per cui pagavano in natura, attraverso la consegna della legna, bene prezioso per riscaldare gli ampi ambienti cenobitici o per costruire strutture.

Finiva così un'esperienza durata quasi sette secoli, che aveva conosciuto al suo interno l'*hospitale nobilium* e successivamente quello *pauperum et infirmorum*, aveva resistito a numerosi cambi di potere politico e religioso, al sorgere delle rivendicazioni comunali, a guerre, conquiste, carestie, sempre mantenendo fede al dettato benedettino di “accogliere chiunque si presentasse come se fosse Cristo”<sup>37</sup>.

Ciò non significa che dal XVI secolo il monastero non assolvesse più a questa regola, ma devolveva la carità in forme mirate e circoscritte, impegnandosi in prima linea per il funzionamento dell'Ospedale Magno, in cui vennero convogliati soprattutto i beni fondiari e le sovvenzioni necessarie per concentrare tutti gli sforzi verso questo ente, capace di erogare servizi più moderni<sup>38</sup>. Infatti, le monache nella polizza dei beni annoveravano tra le spese quelle per un chirurgo, tre medici, la “speciaria” o farmacia per l'acquisto di medicinali a vantaggio delle religiose e dei loro servitori<sup>39</sup>,

<sup>37</sup> A. MEDIN, *Descrizione della città e terre bresciane nel 1493*, «Archivio Storico Lombardo», serie 2, III, 3 (1886), pp. 676-686; A. VALENTINI, *Gli Statuti di Brescia dei secoli XII al XV illustrati e documenti inediti*, Venezia 1898, pp. 91-92; C. PASERO, *Dati statistici e notizie intorno al movimento della popolazione bresciana durante il dominio Veneto (1426-1797)*, «Archivio Storico Lombardo», LXXXVIII, 1 (1961), pp. 71-97; C. PASERO, *La popolazione bresciana nei secoli*, Brescia 1965; E. ROSSINI, *Popolazione ed epidemie nelle relazioni dei rettori veneti di Brescia*, a cura di A. Tagliaferri, *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei rettori*, Atti del convegno (Trieste, 23-24 ottobre 1980), Milano 1981, pp. 439-472. Nel XV secolo si svilupparono epidemie negli anni: 1428, 1438-39, 1450-51, 1457-59, 1468-69, 1473-74, 1478-79, 1483-84 e 1495.

<sup>38</sup> Per approfondire i rapporti fra il monastero di Santa Giulia e l'Ospedale maggiore sono imprescindibili i documenti ASMi, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, anni 1401-1475, b. 90, fasc. 40, 9-s. Liberatio facta dalle monache in favore dell'ospedale nuovo di Brescia il 25 gennaio 1462. L'Ospedale maggiore tramite i suoi rettori, governatori e massari doveva 1.200 lire *planete* di moneta bresciana per appezzamenti di terra siti nel territorio di Barbariga, che un tempo erano appartenuti a Giacomo Chizzoli (transazione raccolta nell'atto del notaio Lothis il 1° settembre 1453). L'intermediazione avvenne fra il sindaco del monastero e delle monache e i corrispettivi sindaci amministratori dell'Ospedale maggiore. Si veda anche ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia-Santa Giulia, anni 1434-1500, cart. 91, fasc. 40, t. Nella controversia riguardante Pietro Lupatino, un bracciante del monastero giuliano, nonché affittuario degli ambienti dell'ex ospedale, contro Antonio Pietro Giovanni e Pietro *de Baldi* di Gottolengo per una controversia sui livelli e beni che questi ultimi pretendevano di vantare. La lite venne discussa «in contrada hospitalis magni Brixie», indicando come ormai il 9 gennaio 1499 questo luogo rivestisse una importanza primaria. Egualmente ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia-Santa Giulia, 1501-1640, cart. 91, fasc. 40, u. Il 28 marzo 1503 Bonomo del fu Maffei «de media Vallis Camonice» nello stendere il suo testamento chiese di essere sepolto «a mane hospitalis magni Brixie et eidem hospitali legavit soldos quatuor». Probabilmente anche questo Bonomo aveva rapporti di servizio con il monastero giuliano, dato che il suo testamento è stato raccolto fra queste carte. Infine in ASBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 102, f. 25r, anno 1595 vengono citate delle compere fatte dal monastero di Santa Giulia da tre anni in qua: a Roncadelle dall'Ospitale grande aveva acquistate sei tavole di terra per la somma di denari 2.500. Anche in questo caso si trattava per il monastero giuliano di concentrare le terre in quelle che erano le proprie aziende agricole, consentendo all'Ospedale maggiore di fare altrettanto in altre aree, grazie ai soldi ricevuti.

<sup>39</sup> ASVe, Giurisdizioni, busta n. 256, Polizza delli beni, ff. 38v-39v: «Il monastero pagava a un chirurgo ogni anno per bisogno delle monache e servitori 1600 lire; a trei eccellentissimi medici scudi diciassette per cadauno anno; spende nella speciaria che fa in convento ogni anno per bisogno delle monache e ser-

indicando come ci si affidasse a terapie al passo con i tempi nel caso di malattia o di esperti per interventi chirurgici<sup>40</sup>. Il servizio di cura non era limitato alle sole religiose, ma i farmaci erano distribuiti anche ai servitori, espletando in questo modo la carità, così pure con il sovvenzionamento annuale alla mensa comune e canonica della città, con la devoluzione dell'elemosina versata dalla badessa ai poveri, oltre alle venticinque *some* di frumento e il mantenimento della "ruota"<sup>41</sup>. Con tutte queste azioni

vitori 1600 lire; spende per mortorio di monache, cera, messe e altro ogni anno lire cinquecento berlingotti doi planete». Riguardo alle spese per la farmacia si veda anche Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. K.V.40 di Faustino Gussago. Raccolta di documenti riguardanti per la maggior parte chiese e monumenti bresciani, f. 16rv. Nota dell'intrata et spese del monastero giuliano del 1657 in cui vengono citate le uscite relative a diverse voci, tra le quali «1.275 lire per la spitiaria o farmacia, 4.945 lire salariati compenso dei cappellani et confessore, 2.976 lire quali decime ducali, 2.835 lire quale sussidio del Principe, 1.000 lire per le fabbriche ordinarie e 700 lire per le elemosine obbligate». La voce più consistente era però quella relativa alle 25.374=12 L sborsate per sfamare le 135 monache allora residenti nel cenobio.

<sup>40</sup> ASBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 101 (ex. 3982), f. 8r il medico Carlo Altani nel 1649 chiede di poter visitare sua zia monaca inferma. Non era raro, infatti, il caso in cui a parenti, specialisti in medicina, fosse concesso l'ingresso in monastero e, in occasione della visita, potessero anche prescrivere una cura. Si veda inoltre ASBs, OM, Monastero di Santa Eufemia, b. 102, f. 50v somma pagata agli inizi della seconda decade del XVII secolo ai chirurghi per salario s 72 lire 32 d 16. Per la distribuzione degli ambienti si veda BELOTTI, *Le vicende del complesso monastico dal XVII secolo*, pp. 291-311. L'edificio del parlatorio costituiva il limite del cortile occidentale destinato a contenere, durante il periodo Veneto, l'ospedale-ospizio. Al piano terra del lato meridionale, lungo l'attuale via Musei, vi erano la cucina e il refettorio dell'infermeria, poi i locali della "speciaria", composti dalla farmacia vera e propria e dai laboratori in cui si preparavano i medicamenti. Al piano superiore si trovava l'infermeria-ospizio, con le camere delle farmaciste e delle infermiere: questo settore si estendeva fino a comprendere anche l'ala meridionale del chiostro centrale. Secondo la *Lista delli ufficiali del Monastero di Santa Giulia di Bressa* del 1648, al settore assistenziale erano destinate 16 monache: 6 ad accompagnare i medici, che entravano per visitare le madri inferme, 7 alla farmacia e 3 all'infermeria (ASBs, OM, Sant'Eufemia, b. 105, f. 47r).

<sup>41</sup> ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Polizza delli Beni, Crediti e Aggravij del Monastero delle Monache di S. Giulia della Congregazione Casinense posti nella Città e territorio di Brescia, f. 39v: «Per le opere di carità si veda come il monastero paghi ogni anno alla reverenda mensa del Comune di questa città lire 7, d. 15; paga altro livello alla mensa canonica di questa città scudi tre all'anno, fanno di planete 12, d. 6; per elemosine che si fanno in denari ogni anno per la Reverenda Signora Madre Abbadessa lire 100; il monastero dà d'elemosina ogn'anno almeno some 25 formenti pari a lire 500; mantiene la ruota per gli esposti; dà a un Reverendo Predicatore scudi venti d'elemosina ogni anno. Fa le spese quotidiane del vivere al fattore, brolaro, hortolano, fornaro e alle serve, alle ruote in tutti di numero di bocche 12 pari a lire 1500». Quando giungono in città per consegnare i prodotti agricoli, il monastero offre il vitto a massari, a conducenti di carri che trasportano vino, biade, becchime, legname, a malghesi e ad altri trasportatori straordinari, mentre spende ogni anno in occasione di visite a foresterie agli affittuari, fattori, mercanti e altri, così come pure ogni anno si devono anche risarcire agricoltori a causa di grandine, brine o siccità, scarsità d'acqua o rottura di parti funzionali dei mulini. Per la presenza di due ruote si veda invece ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. «Scritture presentate da parte della Magnifica città di Brescia nell'affare delle Monache di S. Giulia» Ius Patronato. Il 6 aprile 1660 visita del cardinal Carlo Ottoboni, vescovo di Brescia, al monastero di S. Giulia, p. 62. «La ruota lungo l'altare di S. Giulia nel muro delle case, che servono di abitazione del confessore, attraverso le quali si entra nella curia, a vantaggio del confessore sia tolta e il vuoto lasciato dalla ruota sia riempito completamente con il muro come di consueto. La ruota della cancelleria sia restaurata, saldata e ricondotta a miglior forma». Anche le prescrizioni stabilite dalle visite periodiche al monastero giuliano compiute



il monastero continuava a mantenere un rapporto diretto e benefico con la popolazione e le sue istituzioni, pur nelle difficoltà contingenti e nelle aumentate spese, che portavano ad una costante rimodulazione delle proprietà immobiliari e patrimoniali<sup>42</sup>. Era ormai evidente che le proprietà dell'ospedale, i relativi affitti e le eventuali donazioni rientrassero nell'alveo del monastero<sup>43</sup>; un'ulteriore controprova della conclusione dell'ospedale monastico emerge dalle numerose trattative tra il rettore del beneficio clericale di San Daniele e i privati o dai testamenti in favore della cappella sita all'interno dei chiostrini monastici, che riguardavano ormai solo esclusivamente

dai monaci cassinensi del monastero bresciano di Santa Eufemia richiedevano alla badessa, alle cellerarie e alle infermiere di mantenere la carità verso le monache inferme: ASBs, OM, Monastero S. Eufemia, b. 106, Armadio III, registro 72. Il primo documento ff. 1r-3r è del 9 novembre 1649. «Ordini e decreti fatti e pubblicati dai molto reverendi Padri Theodoro Schilino (presidente generale dei Cassinensi e abate di Santa Eufemia) ed D. Hermagira Basadelli visitatori delle reverende monache di santa Giulia per il buon governo di quel Monasterio». Al punto VIII si dice «sia mantenuta la carità verso l'inferme come ben strettamente comanda il molto reverendo nostro San Benedetto nella Regola al capitolo XXXVI ed in questo ne incarichiamo assai la coscienza della madre Abbadessa di tutte le superiore, ma in particolare delle cellerarie e dell'infermiere». Al punto XVII si ricorda che «vedendosi ormai dalle continuate fabbriche ridotto il Monasterio a pubblico Arsenal, da che anco ne nasce la frequenza de operai che entrano, sia che si voglia, né audisca per l'avenire mettere mano a fabbrica per piccola che sia, et in vista di detta obbedienza si proibisce di vendere luoghi del Monasterio, come cosa né mai praticata, et contro li Brevi Pontifici». Il documento si concludeva con l'ammonimento che la madre badessa facesse leggere e pubblicare ogni tre mesi nel Capitolo questi ordini, così da ricordarli e osservarli meglio. Quali persone esterne entravano in monastero il cappellano, il fattore, le serve e il medico, tutti dovevano dimostrare onestà e comportamento retto. Per approfondire la figura dell'abate Theodoro Schilino, presidente generale dei Cassinensi, si veda anche ASDBs, Parrocchia della cattedrale, F-5, Vicariato generale Santa Giulia, fasc. 5, in particolare la lettera inviata da Ferrara dall'abate Ludovico Baldo del 12 febbraio 1661 e la denuncia anonima scritta a Venezia il 5 ottobre 1661. L'abate Theodoro Schilino era stato segnalato dall'abate Ludovico Baldo per la sua amministrazione arbitraria, poiché aveva gestito "a suo capriccio" il patrimonio appartenente alla congregazione e ciò era risultato possibile per la debole autorità dello stato Veneto in materia di controllo sui monasteri, inoltre era stato segnalato in modo anonimo ai superiori per la "voracità", per il pessimo governo e per il conseguente debito contratto di 1.800 ducati.

<sup>42</sup> ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Poliza delli Beni, Crediti e Aggravij del Monasterio delle Monache di S. Giulia della Congregazione Casinense posti nella Città e territorio di Brescia, f. 39v. A causa dei molti aggravii e delle spese sostenute dal monastero, il cenobio nel 1635 ha dovuto vendere la proprietà sita in Chiusure, contrada Torasella di 90 più al mercante Bartolomeo Toso per 93.500 lire, impiegate per l'estinzione dei debiti, che il monastero aveva contratto. Se non vi fossero state le entrate pari a tre-quattro mila ducati derivanti dalla vestizione di nuove monache ogni anno, le badesse avrebbero dovuto alienare altri stabili o proprietà agricole. Le spese sostenute dal monastero erano molteplici: oltre al cappellano, confessore vi erano anche i procuratori, i fattori, il fornaio, l'ortolano, il "brolaro" o giardiniere, "i famigli" o servi, il "conciatore di frumento" ossia il contadino addetto alla selezione e macinazione dei cereali.

<sup>43</sup> ASBs, FR, S. Giulia, Istromenti, 1497-1602, b. 106, reg. 92. Il 29 novembre 1509 Aloisio Testa fa redigere il proprio testamento «amore Dei quam pro anima sua» fa in modo di lasciare ogni anno nel mese di maggio e per tutto il mese 36 planete in perpetuo alle monache attuali e future che risiederanno nel monastero e convento di Santa Giulia di Brescia con l'obbligo di far celebrare una messa presso l'altare di Santa Maria Maddalena, posto nella chiesa di Santa Giulia. Il testamento è rappresentativo di una lunga serie di documenti analoghi, che testimoniano le donazioni dei fedeli e dei lavoratori per il monastero ormai al solo cenobio, dimostrando una volta di più la conclusione dell'offerta ospedaliera.

quest'ultimo ente legato al cenobio, funzionale alle celebrazioni religiose, alla confessione e alla somministrazione del viatico alle monache morenti<sup>44</sup>. Al contrario non compaiono più affitti o donazioni dirette a nome dell'ospedale, confermandone il termine delle attività e l'accorpamento dei beni in quelli monastici, dal momento che gli ambienti e i capitali, erano rientrati nella disponibilità monastica<sup>45</sup>.

<sup>44</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi b. 91, Brescia S. Giulia, fasc. 40, u, anni 1501-1640. Il 22 settembre 1536 «Francesco Bernardini de Calzellinis di Palazzolo rector unius clericalis beneficij capelle S. Daniellis posite in ecclesie Sancte Iulie de Brixia ... solvere debeat de quadam petie terre in territorio Passirani»; egualmente il 27 agosto 1539 veniva registrata una transazione di terre in Camignone quale beneficio clericale di San Daniele. «Investiture reverendi domini presbiteri Coradini rectoris et agentis nomine clericatus capelle Sancti Danielis facte in Dominum filium quondam. Gasparini de Bonardis de Passirano de quartis quinque de frumenti de livello»; ancora il 10 gennaio 1541 «il presbitero Coradinus de Barzizis de Quintiano rector clericalis beneficij capelle Sancti Danielis stipulava un rinnovo di contratto con Petrum filium quondam Johannis de Perstis in terra de Camignono de una petia terrae arate et vitate iacente in territorio de Passirano sive de Camignono. Investitura pro clericali beneficio capelle Sancti Danieli»; sempre il 24 gennaio 1545 fu siglato un beneficio clericale di un appezzamento di terra sita in Camignone a vantaggio della cappella di San Daniele; mentre nel testamento del 2 aprile 1557 di «Stefanina filia quondam Fachini Pignoli, uxor Bertolini Arigonibus de Soncino legavit domum in qua ad usum ipsum tistorie habitat iacentis in citadella veteri Brixie contrate Sancte Iulie, cui coheret a mane Anastasia fornaria, a monte curia, legavit anche il rimanente alla cappella di San Daniele, posita intra claustra dicti monasterii».

<sup>45</sup> ASBs, OM, Monastero S. Eufemia, b. 104, Registro 141 (vecchia denominazione, armadio III, 66. Visite di S. Giulia del 1574 sino all'anno 1610). Mancano quelle dal 1590 al 1599. Nessuna di queste visite menziona più l'ospedale di Santa Giulia e per lo più seguono delle domande *standard* poste dai monaci cassinensi di Santa Eufemia, che attengono alla vita religiosa interna al monastero, alla presenza di libri posti all'indice, all'amministrazione del denaro proprio che non è ammessa, alla condotta delle singole monache e al rispetto delle regole e degli obblighi monastici da parte di tutte e dell'esemplarità della badessa. Si considerino anche il Registro 142 (vecchia denominazione armadio III, 67. Visite del monastero di S. Giulia del 1611 sino all'anno 1629. Mancano invece quelle del 1623-24), che sono tutte analoghe alle precedenti e il Registro 143 (vecchia denominazione Armadio III, 68. Visite S. Giulia del 1628-30 sino al 1645), che riporta minimi scostamenti rispetto ai dati forniti in precedenza. Per avere un'idea più circostanziata di come avvenisse una visita al monastero di Santa Giulia si veda ASBs, OM, Monastero S. Eufemia, b. 105, Armadio III, registro 69. Visite di S. Giulia del 1646 sino al 1655. La prima visita è del 6 novembre 1646, ff. 1-4. (f. 4v contiene la riconferma di Angelica Baitelli a guida del Capitolo). «Giunsero l'abate Teodoro Schilino (abate di S. Nazaro di Verona ed amministratore di S. Eufemia) insieme con Orazio Barbisoni, abate del monastero dei Ss. Faustino e Giovita, a cui era stata affidata la visita dal Capitolo generale della nostra congregazione cassinense delle monache di S. Giulia, militanti sotto la medesima congregazione». Al suono della campana i monaci visitatori radunavano tutto il capitolo, poi deponevano le monache che avevano avuto il governo, quindi visitavano la chiesa e poi procedevano ad interrogare una monaca alla volta sulla presenza di libri profani o scandalosi, ovvero contro i buoni costumi; se le confessioni venissero espletate regolarmente; se la badessa governasse bene e se le altre madri le ubbidissero; se la madre celleraria amministrasse rettamente e con carità il temporale e procurasse il necessario alle inferme e rendesse i conti a suo tempo dell'amministrazione; se vi fossero monache che avessero avviato amicizie viziose e scandalose; se le porte del monastero e parlatori rimanessero ben custoditi, particolarmente la notte e se si parlasse con i secolari e altri sulla porta aperta e se dentro si introducessero fanciulli e se tutta la clausura restasse ben custodita; se le monache possedessero dei beni e che non facessero doni senza il permesso della superiora; se le scritture del monastero fossero ben conservate e custodite; se il confessore svolgesse il suo dovere come il cappellano e le donne che servono dimostrassero di essere di buona fama. Per prima venne chiamata Angelica, la madre badessa, a rispondere ad ogni

Cosa era successo di così determinante per chiudere l'ospedale? Perché non rimangono testimonianze scritte dell'avvenuta cessazione della sua attività? Per rispondere alle domande è necessario partire dalla politica locale, che aveva innescato un processo dirompente, attraverso l'approvazione del decreto di unificazione di tutti gli ospedali cittadini; sebbene tale decisione fosse stata applicata solo successivamente a causa della guerra in corso tra Milano e Venezia, che dal 1426 era subentrata nel controllo della città, era comunque stata proseguita e l'iniziativa venne posticipata al 1447 quando il vescovo di Brescia, Pietro del Monte, benedì la prima pietra della nuova costruzione su un terreno che era appartenuto agli Umiliati<sup>46</sup>.

La struttura del nuovo ospedale fu ultimata in poco tempo, nel 1452, ed ebbe come modello l'ospedale di Siena e di Firenze, però Brescia fu la prima fra le città lombarde ad avviare la riforma degli enti assistenziali, divenendo così riferimento anche per altri ospedali lombardi, compresa la Ca' granda di Milano<sup>47</sup>. Nell'arco di pochi

singola domanda, di seguito le altre. Girolamo di Venezia, priore di S. Eufemia trascrisse quanto le monache testimoniarono. Il 7 novembre tornarono gli abati per le confessioni e la celebrazione eucaristica. L'11 novembre fecero una nuova visita per valutare lo stato di conservazione della clausura e in quell'occasione ispezionarono il coro, le reliquie, le celle e tutta la clausura, giudicandola ben tenuta e conservata. Alla visita facevo seguito gli ordini. Ad es. al n. 5 viene ripetuto che «sia mantenuta la carità verso gli infermi conforme alla regola di San Benedetto e all'antico uso del monastero e di questo si incarichino assai la badessa, la celleraria e le infermiere». Seguono gli avvisi per il monastero di Santa Giulia nell'anno 1646, p. 21v, ordini pubblicati dal reverendissimo don Silvio Stella, abate di Santa Eufemia e presidente generale della Congregazione Cassinese nel monastero di Santa Giulia li 6 novembre 1644, n. XIII secondo cui «siano levati i colombi e passati otto giorni saranno di chi li prenderà, mangerà o mandarà fuori, il simile si intende de polli, di che sorte siano, passati otto giorni se ne possa fare represaglia, il che si intende anco di quelli che sono nel pollaio di monache particolari. Abbiamo però le monache facoltà di tenerlo per otto giorni nel pollaio a spese del convento quando gli ne vengono donati, ma passati gli otto giorni siano del commune». L'interrogatorio dei padri di Santa Eufemia riguardava la badessa, la priora e le decane. Gli ordini erano spesso ripetitivi e al termine della visita la madre badessa poi era obbligata a leggere e pubblicare nel capitolo gli ordini e i precetti ogni tre mesi, dal momento che erano stati fatti perché fossero osservati, ricordati e meglio ancora eseguiti.

<sup>46</sup> F. ODORICI, *Storie Bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, VIII, Brescia 1858, pp. 277-278. Federico Odorici riferiva che il comune di Brescia per «tutti riunire in un solo i vari spedali ed ospizi e ricoveri sparsi per la città, determinava la costruzione di un grande ospedale presso il consorzio di San Luca dell'ordine dei frati bianchi Umiliati. [...] Verso il 1429 le fraternità degli ospizi urbani tutti quanti si raccoglievano maturando il pensiero di uno stabilimento che tutti li comprendesse là dove i padri Umiliati di S. Luca avevano ed orti e fontane ed edifici adatti al vasto disegno, per cui tutte le opere di carità disperse potessero unitamente adempersi. Una ducale di Francesco Foscari in quell'anno confermò l'istituzione aggiungendovi privilegi che vennero poi ampliati».

<sup>47</sup> ARCHETTI, *Potere pubblico e carità: l'hospitale Magnum*, pp. 137-160. Secondo la Cronaca di Cristoforo Soldo (*La cronaca di Cristoforo Soldo*, p. 112: Brescia, 13 agosto 1452, il 13 agosto 1452 i malati dell'ospedale della Misericordia furono trasferiti tutti in quello Maggiore. L'avvio della struttura era stato deliberato nel 1447 dal consiglio cittadino con il favore del vescovo Pietro del Monte e di papa Eugenio IV (F. ROBECCHI, *Spedali civili di Brescia. Mezzo millennio di carità e di assistenza sanitari*, I, Brescia 2000, p. 95; *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, I. *La città*, a cura di A. Turchini e G. Archetti, Brescia 2003, p. 225). Si veda anche ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia me-*

anni sorsero infatti altri ospedali a Pavia (1448/49), a Mantova (1449/59), a Cremona (1451), a Lodi (1454), a Bergamo (1457), e a Piacenza (1471). Come nelle altre città dalla riforma ospedaliera, anche per Cremona l'erezione dell'Ospedale Maggiore fu percepita come un evento cruciale e di notevole portata; anch'esso traeva origine da un passato lontano, capace di unire la storia della beneficenza e della carità, mostrando interessanti continuità e mutamenti nell'analisi di lungo periodo<sup>48</sup>. Anch'esso nacque per far fronte, alla metà del XV secolo, al degrado delle istituzioni caritative-assistenziali trascurate e spesso collocate in edifici fatiscenti e alle nuove realtà emergenti, che comprendevano povertà, vagabondaggio, pestilenze, immigrazione dalle campagne, aggregando gli enti ospedalieri preesistenti, espressione della «crisi di adattamento» del modello di assistenza dei secoli precedenti<sup>49</sup>.

Per conoscere come l'Ospedale Maggiore bresciano fosse amministrato ed edificato sono preziosi gli annali redatti da un anonimo confratello (probabilmente un notaio con incarico di cancelliere), che ne ricostruì la storia partendo dal 1300, ossia dall'ospedale di Santo Spirito fino al 1660, anno in cui ancora operava<sup>50</sup>. Questa fonte aiuta a comprendere il processo di costituzione, la funzione caritativa mantenuta nei secoli, il concorso e il peso decisionale dei diversi enti costituenti<sup>51</sup>, ma anche a ricostruire la gestione

*dievale*, p. 114. Riguardo alla situazione ospedaliera lombarda si vedano anche E. BRESSAN, *L'hospitale e i poveri. La storiografia sull'assistenza: l'Italia e il caso lombardo*, Milano 1981; B. VIVIANO, *Ospedali e organizzazione della beneficenza a Milano dal 1277 al 1535*, in *La Lombardia delle Signorie*, Milano 1986, p. 60; P. BORDONI, *I medici e la medicina a Brescia*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1961, pp. 1023-1055; *Tra storia dell'assistenza e Storia sociale. Brescia e il caso italiano*, a cura di E. Bressan, D. Montanari, S. Onger, Brescia 1996 (Studi e ricerche, 1).

<sup>48</sup> A. RICCI, *L'ospedale di S. Maria della Pietà a Cremona. Le origini e la fondazione nel quadro degli equilibri territoriali*, «Bollettino storico cremonese», n.s., VII (2000), p. 72.

<sup>49</sup> C.M. DE LA RONCIÈRE, *Città e ospedali: bilancio di un convegno*, in *Ospedali e città. L'Italia del centro-nord*, pp. 255-272. Fortunatamente per l'ospedale di Cremona possediamo i documenti «Ordines et provisiones edite per commune civitatis Cremone pro fundatione hospitalis domine Sancte Marie de Pietate» del 2-3 febbraio 1451. Luca Amati, notaio e conservatore dell'ospedale redasse nel 1632 un manoscritto che compendia documenti originari della fondazione e sue memorie personali, oggi conservato in BScR, ms. A.A.8.35, senza titolo, ff. 1r-2v. Per la fondazione dell'Ospedale maggiore di Santa Maria della Pietà si veda inoltre *Poveri e assistenza a Cremona tra Medioevo ed età moderna*, Catalogo della mostra iconografica e documentaria, Cremona 1980, pp. 23-25.

<sup>50</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospitale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658*. Si tratta degli Annali storici dell'Ospitale di Santo Spirito di Brescia dall'anno MCCC sin al presente MDCLX. Al f. 1r viene precisato che «fu tramandato che le opere di pietà nacquero con la città medesima, perché essendo ella a capo del suo gran tenere, che veramente si può dire una provincia, intieramente il suo circuito s'estende oltre trecentocinquanta miglia di Paese, sarebbe stato impossibile il mantenere la religiosissima popolazione d'essa, che si è numerata sino a 700.000 persone se non ci fossero stati li ricoveri dei fanciulli esposti, dell'infermi miserabili che in numero così grande d'uomini et donne continuamente vanno cadendo».

<sup>51</sup> ASBs, FR, b. 53, f. 26r. Il comune della città non si dimenticò mai dei poveri, che sostenne con costanti approvvigionamenti di grano e con condoni mirati ad alleviare le difficoltà economiche dei più indigenti.

di un'impresa caritativa che non era ancora un ospedale in senso moderno, ma neppure un *hospitale* medievale, poiché era già una realtà più strutturata rispetto a quanto stava invece terminando in quello giuliano. Il confronto risulta proficuo, poiché gli ambienti, la loro suddivisione, la scelta delle attività da praticare e delle competenze da richiedere erano in continuità con le finalità espresse da quello di Santa Giulia. Così, l'anonimo redattore presenta la struttura, che appariva come un grande edificio, suddiviso in dieci ambienti attrezzati; particolare attenzione era riservata agli spazi con la ruota per gli esposti, che consisteva in una sala attornata da letti per le balie, con al centro le culle e il camino con il fuoco perenne, di fronte si apriva un gran cortile con fontana, acqua corrente, logge e a coronamento degli ambienti esterni vi era l'orto, mentre gli spazi interni contavano su un altare, il refettorio e la cucina appositamente riservata alla superiora, che insieme alle balie e alle serve curavano gli esposti, seguivano la *speciaria* o farmacia, che serviva all'infermeria (oltre ad essere di supporto interno all'ospedale, contribuì a soccorrere tutti i luoghi pii della città, gli altri ospedali, i monasteri e le numerose persone miserabili) e la cucina di servizio ai ricoverati nell'infermeria, ai ministri, al priore, all'infermiere, al dispensiere, al *canevaro* (o addetto alla dispensa) e a tutti coloro che, a vario titolo vi lavoravano<sup>52</sup>.

La presenza di acqua corrente, della fonte, della chiesa<sup>53</sup>, come pure del cortile comune o la suddivisione in stanze-dormitorio, refettorio, cucina, infermeria, *speciaria*, *caneva* e locali di servizio era analoga a quanto si poteva ancora trovare tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo nell'ospedale giuliano, ciò che era migliorato rispetto al modello era la fornitura di arredo e utensili, comprensivi di «*paiazzzi, stramazzi*, lenzuoli, coperte e altre sorte d'utensili», ma soprattutto andavano calcolati e annoverati i medicinali somministrati agli infermi, che permanevano per una media di dieci giorni, calcolato quale tempo strettamente necessario per la somministrazione della terapia (purga) e gli alimenti consistenti in «pane, vino, carne, *butino* e altro per uso dei malati», cui seguivano le spese di servizio spirituale e corporale,

Così ancora il 1° gennaio 1600 si riportava che «si fa fede per l'ufficio delle Biave della città di Brescia come è stato condonato per li ministri deputati alle Biave di detta città alli poveri, et miserabili *intuitu pietatis et misericordiae* somme 60 di consegne e queste sono per l'anno 1590 prossimo passato et così di anno in anno vien esser condonato a tutti li miserabili per li suddetti Magistri signori Deputati». Firmato da Lodovico Offlaga cancelliere dell'ufficio. Al f. 35r, in un documento presumibilmente del 1600, viene riportato il conto di quanto valeva all'epoca il pane all'oncia, le spese vive per la produzione, il trasporto e la vendita al dettaglio di questo bene.

<sup>52</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospitale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658*, f. 56r, erano i presidenti che decidevano a chi elargire la carità, senza nulla pretendere in cambio.

<sup>53</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospitale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658*, f. 7r, in tempo di peste nell'infermeria fu eretto l'altare, che ora si vede per accrescere la devozione con l'occasione che i fedeli ringraziassero Dio, che li aveva preservati dalla peste.

per «il curato, l'eremita, l'infermiere, l'aiutante, i due medici, il chirurgo, il barbiere, il portinaio, il becchino e gli otto servitori»<sup>54</sup>. Sebbene le cure fossero molto semplici e gli interventi chirurgici inesistenti, l'Ospedale Maggiore offriva conforto a 3.423 poveri e, compresi i soldati e il loro seguito, a un totale di 19.535 persone (tra il 1625 e il 1640), un numero ingente che ormai non poteva più essere ospitato solo nell'ospedale giuliano<sup>55</sup>.

Era diventata ormai «un'impresa della carità» a tutti gli effetti<sup>56</sup>, a cui accedevano con regolarità poveri, infermi, carcerati, soldati e vantava un'organizzazione statutaria riconosciuta, sottoscritta e condivisa, per cui alcuni confratelli avevano l'incarico di stabilire le leggi e poi sottoporle al consiglio generale dei confratelli con capitoli distinti per tutti gli incarichi, i più prestigiosi dei quali erano il presidente, il priore, il massaro, i sindaci e i ministri<sup>57</sup>. I confratelli dell'Ospedale Maggiore con

<sup>54</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospedale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospedale nel 1658*, f. 29rv: «conto del speso per l'Hospitale Maggiore di Brescia nella sua infirmeria dal principio dell'anno 1625 sin per tutto l'anno 1640 in aver alimentato infermi in quella capitati nel tempo suddetto al numero di 19.535. Spese in salari di due medici, chirurgo, barbiere e servitù 51.440 lire piccole venete. I medicinali che hanno consumato per il valore di 15 lire per cadauno in 10 giorni che è il minor tempo che dura la purga in tutto fanno 257.025 lire». A queste spese andavano aggiunti l'olio di oliva per le lampade e quello di lino per le luci della notte, l'acquisto della legna grossa per il riscaldamento interno dell'infermeria e per il bucato, che si faceva regolarmente due volte alla settimana. Altre spese sono riportate al f. 30r. Solo per i poveri che erano 3.423 in 10 giorni ciascuno, che era il tempo in cui si trattenevano in ospedale, in spese per alimenti 39.702 lire, per medicinali 45.243 lire, per servizi e utensili 51.345 lire per un totale di 136.290 lire.

<sup>55</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospedale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospedale nel 1658*, f. 56r: «Nell'Ospedale maggiore si alloggiavano poveri pellegrini, si soccorrevano continuamente i prigionieri, si maritavano le donzelle, si distribuivano le elemosine di pane e vino ai poveri della città, si curavano e offriva vitto sia ai soldati della città come a quelli di Castello, anche se la spesa era diventata ormai insostenibile; si soccorrevano i miserabili nei tempi calamitosi con elargizione di copiose elemosine. In questa gran casa, come in compendio et in ristretto si adempivano tutte le opere possibili per il sostentamento dell'Humanità miserabile». Dalla fondazione dell'Ospedale maggiore si dice come in esso continuò ad esercitare ogni opera possibile di carità, poiché esso nacque con la volontà di creare un'opera di carità unificata, che potesse adempiersi in unità.

<sup>56</sup> L'espressione è ripresa da G. ALBINI, *Gli archivi degli enti assistenziali come fonte per lo studio della società urbana*, in *Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa (secc. XIII-XVII)*, a cura di S. Marino, G.T. Colesanti, Pisa 2019, p. 23. Sulla volontà di controllare attentamente le entrate (rendite, affitti, riscossioni di donazioni, legati, ecc.) e le uscite (per le spese di funzionamento dell'ospedale, per la distribuzione delle elemosine, per l'accoglienza di malati ed esposti) e necessità di rendere conto delle azioni caritativo-assistenziali si vedano fra XIV e XV secolo i contributi di G. PICCINI, *Gli ospedali come "imprese" della carità pubblica (Italia, XIII-XV secolo)*, in *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012, pp. 15-31; L. PALERMO, *Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievali*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze*, «Reti Medievali», XVII, 1 (2016), pp. 113-131; M. GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze*, pp. 219-247.

<sup>57</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospedale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospedale nel 1658*, f. 8v: «Per la sussistenza dei carcerati nel 1453 venivano distribuiti a

provvisione dell'11 maggio 1567 avevano deliberato di suddividere gli incarichi fra loro, eleggendo un capitolo formato da cinque membri; tale decisione fu sottoposta ad una ulteriore approvazione del Consiglio generale dei confratelli il 22 luglio 1568, che normò tutti gli incarichi attribuiti al personale operante nella struttura<sup>58</sup>. Già quasi un secolo dopo il governo generale richiedeva maggiore specializzazione negli incarichi e un ampliamento nella partecipazione dei confratelli, così il Consiglio generale era ormai formato da 200 membri con sede consultiva e deliberativa nel palazzo del popolo, alla presenza dei rettori, che nominavano un priore e un governatore<sup>59</sup>. Con un altro Consiglio formato da 101 membri si eleggevano i due sindaci, che rimanevano in carica per cinque anni e i due ministri, che assumevano un incarico biennale, cui andavano aggiunti anche i visitatori, cioè coloro che valutavano la somministrazione della carità, l'accoglienza e il grado di soddisfazione del servizio ricevuto dai ricoverati.

Non è un caso se viene ricordato che il Consiglio trattava tutti gli affari dell'ospedale riguardanti "l'azienda", proprio perché l'amministrazione dei beni, la registrazione delle spese, la evasione dei legati testamentari e le proibizioni al personale facevano sì che l'Ospedale Maggiore si connotasse ormai come una "azienda", che aveva per obiettivi il sollievo della popolazione dalle infermità, dalla indigenza estrema e l'offerta di accoglienza. In forma laica era quanto aveva svolto l'ospedale di Santa Giulia, ma in esso l'organizzazione era più snella e il governo concentrato nelle mani

ciascun carcerato 2 pani di 9 once e 3 libre di vino». Per gli incarichi si veda invece il f. 10v del 22 luglio 1568: «gli incarichi assegnati erano 22 di cui presidenti in universale, priore, massaro che dal 1568 veniva detto ormai governatore, due sindaci, due ministri, tutti gli ufficiali insieme, medici, fattore, infermeria, infermieri, speciale, balie, cancello, coadiutore, Granarolo, ragionato, Canevara, formato, prioretto, coco, priore delle donne, commesso dell'Academia».

<sup>58</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospedale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658*, f. 22r: «Con la Provvisione dell'11 maggio 1567 parendo ai confratelli che le cose dell'Hospitale hormai fossero ridotte in assai buon stato, pensarono che una tal università non potesse ben reggersi senza far leggi, et previsioni, che distinguessero incarichi di cadauno officio. Elessero all'effetto desiderato cinque de più prudenti confratri, acciò che appartenesse al suo carico». Questa delibera fu sottoposta alla presidenza del Consiglio generale dei confratelli il 22 luglio 1568.

<sup>59</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospedale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658*, f. 58r, il priore godeva di una carica biennale, mentre il governatore di una carica quinquennale. «Con un altro Consiglio di cento et un confratre si creano li due sindaci che durano cinque anni e i due ministri che servono due anni, li visitatori che servono anch'essi due anni. In questo Consiglio si spediscono tutti gli affari dell'Hospitale appartenenti all'azienda. Li sei primi passano uniti col nome di presidenti et assistono a loro carichi così uniti, come separati con particolari incombenze a loro carichi, le quali sono dichiarate nelle stampe che io qui sommariamente andavo riferendo. Questi presidenti tutti uniti hanno espresse proibizioni: di non poter né essi né i suoi parenti contrahere, né far sicurtà affittarli né beni dell'Hospitale sotto pena di anni dieci di privatione; né anco di cose mobili possano contrattare, in pena di scudi cinquanta; non possano valersi né di cavalcature, né di servitori né di altre robbe sotto pena di privatione per dieci anni; non possono alloggiar qualsivoglia altro pretesto che d'infermità persone nell'Hospitale oltre giorni otto».

della rettrice<sup>60</sup>. L'Ospedale Maggiore non solo era garante dell'esecutività legislativa, ma anche interprete delle volontà testamentarie, nonché responsabile della *speciaria*, della sua custodia e contabilità, mentre il governatore oltre a provvedere ai bisogni della famiglia, a far servire con carità gli infermi, doveva visitare quotidianamente l'infermeria, riscuotere dai debitori le somme dovute e mantenere i contatti con il fattore, evitando spese onerose, decidendole con il consenso dei presidenti (nel caso giuliano delle ministre), oltre a far redigere l'inventario di tutti i beni e custodirne i resoconti; se l'incarico di trattare gli affari per conto dell'ospedale giuliano venne ricoperto da procuratori, per quello Maggiore fu affidato a sindaci, che rivestivano il ruolo di difendere i diritti dell'ente ed erano per lo più esperti di legge e capaci di redigere atti e in grado di seguire gli interessi dell'ente. Il loro compito riguardava anche la tenuta della contabilità con relativo resoconto di tutti i beni, i livelli, le decime e i censi, tenendo un libro o catasto in cui descrivere le entrate ordinarie, straordinarie, i debiti o le alienazioni. Infine, i ministri, se nell'ospedale giuliano costituivano la base operativa e rappresentavano la parte attiva del capitolo, in quello Maggiore erano due con l'incarico di coadiuvare il governatore, visitare l'infermeria e gli infermi per accertarne il grado di soddisfazione circa l'ospitalità e le cure ricevute e visitare l'ospedale tre volte alla settimana<sup>61</sup>. Se questi erano gli "ufficiali maggiori", quelli cioè con incarichi di elevato prestigio, vi erano anche quelli "minori", ossia una miriade di altri collaboratori che prestavano servizio a favore dell'ospedale, quali curati, sacerdoti, medici, chirurghi, barbieri, infermieri, speciali, cancellieri,

---

<sup>60</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospedale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658*, f. 59r: «Il priore deve promuovere con ogni studio che le ordinationi et le leggi del Consiglio siano eseguite; far eseguire la volontà dei defunti; avere cura della *speciaria*, rivederla et custodirla con li conti. Il governatore ha carico di provvedere alli bisogni della famiglia, con ogni vantaggio possibile; far servire con carità gli infermi; far riscuotere li debitori; far che il fattore visiti spesso le possessioni; visitar ogni giorno l'infermeria; riveder la cantina, il granato, il forno, la speciaria, la cucina; con l'aiuto di uno dei presidenti far rivedere ogni mese li conti a quelli che si spendono in danaro, et nel fin dell'anno saldar con essi; ha autorità di far chiamare li presidenti ogni giorno che bisogni; accetti gli infermi et licenzi come a lui parerà, interrogandoli sempre se siano stati ben serviti; non può spendere da sé più di 50 scudi, le fabbriche et altri bisogni col consenso poi de presidenti; faccia far inventario di tutte le cose, così mobili di Brescia, come fuori di location in locatione; consegna a tutti i ministri le cose appartenenti al loro officio et in fin dell'anno ogni ufficiale faccia rendere conto; consegna il tutto per inventario al suo successore, et faccia tener giornali, et libri di partita».

<sup>61</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospedale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658*, f. 59r: «Li sindaci devono difendere le ragioni dell'Hospitale perché questo officio si dà a dottori; far fare inventario delle scritture per conservation de reggitori dell'Hospitale; far che l'entrate siano spese a beneficio del loco; facciano fare li designamenti di tutti i beni stabili, livelli, decime, honoranze con le coherenzie et misure in laudabil forma; facciano tenere un libro, o catasto, nel quale siano descritte tutte l'entrate ordinarie et straordinarie, tutti li debiti, et tutte le alienazioni. Li due ministri siano e s'intendano coadiutori del governatore; visitino spesso l'infermeria et gl'infermi per sapere come sono trattati; tre volte alla settimana devono riveder la casa (lunedì, mercoledì e sabato); in caso d'infermità li sindaci suppliscano».



fattori, coadiutori, ragionieri, addetti alla conservazione del grano, della farina, delle provviste, della dispensa, della cucina, degli animali, la priora delle donne e il commesso dell'accademia dei fanciulli<sup>62</sup>. Per l'ospedale giuliano i documenti provano l'esistenza di alcune di queste figure, quali i *fratres*, le *sorores*, il cappellano, i fattori, le inservienti, il canevaro, il fornaio, dispensiere, cuoco, bovaro, ma se nell'Ospedale Maggiore il controllo era gestito quasi esclusivamente seguendo la linea maschile, in quello giuliano era l'opposto.

Un'articolazione così scrupolosa e metodica dell'Ospedale Maggiore sottintendeva una complessità organizzativo-gestionale impegnativa, che si basava sulla collaborazione di molti laici, ma che poteva contare anche su rendite testamentarie, legati e donazioni, che gli permisero di sopravvivere e proseguire la sua funzione benefica e caritativa fino ad oggi.

L'Ospedale Maggiore fu costruito grazie al concorso corale a sostegno dell'iniziativa, unito all'appoggio di Venezia e al favore di Roma. I nuovi edifici furono collocati negli spazi occupati dall'antica *domus* degli umiliati di San Luca, accanto al convento dei domenicani, nella parte meridionale della città, a poca distanza dalla *platea Magna* della Loggia (1436) e della futura piazza del Mercato (1463), in un'area esterna alla cittadella fortificata, interessata da un intenso sviluppo economico e da forte crescita sociale e urbanistica, ben servita dalla rete stradale e idrica. Secondo la *Cronaca* di Cristoforo Soldo, con una certa enfasi, la prima pietra sarebbe stata posta dal vescovo di Brescia Pietro del Monte, la seconda dal podestà, la terza dal capitano, la quarta dall'abate di San Faustino Maggiore proveniente da Venezia, la quinta da un massaro del luogo, la sesta dallo stesso Cristoforo Soldo<sup>63</sup>.

A metà del Trecento e soprattutto dall'inizio del Quattrocento si era reso necessario accorpare e rendere funzionali i luoghi di assistenza esistenti, nonostante il loro numero elevato dentro e fuori il tessuto urbano non erano efficienti. Si dimostravano una pluralità di piccolissime istituzioni incapaci di affrontare le emergenze sociali ormai evidenti dal XIV secolo, a cui occorrevano risposte immediate in termini organizzativi, di impiego di forze e di strutture, per coordinare la macchina del soc-

<sup>62</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospitale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658*, f. 59r: «Non hanno mancato li confratri per ogni tempo di usar con ogni diligenza, acciò questo Pio Loco sia sempre ben custodito et perciò hanno fatto stampare il capitulare di tutti gli ufficiali minori appartenenti: ai reverendi curati et sacerdoti, ai medici, al chirurgo, al barbiere, al fattore, all'infermiere, allo speziale, al cancelliere, al coadiutore, al ragionato, al Granarolo, al Canevara, al formato, al prioretto o al dispensiere, al Coco, al bovaro, alla priora delle donne, al commesso dell'Accademia de fanciulli».

<sup>63</sup> In proposito, ARCHETTI, *Potere pubblico e carità: l'hospitale Magnum*, pp. 150 sgg.; anche ASBs, ASC, E.I., 882.1438 copia di Cristoforo Soldo e ivi, 882.1438 estratto dal libro delle Custodie di Cristoforo Soldo, scritto dal cancelliere comunale Gabriele Faita nel 1568, con l'aggiunta di un indice alfabetico del 1586.

corso intervenne l'autorità pubblica<sup>64</sup>. Ciò fu possibile grazie alla progressiva emancipazione del potere pubblico e l'esautoramento del vescovo<sup>65</sup>; i cittadini operarono fino a «porre in mani laiche l'amministrazione dell'assistenza»<sup>66</sup> e, per Giuliana Albini, fu l'occasione per «ridefinire ruoli, rapporti, funzioni degli ospedali esistenti, ma anche per creare strutture caritative-assistenziali nuove: gli “ospedali grandi”, spesso edificati *ex novo* secondo schemi architettonici profondamente innovativi, attorno ai quali si organizzò e si affermò un sistema che tendeva a una organicità e a una razionalizzazione» mai sperimentate fino ad allora.

Nel 1429 a Brescia si era delineata una sorta di articolazione bipolare delle istituzioni assistenziali, legate da una parte all'ospedale della Misericordia e dall'altra al consorzio del Santo Spirito che, alla fine, inglobò tutte le competenze nel 1445, procedendo in seguito ad alienare l'ospedale di San Cristoforo alle Clarisse, diventato convento di Santa Chiara Nuova<sup>67</sup>.

Brescia poteva così emulare città come Firenze, Siena, Verona e Treviso che vantavano un loro ospedale, ma si dovevano risolvere le questioni giurisdizionale con il

<sup>64</sup> Per un inquadramento generale sui problemi degli ospedali cfr. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, pp. 12-13; EAD., *Carità e governo della povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002.

<sup>65</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospitale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658*, f. 56v: «La natura dell'Hospitale maggiore è pura et mera laica, li suoi principii, come s'è veduto nelli Annali furono di confraternite laiche, et sempre governate da laici, come a laico loco hanno unito li sommi pontefici li benedici ecclesiastici. Tale è stato sempre riconosciuto da prencipi, et tale sempre s'è conservato, come anco di presente. L'haver nondimeno uniti molti benefici ecclesiastici non le ha mai fatto mutar il suo stato ed è sempre stato rispettato come un luogo sacro».

<sup>66</sup> M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999 (Biblioteca di cultura storica, 224), p. 606; Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospedale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658*, f. 11v. Per l'Ospedale Maggiore di Brescia il 6 luglio 1462 il doge dichiarò l'Hospitale laico e di conseguenza sottoposto al foro laico: la *querelle* si era protratta per anni, poiché anche il vescovo della città rivendicava il controllo, ma i beni e gli investimenti fin dalla sua fondazione erano laici e con i documenti probanti il tutto fu dimostrato e la lite appianata.

<sup>67</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospitale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658*, ff. 7r-8v, dal manoscritto si viene a sapere che il 3 febbraio 1445 l'ospedale di Erbusco venne unito a quello Maggiore, mentre il 27 aprile 1455 fu la volta dell'Hospitale della Pera che vantava 25 fiorini d'entrata ed era posto fuori porta San Giovanni verso il fiume Mella, mentre il 3 febbraio 1455 fu la volta dell'ospedale degli OrzINUOVI (oggi Orzinuovi) con i suoi 40 fiorini d'entrata, mentre il 27 febbraio 1458 toccò all'Hospitale di Santa Maria di Gambara. Già nel 1446 il papa aveva incorporato all'Ospedale maggiore un altro Hospitaletto o chiesa furori dalla porta Torrelonga, detto di San Matteo, che accoglieva infermi e contagiosi in tempo di peste (a tal proposito si veda la bolla del 20 agosto 1446). «Avendo li confratelli avvertito in alcune terre del territorio erano alcuni hospitali piccioli, ne quali non si osservava l'ospitalità et le poche rendite d'essi andavano fra private persone disperse», il 30 dicembre 1445 vennero uniti gli ospedali di Ponteviso, Seniga e Quinzano; seguì il 3 ottobre 1452 la chiesa di San Marco di Coccaglio che vantava 100 fiorini d'entrata, ma non esercitava più la carità; nel maggio 1452 venne unito San Bartolomeo al fiume Mella, mentre il 13 ottobre 1452 venne unita all'Ospedale maggiore l'abbazia di San Nicolò al Verziano.

vescovo<sup>68</sup>, dato che il primo premeva per tenere svincolati i beni delle confraternite dalla Chiesa, altrimenti inattaccabili dal fisco, intorno al quale il concilio di Trento, su richiesta di Carlo Borromeo nel dicembre 1563, si sarebbe pronunciato a favore della restituzione ai vescovi della facoltà di visita e di controllo contabile degli ospedali pubblici, che i presuli avevano quasi ormai ovunque perduto, e che al vescovo di Brescia erano stati riconfermati nei decreti seguiti alla visita apostolica del 1580. Nel caso bresciano il progetto dell'Ospedale Maggiore scaturì dalla comunità cittadina, messa a dura prova da urgenti problemi socio-assistenziali che non potevano più essere affrontati nel modo tradizionale.

Sarebbe tuttavia un errore ritenere che la nuova costruzione, abbandonato il modello dell'ospitalità medievale, esemplificato dalla pluralità degli *xenodochia* e dei successivi *hospitalia* monastici e vescovili, fosse ormai proiettata su un tipo di assistenza moderna, incentrata più sulla cura dei malati che sulla carità ai poveri e l'accoglienza dei viandanti. Il governo del nuovo ente unificato era assicurato da sei nobili cittadini detti *praesidentes*: un priore, un massaro, due ministri, due sindaci, che restavano in carica uno o più anni. Questi amministratori, espressione delle famiglie eminenti della città, erano disposti in modo gerarchico e rispondevano ad un consiglio che si riuniva periodicamente per valutare l'amministrazione e gestire il patrimonio<sup>69</sup>. L'unificazione dei vari ricoveri aumentò le proprietà, la concentrazione di beni mobili e immobili, le donazioni, i lasciti e le offerte, sicché presto si

---

<sup>68</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospitale Maggiore di Brescia scritti da un confratello dell'Ospitale nel 1658*, f. 56v, ricorda come nel 1446 mons. Pietro del Monte volle porre mano all'amministrazione dei beni degli ospedali, in quanto il vescovo della città intendeva essere superiore agli ospedali, voleva cioè controllarne l'amministrazione e il governo ma, da parte loro, i consorzi degli ospedali rivendicarono subito la loro laicità e non riconobbero altri superiori per cui fu stabilito con un pubblico *istromento* che per il maggior bene dell'ospedale e per il retto suo governo ogni anno fossero eletti dal consiglio generale tre suoi confratelli, con l'incarico di visionare i conti dell'amministrazione e sapere se erano stati rispettati i legati e le altre opere pie e se così fosse stato, l'amministrazione poteva proseguire.

<sup>69</sup> ASBs, A. Ospedale, n. 5-7, Libri delle provvisioni, in particolare Liber provisionum Ospitalis magni Brixie, anni 1451-1454, D, fasc. 5, ff. 18v-19r, 24v, in cui espressamente sono riuniti e convocati in ordine gerarchico il priore, il consigliere, i sindaci dell'ospedale grande dei Santi Spirito e Luca, inoltre i massari, rettori, governatori, il rappresentante legale e il deputato alla costruzione della fabbrica dell'ospedale. Nel Liber provisionum Ospitalis magni Brixie, primus, anni 1459-1471, fasc. 6, f. 4v viene citata espressamente la natura laica dei confratelli: «Convocata, congregata et coadunata congregatione et universitate laycorum», che si riuniscono in un luogo ben strutturato «in camera conscilii et canzelerie supradicti hospitalis magni novi posita in domibus claustris externe et interne fonte ipsius hospitalis» e non possono agire contro gli interessi dell'ente «que non possint vendi aliqua bona immobilia sine licentia maioris consilii». Il Liber provisionum Ospitalis magni Brixie, secundus, anni 1472-1491, fasc. 7, ff. 125rv riporta come le deliberazioni avvenissero per ballottaggio e a maggioranza, anche nel caso in cui si intendessero dispensare i beni di un legato. Per conoscere l'amministrazione dell'Ospedale maggiore di Brescia, si veda anche ASBs, Pergamene del distretto notarile di Brescia, cassetta 4, 1° agosto 1523, Canti Gio. Vincenzo, conferma vendita di 2 appezzamenti di terra giacenti in contrada Mandolossa da parte dell'Ospedale maggiore di Brescia ad Andrea Moro di Bergamo. Di interessante è che partecipa il consiglio generale dell'ospedale.

andò creando attorno all'Ospedale Maggiore uno dei più imponenti patrimoni terzi del Bresciano<sup>70</sup>.

<sup>70</sup> Per l'ospedale di Santa Giulia: G. ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, pp. 69-128; per l'ospedale di Leno: A. BARONIO, *Monasterium et populus. Per la storia del contado lombardo: Leno*, Brescia 1984 (Monumenta Brixiae historica. Fontes, VIII), p. 221; G. ARCHETTI, *Scuola, lavoro e impegno pastorale: l'abbazia di Leno nel medioevo (secoli IX-XIV)*, in *L'abbazia di S. Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana*, Atti della giornata di studio (Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001), Brescia 2002, pp. 121-122. Per appurare che si trattava di strutture modeste e dalla capacità ricettiva limitata a pochi posti e «solamente per un giorno et una notte a poveri e viandanti» (*Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, p. 63, si tratta della relazione di fine mandato del podestà Paolo Correr dell'aprile 1562); *I ricoveri della città. Storia delle istituzioni di assistenza e beneficenza a Brescia (secoli XVI-XX)*, a cura di D. Montanari, S. Onger, Brescia 2002; D. MONTANARI, *La costruzione del sistema ospedaliero*, in *I ricoveri della città. Storia di assistenza e di previdenza bresciani*, Brescia 2002, pp. 14-15; MAZZETTI, *Possedimenti e attività agricole*, pp. 33-45; EAD., *Note sull'amministrazione dell'ospedale di S. Giulia*, pp. 303-320; E. NASSALLI ROCCA, *Il diritto ospedaliero nei nuovi lineamenti storici*, Milano 1956; J. IMBERT, s.v., *Ospedale*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 922-942; G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale, 1348-1918*, Roma-Bari 1987, pp. 43-68; F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, «Archivio storico lombardo», 107 (1981), pp. 77-133; G. ALBINI, *Sugli ospedali in area padana nel Quattrocento*, in *Gli ospedali in area padana fra Settecento e Novecento*, a cura di M. L. Berti, E. Bressan, Milano 1992, pp. 45-70; EAD., *Città e ospedali*, pp. 102-127; M.G. VARANINI, *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, Atti del Convegno Internazionale di Studio tenuto dall'Istituto degli Innocenti e Villa i Tatti (Firenze, 27-28 aprile 1995), a cura di A.J. Grieco, L. Sandri, Firenze 1997, pp. 107-155; MARIELLA, *Le origini degli ospedali*, p. 104, n. 22: «Item provviderunt et ordinaverunt quod unio quorumcumque hospitalium et omnium locorum suffragiis pauperum dicatorum in civitate Brixie existentium fieri debeat et consorcii, et ex nunc facta esse intelligantur, ita quod omnia bona mobilia et immobilia, dictorum locorum, sint et esse intelligantur unum solum corpus et vocetur *hospitale Magnum*; et quod in loco magis idoneo huius urbis fiat et construat edificium solemne, aptum tali hospitalitati, cuius amplectetur omnia et singula bona dictorum hospitalium et consortii»; anche ASBs, ASC, Ospedale Maggiore, Liber provisionum A (1412-1440), ff. 30v-32r; G.M. VARANINI, *La peste del 1347-50 e i governi dell'Italia centro-settentrionale: un bilancio*, in *La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, Atti del XXX convegno storico internazionale (Todi, 10-13 ottobre 1993), Spoleto 1994, pp. 315-316; B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, Roma 1982, pp. 219-222. Sul modello dell'ospedale di Siena e Firenze si vedano: ASBs, ASC, Provvisioni, 493, ff. 78v-81v (23 ottobre 1444); 1555, ff. 5v-6r (2 novembre 1444); sul modello dell'ospedale a crociera si veda: A. PERONI, *Il modello dell'ospedale cruciforme: il problema del rapporto tra l'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze e gli ospedali lombardi*, in *Florence and Milan: comparisons and relations*, a cura di S. Bertelli, N. Rubinstein, C. Hugh Smyth, II, Firenze 1989, pp. 54-55; per l'Ospedale Grande di Brescia si legga anche F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini*, pp. 90 sgg. Per la rilevanza dell'opera le magistrature locali la stimarono la più bella, grandiosa e magnifica mai realizzata per l'assistenza di infermi, poveri e pellegrini, pertanto, per comprenderne la portata si legga anche ASBs, OM, Provvisioni, reg. IV, f. 52v (24 settembre 1447); anche ASBs, OM, bolle di fondazione e ASBs, OM, Codice diplomatico, pergamene, cart. II (Roma, 20 febbraio 1456) con cui Callisto III univa l'ospedale di San Bartolomeo di Orzinuovi a quello di Santo Spirito di Brescia. Nella sua relazione del 1562 il podestà cittadino Paolo Correr riferisce che gli ospedali a Brescia erano sei: l'Hospital Grande, degli Incurabili, della Misericordia, della Mercantia, di Sant'Antonio e di San Faustino (*Relazioni dei rettori veneti*, p. 62) con diversa specializzazione «Paedictum hospitale [Maius] gratis praebet pharmaca et medicamenta non solum infirmis eiusdem hospitalis, sed etiam hospitalis Charitatis seu Incurabilium ac Orphanellorum,

Se da un lato l'ingresso del monastero di Santa Giulia nella regola *De unitate* di Santa Giustina di Padova si era reso necessario per la rilassatezza della vita monastica, dall'altro venivano messe alla prova l'inviolabilità e la libertà, che avevano garantito una grande autonomia di governo<sup>71</sup>. Arbitrarie erano state anche le distrazioni di capitali derivanti dai versamenti delle doti *pro monachatione*<sup>72</sup>, come pure

Cittellarum, Succursus; item Convertitis cappuccinis pauperibus loci pii Misericordiae et quibuscumque aliis pauperibus civitatis et suburbium Brixie» (anche *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo*, p. 226). Per ulteriori e dettagliate informazioni su ciò che resta di consultabile si legga inoltre G. BONELLI, *L'archivio dell'Ospedale di Brescia. Notizie e inventario*, Brescia 1916.

<sup>71</sup> ASVe, Provveditori sopra monasteri, Lettere al Magistrato, Bergamo 1792, Brescia 1757, b. 99. Il 15 aprile 1712, «Agostino Barbarigo, Mauro Lando e Francesco Mocenigo, capitano di Brescia vogliamo che facciate osservare, che alli monaci di San Benedetto appartenga il ministero delli Santi Sacramenti, cioè della confessione e comunione e anco della visita del monastero, ma che l'amministrazione dell'entrate, e rendite delle cose secolari del monastero debbano essere maneggiate dalle monache, con li suoi protettori laici, sì come sin hora hanno fatto, e che non permettiate, che circa ciò alcuna cosa si annovi, essendo che per il passato sin hora tanto s'è osservato». Una copia della suddetta venne data a Leonardo Lana, abate del monastero di Sant'Eufemia e un'altra al padre Alberto Ottavio, confessore di Santa Giulia.

<sup>72</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, b, 91, Brescia S. Giulia, fasc. 40, u, dal 1501 al 1640, il 2 marzo 1519 si veda il caso di Linora, figlia del «comes Nicolaus de Gambara» che, per entrare in monastero, dovette versare 600 libre planete; oppure quello del 20 novembre 1520 in cui venne assicurata una dote al monastero di 180 libre imperiali della moglie di Giovanni Grappino de Bordo. Questi depositi, oltre che servire al sostentamento delle consorelle, potevano anche essere investiti per sanare dei debiti contratti, come nel caso della transazione dell'8 ottobre 1591 in cui «il monastero contrasse un debito di 2000 lire tanto in oro et argento dalla madre Aloisa Vrabarmi badessa, che accettava per spendere nella Fabrica del Choro e pagava altri debiti di esso monastero di Sant'Eufemia. I denari provenivano dalle elemosine delle figliole che la badessa aveva vestito nel monastero e da cui invece dovevano derivare gli alimenti per il sostentamento». Si confronti anche una relazione posteriore della prima metà del XVIII secolo in ASVe, Provveditori sopra monasteri, Lettere al Magistrato, Bergamo 1792, Brescia 1757, b. 99. «Era infatti giunta voce che nel monastero di Santa Giulia, iuspatronato regio, vi fossero alcune controversie fra le monache, tra le cause il fatto che il cospicuo monastero vestisse 108 converse, che avevano sempre contribuito alla propria vestizione a titolo di dote con 200 scudi ciascuna, per un totale di 5.000 scudi e 600 moltiplicabili, finché continuerà la loro vestizione. Il 27 maggio 1738 fu presa parte in quel capitolo abusivamente alla presenza del titolare confessore e con l'assenso del padre abate di Sant'Eufemia, superiore spirituale delle monache, di vestirle senza dote, la qual parte però non ebbe alcun effetto». La decisione fu assunta con più della metà dei voti del Capitolo, ma non con i 2/3 dacché un gruppo di monache voleva la vestizione con dote e l'altro gruppo senza. La decisione venne ritenuta nulla, poiché assunta alla presenza di persone ecclesiastiche e del tutto contraria alle Ducali del senato del 16 luglio 1495; 18 luglio 1680; 3 agosto 1714 con le quali veniva espressa la risoluta pubblica volontà che ai monaci per la loro superiorità spirituale fossero demandati solo tre compiti: la confessione, la comunione e la visita al monastero, «quanto agli altri interessi secolari nei quali rientrano queste doti, vengano trattati e risolti con l'intervento dei Protettori, che sono tre dell'ordine nobile di questa città, li quali tengono le loro conferenze con le monache in ogni loro direzione secolare, essendo costante la pubblica massima che gli ecclesiastici non abbiano alcuna ingerenza in esso monastero, che solo dipende dalla Regia autorità». Si veda anche in ASVe, Provveditori sopra monasteri, Lettere al Magistrato, Bergamo 1792, Brescia 1757, b. 99. Il 27 maggio 1738 per la vicenda della ammissione delle monache con o senza dote. «In quel giorno con il consenso del padre abate di Sant'Eufemia venne congregato il capitolo, alla presenza del padre confessore, quale però non ha ballottato (ossia votato), ha proposto questa sua risoluzione alle reverende monache, ed è passata con 56 voti favorevoli e 11 contrari». La badessa Ugoni voleva far annullare nel capitolo la votazione del 27 maggio

arbitrarie erano le vestizioni monacali irrispettose dei tempi regolari<sup>73</sup>, o la gestione del patrimonio personale della badessa<sup>74</sup>. Inoltre, da tempo si trascinava l'annosa questione del diritto alla visita monastica, per cui ai vescovi era delegata la visita degli ospedali e dei luoghi pii, che si trovavano sotto la diretta protezione pubblica. In virtù dei loro privilegi le monache ritenevano illegittime tali azioni di controllo<sup>75</sup>. L'uso improprio della bolla gregoriana aveva avuto precise conseguenze che si riprecuotevano sui rapporti tra autorità ecclesiastiche, secolari e controlli sui luoghi di carità<sup>76</sup>. A conclusione della contesa fra la città e il monastero, in base alla quale

1738 così che da quel momento in avanti si dovessero ricevere in qualità di monache converse, che dovessero versare quella somma di denaro, che soleva venire sborsata prima e non altrimenti (voti bianchi per annullare 37; voti neri per non annullare 35).

<sup>73</sup> ASVe, Consultore in jure, filza 401, questione del confessore. Al monastero di Santa Giulia fu inviato con patenti il 5 maggio 1711 il prete don Alberto Ottone di Ferrara, in qualità di unico confessore della congregazione cassinense di Padova e questi aveva provveduto alla vestizione di Teresa Pallavicini senza rispettare i tempi religiosi, bensì anticipando di un mese l'ingresso regolare nella comunità monastica. Gli atti gravi imputati al monaco furono di aver indossato la cotta e la stola il giorno degli Innocenti (festa del monastero), in cui venne inviato il vescovo, di aver continuato a celebrare altre messe e di avere prorogato di un mese la vestizione di Teresa Pallavicini, compito invece spettante al vescovo. Questi invece asserì che il confessore introdusse novità, disseminò disordini e usò male parole contro di lui.

<sup>74</sup> Tutti elementi che si erano aggravati con il 1481 e con le difficoltà nell'accettare l'ingresso nella Congregazione di Santa Giustina e la separazione fra le madri decane con a capo la badessa, che gestiva una parte del patrimonio terriero in autonomia e le madri giovani, guidate da una priora, che potevano contare prevalentemente sulle doti monacali. Per la gestione arbitraria del maneggio delle rendite del monastero giuliano con conseguenti distrazioni dai capitoli, si veda il caso della corte di Alfiano e in particolare ASVe, Provveditori sopra monasteri, Lettere al magistrato, Bergamo 1792, Brescia 1757, b. 99.

<sup>75</sup> ASVe, Consultori in iure 401. Papa Eugenio IV con *motu proprio* del 23 febbraio 1434 decretò che tutti i monasteri della congregazione cassinense, come ogni altro monastero e luogo che potesse in avvenire essere ad essa unito, incorporato o aggregato o sottoposto fosse esente in perpetuo e libero da ogni superiorità, dominio, visita, correzione, giurisdizione e riforma degli ordini dei luoghi, dei legati e dei (vescovi), di tutti gli ordinari dei luoghi siano patriarchi, arcivescovi, vescovi o amministratori e da tutti i legati, delegati, sub legati e vescovi della santa sede e di tutti i vicari, rettori ed officianti della curia romana, dovendo in segno di tale libertà ed esenzione da pagare annualmente questa congregazione alla camera apostolica un'oncia d'oro e perché tali cessioni fossero stabili e fissate con altro *motu proprio* del 2 luglio 1436 con cui il papa ordinò che mai potessero essere annullate o derogate. Papa Paolo III il 5 novembre 1537 e papa Gregorio XIII il 12 febbraio 1577 riconfermarono e aggiunsero che i diritti non potessero essere mai derogati. Dunque, l'abate di Sant'Eufemia, dipendente dal papa e dalla congregazione cassinense, era il vero e legittimo delegato all'allora governo, visita e chiusura del monastero di santa Giulia. Papa Pio V confermò alla congregazione i suoi privilegi, previo pagamento di 400.000 scudi d'oro. Il concilio di Milano, celebrato da San Carlo Borromeo, sottopose ai vescovi i monasteri delle monache, benché governate da regolari anche per la presentazione dei confessori, che dovevano essere esaminati e approvati. Ne discende che il monastero di santa Giulia non fosse considerato né nella diocesi, né della diocesi di Brescia, quindi pienamente esente, sciolto da ogni legge giurisdizionale e diocesana del vescovo di Brescia e di conseguenza formasse un territorio a sé per quanto riguardava il suo recinto e le persone ivi rinchiusi con il suo prelato ordinario. Il monastero grazie ai privilegi aveva la qualità del *nullius*, mentre la dottrina veniva sostenuta da canonisti e dal cardinale.

<sup>76</sup> ASVe, Consultori in jure, filza 401. Questione del confessore in Santa Giulia. Il problema principale risiedeva nell'uso improprio, o meglio, nella sua applicazione della bolla di papa Gregorio XV, poiché le

i monaci dovevano occuparsi dell'amministrazione dei sacramenti, ossia la confessione, la comunione, la visita del sacro chiostro, senza null'altro pretendere, mentre la gestione delle entrate e degli affari secolari doveva rientrare nel controllo delle monache, la situazione pareva essersi appianata. A sostegno comunale veniva riportata la decisione dogale del 14 novembre 1547 secondo cui la santa sede concedeva la facoltà che pubblici rappresentanti della città regolassero il monastero di Santa Giulia negli affari temporali, nonostante qualunque privilegio o esenzione.

A conferma della decisione veniva ricordato come l'istituzione di questi deputati fosse antica in città, inoltre di come prima fossero tre e poi sette le persone meritevoli di stima e di fiducia scelte per vigilare sull'economia e sull'onestà dei monasteri femminili, in conformità con le ducali, così come era avvenuto per l'ospedale cenobitico, infatti sulla Terraferma era abitudine nominare deputati gentiluomini delle case più importanti e di lignaggio, con l'incarico di procuratori, conservatori o protettori per soprintendere al governo delle monache e al buon funzionamento del suo ospedale cenobitico. Queste ultime godevano della facoltà di eleggere i propri protettori, che in seguito venivano ratificati dal consiglio della città, ricordando in tal modo come le religiose non avessero voluto nel campo temporale alcuna soggezione se non al doge, che vantava sulla città il triplice titolo di fondazione, costruzione e dote *ius patronato*. Per l'ospedale invece il riconoscimento dei procuratori era stato sempre attribuito dalla badessa, che di volta in volta si avvaleva *pro tempore* della collaborazione di nobili, cavalieri o borghesi per trattare gli affari locali con i fornitori e le autorità pubbliche territoriali o cittadine nel caso in cui i diritti venissero lesi o violati e quindi si aprissero contenziosi, mentre in tutte le altre circostanze erano scelte le amministratrici<sup>77</sup>. Le rivendicazioni del vescovo si basavano su quattro punti cardine, comprendenti il concilio di Trento, il concilio provinciale di Mi-

confessioni sacramentali delle monache di Santa Giulia dovevano essere fatte da un confessore approvato dal vescovo. Con la scusa che sua Serenità non attuò la bolla di papa Gregorio XV perché non era stata licenziata da sua Serenità, ma rigettata con circolari e ripetuti decreti, la *vox populi* riteneva che sarebbe scomparso ogni male non appena fossero stati rimossi i confessori di Sant'Eufemia con le loro ingerenze temporali, affidando ai deputati del Consiglio sopra l'economia e l'onestà delle monache il governo e l'amministrazione delle entrate del monastero, per risparmiare le spese superflue e investire le doti secondo le leggi e, non da ultimo, per regolare la vita claustrale.

<sup>77</sup> ASBs, Regolari, Monastero di S. Giulia, n. 10, marzo-aprile 1645. Hercole Piasenzia risultava cancelliere delle monache di Santa Giulia su consiglio dei procuratori del monastero; si veda anche ASBs, FR, b. 107, reg. 94, Santa Giulia 1596-1599, il 10 luglio 1667 Giulio Rosa, nobile e dottore dell'illustre collegio della città, venne eletto dalle monache procuratore per proteggere, consigliare, difendere e custodire gli interessi temporali attivi e passivi del monastero, insieme con gli altri protettori; ASVe, Provveditori sopra monasteri, Lettere al Magistrato, Bergamo 1792, Brescia 1757, b. 99, nella risposta viene ripreso il pubblico decreto del 16 giugno 1498 relativo all'amministrazione laica del monastero di Santa Giulia di Brescia; mentre il 22 settembre 1714 vengono citati i protettori laici del cenobio giuliano per l'amministrazione della tenuta di Alfiano.

lano, la bolla di papa Gregorio XV *Inscrutabili* e gli atti di possesso, mentre l'abate di Sant'Eufemia, ricollegandosi alle origini e nobiltà del monastero, ribadiva come anche la sua autorità ne godesse in pieno dell'antico prestigio e di come fosse più volte stata messa in discussione<sup>78</sup>. Piuttosto andava puntualizzato che la pratica di presentare il confessore al vescovo divenne una consuetudine seguita più per rispetto che per soggezione. Il doge acconsentì a che la cura sacramentale e il governo spirituale spettassero ai monaci, ma ordinò che l'amministrazione delle rendite e dei beni toccassero alle monache, insieme con i laici protettori<sup>79</sup>.

Dell'esistenza dell'ospedale giuliano rimaneva ancora una labile memoria nel 1548, quando nell'incarico di confessore del monastero erano stati chiamati *Hieronimus de Schinardis*, cappellano dell'ospedale e *Maphiolus Poglino*, affittuario per conto del monastero<sup>80</sup>. Nella *Reformatio capituli grandinis* il primo afferisce al cappellano, indicato ancora come *capillano hospitalis Brixie*, ciò induce a ravvisare un legame con l'ospedale giuliano<sup>81</sup>. La seconda indicazione *hospitalis Brixie* potrebbe alludere al fatto che rispetto a Roncadelle, che pure era una azienda agricola dipendente, questo indicato fosse l'ospedale della città, quindi l'ospedale giuliano, infine che se nel 1548 non funzionava ormai più l'ospedale, la dicitura alluderebbe alla possibilità che esistessero ancora forme minime di ospitalità, indicando come la memoria dell'ospedale fosse ancora vivida e come il cappellano dell'ospedale, che pure è segnalato nei documenti più tardi, svolgesse la sua funzione spirituale per i fedeli del quartiere e per gli inservienti del monastero, che ancora frequentavano la chiesa di San Remigio. La badessa in questa occasione, per affittare la tenuta di Roncadelle scelse un luogo insolito e procuratori scelti in base ai loro ruoli<sup>82</sup>.

<sup>78</sup> Specialmente nel 1631, 1660, 1664 e 1680 quando la curia vescovile praticò dei tentativi per guadagnare giurisdizione sul monastero di Santa Giulia, tentativi sempre repressi dal Principe e dai suoi magistrati con vigorosi decreti.

<sup>79</sup> Il doge di Venezia dal 1680 seppe che il monastero era di fondazione regia e da allora non approvò alcun atto di giurisdizione del vescovo in Santa Giulia, poiché il monastero godeva della qualità del *nullius*.

<sup>80</sup> ASBs, FR, b. 107, reg. 93, Santa Giulia. Investiture 1547-1557, f. 12v, il 27 gennaio 1548: «in loco confissionarie suprascripti monasterii presentibus Reverendus Dominus Hieronimo Schinardis capellano hospitalis Brixie», insieme alla badessa Angelica de Gambara affittarono a Matheus de Griottis fictabilis la possessione di Roncadelle.

<sup>81</sup> ASBs, OM, cart. 98, b. 37, anni 1548-1555. Qui il 7 luglio 1548 come testimoni compaiono Armidio Lodetto, Johannes de Hippolitis et Christoforo de Gallis. Leggendo anche le altre numerose carte di investitura, affitto, transazione non compare mai il nome di Hieronimo de Schinardis, ciò avvalorava la tesi che non vi fossero relazioni fra lo Schinardi e l'Ospedale Maggiore.

<sup>82</sup> ASBs, FR, b. 107, reg. 93, Santa Giulia. Investiture 1547-1557, f. 12v, il 27 gennaio 1548: «in loco confissionarie suprascripti monasterii presentibus Reverendus Dominus Hieronimo Schinardis capillano hospitalis Brixie et Maphiolo Polognono fictabile dicti monasterii testibus. Reverenda Angelica de Gambara, Dei gratia abbatissa dicti monasterii ad instantiam Mathei de Griottis fictabilis possessionis de Roncadellis agens pro se esse refformatione suprascriptum capitulum loquens de grandine, maxime ea parte



Nell'assetto di ridefinizione delle spese e delle contese, l'ospedale giuliano è attestato ancora nel 1561 dal registro delle fonti cittadine, in cui si cita una «fontana che va in lo hospital de Sancta Giulia e tale bocca è proprio arente a detto ospital»<sup>83</sup>. La notizia viene ripresa anche da un manoscritto queriniano, che riporta il registro delle fonti conservato nella cancelleria della città, che segnala «la bocca di Cegoli, che giace per mezzo al *Hospital* di Santa Giulia et lo suo condotto va a metter capo presso la casa di un Alessandro Cesola et sul canton di sanolugo et cui fa una fontana in pubblico»<sup>84</sup>. I due documenti attestano entrambi che esisteva ancora la struttura edilizia e che era nota, ma si trattava ormai solamente del perdurare di un toponimo e di ambienti che avevano esaurito i loro scopi iniziali<sup>85</sup>. I siti che rimanevano e sono di interesse al fine di comprendere cosa ne fu dell'ospedale e delle sue immediate pertinenze si concentrano nel settore ovest, quello cioè che comprendeva l'ingresso principale al monastero, la *platea Sancte Iulie*, la casa del confessore congiunta al fianco nord della chiesa di Santa Giulia e gli altri edifici a sua disposizione, che non si esclude potessero trovarsi in quello che era l'edificio dell'ex ospedale di Santa Giulia, mentre risulta certo che all'interno del suo perimetro si trovassero la casa data al cappellano, con le residenze delle serve del monastero, suddivise in appartamenti, che erano lasciati a loro e in parte affittati.

L'*hospitium monachorum* venne periodicamente ispezionato durante le visite pastorali, a partire dal 1580 quando ne viene confermata la presenza a nord, rispetto alla chiesa di Santa Giulia, in quella zona che un tempo era occupata dalla cappella della chiesa di San Daniele e che in seguito fu sostituita dal servizio dei confessori inviati dal monastero di Santa Eufemia<sup>86</sup>. Questo ambiente era unito alla chiesa e con essa

ubi dicit, se tempestasse sive Sancto Pietro di zugno et ita refformando contentaverit et fino a Sancto Petro s'intenda per il grosso e sino alla Madonna di settembre per conto del vino. Joseph Ferro fu il notaio rogatore».

<sup>83</sup> Testimonianza del 1561 in ASBs, n. 1003, G. Froxada, *Registrum Fontium Civitatis anno 1561*, ff. 47-53, riportata da G. PANAZZA, *La documentazione storica del complesso architettonico*, in *San Salvatore di Brescia*, p. 23.

<sup>84</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. K.VI.12, *Miscellanea. Raccolta di documenti, cioè contratti, privilegi, testamenti di Faustino Gussago*, f. 109r viene presentata «la fontana di Cigoli quale giace per mezzo l'Hospital di Santa Giulia», notizia tratta dall'ex registro fontium in cancelleria Civitatis Brixie, anno 1561; f. 119r «la bocca di Cegali giace per mezzo al Hospital di Santa Giulia».

<sup>85</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. K.VI.12, *Miscellanea. Istruzioni della causa del Estimo della città et territorio*, f. 7. Non va però dimenticato che il monastero di Santa Giulia negli estimi della città nell'anno 1641 era valutato 347.299:15 lire compresi i beni di Fiano e risultava il più ricco fra tutti i quattordici elencati, mentre Santa Maria Maddalena vantava solo 47.301:15 lire.

<sup>86</sup> ASDBs, *Acta visitationis*, ff. 73v-737v. Visita di San Carlo Borromeo 1580 con decreta particularia ff. 166v-177r «Altre finestre si volgono verso il giardino dell'ospizio (*hospitii monachorum*)». Allora risiedeva una comunità monastica di 130 professe velate e 19 converse, aiutate da 36 servi fuori della clausura. I decreti seguiti alla visita pastorale prescrivevano che «il giardino dell'ospizio dei monaci fosse unito al

condividendo una ruota attraverso la quale le monache facevano pervenire il cibo al religioso<sup>87</sup>. Invece di fronte e separate da una pubblica strada si dipanavano le casette delle ancelle e le stanze egualmente concesse ai consacrati provenienti dal monastero di Santa Eufemia<sup>88</sup>. Di questa area, che corrisponde all'antico *hospitale pauperum*

giardino delle monache, così che fosse contenuto entro cancelli, affinché dall'ospizio si apra un varco; tutte le finestre e le porte prospicienti a quello, tolti i cardini e le verghe, siano ostruiti con cemento e tutto sia fatto entro un mese».

<sup>87</sup> ASDBs, visita pastorale, *Acta visitationis*, 48, 397, f. 219r, il 15 gennaio 1648 «la ruota nel luogo in cui c'è il confessionale della casa del confessore sia assolutamente tolta». L'ordine non era ancora stato eseguito come si legge in ASDBs, visita pastorale, 48, 445, f. 234r, nei Decreti di mons. Marco Morosini, in cui si tratta della finestra bassa della casa del confessore e della ruota, che si trova dove c'è il confessionale e che serve come casa del confessore. La visita successiva specifica meglio la sua ubicazione: ASDBs, visita pastorale, 66, 54, f. 23v, 6 aprile 1660 la ruota si trova contro l'altare di Santa Giulia, nel muro delle case che si prolungano fino all'abitazione del confessore e attraverso il quale si introducono i viveri a favore del confessore, «sia tolto e il vuoto sia ostruito del tutto». La casa è citata ancora in ASDBs, visita pastorale, 66, 59, f. 26r, in cui il 16 giugno 1665 il vescovo Marino Giovanni Giorgi visitò «la casa in cui era solito raccogliersi il pastore confessore, affinché sia preparato ad amministrare i sacramenti e pernottare, quando una urgente necessità lo richiedesse». Sull'acquedotto e la casa del confessore si veda anche ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. Scritture presentate da parte della Magnifica città di Brescia nell'affare delle Monache di S. Giulia, Ius Patronato Ro. ex libro visitatione. Il 5 marzo 1646 vennero emanati gli Ordini e decreti fatti da monsignor Marco Morosini vescovo di Brescia nella visita da lui fatta nella chiesa e monastero di Santa Giulia di Brescia col parere anche dei protettori del monastero. «Al confessionale sia posta una tela, che non si possa levare se non con difficoltà. La finestra bassa della casa del confessore, che guarda dentro al luogo dov'è il confessionale si levi affatto e si chiuda, acciò il tutto sia ridotto allo stato precedente. Allo stesso modo si levi la ruota che è dove c'è il confessionale e che serve alla casa del confessore e si chiuda il foro, acciò resti levata tal novità. La finestrella, presso alla finestra grande che dal detto luogo guarda verso il capitolo sia levata come superflua e fabbricata di nuovo. La finestrella che è sopra la casa del Pistore e guarda sopra la porta de carri dalla via dei laici e anche la finestra più grande, contigua alla suddetta, siano chiuse». Si leggano inoltre del 21 febbraio 1656 i Decreti di Carlo Ottoboni nella visita del monastero delle monache di Santa Giulia di Brescia. «Le grate del parlatorio siano rimurate con minuti forami, così da non lasciare fori grandi, che non si tollerano. All'acquedotto, dov'è l'uscio, si faccia uscio d'assi con chiave e serratura e non si apra se non per necessità e la chiave sia custodita sempre dalla madre badessa. Il canale di ferro, che porta l'acqua fuori dal monastero nella Corticella delle case del confessore sia riparato in tal modo, che non resti forame nel muro della clausura. Rivochiamo tutte le licenze di parlar alle monache». Il 6 aprile 1660 vennero emanati o Decreti di Carlo Ottoboni, vescovo di Brescia, nella seconda visita al monastero di Santa Giulia: «Si tolga la ruota verso l'altare di Santa Giulia, nel muro delle case che servono da abitazione al confessore, attraverso la quale si introducono i cibi a favore del confessore. Sia costruito un muro e chiusa la ruota. Il foro da cui defluisce l'acqua nel muro che divide l'orto dalla clausura sia rafforzato, così che l'acqua possa scorrere davvero e la clausura sia resa più sicura. Le lamine di ferro del parlatorio grande siano restaurate quanto prima. La ruota piccola presso la porta maggiore sia tolta e il vuoto sia riempito con un muro. I fori della porta maggiore siano restaurati. La ruota della cancelleria sia restaurata, fissata e ridotta a miglior forma».

<sup>88</sup> ASDBs, Visita pastorale, 66, 137, f. 65r, il 16 aprile 1674 Marino Giovanni Giorgi visitò le stanze ad uso del padre confessore e le casette delle ancelle di servizio, poi si recò verso la chiesa del corpo di Cristo e quindi costeggiò i muri perimetrali del monastero; Visita pastorale, 66, 171, f. 83r, il 21 agosto 1683 Bartolomeo Gradenigo visita l'ospizio del confessore da fuori, mentre in Visita pastorale, 99, 19, f. 5r, il 14 marzo 1702 il vescovo visita l'ospizio del confessore «extra vero ecclesia visitavit hospitium pro servitio et usui dicto reverendo parte confessarii».

*et infirmorum* ormai esistevano casette con la chiesa di San Remigio, che nei primi decenni del XVII secolo minacciavano rovina, dove abitavano sia il cappellano, che le serve del monastero<sup>89</sup>. Se un tempo erano servite quale luogo di ospitalità e accoglienza, successivamente il capitolo monastico le aveva riutilizzate per allocare personale di servizio religioso e laico, alla fine erano diventati ambienti che necessitavano di una manutenzione urgente e da cui ormai non si ricavava più nemmeno l'affitto, non tanto in virtù del loro deperimento, ma proprio per il fatto che il personale di servizio veniva pagato per la propria prestazione tramite la concessione dell'alloggio, analogamente il cappellano<sup>90</sup>.

Anche dalle case pertinenti all'ex ospedale si ricavava un affitto non continuativo di scarsa entità; sporadiche segnalazioni si trovano ancora l'11 aprile 1615, quando fu affittata la "casa dell'ospitale, appresso il monastero, a Claudio Franzini"<sup>91</sup>, mentre dalla polizza dei beni monastici dei primi decenni del XVII secolo l'ospedale non viene più ricordato, ma si registrano le «casette con una chiesa intitolata a Santo Remigio, che minacciano rovina», destinate al cappellano e alle serve del cenobio<sup>92</sup>. Nella contrada di Santa Giulia il monastero possedeva altre abitazioni dalle quali

---

<sup>89</sup> B. FAINO, *Coelum sanctae Brixianae ecclesiae*, p. 192. Bernardino Faino sostiene che nel 1658 la chiesa di San Remigio esisteva ancora, era di proprietà del monastero e serviva come abitazione del cappellano, del sagrestano e delle serve di Santa Giulia. Altri documenti compresi fra il 1679 e il 1771 citati genericamente da ZANI, *Lo xenodochio di Santa Giulia*, p. 248 comprovano che l'intero isolato insieme con le costruzioni "dette le case di S. Remigio" fosse di proprietà del monastero e servisse per abitazione del cappellano, del sagrestano e delle serve di Santa Giulia. Un corpo di case in vicinanza del monastero dette le case di San Remigio per abitazione del cappellano, sagristano e delle serventi senza alcun affitto, confina da monte e sera vicoli, da mezzodi parte la strada.

<sup>90</sup> ASVe, Giurisdizioni, b. 256, *Poliza dei beni, crediti e sgravio del monastero delle monache di Santa Giulia della congregazione cassinese posti nella città e territorio di Brescia (del 1635?)*, f. 35r: «Altre casette (si tratta dell'ex ospedale) con una chiesa intitolata a San Remigio che minacciano rovina, in contrada Santa Giulia nelle quali abitano il reverendo cappellano e le serve del monastero alle quali case confinano a monte e sera viale, a mattina e mezzodi strada e parte li reverendi padri Gesuiti dai quali non si ricava alcun frutto». In un documento successivo di p. 38r si dice che da questi ambienti «Si cava non sempre, ma qualche anno d'affitto di case delle suddette in contrada di S. Giulia circa lire vinti planete dico».

<sup>91</sup> ASTEZATI, *Indice*, 2, p. 224, alla voce «Contrada di Santa Giulia, locazioni di case e di terre», si registra l'ultima attestazione di ciò che rimaneva dell'ospedale: «una casa, o meglio, un complesso di strutture concesse in affitto».

<sup>92</sup> ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. Scritture presentate da parte della Magnifica città di Brescia nell'affare delle Monache di S. Giulia, Ius Patronato. Polizza dei beni crediti e aggravati del monastero delle monache di Santa Giulia della Congregazione cassinese posti nella città e territorio di Brescia, f. 35r vengono annoverati «Il monastero con la Chiesa in questa città e alcune stanze a monte, parte a detta Chiesa per uso del Reverendo Padre Confessore. Altre casette con una Chiesa intitolata a Santo Remigio quale minacciano rovina in contrada Santa Giulia nelle quali habita il Reverendo Cappellano e le serve del monastero, a quali confinano a monte e sera viale, a mattina e mezzo di Strata e parte li Reverendi Padri Gesuati de quali non cava frutto alcuno».

ricavava un affitto di circa venti lire<sup>93</sup>, tra cui si potevano annoverare anche alcune porzioni dell'ex ospedale. Perciò in quella che oggi è via Giovanni Piamarta rimanevano l'ingresso al monastero, la piazza antistante e la chiesa di Santa Giulia, confinante a nord con alcune stanze riservate al confessore, mentre di fronte, nel complesso dell'ex ospedale, nella stessa volumetria di un tempo, si trovavano ancora la chiesa dedicata a San Remigio, l'abitazione del cappellano e le case (ossia appartamenti) delle serve del monastero e più a nord i padri Gesuiti<sup>94</sup>. Queste case ormai non rendevano più nemmeno un affitto ed erano rientrate nella disponibilità monastica<sup>95</sup>.

Il capitolo nel momento della chiusura dell'ospedale si trovava in difficoltà, poiché l'intromissione dell'autorità cittadina aveva imposto l'ingresso di un nuovo gruppo di aspiranti monache, che andavano assommandosi alle decane, ormai anziane e di numero esiguo<sup>96</sup>. In questa situazione, era scontato che il capitolo fosse chiamato

---

<sup>93</sup> ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Poliza delli beni, f. 38v: «Si cava non sempre ma qualche anno d'affitto di case delle sudette in contrada di Santa Giulia lire venti planetate». Tra le rendite dei livelli annuali del monastero comparivano Achille e Cesare Fratelli Pontologi L 12 l 10d. Sono gli stessi segnalati anche in ASDBs, estimo del clero, b. 1, unità 2, San Zeno. Tra i livelli della chiesa troviamo nel 1643 «Dalli signori Achille e fratelli Pontoglii di livello perpetuo fondato sopra una sua casa in contrada di Santa Giulia alla quale sono coherentie a monte li Reverendi Gesuati, a mezzodi alcune case delle monache di Santa Giulia, a sera alcune case degli eredi del fu Bernardino Leni, a mattina la chiesa delle dette monache, soldi 3, planetate 60».

<sup>94</sup> Per sapere quale fosse il ruolo spettante al confessore del monastero di Santa Giulia è utile rifarsi ad ASVe, Giurisdizioni, b. 256. Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. Scritture presentate per parte delle magnifiche Monache di Santa Giulia di Brescia, città di Brescia, nell'affare delle monache di Santa Giulia, cancelleria inferiore, Doge, f. 8r, Don Claudio Seriola, curato di San Faustino di Brescia, dichiarava il 12 aprile 1712: «Attesto io infrascritto, come il Padre Don Leonardo Lana, abate di Sant'Eufemia mi comandò d'andare a confessare le molto reverende Monache di Santa Giulia fino a tanto che restassero provviste del confessore attuale e sotto l'istessa formalità mi ordinò di presentarmi a sua eminenza, come feci il di 16 scaduto, et il di 17 mi portai alle madri, alle quali amministrai li Santissimi Sacramenti la domenica delle Palme et il giovedì santo, come pure feci tutte le fontioni della settimana Santa fino alla domenica di Resurrettione».

<sup>95</sup> Per l'indipendenza nelle scelte amministrative del monastero, si tenga presente anche questo valido parallelo con il monastero di Santa Giustina di Padova. ASPd, Bergamo-Brescia, Corporazioni soppresse, monasteri padovani, Santa Giustina, monasteri area veneta, n. 431: «Esso reverendo mai per qualsivoglia negozio congrega li superiori e quest'anno (1605) ha fatto gli officiali senza intervento de superiori et ha anche vestito un converso, senza partecipazione con li superiori. Non fa dar tela alli monaci. All'infermi non dà quello che ordina il medico, anzi alcune volte ha stracciate le ricette et io in persona propria ho sperimentato tanto poca carità, avvenga che dopo il capitolo havendo bisogno di purgarmi e havendo il medico ordinato alcuni siropi (= sciropi), poi ch'io n'ebbi pigliato tre o quattro a tempo che io pensava seguitare li siropi, secondo l'ordine del medico, detto reverendo mandò alla spetiaria, et mi fece presentare una medicina, quale non sapendo io da cui fusse ordenata, non volsi ricevere, se prima non si ragionava, come si suole, col medico, del che detto reverendo sdegnato non mi volle concedere ch'io proseguissi la purga». Firmato dal decano del monastero di San Paolo di Argon.

<sup>96</sup> Le difficoltà erano anche di ordine economico, oltre che di amministrazione e indipendenza del monastero. Ad esempio, la questione della riscossione del dazio sui prodotti che dalle numerose aziende agricole

ad occuparsi di problemi più urgenti e avesse demandato la “questione della fine dell’ospedale” alla badessa in persona<sup>97</sup>, quale autorità riconosciuta che potesse “liquidare” l’ente caritativo<sup>98</sup>. Numerosi sono gli accenni ai debiti contratti non solo

dipendenti giungevano al cenobio fu sempre una *vexata quaestio* dall’inizio della dominazione veneta. È molto significativo però il diritto concesso il 2 novembre 1487 dalla Serenissima al monastero bresciano di fare legna senza versare il dazio per la costruzione o meglio ristrutturazione del complesso, poiché minacciava un crollo strutturale. Quindi non si trattava di investire soldi solo nell’ampliamento della struttura, ma anche di mantenere l’esistente, investendo ingenti e continui capitali. ASBs, ASC, Fondi di monasteri, conventi, congregazioni, monastero di santa Giulia, b. 6. Il 2 novembre 1487 esenzione dai dazi: «Augustino Barbadico Dei gratia dux venetiarum etcetera: Nobilibus et Sapientibus viris Dominicus Marino, de suo mandato potestati et Nicolaus Onodoi Capitaneo Brixie et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionem affectuum scripsimus nobis die XXIII septembris proxime preteriti et mandavimus, ut monasterium Sancte Iuliae, istius fidelissime civitatis, exemptum esset a soluzione datii, introitus portarium et imbotatum, quantum spectaret ad fructus et redditus ipsius monasterii tantum; et non villicorum aut laboratorum suorum, quos minime exemptos esse volebamus: Et quoniam humiliter Dominio nostro est supplicatum nomine honesti monialium monasterii predicti velimus, .... exemptum et immune reddere monasterium ipsum etiam a solutione datii aliarum rerum quae conducentur pro fabrica ipsius, sumus contenti et volumus ut ipsius modi monialibus liceat conduci facere ligna pro predicti monasterii fabrica: sint solutione alicuius datii et ita exequimini et exequi facietis: ita ut reponere possint et valeant monasterium ipsum, quod minantur ruinam atque tranquillo animo, Divino cultui vacare: hac autem ad futurorum memoriam registrari facite et registratas presentanti restituite. Datum in nostro ducali palatio die secundo novembris indictione sexta MCCCCLXXXVIIimo». Invece per le numerose spese sostenute per accogliere le novizie borghesi fra il 1455-1478, per la costruzione del coro del 1466, del parlatorio nuovo del 1480, della porta carraia del 1493 e della chiesa di Santa Giulia del 1593, nonché dei due grandi progetti di ristrutturazione complessiva risalenti al 1481 e al 1500 si veda G. SPINELLI, *L’applicazione della riforma di Santa Giustina al monastero di Santa Giulia nel XV secolo*, in *San Salvatore-Santa Giulia di Brescia*, pp. 193-199. Per la riorganizzazione architettonica fra il 1470 e 1530 si veda anche A. BREDÀ, *Strutture architettoniche e fonti scritte*, in *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia*, pp. 133-149.

<sup>97</sup> BELOTTI, *Il monastero dalla riforma cassinese al XVI secolo*, pp. 169-199. Dal 1455 le autorità cittadine avevano sollecitato la badessa Elena Masperoni ad accogliere in Santa Giulia un gruppo di aspiranti monache di estrazione borghese «figliole di boni et notabili cittadini che hanno deliberato di servir Dio». Il monastero, secondo la monaca Angelica Baitelli, poteva ricevere ancora 60-90 donne. Le giovani sarebbero state governate da una priora nominata dal vescovo, mentre la badessa mantenne titoli e prerogative abbaziali sull’intero complesso monastico e sulla dotazione patrimoniale, ritrovandosi a vivere con le anziane (17 in tutto) in un’ala del monastero, riservandosi per il proprio mantenimento una parte della cospicua rendita fondiaria. Nel 1455 entrarono 50 monache *de observantia*, in tal modo la badessa perdeva il titolo a vita e diventava annuale, ma rinnovabile dopo altri due anni.

<sup>98</sup> Ben altro caso è quello dell’ospedale di San Bartolomeo a Palermo, che non solo conobbe una progressiva specializzazione, ma anche un ampliamento, in quanto attestato a partire dal 18 gennaio 1321, l’arcivescovo di Palermo, Giovanni Ursino, concedeva a Oberto Aldobrandino e Puccio Iacobi la licenza di fabbricare una «domus limitrofa all’ospedale» divenuto angusto e insufficiente rispetto alle numerose richieste di soggiorno, con una cappella dedicata a Santa Maria della Candelora «ut in valetudinarium extrueret», cosicché la struttura doveva comprendere due sezioni: una sotto il titolo di San Bartolomeo, che coincideva con l’antico ospedale, dove si curavano gli infermi non molto gravi e l’altra (quella nuova) di Santa Maria della Candelora per i moribondi, in modo tale che l’ospedale di San Bartolomeo venne definito «cum ospitali de Candelora». Pure in questo caso le due strutture sopravvissero anche quando la nascita del grande e nuovo ospedale cittadino determinò l’accorpamento in esso degli istituti assistenziali confraternali, con una rimodulazione, dato che il San Bartolomeo continuò la sua opera di ospitalità e ricovero esclusivamente per i poveri infermi che giungevano a Palermo per mare e il suo patrimonio immobiliare

per vivere, ma anche per ampliare gli spazi claustrali, in conseguenza dell'ingresso delle novizie<sup>99</sup>. Non permangono testimonianze sulla cessazione dell'ospedale nei registri, e non accadde come nel caso del notaio Francesco Cortesi, che annotò la documentazione dell'ospedale di San Cristoforo e di quello della Misericordia, di cui ricostruì la documentazione<sup>100</sup>. Sebbene queste due realtà siano più tarde, rivelano la frammentarietà che condividono con tante istituzioni ospedaliere caritative bresciane e non solo.

Di conseguenza anche l'ospedale di Santa Giulia doveva possedere un archivio, posto con ogni probabilità in quella che era la casa dell'amministratrice o rettrice, doveva essere ricco e ben tenuto, dal momento che in qualsiasi momento la badessa poteva chiedere visione dell'attività, della gestione e amministrazione dei beni, ma questo patrimonio documentario è andato disperso o distrutto nei momenti di passaggio delle proprietà, se non alienato con esse, poiché non più necessario a ricostruire una storia ormai esaurita<sup>101</sup>.

Però alcune generazioni dopo Claudio Franzini, che abitò in quelle che erano state le case dell'ospedale giuliano, presumibilmente un suo parente, Lodovico Franzini del fu Maffeo acquistò nel 1798 dal Ministero delle Finanze ciò che rimaneva del glorioso monastero e di tutte le proprietà ad esso legate. Queste consistevano nelle aziende agricole dislocate a Flero, Roncadelle e Travagliato, o nella periferia della città alla Volta<sup>102</sup>. Vi erano altri beni immobili attigui al monastero, quali una casa al numero civico 116 abitata dal cancelliere Giuseppe Grandini, oltre ad un'altra casa attigua, in cui il fornaio gestiva la sua attività e un'orto di oltre due piè a est verso gli spalti o antiche mura venete della città, affittato a Gaetano Filippini. Entro la proprietà dell'ortolano si trovava anche una stanza in cui risiedeva l'economo dell'azienda agricola di Alfiano, ultima corte feudale del monastero giuliano.

transitò nell'ospedale cittadino. V. Russo, *L'ospedale medievale: esperienza di vita religiosa e caritativa*, in *Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII-XVII)*, a cura di P. Avallone, G.T. Colesanti, S. Marino, «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 4/I (2019), pp. 158-59.

<sup>99</sup> Si tenga presente il già citato caso della costruzione del coro delle monache, in ASMi, AD, Santa Giulia 1501-1640, b. 91, Brescia, fasc. 40, u. Debito contratto l'8 ottobre 1591.

<sup>100</sup> ASBs, OM, b. 203, reg. 99, f. 1r, nel maggio 1412 il notaio Francesco Cortesi iniziò un «Register librorum instrumentorum et scripturarum quarumque spectantium et pertinentium hospitali disciplinarum seu Sancti Cristofori». ASBs, OM, b. 204, prima carta non numerata; analogamente nel settembre 1422 il notaio fu incaricato di riordinare la documentazione dell'ospedale della Misericordia. Registri segnalati da PAGNONI, *Per il buon governo e per la salvezza dell'anima*, pp. 283-302.

<sup>101</sup> ASVe, Consultori in jure, filza 401. La badessa al termine naturale della sua carica, ogni tre anni era tenuta a inviare i libri dell'amministrazione e governo per la revisione al podestà, con l'obbligo di riferire ogni grave evidenza al Principe.

<sup>102</sup> ASMi, Alienazioni Monasteri, Brescia 1798-1799, Notificazioni 1798 Ronchi e case, Flero, terreni della Volta, della Campagna e di Roncadelle, casa in città al n. 116 alienazione a Franzini.

Le unità immobiliari descritte si trovavano tutte a piano terra: la casa del cancelliere era già stata restaurata a sue spese ed era dotata di acqua corrente, una fontana, orticello e altri servizi domestici, ad ovest confinava con la casa del fornaio delle ex monache, che invece appariva molto diroccata nell'angolo più a ovest del monastero (proprio di fronte all'ex ospedale), dove si apriva l'ingresso del portone principale. Il valore complessivo era di 587.621 lire bresciane, corrispondenti a 345.659.8 lire milanesi, gli affitti in essere come per l'ortaglia erano novennali, nel rispetto delle consuetudini e la resa di tutte le aziende agricole ancora elevata e in attivo (con produzione di frumento, melica, legumi, miglio, vino, fieno, capponi e maiali).

L'agenzia dei beni nazionali di Brescia, a nome della cessata Repubblica Cisalpina, vendette le terre della misura di 1412:55:29 piè, un mulino, l'ortaglia di 2:30 piè, stimati 615.986:13 lire per una somma corrisposta in fucili, che Claudio Franzini si impegnò a sborsare. Un'altra proprietà monastica, rilevante non solo perché inserita in quello che fu il monastero giuliano, ma soprattutto per il suo valore religioso e il suo altrettanto discusso utilizzo nel tempo, fu l'ospizio del confessore delle ex monache. Questi ambienti annessi alla chiesa di Santa Giulia, al numero civico 114, racchiusi entro la "breda" detta "la Grassa", servirono da ospizio al confessore, quale sua abitazione notturna in caso di malattia di qualche religiosa, così che rapidamente potesse fare loro visita e somministrare i sacramenti.

L'ospizio sostituiva il servizio che per secoli era stato garantito dalla presenza dei chierici di San Daniele, confinante a sud con il vicolo del *Corpus Domini*, a est con la chiesa di Santa Giulia, a ovest con la strada che conduce a San Pietro, a nord con il brolo dell'ex monastero. Una relazione, conservata nell'Archivio storico diocesano, ricorda come i confessori avessero a disposizione le case annesse al monastero, quindi più unità immobiliari, che probabilmente riguardavano questo vicolo del *Corpus Domini* (civico 114), ma non è da escludere che si riferisse anche agli ambienti collocati di fronte all'ex ospedale e ancora di proprietà dell'ex monastero<sup>103</sup>. La casa del confessore e il piccolo orto erano stati alienati dai conti Giovanni Martinengo da Barco (zio) e Nestore e fratelli Martinengo da Barco (nipoti) del fu Leopardo a Giuseppe Grandini del defunto cancelliere Giacomo Antonio, che acquistava le proprietà. Queste transazioni indicano come gli ambienti sia dell'ospedale che del monastero furono adattati, restaurati, modificati e riutilizzati nel tempo, ma solo l'analisi comparata delle tre realtà (monastero, cappella di San Daniele e ospedale) permette di ricostruire un quadro diacronico di quanto accadde a quelle strutture.

---

<sup>103</sup> ASDBs, Rel. 12, Monastero di Santa Giulia, fasc. 3, Confessori. L'11 febbraio 1661 i confessori hanno a disposizione le case annesse al monastero.

Non va dimenticato che il monastero aveva affrontato una riforma, aveva intrapreso un nuovo corso mediante l'accoglienza di un numero molto elevato di monache, che se da un lato portavano la loro dote per accedervi, dall'altro richiedevano modifiche, ampliamenti e soprattutto adattamenti sia di gestione, sia di amministrazione e resa del patrimonio terriero non indifferenti. Anche le aziende agricole troppo vaste e discoste dal centro destavano preoccupazioni, specie quando giungevano a scadenza i contratti con i fattori o si inserivano nuovi amministratori, per cui si rendeva necessaria l'opera di mediazione dei procuratori monastici, come quando Ercole da Piacenza, cancelliere di Santa Giulia, tra marzo e aprile del 1645 si recò dal fattore Antonio Santi per comprendere le sue intenzioni e quelle della sua famiglia nel proseguire o meno l'affitto dei beni di Alfiano (detto "Fiano"), nel territorio di Cremona. Nella locazione era coinvolto anche l'abate Gaffurini, a cui se le madri non avessero revocato la locazione, Santi avrebbe declinato l'offerta. Nonostante la mediazione del procuratore Ludovico Baitelli, la transazione pareva arenata, complice una grandinata, che aveva arrecato danni per un totale di 2.000 scudi *planete*<sup>104</sup>.

Quasi a metà del XVII secolo (nel 1646) le monache si trovavano in difficoltà per non disperdere anche l'ultimo feudo di un certo valore e ampiezza rimasto, infatti avevano affittato l'abbazia detta del "Fiano" o di Alfiano (comprendente case coloniche, terre, canali irrigui, fossati e mulini) all'abate Gaffurini, perché la mantenesse in attivo avevano sborsato 2.800 e più scudi per miglioramenti fatti e per compensare i massari.

Una settantina di anni più tardi (nel 1714) l'amministrazione della tenuta di Alfiano attirava ancora l'attenzione della suprema autorità del Senato circa le rendite del monastero giuliano<sup>105</sup>.

Il motivo del contenzioso risiedeva nella violazione dei decreti pubblici, che non erano ancora stati recepiti, in particolare quelli del 16 luglio 1496 con cui si ordinava che l'amministrazione economica del monastero di Santa Giulia spettasse a soggetti laici, pertanto il nuovo amministratore dell'abbazia di Alfiano, padre Lanfranco Ruggieri da Parma doveva essere rimosso, sostituendolo con persone laiche, di condizione distinta e in qualità di protettori, tali protettori dovevano dipendere da rettori *pro tempore* e vigilare per il miglior ordine di quella tenuta, fornendo assistenza nell'affitto dei beni, cosicché funzionasse al meglio un mo-

---

<sup>104</sup> ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 88, Regolari, monastero di Santa Giulia, fasc. 10. Da quanto mostrato non solo era difficile trovare fattori disposti a prendersi carico di un affitto novennale, ma anche investire denaro quando ci fossero stati dei danni causati dal maltempo o dal deperimento fisiologico di attrezzi e ambienti.

<sup>105</sup> ASVe, Provveditori sopra i monasteri, Lettere al magistrato, Bergamo 1792, Brescia 1757, b. 99. Brescia 29 marzo 1714, Bernardo Corner.



nastero “sì cospicuo”<sup>106</sup>. L’urgenza era dunque quella di riordinare l’economia ossia i conti del monastero e per farlo le monache nominarono tre prorettori: il nobile Leonardo Martinengo e i conti Ottavio Fenaroli e Faustino Avogadro ratificati dal senato di Venezia. L’ordine prevedeva la rimozione di Ruggeri per sospette distrazioni di fondi, oltre ad un lauto trattamento riservato a sé e agli amici, che alloggiava con splendida ospitalità; pare inoltre che disponesse in modo arbitrario delle rendite del monastero.

Alla sua morte i monaci di Santa Eufemia dovettero depositare nella camera della Serenissima 5.358 lire dell’amministratore uscente, oltre all’inventario dei mobili e alla consegna dei libri relativi al suo maneggio. I revisori optarono per far affittare tutti i beni di Alfiano a vantaggio del monastero di Santa Giulia, ma vi era un secondo vincolo oltre alla condizione laica dei provveditori, cioè il fatto che tutto l’ampio fondo era in territorio cremonese e gli affitti dovevano essere riservati a persone di Cremona, per cui il fattore Girolodi da Pontevico, che altre volte aveva goduto dell’affitto, si era valso di un prestanome cremonese come principale locatore. Un ulteriore problema emerse dal momento che due figlie di Girolodi erano monache nel monastero di Santa Giulia e temevano che la scelta del padre avrebbe suscitato le rimostranze delle superiori, pertanto venne preferito Angelo Pasetti, che si assunse gli oneri delle vaste terre e dei numerosi animali presenti per un decennio.

Se da un lato la gestione delle aziende agricole causavano contenziosi, dall’altro problemi di ordine morale e amministrativo coinvolgevano la vita cenobitica. Infatti, dalle testimonianze processuali emerge che dal 1657 al 1661 don Lorenzo da Genova, monaco cassinense, faceva entrare in casa due donne di dubbia moralità. Dalle testimonianze di Giovanni Paolo Palazzolo, professore nel convento dei Gesuiti, di Antonio Zambone<sup>107</sup>, accolito, abitante in contrada Santa Giulia e del nobile Antonio Maria Avogadro, si apprende della pratica del religioso che proseguiva nel suo comportamento, noto a tutto il vicinato. Sicché un problema morale diventava anche di

<sup>106</sup> ASVe, Provveditori sopra i monasteri, Lettere al magistrato, Bergamo 1792, Brescia 1757, b. 99. Brescia, 8 agosto 1714, Bernardo Corner.

<sup>107</sup> ASVe, Giurisdizioni, b. 256. Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo, Scritture presentate da parte della Magnifica città di Brescia nell’affare delle Monache di Santa Giulia, Ius Patronato Regio. «Attestationes variae ad probandam cassinensium libidinem et eius honestate». «L’11 febbraio 1661 Antonio Zambone abitante nella contrada di Santa Giulia, chierico accolito afferma che un tale padre Genovese, di cui non ricorda il nome, fosse confessore delle monache di Santa Giulia e che praticavano nelle case annesse alla chiesa di dette monache, che sono al servizio del confessore, introducendo alcune donne, fra queste era una Elisabetta Feraresa, meretrice pubblica, abitante nel quartiere mercato nuovo, le altre non sapeva chi fossero, ma ho inteso che Diamantina facesse la pubblica meretrice e vide più volte entrare le giovani in dette case del confessore. Di più tal pratica di donne nelle suddette case causava mormorazione e scandalo nella contrada e ancorchè ciò fosse inteso da confessore generale, disse ad alcune abitanti che avrebbero fatto meglio a guardar quante prostitute c’erano nella contrada, piuttosto che occuparsi dei fatti degli altri».

ordine pubblico e sociale per le ricadute economiche negative, che investivano il monastero<sup>108</sup>. Della vicenda si fece carico Lutio Avoltari, canonico della cattedrale, che evinse che si trattava solo di malelingue di quartiere<sup>109</sup>.

### III.2 Speciarìa e infermeria monastica

La ricostruzione dell'uso degli ambienti del monastero nel XVII secolo del piano terreno e primo piano<sup>110</sup>, le relazioni delle visite periodiche svolte dai monaci riformati del cenobio di Santa Eufemia<sup>111</sup>, oltre che i libri contenenti le licenze richieste

<sup>108</sup> ASVe, Giurisdizioni, b. 256. Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. Il 12 febbraio 1661 testimonianze del reverendo Giovanni Paolo Palazzolo e del nobile Antonio Maria Avogadro. «Giovanni Paolo Palazzolo, professo nel convento dei Gesuiti, dichiara che, essendo il suo convento poco discosto da quello delle monache di Santa Giulia ed essendo le case che servono al confessore di dette monache annesse al detto monastero e vicino alla chiesa di esso monastero anzi contigue (è lo spazio antistante all'ospedale), in diverse occasioni, mentre era confessore delle monache il padre don Lorenzo da Genova, monaco Cassinese già da quattro anni circa, una volta vide due donne uscire dalle suddette case, mentre il padre don Lorenzo era in strada, entrò pure lui dentro poco dopo nelle medesime case, ma non sapeva dire che donne fossero né si ricordava del tempo preciso, ben si rammentava però di aver inteso che detto padre don Lorenzo diceva che le donne erano sue parenti e lo ripeteva a quelli della contrada, di più aveva veduto uscire una tale Elisabetta allora abitante al Carmine, donna pubblica, che a quel tempo era mantenuta da un tale Marcantonio, all'epoca staffiere del podestà di Brescia. Per la pratica di dette donne in dette case le persone della contrada mormoravano e restavano scandalizzate, ma questi scandali erano troppo frequenti». Inoltre, si veda anche la testimonianza del 12 febbraio 1661 di Antonio Maria Avogadro, nobile cittadino di Brescia, abitante in contrada Santa Giulia di fronte alla chiesa e foresteria a quella contigua, che è un luogo sacro. «Nel luogo della foresteria abitava il padre monaco confessore delle madri, quando veniva a confessare ed amministrare i santissimi sacramenti e da tre anni già è il loro confessore Lorenzo da Genova. Ho molte volte osservato e visto che il padre introduceva in foresteria donne di mal affare e meretrici, che si diceva fossero le sue concubine e ciò era noto a tutta la vicinia». Si veda infine ASDBs, Rel. 12, Monastero di S. Giulia. Compaiono di nuovo tutte e tre le testimonianze. Il 12 febbraio 1661 la deposizione di frate Giovanni Paolo Palazzolo sulla vicenda del confessore del cenobio giuliano è identica, ma con qualche informazione aggiunta, infatti, le due donne dice «che fossero sue parenti» e di Elisabetta fa sapere che andasse ad attingere acqua al monastero, ecco spiegato il motivo per cui si trovava lì.

<sup>109</sup> ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo. Testimonianza del 12 febbraio 1661 di Lutio Avoltari, canonico della cattedrale di Brescia.

<sup>110</sup> BELOTTI, *Le vicende del monastero dal XVII secolo*, pp. 291-311; la mappa a cui si fa riferimento è a p. 294 ed è relativa alla ricostruzione dell'uso degli ambienti del monastero nel XVII secolo.

<sup>111</sup> ASBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 105, Armadio III, registro 69. Visite di S. Giulia del 1646 sino al 1655. La prima visita è del 6 novembre 1646 (ff. 1-4, a f. 4v c'è la riconferma di Angelica Baitelli a guida del Capitolo). Sono inviati l'abate Teodoro Schilino (abate di San Nazaro di Verona ed amministratore di Santa Eufemia) insieme con Orazio Barbisoni (abate del monastero dei Ss. Faustino e Giovita), a cui era stata affidata la visita dal Capitolo generale della congregazione cassinese delle monache di Santa Giulia, militanti sotto la medesima congregazione. Al suono della campana radunavano tutto il capitolo, poi prestavano la deposizione le monache che avevano avuto il governo, quindi, visitavano la chiesa e poi procedevano ad interrogare una monaca alla volta. Per prima venne chiamata Angelica, la madre badessa, a rispondere ad ogni singola domanda, di seguito le altre. Girolamo di Venezia, priore di Santa Eufemia

dalle reverende<sup>112</sup>, insieme con la “polizza dei beni, crediti e aggravii del monastero”<sup>113</sup>, sono le principali fonti che, incrociate, spiegano come fossero gestite l’assistenza e la carità nel monastero giuliano, nel momento successivo alla chiusura dell’*hospitale pauperum et infirmorum*<sup>114</sup>. Le due figure principali che all’interno del monastero si occupavano di coordinare l’assistenza ai malati e di garantire il rifornimento dei medicinali erano la badessa e la celleraria<sup>115</sup>. Le monache sin dall’epoca

trascrisse quanto le monache testimoniarono. Si veda anche BQBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 96 (ex. 3077). Armadio III, libro 41, ff. 7r-8r. L’abate di Santa Eufemia ripercorre la storia del monastero, della chiesa dell’Abbazia, delle reliquie della chiesa e dei monaci insigni. A f. 7v si legge «feudo onorevolissimo dell’Abbazia la spettabil Terra e comunità di Rezzato per antica fondazione di Landolfo vescovo di Brescia sepolto in Santa Eufemia fuori l’Abbazia ha il governo del celeberrimo monastero di Santa Giulia di Brescia dell’ordine nostro fondato già da Desiderio re et Ansa regina de Longobardi, nel quale furono monache anticamente: tre Imperatrici, diverse Regine et figliole e sorelle di Re e più di 200 principesse delle maggiori d’Europa et al presente vi sono sopra 100 monache religiosissime delle principali famiglie di Brescia, che con esemplarità grande et osservanza esatissima, servono e notte e giorno all’Altissimo». Relazione non firmata, presumibilmente della metà del ‘600. Si vedano anche ASBs, OM, Monastero di Sant’Eufemia, Registro 130 armadio III, SS f. 45v. Visita al monastero e Registro 132, armadio III, scritture per Santa Giulia, San Cosma e San Pietro di Vicenza. Suppliche e ducali, f. 34v stato del monastero di santa Giulia (nel 1632).

<sup>112</sup> ASBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 101, (ex. 3982). Armadio III, S I, è un libro contenente le licenze richieste dalle madri reverende, dalle secolari, per i sacerdoti e per le educande dal 1670 al 1706. Vi è anche un secondo libro, che registra le licenze concesse a chi entra nel monastero di Santa Giulia e alle monache, che parlano con secolari non parenti, anno 1646 per imbiancare le camere delle monache o aggiustare le vetrate, per opere di giardinaggio, per curare i fossi, per la manutenzione alle fontane, per le sepolture, muratore per stabilizzare ciò che serve, montanaro per accomodare le vigne al bisogno, per segar il fieno e curare l’orto. Armadio III, S 3. Contiene lettere della madre badessa del 1645-52-53-54-55. È tutto un libro contenente le lettere delle monache che chiedono deroghe, si scusano per aver fatto entrare in convento persone utili, oppure chiedono licenza per far celebrare delle messe.

<sup>113</sup> ASVe, Cancelleria inferiore doge, b. 256; si veda anche Consultori in iure, b. 40. Polizza delli beni, crediti e aggravii del monastero delle monache di Santa Giulia della congregazione cassinense posti nella città e territorio di Brescia. Qui si dice esplicitamente che nella prima metà del XVII secolo «ogni anno il monastero pagava a tre eccellentissimi medici 17 scudi (per fare un confronto 20 erano devoluti al solo procuratore che gestiva un gran numero di affari per le monache, dunque anche i medici erano pagati bene per il loro lavoro), a un chirurgo erano corrisposti 7 scudi, berlingotti doi planete, mentre per la *speciaria* o farmacia presente nel convento ogni anno venivano spese per le necessità delle monache e dei servitori in tutto 1.600 lire *planete*». Ciò indicava un’attenzione alla cura della salute non solo delle reverende della clausura, ma anche un interessamento per il benessere dei propri lavoratori, che non si limitava alle sole cure mediche, ma proseguiva con le terapie farmacologiche, cui andavano aggiunte le spese per la tumulazione delle monache, l’acquisto della cera e la celebrazione delle messe per le quali erano stanziati 500 lire all’anno.

<sup>114</sup> In quel caso il concetto di *infirmus* (malato) era considerato in stretto rapporto con quello di *pauper* (povero); questi due termini nel basso Medioevo venivano spesso abbinati in modo da formare un unico lemma *pauperes infirmi*, indicando una categoria composita di persone, che erano affette tanto da indigenza economica, quanto da emergenza sanitaria, includendo pertanto storpi, vagabondi, mendicanti, anziani, donne e bambini.

<sup>115</sup> ASBs, OM, Santa Eufemia, b. 101, foglio non numerato, 2 settembre 1607, anche nelle visite fatte al monastero benedettino maschile di Santa Eufemia di Brescia una delle domande ricorrenti era: «an abbas

medievale avevano goduto di assistenza medica e spirituale insieme<sup>116</sup>; per assistenza medica si intende la visita di un fisiatra, preferibilmente un parente di cui si godeva la fiducia e che rispettasse la riservatezza della clausura<sup>117</sup>. Questi doveva essere accompagnato non nella cella, bensì nell'infermeria, per svolgere la sua visita alla presenza di monache infermiere, incaricate di assistere, così come loro consorelle erano investite del ruolo di accompagnare il medico all'infermeria<sup>118</sup>. Con l'avvento della riforma, il cenobio non solo accolse un numero ingente di professe, ma era tenuto a garantire loro cura e assistenza, perciò insieme all'ampliamento edilizio degli am-

curam gerat ut infirmis et hospitibus subministrerentur necessaria», mentre al cellerario veniva chiesto: «an providerit necessitatibus infirmorum et aliis rebus necessariis pro victu et vestibus monachorum». I monaci venivano giudicati «in spiritualibus et temporalibus», quindi anche per il loro modo di gestire l'assistenza e l'accoglienza.

<sup>116</sup> A. CASTIGLIONI, *Storia della Medicina*, Milano, 1936; per la scuola medica salernitana: S. VISCO, *La cultura medica europea nell'alto medioevo e la scuola di Salerno*, Salerno 1953; *Medicina medievale: testi dell'alto Medioevo, miniature del codice di Kassel, regole salutari salernitane, incisioni del "Fascicolo de medicina", anatomia di Mondino de' Liuzzi*, a cura di L. Firpo, Torino 1972; C. CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino, 1980; A. SONNO, S. VISCO (a cura di), *Regimen sanitatis: flos medicinae Scholae Salerni*, Milano 1987; G. PENSO, *La medicina medievale*, Saronno, 1991; A. CUNA, *Per una bibliografia della scuola medica salernitana: secoli XI-XIII*, Milano, 1993; U. FOUILLOI, *La medicina dell'anima* (De medicina animae), Torino, 1998; G. ARMOCIDA, G. ZANOBIO, *Storia della medicina*, Milano 2002; D. JACQUART, A. PARAVICINO BAGLIANI (a cura di), *La scuola medica salernitana: gli autori e i testi*, Convegno internazionale (Salerno, 3-5 novembre 2004), Firenze 2007; G. MOTTA, L.R. ANGELETTI, *"In bona salute de animo e de corpo": malati, medici e guaritori nel divenire della storia*, Milano 2007; A. GALDI, *La scuola medica salernitana nel Medioevo: un istituto mediterraneo tra storia e leggenda, in Opulenta Salernum. Una città tra mito e storia*, «Storia del patrimonio», a cura di G. Di Domenico, M. Galante, A. Pandolfo, Roma 2020, pp. 139-146.

<sup>117</sup> BQBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 101 (ex. 3982). Armadio III, S I, è un libro contenente le licenze richieste dalle madri reverende, dalle secolari, per i sacerdoti e per le educande dal 1670 al 1706. Al f. 8r il medico Carlo Altani nel 1649 chiede di poter visitare sua zia monaca inferma. Invece sulle caratteristiche del medico nel Medioevo si vedano M.S. MAZZI, *Salute e società nel Medioevo*, Firenze 1978; J. AGRIMI, C. CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino 1980, pp. 260-278; al medico classico era richiesto il compito di ripristinare l'equilibrio fra i quattro umori e così continuò anche nel Medioevo, in cui la medicina fu «scienza di apporre giuste misure, o di rettificare ciò che esorbita dalla misura giusta. Quanto a questo giusto equilibrio, esso si regge su umori, cibi e parti del corpo»; J. AGRIMI, C. CRISCIANI, *Edocere Medicos. Medicina scolastica nei secoli XII-XV*, Milano-Napoli 1988, p. 131; M.C. POUCHELLE, *Corpo e chirurgia all'apogeo nel medioevo*, Genova 1990; J. AGRIMI, C. CRISCIANI, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, p. 240; G. STROHMAIER, *La ricezione e la tradizione: la medicina nel mondo bizantino e arabo*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, pp. 139-169; G. COSMACINI, *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Roma-Bari 2009.

<sup>118</sup> ASBs, OM, Monastero S. Eufemia, b. 105, Armadio III, registro 69. La visita annuale del 2 novembre 1648 in cui era badessa Ortensia Ugoni. Nel 1648 i ruoli erano così distribuiti: madri decane, maestra delle novizie, maestre delle secolari, madre depositaria, madri alla cecleria, ad accompagnare i medici, madre ad accompagnare gli uomini lavoratori, alla sagrestia, alla spiciaria, alla foresteria, alla vestiaria, al governo, alla cura del pane, alla cantina, al parlatorio, madri ascoltatrici, madri alla porta dei carri, alla infermeria, al refettorio, alla cucina 37 madri, a servire la secolare madre Tiziana nessun nome, alla cura del peltro 2, al galinano una, al lavatorio una.

bienti religiosi, furono allestite nuove stanze per la farmacia e l'infermeria, dispensa della stessa, cucine, refettorio specifico, stanze per i collaboratori e servizi igienici, oltre che locali ausiliari di supporto<sup>119</sup>.

Si trattava di un'ala del monastero dedicata alla cura, di ambienti abbastanza ampi, collocati in continuità con quelli dell'ex ospedale, a sud-ovest, lungo la via denominata Santa Giulia, a pochi metri di distanza dalle "case" di quello che era stato l'ospedale giuliano e da cui proveniva il personale ausiliario. Gli *hospitalia* erano edifici dotati di un'infermeria con *cubiculum valde infirmorum*, o sala di degenza per malati, un giardino di piante medicinali, una stanza per la pratica di salassi o clisteri ed un locale con funzione di *speciaria* o proto-farmacia<sup>120</sup>. Quello giuliano vantava inoltre la *domus administratricis* con il suo archivio annesso e la *ecclesia Sancti Remigi* con stanza attigua destinata al cappellano. Dunque, accedendo dal cortile occidentale del monastero giuliano, si incontrava un cortile di collegamento con l'infermeria, il lavatoio e il luogo per l'igiene personale, quindi si accedeva alla stanza dedicata al bucato, seguendo un percorso obbligato, che conduceva alle stanze di servizio, tutti ambienti orientati secondo la direzione nord-sud, mentre da sud-ovest verso sud-est si giungeva in quello che era il centro della area di cura, comprensivo di farmacia e infermeria, poiché, oltre all'angolo sud-ovest occupato dal fornaio delle monache (così era stato nei due secoli precedenti), vi erano uno di seguito all'altro la *speciaria* o farmacia<sup>121</sup>, la scala di collegamento all'infermeria e alla dispensa, il refettorio dell'infermeria, la cucina, le tre stanze per i collaboratori e i servizi igienici. In comune

<sup>119</sup> Questi ambienti insistevano su quelli che agli inizi del XV secolo erano i granai e i depositi delle scorte monastiche.

<sup>120</sup> A. CROSTA, *Medicina medievale: le terapie e le erbe*, articolo on line <https://www.afom.it/wp-content/uploads/medicina-medievale-terapie-erbe.pdf>, pp. 160-161.

<sup>121</sup> Sulle caratteristiche del farmacista si legga L. SAVANI, *La bottega dello speciale, tra farmacia ed erboristeria*, «Scienza barocca», 21 (2010) <https://www.baroque.it/cultura-del-periodo-barocco/la-scienza-nel-xvii-e-xviii-secolo/la-bottega-dello-speciale-tra-farmacia-ed-erboristeria.html>. Nel Medioevo le due figure di medico e farmacista o speciale cominciarono a differenziarsi, poiché lo speciale si occupava di preparare le medicine prescritte dal medico (i cosiddetti preparati galenici). In generale lo speciale aveva una bottega, dove non solo vendeva erbe medicinali e spezie, ma anche profumi, essenze e candele. Gli speciali conventuali erano stimati per le preparazioni medicamentose che producevano, realizzate seguendo i ricettari, in particolare l'*Antidotarium* di Nicolò Salernitano, considerato nel XV secolo il testo ufficiale della farmacopea, mentre alla fine del XV secolo iniziò a diffondersi il *Nuovo ricettario composto dal Collegio dei dottori di Firenze* che uniformava le varie raccolte di ricette allora in uso. Per la scelta dei ricettari si vedano M.S. CORRADINI BOZZI, *Ricettari medico-farmaceutici medievali nella Francia meridionale*, Firenze 1997; A. CAFFARO, *Scrivere in oro: ricettari medievali e artigianato (secoli IX-XI): codici di Lucca e Ivrea*, Napoli 2003 (Nuovo medioevo, 66); A. MARTELOTTI, *I ricettari di Federico II: dal "Meridionale" al "Liber de coquina"*, Firenze 2005. Per le pratiche galeniche invece R. MACCHI, *Cenni storici del collegio degli aromatori della città di Milano*, Montana 1898; R. CIASCA, *L'arte dei medici e speciali nella storia e nel commercio fiorentino dal secol XII al XV*, Firenze 1927; L. COLAPINTO, *L'arte degli speciali italiani*, Milano 1991. Per un confronto sulla pratica medica e sull'uso delle strutture: I. NASO, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo medievale: il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano 1982.

con gli ambienti utilizzati dalle monache vi era l'aula inferiore di Santa Maria in Solario con funzione di *caneveto*, una sorta di cantina-dispensa. In corrispondenza al piano superiore si aprivano le camere dell'infermeria e l'infermeria vera e propria, per ospitare la lunga degenza delle decane malate o inferme, alla cui supervisione vigilava la badessa, che risiedeva nell'appartamento abbaziale, poco discosto<sup>122</sup>. Lo spazio dedicato all'assistenza, sommando piano terra e primo piano<sup>123</sup>, ammontava

---

<sup>122</sup> ASPd, Bergamo-Brescia, Corporazioni soppresse, monasteri padovani, Santa Giustina, monasteri area veneta, n. 431, f. 11r. Circa le cure prestate agli infermi si leggano le testimonianze del monastero bergamasco di San Paolo di Argon e bresciano di Santa Eufemia. Il 22 ottobre 1605 venne visitato il monastero bergamasco e secondo la testimonianza di Maximianus de Brixia del monastero di San Paolo d'Argon l'abate non provvedeva agli infermi ciò che serviva loro, lo stesso testimone lo aveva provato di persona, poiché «alcune volte m'è bisognato intermettere la purga perché non c'era chi mi andasse a pigliare gli siropi; et ho sentito anco il padre Teodoro e padre Girolamo si siano doluti alcune volte che non potevano havere servitù nella loro infirmità, cioè chi le portasse da mangiare, et altri servigi bisognosi; et io ho dovuto una volta dare d'una mano in testa ad uno che chiedeva perché lo ritrovo, ch'andava a servire il suddetto padre Teodoro e lo fece ritornare indietro». Più oltre un altro monaco asseriva che erano già due mesi che stava di guardia alla porta e non vi era mai stata elemosina ordinaria, se non a qualche pellegrino che si era presentato di rado; al f. 13r anche il monaco Alessandro si lamentava «comparuit coram nobis dominus Alexander a Brixia sacerdos et dixit desidero, anzi supplico le signorie vostre che si degnino, stando qua il molto reverendo padre abate, mutarmi in Pontida, poiché qua in compagnia sua non posso nell'infermità mie havere li miei bisogni, che quando sono stato inferno ó me convenuto star senza mangiare, o vero andare alla finestra e gridare quanto potevo per far venire alcuno che mi aiutasse et manu propria subscribit d. Alessandro da Bressa»; la testimonianza di Battista da Salò era dello stesso tenore «comparuit coram nobis dominus Baptista á Salodio sacerdos et dixit: Prego le signorie vostre mi vogliano mutare, stando qua questo reverendo padre abate perché da esso non posso havere li miei bisogni, et di scarpe, et la tela et altre cose che mi bisognano alla giornata, et anco nell'infermità non si può haver li bisogno et in refettorio ancora non si dà l'ordinario, né si tiene ordine alcuno et pro fide de manu propria subscribit». Segue la visita del monastero bresciano Visitatione Sancte Euphemie de Brixia, 15 maggio 1704. Si presentarono i visitatori Giustiniano abate di San Vitale di Ravenna e Anastasio abate di San Pietro di Reggio. Durante l'interrogatorio l'abate bresciano Celso affermò che «le ellemosine si fanno ordinariamente, le hospitalità ansi manca della debita cura delli infermi», asseriva inoltre che i monaci «attendono a l'osservanza e vivono con molta pace e charità». A queste testimonianze se ne aggiunge una del cenobio giuliano ASBs, OM, Monastero S. Eufemia, b. 106, Armadio III, registro 72. Il primo documento ff. 1r-3r è del 9 novembre 1649. Ordini e decreti fatti e pubblicati dai molto reverendi Padri Theodoro Schilino (presidente generale dei Casinensi e abate di Santa Eufemia) e Dominus Hermagira Basadelli visitatori delle reverende monache di santa Giulia per il buon governo di quel Monasterio. Al punto VIII si dice «sia mantenuta la carità verso l'inferme come ben strettamente comanda il molto reverendo nostro San Benedetto nella Regola al capitolo 36 ed in questo ne incarichiamo assai la coscienza della madre Abbadessa di tutte le superiore, ma in particolare delle cellerarie e dell'infermiere». Al punto XVII si ricorda che «vedendosi hormai dalle continuate fabbriche ridotto il Monasterio a pubblico Arsenale, da che anco ne nasce la frequenza de operai che entrano, sia che si voglia, né audisca per l'avenire mettere mano a fabbrica per piccola che sia, et in vista di detta obbedienza si proibisce di vendere luoghi del Monasterio, come cosa né mai praticata, et contro li Brevi Pontifici». Come persone esterne entravano in monastero il cappellano, il fattore, le serve e il medico, tutti dovevano dimostrare onestà e comportamento retto.

<sup>123</sup> Per la ricostruzione dell'uso degli ambienti del monastero nel secolo XVII sia al pianonterra che a quello superiore si veda G.P. BELOTTI, *Le vicende del monastero dal XVII secolo alla soppressione napoleonica*, in *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia*, pp. 294-295.

a quasi un quarto della superficie edilizia monastica, non poco per un cenobio che lamentava continue carenze di spazi e la presenza di dormitori comuni, rispetto alle più ambite celle private e riscaldate da un caminetto<sup>124</sup>. L'assistenza avveniva dunque nell'infermeria, distribuita su due piani e in molteplici vani di ampia dimensione con la possibilità di accogliere diverse malate, soprattutto anziane<sup>125</sup>, per curare le quali si sceglievano i rimedi che nel Medioevo venivano tratti dalle piante officinali, che si trovavano negli orti condivisi con le proprietà del monastero e dell'ospedale, formando una sorta di bacino comune a cui attingere: radici, semi, foglie, corteccia o frutti, per lo più di piante o arbusti molto diffusi quali rosmarino, salvia, menta, basilico, anice, iris, melissa, lavanda, valeriana, liquirizia e aloe.

Le piante raccolte durante il "tempo balsamico" venivano poste ad essiccare, così da favorirne la conservazione<sup>126</sup>, quindi si selezionavano appositamente le parti maggiormente ricche di principi attivi per produrre preparazioni da bere, quali infusi, decotti o sciroppi, mentre per l'uso esterno erano preferibili oli essenziali, lozioni,

---

<sup>124</sup> S. EVANGELISTI, «*Fare quello che pare e piace*». *L'uso e la trasmissione delle celle nel monastero di Santa Giulia di Brescia (1597-1688)*, «Quaderni storici», XXX, 88/1 (1995), pp. 85-110; si veda anche ASBs, OM, Monastero di Sant'Eufemia, registro 129, armadio III, S 4. Lite per un camerino. Si veda anche ASBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 103. Registro 136 (vecchia numerazione armadio III, 19). Decreti in materia di Camere per Santa Giulia. Sono tutte richieste per poter costruire una cameretta, talvolta con fuoco a partire dal 1571-1633 nel luogo granaiolo, «senza però offendere le stanze contigue, le finestre si abbiano, ossia possano essere mantenute». Le richieste sono presentate da persone diverse. Al f. 6r l'8 maggio 1631 venne data la facoltà alle monache di santa Giulia «extruendi fabrica sibi bene visas expensis darentur suorum». Le monache litigavano perché volevano le camere singole e non un dormitorio comune. Al f. 34r si tratta espressamente anche del camerino del lavatoio nel 1658 per cui si litiga alla morte della madre precedente. Al f. 9r è riportato un ordine del presidente abate di santa Eufemia intorno alla proprietà, mentre al f. 21r è menzionata la necessità di una visita al monastero a causa di disordini. Non solo le contese si aprivano sugli spazi, ma anche sugli oggetti come in ASBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 107, Armadio III, registro 74, f. 35r la monaca Dorotea Martinenga aveva sottratto un cassone e doveva prontamente restituirlo.

<sup>125</sup> L'assistenza in infermeria fra il XIV e il XV secolo nella generalità dei casi era abbastanza semplice e limitata ad alcune pratiche quali il controllo della temperatura mediante osservazione, la somministrazione di decotti con erbe aromatiche dell'orto dell'ospedale raccolte ed essiccate appositamente per calmare la tosse o i dolori reumatici, unguenti o preparati a base vegetale direttamente stesi sulle ferite o sulle zone doloranti, a ciò si potevano aggiungere fasciature, impacchi e compressioni.

<sup>126</sup> Per conoscere le tecniche e modalità di conservazione delle erbe si veda Dioscoride Pedanio, *De materia medica*. Per conservar l'erbe e parimente le radici nelle forze e virtù loro, non è miglior cosa, che serbarle nelle scatole ben stivate, ovvero in vasi di terracotta diligentemente serrate, come insegna Hippocrate scrivendo a Crateva con tali parole: «Tutti i medicamenti, che sono come succhi, e liquori portinsi in vasi di vetro, e l'erbe, i fiori, e le radici in vasi di terracotta novi, acciò che il vetro, e parimenti l'aria ne risolva il vigore». L'inventario dell'ospedale di Santa Maria Nova di Firenze elenca contenitori realizzati in vari materiali tra cui calderoni di rame per conservare sciroppi e medicine, fiaschi di vetro egualmente per gli sciroppi, fiaschi di terracotta smaltati per gli oli, vasi di rame e di vetro per l'acqua distillata, tazze di piombo per gli unguenti e albarelli o vasi cilindrici comuni a tutte le farmacie (HENDERSON, *L'ospedale rinascimentale*, p. 373, nota 38).

pomate e unguenti. La medicina monastica basava le cure e la speranza della guarigione sull'azione di preparati erboristici, nacque così l'orto dei "semplici", ossia delle essenze medicamentose più comuni e l'*armarium pigmentarium*, rispettivamente per la coltivazione delle erbe medicinali e per la loro conservazione in una credenza apposita. Le cure erano associate a diete, che tenevano conto dei principi degli umori e dell'esercizio fisico<sup>127</sup>, mentre solo nei casi più gravi della patologia poteva aver luogo un trattamento "chirurgico", che poteva includere salassi, amputazioni o manipolazione; la monaca infermiera svolgeva queste funzioni, a metà fra un medico, un farmacologo e un farmacista, era in grado eseguire diagnosi, preparare le medicine e somministrarle alle consorelle malate<sup>128</sup>.

Come accadeva in altri monasteri anche in quello di Santa Giulia, almeno una volta all'anno, veniva concesso l'ingresso allo *speciario* o farmacista, che si occupava di rifornire la *spetiaria* o farmacia del monastero con "intrugli e droghe", ossia preparati galenici, ma anche con il compito di controllare e, se necessario, modificare o riformulare la composizione dei medicinali. In questo caso la priora supplicava le autorità preposte a vigilare l'accesso al monastero di lasciare il libero transito al farmacista, indicando come questi potesse entrarvi sulla base di una reale necessità e magari anche più di una volta all'anno con deroga, a seconda dei bisogni, poiché era indispensabile la presenza di un professionista esperto non presente fra le numerose e specializzate figure in esso esistenti, che doveva garantire una visita breve

---

<sup>127</sup> G. ARCHETTI, *De mensura potus. Il vino dei monaci nel Medioevo*, in *La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento*, Atti del convegno (Monticelli Brusati - Antica Fratta, 5-6 ottobre 2001), a cura di G. Archetti, R. Bellini, A. Baronio, P. Villa, Brescia 2003; anche ID., *I monaci a tavola: norme e consuetudini alimentari*, in *Gli spazi della vita comunitaria*, Roma 2016, pp. 305-307; ID., «*Mensura victus constituere*». *Il cibo dei monaci tra Oriente e Occidente*, in *L'alimentazione nell'alto Medioevo: pratiche, simboli, ideologie*, Spoleto 9-14 aprile 2015, Spoleto 2019, pp. 757-797, in cui l'autore indaga la dieta monastica sulla base delle regole e delle consuetudini, seguendo la prospettiva dei grandi cenobi europei, con particolare attenzione ai cibi e alla loro quantità giornaliera; inoltre, si veda A. FADELLI, *Produzione agricola e alimentazione nei cenobi*, in *La cucina monastica*, Atti del convegno di studi, (chiesa del monastero della Visitazione, S. Vito al Tagliamento, 28 settembre 2019), a cura di U. Corazza, Pordenone 2021, pp. 13-33.

<sup>128</sup> CROSTA, *Medicina medievale*, p. 161. Per un approfondimento sul ruolo dello speziale e della farmacia ospedaliera si veda anche J. HENDERSON, *L'ospedale rinascimentale. La cura del corpo e dell'anima*, Bologna 2016, pp. 365-378. Lo speziale preparava nella "cucina", l'ambiente retrostante la *speciaria*, i medicinali, gli sciroppi o gli unguenti. Lo speziale che prestava servizio anche nell'ospedale (di cui si possono distinguere quello sanitario da quello che offriva alloggio) poteva svolgere anche i compiti dell'infirmario (o infermiere); aveva la responsabilità di preparare i medicinali prescritti per la cura dei malati, poteva aiutare a decidere come nutrire i pazienti. Analizzando il caso degli ospedali di Firenze nel XIV secolo gli spedali potevano avvalersi anche di speziali a contratto, come nel caso di Santa Maria Nuova, che ne pagava due per la fornitura di medicinali e farmaci composti, candele e cera, alimenti dolci, incluso lo zucchero bianco, *penidi* (dolcetti a base di zucchero) e frutta candita. I nuovi ospedali sanitari furono concepiti già con una farmacia e uno speziale interni, tanto che dal 1409 il San Matteo emise un ingente ordine di erbe medicinali e farmaci composti.



e annunciata per tempo, così da non interferire con la quiete monastica<sup>129</sup>. Se dunque nel monastero funzionava la *speciaria* indicata nei documenti, come pure doveva esistere qualcosa di più semplice anche nel corrispettivo ospedale giuliano, somministrato attraverso rimedi naturali, decotti, cibi ricostituenti e preparati basilari, non si esclude che potessero essere distribuiti gli stessi prodotti realizzati per la farmacia del monastero agli inservienti e anche a loro parenti o ai poveri che passavano per l'ospedale giuliano<sup>130</sup>; una settantina di anni dopo la costruzione dell'Ospedale Maggiore vi era stata costituita una *speciaria* interna, la più antica segnalata in città<sup>131</sup>. La sua istituzione rispondeva alla duplice finalità di risparmiare, distribuire e vendere medicinali<sup>132</sup>. La decisione di avviare l'attività fu presa dai confratelli, che, ana-

<sup>129</sup> ASDBs, Parrocchia della cattedrale, F-5, Vicariato generale, Santa Giulia, fasc. 5, Santa Giulia, varie. Anno 1656 (è indicato genericamente l'anno sul verso del documento, ma non la data specifica di questa supplica della priora di Santa Giulia). «L'introduzione in monastero alli giorni passati seguita dalla priora del speciario che serve di medicinali la spetiaria del monisterio con l'intrugli di droghe massime per fine di raveder, dispensar et reformar le compositioni medicinali (l'ingresso necessario almeno per una volta all'anno) et tratta una cosa tanto necessaria solita et palese et non senza supposta licenza, come dalla lista di quelli che possono intrare risulta che non ha meritato, né potuto dare ordine a chi che sia nell'affetto all'interessi nostri di mettere tanta zizania et evitare per mover li suppositi direttori a risoluzioni tanto vigorose come l'effetto ha dimostrato [...] solo per brevità di tempo in spetiaria nell'esercizio d'ufficio suo et con più curiosità visitata la chiesa interna delle santissime e devotissime reliquie del monastero». Anche se l'arco cronologico coincide con quanto evidenziato per la speciaria interna all'Ospedale maggiore di Brescia, non vi è evidenza certa che si tratti dello specialista assunto da quell'ospedale che si recasse nella speciaria del monastero giuliano, è comunque probabile che data la vicinanza fisica e le competenze (rare a quell'epoca) possa trattarsi della stessa persona, di cui però non viene menzionato il nome. ASDBs, Parrocchia della cattedrale, F-5, Vicariato generale, Santa Giulia, fasc. 5, Santa Giulia, varie dal 1538 in poi, fasc. 6, solo quattro anni dopo, presumibilmente nel 1660, il procuratore delle monache, il conte Cesare Martinengo chiedeva di compilare un libro specifico per ogni voce di entrata e di uscita; ancora una volta compare in un elenco non datato una voce relativa alla spetiaria: «spesa spetiarie 1.574 lire» rispetto alle due voci relative alle celeraria 8.737 lire e alle altre celerarie 280 lire. La spesa più onerosa era comunque quella relativa alla celeraria, cui seguivano quelle relative ai salumi 2.699 lire e all'olio buono 1.895 lire. In questo stesso fasc. 5 in un documento non numerato si menziona come dal 18 marzo 1652 al 28 marzo 1654, ovvero per tutto il tempo in cui durò la causa su chi avesse diritto di visitare il monastero fra l'autorità vescovile e benedettina di Santa Eufemia, fu interdetta la visita al monastero, quindi, nel 1656 era ripresa da due anni, ma le difficoltà permanevano.

<sup>130</sup> Della distribuzione dei medicinali agli inservienti del monastero, che risiedevano nell'ex ospedale giuliano abbiamo evidenza nell'estimo della prima metà del XVII secolo. Ciò avveniva non solo per rispondere al dettato benedettino di offrire carità e aiuto al prossimo, ma anche per assicurare una buona salute a chi era ben conosciuto e utile al mantenimento del monastero e al soddisfacimento dei bisogni di rifornimento, pulizia o manutenzione dello stesso.

<sup>131</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospedale Maggiore di Brescia scritti da un Confratello dell'Ospitale nel 1658*, ff. 14v-16r, la *speciaria* interna all'ospedale velocizzava la somministrazione dei preparati, riduceva i costi, aumentava i prodotti disponibili e consentiva una regolare e capillare distribuzione dei medicinali in tutto l'Ospedale maggiore e in quelle numerose istituzioni caritative esistenti, ma troppo povere per poter realizzare e talvolta somministrare composti galenici.

<sup>132</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospedale Maggiore di Brescia scritti da un Confratello dell'Ospitale nel 1658*, f. 58r il ruolo del Consiglio generale, supportato dalla proposta dei

lizzando i consumi dei medicinali, ritennero opportuno aprirne una al suo interno, dato che «gli utili degli speciali che sono ingordi sarebbero restati a beneficio maggiore del Pio Luogo», cosicché il Consiglio generale deliberò che all'interno delle mura dell'*Hospitale* Maggiore vi fosse una *speciaria*, per la cui realizzazione fu investito un capitale pari a 1.000 lire *planete*, aumentate con il trascorrere di un biennio e la valutazione positiva delle rendite con ulteriori 2.000 lire *planete* (delibera del 24 febbraio 1526) per soccorrere meglio gli altri luoghi pii e procurare loro maggiori e valide cure. Si decise poi di soccorrere anche altri pii luoghi, della pietà, della Casa di Dio e dell'*Hospital* della Mercantia e altre persone miserabili della città<sup>133</sup>. Vi sono evidenze, a posteriori, della sua ubicazione in una delle botteghe contigue a est con la piazza di San Luca, in quella d'angolo era stata aperta la 'spisaria' o farmacia che non solo serviva l'ospedale di San Luca, ma anche quello monastico, essendo posta nelle vicinanze ed avendo assunto un ruolo di rilievo, nonché essendo diventata punto di riferimento per preparati specifici<sup>134</sup>.

confratelli fu determinante nella scelta di avviare una farmacia interna all'Ospedale maggiore. Infatti, il governo generale e patrimoniale dell'ospedale dipendeva dal Consiglio generale, di cui facevano parte 200 confratelli. Le incombenze dei primi sei eletti con il nome di "presidenti" sono oltre che di far fruttare tutti i possedimenti dell'ospedale e di vendere di comune accordo con i confratelli, di scegliere tramite elezione annuale con voto segreto gli ufficiali incaricati, di incontrarsi una volta alla settimana per valutare l'operato e fare visita almeno una volta alla settimana all'infermeria (compito che spettava a turno anche solo a uno dei presenti).

<sup>133</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Annali dell'Ospedale Maggiore di Brescia scritti da un Confratello dell'Ospitale nel 1658*, f. 16r, ancora una volta veniva elogiata l'iniziativa caritatevole assunta dai confratelli e l'ampliamento dell'offerta ad una comunità più vasta, secondo un atteggiamento benevolo e di collaborazione, che risultava vantaggioso anche per l'Ospedale maggiore, poiché alleviava la pressione che poteva gravare su di esso, soprattutto in tempi ricorrenti di "aria infetta" e quindi di pestilenza o di ripetute guerre. A tal proposito si considerino i provvedimenti intrapresi dalle autorità pubbliche per alleviare la pressione fiscale sui farmaci mediante la contribuzione forzosa delle milizie, f. 64r «La carità che non ha pari nei cuori delli confratri, et che sì come si è sempre estesa al sollievo di tutti li Pii Luoghi di questa città, così ha voluto sempre avvalorare in ogni atto di pietà anco verso gli esseri s'è compartita senza alcun obbligo immaginabile, anzi contro le regole et contro l'uso delle altre città, con discapito immortale delle rendite dell'Hospitale alla curation delle militie che sono altrove sostenute dalle camere della Serenissima Repubblica. Questa è pura et mera et dispendiosissima carità». Per ovviare ad un'emorragia di denaro tanto cospicua Nicolò Contarini, procuratore del Castello, il 19 agosto 1623 ordinò che ai soldati residenti nel Castello fosse trattenuta dalle loro paghe una *gazzetta* al mese e che di queste fossero corrisposte ogni mese 30 lire all'*Hospital* maggiore per l'acquisto dei medicinali.

<sup>134</sup> ASBs, OM, mazzo X, fald. 169, Capitoli dell'estimo della città, Clero e territorio di Brescia: deliberati e comandati dall'Eccellentissimo senato, 1648 Brescia. Nella pagina non numerata, che riporta l'estimo dell'Ospedale maggiore, al punto 3 vi è scritto: «Quattro alte case et Botteghe contigue à matina la piazza di San Lucca, et quella detta cantone se fa spisaria, à monte strada, à sera il porton dell'Hospedale, à mezzo di l'Hospitale, se cava de affitto 425 lire». Nello stesso documento è particolarmente interessante leggere la disposizione degli ambienti, per effettuare un parallelo con il modello offerto dall'ospedale giuliano, così al punto 3 si dice: «Una casetta contigua alla chiesa di Santo Lucca, con fondo, li confina à sera la piazza di Santo Lucca, à mezzo di la chiesa suddetta, à monte et à matina le raggion dell'Hospitale, serve per habitacione per il solicitador». Nella pagina seguente compare anche il monastero giuliano, dato che

### III.3 L'ospedale militare all'interno del cenobio giuliano

La vocazione del quartiere storico e centrale favorì la continuazione del ruolo di cura medica oltre la conclusione dell'ospedale giuliano. Quando infatti nell'aprile del 1796 l'esercito francese al comando di Napoleone Bonaparte invase l'Italia, la situazione politica stava mutando e nuovi venti di libertà rendevano difficile la sottomissione a Venezia. Sia la borghesia, sia una piccola frangia di patriziato ambivano a rivestire un ruolo di maggiore peso nel governo, dal quale fino ad allora erano stati esclusi. Il 18 marzo 1797 senza colpo ferire l'ex ufficiale austriaco, attivo giacobino, Giuseppe Lechi, occupò insieme a una ventina di sostenitori il palazzo del Broletto, ossia il luogo simbolo del comando, inneggiando alla libertà e alla sovranità del popolo bresciano, così nel marzo del 1797 si formò in città e rimase in vita per alcuni mesi l'autonoma Repubblica bresciana, mentre dal giugno 1797 venne costituita la Repubblica Cisalpina e da novembre Brescia ne fece parte.

In un clima politico fortemente mutato per ricostituire le casse del governo e creare una apparente uniformità sociale, si risolse di incamerare i beni di congregazioni e ordini religiosi<sup>135</sup>. Vennero così aperti e saccheggianti i monasteri di Santa Giulia, San Pietro in Oliveto, San Faustino, analoga situazione toccò anche agli enti in provincia<sup>136</sup>. Parte dei beni ecclesiastici furono assegnati agli ospedali e alle scuole, mentre la rimanenza fu messa all'asta e rivenduta<sup>137</sup>. In base a queste decisioni il 24

«Le Reverende Monache di Santa Giulia di Brescia pagano de livello ogni anno 4 lire sopra il capitale di lire ottanta», così pure «La Scuola di Santo Pietro martire delli Orzi Novi paga de livello 3 lire planete al anno capitale lire settanta».

<sup>135</sup> ASBs, Intendenza di finanza, soppressioni, 2, il 19 agosto 1803 «speso nel trasporto delle robbe esistenti in Santa Giulia ordinato con lettera del subeconomo il 6 marzo 1803 spese 27 lire, mentre spese 6 lire per aver fatto nettar il magazzino e aver sistemato la robba. Il 25 settembre spese 11 lire per avere fatto passare tutti gli ottoni esistenti in magazzino e per avere fatto una seradura alla sagrestia di Santa Giulia e per altro. Speso 22 lire in carta, libri per uso del mugaceno e per l'inventario generale». Si veda anche ASBs, Intendenza di Finanza, prospetti, b. 33. Il 4 settembre 1804 è registrato il richiamo delle alienazioni pendenti, Agostino Maggi riguardante le Benedettine di Santa Giulia, e il relativo livello enfiteutico, il reddito annuo della proprietà alienata, le cifre di stima del perito delegato, la stima di rivendita e il giorno della deliberazione dell'asta, oltre alla somma capitale ottenuta all'asta. Nello stesso faldone compare anche un documento sciolto denominato "Stato delle alienazioni" ultimate nell'intervallo dal giorno 16 novembre alla fine dell'anno 1804 relativo al monastero di Santa Giulia con indicati il censo perpetuo, la somma capitale ottenuta all'asta, documento datato 2 dicembre 1804 e firmato P. Strozzi, R. Zanetti.

<sup>136</sup> Il governo austriaco riservò una sorta di "trattamento di favore" al monastero di Santa Giulia e a quello di Santa Maria degli Angeli, consentendo loro di continuare a vivere in esso. Si veda ASBs, Intendenza di Finanza, Soppressioni, b. 2, fasc. 1. Oltre gli effetti poi che vedrete descritti nell'inventario, c'è da dire che fu il governo austriaco che passò provvisoriamente molti oggetti che furono lasciati a diverse corporazioni ripristinate, e ne consegnò pure anche una ragguardevole quantità alle ex monache degli Angeli e Santa Giulia, che si trovavano alloggiate nei due monasteri dello stesso nome.

<sup>137</sup> ASBs, ASC, Ufficio, b. 33, caserme erariali. Il 29 luglio 1808 il direttore generale del Demanio di Milano scrisse al corrispettivo di Brescia, ricordandogli come nel dispositivo del decreto fosse compresa

settembre 1798 il monastero di Santa Giulia venne soppresso, le proprietà immobiliari passarono al Demanio della Cisalpina, che le utilizzò come caserma, mentre parte del tesoro ancora esistente fu trasferito presso la Biblioteca Queriniana; gli arredi e le proprietà agricole, invece, furono vendute e l'archivio smembrato<sup>138</sup>. Cinque giorni dopo venne pubblicata la legge relativa alla vendita all'asta delle proprietà del monastero di Santa Giulia e dal 1812 tutti gli edifici dell'ex monastero furono adibiti a caserma. In essa nel 1848 venne istituito un ospedale militare diretto dal dottore Bortolo Gualla, che sovrintendeva ad una struttura contenente 1.200 letti, poco più che brandine da campo, un numero rilevante rispetto ai 50 e più letti offerti un tempo dall'ex ospedale giuliano, ma abbinati ad una struttura di accoglienza in età medievale. Due anni più tardi, nel 1850 questo ospedale ancora funzionava a pieno ritmo, dal momento che venivano pagati un muratore e il suo manovale per collocare i controtelai «dell'ospedale divizionario di Santa Giulia», indice di un probabile ampliamento dell'offerta ospedaliera o comunque di un'estensione di infermeria, farmacia o locali di servizio strettamente collegati alla funzione ospedaliera<sup>139</sup>. Come tutte le strutture anche questo ospedale militare andava mantenuto e ristrutturato, come accadde il 19 e 20 gennaio 1860 quando vennero pagate al capo mastro Maffeo Forloni due giornate per lavori straordinari di manutenzione<sup>140</sup>. Ancora una volta l'ex monastero, questo luogo catalizzatore, tornava ad ospitare al suo interno un ospedale, complici gli ampi spazi rimasti vuoti e la ingente disponibilità di per-

anche la cessione a codesto ospedale anche dei diretti domini spettanti al soppresso monastero di San Giacomo ed Eufemia, dovendosi considerare le leggi allora in vigore. L'ospedale avrebbe potuto esigere i canoni annui qualunque fosse stato l'ammontare.

<sup>138</sup> ASBs, Intendenza di Finanza, Soppressioni, b. 2, fasc. 1, Incanti di campane, arredi sacri, mobili, quadri, argenti, 1798-1806. Il 29 dicembre la cassa dei beni nazionali pagò a Domenico Bernardi 4.000 lire per tante ricavate dalla pubblica asta per la vendita di mobili di ragione di diverse corporazioni sopresse. Nella stessa busta si veda anche il foglio non numerato datato 30 settembre 1798, in cui si dice che vennero vendute due cotte di tela di ragione di Santa Giulia e una pianeta nuova, ricavandone lire 20 e 70. Ancora nella stessa busta compaiono le importanti "Istruzioni nel momento dell'alienazione dei monasteri" emesse a Milano il 3 luglio 1805, in cui si dice espressamente che archivi ed armadi in cui trovansi li registri, ricapiti e documenti si faranno immediatamente suggellare e si avrà premura in seguito di rinvenire le notizie, nonché l'ultimo bilancio presentato. Anche se queste istruzioni erano valide per tutto il territorio, purtroppo nel caso giuliano, e non solo, furono completamente disattese.

<sup>139</sup> ASBs, ASC, Ufficio Tecnico, dal 1860 al 1866, faldone 10, f. 11r: «La lodevole Congregazione Municipale della Regia città di Brescia deve al sottoscritto per avere posto in opera i controtelai all'Ospedale divizionario di Santa Giulia, il 19 e 20 gennaio 1860, per giornate da muratore e manovale 5,72 lire».

<sup>140</sup> ASBs, ASC, Ufficio tecnico, dal 1860 al 1866, faldone n. 10, anno 1860, f. 11r: «ospitale divisionario il 19 e 20 gennaio 1860 due giornate di lavoro come muratore e manovale 4,80 lire. Forloni Maffeo capo mastro a Santa Giulia; 28 febbraio 1860 caserma santa Giulia commissionate 8 lastre con piombo per 2,40 lire, rimesse 16 lastre per un totale di 5,60 lire. Nella caserma di Santa Giulia era allocata la cavalleria di Novara per cui vennero fatte delle ristrutturazioni spendendo per malta, gesso, ghiaia e chiodi 73,51 lire il 19 marzo 1860». Ormai nel 1865 anche l'ospedale di San Luca era detto "vecchio" ed era occupato dall'ospedale militare della caserma della guardia nazionale.

sonale e di mezzi. Ciò dimostra come la vocazione medico-sanitaria, di accoglienza e di cura permanesse in forme e secondo esigenze ben diverse (al tempo dell'ospedale giuliano a causa della povertà e dell'indigenza o per il passaggio verso un luogo di culto; al tempo dell'infermeria del monastero come luogo di degenza e osservazione delle monache malate in attesa di una visita medica o che i rimedi galenici facessero effetto, ora nell'ultimo ospedale militare come rimedio alle ferite di guerra inferte ai soldati ricoverati in gravi condizioni), ma pur sempre in quell'area denominata non a caso "sano luogo", ossia un posto in cui si poteva riacquistare la salute. Un destino analogo era toccato anche alla chiesa di Sant'Eufemia, annessa al monastero benedettino che per tre secoli aveva intessuto stretti legami di visita e di controllo nei confronti del monastero giuliano. Infatti, il municipio cittadino, su richiesta della locale Intendenza Militare consegnò dal luglio 1866 la chiesa di Sant'Eufemia per alloggiarvi soldati isolati e altri ancora, che venivano dimessi dagli ospedali, ricreando una specie di ricovero di lunga degenza post traumatico, allestendo appositamente 150 pagliericci su richiesta dell'Intendenza. La chiesa fu utilizzata temporaneamente a tale scopo solo fino al 4 agosto<sup>141</sup>. Tale pratica era divenuta ormai una consuetudine se anche la chiesa di San Luca fu fatta sgomberare dal vescovo Girolamo Verzieri, da ogni oggetto appartenente al culto e consegnata al comune dal giugno 1866 per allestire un ospedale militare temporaneo<sup>142</sup>.

Giorgio Cosmacini, spiegando le molteplici ragioni della "gran riforma" che trasformò i piccoli enti di accoglienza in ospedali grandi, cita la crisi del sistema medioevale della carità, che richiedeva la modificazione radicale - da religiosa a laica - dell'assistenza, oltre alla trasformazione del vecchio ospizio o albergo dei poveri in luogo di ricovero e cura degli infermi, quale anticipazione della moderna "fabbrica della salute"; come pure l'incapacità dei vecchi e frammentati ospedali a rispondere alle nuove esigenze della gestione della salute pubblica e le forme nuove in cui si andava strutturando il mestiere del medico; non vanno però dimenticate anche le esigenze di controllo che sollecitavano gli stati signorili alla razionalizzazione dell'intero sistema delle strutture assistenziali e alla loro concentrazione, processo a

<sup>141</sup> ASBs, ASC, Ufficio tecnico, b. 33, caserme erariali. «Questo municipio dietro richiesta della locale Intendenza Militare della Divisione consegnava a codesto comando fino dai primi di luglio ultimo scorso la chiesa di Sant'Eufemia per alloggiarvi soldati isolati ed altri ancora che dimettevansi dagli Ispedali e ha allestito all'uopo 150 pagliericci richiesti dall'Intendenza». La chiesa è rimasta a disposizione del Comando fino al giorno 4 agosto.

<sup>142</sup> ASBs, ASC, Ufficio tecnico, b. 33, caserme erariali. Il 22 giugno 1866 il vescovo Girolamo Verzieri faceva sapere che la chiesa di San Luca di sua proprietà e richiesta dal comune era stata sgomberata e al 1866 era libera da ogni oggetto appartenente al culto e consegnata al comune. In un secondo documento si dice che la chiesa di San Luca, in relazione alla richiesta di giugno del Municipio di Brescia viene temporaneamente ceduta per uso di ospedale militare. Il documento è datato giugno 1866 e segue la descrizione dettagliata di tutti gli ambienti.

cui cooperarono congiuntamente le autorità civili, statali o comunali, e quelle religiose<sup>143</sup>. Terminava così la storia esemplare dell'ospedale giuliano, ma non il suo significato cristiano, in un tempo in cui la funzione socio-assistenziale era demandata alle strutture pubbliche del comune con una base finanziaria più stabile e una organizzazione laica e orientata all'ospedalizzazione in senso moderno.

### III.4 Sanoluogo, la persistenza di un toponimo ospedaliero

La storia dell'*hospitale pauperum et infirmorum* non solo era iniziata grazie alla presenza del monastero benedettino, ma era proseguita per merito dell'operosità di una comunità assidua e indefessa, che ha lasciato tracce di sé sia nei documenti scritti, sia nella presenza fisica e nei reperti archeologici, abitando in un luogo, che ancora ne rivela le tracce nella architettura e nei toponimi. Così i termini *hospitale*, *Sanoluogo*, *Fontes* o *Fontanone* sono un indizio della presenza di tale attività nel Medioevo, che esprime un trapasso di uso di luoghi, seguito da un fisiologico alternarsi di conversi e ad un naturale adattamento di funzioni, servizi e prerogative. Dell'esistenza di questa opera caritativa ci restano sporadiche attestazioni archivistiche e archeologiche, che però rivelano un costante arricchimento di funzioni, aggiunte nel tempo. Se nel XIII secolo ricorreva con maggiore frequenza la *curia hospitalis*, quale luogo recettivo interno al complesso architettonico ospedaliero, già comparivano tutte le strutture principali di cui era costituito, ossia la *ecclesia Sancti Romelii*, luogo sacro di conforto e di speranza, con annessa la *domus* del cappellano, come pure spazi aperti comuni quali il *curtium* o il chiostro (*in curtivo hospitalis* e *in claustro hospitalis*), collocati nella sezione più custodita dell'ospedale.

Allo stesso modo venivano menzionate anche le strutture interne, quali l'*hospitale* vero e proprio insieme con le case dell'ospedale, che dovevano essere munite di portico (*in hospitale monasterii* e *sub porticu domus hospitalis*) e in queste costruzioni, adiacenti all'edificio principale, risidevano le *sorores* e i *fratres*<sup>144</sup>; al primo piano erano allestiti i dormitori per il personale e forse la *speciaria*, mentre al piano terra vi era una casa o almeno una porzione di essa dedicata esclusivamente alla rettrice, insieme con i locali di servizio (cucina, refettorio per il personale, dispensa e lavanderia) e ambienti di stoccaggio degli attrezzi di lavoro, come pure dei prodotti agricoli derivanti dalle numerose proprietà. Un altro luogo chiuso e simbolo dell'in-

<sup>143</sup> COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, pp. 43-68, in particolare p. 56.

<sup>144</sup> ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni- Lechi 1043-1590*, perg. 179, p. 57. Più oltre di un terreno viene detto che confina a monte et a sera con le converse dell'ospedale.

tero complesso era il *palatium*, ossia la struttura più antica (frutto delle ristrutturazioni dell'*hospitale nobilium*), posta di fronte al monastero giuliano e suddivisa in due piani di un'altezza media di nove metri. Al primo piano venivano accolti i poveri e pellegrini, vi si accedeva mediante una scala (probabilmente di legno, *sub scala pallatii hospitalis*), mentre al piano terra vi era il refettorio comune (*in refretorio hospitalis*)<sup>145</sup>.

Il XIV secolo segnò due cambiamenti sostanziali nella considerazione del luogo e nella sua amministrazione, nonché nell'arricchimento della destinazione d'uso degli ambienti; infatti, già all'inizio del secolo non si diceva più *in curiam hospitalis*, bensì *in curia Sanaloci*, alternando con disinvoltura e sovrapponendo i due termini *hospitale* con *sano luogo*, anzi preferendo per numero di ricorrenze il secondo al primo. Assunse anche maggiore importanza la *domus hospitalis* e all'interno di essa la precipua funzione di casa dell'amministratrice dell'ospedale, indizio del prestigio raggiunto e del consolidamento del potere riconosciute dalla badessa e dalla comunità dei conversi. Il "periodo di massimo splendore" dell'ospedale è segnalato anche dalla quantità di atti siglati in questa casa e a vantaggio dell'ente; insistentemente ricorrevano infatti le espressioni *in hospitale Sancte Iullie*, oppure *coram hospitali Sancte Iullie*, sintomo del secondo cambiamento, ossia che il centro del governo dell'ospedale non era più diffuso, bensì si era concentrato in questa ala denominata *hospitale*, al cui interno risiedeva l'amministratrice, detta *domina hospitalis*. La gestione era autonoma rispetto al monastero, non compariva più il termine *hospitale monasterii Sancte Iullie*, ma solo *in domo hospitali*, *in hospitali Sancte Iulie*, *coram hospitalis Sancte Iulie*, *in domo domine hospitalis Sancte Iulie*; il legame con il cenobio era rimasto, ma con un'autonomia operativa che era evidente nelle finalità delle due realtà. Si potevano stoccare i prodotti e le derrate alimentari che venivano conservati *in canipa hospitalis Sancte Iullie*, ossia nei magazzini e depositi dell'ospedale, spazi per gli attrezzi e la dispensa alimentare, attigua alla cucina<sup>146</sup>.

Il XV secolo segnala la struttura dell'ospedale ormai come bisognosa di lavori di sistemazione alle mura, alle porte e alle finestre. Non si parla mai di ampliamenti, piuttosto di adattamenti e di costante manutenzione. Non risulta nemmeno che

<sup>145</sup> I toponimi relativi all'ospedale giuliano nel XIII secolo sono: 1203 *curia hospitalis a mane*, ecclesia Sancti Romeli a meridie; 1213 *in curiam hospitalis*; 1220 *in curtivo hospitalis Sancte Iulie*; 1221 *sub scala pallatii* dell'ospedale di Santa Giulia; 1227 *in curia hospitalis Sancte Iulie*; 1237 *in hospitale monasterii Sancte Iulie*; 1273 *in claustro hospitalis monasterii Sancte Iulie*; 1291 *sub porticu domus hospitalis Sancte Iullie*; 1296 *fratres et sorores* abitavano in costruzioni adiacenti all'edificio principale; 1296 *in refretorio hospitalis*.

<sup>146</sup> La topografia dell'ospedale giuliano nel XIV secolo: 1300 *in curia sanaloci*; 1309 *in domo domine hospitalis Sancte Iulie*; 1316 *in domibus curtivo hospitalis Sancte Iulie*; 1368 *coram hospitali Sancte Iulie*; 1382 *in domo hospitalis*; 1391 *in canipa hospitalis Sancte Iullie*; 1393 *in curia Sanaloci*; 1398 *in hospitale Sancte Iulie*.

l'ospedale, in alcuni momenti si sia espanso, affittando o occupando stanze in quegli edifici che insistevano sulle vie Santa Giulia a sud o vicolo del Fontanone a nord-ovest (ambienti già di proprietà o del monastero o dell'ospedale stesso), ciò indica la volontà di offrire assistenza, ma calcolata in base alla recettività che la struttura poteva offrire. Questa scelta, a lungo termine, avrebbe prodotto dei risultati inevitabili, ossia la naturale decadenza, perché la trasformazione insieme con l'innovazione mantengono in vita le strutture. Dalle fonti emergono tre ordini di considerazioni: il primo riguarda l'usura delle strutture e la necessaria reintegrazione delle stesse, anche il rifacimento della fonte che portava acqua corrente e dello *stagnum* o deposito delle acque rientrava nelle opere di manutenzione straordinaria; il secondo mostra un evidente ampliamento del raggio di azione dell'ospedale, che aveva lottizzato in quella che era la *contrada Sanaloci*, in continuità e non in concorrenza con l'ospedale di Santa Giulia (1408 troppo rumore *in contrada Sanaloci tendentem ad curiam Sanaloci ad viam qua itur de curte populorum ad ecclesiam Sancte Iullie* a causa del transito dei carri; 1425 affitto di una *tresanda in contrada Sanaloci*); il terzo dato è il più qualificante e si riferisce al fatto che gli atti riguardanti l'ospedale venivano sempre più siglati nel monastero di Santa Giulia rispetto all'ospedale e ciò non era dovuto ai lavori di manutenzione, bensì alle esigenze di controllo di un ospedale appartenente ad un monastero *amplissimus et ditissimus*<sup>147</sup>, in cui per le transazioni di un certo rilievo l'amministratrice dell'ospedale firmava le carte *in monasterio Sancte Iulie* e alla presenza della badessa.

Ciò non aveva una funzione puramente simbolica, ma sostanziale, poiché indicava il reintegro delle prerogative monastiche su un ente del cenobio. Intorno al 1458 l'ospedale dovette tornare sotto il controllo monastico e il cappellano risiedeva stabilmente negli ambienti attigui alla chiesa dell'ospedale e lì officiava; l'indizio che il vertice amministrativo stava mutando si ha scorrendo i documenti che dal 1461 in avanti avvertono che le transazioni erano fatte *pro monasterio Sancte Iulie seu hospitalis*, indicando l'importanza del primo e la esistenza del secondo. Alla fine del XV secolo esistevano ancora la chiesa, la *platea* o cortiletto dell'ospedale e la fontana che lo riforniva di acqua corrente, tutte strutture che ormai erano attribuite alla *contrada Sanoluogo* e appartenevano al Sano luogo<sup>148</sup>. Non si parlava più del

<sup>147</sup> ASBs, ASC, Delibere comunali, n. 485, f. 12r, il 24 maggio 1455 convocato il consiglio dei cittadini.

<sup>148</sup> Topografia dell'ospedale giuliano nel XV secolo: 1402 *aptatur domos hospitalis*; 1406 *domina Cossine decana hospitale exercenti ipsius hospitalis*; 1406 affitto di una casa dell'ospedale confinante con la curia Sanaloci sive Sancte Iullie; 1408 troppo rumore *in contrada Sanaloci tendentem ad curiam Sanaloci ad viam qua itur de curte populorum ad ecclesiam Sancte Iullie*; 1408-1412 rifacimento della fonte dello *stagnum* o deposito delle acque stagnanti; 1416 curia Sanaloci; 1425 affitto di *tresanda in Sanoloco*; 1429 in *monasterio Sancte Iulie* alla presenza della badessa l'amministratrice dell'ospedale firma una permuta di terre; 1456 menzionata la *platea Sanaloci*; 1473 nominata la *contrata fontis Sanaloci*; 1488 il monastero affittò un edificio in *contrada Sanaloci*, confinante a nord con la *platea Sanaloci*, ossia il cortile dell'ospedale.



*palatium* o residenza dei poveri e pellegrini, perché tra la fine del Quattrocento e gli inizi del secolo successivo era stato convertito in tante unità immobiliari, concesse alle serve del monastero e al cappellano, gli altri ambienti invece erano stati ristrutturati, ridotti nella volumetria a pochi e semplici ambienti e concessi in fitto a privati e così la scelta è proseguita nei secoli. Nell'ordine furono chiuse la *domus domine hospitalis*, il *palatium* e la chiesa di San Remigio, che per secoli era stata frequentata anche dai fedeli della *contrada Sanaloco*, diventando un punto di riferimento per i laici delle immediate adiacenze e dalla metà del XVII secolo sostituita dalla vicina parrocchia di San Zeno al Foro. Se l'ospedale agli inizi del XVI secolo veniva ancora ristrutturato, perché abitato e in esso si conservavano anche travi di legno, che affluivano in città dalle aziende agricole dipendenti dal monastero, esse venivano anche redistribuite in provincia, per costruire nuove strutture, dal momento che queste spese non erano a carico dei fattori affittuari, ma del monastero<sup>149</sup>.

### III.5 Sanoluogo e il concetto di memoria

Sebbene l'ospedale avesse terminato la sua funzione di accoglienza, il suo funzionamento aveva determinato un cambiamento anche nel quartiere, poiché aveva richiamato molteplici artigiani, che avevano offerto il loro contributo all'ospedale o al monastero (calzolai, fabbri, fornai, molitori, tessitori, tintori, ortolani, lavandaie,

<sup>149</sup> Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. B.VII.16, f. 94v, anno 1501: «Item piani doi posti in opera in li fenili novi facto in Roncadelli: che sono in ea legno XII da opera quali non devono essere compensati in li miglioramenti». Per il trasporto delle merci da e per il monastero civico e per il relativo dazio si vedano ASMi, AD, Pergamene per fondi, b. 91, fasc. 40, u. Santa Giulia 1501-1640. Il 29 gennaio 1509 le monache si lamentarono contro Hieronimus Bembo, capitaneo di Brescia e del distretto. Venne ascoltato Francesco di Castenedolo riguardo all'introito delle porte della città di Brescia, che si lamentava del mandato affidatogli dalle monache il 27 gennaio. Il problema consisteva nel fatto che i privilegi concessi al monastero non venivano applicati ai fittavoli «nisi dumtaxat pro bonis seu fructibus sibi reservatis et non licere ipsis dominis monialibus emere lignamina ab opere nec ligna ab igne nec lateres vel calcem, ferramentam et ea conducere in civitatem, nisi maxime illis que iam applicaverant in clausuris Brixie quarum iam sint affecta eius datio». Geronimo intervenne a favore delle monache, sottolineando che il privilegio era sia per le proprietarie che per i fittavoli, quindi, ogni reddito e provento da parte dominica pervenuto dai possedimenti e beni del monastero per Domenico da Calino conduttore per conto delle monache e altri conduttori potesse essere portato in città e le merci sollevate dal dazio. Analoga disposizione è riportata anche in un atto del 21 novembre 1534 in cui il monastero si rivolge al giudice daziario «pignora accepta et facta tam Bernardino Macomo fictabili monialium Sancte Iulie Brixie in loco de la Grassa clausorum Brixie occasione imbotate pro parte dominica pro fructibus collectis quam pignora accepta aliis fictabilis ipsius monasterii et familiis pro frugibus collectis super bonis ipsius monasterii per datarios sine offitiales introytus portarum Christoforo de Ononis syndico et procuratore ipsius monasterii». Si trattava dei dazi sulle biade e il vino, la legna da ardere, i laterizi e i mattoni, ferraglia, calce e legname da costruzione per uso e necessità del monastero. La consuetudine risaliva al 1501 l'anno stesso che fa riferimento al deposito di legname da costruzione nell'ospedale di Santa Giulia.

sarte, serve, come pure notai de Madiis, gli amministratori terrieri come Pasini o i numerosi procuratori)<sup>150</sup> risiedevano ormai nella contrada Sanoluogo, che già dagli inizi del XV secolo era identificata con la contrada di Santa Giulia (*in contrata Sanaloci sive Sancte Iullie*)<sup>151</sup>, ma ormai per importanza e riconoscibilità anticipava il nome del cenobio, dunque nel centro della città vecchia, accanto alle famiglie nobili dei Maggi, Martinengo, Gambarara abitava una borghesia operosa e attiva, che contribuiva con il proprio lavoro al miglioramento e mantenimento del quartiere, ma che desiderava anche conservarne i luoghi e la memoria<sup>152</sup>.

La piazza, o *curia Sanaloci*, diventava il luogo di riferimento per gli abitanti del quartiere, che dalla croce di Santa Giulia, ossia dall'incrocio fra le attuali via musei e via Piamarta, risaliva fino alle rovine romane a ovest, congiungendosi alla piazza del foro<sup>153</sup>. Il secondo "asse ottico", il primo era costituito dall'ingresso monumentale al cenobio, quello parallelo al primo e collocato nella strada più a sud, comprendeva le tre realtà più importanti che si affacciavano lungo la via denominata "Santa Giulia". Partendo idealmente dal monastero e procedendo verso ovest venivano menzionati: il monastero, l'ospedale (volgarmente detto Sanoluogo) e la piazza del mercato del foro. Questa era la via più operosa e rumorosa delle attività artigianali, una contrada abitata prevalentemente da lavoratori, fattori, procuratori che avevano mantenuto strette relazioni con il monastero<sup>154</sup>. Più e più volte venne menzionata nei contratti d'affitto rinnovati ai lavoratori che abitavano in *murache* o in case formate da una o più unità immobiliari, con attività commerciali che si aprivano al piano terra. Questa contrada storica della città non solo vantava un ospedale, ma

<sup>150</sup> ASBs, FR, b. 106, Santa Giulia, Istromenti dal 1481 al 1541, registro 9. Diversa instrumenta domini Iohannis Cignani notarii ac cancellarii monasterii Sancte Iulie Brixie. Sono tutti atti del primo quarto del XVI secolo, il f. 79r, contiene la «procura monasterii Sancte Iulie facta in Antonium de Rubeis factore»; f. 93r: «procura monasterii Sancte Iulie Brixie in dominum Hieronimum de Pugnatoribus et dominum Lazarum de Valentis in causa contra reverendos dominos fratres Sancti Dominici Brixie»; f. 139r: «procura monasterii Sancte Iulie Brixie in Iovitam de Bonis»; f. 143r: «procura contra datarios».

<sup>151</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. 87, f. 65r, l'11 novembre 1444: «in contrata Sanaloci sive Sancte Iulie, affitto di una casa murata, copata et solata cum una curticella a sero parte, iacente in cittadella veteri Brixie in contrata Sanaloci sive monasterii Sancte Iullie».

<sup>152</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. 87, f. 97r, il 28 marzo 1447: «investitura in Tadeum de Madiis. In contrata Sanaloci prope monasterium Sancte Iulie investituram de una domu murata et copata iacente in cittadella veteri in contrata sanaloci, cui coheret a monte curia sanaloci».

<sup>153</sup> ASBs, FR, b. 105, reg. 87, f. 100r, il 29 agosto 1457: «Investitura di una petie terre ortive iacente in cittadella veteri Brixie in contrata Sancte Iullie sive Sanaloci sive merchati de foro».

<sup>154</sup> È un dato significativo che nel 1498 venne aperto lungo la via Santa Giulia, nel mezzo del perimetro sud del cenobio, un monumentale portale di ingresso per merci e passaggio dei carri, indica non solo come il monastero costantemente venisse ristrutturato, ma soprattutto come le mutate esigenze amministrative e le politiche gestionali richiedessero opportuni adeguamenti, attribuendo maggiore peso ad una via che fra il XIII e inizi XIV secolo si era espansa prevalentemente a sud - est, coinvolgendo nella lottizzazione la piazza del mercato nuovo.

anche il passaggio di un acquedotto, che aveva favorito l'insediamento e l'attività di accoglienza ospedaliera, la contrada Santa Giulia era anche detta “della fonte” (*in cittadella veteris in contrata Sancte Iullie Brixie sive fontis*; ancora *in contrata Sancte Iullie iuxta fontes*, oppure *in contrata Sancte Iulie seu fontis Shanaloci*)<sup>155</sup>. Questi due toponimi *Sanaloco* derivato da xenodochio e *Fons* o il plurale *fontes* indicano come sia persistito nel tempo il ricordo di un luogo e come la *platea* o *plateola Sanaloci* ne fosse il punto di snodo, non solo un luogo di passaggio, ma un marcatore identitario e riferimento per determinare la posizione da cui partire o da cui misurare altre distanze<sup>156</sup>.

Raramente si incontrava ormai la dicitura *in contrata hospitalis* (ancora nel 1460), poiché era più diffuso il termine popolare *Sanoluogo*. A nessun altro luogo della cittadella vecchia (ossia circoscritta alla più antica cerchia muraria) era stato riservato di essere identificato con il suo ospedale, sintomo che gli abitanti gli attribuivano una funzione antica, degna di menzione e da preservare nel tempo<sup>157</sup>. Edifici e luoghi costituivano il prolungamento dell'area occupata dal monastero e dal suo ospedale, che attraverso due vicoli denominati in età moderna “Deserto” e “del Fontanone” conducevano alla *platea Sancte Iulie*, dove si trovava la porta regia con l'ingresso

<sup>155</sup> ASBs, FR, S. Giulia, b. 106, reg. 3, fasc. 90. Santa Giulia di Brescia, Istromenti dal 1470 al 1476, ff. 67rv. Nel 1472 «in contrata Fontis Sahnaloci; in Fontis Shaneloci de una muracha seu sedumine unum murache copate et sine solario ibi tenente ... intra cittadellam vetri Brixie in contrata sancte Julie seu fontis shaneloci cui coheret a meridie Sinte a monte Cerminis de Caterinis pro monasterio suprascripto a sero heredes quidam Bertolum Pignoli de que solventur fictum livellarium dicte monasterio et sancte Julie singulo anno in festo sancti Martini vel in octava que solidis vigintinovem planete volens reddere jure... livellarium dicti monasterio perpetue in suis manibus»; anche ff. 72v-73v. L'11 febbraio 1471 «livellum dictum monasterium in Stefani in contrata fontis Sahnaloci, una muracha seu sedumine, una muracha copata et sine solario murata iacens in cittadella vetere in contrate Sancte Iulie sive fontis shaneloci», infine ff. 91v-92r (documento senza data, quello precedente riporta la data del 24 agosto 1479) affitto di una casa confinante «a meridie curia sanaloci sive fontis».

<sup>156</sup> Nei numerosi contratti d'affitto ritorna insistentemente questo marcatore geografico, da cui si irradiano le proprietà del monastero. Anzi il fatto di vantare almeno un punto di confine con la «plateola sanaloci» significava rivendicare una vicinanza stretta anche con il monastero, quindi, non era un puro motivo di prestigio, ma anche garanzia della qualità insediativa e della “sacralità” e rispettabilità del luogo. Anche l'inserimento nella cittadella vecchia alludeva alla antica storia, che vantava il cenobio e che sempre rivendicò quale forma distintiva delle origini.

<sup>157</sup> ASBs, FR, b. 106, reg. 5, Istromenti dal 1477 al 1490, f. 200rv, il 5 agosto 1490 in parlatorio, qui si tratta di un appezzamento di terra affittato dal monastero e collocato nelle chiusure di Brescia in contrada «Sanaloci sive de la Grassa»; sull'identificazione di altri toponimi delle chiusure con il termine Sanaloco si veda anche ASBs, FR, b. 106, reg. 3, Santa Giulia, Istromenti dal 1470 al 1476, ff. 77r-78r, l'8 marzo 1473 era «sindicus et sindicarius monialium nobilis vir Petrus Paulus de Malveciis [...] per calamum que in suis manibus tenebat investivit ad rectum et perpetuum livellum Brixie Tomasini filium Lazaroni de Gallis de Martinengo dictum Tomachini cive et habitante Brixie in contrata Sanalochi burgi Sancti Iohannis» (si tratta del secondo toponimo cittadino identificato con questo nome di sanalochi, indizio dell'antica presenza di un ospizio). Si veda anche ASBs, FR, b. 105, f. 74r è registrato un contratto di affitto «in contrata hospitalis de Urago pro capella Sancti Danieli» nella prima metà del XVI secolo.

del monastero. Il vicolo del Fontanone delimitava, inoltre, l'ospedale giuliano con la chiesa di San Remigio, mentre il vicolo Deserto iniziava dalla chiesa di San Zenone al Foro e, costeggiando il palazzo Maggi-Gambara, attraversava lo spazio in cui giaceva il teatro romano, per proseguire sotto il ronco della chiesa di San Cristo, confluendo nella *platea* antistante il cenobio. Il sistema viario favoriva dunque la fruizione degli ambienti e facilitava l'accesso ad essi, attribuendone una lettura monumentale e identitaria al contempo<sup>158</sup>.

Non è un caso, dunque che a ridosso dell'unità d'Italia nel 1885, in una temperie storica che guardava al Medioevo quale epoca di identità di popolo, di libertà ritrovate e di indipendenza dalla dominazione straniera, ancora una volta riemerge attraverso la gestione delle fontane pubbliche e dei condotti idrici in carico al comune cittadino la dicitura "vicolo del Sano Luogo", proprio quel Sanoluogo che indicava lo xenodochio antico e il più recente ospedale<sup>159</sup>. Ciò significa che prima di acquisire

---

<sup>158</sup> F. STROPPA, *Brescia, l'asse storico monumentale di via dei Musei: San Salvatore-Santa Giulia, archetipo della rinascita culturale tra Otto e Novecento*, pp. 255-276. Nel 1912 il complesso giuliano venne dichiarato monumento nazionale dal Ministero della istruzione pubblica e qualche tempo prima venne modificata anche la toponomastica viaria, da contrada Santa Giulia a via dei Musei (i due musei in sequenza erano quello romano nel *Capitolium* e quello cristiano o dell'età cristiana in Santa Giulia), un segno dell'attenzione che la città intendeva riservare all'area dell'antico decumano massimo, su cui si affacciavano il foro e il monastero di Santa Giulia. Questo asse volutamente didascalico avrebbe svelato ai cittadini le vetuste vestigia della loro città. Già gli architetti Antonio Tagliaferri e Pietro da Ponte tra il 1874 e il 1878 nel compiere gli adattamenti museografici nel monastero andarono alla ricerca dell'antico assetto medievale, per illustrare come il popolo longobardo fosse riuscito a inserirsi nel mondo tardo antico con grande abilità e diventare uno splendido esempio di civiltà, espressa anche dai monumenti in alzato.

<sup>159</sup> I. PORCIANI, *Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito*, in *Il Medioevo nell'Ottocento in Italia e Germania. Das Mittelnd im 19. Jahrhundert in Italien und Deutschland*, herausgegeben von R. Elze, P. Schiera, Bologna 1988, pp. 163-191. In Italia il *revival* del Medioevo prese origine dal venire meno delle antiche e radicate realtà degli stati preunitari: un aspetto quasi sempre sottaciuto dalla storiografia sul Risorgimento, ma che lasciò un segno profondo nella mentalità collettiva e diede un'impronta specifica al *revival* del Medioevo in Italia. Negli anni '70 riproporre la mitica età delle repubbliche dei tempi di mezzo, insuperato esempio di indipendenza e libertà oltre che di splendore delle singole città, equivaleva a porre la pietra angolare per la costruzione di una tradizione comune e al tempo stesso in grado di valorizzare le diverse identità cittadine e regionali. Per raggiungere tale fine fu fondamentale il contributo delle società e deputazioni di storia patria che, a partire dal 1860, sorsero in quasi tutte le regioni e le città di Italia, in cui molto radicato era il contesto locale. Questi istituti sono spesso intitolati alla "storia patria" quasi che la storia d'Italia e del Medioevo fossero concetti esattamente sovrapponibili. Venne rivalutata la storia locale, per mostrare specifiche tradizioni di singoli centri, proprio nel momento in cui si costituiva la nuova realtà dello Stato nazionale, che poteva appiattire o appannare i tratti più caratteristici. Dal momento che l'Italia si caratterizza per particolarismo e autonomia culturale e politica, le repubbliche del Medioevo rappresentavano, anche nei decenni successivi all'unificazione, "un passato carico di attualità" all'interno della quale la patria domestica, antica e familiare, poteva ampliarsi senza contraddizione all'intera nazione. Vi era l'aspirazione a uno Stato nazionale, non centralizzato, che conservasse le caratteristiche originali religiose e culturali. Sull'argomento si vedano anche M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 1979, p. 92; A.J. MAYER, *Il potere dell'Ancien Régime fino alla I guerra mondiale*, Bari 1982, pp. 182 sgg.

il termine moderno di “vicolo del Fontanone”, questa stretta via si chiamasse ancora “vicolo Sano Luogo” a memoria della funzione pauperistica e di accoglienza che aveva esercitato per quasi sette secoli, ma che era terminata a fine medioevo e dunque risultava ancora più significativa la sua persistenza nel tempo<sup>160</sup>. L'ospedale di Santa Giulia e il suo monastero avevano lasciato una traccia nella storia della società civile come pure nell'architettura dei luoghi, che, seppur modificati, ne conservavano ancora le vestigia<sup>161</sup>.

Quella dell'ospedale giuliano dedicato ai *pauperum et infirmorum* fu dunque una storia dalla lunga durata, che – dopo la stagione altomedievale – iniziò nel XII secolo, attraversò il XIV secolo maturando esperienza e indipendenza, raggiunse il suo culmine nel XV secolo, avviandosi pian piano alla decadenza nel XVI secolo. Se gli ambienti dedicati all'ospitalità furono lasciati al personale in esso rimasto e ai collaboratori del monastero, suddividendoli in unità immobiliari più piccole e, in alcuni casi, concesse in affitto, l'ultima evidenza ospedaliera a rimanere in vita fu la chiesa di San Remigio, luogo di culto a cui votarsi non solo per una pronta guarigione o per la positiva risoluzione di un viaggio o ancora per una sosta necessaria, ma per unire la comunità del quartiere e garantire una funzione liturgica regolare<sup>162</sup>.

<sup>160</sup> ASBs, ASC, Ufficio tecnico del comune, b. 48, inventario 155. Nel 1885 nel vicolo Sano Luogo il fontaniere aveva compiuto opere di riparazione alle bocche delle fontane di casa Maggi e Pallata; il 20 gennaio 1885 Giacomo Togni venne incaricato dei lavori di manutenzione per il canale e la fontana nel vicolo del Sano Luogo; il 27 marzo 1886 il sindaco di Vicenza chiedeva informazioni sull'acquedotto, fontane e acque che le alimentavano.

<sup>161</sup> Come testimonianza dei continui cambiamenti architettonici e per la necessità di mantenere la clausura, ossia il cenobio separato dal resto del quartiere denominato di Santa Giulia o sanoluogo si veda anche ASBs, ASC, Delibere comunali, ff. 60r e v quando il 26 aprile 1553 i vicini Gesuiti avevano apportato delle modifiche tali da aprire delle finestre che volgevano verso il cenobio giuliano: «Prior fratrum Iesuatorum Brixiae fecerit unam domum in duobus solariis ex opposito monasterii monialium Sanctae Iuliae Brixiae cum tribus fenestris in secundo solarium positus per quas respici potest in dictum monasterium prefatae moniales videre possint, et ob id in diebus praeteritis ipsae reverendae moniales consuetae fuerint coram reverendis deffinitoribus capituli generalis fratrum Iesuatorum Brixiae existentibus petentes ipsas fenestras obstruari debere, quod si fieret cederent ad damnum et pregiudicium dicti conventus Iesuatorum, quia dicta domus a primo solarium supra penitus redderet inutilis cum aliundem aerem capere non possit, sed cupientes infrascripti domini visitatores et definitores bonum eorum mente ostendere erga moniales, nec non erga deputatos publicos et ad honestum monasterium, qui cum eis de hac re sermone habuerunt, volentes que eisdem rem gratam facere et providere quod ex dictis fenestris prospicere non possit in dictum monasterium». I gesuiti ordinarono che al più presto alle finestre non solo fossero aggiunte le inferriate, ma che tra le finestre e le inferriate fossero interposte delle tavole di legno o assi, così da evitare qualsiasi vista all'interno del monastero, inoltre si impegnavano per il futuro a non costruire altre strutture sopraelevate e se fosse stato fatto, avrebbero dovuto toglierle. Il documento riportato mostra non solo il rispetto riservato al monastero da parte delle autorità pubbliche, ma anche la rigidità e serietà con cui era intesa la clausura e ciò dovrebbe essere tenuto in debito conto quando si compiono lavori di restauro, dai più antichi a quelli più recenti.

<sup>162</sup> R. LONATI, *Catalogo delle chiese di Brescia aperte al culto, profanate e scomparse con una appendice a cappelle, discipline e oratori*, Brescia 1989, pp. 784-785. La consistenza del ricovero e dell'annesso

Anche il monastero benedettino maschile dedicato ai Santi Faustino e Giovita fu segnato dalla difficoltà di riscuotere i livelli perpetui, dalla presenza di numerosi beni nelle Chiusure della città e dall'esistenza di una chiesetta intitolata "l'ospedale", costituita da un corpo terraneo, confinante a est con il monastero, a ovest con la piazzetta della chiesa, a nord con la casa del *sotradore*, a sud con la strada. La sua posizione e la funzione costituiscono un parallelo con la chiesa dell'ospedale giuliano, istituito anch'esso in favore dei poveri per amore di Dio, ma già dall'estimo del 1641 ormai denominato "l'ospitale per uso del sotradore", quindi anche in questo caso aveva perso la funzione originaria<sup>163</sup>.

Tanti restauri si sono succeduti in questa area monastica giuliana densamente inurbata e quelli non solo conservativi hanno alterato la fruizione dell'ospedale legato al suo monastero, non da ultimo i lavori di riqualificazione della via pedonale che da vicolo del Fontanone portava all'antico ingresso al cenobio, quando erano ancora in funzione lo *xenodochium* e il successivo *hospitale pauperum et infirmorum*. L'idea, infine, di realizzare un percorso pavimentale o "corridoio Unesco", che immette nel giardino del chiostro giuliano a partire dall'antica strada dell'ospedale – come elemento qualificante della progettualità legata a "Bergamo e Brescia capitali italiane della cultura 2023" – è fuorviante, come lo è quella di inserire nel chiostro abbaziale l'albero di tiglio di manzoniana memoria. In questo caso la volontà di aprire il passaggio si scontra con l'originaria intenzione di preservare il luogo chiuso, da cui il termine *claustrum* (da *claudo* ossia chiudo). Per leggere le vestigia del passato non bastano le opere di *restyling* o di facile suggestione, occorrono - e la storia

luogo sacro pare riflettersi in una planimetria del monastero di Santa Giulia dove «la presenza di una grande quantità di locali per infermi, potrebbe far supporre trattarsi del piano superiore dell'ospedale di San Remigio o xenodochio che era collegato alle monache di Santa Giulia ed in posizione prossima al monastero». Queste sono le ipotesi avanzate, a suo tempo, da L. BEZZI MARTINI, R. BOSCHI, R. NAVARRINI, *Presenze benedettine*, Brescia 1980, p. 65; sull'argomento si veda anche F. ODORICI, *Antichità*, Brescia 1858, p. 13; G. PANAZZA, *Cenni sull'Arce di Brescia e la sua chiesa*, «Miscellanea di studi bresciani sull'alto medioevo», Brescia 1959; ID., *Il volto storico*, III, Brescia 1964, p. 1066; G. PANAZZA, A. TAGLIAFERRI, *La Diocesi di Brescia*, (Corpus della scultura altomedievale, 3), Spoleto 1966.

<sup>163</sup> ASVe, 250, Iuspatronati, b. 86, fasc. 3, Brescia, 15 giugno 1774, Estimo monastero dei Santi Faustino e Giovita, a tenore dell'estimo generale del 1641. Il monastero possedeva una chiesetta intitolata l'ospitale di un corpo terraneo, confinante a mattina con il monastero, a sera la piazzetta della chiesa, a monte la casa del *sotradore*, mezzodì la strada, per uso dei poveri per amor di Dio. Poi è nominato l'ospitale per uso del *sotradore* nell'estimo del 1641; aveva anche beni nelle Chiusure di Brescia, in Costa Lunga, possedeva beni anche presso Botticino sera, altri nel territorio di Bienno in Valcamonica, come pure a Presteno. Segue una nota circa i livelli perpetui, molti dei quali difficilmente si riscuotevano, né si trovavano le ipoteche per la tenuità della riscossione annuale dei frutti. Dall'Ospitale grande di Brescia lire 9, soldi 7, denari 6; da Francesco Guarnero nell'Ospedaletto soldi 16 *planet*; dall'ospedale delle incurabili orfanelle della pietà lire 50 *planet*; dalli reggenti della scola del Corpus Domini dell'Ospedaletto di Brescia capponi uno, lire 15; agli incurabili in Venezia ducati 6.000, annualmente 1.209 lire. Firmato dal cellerario del monastero dei Santi Faustino e Giovita, don Costanzo Fenaroli dei monaci benedettini Cassinensi.

lo indica - la preziosa rilettura dei documenti seppur frammentari e con tutti i limiti di veridicità, parzialità o interpolazione ad essi connessi, delle fonti materiali, delle testimonianze, delle cronache, della memoria, per cercare di restituire in modo fedele uno spaccato di vita che fu e che vale la pena di riportare alla luce e di trasmettere alle future generazioni quale patrimonio culturale.





## Regesto dei documenti relativi all'ospedale monastico di Santa Giulia

### 1

#### CARTA VENDITIONIS

5 ottobre 1145, [Brixia], in *ecclesia Sancti Remigi*

Nella città di Brescia, nella chiesa di San Remigio, alla presenza di Lanfranco *de Gisanti* e Pietro *de Solario*, Marota figlia del capitano de Maza di Iseo investe *perpetualiter per lignum quod in sua manu tenebat* Teutaldo *Ferarium* della quarta parte di sei carri (*plaustra*) di terra aratoria, situata nella tenuta monastica di Santa Giulia a Roncadelle, in località Campo suburbano, per un fitto annuale di quindici denari di buona moneta milanese, da pagare nella festa di San Martino o entro otto giorni.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 83, fasc. 40, 1.

### 2

#### BREVE INVESTITURE

18 febbraio 1203, [Brixia], in caminata della badessa del monastero di Santa Giulia

*Hellena*, figlia del fu *Bruxiadus*, badessa del monastero di Santa Giulia, presenti e consenzienti quattro monache, investe *Bonaventura*, figlio del fu *Zilius de Ducis*, di una casa cum area sita in *Sanethogo* e della quale si definiscono i confini, al fitto annuo di sei denari imperiali, da pagare a San Biagio o nell'ottava.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 131; regesto: R. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 131, p. 45; edizioni: E. MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 28 e 75-76; notizia: G. ARCHETTI, *Per la storia di Santa Giulia nel Medioevo. Note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», s. III, V/1-2 (2000), nota n. 154, p. 44; ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 107. Per lo stesso toponimo il nostro riporta anche ASBs, ASC, S. Giulia, b. 7, f. 135r (a. 1302 «a meridie strata et a monte curia Saneloci»).

## 3

## CARTULA EMPTIONIS

31 agosto 1204, [Brixia], *infra monasterium Sancte Julie*

Compere di terra e refuta di feudi fatte dal monastero di S. Giulia, tra cui l'acquisto di una porta per l'annesso ospedale, *porte hospitalis libras imperiales XVIII* e debiti contratti per le spese del cenobio. Si propone la vendita delle cose inutili al monastero per diminuirne i debiti. Per la prima volta viene citato esplicitamente l'ospedale, in un atto in cui sono testimoni Wifredus de Barbata e Marchulfus, in qualità di teste.

Originale; ASMi, Fondo di Religione (d'ora in poi FR), perg. S. Giulia, cart. 84, fasc. 40 c; edizioni: A. MARIELLA, *Gli ospedali bresciani*, pp. 9 e 134-135; notizia: ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 106; MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 34.

## 4

## BREVE INVESTITURE

12 novembre 1205, [Brixia], *ante reziam* della chiesa di San Daniele

*Bonus*, presbitero e ufficiale della chiesa di San Daniele, investe *livellario nomine* per ventinove anni *Lafrancus Belxus de Grometello* di una casa terranea posta in *Sanethoco* per il canone annuo di ventotto denari imperiali da pagarsi a San Michele. Assistono come testimoni *Ribaldus Razonis* e *Otto* chierico della chiesa di Santo Stefano de Castro.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 150; regesto: ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 150, p. 50.

## 5

## BREVE INVESTITURE

11 luglio 1207, [Brixia], *pallatium canonice Sancti Danielis*

*Bonus*, presbitero e *massario* della chiesa di San Daniele, assieme al presbitero Alberto e al chierico Acursio, a nome proprio e della chiesa investono *Brisiana*, figlia di Federico *Grilatore de una domo cum solo, iuris ipsius ecclesie que iacet in xenodochio*. Inoltre Federico aveva venduto la casa a *Brisiana*, sua figlia al prezzo di cento soldi imperiali, dei quali conferma sarebbe stato saldato. Assistono alla stesura dell'atto due testimoni: *Omnebonus Mania* e *Petrus* fratello del chierico *Girardus de Brazago*.

Originale; ASMi, FR, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 84, fasc. 40, c; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 2, p. 214. L'autore legge Federico Zerlatore; edizioni: MARIELLA, *Gli ospedali bresciani*, pp. 9 e 135-136; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 29.

## 6

## BREVE INVESTITURE

21 marzo 1210, [Brixia], *apud reziam* della chiesa di San Daniele

*Acursus de Cagnolus*, massaro di San Daniele affitta in perpetuo al notaio *Bonomus de Orella* e a suo fratello *Martinus* una casa posta in «*Sanethocho*» per un canone annuo di 16 denari imperiali da pagarsi alla ricorrenza di Ognissanti. Il documento viene sottoscritto alla presenza dei testimoni *Wentura Becarius*, *Petrus Beldecarii* e del notaio *Zilianus*.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 171; regesto: ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 171, p. 55.

## 7

## CARTA VENDITIONIS

6 febbraio 1213, [Brixia], *in domo venditorum* e successivamente *in curia hospitalis*

I coniugi *Iohannes Vinviani* e *Stefania*, entrambi di legge romana, dichiarano di avere ricevuto da *Galicia, prelata hospitalis beate Iulie, nomine ipsius hospitalis*, la somma di dieci lire imperiali quale prezzo della vendita *de pecia una de terra vidata*, ossia di un vigneto sito *in clausuris Brixie* in luogo detto *Costa Spissa*, di cui si definiscono i confini *ut dictum hospitale de cetero habeat et teneat et ex ea nomine alodii pro ipso precio dictam peciam terre habeat et teneat*. Nello stesso giorno viene sottoscritto un secondo atto *in curia hospitalis*, in base al quale il figlio di *Iohannes* dichiara di non aver ricevuto nessuna dote dalla moglie *Ymelda* e rinuncia ad ogni diritto sul terreno divenuto di proprietà dell'ospedale.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 179; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, vicinia della Costaspessa, p. 466. L'atto è rogato dal notaio Corrado Tega; ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 179, p. 57; edizione: E. MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 30, 34 (è erroneamente indicata la data del 6 giugno), pp. 48 e 77. La stessa autrice tratta l'evoluzione dell'istituzione giuliana da *xenodochium* a *hospitale* nell'introduzione al suo volume, pp. 11-19: 13; notizia: *Der memorial*, p. 189, qui *Galicia de Ospitalo* è menzionata «cum omne sua congregazione cum universa eius parentela vivis et mortuis».

## 8

## BREVE INVESTITURE

25 novembre 1218, [Brixia], *super pallatium presbiteriorum Sancti Danielli*

*Acursius*, presbitero e ufficiale della chiesa di San Daniele, con il consenso dei presbiteri Alberto e Bono e alla presenza di quattro uomini (*Benedictus Segalerio*, *Petrus de Brizago*, *Sadebellus* e *Widonus Malsathollo*) *qui morantur in hospitali Sancte*

*Iullie, cum ligno quod in sua tenebat manu investe Iacobus Tina di un vigneto di proprietà della predetta chiesa sito in clausuris Brixie, in luogo detto in Monte Rondo e di cui si definiscono i confini, con l'obbligo di corrispondere il fitto annuo di otto denari mezzani di moneta bresciana a San Martino o nell'ottava seguente ai presbiteri, ai loro successori o al loro misso e la decima durante la vendemmia.*

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 201; regesto: ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 201, p. 63; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 78-79; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 43. L'autrice anticipa al 6 novembre il documento, mentre nell'appendice documentaria lo data al 25 novembre e prende a modello le parole di A.M. RAPETTI, *La formazione di una comunità: istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII sec.*, «Italia Sacra», 62, Roma 1999, pp. 387-388 (a sua volta mutate da D. RONDO, «Laicus Religiosus» tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (secolo XII), «Studi medievali», III, 24 (1983), pp. 617-656) in cui sostiene che queste figure di conversi non coincidevano con un preciso stato canonico, ma divenne uno stile di vita.

## 9

## CARTULA VENDITIONIS

30 aprile 1220, [Brixia], in *curtivo hospitalis Sancte Iulie*

*Aliotus, figlio del fu Frezettus de Buarno, di legge romana, vende ad mundum et francum et honorevolem alodium a Galicia, prelata dell'ospedale di Santa Giulia, a nome dell'ospedale che lo riceve, un terreno sito in Sylzani in luogo detto ad Monteclanam, di cui si definiscono i confini. Per tale acquisto Galicia versa 40 soldi imperiali provenienti da una donazione che Imblavatus de Portamatulfo ha fatto all'ospedale per la salvezza dell'anima sua e di sua moglie ut de certo dicta domina Galicia nomine hospitalis et dictum hospitale de certo habeant et teneat dictam peciam terre et dictum fictum e che mantenesse il possesso pro hospitali volens intrare tenutam et possessionem nomine hospitalis.*

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 85, fasc. 40, d; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 641; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 30, 35, 48 e 80.

## 10

## CARTA REFUTATIONIS

1° aprile 1221, [Brixia], sub *scala pallatii hospitalis Sancte Iullie*

Alla presenza dei testimoni Martino Orella notaio, Albertino *Otonis* Carvelli e Lafranchino *Anethy* di Caionvico, *Berxanina*, figlia del fu *Albertus Patrini de Unsado de Ultramella*, di legge romana, riceve 25 soldi imperiali da *Dumpergriffus* e Ugo, rispettivamente presbitero e preposito della chiesa di San Pietro in Oliveto, per la

refuta *de una terra campiva*, che suo padre teneva *ad brevem perpetualiter* per conto della predetta chiesa e per il quale versava il fitto annuale di sei soldi imperiali, un cappone e una pollastra. *Isuper domina Galicia, prelata predicti hospitalis, presentibus Bonafemina et Ymelda et Urlenda, consororibus suprascriptis renuntiavit auxilio senatus consulti vellegiani et autentice et omni alteri iuri sibi patrocianti obligavit se principaliter et convenit et promisit per stipulationem ipsi domino Dumpergriffo, et ei per illam ecclesiam et confratres eius, resarcire eis omne dampnum quod ipsi haberent pro illa refutatione. Et ad Dei evangelia sancta iuravit ipsa Berxanina habere firmam et ratam suprascriptam refutationem.*

Originale; ASBs, FR, S. Faustino Maggiore, b. 52, registro I, Raccolta Luchi, perg. a. 1221; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 30 e 82-83.

## 11

## CARTA EMPTIONIS

23 maggio 1224, [Brixia]

Compera di terra celebrata dall'Ospedale di Santa Giulia con Bressano Lavellolongo.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 501. Lo scarno regesto oltre a segnalare un'attività in espansione, lascia traccia anche del notaio Ventura, identificato espressamente quale «notaio di Santa Giulia», ossia specificatamente affiliato al cenobio e incaricato di redigerne gli atti.

## 12

## CARTA VENDITIONIS

23 maggio 1225, [Brixia], *in domi Federici de Lavellolongo*

Alla presenza dei testimoni *Acorso* figlio di *Wicemannus de Puteo*, Giovanni figlio di *Bertrammus de Pompiano*, Giovanni figlio di *Boso de Rusticis de Asola*, *Brixianus*, *Federicus* e *Ziliolus* del fu *Alberti de Lavellolongo* con il consenso della madre e delle mogli vendono a *Galicia*, amministratrice e rettrice dell'ospedale di Santa Giulia un appezzamento di terra posta nelle chiusure di Brescia, nella contrada *Canevella* per 30 lire imperiali. Compera di terra celebrata dall'Ospedale di Santa Giulia con Bressano Lavellolongo, alla presenza del notaio Ventura *de Sancta Iulia* espressamente definito notaio di Santa Giulia.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 501. Purtroppo la scarna registrazione dell'Astezati non rende la complessità di tutti gli attori e nemmeno la consistenza e la qualità del terreno ceduto, però ne registra l'atto da parte dell'ospedale e soprattutto ne conserva una labile traccia, altrimenti scomparsa per sempre, dato che il documento originale, da cui tale informazione è stata tratta, è andato irrimediabilmente perduto; ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 224, p. 69; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 35, ma sono errati il mese e il giorno rispetto alla nota 95, che riporta il regesto di Zilioli-Faden, p. 49.

## 13

## CARTA VENDITIONIS

23 maggio 1225, [Brixia], *in domo domini Federici de Lavello*

Alla presenza di numerosi testimoni *Acursus*, figlio di *Wicemannus de Puteo*, *Iohannes* figlio di *Bertrammus de Pompiano* e *Iohannes* figlio di *Bosonus de Rusticis de Asola*, i fratelli *Brixianus*, *Fredericus* e *Ziliolus*, figli del fu *Albertus de Lavello-longo*, con il consenso di *Canzeleria*, loro madre e delle rispettive mogli *Iulia*, *Maria* e *Armelina* di legge romana, vendono *ad mundum et francum alodium* a *Galicia*, amministratrice e rettrice dell'ospedale di Santa Giulia, *nomine et vice ipsius hospitalis recipienti*, un terreno sito *in Clausuris Brixie* in località *Canevella* di cui si annotano i confini in particolare che *a mane dictum hospitale habet*, ricevendo per tale vendita un corrispettivo di 30 lire imperiali e puntualizzando la formula del possesso non nominale, ma all'ente: *ita ut ab hac die in antea predicta domina Galitia, nomine predicti hospitalis et eius successores aut cui predictum hospitem vel rectrices eius dederint, habeant et teneant predictam peciam terre in integrum*. Di particolare valore è la formula indicante la filiazione del notaio al monastero, poiché *Ventura* si definisce *notarius de Sancta Iulia*.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 224; ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 224, p. 69; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 84-85; notizia: ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 112. Il nostro fa notare come gli affitti nella contrada Canevella si infittirono, seguendo i documenti del fondo Bettoni-Lechi: doc. 251(a. 1232), 262 (a.1235), 399 (a. 1278), 475 (a. 1291), 583 (a. 1338).

## 14

## CARTA VENDITIONIS

2 gennaio 1227, [Brixia], *in curia hospitalis Sancte Iulie*

Alla presenza di *Iohannes Marii de Pozolengo*, *Galiciolus* figlio di *Saccus de On-sado* e *Paxertus* figlio di *Umbertus de Gatho de Rodingo* e del notaio *Bonaventura* figlio di *Wale*, *Boningracia*, moglie del fu *Tebaldus de Porcis* e il nipote *Bonacursus*, entrambi di legge romana, ricevono da *Galicia*, *prelata hospitalis Sancte Iulie*, *nomine et vice dicti hospitalis recipienti* 42 lire mezzane per la vendita di un terreno *ad mundum et francum alodium in parte vitato* e in parte arabile, sito *in Clausuris Brixie* in località denominata *Arcam Pilosam* di cui si riportano i confini, cosicché *Galicia* e tutti i suoi successori nell'ospedale mantengano la proprietà di questa terra. La formula giuridica secondo la quale *Galicia interdixit* ai venditori il possesso, *dicens quod de cetero volebat nomine dicti hospitalis possidere*, indica la espressa e piena volontà di stipulare l'atto per cui è stata investita.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 233; regesti: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 501. Anche in questo caso il notaio rogante era Ventura «notaio di Santa Giulia»; ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 233, p. 71; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 86-87; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, pp. 30 e 49.

## 15

## CARTA PERMUTATIONIS

4 settembre 1232, [Brixia]

Permuta di terre non meglio specificate né nella collocazione, né nella qualità e neppure nel valore, celebrata con l'ospedale di Santa Giulia alla presenza del notaio Giacomo Banti.

Regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 501. La scarsa registrazione dell'Astezati non rende la complessità di tutti gli attori e nemmeno la consistenza e la qualità del terreno scambiato, però ne registra l'atto da parte dell'ospedale e ne conserva una traccia importante, dimostrando inoltre come i notai, che espletavano le pratiche dell'ospedale, fossero diversi rispetto a quelli ingaggiati per i contratti cenobitici.

## 15bis

## CARTA VENDITIONIS

6 settembre 1232, [Brixia], *in curia Petri de Terralio*

Alla presenza di *Markesius Camoza de Foro*, *Andriolus* notaio di Botticino e *Albertus caligarius* di Montichiari, *Petrus abiaticus* e sua madre *Gisla*, entrambi di legge romana, ricevono 42 lire e 18 soldi imperiali da *Galiccia, prelata* dell'ospedale di Santa Giulia, quale prezzo per la vendita al predetto di un terreno arabile dell'estensione di 3 più e 7 piedi, sito *in vinetis Brixie* in località *Canevella*, di cui sono indicati i confini, in particolare a est con *Lafrancus de Trento* e con le *converse hospitalis*, che sono presenti anche a nord, indicando come contemporaneamente abitino più consorelle nell'ente caritativo, costituendo una vera e propria comunità e di come i dividendi delle proprietà terriere fossero in comune fra tutte le residenti. Inoltre la vendita è stabilita espressamente *ad honorem Dei et infirmorum et pauperum* dell'ospedale di Santa Giulia.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 251; ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 501; ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 251, p. 77; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 88-89; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, pp. 35 e 49.

## 16

## CARTA VENDITIONIS

4 settembre 1235, [Brixia], *in domo domini Iacobi Galli*

Alla presenza di diversi testimoni quali *Iacobus Cilincapite* e dei due notai *Benvegnutus de Latere* e *Wifredus de Fulconis*, *Albertus* calzolaio di Montichiari, *Oddonus de Nicolinis* e del notaio *Grandeus Anci*, *Iacobus Galli*, di legge romana, ottiene da *Bonafemina*, prelata dell'ospedale di Santa Giulia, che a sua volta riceve formale investitura al posto e a nome dell'ospedale e attraverso la sua mediazione dall'ospedale o dalle sue amministratrici 23 lire imperiali, quale prezzo per la vendita al predetto di un terreno arabile dell'estensione di 115 tavole, sito *in Clausuris Brixie* in luogo detto *Canevella*, di cui si tracciano i confini, in particolare viene menzionato a sud il contermine con l'ospedale. La transazione ha effetti permanenti e un'interlocutrice preferenziale, la *prelata Bonafemina*, mediante la quale per l'ospedale *nulli alii venditam donatam aliter natam obnoxiatam vel traditam nisi ipsi hospitali seu ipsi prelate faciendum exinde et sui succeditrices seu ministre ipsi hospitali*. I doveri principali della prelata dell'ospedale erano quelli di difendere e garantire il bene, ottenendolo a nome e al posto dell'ospedale e dei *ministri hospitalis*.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 262; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 501; ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 262, p. 79-80; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 90-92; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 51 anticipata erroneamente di 10 anni.

## 17

## CARTA INVESTITURE

21 aprile 1237, [Brixia], *in hospitale monasterii Sancte Iullie*

Alla presenza dei testimoni Perarico e Perzanno presbiteri della chiesa di San Daniele e Lafranco figlio di Stefano *de Lambaraga* e *Iohannis de Pergamo* che dimorano presso San Luca e *Wianesius de Passirano qui moratur in dicto hospitale*, *Bonafemina*, prelata anziana dell'ospedale di Santa Giulia, con la parola, l'autorità e il consenso delle nove consorelle (Galicia, Gisla, Agnese, Berta, Atta, Concordia, Ymelda, Ymelda da Bornato e Beldecara), investe, a nome loro e in base alla delega ricevuta, in perpetuo *Girardus Verrus de Lambaraga* di un vigneto di diritto dell'ospedale, sito *in Clausuris Brixie* nel luogo denominato *Gleris de Costaspissa* o *Prathalatha*, di cui si definiscono i confini, al fitto annuo di 10 soldi imperiali o di 2 buoni mezzani bresciani da consegnare alle monache o a un loro messo nella ricorrenza di San Michele o negli otto giorni successivi.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 267; ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 466. L'autore segnala il notaio Martino Orelli; ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-*



*Lechi 1043-1590*, perg. 267, p. 81; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 41 (in cui erroneamente data 10 aprile 1237) e 93-94.

## 18

## CARTA CONFIRMATIONIS

4 marzo 1239, [Brixia], *in loco Vanzagi in castrum*

Alla presenza di *Iohannes* chierico *de Baxano* e *Pipionus* figlio di *Benvenutus Broy de Vanzago* e altri testimoni, *Albertus*, figlio di *Trentinus de Mayrano* e la moglie *Caracosa* dichiarano di avere ricevuto da tempo 28 lire e 4 soldi imperiali da *Bonafemina*, *prelata* dell'ospedale di Santa Giulia, quale prezzo del *mercatum*, ossia della vendita al predetto di un terreno sito *in vineis Brixie* in luogo detto *Canevella*, di cui si tracciano i confini, con particolare riguardo a quelli nord e sud, poiché afferiscono all'ospedale giuliano, perfezionando i particolari della vendita: *Albertus* (da Mairano) *fecerat mercatum cum domina Bonafemina quae consuit eum possessorem*, dunque la *prelata* agiva con piena libertà giuridica, amministrando gli affari per conto dell'ospedale e destinandone la proprietà.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 273; ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 501; ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 273, pp. 83-84; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 95-96; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 51.

## 19

## CARTA VENDITIONIS

16 febbraio 1244, [Brixia], *in claustro monasterii Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni Alberto *Sorozollo*, *Lafrancus de Bonferiis* canonico della chiesa di San Daniele e *Galziollus* figlio di *Saccus de Unsado*, *Tutibe Confanonaria*, badessa del monastero di Santa Giulia, in accordo con le consorelle (*verbo, consensu et parabola* con *Orielda de Manervio* priora, *Galizia de Placentia*, *Beatrice de Ponte*, *Margherita de Muro*, *Elena de Manervio*, *Mabilia Confanoneri*, *Ormeplace de Pizo*, *Mabilia da Manervio*, *Ymie de Gusiago*, *Zacaria de Ponte*, *Armelina de Ello* e *Agnese de Ello*), vende a *Bonafemina*, *prelata* e anziana dello stesso ente *ad proprium et mundum et francum alodium* un terreno di 9 piè e 18 tavole in parte vitato e in parte campivo, sito *in Clausuris Brixie* in località *Volta*, di cui si identificano i confini, ricevendo quale prezzo della vendita 81 lire imperiali.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 300; ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 501; ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 300, pp. 90-91; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 97-98; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 51.

## 20

## CARTA REFUTATIONIS

31 dicembre 1247, [Brixia], *in domo Benvenuti Dulcebelli merzadri quadre Porte civitatis*

Alla presenza del converso *de Cagnolus*, *Zinus Macholo*, *Petrus de Bellesis* e *Bonihannus de Calvisano* converso del monastero di Santa Giulia tutti testimoni, *Benvenutus Dulcebellus* di legge romana, figlio di *Bonus*, emancipato dal padre, unitamente alle rispettive mogli *Alena* e *Poma*, rinunciano in favore di *Bonafemina*, *prelata* e *anziana* dell'ospedale di Santa Giulia al diritto enfiteutico e ai miglioramenti realizzati su un terreno piantumato a vite e recintato, collocato *in Clausuris Brixie* in località *ad Gremonum de La Volta*, di cui tracciano i contermini, in particolare a est e a sud confina con terre dell'ospedale di Santa Giulia e a ovest con *Aymericus de Leno*, che lo cura *pro dicto hospitali*, ricevendo per tale refuta 4 lire e 15 soldi imperiali, che viene compiuta espressamente *nomine comunitatis infirmorum hospitalis*.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 322; ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 501; ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 322, pp. 97-98; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 35 e 99-101; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 52.

## 21

## CARTA SENTETIAE

22 dicembre 1249, [Brixia], *in Broleto novo*

Alla presenza dei testimoni *Imblavatus Pregnache* e dei notai *Bonaventura Ganlatii* e *Villanus de Leno*, *Zilbertus de Lavellolongo*, console di giustizia nella città di Brescia, emana una sentenza in base alla quale *Tamagninus de Wolzano* deve restituire al sindaco e procuratore dell'ospedale di Santa Giulia *Bonapax Rapini* un appezzamento di terra sita nel territorio di *Wolzano*, che è detto a *Montichiari*.

Originale: Fondo Bettoni-Lechi, perg. 336; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 641; ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 336, p.101; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 52.

## 22

## CARTA PROMISSIONIS

23 novembre 1260, [Brixia], *sub portici Rationum communis Brixie*

Alla presenza dei testimoni *Bonicuntro de Wicemannis* e *Roberto de Robertis* e *Bonomino de Beldecaris* notaio, *Boniottus*, figlio del fu *Codeferrus de Codeferris de Mayrano*, promette a *Iohanninus*, figlio del fu *Grandeus de Pilzonibus* di rivendicare

da lui 4 lire imperiali qualora le sorelle dell'ospedale di Santa Giulia vogliano appropriarsi di un vigneto sito *in Clausuris Brixie*, in località *Costaspissa*, di cui si tracciano i confini, che *Iohanninus* e il defunto padre tenevano a livello dall'ospedale giuliano e di cui avevano venduto a *Boniottus* il diritto enfiteutico e i miglioramenti realizzati.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 349; ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 349, p. 105; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 102.

## 23

## CARTA OBLIGATIONIS

8 marzo 1268, [Brixia], *in contrata Voltae*

Obbligazione reciproca, ossia transazione avvenuta sopra le terre tra l'Ospedale di Santa Giulia e Pasino Sacchi, alla presenza del notaio Bertolino *de Bornato*.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 502.

## 24

## CARTA SOLUTIONIS

13 gennaio 1271, [Brixia], *in camera notarii domini episcopi brixienensis*

Nella stanza del notaio del vescovo di Brescia, alla presenza del notaio Ottone Cane e di *Perscuallo de Castrowifredo* intervenuti in qualità di testimoni, Alberto, vicario di Martino vescovo di Brescia, a nome di Maria, ministra dell'ospedale di Santa Giulia e a nome dello stesso ospedale, versa al preposito dei Santi Faustino e Giovita 4 soldi imperiali quale fitto che la ministra e l'ospedale erano soliti versare annualmente a Bartolomeo *Homezolo* per un orto sito in località contrata *Portematulfi* di cui vengono tracciati i confini, con riguardo a quello est, che fa riferimento all'ospedale stesso e di cui si dice che l'affitto spetti alla chiesa in base ad una sentenza deliberata dal Consiglio dei sapienti e siglata dal notaio Bonaventura *de Laydi de Bagnolo* il 9 settembre 1269.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 86, fasc. 40, g; edizione: MARIELLA, *Gli ospedali bresciani*, pp. 141-142; MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 103; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 53. L'autrice inquadra la figura di *Albertus*, figlio di *Emanuele de Madiis*, figura di spicco in quanto mediatore nelle lotte politiche lombarde, nonché fratello di *Berardus*, che sarebbe stato eletto vescovo di Brescia nel 1275 (per un approfondimento sulla sua figura si leggano C. VIOLANTE, *La chiesa bresciana*, p. 109 e G. ARCHETTI, *Berardo Maggi, vescovo e signore di Brescia*, pp. 37-61 e C. BONAZZA, *Istituzioni comunali e ordinamenti statutarî al tempo di Berardo Maggi, in Berardo Maggi. Un principe della Chiesa al crepuscolo del Medioevo*, pp. 87-129: 109-114).

## 25

CARTA EMPTIONIS  
24 giugno 1273, [Brixia]

Compera di terra della ragione della decima, al prezzo di 10 lire imperiali celebrata dall'Ospedale di S. Giulia con la intesa canonica della cattedrale di Brescia, alla presenza del notaio del cenobio Ventura Vacio.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 502.

## 26

CARTA FINIS ET REMISSIONIS  
24 luglio 1273, [Brixia], *in claustro monasterii Sancte Iullie*

Nel chiostro del monastero di Santa Giulia, alla presenza dei testimoni Villano *de Leno*, di *Iohannino*, figlio del procuratore Giovanni e del notaio Gervasio figlio di *Bulgarelli de Bulgarellis*, *Iohannes Gatta*, notaio, sindaco e procuratore dei canonici e della Canonica di Brescia, concede a *Benfathata de Buarno* e *Bonafides de Leno*, converse dell'ospedale di Santa Giulia, agenti in presenza della prelata e anziana Maria *de Fiumicello* e a nome di tutte le altre converse sue consorelle, nonché dell'ospedale e *pauperorum infirmorum dicti ospitalis*, la riscossione della decima su un terreno in parte arabile e in parte prativo, sito *in Clausuris Brixie* in località *Canevella* di cui si indicano i confini, ricevendo per la concessione 100 soldi imperiali di moneta bresciana.

Originale; ASBs, FR, S. Giulia, b. 102, perg. a. 1273; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 502; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 31, 35 e 104-05; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 54.

## 27

CARTA SOLUTIONIS  
23 novembre 1274, [Brixia], *sub portici Merchathendie domus humiliatorum de Pallatiolo*

Pietro, prelato e ministro della casa degli umiliati di Palazzolo, dichiara di avere ricevuto in occasione della ricorrenza di San Martino dal fratello Vitale e da *Galliolus*, agenti in rappresentanza dell'ospedale di Santa Giulia, 2 sestari di frumento e altrettanti di miglio quale fitto annuo per un terreno tenuto a campo in località *Clausuris Brixie*, per la precisione nella contrada denominata *Voltam*, di cui si tracciano i confini.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 361; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 504; ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 361, pp.

109-110; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 106; notizia: ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 112. Lo stesso riferisce che il *frater* Vitale è citato anche nelle seguenti pergamene del fondo Bettoni-Lechi: 399 (a. 1278), 418 (a. 1280), 475 (a. 1291), si veda anche ASC, S. Giulia, b. 7, ff. 61r, 80v (a. 1280-1290); MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, pp. 55-57. Martino Vitale era un converso dell'ospedale giuliano, proveniente da un ceto sociale economicamente abbiente, come una famiglia di ricchi proprietari terrieri del contado poteva esserlo o dirigenti cittadini; non va infatti dimenticato che lo status di converso rappresentava un avanzamento sociale e giuridico, mentre per gli esponenti dei ceti aristocratici poteva offrire la possibilità di ottenere incarichi prestigiosi quali l'amministrazione di un ente.

## 28

CARTA SOLUTIONIS  
11 settembre 1276, [Brixia]

Si tratta di una quietanza a favore del medesimo Ospedale stipulata dal notaio Amadio Salago; nello stesso giorno l'11 settembre 1276 ne viene registrata un'altra di Curtellino Quinti a favore I (=idem) dal notaio Amadio Salago, come pure dallo stesso ne viene firmata un'altra il 16 settembre 1276 a favore I (=idem) ossia dell'ospedale.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 504. Trattandosi dei regesti le informazioni a disposizione sono estremamente scarse, ma rivelano comunque una continuità nel tempo e la vivace attività dell'ospedale giuliano, nonostante la documentazione completa sia andata perduta.

## 29

INSTRUMENTUM INVESTITURE  
15 febbraio 1278, [Brixia], in *Canonica Brixie*

Nella Canonica di Brescia, alla presenza del presbitero di San Cassiano, Bartolomeo e del notaio Amadeo *de Salago* in qualità di testimoni, Giovanni *de Brembio*, preposito e a nome della Canonica di Brescia, insieme con sei suoi confratelli, investe per 29 anni rinnovabili *frater* Vitale, converso, sindaco e procuratore speciale dell'ospedale di Santa Giulia, agente a nome e in rappresentanza del medesimo, della decima di tre fondi di proprietà dell'istituzione, per un totale di 33 piè e 14 tavole, siti in *Clausuris Brixie*, di cui si indicano i confini, le dimensioni e la qualità, dei quali il primo è della dimensione di un piè e 54 tavole arabile e sito *ad Arcam Pillosam*, il secondo della consistenza di 18 piè e 80 tavole in parte arabile e in parte campivo sito in Canevella, il terzo di 12 piè e 80 tavole e mezzo in parte arabile e in parte piantumato a vite sito *ad Voltam*, stabilendo il pagamento di un canone annuo di 44 soldi imperiali da versare a San Martino o entro una settimana. Tale investitura è compiuta a vantaggio del *dictum ospitale et confratres et sorores eiusdem*.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 399; regesti: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 504; ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 399, p. 120; edi-

zione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 107-08; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 57 (riporta erroneamente la data del 14 febbraio).

## 30

## INSTRUMENTUM SOLUTIONIS

28 ottobre 1278, [Brixia], *in hospitali Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni *Dalayto* detto anche *Butatus de Tirisendis de Sancta Euphemia*, dei calzolari *Albertino de Monteolato* e *Delacuntino de Desiderio, Blanze-flos*, in rappresentanza del marito e notaio *Vilanus de Leno*, dichiara di avere ricevuto da *Maria de Flumicello, prelata e anciana* dell'ospedale di Santa Giulia, agente in qualità di rappresentante degli eredi di *Galiciolus Fachi* 4 sestari di frumento e altrettanti di miglio, che vengono saldati a San Martino o nell'ottava.

Originale; ASMi, FR, Pergamene per fondi, S. Giulia 1106-1400, Cart. 86, fasc. 40, h; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 109; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 48.

## 31

## INSTRUMENTUM INVESTITURE

24 febbraio 1280, [Brixia], *in clastro monasterii Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni, il confratello Vitale, converso dell'ospedale giuliano e *Lafranchino de Ospinellis de Alfiano*, *Armelina de Confanoneriis*, badessa del monastero di Santa Giulia, con il consenso delle due monache, *Sofia de Ponteracrali* e *Cecilia de Ello*, del medesimo cenobio investe *Gracius Gogi de burgo Sancti Mafei* di un terreno piantumato a vite di circa un piè sito *in Clausuris Brixie* nella contrada *ad Grasiam* e di cui si esplicitano i confini, al fitto annuo corrispondente ad un terzo del pane, del vino, dell'uva, dei legumi, delle noci e delle castagne e altri prodotti ricavati dalla terra, da trasportare al monastero a spese del conduttore, in aggiunta alla somma di 12 denari imperiali e all'offerta di mezzo pasto offerto al messo incaricato dal cenobio di sovrintendere alla vendemmia.

Originale; ASCBs, S. Giulia, b. 7, f. 80v; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 110-111; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 57.

## 32

## CARTA SOLUTIONIS

5 dicembre 1280, [Brixia], *in curia Canonice Brixie*

Alla presenza dei testimoni *Vacondeo*, presbitero della chiesa di San Daniele e *Lanzero*, chierico della chiesa di Pozzolengo, *Bonaventura de Pallazo*, chierico e cano-

nico, a nome della stessa Canonica, dichiara di aver ricevuto a San Martino da *frater Vitalis*, converso dell'ospedale di Santa Giulia, agente in rappresentanza del medesimo, 44 soldi imperiali quale fitto per alcuni terreni siti *in Clausuris Brixie*. *Bonaventura* si erge a garante della transazione e a protettore del converso Vitale e dell'istituzione che egli rappresenta.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 418; regesto: ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 418, p. 125; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 112.

## 33

CARTA ELECTIONIS MINISTRÆ HOSPITALIS  
7 febbraio 1290, [Brixia], *in ecclesia monasterii Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni *Maffeo Cernelaro* che dimora in borgo San Nazaro e suo fratello *Pasino*, il chierico *Bonincunro de Monzambano*, *Armelina de Confanoneriis*, badessa del monastero di Santa Giulia, attorniata da diciassette monache dello stesso (*Gisla de Ugonibus*, *Armelina de Placentia*, *Margherita de Tridenti*, *Cecilia de Ello*, *Berta de Parma*, *Adelasia de Ugonibus*, *Caracosa de Muro*, *Guiferda de Fabis*, *Beatrice de Salis*, *Adelasia de Confanoneriis*, *Ramburzia de Muro*, *Donella de Salis*, *Imelda* e *Giulia comitisse*, *Leonora de Confanoneriis*, *Giulia de Flamengis*, *Ziliana de Placentia*), nomina *Gemma de Unsado*, *conversam hospitali monasterii Sancte Iulie*, *ipsi monasterio in spiritualibus et temporalibus immediate spectantis*, *in ministram et reatricem dicti hospitalis et conversorum et conversarum ipsius hospitalis*, al posto della defunta *Maria de Flumicello*, con il consenso della maggioranza *conversorum, conversarum et sororum hospitalis* e la promessa di obbedienza da parte loro (*Benfhata de Bornado*, *Bona de Montepiano*, *Bonafemina*, *Contesina*, *Sibilia*, *Flos de Navis*, *Benvenuta*, *Murta*, *frater Vitalis*). La cerimonia di investitura avviene tramite il tocco formale del libro che la badessa tiene nelle sue mani e con la precisazione che *ad abbatissam spectet ellectio, destitutio ac correctio ministre conversorum et conversarum hospitalis eiusdem*. Nell'atto stesso dell'accettazione *Gemma* si inginocchia di fronte alla badessa, riconoscendone la formale autorità e promette sempre rispetto e obbedienza, unendo le sue mani fra quelle della badessa; a loro volta i confratelli giurano obbedienza, mettendo le proprie mani in quelle dell'amministratrice *Gemma* e promettono di riconoscerla nel ruolo di ministra e retrice dell'ospedale secondo il mandato conferitole dalla badessa.

Originale; ASCBs, S. Giulia, b. 7, f. 61r; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 641, la cita però come *Tomasia da Onsado infermtrice* (sotto la voce "ministri dell'ospedale"); MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 37 e 113-114; notizia: VALENTINI, *Serie delle badesse*, p. 259; le converse *Sibilia* e *Flos de Navis* sono registrate anche nel *Liber vitae* del monastero, in cui è citato anche un certo *Bonuino de Scenedochio*, in *Der Memorial*, pp. 178 e 191; ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 108.

## 34

## CARTA INVESTITURE

19 agosto 1291, [Brixia], *in monasterio Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni *Vacondeo* presbitero, *Bonfato de Calvatono* chierico, *Fedrigino* del defunto *Alberto Scrivati*, *Girardo di San Pietro in Oliveto* e *Martino de Vitalis de Nuvolento*, *Armelina de Confanoneriis*, badessa del monastero di Santa Giulia, con il consenso di dodici monache del suddetto (*Gisla de Ugonibus*, *Armelina de Placentia*, *Alde de Sancto Gervasio*, *Imbre de Parma*, *Caracose de Muro*, *Yullie contesse*, *Ramburze de Muro*, *Zilane de Placentia*, *Ymelde contesse*, *Honorine de Constium*, *Alene de Sancto Gervasio et Aymeline de Ugonibus*), investe per cartam quam in sua manu tenebat in perpetuo *Yema*, *domina hospitalis Sancte Iulie*, recipientem nomine vice et nomine ipsius hospitalis et conversarum eiusdem et per eam ipsum hospitale di un terreno arabile, sito in *Clausuris Brixie* in contrada detta *Spinedulli*, di cui vengono tracciati i confini, per il canone annuo di 3 denari imperiali da saldare a San Martino o entro una settimana. Il terreno era stato affidato in precedenza alla conduttrice *Martina*, vedova di *Butizolus Parerii*, che decide di rinunciare e di donare all'ospedale anche un altro appezzamento di sua proprietà, sito in contrada *de Scanaloto de Clausuris Brixie*, di cui si forniscono i confini, in cambio *Yema* offre a *Martina* la possibilità di entrare a far parte della comunità dei conversi dell'ospedale. *Quas petias terre dicta Martina confessa fuit se possidere precario nomine hospitalis predicti, quosque de eis possessionem dimidiam in quam intrandi tenedi et possidendi dicte domine Yeme, nomine dicti hospitalis, liberam autem tribuit ita dedit. Yema in contraccambio ei promisit toto tempore vite ipsius domine Martine tenere habere et alimetare bene et decenter eam secundum facultatem dicti hospitalis.*

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 468; regesto: ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 468, p. 139; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 115-117; notizia: ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 112; MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 44 ma erroneamente riporta la data del 19 agosto 1292.

## 35

## CARTA SINDICATIS

28 dicembre 1291, [Brixia], *sub porta domus hospitalis Sancti Alexandri*

Alla presenza dei testimoni *Azalino Balasterio* notaio, *Rebuffo calzolaio*, *Martinello de Paytono* della contrada di Sant' Alessandro e dei maestri *Lumbardo de Butizollis* e *Mania*, *frater Vitalis*, *conversus*, *sindacus ac sindicatorio nomine hospitalis Sancte Iullie* e *Iacobinus de Erbuscho*, converso e sindaco dell'ospedale di Sant' Alessandro,



a nome dei conversi e dei poveri in esso presenti, giungono ad un reciproco accordo riguardo all'uso dell'acqua per l'irrigazione di due terreni confinanti, appartenenti ognuno all'istituzione rappresentata dal rispettivo sindaco, siti in *Clausuris Brixie*, in contrada *Canevella*. *Ipsi conversi hospitalis Sancti Alexandri sive famili et laboratores eiusdem hospitalis* possono condurre nell'appezzamento del proprio ospedale, che è contermine a quello giuliano, l'acqua necessaria per irrigare i campi secondo la consuetudine, così pure gli accordi vengono stipulati circa i diritti gravanti sulle proprietà, poiché non si devono arrecare danni *hospitali et conversis Sancte Iulie*, in caso contrario la clausola prevede *predictum hospitale Sancte Iullie et domina et converse sive sindicus ipsius hospitalis* possa revocare completamente la concessione, terminarla o mutarla secondo la propria volontà. Inoltre vengono esplicitamente menzionati i famigli dell'ospedale giuliano, ossia il conduttore e gli agricoltori, che lavorano le terre per conto dell'ospedale monastico.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 475; regesti: ASTEZATI, *Indice*, p. 501, ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 475, p. 141; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 118-120; notizia: ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 112; MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 58 (erroneamente riporta la data del 29 dicembre).

## 36

## CARTA SOLUTIONIS

3 settembre 1292, [Brixia], in mercato novo civitatis Brixie, prope plateam de medio

Alla presenza dei testimoni Giacomo *de Nuvolaria* notaio, Martino *de Salago*, Alberto *Domagna* calzolaio, Benvenuto *Lordono de Nuvolaria* e Guglielmino Marchesi *de Nuvolaria* notaio, Giovanni *Subtilis de Soyano* e *Lafranchino de Goyono*, notaio, sindaco e procuratore per conto dei confratelli e delle consorelle dell'ospedale di Santa Giulia e dei conversi, come pure di Beatrice (che era solita dimorare nell'ospedale di Santa Giulia insieme con donna Pace di Calcinato e che all'epoca ancora vi dimorava, interpellata in quanto proprietaria di un bene confinante), volendo giungere alla composizione di una lite insorta fra le parti circa il possesso di un appezzamento di terra aratoria e piantumata sita nel territorio di Soiano, in contrada detta *Plano*, Lafranchino si fa rendere da Giovanni *Subtilis* il maltolto. Contestualmente vengono appianate anche le vertenze relative ai frutti e ai redditi derivanti dalle terre aratorie e piantumate a vite, site nel territorio denominato al *Piano* e *Arzolo*. L'intera vertenza viene discussa al cospetto dei Consoli di giustizia della città e si conclude con il recupero della proprietà delle terre da parte dell'ospedale giuliano.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 86, fasc. h; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 641; edizione: MARIELLA, *Gli ospedali bresciani*, pp. 142-144; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 44 e 60.

## 37

CARTA TRANSATIONIS  
28 dicembre 1292, [Brixia]

Transazione avvenuta con l'ospedale di Sant'Alessandro circa il diritto di irrigazione sulla Breda collocata nelle Chiusure, nella contrada Volta.

ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 641, riportata anche a p. 501 con l'indicazione del notaio Lanfranco de Goiono.

## 38

CARTA VENDITIONIS  
27 ottobre 1293, [Brixia], *in burgo castris de Soyano*

Alla presenza dei testimoni Loto del fu *Lubada Cunallo* e Manfredo del fu Zaroni entrambi di Soiano, Giovanni *Pestarola*, asserendo di vivere secondo la legge romana, dichiara di accettare e ricevere da Yema, ministra e prelata dell'ospedale di Santa Giulia *nomine et vice dicti ospitalis precio et finito mercato XIII libre imperiali di buona moneta bresciana ad mundum, francum, liberum et expeditum allodium* mediante l'intermediaria domina Benvenuta da Sabbio inferiore, sorella e conversa dell'ospedale, che riceve al posto e a nome di Yema e a vantaggio di tutta la comunità ospedaliera un appezzamento di terra aratoria e piantumata a vite di proprietà di Giovanni *Pestarola*, della dimensione di 66 tavole e 8 piedi, che si trova a Soiano in contrada *Zusscavitullo*. L'acquisto da parte dell'ospedale giuliano è stipulato a vantaggio perpetuo dei presenti e dei successori.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 86, fasc. h.

## 39

CARTA VENDITIONIS  
11 novembre 1293, [Brixia], *in platea castris de Soyano*

Alla presenza dei testimoni Giovanni *Pestarola de Laydo*, *Betrianus* del fu *Lagascchi* e Bonaventura del fu *Bazalii* tutti di Soiano e *Arigeto* figlio di *Mazalini* da Mantova, *Bazolus Johannis de Laydus*, i fratelli *Negrus* e *Martinus* figli di Beneduci da Moniga, ma ora residenti in Soiano, affermando di vivere secondo la legge romana, vendono a *Jema*, ministra e prelata dell'ospedale di Santa Giulia, che agisce *vice et nomine predicti ospitali*, per 14 libre imperiali di buona moneta bresciana *ad mundum francum liberum et expeditum alodium in perpetuo in domina Benvenuta de Sabio sorore et conversa dicti ospitalis Sancte Iullie recipiente vice et nomine predictae domine Jema vice et nomine dicti ospitali* nominalmente un appezzamento di

terra aratoria e piantumata a olivo, sita nel territorio di Soiano, nella contrada *Plano*, che confina a sud con terre dell'ospedale del Serpente o con Giovanni Sottile di Soiano, mentre a nord con l'ospedale di Santa Giulia, in parte.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, S. Giulia, b. 86, fasc. h; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 642.

## 40

## CARTA VENDITIONIS

27 novembre 1293, [Brixia], presumibilmente *in burgo castris de Soyano*

Compera del dominio utile di terra in Soiano al prezzo di 13 lire imperiali celebrata fra i rappresentanti dell'ospedale giuliano e Giovanni Pestarola, alla presenza notaio Giovanni da Soiano.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 642. Queste sono le scarse informazioni fornite dal regesto dell'Astezati, che però comprova, in un periodo circoscritto, l'acquisizione di diverse terre da parte dell'ospedale nella località lacustre.

## 41

## CARTA VENDITIONIS

16 maggio 1296, [Brixia], presumibilmente *in Bedizzole*

Sono segnalati due acquisti: una compera del dominio utile di un appezzamento di terra ivi (in Bedizzole), al prezzo di 11 lire imperiali, celebrata a nome dell'Ospedale di Santa Giulia con Paierio di Bartolomeo, al cospetto del notaio Baldino da Casalalto e una seconda compera del dominio utile di terre in Bedizzole al prezzo di 11 lire imperiali celebrata con Piceno Bartolomei, davanti al notaio Baldoino da Casalalto.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 2, p. 196 e vol. 3, p. 642. Lo scarno regesto restituisce due dati importanti: il nuovo raggio di azione vertente su Bedizzole, località lacustre poco discosta da Soiano e una serrata prosecuzione nell'incremento del patrimonio fondiario dell'ospedale.

## 41 bis

## CARTA VENDITIONIS

16 maggio 1296, [Brixia], *in contrata Sancti Benedicti*

Alla presenza del presbitero Giovanni della chiesa di *San Dalmiano de Marmentino*, di Bonaventura figlio di Benvenuto Martino *de Ladura de Gardono*, di Giovanni figlio del fu Alberto *Aymerici*, di *Recordina* figlia del fu *Brixiani de Nardo*, il sarto Pasino, figlio di *Bonomo Bertolamei* e di legge romana, vende due appezzamenti di terre siti

nel territorio di *Buthesolis* (Botticino?), nella contrada detta *ad Paludem de Zuncollis* a *Benvenuta Levastange*, figlia del fu Martino *Lavastange*, conversa dell'ospedale della chiesa di Santa Giulia, per 16 soldi imperiali e un cappone. *Benvenuta* ci tiene a specificare che il contratto sui due appezzamenti è stipulato *de suo proprio labore et non de denaris dicti hospitalis Sancte Iulie*, né del monastero e che lei desidera fare contestualmente testamento, stabilendo che, dopo il suo decesso, la proprietà debba rimanere *in pauperes hospitalis* e allo stesso ospedale, trattenendo sempre per sé l'affitto derivante e l'usufrutto di tale transazione per tutto il tempo della sua vita.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 87, fasc. i; notizia: ASTEZATI, *Indice*, vol. 2, p. 196; edizione: MARIELLA, *Gli ospedali bresciani*, pp. 144-145; notizia: ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 112; MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 42-43.

## 42

## CARTA VEDITIONIS

8 giugno 1298, [Brixia], in *refretorio hospitalis Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni frati Filippo e *Ceruto* della casa degli Umiliati di Erbusco della città di Brescia, il maestro Giovanni da Calcinato, Mauro e *Marchesio de Salago*, *Rambaldinus* detto *Begolus*, figlio del fu *Bonadux de Moniga*, di legge romana, dichiara di avere ricevuto dalle consorelle *Contesa* e *Benvegnuta*, converse dell'ospedale di Santa Giulia, agenti in rappresentanza della ministra *Yema*, prelata e ministra dell'ospedale e dei suoi conversi e consorelle *ad mundum francum liberum et expeditum aloidium* 5 lire e 7 soldi imperiali di buona moneta bresciana quale prezzo per la vendita all'ospedale giuliano di un uliveto dell'estensione di circa 17 piedi, corrispondente a 15 tavole, sito nel territorio di Soiano, nella contrada *ad Montem*, di cui sono tracciati i confini.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, S. Giulia, cart. 87, fasc. 40, i; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 642; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 42 e 121-122; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 31 ma posticipa il documento di un mese, mentre nell'appendice documentaria lo data direttamente all'8 giugno, mostrando un evidente errore di refuso.

## 43

## INSTRUMENTUM INVESTITURE

5 novembre 1298, [Brixia], presumibilmente in *hospitale Sancte Iulie*

Viene stipulata una investitura di terra a *Contignaga*, in contrada del *Romazzo*, dietro l'esborso dell'affitto annuo di 30 lire imperiali fatta nell'Ospedale di Santa Giulia da Federico Maggi, notaio Giovanni Calvi.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 601. Anche in questo caso lo scarno regesto permette di ricavare dati importanti: dal nome del prestigioso nobile Federico Maggi, la cui famiglia non solo abitava nella contrada monastica cittadina, ma si offriva anche di diventarne procuratore, all'elevata cifra della transazione, alla località di *Contignaga* terra feudale monastica molto ricca, al nome del notaio stipulante appositamente per il monastero.

## 44

## CARTA SOLUTIONIS

31 ottobre 1300, [Brixia], *super palatium Sancti Danielis Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni Giovanni *de Gottis*, Beretta *de Mantua* e Giacomino *Inzellerii de Breno*, Alberto *de Bulgarelli*, presbitero della chiesa di San Daniele del monastero di Santa Giulia dichiara di avere ricevuto da Aloisio *de Bulgarelli* 31 soldi imperiali spettanti quale fitto della sua prebenda o alla chiesa di San Daniele nella ricorrenza di San Martino circa una casa sita *in curia sanaloci contrate sancte Iullie, cui coheret a mane dicta curia*.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, (1294-1329), cart. 87, fasc. i.

## 45

## CARTA INVESTITURE

19 giugno 1300, [Brixia], *in contrata Sancti Romery*

Alla presenza dei testimoni Bonomo del fu Alberto *Zisoni de Tinegnano*, Giovanni figlio di Mazuchelli *de Romisi* di Roncadelle, Raimondo del fu *Baiseti* e Michele *ambo de Ugonibus* investono Albertino del fu *Ravazolle* abitante di Roncadelle della decima che loro spetta sulla terra che possiedono in feudo onorifico dalla canonica di Brescia su due appezzamenti di terra aratoria, siti a Fiumicello, nella contrada *de Murathello* o di *Sambucho*, la prima delle quali è di due più e 13 tavole e confina a ovest *cum hopitale Sancte Iulie*. Gli affitti ammontano rispettivamente a 8 imperiali e mezzo e a 2 soldi imperiali di buona moneta bresciana e sono riscossi a nome della chiesa di San Daniele in occasione della festa di S. Michele o la settimana successiva.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, (1294-1329), cart. 87, fasc. i.

## 46

## CARTA INVESTITURE

9 maggio 1302, [Brixia], *in Montecclaris territorii de Vulzano*

Alla presenza dei testimoni Bonomo presbitero della chiesa di San Pietro, *Luyani Raynaldo* del fu *Recoli de Punzpronerio* del territorio di *Buarno*, Alberto figlio di

Bonfante *de Garzanis* e Bertolino figlio di *Poschete* del medesimo luogo, Bonaventura del fu *Sablioni de Gazanis de Vulzano* console del comune di *Vulzano* da una parte e per ordine di *Mayfredi de Sassia*, in base al precetto e al mandato ottenuto mediante la lettera sigillata con sigillo del comune di Brescia ivi *visa et lecta coram dicto consule atestantium et ex iusta forma predicta littera cum terra et campiis, vinearum et arborum pecie terre* viene concessa la proprietà personale a domina *Jema prelata ospitalis Sancte Iulie* per se e a nome dell'ospedale di un appezzamento sito nel territorio di *Vulzano* entro i confini di Montichiari, ricordandone la qualità della terra aratoria, coltivata a vite e piantumata, di cui sono indicati i confini.

ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328), cart. 87, fasc. 40, l.

## 47

## CARTA SOLUTIONIS

11 novembre 1302, [Brixia], *in monasterio Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni *Rezathinus de Rezato* e *Desidrino* figlio del calzolaio *Delacozi*, *Ramburzia de Muro*, badessa del monastero di Santa Giulia, dichiara che *Girardinus*, figlio del fu *Crescimbene de Cigalis* le ha chiesto 6 denari imperiali per poter pagare a San Martino o entro una settimana l'affitto annuo di una casa sita *in Saneloco*, confinante a nord con la *curia Saneloci*.

Originale; ASBs, S. Giulia, b. 7, f. 149r 135v secondo Mazzetti; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p.123.

## 48

## CARTA COMMISSIONIS

6 gennaio 1303, [Brixia], *in ecclesia Sancte Iulie de Brixie*

Alla presenza di Giacomo, presbitero di San Bartolomeo e di Bertolo di San Martino che dimorano nella *curia* del monastero di Santa Giulia, *Bertolote de Mutina* genuflette le ginocchia davanti all'altare di San Salvatore del monastero di Santa Giulia offre se stesso e i suoi beni al monastero, congiungendo le proprie mani in quelle della badessa *Ramburzia de Muro*, che lo accoglie al posto e a nome del monastero e del convento. *Qui Bertolote in ipsa promittit obedientiam dicte domine abbatisse et servare castitatem secundum regulam Sancti Benedicti. Ipsa domina abbatissa et conventus eiusdem teneantur et debeant dare vitum et vestitum dicto Bertoloto in perpetuum toto tempore vite sue tam in infirmitate quam in sanitate sub obligo sui et bonorum dicti monasterii.* Questo *Bertolote* potrebbe rappresentare un *converso* dell'ospedale giuliano, designato direttamente dalla badessa alla presenza del capitolo.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328), cart. 87, fasc. 40, l.

49

CARTA EMPTIONIS  
9 maggio 1303, [Brixia]

Presa di possesso dei beni acquisiti in Vulzano, frazione di Montichiari.

Originale; ATEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 642. Lo scarno regesto ricorda come i beni dell'ospedale giuliano si stessero concentrando tutti nell'area gardesana per la produzione di olio di oliva e di vino.

50

CARTA SOLUTIONIS  
24 novembre 1303 [Brixia], *in canonica Brixien*

Nella casa in cui si riscuotono gli affitti della canonica, alla presenza dei testimoni *Forius* e *Andalius* presbitero *de Sanaloco* entrambi presbiteri della cappella di San Daniele del monastero di Santa Giulia e *Belebonus de Fritzolis* diacono, *Mafia* in persona, *soror et administratrix hospitalis Sancte Iulie Brixie* paga a nome e al posto dei conversi dell'ospedale 44 soldi imperiali di buona e numerata moneta bresciana per l'affitto delle decime *afictate annorum proximus preterito a festo Sancti Martini*, fitto della decima che l'ospedale monastico è tenuto a versare ogni anno alla canonica di Brescia *vel in cartis suis dicte partes dicebant contineri et quod fictum ... dicte decime dicto dominus Oprandinus confitebat et dicebat ad se pertinere*.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328), cart. 87, fasc. 40, 1.

51

CARTA INVESTITURE  
8 agosto 1304, [Brixia], *super pallatio ecclesie Sancti Danielis monasterii Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni *Bertoletto* converso e portinaio del monastero e *Zambono* del fu *Fachi de Ludriano* e Bertolino del fu *Malinconis* figlio del maestro *Mezoriete de Botenago*, *Crescimbene* e i confratelli della chiesa di San Daniele, mediante la carta che tenevano nelle loro mani, investono *ad rectum livellum* bresciano, Giacomo del fu Giovanni *de Sabatis de Pasirano* di un appezzamento di terra aratoria di proprietà della chiesa stessa sito nel territorio di Passirano di 44 tavole o circa, il cui affitto di 12 soldi imperiali va saldato alla festa di San Martino o nella settimana seguente.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328), cart. 87, fasc. 40, 1.

## 52

## CARTA REFUTATIONIS

21 novembre 1305, [Brixia], *in monasterio Sancte Iulie*

Il documento riporta la formula fissa della inalienabilità del bene, che si riscontra anche nei contratti siglati per l'ospedale giuliano, per cui alla presenza dei testimoni Alberto Lauda maestro dei decreti, Stefano *de Salagano* e Bonaventura del fu Pietro da Toscolano, la badessa *Ramburzia de Muro* riceve da Sonia Petroboni la refuta di una terra coltivata a vite e sita in contrada *Margnano* detta Albare, che affitta a Benvenuto, usando il formulario: *silicet vendere, donare et per omnia iudicare praeter que ei non liceat et dare perpetuum ecclesie neque potenti homini aut consortio militum et vel de genere militum consortio hospitali vel alicui inusitati dando atque solvendo quolibet anno monasterio sante Iulie in festo Epiphanie.*

Copia autentica; ASBs, FR, S. Giulia, b. 103, reg. 83, libro Instrumenti 1305-1348, ff. 12r.

## 52 bis

## CARTA INVESTITURE

3 dicembre 1305, [Brixia], *in monasterio Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni *Pernerii* presbitero della chiesa di San Lorenzo *de Nibolaria* (oggi Nuvolera) della cappella di San Daniele del monastero di Santa Giulia, *Giacomino de Luirio*, *Rezachino de Rezato* e *Bertoloto de Mutina conversus monasterii Sancte Iulie*, *Ramburzia del Muro* badessa del monastero di Santa Giulia e delle monache e consorelle, insieme con *Adheleyta de Confanoneriis* e *Catelina de Campo* di Trento *more solito congregate*, con la volontà e il consenso delle monache e al posto del monastero *per cartam quam in sua manu tenebat* investe secondo un contratto d'affitto corrente a Brescia *Mafeus Chizonus de Navis* che riceve per sé e a nome dei suoi fratelli *Giacomino* e *Petruzino* un affitto di un appezzamento di terra, che per consuetudine era ortiva e ora vede sorgere una casa, sita in *Montia* o in *Bragida de Aguzanis* nella città di Brescia, che prima era di *partes tres tabulae*, ora è di tre tavole e tre piedi, per la somma di 19 imperiali.

Copia autentica; ASBs, FR, S. Giulia, b. 103, reg. 83, libro Instrumenti 1305-1348, ff. 12v -13r.

## 53

## CARTA SOLUTIONIS

19 gennaio 1307, [Brixia], *in curia monasterii Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni *Guidoto de Carpina* notaio e *Iacobino* del fu *Busanchi de Calino*, *dominus Probtus de Lalgarole presbiter ecclesie Sancti Danielis de San-*



*cta Iulia* riceve dal notaio a nome e al posto di *Bononice de Otice* 5 soldi imperiali e 2 che la donna è tenuta a versare alla chiesa di San Daniele e al presbitero pro prebenda sua per l'affitto di una casa sita nella città vecchia di Brescia *in curia Saniloci, cui coheret a mane dicta curia*, il cui affitto va saldato nella festa di San Faustino.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328), cart. 87, fasc. 40, l.

## 54

## CARTA VENDITIONIS

9 maggio 1307, [Brixia]

Viene registrato il possesso da parte dell'ospedale giuliano di beni non meglio specificati né nella quantità che nella qualità in *Vulzano*, frazione di Montichiari, nella quale già negli anni precedenti si è assistito ad una lottizzazione di un certo rilievo, strumento rogato dal notaio *Pelaido Gazarini*.

Originale; regesto: Astezati, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 642. Lo scarno regesto restituisce due dati importanti: l'ampliamento del raggio di azione vertente su Montichiari, località lacustre poco discosta da Soiano o Bedizzole (da cui l'operazione aveva avuto inizio) e un incremento patrimoniale significativo, dal momento che sono segnalati più beni.

## 55

## CARTA VENDITIONIS

27 gennaio 1308, [Brixia]

A distanza di quasi un anno viene ribadito il possesso da parte dell'ospedale giuliano di altri beni non meglio specificati né nella quantità che nella qualità presso *Vulzano*, frazione di Montichiari, sottoscritti dal notaio Alessandrino da Salò.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 642. Lo scarno regesto restituisce due dati importanti: la conferma della volontà di incrementare e circoscrivere i beni ospedalieri in *Vulzano* e l'interesse verso dei prodotti specifici, in modo particolare l'olio.

## 56

## CARTA SOLUTIONIS

19 febbraio 1308, [Brixia], *in territorio de Vulzano*

Alla presenza dei testimoni *Mazaperlinius* del fu *Mazaperlini* e del notario *Masaria* del fu *Contrino Albertis de Salodo*, *Nunabonus* del fu *Paseti de Conlazaris* del comune di *Vulzano* in difesa dei beni di quel comune e Giacomo *Duxeris* secondo il suo mandato come approva la lettera chiusa con sigillo del comune di Brescia, scritta

dal notaio Fernandino *de Gargnano* riguardo alla consistenza dell'appezzamento di terra conteso, dichiara l'amministratrice *domina Mafia hospitalis seu ecclesie Sancte Iulie nomine dicte ecclesie* decaduta dal possesso effettivo del bene a causa dell'affitto *non soluto de una petie terre* sita nel territorio di *Vulzano* nella contrada detta 'sotto Montichiari', di cui sono riportati i confini, poiché i proprietari e gli eredi di *Urzino* del fu *Raymoldi* 'delle località di *Vulzano*' e gli altri attori interessati del comune richiedono la regolarizzazione del contratto, mentre se entro sei giorni l'ospedale giuliano non contesta i debiti, le *rectrices* e *sorores ospitalli ecclesie Sancte Iulie* sono sottoposte ad un procedimento *secundum iuris ordinem*.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, l; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 642. Lo scarno regesto restituisce la prosecuzione dell'incremento del patrimonio fondiario dell'ospedale, annotato di seguito a quello precedente.

## 57

## CARTA VENDITIONIS

20 marzo 1308, [Brixia], *in burgo castris de Soyano*

Alla presenza dei testimoni Alberto *Bonfati*, Giovanni del fu *Beneducis*, Alberto *de Laydi* tutti di Soiano, Bonaventura del fu *Baxalii cominus de Soiano*, dichiarando di vivere secondo la legge romana, afferma di aver ricevuto 15 libbre imperiali e 2 libbre di buona moneta allora corrente a Brescia da Martino *Curnoli* di Soiano che vende, a nome e al posto di *Meliorata soror et conversa ospitalis sancte Iullie* e per lei a nome e al posto dell'ospedale cittadino *ad mundum, francum, liberum, purum et expeditum alodium* nominalmente un appezzamento di terra piantumato ad ulivi di diritto della venditrice Bonaventura, terra che si trova nel territorio di Soiano, in contrada *Casarabulli*, cui seguono i confini.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328), cart. 87, fasc. 40, l; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 642.

## 58

## CARTA SOLUTIONIS

21 marzo 1308, [Brixia], *in domo dicti hospitalis S. Iullie*

*Presens frater cui dicitur Rugerius, frater dicti hospitalis.*

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328), cart. 87, fasc. 40, l.

## 59

## CARTA PRO FICTO NON SOLUTO

23 settembre 1308, [Brixia], *in villa de Nugo territorio de Vulzano*

Alla presenza dei testimoni Tura del fu *Aperbinum de Salodo*, Giovannino de fu *Bonaventura de Vaynis de Salodo* e Pasino *Baladeucris de Gazanis*, domina *Mafia soror ospitalis Sancte Iulie* della città di Brescia porge una lettera a *Zambonus de Marmentino*, vicario del comune di *Vulzano*, nella quale Giacomo *de Adovatis*, console di giustizia di Brescia, vicario dei consoli e dei compagni e ufficiali di Salò e di *Vulzano*, rende noto che l'ospedale di Santa Giulia è insolvente *pro ficto non soluto sororibus et ospitali Sancte Iulie civitate Brixie de una petie terre iacente in territorio de Vulzano in contrata ubi dicitur sub Monteclaris* come è dichiarato nella carta che è stata prodotta e che è di fronte ai presenti; in essa viene richiesto all'ospedale di versare il frutto annuale spettante sull'appezzamento e il reddito che deve essere reclamato, consegnato e non barattato, in particolare si fa riferimento alla produzione di olio di oliva e agli altri frutti e redditi sia raccolti, sia esistenti, di cui si deve fare carico l'ospedale. Nel frattempo è richiesto il sequestro delle messi, dei redditi e dei frutti e la loro custodia sia messa al sicuro anche dalla richiesta dell'ospedale e delle sue consorelle.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328), cart. 87, fasc. 40, 1; regesto: Astezati, Indice, ms. G.I.4, vol. 3, p. 642. Cita il documento come sequestro di frutti di terra in Vulzano, notaio Alessandrino da Salò, p. 642.

## 60

## CARTA PRO FICTO NON SOLUTO

19 febbraio 1309, [Brixia], *in villa de Nugo ante domum de comunis de Vulzano*

Alla presenza dei testimoni *Mazaperliunto* del fu *Pasquati de Salodo* e il notaio Bono [è cancellato il cognome], *Mafia soror ospitalis Sancte Iulie* porge una lettera a Bono di *Vulzano* in cui c'è scritto che Giacomo *de Moris*, che è console di Brescia e vicario console del comune di Salò e di *Vulzano* e rappresentante dei cittadini cita in causa l'ospedale giuliano e le sue consorelle relativamente al fitto non soluto su appezzamenti di terra che annualmente rendono una certa quantità di olio come esplicitato nella carta, dichiara inoltre che l'erogazione è interrotta fino a quando non viene versato l'affitto su appezzamenti di terra aratoria, piantumata e coltivata a vite, i cui proprietari sono elencati uno ad uno insieme con i figli e i rispettivi eredi. *L'amministratrice coram nobis debeat comparire si contradicere citato dicto ospitale seu sororibus dicti ospitali vult* con una recusazione.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328), cart. 87, fasc. 40, 1.

## 61

## CARTA SOLUTIONIS

22 marzo 1309, [Brixia], *in domo domine hospitallis Sancte Iullie*

Alla presenza dei testimoni *Ruzen frater dicti hospitallis* e *Giovanni de Pergamo*, *Franceschino de Buarno procurator e procuratorio* a nome dei canonici di Brescia *per Bonifacium de Cariallis* ... dichiara di aver ricevuto e di possedere da *Benvenuta del fu Martino Lavastagne* di Sabbio (oggi Sabbio Chiese) 5 mezzani, che dichiara di avere ricevuto annualmente dai canonici e dalla canonica di Brescia per un appezzamento sito nel territorio di Gavardo in contrada *de Donegis*, detta anche *de muris*, di cui sono indicati i confini e che *Giacomo*, detto *Botus* da Gavardo, è solito pagare l'affitto del terreno a *Giovanni Martinis* e *Giacomo* fratello del fu *Bartolomeo de Bulsus de Gavardo* ereditiere a nome del già citato *Giacomo Botei* e *Francesco* dichiara che non resta nulla da saldare relativamente al passato e che la riscossione dell'affitto spetta di diritto ai canonici di Brescia. Il contratto era iniziato a decorrere dal 17 maggio 1306.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia-Santa Giulia, (1301-1328), cart. 87, fasc. 40, l.

## 62

## CARTA SOLUTIONIS

20 giugno 1309, [Brixia], *in villa de Ruvo loco Vulzani*

Alla presenza dei testimoni *Delaidino Rizudi* notaio e *Mirano deputandis* e *Bernardino* e *Salvino*, *Armabono de Vulzano* a nome del comune dichiara di avere il godimento dei beni del comune *ad possessionis conversum ospitalis Sancte Iullie* e che percepisce a nome del console *Muosio*, che agisce a nome del comune e che concede l'affitto di terre in *Vulzano*.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328), cart. 87, fasc. 40, l; regesto: Astezati, Indice, ms. G.I.4, vol. 3, p. 642. Astezati cita il documento come pegno presso la comunità di Vulzano contro i livellari di quel luogo, notaio Bertolino Pescaine.

## 63

## TESTAMENTUM

1° novembre 1311, [Brixia], *in Sancto Vizilio, in domo Bonaventure de Sancto Vizilio*

Alla presenza dei testimoni *Bonaveo* del fu *Giovanni Bonavei* e *Vivencio de Zontellis* e *Florino* del fu *Richeti* e *Icherino* del fu *Lotelli* e *Nasino Cazete* e *Zanino* del fu *Lafranchino Greppi*, *Bona*, figlia del fu *Giovanni Malessardi* di San Vigilio, che dichiara di vivere secondo la legge romana, desidera redigere il testamento per la de-

signazione dei suoi beni mobili e immobili. Dopo aver designato il marito *Bonaventura Paseti de Greppis* di San Vigilio erede di tutti i beni, devolve due sestari di frumento trasformati in pane cotto esclusivamente per la sua terra e a rimedio della salvezza della sua anima, egualmente vuole che siano destinati due ducati per ciascun ospedale di Brescia, sempre come beneficenza per la salvezza della sua anima. Con queste volontà *Bona* dona anche all'ospedale di Santa Giulia di Brescia.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328), cart. 87, fasc. 40, I; edizione: MARIELLA, *Gli ospedali bresciani*, pp. 148-149; ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 112; MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 46.

## 64

## CARTA SOLUTIONIS

15 maggio 1312, [Brixia], *in contrate Sancti Agathes*

Alla presenza dei testimoni Giovanni presbitero della chiesa di Santa Agata e Brixianus Benelori, Paolo, presbitero della chiesa di San Daniele dichiara di avere ricevuto dal calzolaio *Delacuro de Fuceri* affittuario nella contrada di Santa Giulia nella città di Brescia 28 lire imperiali che deve versare quale affitto alla chiesa di San Daniele in occasione della festa di San Michele, quale emolumento per una casa in muratura sita *in contrate Sanaloci, contrate Sancte Iulie civitate Brixie*, confinante a nord e a ovest con la chiesa di San Daniele.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, I, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328).

## 65

## TESTAMENTUM

6 ottobre 1312, [Brixia], *in domo hospitalis Sancte Iulie de Brixia*

Alla presenza dei testimoni Florio presbitero della chiesa di *Brazago*, della cappella di Santa Giulia, Antoniolo *de Buarno* conciatore di pelli, *Bono* del fu *Beneduci* calzolaio di Santa Giulia e Giacomo del fu *Bernini Panioli* calzolaio, *Benvenuta* da Nuvolento, figlia del fu Fausto *Benvenuti* da Nuvolento e moglie del defunto Pietro Chizzola, esprime la volontà di nominare l'ospedale di santa Giulia erede di tutti i suoi beni mobili e immobili *testamentum in quo Benvenuta de Nubolento instituit sibi heredem in omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus hospitale sante Iulie de Brixie*. Contemporaneamente vuole, affida e stabilisce che da quel giorno in avanti chi rimane si assicuri di rispettare queste volontà, per primi se ne devono occupare i nipoti. Devolve inoltre donazioni liberali sia all'ospedale di Santa Giulia che ad altri della città e della provincia, così dona *pro remedio animae suae in summis hospitalis*

*Sancti Salvatoris de Brixie et Sancti Iacobi de Castenedulo* un appezzamento di terra sito nel territorio di Nuvolera, nella contrada denominata *Segura*, che può essere di un piè o circa, mentre dalla vendita di una casa in muratura e con copertura del tetto sita in contrada San Matteo della città di Brescia ricava dall'acquirente *Bonomino* 8 lire imperiali e il diritto di proprietà che offre all'ospedale di Santa Giulia. Analogamente lascia all'ospedale giuliano altre 20 lire imperiali che Bertolino figlio del fu Giacomo *de Rainaldis de Gavardo* e i fratelli Giacomino e Giovannino figli del fu calzolaio *Zupaferrri* di Gavardo sono tenuti a darle *in solidum ex causa depositi* secondo quanto dichiarato nel documento rogato dal notaio *Rainaldino* da Gavardo il 14 maggio 1312, che ribadisce la volontà di istituire l'ospedale giuliano quale erede.

Originale; ASMi, Fondo religione, Pergamene Santa Giulia, cart. 87, fasc. 40, l, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328); regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 642; notizia: MARIELLA, *Gli ospedali bresciani*, p. 12; ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 112; MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 46.

## 66

## CARTA VENDITIONIS

7 febbraio 1314, [Brixia], *in burgo castris de Soiano*

Alla presenza dei testimoni Alberto del fu *Perdelaidi*, *Aioifino* del fu *Otonelli* e *Botura* del fu *Pramadi* tutti abitanti di Soiano, *Bonaventura* del fu *Marchesi de Tranquilli* de Soiano, dichiarando di vivere secondo la legge romana, ammette di ricevere 11 lire di buona moneta bresciana dalla consorella *Maphia Dei gratia sorore et prelati ospitalis Sancte Iullie Civitate Brixie*, che dà e paga a nome e al posto dell'ospedale *precio et finito mercato iuste venditionis datum recipiente omni exceptioni non ita esse verum et non accepte pecunie stipulaverunt cartam venditionis ad primum mundum franchum purum livellum et expeditum alodium in Martinum de Cimolli de Soiano*, che riceve nominalmente al posto e a nome dell'ospedale un appezzamento di terra arata, coltivata ad ulivo di diritto di *Bonaventura*, sito nel territorio di Soiano, *in contrada Monti Scigogni [...] dicto Martino recipiente nomine dicti ospitali omnes rationes et acciones reales et materiales utiles et directas sibi expectentes et competituras in dicta pecia terre*. È riconosciuto per certo che l'ospedale giuliano e i suoi successori abbiano, possiedano, godano e mantengano l'appezzamento di terra in questione.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, l, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328); regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 642.

67

## CARTA VENDITIONIS

1° maggio 1316, [Brixia], *in dominus eglesie Sancti Casiani de Brixia*

Alla presenza del presbitero Maurino della predetta chiesa, Tomasino *de Beldesaris*, Stefanino *de Moscolinis* e Martino *de Perpaioni* tutti abitanti nella contrada di San Cassiano, li in presenza di *Benvenutus* figlio del fu *Brixiani* del fu *Roberti de Robertis* dichiarando di vivere secondo la legge romana, afferma di ricevere 8 lire imperiali di buona moneta bresciana da *domina Mafia domina hospitalis Sancte Iullie dante ac solvente nomine et vice nomine hospitalis Sancte Iullie de Brixie* per una casa con tetto e con una corte tutta attorno pari a 3 tavole complessive di proprietà del venditore Benvenuto, casa sita in località denominata borgo dei Santi Faustino e Giovita, confina a sud con l'ospedale. Il contratto ha validità perpetua, quindi l'ospedale può godere e fare ciò che vuole del bene di cui è entrato in possesso.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, l, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328); regesto ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 2, p. 261, 1° maggio 1316 compra di casa celebrata dall'ospedale di Santa Giulia con Benvenuto de Robertis, notaio Martino da Gargnano, p. 261; *tresanda* di S. Faustino maggiore. *Item* altra celebrata con lo stesso, notaio Gabriele Taba, p. 261.

68

## CARTA EMPTIONIS

1° giugno 1316, [Brixia], *in contrata Corducis civitate Brixie*

Alla presenza dei testimoni Bernardino *de Pontolio*, Benvenuto Giovanni *de Calcinado magistro de Manarina* e Gandolfo *Zati* da Santa Eufemia, Benvenuto *de Robertis*, ammettendo di vivere secondo la legge romana, riceve 4 lire imperiali di buona moneta dalla consorella Mafia, ministra della casa dell'ospedale di Santa Giulia, che dà e riceve per sé e a nome e al posto dell'ospedale e dei suoi confratelli e dei successori secondo il prezzo stabilito e a trattative concluse una casa con *curia* annessa, sita nel borgo dei Santi Faustino e Giovita, nella contrada *Brethe*, confinante a sud con il già menzionato ospedale.

Nello stesso documento segue una seconda vendita per 18 lire imperiali di buona moneta vecchia che Agnesina e Bonafemina sorelle e figlie del fu Ceruti *de Gaydo* che in seguito pagano a Stefano Molinari de Comezano nella contrada di Sant' Alessandro per una casa con *curia* annessa, sita nel medesimo borgo e contrada, con cui confina a sud l'ospedale giuliano. La transazione ha effetto perpetuo a vantaggio delle stipulanti e della casa o dell'ospedale di Santa Giulia, dei confratelli o dei successori, compresi i diritti nell'uso dell'acqua corrente e dell'acquedotto e nel rispetto dei confini e delle pertinenze.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, l, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328).

68 bis

CARTA EMPTIONIS  
1° giugno 1316, [Brixia]

Compera effettuata da parte dell'Ospedale di Santa Giulia di una casa celebrata con Stefanino Molinaro.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 2, p. 261. Lo scarno regesto riporta comunque l'attività imprenditoriale ed espansiva dell'ospedale giuliano, nonché le generalità del cedente e l'attività che svolgeva, ossia quella di mugnaio. È lo stesso attore meglio specificato nell'atto che segue.

69

CARTA EMPTIONIS

3 giugno 1316, [Brixia], *in burgo Sanctorum Faustini et Jovite in contrata Brethe civitate Brixie*

*In domibus curtivi hospitalis Sancte Iulie* alla presenza dei testimoni maestro Giovanni *de Calcinado*, maestro *de Manarina*, Giovanni *Manthelina*, Domenico da Padova della contrada di Sant'Alessandro, Raimondino del fu *Gugliemicus de Bagnolo* e Benvenuto del fu *Beneduci de Lafontana de Martino*, Stefano Molinari del fu *Petrinus de Comezano* abitante nella contrada di Sant'Alessandro, ammettendo di vivere secondo la legge romana, dichiara di ricevere 3 lire imperiali di buona moneta bresciana da *domina sorore Mafia, ministra hospitalis Sancte Iulie*, che dà, paga e compera a nome e al posto della casa dell'ospedale di Santa Giulia, dei suoi confratelli e dei successori *ad mundum, francum et expeditum alodium* una casa (di cui se ne assume il miglioramento), dotata di una curia annessa, sita nel borgo dei Santi Faustino e Giovita in contrada *Brethe*, confinante a est e a sud con l'ospedale giuliano, così che i confratelli e i successori ne godano in perpetuo il possesso, comprensivo dei diritti sulle acque e sull'acquedotto e di tutto ciò che spetta.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, 1, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328).

69 bis

CARTA EMPTIONIS  
3 giugno 1316, [Brixia]

Compera effettuata da parte dell'Ospedale di Santa Giulia di una casa celebrata con Tomasino Baldesari.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 2, p. 261. Lo scarno regesto riporta comunque l'attività imprenditoriale ed espansiva dell'ospedale giuliano insistente nella stessa area, nonché le generalità del cedente.



## 70

## CARTA POSTULATIONIS

13 giugno 1316, [Brixia], *in Gavardo sub terra domini comunis de Gavardo*

Alla presenza dei testimoni Pietro del fu *Curzollere de Quatrina* e *Donazollo Villa de Gavardo*, Giovanni *Pugnoti* e Giovanni del fu *Tuyfati* e Giovanni del fu Pietro *Gutivi* tutti di Gavardo *extimatores per dominum Masagna de Sallodo vicarii comunis et habitanti in Gavardo* espongono le loro ragioni al giudice Giacomo de Martinello vicario dell'autorità di quello di Brescia, che accoglie la querela della *domina Mafia, ministra ospitalli Sancte Iullie Brixie nomine vice dicti ospitallis et confratrum et consororum dicti ospitallis* perché siano rispettati i patti sottoscritti nella carta sottoscritta dagli estimatori e di comune accordo circa la quantità di frutti, beni e frumento che devono essere consegnati, in base ai patti e agli accordi stipulati, anche su un appezzamento sito in contrada *Coarvallo* da Bertolino.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, 1, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328); regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 611. Lo cita come estimo dei frutti di terre di ragione dell'Ospedale di Santa Giulia contro Bertolino Reynaldis, notaio Ragusio da Villa di Gavardo.

## 71

## CARTA VENDITIONIS

4 luglio 1316, [Brixia], *in contrata seu burgo Sanctorum Faustini et Jovite*

*In strata Bragide Civitate Brixie, in curtivo infrascripti Tomasini de Baldefaris*, alla presenza di Giovanni *de Calcinado* maestro *de Manarina* e *Domando de Santa Euphemia*, entrambi abitanti del borgo e testimoni, *Tomasinus quondam d. clericus filii quondam Dondini de Baltessar*, ammettendo di vivere secondo la legge romana, dichiara di ricevere 5 soldi imperiali e mezzo di buona moneta bresciana da *domina sorore Mafia, ministra domus hospitalis Sancte Iulie*, che dà, paga e compera a nome e al posto delle case e dell'ospedale e dei suoi confratelli e successori e per lei a questa casa e ospedale e dei suoi confratelli e successori, secondo il prezzo pattuito e ad affare concluso una casa con *curia* annessa (compreso il suo miglioramento), sita nel borgo di San Faustino e Giovitina, in contrada *Brethe*, confinante a est e a sud con l'ospedale giuliano, godendone il pieno possesso perpetuo.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, 1, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328).

## 72

## CARTA VENDITIONIS

25 agosto 1321, [Brixia], *in domo venditricis*

Alla presenza dei testimoni *Nasimpace de Patergulli* notaio, Giacomino del fu *Bar dolino* e *Giovannino* figlio di *Algisi* entrambi di *Soiano*, *Bruna* figlia *de Bosi* del fu

Zanoni de Soiano e moglie di Martino *Cemoli* del medesimo luogo, con il consenso e la parola del marito, ammettendo di vivere secondo la legge romana, dichiara di ricevere dalla sorella *Maphea Dei gratia soror et ministra ospitali Sancte Iulie Civitate Brixie dante et solvente nomine et vice dicti ospitali* 5 lire imperiali di buona moneta bresciana secondo il prezzo stabilito e l'affare stipulato per la vendita *ad proprium, mundum, franchum, purum, liberum et expeditum alodium in dictam sororem Mapheam rogante vice et nomine dicti ospitali nominatim* di un *sedumine* di sua proprietà sito nel borgo del castello vecchio di Soiano. Bruna compì la transazione cosicché *Maphea* per sé e per l'ospedale e i suoi successori potessero avere, tenere e godere questa terra.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. 40, 1, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328); regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 642.

## 73

## CARTA RECEPTIONIS

3 maggio 1327, [Brixia], *in mayori ecclesia monasterii Sancte Iulie Brixie*

Alla presenza dei testimoni Martino de Capuciis arcipresbitero della plebe di Gargnano, di Bonaventura de Brageriis arcipresbitero della plebe di Buarno, Florio di Prandalio presbitero della chiesa di San Daniele cappella del monastero e Giovanni de Butizoli presbitero della chiesa di Sant'Andrea, Tutben de Confanoneriis, per grazia di Dio badessa del monastero di Santa Giulia, spetta e di diritto appartiene il diritto di istituzione quanto quello di destituzione di tutti i conversi e le converse dell'ospedale del monastero di Santa Giulia, come pure la riforma e l'ammonimento dell'ospedale e dei suoi membri tanto al vertice, quanto alla base. Investita di tale potere la badessa attorniata da nove monache consenzienti (Giulia comitissa, Purpurina de Laporta de Placentia, Giovanna comitissa, Catilina de Campo, Liemina de Confanoneriis, Alena de Confanoneriis, Armelina de Placentia, Inbrolia comitissa e Inbenina de Capriolo), accoglie Bonafemina, figlia del fu Antoniolus Gualdelli de Musaga de Gargnano in qualità di conversa dell'ospedale di Santa Giulia. Bonafemina dichiara obbedienza e rispetto nei confronti della badessa inginocchiandosi davanti a lei e riconoscendola come sua signora e dell'ospedale come è di abitudine essere fatto. Di seguito come suole essere fatto per volontà della badessa anche Mafia, ministra dell'ospedale e le consorelle Meretata, Gema, Gisla, Osana, Mafia, Ymiola e Flos accolgono Bonafemina quale conversa e sorella dell'ospedale e la nominano ministra, insieme con i conversi e le sorelle. L'investitura assume valore legale e la comunità si impegna a garantire un'equiparazione di trattamento come si pratica con ciascuno dei conversi e delle consorelle.

Originale; ASCBs, S. Giulia, b. 7, f. 149 r; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 40 e 124-125; notizia: VALENTINI, *Serie delle badesse*, p. 259, Tutben de

Confanoneriis fu badessa del monastero giuliano dal 1323 al 1334; ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, pp. 107 e 111.

## 74

## CARTA RECEPTIONIS

6 novembre 1328, [Brixia], *in maiori ecclesie monasterii Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni Florio de Prandalio presbitero della chiesa di San Daniele cappella del monastero giuliano, Giovanni de Butizolis presbitero di Sant' Andrea e frate Blanchino chierico di detto monastero e che dimora in esso, Tutben de Confanoneriis, per grazia di Dio badessa del monastero di Santa Giulia, spetta e tocca di diritto dell'abbaziato sia l'istituzione che la destituzione di tutti i cnversi e le converse dell'ospedale giuliano come pure la riforma e la correzione dell'ospedale dal vertice alla base, attorniata da quattro monache dello stesso (Giovanna comitissa, Savia, Lionina e Elena de Confanoneriis), accoglie in qualità di conversi e confratello e consorella dell'ospedale di Santa Giulia rispettivamente Ugolinus, figlio del fu Lafranchus Gambari de Gaydo e Imelda, figlia del fu Lafranchus Peze de Gaydo. Entrambi inginocchiati giurano nelle mani della badessa obbedienza e rispetto. Segue l'accettazione di Mafia de Gaydo, ministra dell'ospedale, di sette converse (Meyerata, Gema, Gisla, Osana, Mafia, Ymiola, Florina) e di un converso dell'istituzione (Gandulfus). L'investitura assume valore legale e per avere maggiore peso viene stipulata dalla badessa insieme con il frate Gandolfo, mentre la comunità si impegna a garantire un'equiparazione di trattamento come si pratica con ciascuno dei conversi e delle consorelle.

Originale; ASC, S. Giulia, b. 7, f. 164v; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 40-41 e 126-127; notizia: ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 110.

## 75

## CARTA INVESTITURE

8 maggio 1334, [Brixia], *in parlatorio domorum presbiterorum Sancti Daniellis*

Alla presenza dei testimoni Giacomo *Bordiga* presbitero di San Bartolomeo *de Castro* e Giovanni *de Lamenda* e Bertolino figlio del fu Martino *Zotelli* abitante nella contrada di Santa Giulia, Giovanni *de Butizolis*, presbitero, *massario* e beneficiario della chiesa di San Daniele, cappella di Santa Giulia, a nome e al posto della stessa chiesa e secondo la volontà e il consenso dei presbiteri, *per cartam quae in suis manibus tenebat* investe *Contessa* figlia del fu Francesco *Busellus de Gargnano* e moglie del fu Antonolo *de Buarno* pellettiere, abitante in contrada Santa Giulia *ad rectum livellum Brixie* nomi-

nalmente di una casa in muratura, con copertura di diritto della chiesa, sita in curia *Sanaloci*, nella contrada Santa Giulia della città di Brescia, confinante a sud con la *curia Sanaloci*, percependo un affitto annuale di 31 soldi imperiali di buona moneta vecchia bresciana da saldare alla festa di San Faustino o entro una settimana.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 88, fasc. 40 m.

## 76

## CONSECRATIO ALTARIS

6 maggio 1335, [Brixia], *altare hospitalis ecclesie Sancte Iulie de Brixia*

Alla presenza dei religiosi confratelli Tomasino lettore dell'ordine dei fratelli eremitani di Sant'Agostino di Brescia, del fratello *Lafranchino* di Brescia, Giovanni da Novara, Giovanni *de Formigini* di Brescia, del presbitero Floriano cappellano del monastero di Santa Giulia e di altri religiosi (volutamente lasciati generici), *Frater Thomasus*, vescovo di Cervia, su incarico e speciale commissione del capitolo della chiesa di Brescia, al momento priva del presule, consacra l'altare della chiesa dell'ospedale di Santa Giulia. Per l'occasione solenne è indetta l'indulgenza plenaria per i fedeli che visitano la chiesa nell'anniversario della consacrazione, così come rimane valida per tutta l'ottava e per tutto l'anno successivo, abbinata a quaranta giorni di penitenza consecutivi, per rispettare la devozione, la carità e la preghiera, accentuandone l'importanza, *actum et datum Brixie in supradicto hospitali ecclesie Sancte Iulie*.

Originale; ASBs, ASC, Fondo religione, Santa Giulia, b. 3, perg. 54; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 128; notizia: C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi sive pontificum s.r.e. cardinalium ecclesiarum antistitum series*, III, Monasterii 1913, p. 182, secondo il quale Frater Thomasus fu anche vescovo suffraganeo delle diocesi di Eichstatt nel 1340, di Augusta nel 1343, di Frisinga nel 1345; ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 81, la chiesa di San Remigio è citata anche a p. 107 in cui viene denominata «al Teatro o dell'Ospizio».

## 77

## CARTA SOLUTIONIS

16 agosto 1335, [Brixia], *in capella Sancti Danielis monasterii Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni presbitero *Bertoloto* converso di detta chiesa, Mondino del fu *Petercino de Salago*, Florio *de Prandalio*, Giovanni *de Butizolis* e Giovanni *de Carzago*, presbiteri nella cappella di San Daniele del monastero di Santa Giulia *per cartam que in suis manibus tenebant* a loro nome e a quello della cappella investono *ad rectum livellum Brixie Benvenuta*, moglie del fu Giacomino Vassalli *de uno sedumine* di proprietà della cappella sito nella città di Brescia, nella contrada

Santa Giulia, *prope hospitali*, il cui saldo di 34 soldi imperiali è stabilito per la festa di San Martino o entro una settimana.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 88, fasc. 40 m; ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 2, p. 215. L'autore la cita come «investitura d'un sedime appresso l'ospedale di ragione della cappella di San Daniele sotto l'annuo affitto di 34 m.v. in Benedetta v.q. Giacomo Vassalli da Carzago, notaio Bonacorsino Inereschi».

## 78

## CARTA SOLUTIONIS

6 agosto 1335, [Brixia], *in contrata Sancte Iulie*

Registrazione dell'affitto di un *sedume* (o fondo coltivabile con piante da frutto o con ortaggi) di proprietà della Cappella di San Daniele, sito presso l'Ospedale di Santa Giulia a Benvenuta, moglie del defunto Giacomo Vassalli da Carzago, per un affitto annuo corrispondente a 34 soldi imperiali di vecchia moneta. L'atto notarile è siglato alla presenza del funzionario *Bonacorsino Iuoreschi*.

Originale: ASTEZATI, *Indice*, vol. 2, p. 215. Lo scarno regesto relativo all'enfiteusi ci restituisce comunque dati preziosi relativi al bene: un fondo coltivabile racchiuso all'interno di un'area densamente inurbata, quindi ancora più ricercato e sfruttato, la contraente vedova e possidente proveniente dal comune gardesano, la somma elevata versata per l'affitto annuale, nonché il nominativo del notaio, che qui si incontra per la prima volta.

## 79

## CARTA SOLUTIONIS

24 marzo 1337, [Brixia], *in curia superiori monasterio Sancte Iulie*

Alla presenza del presbitero *Bertoloto* converso del monastero e Benvenuto figlio di Federico *de Cirellis* testimoni convocati per l'occasione, Giovanni *de Butizollis*, presbitero e beneficiario della chiesa di San Daniele della cappella del monastero di Santa Giulia, a nome e al posto di detta cappella, dichiara di ricevere da *Contessa*, moglie del fu Antoniolo *de Buarno* 31 soldi imperiali di buona moneta antica bresciana per l'affitto annuale di una casa sita in città *in contrata Sanaloci*, il cui termine cade alla festa di San Faustino o entro la settimana seguente.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 88, fasc. 40 m.

## 80

## CARTA SOLUTIONIS

21 novembre 1337, [Brixia], *in domo habitate Alene contrate Sancti Johannis de Foris*

Alla presenza di *Lafranco de Cremezano*, Giovanni *de Capolarus* e Giovanni figlio del fu *Brixianus Viani*, Elena, moglie del fu *Galeotus de Madiis* tutrice e a titolo di

tutrice di Francesco e Giovanni suoi figli e del defunto marito, nominalmente riceve da *domina sorore Yema, soror hospitalis Sancte Iulie*, che versa e paga a suo nome e con denari propri dell'ospedale, l'affitto di un appezzamento di terra boschiva, sito nel territorio di *Contegnaga* detto anche *Roncathecio*, per la somma di 30 soldi imperiali di buona moneta antica bresciana, da saldare alla festa di San Martino.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 88, fasc. 40 m. Brescia- Santa Giulia (1336-1340).

## 81

## CARTA SOLUTIONIS

16 novembre 1338, [Brixia], in *Canonica Brixie, in Caminata domini archipresbiteri maioris*

Alla presenza del presbitero Giovanni da Parma cappellano della chiesa di Sant' Anna della cappella di San Pietro del Duomo e *Zocsius* figlio di *Ayroidus de Cummis* abitante in città tutti testimoni, *Lafranchus*, arcipresbitero maggiore della chiesa Maggiore di Brescia e *Azelinus de Bernochis* canonico della medesima, dichiarano di ricevere da *Mafia de Gaydo, ministra e prelata* dell'ospedale di Santa Giulia, che dà e paga a nome e al posto dell'ospedale, la somma di 44 soldi imperiali di antica moneta bresciana, in aggiunta alla decima, quale canone d'affitto per alcuni terreni siti nelle chiusure di Brescia, nelle località dette *Volta* e *Canevelle*, da saldare alla festa di San Martino o entro una settimana. Quindi gli stipulanti dichiarano che non rimane nulla da saldare come disavanzo circa gli affitti.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 583; regesto: ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 583, pp. 176-177; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 129; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 61 (erroneamente indica il mese di settembre).

## 82

## CARTA SOLUTIONIS

25 novembre 1341, [Brixia], in *contrata arens Sancti Martini*

*In domo habitate infrascripti domini Francischi* alla presenza dei testimoni *Alexandrinus* figlio di *Giacomino de Tengatinis* e *Guglielmo de Orbecimetis*, *Francesco de Modus de Oge* dichiara di ricevere dalla *sorella Mafia, domina hospitali Sancte Iulie* 30 soldi imperiali di buona moneta antica per l'affitto annuale di un appezzamento di terra boschiva, sito nel territorio di *Contignaga*, di cui seguono i confini; il saldo è fissato per la festa di San Martino e in quell'occasione l'ospedale e la sua rappresentante legale sono tenute a versare.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia (1341-1345), cart. 88, fasc. 40 m.

83

CARTA SOLUTIONIS  
20 ottobre 1348, [Brixia]

quietanza fatta a favore di Bianca vedova del defunto Alberto Zola, livellaria di una pezza di terra di ragione dell'ospedale di Santa Giulia, notaio Bertolino da Ello.

Originale; ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 2, p. 196. Lo scarno regesto segnala comunque una continuazione nelle transazioni fra privati e il personale residente nell'ospedale giuliano, al cospetto del notaio proveniente da una delle famiglie più in vista dell'urbe, nonché presente negli atti successivi riguardanti le proprietà dell'ospedale.

84

CARTA SOLUTIONIS  
20 dicembre 1348, [Brixia], *in domibus hospitale Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni *Iustachinus* del fu *Gatellus* notaio e di *Fachinus de Pergamo* fornaio, *domina soror Agnella, ministra e prelata hospitalis Sancte Iulie* per sé e a nome e al posto dell'ospedale riceve da Benvenuta, figlia ed erede del fu Alberto *Zole de Butizolle* 5 soldi e 9 *planete* e 9 capponi per l'affitto annuale di un appezzamento di terra lasciata a prato e aratoria, sita nel territorio di *Butizolli* nella contrada *Sachorsina*, da saldare nella festa di San Martino.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia (1341-1345), cart. 88, fasc. 40 m.

85

CARTA SOLUTIONIS  
16 novembre 1353, [Brixia], *in dono habitatoris Francischus contrate Arce*

Alla presenza di Bertolino *de Ello* notaio e *Paganus de Barbariga, Guaynarius* testimoni, Francesco *de Madiis* afferma si ricevere 30 soldi imperiali di buona moneta antica dalla sorella Agnella *domina e ministra hospitalis Sancte Iulie*, che dà e paga per sé e a nome e al posto dell'ospedale l'affitto di un appezzamento di terra boschiva, sito nel territorio di *Contegnaga* da versare ogni anno in occasione della festa di San Martino e di cui si tracciano i confini precisi. Il compenso pattuito va versato direttamente a Francesco alla scadenza prestabilita.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia (1326-1389), cart. 88, fasc. 40, m.

86

CARTA SOLUTIONIS  
18 novembre 1360, [Brixia], *in domo Francisci in contrata Arce*

Alla presenza dei testimoni Bertolino *de Ello* notaio, Stefano *de Bolate* e Marchesino del fu *Dircosino de Francho becario, Nicolaus* del fu Giovanni *de Veneriis de Fer-*

*rara* procuratore a nome di Francesco *de Madiis* vuole donare a domina *Agnola, ma(e)stra hospitalis Sancte Iullie de Brixia* 52 soldi e mezza *planeta* per sé e a nome e al posto dell'ospedale giuliano, quale affitto livellario di un piè di terra, ossia un appezzamento boschivo sito in contrada *Contegnaga*, i cui confini sono contenuti in *carta livelli*, da saldare nella festa di San Martino.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia (1326-1389), cart. 89, fasc. 40, p.

## 87

## CARTA SOLUTIONIS

17 luglio 1365, [Brixia], *subter plateam Sancte Iullie civitate Brixie*

Alla presenza dei testimoni *Mafeus de Tegis* e Marco *de Tridento* entrambi cittadini di Brescia, il reverendo Antonio *de Zandobio, presbiter e beneficalis* della cappella della chiesa di San Daniele della città per sé e a nome e al posto della chiesa dichiara di ricevere da *Contessa*, moglie del fu Antonio *de Buarno* pellettiere della città, 15 soldi *planete* quali affitto triennale da versare allo scadere di ciascun anno alla festa di San Martino o entro la settimana seguente per una casa in muratura e con copertura di tegole, sita in contrada *Sanaloci* della città, confinante a sud con la *curia sanaloci*.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia (1326-1389), cart. 89, fasc. 40, p.

## 88

## CARTA SOLUTIONIS

22 aprile 1367, [Brixia], *super pallatio infrascriptorum presbiteriorum*

Alla presenza dei testimoni Ottono *de Grumetello* e Recuperato *de Pergamo* fornaio, tutti abitanti nella città di Brescia, i presbiteri Antonio e Giovanni *fratres de Zandobio*, presbiteri e beneficalis della chiesa di San Daniele, cappella del monastero di Santa Giulia di Brescia per sé e a nome e al posto della cappella stessa *per cartam quam in eorum manibus tenebant* investono secondo il corrente contratto d'affitto bresciano Elena, figlia del fu *Antoniolli de Buarno pilliparius* (ossia pellettiere) lì presente e abitante in *contrate Sanalloci* della città di Brescia di una casa con copertura del tetto a coppi e a due piani, sita nella città di Brescia in contrada *Sanalloci*, confinante da una parte con la *curia Sanalloci*, per la somma di soldi cinque e mezzo *planete*, da saldare in occasione della festa di San Faustino o entro la settimana successiva.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia – S. Giulia, 1360-1400, cart. 89, fasc. 40, p.



89

## CARTA SOLUTIONIS

28 aprile 1368, [Brixia], *in civitate Brixie coram hospitali Sancte Iulie contrate Sancte Iulie*

Alla presenza del frate Venturino *de* (manca la provenienza), confratello di San Giovanni *de Foris* e di Recuperato da Bergamo, fornaio abitante della contrada Santa Giulia, il presbitero Giacomo *de Fantis* di Asola, canonico della chiesa maggiore di Brescia per sé e a nome e al posto della canonica di Brescia dichiara di avere e di ricevere da *domina Margarita ministra hospitalis Sancte Iulie*, che dà e salda a nome dello stesso 44 soldi imperiali di vecchia moneta per l'affitto attuale del decimo anno, il cui termine è scaduto nella ricorrenza della festa di San Martino prossimo futuro o entro una settimana dalla scadenza, dato che l'amministratrice per conto dell'ospedale è tenuta a versare alla canonica in base al diritto di affitto riscosso sui beni concessi, inoltre viene segnalato che non rimane nulla di arretrato da saldare.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella 89, fasc. 40, p, Brescia- Santa Giulia, (1301-1328); le ultime due righe della pergamena sono mancanti.

90

## CARTA LOCATIONIS

3 marzo 1369, [Brixia], *in sala maiori monasterii Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni *Baldinus* del fu *Sandedei*, *Bertellus de Carmegnola* e *Turinus de Prandalio* tutti cittadini di Brescia, la badessa *Mabilia de Fabis Dei apostolice sedis ad romane curie abatissa monasterii Sancte Iulie de Brixia* dà e affitta secondo la parola, il consenso e la volontà delle cinque monache rappresentanti l'intero capitolo del monastero (*Giulia Comitissa de Calvisano, Agnesina de Confanornaria, Rethelassia de Medicis, Brixiana de Cirellis, Alfine de Rozonibus*) a *domina Malgarite amministratrice ospitalli Sancte Iulie* della città di Brescia un pezzo di terra coltivabile ad orto, sito in città, nella contrada Santa Giulia, di cui vengono indicati i confini. La badessa stipula la locazione con Margherita, che a suo nome e al posto dell'ospedale prende, tiene, gode e possiede l'orto per nove anni, pagando un compenso annuo di 20 soldi *planete* il giorno di San Martino o entro una settimana.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia (1326-1389), cart. 89, fasc. 40, p. Ne esistono due copie identiche.

90 bis

## CARTA INVESTITURE

3 marzo 1369, *in sala maiori domine abbatisse*

Alla presenza dei testimoni Baldino del fu *Fandedei* e Bertello *de Carmagnoli* entrambi cittadini di Brescia abitanti in contrada Santa Giulia, *Mabilia de Fabis*, ba-

dezza del monastero di Santa Giulia, con la volontà, il consenso e l'autorità di tutte le monache e il convento *per cartam quam in suis manibus tenebat* investe *Turinum de Prandalio magistrum* abitante nella contrada *Platee de Calcaria* secondo il diritto e in base alle vigenti norme contrattuali bresciane, nominalmente di un *sedumine sive orto cum murachis super existente* di proprietà del monastero, sito in contrada Santa Giulia, confinante da un lato con la strada, dall'altra parte con *Antoniolii* del fu Fante a per la chiesa di San Daniele cappella di Santa Giulia, *ab una parte ospitale Sancte Iulie pro dicto monasterio*, della dimensione di circa due tavole, per la somma di soldo uno *planete* da versare alla ricorrenza di San Martino o entro una settimana.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia (1326-1389), cart. 89, fasc. 40, p. Nell'archivio di Stato di Milano esistono due documenti autentici identici relativi a questo contratto, siglati dallo stesso notaio bresciano Iacobinus de Merstore.

## 91

## CARTA IMMUNITATIS

6 novembre 1374, [Brixia], *in domibus Fratrum Minorum Ordinis Sancti Francisci*

Il privilegio di esenzione viene concesso dal clero ai monasteri di Santa Caterina, di Santa Chiara e all'ospedale di Santa Giulia alla presenza del presbitero Alessandro de Forlino beneficiale nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Brescia, esattori del clero di Brescia e del distretto, di *Rainerio de Tothis* del vescovo di Brescia, di Pietro detto *Bastardino de Laude* ministro del clero di Brescia e di altri testimoni, alla presenza dell'intero sinodo del clero cittadino, *Philiperius de Locaciis* arcidiacono della chiesa maggiore di Brescia, *Johannis de Zendobio* arcipresbitero della medesima, *Johannis de Cremona* abate di Santa Eufemia, *Maffeis de Goyono* canonico della chiesa maggiore di Brescia e *Jacobus Mayana* presbitero della chiesa di San Giovanni Battista. Il vicario per volontà e con il consenso dei prelati, sacerdoti e chierici sopra citati con l'autorità e il consenso del vicario e di tutto il clero bresciano, considerano i monasteri scritti di seguito *et pia loca propter eorum devocionem ac paupertatem hinc retroacto fuisse libera et exempta a quibuscumque honoribus taleys et fodris dicti Cleri brixienensis* affinché le monache e le altre persone in essi degenti possano in base alla pietà e al diritto divino e umano provvedere al meglio alle esigenze, così stabiliscono che i monasteri di Santa Caterina, Santa Chiara e l'ospedale di Santa Giulia e i loro beni, le monache e le persone degenti in quei monasteri e ospedale, o che lo fossero per un periodo di tempo siano liberi, immuni ed esenti da ora e per sempre da *honeribus, fodris, taleys* e da altre imposte.

Originale; ASMi, AD, Pergamene SS. Cosma e Damiano, cart. 66; edizione: MARIELLA, *Gli ospedali bresciani*, pp. 159-161; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 62.

## 92

## CARTA SOLUTIONIS

13 gennaio 1376, [Brixia], *in monasterio Sancte Iulie*

Nella sala grande posta a sud dalla parte della camera cubicularis (da letto) della badessa, alla presenza dei testimoni Nicolino de Zendobio notaio, Stefanino de Lera piliparius, Bolicinus de Buarno scarparollus, Mabilia de Fabis, badessa del monastero di Santa Giulia, a nome e al posto della cappella di San Daniele di Brescia costituita nella chiesa di Santa Giulia su istanza e richiesta di Margarite, domina et ministra hospitalis Sancte Iullie de Brixia, afferma di ricevere dalla amministratrice una somma in denaro e un quantitativo di frumento quali canoni livellari per un appezzamento di terra aratoria e piantumata a vite, sita in contrada denominata Volta nelle chiusure della città.

Originale; Fondo Bettoni- Lechi, perg. 669; regesto: ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 669, p. 205.

## 93

## CARTA SENTENTIAE

SENTENTIA IN FAVOREM MONASTERII SANCTE IULIE BRIXIE PER AQUAS [...]

PORTE BRUSATE ET FONTIUM MONASTERII ET HOSPITALIS

3 marzo 1377, [Brixia], *ad banchum infrascripti iudicis portarum in contrata Palate*

Alla presenza dei testimoni Giovannino *de Bornado* e del notaio Albertino *de Guelguardi* cittadini di Brescia, *Ottimus de Otcbetellis de Placentia* giudice e assessore del nobile soldato, Giacomo *de Piis de Carpo*, *honorabilis potestatis Comitatus Brixie et Destrictae ad officium clausorum deputatus*, sedendo per il tribunale al solito banco del suo incarico ribadisce che non esistono singole persone che detengono il diritto di possesso di una singola fonte derivante dall'acquedotto con tutti i diritti conseguenti, ma in base al privilegio concesso dal flavio Desiderio, re dei Longobardi, di poter estrarre le acque per alimentare e far funzionare due mulini, dall'acquedotto delle fonti di Brescia costruito presso la porta dei beati Faustino e Giovita, che ora viene solitamente denominata porta Bruciata, a vantaggio del monastero *item pluribus aliis iuribus presentibus de fontibus habendis et tenendis in loco ipsius monasterii et hospitalis eiusdem* e ad altri luoghi circostanti lo stesso monastero e ad esso pertinenti. In difesa degli interessi monastici agisce il sindaco e procuratore *Bertolinus de Ello*, *notarius e sindicarius* a nome della badessa Mabilia de Fabis de Capriolo, ma anche rappresentante delle monache e del capitolo *et dicti hospitalis iuris monasterii* di cui viene più volte ribadito che rimangono fermi i diritti sulle fonti esistenti nel monastero e nell'ospedale e nelle altre zone pertinenti del monastero e di diritto dello stesso acquisito per consuetudine, poiché l'acqua è solita scor-

rere verso il mulino e verso le fonti citate, cosicché il monastero non possa, né debba essere molestato o rovinato nel godimento di tale diritto acquisito.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia (1326-1389), cart. 89, fasc. 40, p. Esistono due copie dello stesso documento, che discostano nel numero dei mulini: la prima ne cita uno solo ed è parzialmente illeggibile, mentre la seconda ne cita due ed è ben leggibile in tutta la sua stesura.

## 94

## CARTA SOLUTIONIS

17 dicembre 1382, [Brixia], *in domo hospitallis Sancte Iullie*

Alla presenza dei testimoni Gugliemino del fu Sandro *de Florentia* e Pietro del fu recuperato *de Pergamo* un tempo fornaio di Santa Giulia, entrambi cittadini di Brescia, il presbitero Pietro *de Urceys* del distretto di Brescia e il presbitero *Bertullus de Grumeriis* di Santa Eufemia presbiteri e beneficiari della chiesa di San Daniele, posta nel monastero di Santa Giulia, dichiarano a nome loro e al posto della chiesa di San Daniele di ricevere dall'amministratrice *Malgarita de Buscho de Tridento*, *domina e ministra domus hospitallis* di Santa Giulia e agente per esso sedici quarte di frumento bello e buono nell'occorrenza della festa di Santa Maria nel mese di agosto a nome dell'ospedale quale affitto annuo per un terreno in parte arabile e in parte piantumato a vite, sito nelle chiusure di Brescia in località contrata 'de la Volta', confinante a sud con la cappella di San Daniele. I due contraenti dichiarano inoltre di avere ricevuto a San Martino da *Malgarita* 28 soldi di *planette* bresciane quale affitto per un orto sito in città nella contrada di Santa Giulia, confinante a est, nord e sud con il monastero e a ovest con la via.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 687; regesto: ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, pp. 210-211; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 130-131; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, pp. 31 e 62.

## 95

## CARTA INVESTITURE

7 giugno 1383, [Brixia], *in strata publica iuxta curtivum habitationis Beatricis filia quondam Simoninde Calvizano*

Alla presenza dei testimoni Giovannino *de Liosio*, *Moretus de Moris* e Benvenuto figlio di *Scharzoni* tutti abitanti della terra di Botticino Sera, *Malgarita* figlia del fu Benvenuto Boschi, ministra dell'ospedale di Santa Giulia affitta e concede a Giacomino *de Coveiolis* di Agnosine abitante nella terra di Botticino per nove anni un appezzamento di terra aratoria e piantumata ad olivi, sita a Botticino in contrada Bar-

bato, confinante a sud con proprietà di Mabilia de Madiis. Giacomino si impegna a fornire all'amministratrice dell'ospedale ogni anno, al tempo della raccolta dei frutti, qualunque sia la quantità, due parti di olio e degli altri frutti raccolti, per tutta la durata del contratto, da consegnare *ad domum habitationis* della stessa amministratrice *Malgarite* che si impegna a pagare l'intero dazio richiesto per l'ingresso dell'olio attraverso le porte della città, sollevando il conduttore da un'imposta assai onerosa.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia (1326-1389), cart. 89, fasc. 40, p; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 2, p. 205. Lui ribadisce la piena proprietà della terra all'ospedale giuliano, aggiunge che a servizio della quale dai comunali si disegna la strada e segnala Giacomino Corioli, notaio Giacomino De Osiminus. Esiste una seconda copia conservata in ASMi che va segnalata perché integra e diverge da quella riportata in almeno due punti determinanti, che sono stati tralasciati nel momento della copiatura. I testimoni sono meglio specificati nei loro ruoli, infatti comprendono Giovannino detto *Liosius* di Bottino Sera, *Moretus de Moris* scelti dal *Moschinus de Botesino a Sera* un tempo console del comune per la designazione di una certa via e dell'appezzamento di terra aratoria e piantumata a vite di proprietà della ministra dell'ospedale giuliano *Malgarita*, figlia di Benvenuto *de Buscho*, a nord di proprietà della stessa, sita a Botticino in contrada Barbatò. La ministra compare al cospetto di *Tadeus de Molzis* vicario del *dominus poteris Brixie* per testimoniare che la terra in questione le appartiene e non sapendo quali siano i confini precisi, invita i rappresentanti di Botticino a eleggere due o tre uomini fidati e di legge per stabilire le spettanze, redigendo un pubblico strumento di proprietà. Il notaio Giovanni *de Osiminus* è lo stesso, ma in questa versione non si fa cenno né alla quantità dei frutti da consegnare alla ministra presso l'ospedale giuliano e neppure alla tassa prevista per far entrare l'olio in città, pagata dalla amministratrice stessa.

## 96

## CARTA SOLUTIONIS

1385, [Brixia]

*Luianus de Prandalio* abitante nella contrada *Platee de Calcaria* paga un affitto annuale per una *iacaveria* o orto sito nella città di Brescia in contrada Santa Giulia, confinante da una parte con Antonello del fu *Satree* per la chiesa di San Daniele cappella di Santa Giulia, dall'altra parte l'ospedale di Santa Giulia a vantaggio del monastero.

Originale; BQBs, ms. O.V.6, f. LXXXIIIr.

## 97

## CARTA SOLUTIONIS

20 gennaio 1387, [Brixia]

*Domina Cosima*, moglie del fu Giacomo *de Prelis* livellario dei beni dell'ospedale giuliano *nomine* [...] *et presente hospitali Sancte Iulie* stipula un contratto, che non è definito nei dettagli, dato che questo è un regesto di documenti allora esistenti e conservati separatamente.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, f. 2r.

98

CARTA ALIENATIONIS

21 aprile 1389, [Brixia], *in hospitale Sancte Iulie civitate Brixie*

Alla presenza di Giovanni Pecino *de Gazanis*, [Margarita] *domina administratrix* dell'ospedale giuliano dichiara di ricevere da Venturino detto *Turaza* quale completa soluzione dell'affitto 14 soldi *planete* di moneta ora corrente nella città di Brescia per l'affitto da saldare nella ricorrenza della festività di San Giovanni battista.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, f. 3r.

99

CARTA SOLUTIONIS

26 agosto 1389, [Brixia]

Giovanni de Bulgardi affitta due appezzamenti di terra, di cui una sita nelle chiusure di Brescia, nella contrada Quadre, confinante a ovest con Corrado e Girardo Grafagnani e hospital Sancte Iulie, per i quali salda 2 soldi e 7 denari.

Originale; BQBs, ms. O.V.6, f. LXXVIIIr.

99 bis

CARTA SOLUTIONIS

1390, [Brixia]

*Rescorus* figlio del fu *Beldecari de Beldecaris* salda l'affitto per una casa sita in contrada Santa Giulia o in *Sanaloco*, confinante a est e a sud con la via, a nord con la *curia Sanaloci*.

Originale; BQBs, ms. O.V.6, f. LXXVIIIr.

100

CARTA SOLUTIONIS

1390, [Brixia]

*domina Franceschina uxor quondam Todeschini de Manduga de una petie terre arathorie iacente in contrata prathaloci, cui coheret a mane hospitalis Sancte Iulie et a meridie monasterio predicto»,* la cui misura era di circa quattro più per un valore di sei soldi di monete vecchie bresciane.

Originale; BQBs, ms. O. V.6, f. LIIIv.

100 bis

CARTA SOLUTUONIS  
1390, [Brixia]

In Christi nomine anno Domini 1390 redit fictum ecclesie Sancte Marie de Calcaria a domina Margarita de hospitalis Sancte Iulie quolibet anno in festo Sancti Martini vel in octava iure livelli unius petie terre insuper scripta arathive et vithate iacente in clausuris Brixie in contrata de Lambaraga cui coheret ab una parte domina Mafia uxor quondam Johanni Guchignardi soldos VI denarios VII.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, f. il cui numero non è leggibile.

100 ter

CARTA SOLUTUONIS  
1390, [Brixia]

Nel 1390 Chatelina moglie del fu Andreoli citato sopra paga pro annis presentis fichte a domina Malgarita domina hospitale in suo iure.

Originale: BQBS, ms. O.V.7, f. 3v; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 65.

101

CARTA LOCATIONIS  
2 febbraio 1391, [Brixia], *in canipa hospitalis Sancte Iullie*

Alla presenza dei testimoni *Fedriginus de Advocatis*, presbitero e beneficiario della chiesa di San Marco della città, Pietro figlio del fu Recuperato di Bergamo fornaio e *Acorsino de Guarmonibus de Ysorela* notaio, tutti abitanti della città, Dona, rettrice e amministratrice dell'ospedale di Santa Giulia, agendo a mone suo e al posto dell'ospedale e dei suoi successori, affitta per due anni a Tonino detto *Proytus de Alfianello*, abitante nella contrada *Bacche* di Brescia, sei appezzamenti di terra siti nelle chiusure di Brescia, ognuno in luoghi diversi e dei quali si definiscono i confini, il primo dei quali arabile coltivato a vite e lasciato a prato è pari a 18 piè e sito in contrada *Canevelle*, confinante a ovest con l'ospedale di Sant'Alessandro e a nord con la chiesa omonima, mentre il secondo di 12 piè è piantumato a vite e sito in contrada Volta e confinante a sud con il monastero di Santa Giulia, mentre il terzo arabile della misura di 2 piè è collocato nella contrada *vie de medio*, invece il quarto di 2 piè egualmente arabile è sito in contrada *Spinedulli*, il quinto terreno pari a  $\frac{3}{4}$  di piè è piantumato con olivi e sito in contrada *Prathalate*, infine il sesto terreno dell'estensione di 4 piè lasciato a brughiera è sito nella medesima contrada di *Prathalate*. Il

canone annuo di affitto da versare nell'occorrenza di San Martino o entro una settimana consta di due quinti delle biade grosse e parte di quelle minute che crescono sulle terre affittate, trasportate a spese del locatore relativamente ai cinque appezzamenti e da 12 soldi di *planete* bresciane per il sesto, mentre l'amministratrice si impegna a pagare ogni dazio di ingresso delle merci attraverso la porta della città, tassa riscossa dal comune. La terra deve essere ben tesa e coltivata e al termine della locazione restituita meglio di come è stata consegnata.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 715; registi: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 508; ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, p. 220; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 132-134; notizia: ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 112. Sullo stesso toponimo il nostro riporta anche ASC, S. Giulia, b. 7, f. 80v (a. 1280); MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 108.

## 102

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
7 giugno 1391, [Brixia], in *hospitali Sancte Iulie*

Michele, figlio di Bertolaso *de Pasirano*, paga ogni anno 17 soldi alla festa di Pasqua della Resurrezione di Cristo per un appezzamento di terra coltivabile ad orto, sita in questa contrada, che confina a nord con *l'hospital Sancte Iulie*.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, f. 4r.

## 103

CARTA LOCATIONIS  
17 gennaio 1392, [Brixia], in *monasterio Sancte Iullie, sub porticu Caminata dicti monasteri*

Alla presenza dei testimoni Baldino *de Lovado* notaio, Donato *de Membio de Rege-mascha*, Giovannino *de Prethorio* e Martino *de Pergamo*, tutti abitanti nella città di Brescia, convocato e riunito il capitolo e il convento del monastero giuliano *Romane curie nullo medio pertinentis*, al suono delle campane e secondo l'usanza e nel luogo soliti, Bonafemina *de Tornitis*, badessa del monastero, investe al retto livello bresciano Franceschina *de Gazanis* e moglie di Antoniolo *de Camisano* abitante nella contrada *Sanaloci sive Sancte Iullie* di una casa in muratura e copertura del tetto a due piani, sita nella contrada *Sanaloci sive Sancte Iullie*, confinante a nord con la *curia Sanaloci*, per cui paga 7 soldi *planet* nel giorno di San Martino o entro la settimana successiva.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia (1326-1389), cart. 89, fasc. 40, p.



## 104

## CARTA LOCATIONIS

13 dicembre 1392, [Brixia], *sub portichu terranea*

Alla presenza dei testimoni Matteo e Pietro *de Martinengo*, Bongiovanni *de Calcaria* notaio, *Gethinus de Ghedi* e *Mafeus de Chiari* confratello del monastero di Santa Giulia, *soror Margarita* figlia del fu Benvenuto *de Buscho episcopatus Tridentini*, *ministra e gubernatrix* dell'ospedale giuliano di Brescia dà in affitto per nove anni a Raimondino Marchesi de Ghedi del fu *Bonacurso* e a Giovanni del fu Benvenuto *de Buarno* notaio, un *curtivus muratus, copatus, soleratus* in Brescia *in bragida Bolde*, un appezzamento di terra aratoria e piantumata a vite di 18 piè nella contrada *Canevelle*, un altro appezzamento aratorio e piantumato a vite sito nella contrada *Volta* pari a 12 piè, un'altra terra ancora sita in *via de Medio* di 2 piè, un'altra egualmente di 2 piè in contrada *Spinedulli*, una di 4 piè aratoria e piantumata a vite sita *in contrata Prathalate*, una (aratoria) e piantumata con ulivi nelle chiusure di Brescia, un'ultima aratoria sita nel territorio di Sant'Eufemia nella contrada *Pluvii* di 2 piè per annui canoni da versare in natura secondo varie scadenze e 12 soldi di *planete* da pagarsi a San Martino.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 738; regesti: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 2, p. 329, ripreso anche a p. 508; ZILIOLO FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, p. 229.

## 105

## CARTA LOCATIONIS

1390, [Brixia]

Ubertinus filius quondam Johannis solvit de ficto quolibet anno iure livelli in festo Sancti Martini vel in octava de una pecia terre arathe et vithate iacente in clausuris Brixie in contrata de Lambaraga; dominus Johannis Zirbe solvit per heredes superscripti Albertini Sinilguardi note a domina Margarita hospitali Sancte Iullie de anno 1392 pro ficto de una pecia terre arathe et vithate iacente in clausuris Brixie in contrata de Lambaraga soldi VI, denari VII.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, f. 1v.

## 106

## CARTA DIVISIONIS

22 gennaio 1392, [Brixia], *in domibus Bruxatorum, in quibus iura redduntur pro Comuni, in contrata Pallata*

Alla presenza dei testimoni Aldrigino *de Salis*, Francesco *de Cortesiis*, Giacomo *de Noxia* tutti cittadini bresciani, Raimondino da Ghedi figlio del fu Bonacorso e Gio-

vanni figlio del fu Benvenuto *de Buarno* dividono in due parti i beni loro concessi in locazione per 9 anni da *soror Margarita* del fu Benvenuto *de Buscho*, *ministra* e *gubernatrix* dell'ospedale di Santa Giulia e citati nel documento del 13 dicembre 1392.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 739; regesto: ZILIOI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, p. 230.

## 107

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
1394, [Brixia], *in hospitale Sancte Iulie*

Sono annotate le entrate e le spese effettuate da domina Cosima de Alfianello amministratrice dell'ospedale per 12 *bazetas* o botti di olio; Michele da Passirano *zuponario* paga per l'affitto di un orto sito in città nella contrada San Pietro Marzolini di cui salda le spese nella festa della Resurrezione di Cristo; Ugolino *de Secusiis bibulus* paga per l'affitto di un bosco alla festa di San Martino; egualmente Comino *de Monte de Botesino* paga l'affitto per un appezzamento di terra sito in detto territorio alla festa di San Martino; Raimondino *de Gaydo* e Giovannino *de Buarno* pagano 10 some di frumento, 4 *plaustre* (carri) di vino, 2 some di legname grosso da costruzione, una soma di melica, 6 quarte di miglio, 2 quarte di noci, 2 vasi di olio e 12 denari; egualmente paga per l'affitto di una casa sita in contrada *Sanaloci*. Seguono le spese sostenute dalla stessa amministratrice Comina, che per primi salda Raimondo *de Gaydo* e Giovanni *de Buarno* per il vino e il lardo fornito a *domina Malgarite* un tempo *domina ospitalis*; paga Pietro il fornaio per la cottura del pane che aveva ordinato la precedente *domina Malgarite*; paga il presbitero di San Daniele per l'affitto di due case *iure emphiteotico* alla festa di San Martino, 2 some e 4 sestari; paga un carro di legna per riscaldare il 10 aprile, poi per la stessa quantità il 4 maggio, 10 gerle di vino, altre 10 gerle di vino venduto da *Fezulus de Bulgare* il giorno 28 luglio, un carro di legna pagato il 14 agosto e nello stesso giorno per il lardo e le carni salate, ancora un carro di legna da ardere saldato il 10 ottobre, per la cottura del pane nel giorno di Pasqua e a San Martino, al signor Abate di Santa Eufemia per l'affitto di un orto che Michele *zuponario de Passirano* lavorare per una casa che si trova in *Sanaloco* a San Martino; egualmente paga i canonici di Santa Eufemia per l'affitto di appezzamenti di terra *in contrada Volta e Canevelle* alla festa di San Martino; egualmente paga il presbitero di San Clemente per l'affitto di una *muracha* sita nella contrada *Antonioli de Stancharis* alla festa di San Martino; egualmente salda le spese per la cottura del pane dalla festa di San Martino fino alla Natività; inoltre 2 quarte di sale il giorno 24 gennaio; poi per far macinare 6 some di frumento dal giorno di Pasqua fino alla Natività; per far macellare una pecora e per far conciare in frumento.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, ff. 30r-31r; MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 65-66, parzialmente citato dall'autrice.

108

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
1395, [Brixia], *in hospitale Sancte Iulie*

Sono trascritte le entrate dell'ospedale di Santa Giulia sotto l'amministrazione di domina Comina per l'anno 1395, secondo le quali Bernardino de Soyano del fu Bernardino lavora tutti i possedimenti che l'ospedale giuliano possiede a Soiano saldando 6 vasi di olio, allo stesso modo Michele de Passirano zuponario (zappatore) paga per l'affitto di un orto sito in città nella contrada di San Pietro Marzolini di cui salda le spese nella ricorrenza della Resurrezione di Cristo, mentre i fattori Raimondino de Gaydo e Giovannino de Buarno saldano 10 some di frumento, 4 carri di vino, 2 some di legumi, 2 carri di legname, 1 soma di milio, altre 4 quarte di milio, 2 quarte di noci, 2 vasi di olio, 2 some di rane e a completamento del contratto anche 12 denari; non viene esplicitata la cifra corrisposta per l'affitto di una casa sita in contrada Sanaloco; invece le spese sostenute dalla medesima domina Comina riguardano l'approvvigionamento di un carro di legname rispettivamente il 17 gennaio, il 10 marzo, il 3 maggio e l'8 luglio, per spese straordinarie consistenti nel rifacimento di un muro in domo Sanaloci nel mese di marzo; per l'acquisto di carni salate effettuato il 3 maggio; per 4 panni necessari per sedici persone; per far macinare 4 some di frumento dal giorno della Natività fino all'ultimo di giugno; la amministratrice a nome dell'ospedale paga il presbitero Pietro 1 soma pro IIII per l'affitto di una proprietà e sempre alla ricorrenza di San Martino Cosima salda ai canonici di Brescia l'affitto di appezzamenti terrieri siti nelle contrade Volta e Canevelle e alla chiesa di San Clemente l'affitto di una muracha; per la macinazione e cottura dei pani corrispondenti a 4 some e mezza di frumento il primo luglio; per 2 carri di legno il 28 dicembre; acquistando ogni settimana erbas necessarias pro pauperibus; per l'acquisto di 2 quarte di sale il 22 dicembre; per far conciare il frumento da macinare e raffinare la farina da esso ricavata.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, ff. 32r-33r.

109

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
1396, [Brixia], *in hospitale Sancte Iulie*

Sono indicate le entrate dell'ospedale giuliano sotto l'amministratrice Comina per l'anno 1396, consistenti in 33 *bazetas* di olio corrisposte da Bernino da Soiano il 25

gennaio; egualmente da Giovanni Bontempi da Soiano che lavora l'altra parte delle terre site in Soiano e affittate per un canone livellario della durata di 9 anni; Michelino de Passirano *zuponario* per l'affitto di un orto in città nella contrada San Pietro Marzolini, che salda nella festa della Resurrezione del Signore; Igolio de Prusis paga per l'affitto di un bosco (non è specificato quale dal momento che all'epoca era noto alle amministratrici e questo era un libro contabile e non il contratto) nella festa di San Martino e per una casa in contrada Sanaloci; Raimondino de Gaydo e Giovannino de Buarno versano 10 some di frumento, 4 plaustre di vino, 2 some di legname e 2 plaustre di legna, 1 soma di melica, VI quarte di miglio, 2 quarte di noci, due vasi di olio e due some di rane e una quota in denaro. Invece le spese sostenute da domina Comina per l'anno consistono in un carro di legna da ardere ordinato rispettivamente il 1° febbraio, 15 marzo, 10 maggio; saldo per l'acquisto di carni salate il 10 maggio, per il trasporto al mulino, la mondatura, la macinazione di 3 some di frumento e la relativa cottura del pane dal 1° di gennaio al 30 aprile; per la restituzione a Venturino di Pinteviso della cappella di San Daniele di due some di frumento, per le spese sostenute durante la malattia e la sepoltura della precedente amministratrice Margherita.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, ff. 34r-35 r; notizie: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 67 parzialmente citato dall'autrice.

## 110

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
1397, [Brixia], in *hospitale Sancte Iulie*

Sono indicate le entrate dell'ospedale di Santa Giulia sotto l'amministrazione di domina Comina per l'anno 1397 consistenti nella riscossione con beni in natura consistenti in 25 vasi di olio versati annualmente da Pietro Bontempi di Soiano per la locazione novennale di metà della proprietà di Soiano; segue l'affitto versato da Michele de Passirano *zuponario* per un orto in città sito nella contrada San Pietro Marzolini saldato alla festa della Resurrezione del Signore; Ugolino *de Prusis* paga per l'affitto di un bosco alla festa di San Martino, mentre Comino de Monte *de Botexo* (Botticino) abitante di quelle terre versa un affitto per un appezzamento di terra nella festa di San Martino, egualmente paga per l'affitto di una casa sita in contrada *Sanaloci* 1 soldo e 8 *planete* e per un'altra sita in contrada *platee de foro* saldata alla stessa cifra. Invece Raimondino *de Gaydo* e Giovannino *de Buarno* versano 10 some di frumento, 4 *plaustre* (carri) di vino e un corrispettivo in denaro per l'affitto annuale. Seguono le spese affrontate dall'amministratrice dell'ospedale nello stesso anno, che consistono nel rifornimento costante di un carro di legname il 10 gennaio, il 24 marzo, il 10 maggio, il 26 luglio, il 2 ottobre e il 3 dicembre, quindi le spese straordinarie per far aggiustare la casa sita il *platee de foro* nel mese di maggio, per

4 pensibus e 10 libre per carni salate comperate *quampluribus vicibus ad rationem* per 16 persone si spendono 3 soldi e 4 *planete*, egualmente per far preparare, mondare, macinare 4 some di frumento dal primo di gennaio al 30 giugno e per far cuocere il pane dal 1° gennaio al 30 giugno, lo stesso per far macinare 4 some di frumento dal 1° di luglio al 31 dicembre. Inoltre paga al presbitero della chiesa di San Daniele 1 soma quarte di affitto alla festa di San Martino, come pure ai canonici di Brescia per l'affitto con termine sempre a San Martino e al monastero di Sant'Eufemia sempre a San Martino per l'affitto di un orto e una casa, o la chiesa di San Clemente per l'affitto di una *muracha*; per un migliaio di coppi, per tre condotti d'acqua *in domo Sanaloci* cui sono abbinati chiodi e materiale da ferramenta per la sua riparazione, per cui vengono saldati due *magistri* per recuperare *dictas domos dicto ospitali et dictam domum Sanaloci* per 23 giorni di lavoro vengono versati 4 soldi, oltre alle spese sostenute per il cibo e le bevande. Per il sostentamento dei poveri vengono acquistate *herbas* (piante officinali, verdure, legumi), mentre per le esequie di domina Agnese vengono sostenute le spese per la sepoltura.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, ff. 36r-37v.; notizie: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 67 parzialmente citato dall'autrice.

## 111

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
1398, [Brixia], *in hospitale Sancte Iulie*

Sono annotati in sintesi i redditi e gli affitti percepiti dall'ospedale di Santa Giulia nell'anno 1398 secondo i quali Raimondino *de Gaydo* e Giovannino *de Buarno* entrambi conduttori lavorano le terre site nelle contrade *Volta* e *Canevella* e versano 10 some di frumento ciascuno, oltre a 2 some di legname, 4 carri di vino, Mancino *Bethana de Vallis Tenesi* versa 4 libre *planete*, Giovanni *Blanchi de Soyano* versa 4 libre *planete*, mentre da Pietro *Blanchi de Soyano* vengono versati 25 vasi di olio, Michele *de Pass* abitante nella contrada Porta nuova della città paga 1 soldo e 13 *planete*, i figli del fu Tommaso *de Monte* 6 *planete*, Caterina moglie del fu Andrea versa per l'affitto di una casa 1 soldo e 8 *planete*, Venturino beneficiario della chiesa di Santa Maria *de Calcaria* di cui non si specifica altro.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, f. 38r.

## 111 bis

CARTA SOLUTIONIS  
26 settembre 1398, [Brixia], *in hospitale Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni *Antoniolus* del fu *Franceschinus de Riboldis* notaio bresciano chiamato a sottoscrivere per il secondo notaio, *Iacobinus* figlio di *Coradinus de*

*Camignonibus* e *Cominus* figlio del fu *Bertolinus de Provalio*, *Pietro de Urceys*, *dominus de Calcaria*, presbitero, *beneficialis* e massaro di S. Daniele anche in qualità di procuratore di *Lansterinus de Placentia*, presbitero e beneficiario di San Daniele, afferma di avere ricevuto da *Iacobina* di Alfianello, *domina* e *administratrix* dell'ospedale di S. Giulia 16 quarte di frumento quale annuo canone livellario per un appezzamento di terra aratoria e coltivata a vite, sita in contrada Volta, della dimensione di 14 piè.

Originale: Fondo Bettoni- Lechi, perg. 750; regesto: ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 750, p. 234; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 63-64.

## 112

## CARTA INVESTITURE

26 luglio 1400, [Brixia], *super capelle Sancti Daniellis, capelle monasterii Sancte Iullie*

Alla presenza di tre testimoni Giacomino figlio di Pecinus de Serpetris notaio, Bertolino de Laude, minister hospitalis Sancte Iulie, Antoniolo figlio del fu Fathinus de Zappis de Momoiano lavoratore della lana e abitante nella contrada Moncie, Pietro de Urceys de Calcaria, presbitero, rettore e *beneficialis* della cappella di San Daniele, investe Malgaritha, figlia del fu Andriolus de Fugaciis o de Zaphaliis de Gandino e vedova di Giovanni, figlio del fu Bonfathus de Pergamo di un terreno di 2 piè circa, in parte arato e in parte coltivato a vite, sito nelle chiusure di Brescia nella contrada Botenage all'affitto annuo di 20 soldi di planete bresciane, da saldare alla festa di San Martino alla cappella di San Daniele. La contraente versa al presbitero 40 soldi di pianete quale affitto per i due anni successivo per l'appezzamento stabilito.

Originale; Fondo Bettoni- Lechi, perg. 756; regesto: ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 756, p. 236; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 138-141; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 64.

## 113

## IURA HOSPITALIS SANCTE IULIA

Settembre 1401, [Brixia], *in hospitale Sancte Iulie*

Sono indicate le spese soste da Cosima amministratrice dell'ospedale nel mese di settembre de meis denariis occaxione hospitali predicti: per la molitura di due some di frumento, per un carro di legname, al magistro con le spese dei torchi per il tempo della vendemmia, così come al magistro Giovanni per il lavoro compiuto alle fontane per riparare le fonti, o per i carri di vino, o ancora al fornaio quale compenso per la macinazione della farina e la cottura del pane, o Venturino procuratore della chiesa

di San Clemente per l'affitto di due anni; seguono le entrate dei beni dell'ospedale comprendenti i numerosi affitti versati rispettivamente da Maria moglie del fu Venturino Zerloti per un affitto, così come Caterina moglie del fu Andrea da versare a San Martino, gli affitti di Raimondino de Gaydo e Giovannino de Buarno o Venturino beneficiare della chiesa di Santa Maria de Calcaria.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, ff. 39r-40r.

## 114

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
1402, [Brixia], *in hospitale Sancte Iulie*

Sono annotate le entrate provenienti dagli affitti saldati da Raimondino de Gaydo con 3 some di fieno, 1 soma di frumento derivante dal reddito della terra di Canevelle, 2 some di miglio, 1 di fave, 12 some di melica provenienti dalla stessa terra, egualmente 9 carri di... provenienti dalla contrada Volta, mentre Venturino beneficiare di Santa Maria de Calcaria versa 6 soldi e 7 planete per l'affitto al posto del fu Giacomino de Prelis di un appezzamento di terra sito nel territorio di Lambaraga o Case morte, invece Giovanello Lentho de Bontempis de Soyano salda l'affitto di due anni, come pure per l'affitto di terre che sua cognata fa lavorare in Soiano. Le spese approvate dall'amministratrice e sostenute dall'ospedale giuliano ammontano a 6 libbre di carni salate, per la molitura del frumento o la cottura del pane e al fornaio per i tempi arretrati, per la consegna di panni dal tessitore, pro *zerlatore* che si occupa del primo travaso di vino, per la soluzione del dazio corrispondente a 3 some di frumento risalenti all'anno addietro, per 3 quarte di miglio e altrettante di melica saldate 20 *planete*, per il dazio versato su altre 4 some di frumento, 1 carro di frumento o uno di fieno, 1 carro di fave e 3 di legna, 4 libbre di vino pro esibendo *debitum Johanni de Buarno*, per 2 maiali comperati l'anno 1400 da Bertolino, a *Filipino de Bonzaris* per 1 vaso di olio, per il logoramento *bronzalium hospitali*, al *magistro* Giovanni per la riparazione della fonte, al costruttore di ceste per il trasporto di merci all'ospedale, per l'acquisto delle medicine necessarie a curare la malattia di Comina precedente amministratrice e per l'attuale in più occasioni, per la fattura di due panni (abiti semplici) a testa e la riparazione di altri due, per la consegna della farina e la cottura del pane, o il dazio su 1 carro di fieno trasportato dalla tenuta *Canevelle*. Viene pagato anche il *notarius clausorum soldos II e denerios IIII pro canzelatione unius causae*, versate *pro usibus bronzalium* Antonio de Buschis, *pro parte solute capitis debiti suprascriptorum bronzalium*, sborsate *pro uno caseo largito Filippo de Pantegulis procuratori hospitale Sancte Iulie*, egualmente per far zappare e risistemare l'orto dell'ospedale.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, ff. 41r-42v; MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 67 cita solo le spese per curare la malattia dell'amministratrice Comina.

## 115

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
1403, [Brixia], *in hospitale Sancte Iulie*

Sono elencate le spese del 1403 sostenute dall'ospedale giuliano, che annoverano una chiave posta alla porta della casa in contrada Mercato del foro, versate alla chiesa di San Clemente per l'affitto con essa stipulato da saldare alla festa di San Martino, spese per due prese di calcina usate per aggiustare la porta del cortile, per ricevere due *brunzalos hospitalis* da Antonio *de Buschis*, comperate 4 libbre di carne vendute in Carnisprino, per il trasporto del vino, della legna o la consegna di un maiale, seguono le spese riguardanti le migliorie così viene pagato un lavoratore che ripari l'orto, un magister che si occupi della porta del cortile, delle chiavi, del rifacimento delle condutture terre e delle altre opere di ferramenta necessarie.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, ff. 44r.

## 115 bis

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
presumibilmente 1403, [Brixia]

Nell'elenco degli affitti viene nominato anche l'ospedale di Santa Giulia: per primo un appezzamento di terra aratoria e piantumata a vite, sita nella contrada denominata Canevelle, confinante a est e a sud con la via, a ovest hospitale Sancte Iulie Brixie, di cui però non vengono indicate né la cifra, né la scadenza.

BQBs, ms. O.V.7, f. 76r. Sulla base del f. 76v. si ricava la datazione.

## 116

CARTA LOCATIONIS  
6 dicembre 1405, [Brixia]

In questa nota sintetica del contratto viene riportato il contraente Bertolino figlio del fu *Delaydus de Brorio* residente nella contrada del borgo di Sant'Alessandro, cittadino di Brescia, che si impegna a versare un affitto per un appezzamento di terra aratoria, piantumata a vite *iuris hospitalis* [*Sanctae Iuliae*] sito nelle chiusure di Brescia, nella contrada denominata Volta, per una cifra di *sexagintatres planete*, confinante a nord con proprietà della chiesa di San Zenone, mentre a sud con quelle della cappella di San Daniele.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, f. 29r.



## 116 bis

CARTA LOCATIONIS  
6 dicembre 1405, [Brixia]

È segnalata una locazione novennale di terra di ragione dell'ospedale di Santa Giulia sotto l'annuo affitto di 7 lire *planete*, contratto sottoscritto da Bertolino Brorio, mentre il notaio è Martino da Piano Savallo.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 508. Lo scarno regesto si riferisce al documento precedentemente citato e restituisce il nome dei contraenti: da parte l'ospedale giuliano e dall'altra l'affittuario Bertolino, la cifra cospicua di 7 lire *planete* corrispondente ad un appezzamento di notevoli dimensioni e il nome del notaio, nonché la sua zona di provenienza, che si intreccia con quella del contraente.

## 117

CARTA LOCATIONIS  
24 gennaio 1406, [Brixia]

È segnalata un'altra locazione novennale di terra di ragione di Santa Giulia sotto l'annuo affitto di 5 lire *planete* a favore di Giovanni da Muscoline.

Originale; regesto: Astezati, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 508. L'ancora più scarno regesto restituisce comunque informazioni utili circa i contraenti ospedale giuliano e l'agricoltore Giovanni, nonché il luogo di provenienza, ossia Muscoline, paese del lago di Garda e quindi la localizzazione dei beni presi in affitto per una cifra considerevole di 5 lire *planete*, indice dell'estensione della terra.

## 118

CARTA LOCATIONIS  
2 febbraio 1406, [Brixia], *in monasterio Sancte Iulie*

La badessa Tomasina de Damis, insieme con il capitolo, investe Fachinus Pignolus de Herbagno carozatore di una casa murata, copata et sollerata sita in città in contrada *sanaloci sive Sancte Iullie*, che confina a sud con la strada, a nord con la curia de sanaloco, a est con il monastero di Sant'Eufemia per il monastero di Santa Giulia, *soldos septem et denarios sex planete iure livelli*.

Originale: ASMi, AD, Pergamene per fondi, cartella n. 90, fasc. 40, q, Brescia-S. Giulia 1400-1429.

## 119

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
1406, [Brixia], *in hospitale Sancte Iulie*

*Bertolinus Padus solvit pro anno corrente 1406 in festo Sancti Martini recto livello*. Questo è lo scarno regesto corrispondente ad un contratto stipulato fra il privato e l'ospedale giuliano.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, f. 29r.

## 120

## IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE

1408, [Brixia], *in hospitale Sancte Iulie*

Sono segnalate le entrate dell'ospedale giuliano come il 23 febbraio quando Pietro da Soiano salda 25 *bazetas* di olio per sei anni di affitto da saldare alla festa dell'Epifania, mentre Martino Iacobi da Mantova paga 11 soldi *planete* per delle locazioni non meglio specificate, anche i lavoratori delle vigne, quali Giovannino da Muscoline o Benedetto bifolco abitante nella contrada dei Santi Faustino e Giovita saldano, o il frate Sandiemi bergamasco che salda l'affitto, mentre il 25 novembre Bertolino Mariana versa a *domina Cossine decana* dell'ospedale *exercenti ipsius hospitalis et pro ipso* per un contratto novennale di un appezzamento lasciato a prato *iuris hospitalis* sito nelle chiusure di Brescia in contrada *Prathaloci* entro la festa di San Martino per la somma di 14 soldi *planete*.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, ff. 29r, 46r-47r.

## 120 bis

## SENTENTIA ORTI CURTIS POPULI IURE SANALOCI

1° settembre 1408, [Brixia], *ad banchum officii situm in collegio notariorum contrate Sancti Ambrosii*

Alla presenza del giudice Lodovico *de Ripatconfonis* delle clausure della città compaiono da una parte *Lanfrancus de Placentia* beneficiario della chiesa di San Daniele, sita nel monastero di Santa Giulia e dall'altra *Fachinus Pignolus carozatore et Cominzonus Cavallinus* portatore, cittadini e abitanti in città per una lite o questione sorta per il transito lungo una certa via pubblica esistente in contrada *Sanaloci* o di Santa Giulia e tendete alla *curia Sanaloci* verso la via, che conduce dalla corte dei popolani alla chiesa di Santa Giulia, occupata da dieci giorni impropriamente da Giovannino *de Herbuscho pellipario*, che vi ha lasciato pietre e scale, impedendo così loro l'esercizio del commercio, perché *dictam viam dimittendam, reducendam et preservandam per Johanninum pelliparium liberam, mundam et expeditam semper et omni tempore*, sotto la pena del pagamento di 25 fiorini d'oro. Infatti da sempre, a memoria, da 10, 20, 30, 40, 50, 60 anni era esistita una *via publica a curia sanaloci cittadelle Brixie a mane parte orti et murache Beldecari de Beldecaris tendens ad viam quae tendet ad ecclesiam Sancte Iullie ad curtem populorum* in cui era possibile transitare giorno e notte per tutti i cittadini. La sentenza dà ragione a *Fachinus e Cominzonis*, ripristinando così l'antico diritto consuetudinario.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia-S. Giulia 1400-1429, cart. 90, fasc. 40, q.

## 120 ter

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
25 novembre 1408, [Brixia]

Nella descrizione del versamento degli affitti viene citato Bertolino Mariani, che versa per l'anno trascorso in occasione della festa di San Mattino il fitto per un appezzamento in contrada *Pratalasio* corrispondente a 7 soldi a *domina Cossina, domina hospitali, reatrix ipius hospitalis*, la quale accetta in proprio la somma versata, facendosi garante della transazione avvenuta.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, f. 29r. Un documento analogo per contraenti, durata e somma versata segue questo sopra riportato e si riferisce al 1° dicembre 1409, confermando come l'affitto avviato proseguisse nel tempo senza modifiche, a vantaggio dell'ospedale che dalle terre coltivate poteva ricavare un affitto in denaro da poter reinvestire.

## 121

CARTA LOCATIONIS  
26 novembre 1410, [Brixia]

È una locazione novennale di terra a *Pratalasio* di ragione dell'ospedale di Santa Giulia, sotto l'annuo affitto di 14 lire *planete*, a vantaggio di Bertolino Mariani.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 407. Lo scarno regesto restituisce quattro informazioni utili a ricostruire gli estremi del contratto, la prima delle quali attiene alla terra sita in *Pratalasio* una zona nelle chiusure di Brescia, la seconda i due contraenti di cui l'ospedale giuliano risulta il proprietario mentre Bertolino Mariani l'affittuario, la terza riguarda la durata media del contratto che si assesta sui nove anni e l'ultima sulla cifra pattuita corrispondente a 14 lire *planete*, molto elevata indice di un appezzamento particolarmente esteso.

## 121 bis

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
26 novembre 1410, [Brixia]

Analogamente il signore Bartolomeo Mariani versa la somma di 7 soldi per l'affitto di un appezzamento di terra sito nella contrada *Pratalasio* a *domina Cossina reatrice ipsius hospitali* di Santa Giulia.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, f. 29r. Il regesto del documento diverge da quello dell'Astezati nella cifra corrisposta.

## 121 ter

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
1410, [Brixia], *in hospitale Sancte Iulie*

Sono indicate le spese sostenute dall'ospedale giuliano per il dazio versato su una soma di miglio, per una forcina di legna, per 3 mazolis di legna, per 4 fascine di

legna da ardere, per due tessuti di uso personale della retrtrice e per rifare la fonte da una parte.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, f. 48r.

122

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
Novembre 1411, [Brixia], *in hospitale Sancte Iulie*

Bertolino Mariani versa a Francesco *de Inulo conversus dicti hospitalis Sancte Iulie* la quota di 7 soldi *planete* corrispondente all'affitto per l'anno prossimo passato, che inizia dalla festa di San Martino, per una terra lasciata a prato e sita nella contrada *Prathaloci*, nelle chiusure di Brescia.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, f. 29r. Non è indicato il giorno della stipula del contratto, si presume sia il 26 novembre, come indicato nel contratto identico stipulato nel 1410.

122 bis

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
1411, [Brixia]

Sono riportate le spese sostenute dall'amministratrice dell'ospedale giuliano, consistenti in una misura di sale (*pense salis*) per far salare il maiale, per due carri di legna, egualmente per una *cavalata* di legna, per far tagliare a pezzi la legna citata, per la macinazione e per far aggiustare uno *stagnatum* o condotto idrico.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, f. 48r.

123

IURA HOSPITALIS SANCTE IULIAE  
18 novembre 1412, [Brixia], *in hospitale Sancte Iulie*

Bertolino Mariani versa *pro parte sollutionis* a *domina abbatissa nomine hospitalis Sancte Iulie* la somma di 3 soldi 10 *planete* per l'anno prossimo passato, a decorrere dalla festa di San Martino, quale affitto per una terra lasciata a prato e sita nella contrada *Prathaloci*, nelle chiusure di Brescia.

Originale; BQBs, ms. O.V.7, f. 29r. Tale affitto si ripete identico anche l'anno seguente, nel 1413.

124

## CARTA INVESTITURE

4 settembre 1413, [Brixia], *sub lobia longa sita in claustro dicti monasteri*

Alla presenza dei testimoni *Oriolus de Inzino tixtor panni lanae*, *Francischus de Milano* (Malo) *converso hospitalis suprascripti monasterii*, Giovanni figlio di *Berturus de Fossate Vallebrevi famulo* e *Fachinus de Cono tubator* tutti abitanti della città di Brescia, la badessa, *Tomasina de Damis*, convocato e radunato tutto il capitolo e il convento del monastero e della chiesa di Santa Giulia di Brescia *Romane curie nullo medio pertinente de mandato et in presentia venerande religiose et honeste domine* (*Bertolina de Cegullis priorissa*, *Romana de Romanis*, *Pedra de Milano*, *Antioniola de Clusono*, *Aloysia de Bragis*, *Jacoba de Urceys*, *Jacobina de Campobasso* e *Pellegrina de Cumis*) dicono alla badessa di avere prima sentito e compreso che Bertolino detto *Spoltinus de Paterno draperius* un tempo cittadino di Brescia nel suo testamento, nonché ultima volontà, lascia in eredità a domina *Benvenuta*, figlia del fu Pecino *de Bedussiis de Navis* sua moglie, il dovere di miglioramento e il diritto di enfiteusi su una casa in muratura, copertura del tetto e a due piani con in aggiunta una modica piazzola (curia) di pertinenza, sita in città, in contrada *Moncie*, della cui proprietà *Speltinus* deve rendere come da consuetudine un affitto *livellario iure monasterio* ogni anno in occasione della festa dell'Epifania o entro una settimana consistente *in soldos quatuor et denarios undecim cum dimidie planete*.

Originale: ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia-S. Giulia 1400-1429, cart. 90, fasc. 40, q.

125

## CARTA COLLATIONIS ET INVESTITURE

26 maggio 1416, [Brixia], *in ecclesia monasterii Sancte Iullie, iuxta altare mayus*

Alla presenza dei testimoni *Bimavio de Bimavis* figlio del fu \*\*\* sarto, *Oriolus de Inzino textor pannorum lane* della città e *Tonino Foioda de Pollaveno de Homis*, ma ora residente nel monastero, *Tomasina de Damis*, badessa del monastero di Santa Giulia di Brescia, *Romane curie nullo medio pertinente* rivolgendosi a *Sibilia* figlia del fu \*\*\* *de Zanasi de Claris*, ribadisce che mancando all'ospedale giuliano sia la ministra, che domina e rettrice a causa della morte di *domina Cossina de Romanis de Crema* che fu l'ultima *domina rettrice* e *ministra* in carica, nonché *gubernatrix ipsius hospitalis*, volendo provvedere alla nomina della succeditrice, in base ai meriti, alla operosità, alla buona condotta dimostrati, alla presenza, con la volontà e il consenso di tutte le monache costituenti il capitolo (*Bertolina de Cegullis* priora, *Romana de Romanis*, *Pedra de Mediolano*, *Antioniola de Cluxano*, *Aloysie de Bragis* e *Jacoba de Urceys*, *Jacobine de Campobasso* e *Pellegrina de Cumis*) nominano *Sibilia de Claris domina*,

*ministra e rectix hospitalis Sancte Iullie cum clavibus ipsius hospitalis* consegnate al momento dell'investitura insieme con tutti i suoi diritti, nonché i mandati deducibili in affitti, frutti, redditi e proventi derivanti dai diritti e dalle convenzioni *universis in usis pauperum convertendis tibi et tamque dicti hospitalis vice ministre domine et rectorici plene et integre respondere*. Oltre a ribadire che tutti i beni dell'ospedale erano da utilizzare per i poveri, viene ribadito il rapporto di fedeltà della ministra nei confronti del monastero *per te in nostris manibus prestito fidelitatis et obedientie nobis nostrisque succetricibus et monasterio per te inviolabiliter observandam*, governando l'ospedale *iura bona fide et sine fraude* e di non vendere né alienare alcun bene immobile appartenente all'ospedale senza il consenso della badessa e quello delle succedutrici con una licenza speciale. Il momento solenne dell'investitura consiste nel fatto che le monache Bertolina *de Cegullis* e Romana *de Romanis* esecutrici, su incarico della badessa, *manibus adprendentes suprascriptam Sibiliam ministram et dominam et rectoricem suprascripti hospitalis posuerunt et induxerunt at ponunt et inducunt dictam Sibiliam in et ad tenutam et corporalem possessionem dicti hospitalis et ipsius iurium et pertinentiarum et hoc per dictas aperturam et clausuram hosciorum ipsius hospitalis ducendo dictam dominam Sibiliam per dictum hospitale*.

Copia autentica; ASBs, FR, S. Giulia, b. 103, Istrumenti, a. 1415-1421, f. 32r; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 641; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 142-144; notizia: ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 110; MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, pp. 38-39 e 64.

## 126

## CARTA SOLUTIONIS

15 novembre 1416, [Brixia], in parlatorio monasterii Sancte Iulie

Nella sala a piano terra, che è detta parlatorio, posta nella zona ovest del monastero giuliano, alla presenza dei testimoni Martino *de Butizolis* e Giovanni *de Dondospolla spathario* cittadini e abitanti di Brescia, la badessa Tomasina *de Damis*, agente a nome suo e al posto del monastero, del convento e del capitolo, affitta a *Fachinus* figlio del fu Giovanni detto *Pignolus de Babiono*, *carzatoris* e abitante in città una casa in muratura, con copertura del tetto e a due piani, sita in città nella contrada *Sanaloci*, confinante a nord con il monastero di Sant'Eufemia per il monastero di Santa Giulia, a sud e a nord con la *curia de Sanaloco*, per l'affitto livellario di soldi 7 e 10 denari *planete*, inoltre affitta un'altra casa in muratura e copertura del tetto sita accanto alla prima, confinante a nord con la *curia de Sanaloco* per la cifra di 4 *planete*, entrambi i contratti sono annuali e in scadenza alla festa di San Martino.

Copia autentica; ASBs, FR, S. Giulia, b. 103, Istromenti, a. 1415-1421, f. 49r; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 145-146; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 32 sostiene che in base all'indice delle badesse redatto dal Valentini, l'elezione

della badessa Thomasina de Damis fu contrastata, tanto è vero che alla sua nomina, avvenuta nel 1403, fece seguito due anni dopo quella di Bertolina de Cegullis, invece dal 1406 al 1409 i documenti indicano nuovamente Thomasina quale badessa, come pure dal 1412 al 1416. Nel 1417 papa Martino V ordinò un processo per porre fine a questa situazione e nel maggio successivo fu confermata la badessa Bertolina; sull'argomento si veda anche VALENTINI, *Serie delle abbadesse*, p. 260, come pure M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Il monastero bresciano di Santa Giulia sullo scorcio dell'età viscontea: tra crisi e rinnovamento*, p. 424.

## 127

## CARTA SOLUTIONIS

26 novembre 1419, [Brixia], in monasterio Sancte Iulie

Alla presenza dei testimoni *Thomasius Niga de Gavardo tinctor*, *Turinus de Pinicho laborator lane* e Antonio figlio del fu *Pecinus de Cegullis cortelarius* cittadini di Brescia, la badessa Bertolina *de Cegullis*, agendo per sé e a nome del monastero, del capitolo e del convento, affitta a Guglielmo detto *Degabinus* ministro del comune di Brescia una casa in muratura, con copertura del tetto e a due piani, sita nella cittadella della città di Brescia, nella contrada *Sanaloci*, che confina a sud con la *curia Sanaloci*, per la durata di un anno per 9 soldi di *planete* di buona moneta bresciana, da versare a San Martino o nella settimana successiva.

Copia; ASBs, FR, S. Giulia, b. 103, Istromenti, a. 1415-a. 1421, f. 161r; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 147-148; notizia: VALENTINI, *Serie delle abadesse*, p. 260. L'autore ricorda come dopo la conferma della badessa Bertolina de Cegullis, avvenuta nel 1418, ricoprì l'incarico fino al 1449.

## 128

## CARTA LOCATIONIS

8 settembre 1421, [Brixia], in monasterio Sancte Iulie

Alla presenza dei testimoni Pietro, figlio del fu Taddeo Girardi de *Vallecamonica*, bracciante abitante nella contrada Santa Giulia e Giovanni de *Dathis de Asula rector ecclesie et hospitalis infirmorum Sancti Mathei extra muros* del borgo nuovo di Brescia, *Sibilia de Claris, reatrix e administratrix hospitalis Sancte Iulie civitatis Brixie*, al cospetto e con l'autorità concessale da Bertolina *de Cegullis*, badessa del monastero omonimo, *cuius monasterii iurisdictioni dictum hospitale est suppositum*, per sé e a nome delle succeditrici, come pure a nome e al posto dell'ospedale, concede in affitto per nove anni a *Pedrinus de Rotha de Pergamasca* un terreno di circa 2 più in parte arabile e in parte incolto di proprietà dell'ospedale, sito nel territorio di Sant'Eufemia, nel distretto di Brescia, in contrada *Prathaloci* per la cifra concordata di 14 soldi *planete* di buona moneta bresciana da versare a San Martino o entro la settimana successiva. Da parte sua Sibilia si impegna a risarcire al conduttore le

eventuali migliorie apportate al terreno affidatogli o le spese affrontate nella piantumazione di nuove specie entro due anni dall'inizio della locazione.

Copia autentica; ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, Istromenti a. 1421-a. 1437, reg. 7, f. 4r; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 149-151; notizia: ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 114.

## 129

## CARTA SOLUTIONIS

7 dicembre 1421, [Brixia], *ante et prope loci hostium cancelarie episcopatus brixienensis, positus in palatiis episcopalibus Brixie*

Alla presenza dei testimoni Matteo de Bovegno presbitero e cantore e Matteo de Cailina presbitero, entrambi canonici della cattedrale di Brescia, Benvenutus de Lonatis de Rudiano, vicedominus della chiesa Maggiore di Brescia e Bartholomeus Sabbe de Roma, canonico della medesima, dichiarano di aver ricevuto a San Martino da Sibilia de Claris, rettrice e amministratrice dell'ospedale di Santa Giulia, che agisce in proprio e a nome dell'ospedale, 4 lire e 4 soldi di planete di buona moneta bresciana quale affitto annuale per un terreno di 15 più circa, in parte arabile e in parte piantumato a vite, sito nelle chiusure di Brescia, in località denominata contrada la Volta, confinante a sud con Betinus Richinus per sé e i suoi parenti a nome della chiesa di San Daniele di Brescia, da saldare alla festa di San Martino o entro la settimana seguente. Viene aggiunto inoltre che la rettrice dell'ospedale non doveva saldare nulla pro fictis temporum preteritorum a dicto festo Sancti Martini.

Originale; Fondo Bettoni- Lechi, perg. 830; regesto: ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 830, pp. 263-264; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 152-153; notizia: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 64.

## 130

## CARTA SOLUTIONIS

14 gennaio 1425, [Brixia], *in contrata Sancte Iulie*

Lo scarno regesto è denominato *Ragioni* e indica la traccia dell'esistenza di un affitto eseguito per la *Tresanda di Sanaloco*. Il dato rilevante consiste nella registrazione della quietanza dell'ospedale di Santa Giulia a favore di Giovannino da Erbusco, atto siglato dal notaio Giovannino Dati, uno dei più longevi e fidelizzati, collaboratore sia per l'ospedale che per il monastero.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 2, p. 227.



## 131

CARTA LOCATIONIS  
6 gennaio 1426, [Brixia]

Lo scarno regesto riporta la locazione di terre di ragione dell'ospedale di Santa Giulia a Martino Bertoni, notaio Giacomo Dati. Il medesimo documento è citato anche in colonato di terre nelle chiusure, per la precisione in contrada della Volta, confermando ancora il perdurare dell'ospedale, la sua capacità di stipulare contratti in proprio e la presenza di molteplici appezzamenti lavorati, indice della presenza di conversi e poveri nella struttura.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 508.

## 132

CARTA INVESTITURE  
24 febbraio 1427, [Brixia]

Lo scarno regesto indica le Ragioni ossia il diritto di riscossione sugli affitti degli immobili di proprietà dell'ospedale giuliano sia in contrada di *Sirmia*, che in quella di San Zenone. Di quest'ultima viene riportata un'investitura di una *muracca* di ragione *dell'Ospital* di Santa Giulia sotto l'annuo affitto di 4,2 lire *planete* che Giovanni di Novara si impegna a versare all'ospedale, mentre il notaio Giacomino Dati si occupa della registrazione degli atti legali.

Originale; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 2, p. 280.

## 133

CARTA LOCATIONIS  
11 gennaio 1428, [Brixia], *in monasterio Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni Antonio *de Cegullis*, Venturino *de Volpano de Pergamasca* bracciante e pescatore e Martino *de Bertonibus de Claris* bifolco cittadini di Brescia, Bertolina *de Cegullis*, badessa del monastero di Santa Giulia, agente a nome e al posto dell'ospedale omonimo, *positum et constructum prope dictum monasterium, quod est suppositum iurisdictioni et collationi predicti monasterii et quod ad prius datur domina administratrice et reatrice*, concede in affitto per nove anni ai fratelli Filippo e Tonolo, braccianti e figli del fu Giovanni detto *Melgha de Pergamasca*, un terreno di proprietà dell'ospedale, che è stato totalmente devastato *et in guasto remaneat* dalla recente guerra che ha portato al cambio di governo e perciò si trova incolto e rovinato, dell'estensione di circa 14 più, in parte arabile, in parte

rovinato e in parte piantumato a vite, sito nelle chiusure di Brescia, in località denominata *la Volta*, che confina a sud con la cappella di San Daniele, alla cifra di 14 lire *planete* di moneta bresciana in aggiunta a  $\frac{1}{4}$  del frumento buono, bello e secco, raccolto da consegnare alla festa di San Martino o entro la settimana successiva, con l'obbligo di piantare nuovi filari di vite, aceri o ciliegi, poiché al termine della locazione i conduttori devono consegnare la metà delle uve raccolte dalle nuove piantagioni all'ospedale e alla sua rettrice, mentre quest'ultima si occupa di pagare il dazio imposto in ingresso alla porta della città specificatamente sulle uve. La stipula del contratto sebbene vanga siglata dalla badessa, viene ribadito che è fatta *per eam predicto hospitale et eius domine rectrice et administratrice*, anche se si ammette che alla fine della locazione *domina abbatissa seu domina rectorix dicti hospitalis* che ci sarà in quel momento sia tenuta a saldare e soddisfare i braccianti per la loro piantumazione e per tutti i miglioramenti arrecati.

Originale; Fondo Bettoni-Lechi, perg. 843; esiste anche una copia autentica: ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, Istromenti a. 1421- a. 1437, reg. 7, f. 177 r; registi: ZILIOLI-FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi 1043-1590*, perg. 834, p. 265; ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, p. 508. L'autore separa la medesima locazione, attribuendola ai due fratelli separatamente: locazione di 14 piè di terra di ragione dell'ospedale di Santa Giulia sotto l'annuo affitto di 14 L *planete* a Filippo *Melga*, notaio Giacomo Dati, sempre dell'11 gennaio 1428 locazione di terra di ragione dell'Ospedale di Santa Giulia a Tonolo *Melga*, notaio Giacomo Dati; edizione: MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, pp. 32, 39 e 152-153; notizia: ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità*, p. 114; MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 64.

## 134

## CARTA INVESTITURE

9 febbraio 1428, [Brixia], *in hospitale monasteri Sancte Iullie*

Alla presenza dei testimoni il presbitero *Benadixius de Asulla*, cappellano nella chiesa maggiore di Brescia, del notaio *Bello de Grassis de Romano* e Giovanni del fu *Alberto de Corvolta*, la badessa *Bertolina de Cegullis*, dopo avere convocato e radunato l'intero capitolo e il convento del monastero di Santa Giulia, udito e compreso il tenore del venditore, affitta a Cristoforo figlio del fu *Guglielmo de Hospinellis de Rudiano* bifolco e cittadino di Brescia un appezzamento di terra aratoria e piantumata a vite dell'ampiezza di circa 5 piè, sita nelle chiusure di Brescia, in contrada *San Zenone de Brazago*, confinante a sud con il monastero, per cui si impegna a saldare annualmente un affitto di soldi 8 *planete* alla festa di San Martino o nella settimana seguente.

Copia autentica; ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, Istromenti a. 1421- a. 1437, ff. 179v-180v.

## 135

## CARTA INVESTITURE

28 febbraio 1428, [Brixia], *in monasterio Sancte Iullie*

Alla presenza dei testimoni *Lamperino* presbitero *de Placentia*, Lorenzo presbitero *de Rozabobus de Milano* canonici della chiesa maggiore di Brescia e il presbitero *Benaduxius de Vulpis de Asulla* cappellano in detta chiesa e il notaio Antonio *de Cataneis de Cremona*, la badessa Bertolina *de Cegullis* agendo nel solito modo, al posto e con l'espresso consenso del capitolo delle monache, del monastero e della cappella di San Daniele, *cum anulo que in suis manibus tenebat investivit ad rectum et perpetuum livellum Brixianum* Caterina figlia del fu Guglielmo detto *Degabinus de Pergamo* un tempo ministro del comune di Brescia e moglie di *Maffinus* figlio del fu Tonino *Curzoli de Passirano* abitante nella contrada dei Carmelitani, di una casa in muratura, coperta da un tetto in coppi e a due piani, sita nella cittadella vecchia di Brescia, *in contrata Sanaloci*, confinante a nord con detta Caterina *per quadam orto* e a sud con la *curia Sanaloci*, di cui in precedenza Guglielmino era stato investito *ad livellum* dal monastero per soldi 9 *planete* di buona moneta bresciana da saldare a San Martino o nella settimana successiva.

Copia autentica; ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, Istromenti a. 1421- a. 1437, ff. 190v-191v.

## 136

## CARTA INVESTITURE LIVELLI

21 novembre 1428, [Brixia], *in monasterio Sancte Iullie*

Alla presenza dei testimoni *Lamperino de Placentia*, *Laurentius de Cazabobus de Milano* canonici della chiesa maggiore di Brescia e *Benaduxius de Vulpis de Asulla* cappellano in detta chiesa, Caterina figlia del fu erede *Giroliminus de Pergamo* riceve dalla badessa un'investitura per l'affitto annuale di una casa in muratura, con tetto in coppi e a due piani, sita nella città vecchia di Brescia, in contrada *Sanaloci*, confinante a est con Giovanni da Erbusco conciatore di pelli per la cappella di San Daniele, a nord con Caterina e i suoi eredi per un orto, a ovest con Giovanni Antonio del fu *Brachino de Cochelio* per il monastero e a sud la *curia Sanaloci*, della quale casa era stato investito prima *Girolamino ad livellum a dicto monasterio pro ficto iusto*, poi subentra la figlia Caterina con i suoi successori, che si assume l'onere di versare un compenso pari a *nove plante bone monete Brixiensis pro ficto livellario dicti domus* nella festa di San Martino o entro una settimana, contestualmente si impegna a non *vendere, donare, alienare et per omnia iudicare (propter) heredes suo potenti homini, imarabilli personis consortio hospitali, discipline communi collegio et inusitati, nec alteri persone vel loco, quorum pretextu conditio dicti moasteri fieret*

*ditior*, in cambio ha accesso dalla via pubblica e può usufruire dell'acqua corrente dell'acquedotto.

Copia autentica: ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, fasc. 85, f. 191r.

## 137

CARTA EMPTIONIS ET INVESTITURE LIVELLI  
1° dicembre 1428, [Brixia], *in monasterio Sancte Iullie*

Alla presenza dei testimoni *Benaduxio de Vulpis de Asulla* cappellano nella chiesa maggiore di Brescia e Antonio *de Portisgrueris de Servis* abitante in città nella contrada Santa Maria *de Pallazolo*, Bertolina *de Cegullis*, badessa del monastero, a nome e in rappresentanza del capitolo, dà in affitto con obbligo di miglioramento a Imelde del fu Giovanni de Ludriano e moglie del fu Venturino *de Fanazolis de Rudiano*, abitante in città in trasanda *Girondelle*, un appezzamento di terra aratoria e piantumata a vite, sita nelle chiusure di Brescia in contrada *Margnani*, che confina a est con *hospitalis domus* (Dei) e misura un piè e mezzo circa, per la cifra di soldi 9 e 8 *planete*.

Copia autentica: ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, fasc. 85, f. 193r.

## 138

CARTA EMPTIONIS ET INVESTITURE LIVELLI  
12 giugno 1429, [Brixia], *in monasterio Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni Giovannino *de Herbusco pillipario*, Anselmino e Antonio fratelli *de Temido* mugnai cittadini bresciani, Bertolina *de Cegullis*, a nome e con il consenso dell'intero capitolo, concede in affitto a *Bertrani de Manzonibus de Leucho* con obbligo di miglioramento una casa in muratura, con copertura del tetto e a due piani sita nella cittadella vecchia di Brescia, in contrada *Sanaloci*, confinante a est con Giovanni da Erbusco per la cappella di San Daniele, mentre a sud con la *curia sanaloci*, di cui versa un affitto annuo pari a soldi 9 *planete* nella ricorrenza di San Martino.

Copia autentica; ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, fasc. 85, ff. 211r-212v.

## 139

CARTA PERMUTATIONIS ET CAMBII  
7 luglio 1429, [Brixia], *in monasterio Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni Giovannino Miloni de Herbuscho, ....., Stefanino Pietro Martinelli de Soyano sulla sponda di Brescia, Bertolina de Cegullis, badessa del mo-

nastero di Santa Giulia nomina Tonola de Pergamo, domina, rectrix e administratrix hospitalis Sancte Iulie *suppositum iurisdictioni et collactioni predicti monasterii*. Alla presenza della volontà e con espresso consenso della badessa e delle monache, agente per sé e a nome e al posto dell'ospedale da una parte e Venturino del fu Timolini de Lasis de Pratoalboyno abitante della terra di Soiano, dalla parte della riva del lago di Garda che volge verso Brescia dall'altra parte, assiste alla permuta e al cambio iure proprio in perpetuo per se et suis heredibus di un curtivum cum una muracha in esso esistente iuris hospitalis siti nella contrada o borgo di Soiano di circa una tavola, in contraccambio Venturino dà, affida e permuta iure proprio in perpetuum con l'amministratrice Tonola e attraverso lei con l'ospedale un appezzamento di terra arata, piantumata a vite e ad olivi sita nel territorio di Soiano, nella contrada Plano della misura di 4 piè circa. In tal modo l'ospedale tiene e gode dell'appezzamento di terra, mentre cede curtivum cum muracham che era di sua proprietà, il tutto con il consenso della badessa e delle monache e grazie all'accordo stipulato con Venturinomde Lasis.

Originale; ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- S. Giulia, cart. 90, fasc. 40, r; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 3, p. 642. Il regesto nella sua essenzialità rivela l'avvenuta permuta di beni in Soiano compiuta dall'ospedale giuliano, celebrata con Venturino *Lazii*, alla presenza del notaio Giacomo Dati, che da anni si occupava di rogare atti per l'ente caritativo; notizia: MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 13, MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 65, rintracciava questo dato nel manoscritto conservato a Brescia, QBs, ms. O.V.7 non riportandone però il f., invece il documento relativo alla nomina di Tonola si rintraccia sia in ASMi, FR, Pergamene per fondi, cart. 90, sia in ASBs, FR, Santa Giulia, b. 104, ff. 213r-215r.

## 140

CARTA LOCATIONIS  
Agosto 1429, [Brixia]

La stipula dell'affitto è sottoscritta espressamente a favore dell'ospedale giuliano, per cui *Rudulfus* figlio del fu Giovanni del Monte abitante nelle terre *de Botesimo a sero* sigla un contratto, ma la mezza pagina è vuota, perché il documento non è stato trascritto, ma presumibilmente risale all'agosto del 1429. Il documento precedente (non relativo all'ospedale) risale all'8 agosto 1429.

Copia autentica; ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, fasc. 85, f. 218v.

## 141

RITUALE DEL MONASTERO DI SANTA GIULIA  
1438, [Brixia], *in monasterio Sancte Iulie*

In occasione della festa di Santo Stefano la badessa è tenuta ad offrire un banchetto giusto e ottimo nelle stanze del suo appartamento privato all'interno del monastero,

appositamente per tutte le monache, i presbiteri e i chierici della cappella di San Daniele e anche per la *domina hospitalis*, ossia la rettrice e amministratrice dello stesso.

Originale; QBs, ms. H. VI. 11, Rituale, f. 26v; notizie: ASTEZATI, *Indice* dell'archivio del monastero di Santa Giulia conferma la presenza di una *domina hospitalis* alla guida dell'istituzione, ms. G.I.4, vol. 1, p. 2 e 61 e vol. 3, 641; P. GUERRINI, *Antiche cerimonie natalizie nel monastero di Santa Giulia in Brescia (da un codice liturgico queriniano)*, «Santa Cecilia», XII/6 (1910), p. 55, anche in *Pagine sparse. Opera Omnia di P. Guerrini*, XII, a cura di A. Fappani, F. Richiedei, Brescia 1986, p. 197. Per l'autore si trattava di una sorta di *propinatio* rituale che assumeva la forma e la solennità di una cerimonia liturgica a completamento di altre singolari e curiose consuetudini monastiche che distinguevano il tempo natalizio; M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Il tempo monastico in un documento bresciano del XV secolo*, in *Il tempo vissuto. Percezione, impiego, rappresentazione*, Gargnano, 9-11 settembre 1985, Bologna 1988, Studi e testi di storia medievale, 16, p. 85-91; ARCHETTI, *Per la storia di Santa Giulia nel medioevo*, «Brixia sacra», serie 3, V, 1-2 (2000), pp. 5-44: 32; ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, p. 108. MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 36.

## 142

## TESTAMENTUM JOHANNIS DE POLPENAZE

29 agosto 1439, [Brixia], *comune de Polpenazis*

Alla presenza dei testimoni Leonardo figlio di Pietro *de Nigacis* de Soiano notaio, del presbitero Stefano figlio del fu Bertolo *de Bossesio de Cremona* beneficiario della chiesa di San Pietro *de Iocono*, Giovanni del fu *Mafeus de Soiano*, Giacomo figlio di Andreolo *de Polpanaze*, Giacomo del fu Zani *de Bencho* abitante nelle terre di *Polpenaze*, *Bressanius* del fu Maifredi *de Primignaro* e Tommaso figlio di *Bertolotus Castioli de Polpenaze*, il testatore Giovanni del fu Albertino Giovanni del comune di *Polpenaze* sano di mente ma in uno stato vegetativo (*totaliter torpore languens*) desidera far scrivere le proprie ultime volontà, disponendo di tutti i suoi beni. Lascia e assegna dopo la sua morte sei moggi di olio, sei damigiane *pauperibus et egenis, maritandis dominis et distribuenda et dividenda inter eas* per amore di Dio e per l'assoluzione della sua anima e dei suoi defunti. Allo stesso modo lascia e assegna due some di frumento e un carro di vino (*una plaustra vini*) da dare e far distribuire *inter pauperes et egenas personas comunis de Polpenazis*. Aggiunge la clausola in base alla quale gli eredi Giovanni e Pietro per 20 anni non possono vendere l'eredità, anzi è affidato loro il compito *que fiat et facere debeat unum hospitale in dominus suis cum duobus lectis fulcete tam ospitandi sive albergari pauperes Christi per tribus noctibus* per amore di Dio e per la salvezza della sua anima e dei suoi parenti defunti *et cuncta eius bona et hereditas sit et esse et habeant semper dicta bona dicti ospitalis*. Per la gestione dell'ospedale domestico nomina, stabilisce e ordina Guglielmino *de Firmus*, Lanfranco *de Foliis*, Lanfranco *de Flochis*, Giacomo *Bertolini Boteri*, *Bertolotus Costioli de Polpenaze* suoi commissari esecutori e dirimenti le sue ultime volontà, nonché amministratori dei beni mobili e immobili necessari *ad fieri facere unum hospitale in dicte eius domibus et ad eligendum seu*

*constitueri unum ospitalerium qui attendat, gubernat et regat dictum ospitalem et bona dicti ospitalis exertiat, faciat megotia dicti hospitalis e nell'amministrare i beni dell'eredità per conto dell'ospedale, se dovessero verificarsi degli avanzi positivi, vengano redistribuiti, anzi debbano essere distribuiti mediante i commissari appositamente nominati o *inter pauperes et egenas personas dicti comunis seu terre de Polpenaze sive ubi placuerit dictis commissariis executoribus et distributoribus.**

ASMi, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, anni 1426-1480, cart. 90, fasc. 40, r. La devoluzione dell'olio per i poveri e indigenti è da ritenere valida anche nell'ospedale giuliano di Brescia, dato che il testamento si trova negli atti del monastero giuliano, inoltre questo è un contributo liberale generale, mentre di seguito nel documento seguono liberalità specifiche donate per i poveri del comune di Polpenazze, infine vi è l'esplicita richiesta di far aprire un ospedale nelle case del testatore, se ciò non fosse fattibile, il denaro corrispondente deve essere versato per un altro ente analogo, poteva dunque trattarsi dell'ospedale giuliano, quando vennero meno le condizioni per mantenerlo attivo nel piccolo centro gardesano, centriche è dimostrato avesse stabilito costanti, longevi e proficui rapporti economici e caritativi con l'ospedale di Santa Giulia di Brescia.

## 143

## CARTA INVESTITURE

16 novembre 1444, [Brixia], *in monasterio Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni Bernardino de Asula cappellano del monastero, Aloisio figlio di Pasino de Rotingo e Facghinus del fu Pietro de Personeis de Pergamo cittadini di Brescia, Bertolina de Cegullis, a nome e per volontà dell'intero capitolo, affitta a Bertolinus figlio del fu Ventura de Rudinis de Castrogufredo una casa in muratura, con copertura del tetto, a due piani e con una piccola corte compresa, sita nella città vecchia di Brescia, nella contrada Sanaloci, sive monasteri Sancte Iulie per 12 soldi da versare annualmente alla festa di San Martino o nella settimana seguente.

Copia autentica; ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, reg. 86, f. 62r.

## 144

## CARTA INVESTITURE

28 marzo 1447, [Brixia], *in contrata Sanaloci*

Alla presenza di Ottono figlio del fu Comini di Vallecamonica, di Tomasino del fu Bertolino de Martinengo e Balugonido del fu Albertino de Mazano, la badessa Bertolina de Cegullis, a nome suo e per volontà dell'intero capitolo, affitta a Tadeus del fu Azinus de Madiis cittadino abitante in città da Aloisio del fu Santinelli de Crema una casa in muratura, con copertura del tetto in coppi, sita nella città vecchia di Brescia, in contrada Sanaloci, confinante a monte con la curia Sanaloci.

Copia autentica; ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, reg. 86, f. 94v.

144 bis

CARTA INVESTITURE  
1447, [Brixia], *in contrata Sanaloci*

Investitura factam in Tadeus de Madiis (in contrada sanaloci prope rus monasterio Sancte Julie) 1447 investitura di una casa in muratura e copertura con tetto in contrada sanaloco confinante a sud con la via, a nord con la curia sanaloco e a oriente con gli eredi Fachoni di Pignoli per detto monastero e a occidente con Giovanna de qua solutum fictum livellarium dicto monasterio in festo Sancti Martini. C'è sempre la stessa formula exceptis omnibus aliis ecclesiis hospitalibus consortio disciplinis ... potentibus hominibus imparabilibus personis communi collegio quibus nullo modo dare nec alienare possit.

ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, registro 86, p. 85r.

144 ter

CARTA INVESTITURE  
1447, [Brixia]

1447 Item investitura in Simone Pasini de Claris de una petia terre ortiva iacente in cittadella verrei Brixie in contrata Sancte Iullie sive Sanaloci solvendo singulo anno.

ASBs, FR, S. Giulia, b. 104, registro 86, f. 119v.

145

CARTA INVESTITURE  
8 aprile 1449, [Brixia], *in contrada Sanaloci*

Nel parlatorio del monastero di Santa Giulia, alla presenza dei testimoni, *Cataneus de Cataneis*, figlio del fu Tommaso *de Cataneis de Cremona* cittadino bresciano, ottiene in affitto da Giacomina del fu Giovanni *Bellase Noratim* una casa in muratura, con copertura del tetto e a due piani, sita nella città di Brescia nella contrada *Sanaloci* e confinante a ovest con il monastero, per il quale versa una quota pari a denari 5 *planete* nella festa di san Martino.

Copia autentica: ASBs, FR, b. 105, reg. 87, libro n. 179/ 4, dal 1449 al 1457, ff. 9 v e 108 v.

146

CARTA SOLUTIONIS  
9 luglio 1455, [Brixia]

Faustino figlio del fu *Girardinus quondam Cressimbeni Zigole* paga a nome di *Gresinus* e *Giordanus* fratelli e figli del fu *Gabrielli quondam dicti Cressimbeni de Co-*



*mibus* per una casa sita in contrada *Sanaloci*, confinante a sud con la strada e con la *curia Sanaloci*, a nord con gli eredi del fu Tommaso *de Pederzoli* per il monastero.

Originale; BQBs, ms. O.V.6, f. LXXIIIr.

## 147

## CARTA INVESTITURE

1° febbraio 1456, [Brixia], *in contrata Sancte Iulie*

Nel parlatorio del monastero di Santa Giulia, alla presenza dei testimoni . . . , Anastasia *Focaravera* riceve da Giovanni del fu Bonifacio *de Ugonibus*, abitante della città, una casa in muratura, coperta da un tetto in coppi, sita nella città, in contrada Santa Giulia, confinante a sud con la strada, a nord con la *plateola Sanaloci*, a est con *Cataneus de Catanei* per conto del monastero, a ovest con *Bertolinus de Soncino Bonaso* per un affitto livellario stipulato con il monastero giuliano, da saldare nella occasione della festa di San Martino *de soldis viginti septem de denario planete* volendo continuare *iura antiqua dicti monasteri*.

Copia autentica; ASBs, FR, b. 105, reg. 87, libro n. 179/4, ff. 97v-98r.

## 147 bis

## CARTA SOLUTIONIS

23 marzo 1456, [Brixia], *in contrate burgi Sancti Alexandri*

*Pezinus* del fu Giovanni di *Idado* della contrada di Sant' Alessadro prende in affitto dal monastero un appezzamento di terra aratoria e coltivata a vite, sita in contrada *la Volta*, territorio di *Aguzani*, confinante a est con la strada, a nord con l'ospedale di Santa Giulia e salda al presbitero della cappella di San Daniele.

Originale; BQBs, ms. O.V.6, f. LXXIIIr.

## 148

## CARTA INVESTITURE

1° febbraio 1457, [Brixia], *in parlatorio monasterii Sancte Iulie*

Alla presenza dei testimoni *Bertino* del fu *Girardi de Pedectis de Pusubantu* e Giovanni figlio di *Pantaleonis de Albino*, *domina* Elena *de Masperonibus*, badessa del monastero di Santa Giulia, agendo in presenza e secondo la volontà e il consenso delle monache e del capitolo acconsente che Anastasia figlia del fu Pietro *de Carminatis de Pergamo*, moglie di Benvenuto da Rudiano fornaio riceva l'investitura

per l'affitto livellario relativo ad una casa in muratura e copertura con tetto in coppi, sita in città, nella contrada Santa Giulia, confinante a sud con la strada a est con la *platea Sanaloci*, a nord con *Cataneis de Catanei pro dicto monasterio*, a ovest con Bertolino da Soncino, pagando *hospitali Sancte Iullie soldos 27 e 2 planete*, da saldare alla festa di San Martino per un affitto livellario secondo gli antichi diritti del monastero, l'investitura avviene *cum anulo aureo que in suis manibus tenebat* la badessa investe *ad rectum et perpetuum livellum brixianum* Anastasia lì presente.

Copia autentica; ASBs, FR, S. Giulia, b. 105, registro 87, libro n. 179/ 4, 1449 ad 1457, ff. 97v e 98r.

## 149

## CARTA INVESTITURE

1457, [Brixia], in parlatorio monasteri Sancte Iulie

Investitura fatta da Giovanni *de Ugonibus* confine della casa *prope plateam Sanaloci* affitto da pagare *hospitali Sancte Iullie soldos*.

Copia autentica; ASBs, FR, S. Giulia, b. 105, registro 87, f. 112v.

## 150

## CARTA INVESTITURE

26 aprile 1458, [Brixia], in parlatorio magno monasterio Sancte Iulie

*Betinus*, figlio di Giovanni *de Ruschonibus de Claris* riceve da Rainaldo del fu Giovanni Nonarini calzolaio una piccola corte in muratura collocata nella città vecchia di Brescia, nella contrada di San Zenone del foro, confinante a nord con la chiesa di San Zenone, di cui salda un affitto livellario di soldi 4 *planete* di Brescia *hospitali dicti monasterii*, della quale transazione fu investito il giorno 19 aprile dell'anno corrente, volendo e intendendo continuare la locazione in base agli antichi diritti livellari del monastero o meglio *dicti hospitalis ipsius monasteri*.

Copia autentica, ASBs, FR, b. 105, reg. 89, Liber instrumentorum et livellorum ac collationum monasteri Sancte Iulie 1457 usque 1462, f. 2r.

## 151

## CARTA LOCATIONIS

28 gennaio 1461, [Brixia], in monasterio Sancte Iulie

Cristoforo, figlio di Giovannello de Raffa del lago di Garda per sé e a nome del padre, in quanto gestore dell'affare stipula un contratto in favore del monastero di Santa Giulia o *hospitalis eidem annexi*.

Copia autentica; ASBs, FR, b. 105, registro 89, f. 39r.

152

CARTA EMPTIONIS  
28 ottobre 1462, [Brixia]

Affitto spettante alla cappella di San Daniele sottoscritto da Giovanni *de Femmoris* e *Fidagnus* per il nobile Tonino *de Fenarolis* e *Fedriginus* suo nipote da *Beldesse* figlio del fu Cristoforo *de Ugonibus* e al maestro Firmo annoverato fra i buoni cittadini di Brescia di *una muracha* con copertura del tetto, sita nella città vecchia, in contrada *Sanaloci*, confinante a est con *Cataneus de Cataneis*, a nord e a ovest con *Tonimo* e *Fedreginus*, a sud con la *plateola*.

ASBs, FR, b. 105, registro n. 88, ff. 30v e 31r.

153

CARTA IUDICII / LITIS  
21 settembre 1466, [Brixia], *recessus monialium de monasterio Sancte Iulie*

La comunità di Brescia agente nell'anno 1466 dopo aver convocato in questo consiglio generale della stessa città elegge Franceschino *de Castegnalis* cittadino bresciano come oratore e procuratore generale per questa causa e per l'altra che si è aperta *inter ipsam comunitatem seu hospitale monasteri Brixie* da una parte e *ordinem fratrum humiliatorum* dall'altra sopra la prepositura di Gambara.

Copia autentica; ASBs, FR, b. 105, registro 89, f. 20r.

153

CARTA SOLUTIONIS  
11 febbraio 1473, [Brixia], *in contrata fontis Sahnaloci, in domo venditoris sita in cittadella monasteri Brixie*

Alla presenza dei testimoni *Cirpanus* del fu *Vilmini* pollaio, *Ambroxius de Merincuris* del fu Simone e Silvestro *de Ceguncellis*, Pietro *Perolus de Meliori* cittadino di Brescia agendo per il monastero di Santa Giulia concede in affitto a Stefano Mingoni *una muracha seu sedumine unius murache copate et sine solario inter tenentem* di diritto del monastero, sita nella cittadella vecchia di Brescia, in contrada Santa Giulia *seu fontis Sahnaloci*, confinante a sud con la strada, a est con *Catrinis de Catrineys*, a nord con *Pestarole* e a ovest con gli eredi di Bartolomeo Pignoli, della quale paga un affitto livellario annuale al monastero e convento di Santa Giulia pari a soldi 29 *planete* alla festa di San Martino o nella settimana seguente.

Copia autentica; ASBs, FR, S. Giulia, Istromenti dal 1470 al 1476, b. 106, reg. 90, pp. 72v-73r e v.

154

## CARTA SOLUTIONIS

12 maggio 1488, [Brixia], *in contrada Sanaloci*

Il monastero giuliano affitta a *Azimus de Madiis* una casa o meglio metà di una casa in muratura, con copertura di coppi e a due piani sita nella cittadella vecchia di Brescia, per la precisione in contrada Sanaloci, che confina a sud con la strada, a nord con Stefania *Marengonus* per il monastero, a nord la *plateola sanaloci* o piccola piazza, a ovest *Zimus*, per un compenso di denari nove *planete* da versare al monastero giuliano in occasione della festa di San Faustino ogni anno.

Copia autentica; ASBs, FR, b. 106, Santa Giulia, Istromenti 1477-1490, n. 5, f. 160r; regesto: ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 2, p. 228. Qui l'autore specifica che il contratto viene stipulato in contrada Santa Giulia, per la precisione nella tresanda di Sanoloco, il cui estensore è il notaio Michele Oldofredi.

155

## CARTA SOLUTIONIS

1° aprile 1497, [Brixia], *in monasterio Sancte Iulie*

Nel sintetico regesto degli affitti spettanti al monastero di Santa Giulia è concessa la casa dove tutta la famiglia abita *in hospedale* senza pagare fitto alcuno. Il documento fa riferimento agli ambienti dell'ospedale giuliano, che vengono concessi in affitto a lavoratori della terra per il monastero direttamente dalle monache.

Originale; BQBs, ms. B.VII.16, Intrate di patti, fructi supra fitavoli, massari, 1479 per tutto 1513, f. 38r.

156

## CARTA SOLUTIONIS

20 marzo 1500, [Brixia], *in monasterio Sancte Iulie*

Accordo stipulato tra i procuratori delle monache e Giovanni Filippo de Soria fattore, marito di Bertolina Fulis de Vigna, per l'affitto della casa posta in decto del hospitale de monasetrii, ossia nelle strutture dell'ospedale di Santa Giulia. I due coniugi Giovanni e Bertolina pagano ogni anno un affitto pari a 3 soldi a partire dal 20 marzo.

Originale; BQBs, ms. B.VII.16, Intrate di patti, fructi supra fitavoli, massari, 1479 per tutto 1513, f. 93r.

157

## CARTA SOLUTIONIS

5 dicembre 1501, [Brixia], *in monasterio Sancte Iulie*

Filippo Lupatino affittuario nel feudo di Roncadelle deve trasportare dal *hospitale del monasterio de Santa Julia fino alla possessione de Roncadelle* i legnami di ro-

vere precedentemente menzionati (*terzei doi*) posti in opera nei fienili nuovi edificati nella tenuta denominata Campagna *ex piano tre et zafili quatro*, analogamente *piani doi posti in opera nei fienili nuovi* fatti costruire a Roncadelle, che sono formati da 12 legni da opera, da non considerarsi compensati nei miglioramenti che il fittavolo è tenuto a realizzare gratuitamente per il monastero. Questo di Roncadelle è uno dei cinque stabili o aziende agricole rimaste al monastero e inventariate al momento della notifica delle alienazioni, nel cui documento vengono menzionati lo stabile di Alfiano, di Flero, quello sito presso la Volta, stabile della Campagna di Santa Giulia, di Roncadelle o di santa Giuliana (diminutivo che indicava l'appartenenza a Santa Giulia).

Originale; BQBs, ms. B.VII.16, Intrate di patti, fructi supra fitavoli, massari, 1479 per tutto 1513, f. 94r. Per le aziende agricole di proprietà del monastero di Santa Giulia nel momento della alienazione si veda ASMi, Amministrazione del Fondo di religione, Alienazioni Monasteri, Brescia 1798-1799, (vecchia numerazione 69). Dalla perizia risulta che lo stabile di Flero rendesse 153.622 lire bresciane nel 1798, quello della Volta 96.600 lire, quello della Campagna 225.108 lire, quello di Roncadelle o Santa Giuliana 101.829 lire.

## 158

## CARTA INVESTITURE

27 gennaio 1548, [Brixia], *in loco confissionarie suprascripti monasterii*

Alla presenza del reverendo *dominus Hieronimo, Schinardis capillano hospitalis Brixie e Maphiolo Polognono fictabile dicti monasterii* tutti testimoni, la reverenda Angelica *de Gambara Dei gratia abbatissa dicti monasterii* alla presenza di Matteo *de Griottis* affittuario della azienda agricola di Roncadelle chiede una rimodulazione e dilazione nella consegna dei prodotti coltivati a causa della grandine, che ne ha guastato i raccolti, stabilendo la consegna del grosso alla ricorrenza di San Pietro a giugno, mentre a settembre quella relativa al vino.

Originale; copia autentica: ASBs, FR, b. 107, reg. 93, Santa Giulia. Investiture 1547-1557, p. 12v.

## 159

## REGISTRUM FONTIUM CIVITATIS

Anno 1561, [Brixia]

Di quello che fu l'ospedale monastico rimane l'indicazione della fontana che va *in lo hospital de Sancta Giulia* e tale bocca è proprio *arente a detto ospital*.

Originale; BQBs, ms. K.VI.12, Miscellanea. Raccolta di documenti, cioè contratti, privilegi, testamenti di Faustino Gussago, p. 109r. La fontana di Cigoli quale giace per mezzo l'Hospital di Santa Giulia, notizia tratta ex registro fontium in cancelleria Civitatis Brixie, anno 1561; p. 119r. La bocca di Cegali giace per mezzo al Hospital di Santa Giulia; si legga inoltre la testimonianza del 1561 in ASBs, n. 1003, G. Froxada, Registrum Fontium Civitatis anno 1561, pp. 47-53; notizia: PANAZZA, *La documentazione storica del complesso architettonico*,

in *San Salvatore di Brescia*, pp. 21-24; p. 23; ARCHETTI, *Per la storia di S. Giulia nel medioevo: note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti*, pp. 18; MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Bresvia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, p. 69.

160

CARTA LOCATIONIS

11 aprile 1615, [Brixia], *in contrada di Santa Giulia*

Alla voce locazioni di case e terre compare l'indicazione dell'affitto della casa dell'ospitale, sita appresso al monastero di Santa Giulia, concessa a Claudio Franzini.

Originale; ASTEZATI, *Indice*, ms. G.I.4, vol. 2, p. 224. Anche in questo caso il prezioso scarno regesto fornisce informazioni molto utili circa la destinazione d'uso del dismesso ospedale giuliano, mantenendone ancora valido il nome «casa dell'ospitale» e il toponimo, poiché l'ospedale era vicino al monastero di giuliano, infine ci viene fornito il nome dell'affittuario, tale Claudio Franzini, commerciante e possidente nella medesima contrada.

## Amministratrici e rettrici dell'ospedale di Santa Giulia

Anno di inizio incarico	Nome e mansione	Anno di fine incarico	Durata dell'incarico
1145	<b>Rota</b> (abbreviazione per Marota) probabile intermediaria	1123 (compare per la prima volta in un documento) -1145	
1213	<b>Galicia</b> prelata dell'ospedale	1232	19 anni
1235	<b>Bonafemina</b> prelata e anziana dell'ospedale. Consorelle residenti: Galicia, Gisla, Agnese, Betta, Otta, Concordia, Imelda, Imelda da Bornato e Beldecare	1247	12 anni
1271	<b>Maria di Fiumicello</b> ministra, prelata e anziana dell'ospedale Converse residenti: Bonfathate di Bornato e Bonafidei di Leno	1290	19 anni
1290	<b>Tomasa de Onsado</b> ministra e rettrice dell'ospedale. Consorelle presenti alla cerimonia di investitura: Benfatha de Boarno, Bona de Mompiano, Bonafemina, Contesina, Sibilia, Flos de Navis, Benvenuta, Murta, converso e sindaco dell'ospedale Martinus de Vitalis da Nuvolento	1290	1 anno
1290	<b>Gemma de Unsado</b> ministra, prelata e rettrice dell'ospedale	1298	8 anni
1291	<b>Yema</b> ministra dell'ospedale Converse residenti: Martina de Paterii, Benvenuta da Sabbio inferiore	1303	12 anni
1303	<b>Mafia da Ghedi</b> <i>Dei gratia soror, administratrix, pralata et ministra hospitalis</i> Converse residenti: Meliorata di Soiano e Benvenuta da Nuvolento (probabile residente testatrice), Yema e Agnella, Bonafemina di Gargnano, Ugulinus de Gaydo e Ymelda de Gaydo	1341	38 anni

Anno di inizio incarico	Nome e mansione	Anno di fine incarico	Durata dell'incarico
1308	Malgarita ministra e rettrice dell'ospedale Archetti, p. 110 nota 154		
1341	<b>Agnella</b> ministra e prelata dell'ospedale	1353	12 anni
1368	<b>Margaritta figlia del fu Benvenuto Boschi</b> episcopatus Tridentini ministra dell'ospedale	1394	26 anni
1390	<b>Dona</b> <i>rectrix et administratrix</i> dell'ospizio di Santa Giulia	1391	1 anno
1392	<b>Margherita de Buscho</b> <i>ministra et gubernatrix</i>		
1393	<b>Iacobina (o Comina) de Alfianello</b> <i>domina, rectrix et administratrix hospitalis monasterii Sancte Iulie</i>	Risulta che nello stesso anno fu amministratrice anche <b>Margherita de Buscho</b> (potrebbe trattarsi non di un doppio incarico, ma di periodi di alternanza o per assenza di Comina o per continuità nel trattamento degli affari). Resta fino al 1401 con una interruzione nel 1398	8 anni (con possibile compartecipazione nel 1393 e una parziale interruzione nel 1398)
1398	<b>Iacobina (detta anche Comina) di Alfianello</b> <i>domina et administratrix</i> dell'ospedale di Santa Giulia		
1402	<b>Cosima de Romanis de Crema</b> rettrice, ministra e governatrice dell'ospedale del monastero di Santa Giulia	1412 Con interruzione nel 1406	10 anni
1406	<b>Tomasina de Damis</b> badessa del monastero di Santa Giulia	con incarico a partire dal 20 ottobre 1406	1 anno
Periodo di vacanza	Assunse la reggenza la badessa <b>Bertolina de Cegullis</b>		
26 maggio 1416 elezione	<b>Sibilia de Claris</b> Fu affiancata dalla badessa Bertolina de Cegullis	1427	11 anni
1429	<b>Tonola de Pergamo</b> rettrice dell'ospedale	con incarico a partire dal 6 luglio 1429	
Rientro dell'ospedale nella gestione del monastero			



## Conclusioni

Il lavoro di ricerca intrapreso ha confermato l'esistenza di un più antico *hospitale nobilium* fra la metà dell'VIII e dell'XI secolo, poi trasformatosi in *hospitale pauperum et infirmorum*, ha inoltre portato a identificare nella data risalente del 1145 l'inizio del funzionamento di quest'ultimo, anticipando di quasi sessant'anni l'azione dell'ospedale per i poveri, poiché Rota in *ecclesia Sancti Remigi*, alla presenza di due testimoni stipulò un atto in quella struttura e con i beni appartenenti al monastero, mai prima di allora e nemmeno nei decenni successivi del XII secolo i documenti riportano nomi diversi rispetto a quelli della badessa o dei presbiteri della cappella della chiesa di San Daniele quali promotori di atti privati. Pur non essendo ancora denominata *rectrix hospitalis* ne era residente e avviava un periodo di transizione ancora sotto lo stretto controllo monastico, arrogandosi il diritto di far funzionare l'ente, grazie ad una fidata gestione laica.

Un ulteriore nuovo conseguimento è quello di avere fatto emergere in tutta la sua chiarezza e complessità le relazioni molto strette esistenti fra il cenobio, i canonici della chiesa officiante di San Daniele e l'ospedale, smentendo sia che lo stesso fosse iniziato nel 1204 come sostenuto da Antonio Mariella e riportato da Elena Mazzetti, o dal 1207 come indicato da Carlo Zani, poiché il documento più risalente, che cita in modo esplicito l'ospedale, riporta la data del 1203.

L'amministrazione gerarchica e verticistica del monastero venne riprodotta in modo analogo anche nella cappella di San Daniele e nell'ospedale, però se nelle prime due realtà si trattava di religiosi, nella terza di laici, rispettosi della regola benedettina della carità e dell'assistenza ai poveri. Fitte relazioni si instaurarono fra i servizi prestati e i contratti stipulati fra i tre enti e metterle in evidenza non solo contribuisce a smentire quanto sostenuto da Antonio Mariella, che adduceva non esistessero rapporti fra l'ospedale giuliano e i canonici della chiesa di San Daniele, ma rivela dati molto interessanti di una cooperazione proficua, di un reciproco sostegno nell'affitto preferenziale di orti, fondi agrari e proprietà immobiliari affittate con preferenza alle amministratrici dell'ospedale, sia per la loro contiguità fisica e spirituale, sia per la affidabilità, il potere economico di investimenti e l'integrità del patrimonio.

Mai prima di questo studio si erano messi in così stretta correlazione i tre enti e se ne era fornita una lettura in parallelo, che ha fatto emergere la costituzione di una *enclave* compatta, ben radicata nel centro cittadino, detentrica di un potere religioso ed economico insieme, capace di orientare le scelte di ampliamento urbanistico in determinati quartieri periferici della città, in cui per primi il cenobio o la chiesa di San Daniele avevano costituito una base di espansione edilizia, cui sempre si affiancò l'ospedale giuliano, sia nei quartieri a sud e ovest della città, come pure sulle ambite sponde del lago di Garda. Le relazioni avviate dal monastero o dalla cappella di San Daniele proseguivano con l'ospedale, talvolta nella scelta degli stessi notai, procuratori o fattori, che avevano prestato servizio nei primi due enti, confermando non tanto un rapporto di fiducia, ma dimostrando le buone relazioni intercorrenti fra i tre enti e la garanzia della buona riuscita dell'amministrazione, seppure nella sua autonomia.

Un ulteriore punto fermo della ricerca consiste nella individuazione della data del 1213 in cui l'ospedale venne affidato alla direzione di una ministra, denominata anche *domina*, *prelata*, *rectrix* o *gubernatrix*, secondo un elenco di termini più o meno completo, che corrispondeva ad un incremento proporzionale di responsabilità. È indubbio infatti che l'amministratrice stipulasse contratti a favore del funzionamento dell'ospedale, amministrasse il patrimonio, riscuotesse i legati testamentari e le donazioni liberali, accettasse l'ingresso di converse e conversi, assegnando loro ruoli specifici, mantenesse la contabilità in ordine, come pure desse indicazioni circa la disposizione degli ambienti e il loro adeguato rifornimento. Ciò fu possibile dal momento che dal 1213 l'ospedale, pur continuando a dipendere dalla giurisdizione della badessa del monastero, possedeva beni propri e godeva dell'autonomia amministrativa, esercitata dalla ministra, che governava una comunità capace di mantenersi pressoché sempre al di sopra delle dieci unità, comprendente vedove, donne sole, ma anche coppie di coniugi, o uomini che decisero di alienare i propri beni a vantaggio dell'opera pia e di prestare il proprio servizio ai poveri, meritandosi così il regno dei cieli. Solo dopo un periodo di rodaggio l'ospedale entrò nel pieno del suo funzionamento, infatti nel XIV secolo ormai non solo l'amministrazione, il patrimonio e l'offerta caritativa erano consolidate, si affermò anche l'emergere della personalità dell'amministratrice Mafia da Ghedi, che per quantità di compere, transazioni, intraprendenza e lungimiranza mantenne il controllo dell'ospedale per quasi un ventennio, raggiungendo l'apice manageriale, amministrativo, istituzionale ed economico dell'intera opera pia. Boschi, paludi, fondi coltivi, vigneti, uliveti, orti cittadini, *domus* terranee o a due piani, *murache*, magazzini, aziende agricole, negozi erano questi i beni di cui godeva l'ospedale, il cui affitto favoriva le classi mercantile, artigiana, imprenditoriale, oltre ai braccianti, gli allevatori, i costruttori edili e i lavoratori giornalieri, alimentando un virtuoso circolo socio-economico, che può essere comparato con altri centri urbani italiani, mostrando chiare analogie.

Un altro snodo significativo per l'esistenza dell'ospedale è rappresentato dal 1429 anno in cui, secondo Antonio Mariella, l'ente si avviava alla sua naturale conclusione, poiché a quella altezza cronologica gli amministratori del comune urbano deliberarono la costruzione dell'Ospedale Maggiore, invece i documenti certificano che non solo continuò per tutto il secolo, ma che pure lo superò. Nel 1429 infatti venne ribadito che la giurisdizione dell'ospedale spettava al monastero, che nominava in sua vece l'amministratrice Tonola da Bergamo *iure proprio et in perpetuum*. È superata dunque anche l'ipotesi di Gianpietro Belotti, secondo il quale 'il monastero [e aggiungo anche l'ospedale] di Santa Giulia, a differenza degli altri chiostri cittadini, fosse toccato solo marginalmente dalle contese interne alla città, che si verificarono nei secoli XIV e XV perché monastero regio dai caratteri sovranazionali, con base patrimoniale e solide protezioni politiche' (come già del resto esplicitò bene Giacomo Malvezzi nelle sue *Cronache*). È invece comprovato dai documenti che la carità e l'assistenza vennero garantite in modo costante ai poveri, che ne facessero richiesta e che il monastero accantonasse degli emolumenti appositamente per questo obiettivo, come pure le stesse monache attingessero ai propri fondi per aiutare gli indigenti.

Le ultime attestazioni dell'esistenza e del funzionamento dell'ospedale giuliano risalgono al 1501 e non si spingono oltre, ponendo un punto fermo alla ricerca, infatti a quell'altezza cronologica Filippo Lupatino, conduttore della azienda agricola sita in Roncadelle, fece trasportare delle travi di rovere dall'ospedale giuliano verso l'azienda agricola suburbana. Dunque l'edificio rimaneva sempre più spoglio, si conservava invece la dicitura «hospitale del monasterio», non più abitato dai poveri e nemmeno del tutto smantellato o trasformato in residenze private concesse in affitto alle serve, a privati o lasciate al cappellano, che invece esercitò la sua funzione religiosa nella chiesa di San Remigio (prima e ultima attestazione dell'ente ospedaliero a resistere fino alla metà del secolo XVI). Così le proprietà dell'ospedale, i relativi affitti e le eventuali donazioni rientrarono nell'alveo monastico, unico vero promotore dell'attività pauperistica, nonché possessore dell'edificio che, in ultima istanza, decise per la sua conclusione. Nel 1615 una sporadica testimonianza cita ancora la «casa dell'ospitale appresso il monastero» affittata a Claudio Franzini, attestandone la mutata funzione e destinazione d'uso. Dell'ospedale ormai rimanevano le evidenze murarie, ma si avviava il ben più radicato processo di costruzione della 'memoria collettiva' di ciò che fu e che rappresentò per la città, che la presente ricerca storica ha riportato alla luce nella sua completezza.



## Fonti

### FONTI DOCUMENTARIE INEDITE

#### ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO (AAV)

AAV, Fondo Veneto, II, indice n. 1114 Chiese varie, carte e documenti, 908, n. 51, Santa Giulia de Bressa;

AAV, Fondo Veneto, II, Santa Giulia, b. 861, fasc. 13.

#### BRESCIA, ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA (ASBs)

ASBs, Archivio Storico Civico (=ASC), Codice Diplomatico Bresciano, b. 1, n. I, II, VIII;

ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, busta 4, n. LIX;

ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, busta 5, n. LXI e LXXIV;

ASBs, ASC, Codice Diplomatico Bresciano, Santa Giulia, b. 8, p. 281v;

ASBs, ASC, Delibere comunali, n. 485, f. 12r e 60rv;

ASBs, ASC, Provvisioni, b. 483, f. 50v;

ASBs, ASC, Registro 1555, f. 35 r e v;

ASBs, ASC, n. 1003, G. FROXADA, *Registrum Fontium Civitatis* anno 1561, pp. 47-53;

ASBs, ASC, S. Giulia, b. 4;

ASBs, ASC, FR, b. 4. Santa Giulia, Fondi di monasteri, conventi, congregazioni, scuole, oratori, chiese e confraternite;

ASBs, ASC, E.I., 882.1438 copia di Cristoforo Soldo e ivi, 882.1438 estratto dal libro delle Custodie di Cristoforo Soldo, scritto dal cancelliere comunale Gabriele Faita nel 1568, con l'aggiunta di un indice alfabetico del 1586;

ASBs, ASC, E.I., 882.1438 copia di Cristoforo Soldo e ivi, 882.1438 estratto dal libro delle Custodie di Cristoforo Soldo, scritto dal cancelliere comunale Gabriele Faita nel 1568, con l'aggiunta di un indice alfabetico del 1586;

ASBs, ASC, Fondi di monasteri, conventi, congregazioni, monastero di santa Giulia, b. 3;

ASBs, ASC, Fondi di monasteri, conventi, congregazioni, monastero di santa Giulia, b. 6;

ASBs, ASC, Ospedale Maggiore, Liber provisionum A (1412-1440), ff. 30v-32r;

ASBs, ASC, Provvisioni Comunali, n. 484, ff. 71v-72r, 247r e 249r;

ASBs, ASC, Ufficio Tecnico, dal 1860 al 1866, faldone 10, f. 11r;

ASBs, ASC, Ufficio tecnico, b. 33, caserme erariali;

ASBs, ASC, Ufficio tecnico, fald. 45, dal 1881;

ASBs, ASC, Ufficio tecnico, fald. 60, anno 1866;

- ASBs, Archivio Ufficio tecnico del comune, Antonio Tagliaferri, inventario 155, b. 48;
- ASBs, FOM (=Fondo dell'Ospedale maggiore), Libro I Ospedale Misericordia, n. 100, f. 199r;
- ASBs, Fondo di religione (=FR), b. 53, f. 26r;
- ASBs, FR, b. 105, reg. 87, ff. 65r, 93v-94r, 97r, 100r, 112v;
- ASBs, FR, b. 105, reg. 88, f. 62r;
- ASBs, FR, b. 105, reg. 89, ff. 2r, 20r e 39r;
- ASBs, FR, S. Giulia, b. 106, reg. 3, fasc. 90. Santa Giulia di Brescia, Istromenti dal 1470 al 1476, ff. 4v, 67rv, 72v-73v, 91v-92r;
- ASBs, OM, Monastero S. Eufemia, b. 106, Armadio III, registro 72;
- ASBs, FR, S. Giulia, b. 106, reg. 92;
- ASBs, FR, b. 106, reg. 5, Istromenti dal 1477 al 1490, ff. 160r, 191r e 200rv;
- ASBs, FR, b. 106, Santa Giulia, Istromenti dal 1481 al 1541, registro 9, ff. 79r, 93r, 139r;
- ASBs, FR, S. Giulia, b. 106, reg. 90, ff. 71r-72r;
- ASBs, FR, b. 106, S. Giulia, Istromenti, 1497-1602, reg. 92;
- ASBs, FR, b. 107, reg. 93, *Investiture fatte dalla cancelleria del monastero di Santa Giulia*, f. 10r;
- ASBs, FR, b. 107, reg. 94;
- ASBs, Intendenza di finanza, soppressioni, b. 2, fasc. 1;
- ASBs, Intendenza di Finanza, prospetti e caserme erariali, b. 33;
- ASBs, A. Ospedale, n. 5-7, Libri delle provvisioni, in particolare Liber provisionum Ospitalis magni Brixie, anni 1451-1454, D, fasc. 5, ff. 18v-19r, 24v;
- ASBs, Liber provisionum Ospitalis magni Brixie, primus, anni 1459-1471, fasc. 6, f. 4v;
- ASBs, Liber provisionum Ospitalis magni Brixie, secundus, anni 1472-1491, fasc. 7, ff. 125rv;
- ASBs, Ospedale Bonomelli, Ospedale della Misericordia, ex buste 100 e 101, oggi b. 204 e 205;
- ASBs, OM (=Ospedale maggiore), cart. 98, b. 37, anni 1548-1555;
- ASBs, OM, b. 203, reg. 99, f. 1r-2r, Register librorum instrumentorum et scripturarum quarumque spectantium et pertinentium hospitali disciplinarum seu Sancti Cristofori;
- ASBs, OM, Bolle in pergamene, filze AA-BB anni 1280-1490 n. 1-49, anni 1507-1633 dalla 1 alla 34, faldone n. 156;
- ASBs, OM, Istrumenti, filza V, anno 1415-1756, numero 1-159;
- ASBs, OM, b. 204, prima carta non numerata;
- ASBs, OM, Provvisioni, reg. IV, f. 52v;
- ASBs, OM, Codice diplomatico, pergamene, cart. II;
- ASBs, OM, mazzo X, fald. 169, Capitoli dell'estimo della città, Clero e territorio di Brescia: deliberati e comandati dall'Eccellentissimo senato, 1648 Brescia;
- ASBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 96 (ex. 3077), armadio III, libro 39;
- ASBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 96 (ex. 3077), armadio III, libro 41, ff. 7r-8r;
- ASBs, OM, Monastero di Sant'Eufemia, Registro 132, armadio III, scritture per Santa Giulia, San Cosma e San Pietro di Vicenza. Suppliche e ducali, f. 34v;
- ASBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 101, (ex. 3982). Armadio III, S I;
- ASBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 101, (ex. 3982). Armadio III, S 3;
- ASBs, OM, Santa Eufemia, b. 101, Libro abbreviature, Istromenti e Partite antiche della Congregazione di S. Francesco e di Santa Maria della Misericordia, ff. 8r, 153r, 244r e 254;
- ASBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 102, ff. 25r e 50v;
- ASBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 103, registro 136 (vecchia numerazione armadio III, 19);

ASBs, OM, Monastero S. Eufemia, b. 104, Registro 141 (vecchia denominazione, armadio III, 66);  
 ASBs, OM, Monastero S. Eufemia, b. 104, Registro 142 (vecchia denominazione, armadio III, 67);  
 ASBs, OM, Monastero S. Eufemia, b. 104, Registro 143 (vecchia denominazione Armadio III, 68. Visite S. Giulia del 1628-30 sino al 1645);  
 ASBs, OM, Monastero S. Eufemia, b. 105, Armadio III, registro 69. Visite di S. Giulia del 1646 sino al 1655, ff. 1-4, a f. 4v e 47r;  
 ASBs, OM, Monastero S. Eufemia, b. 106, armadio III, registro 72, ff. 1r-3r;  
 ASBs, OM, Monastero di S. Eufemia, b. 107, Armadio III, registro 74, f. 35r;  
 ASBs, OM, Monastero di Sant'Eufemia, registro 129, armadio III, S 4;  
 ASBs, OM, Monastero di Sant'Eufemia, registro 130 armadio III, SS f. 45v. Visita al monastero;  
 ASBs, Pergamene del distretto notarile di Brescia, cassetta 4, 1° agosto 1523;  
 ASBs, Regolari, Monastero di S. Giulia, n. 10, marzo-aprile 1645.

#### ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA (ASCr)

ASCr, Ospedale di Santa Maria della piet , Monastero di Santa Giulia, b. 989.

#### ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (ASMi)

ASMi, Alienazioni Monasteri, Brescia 1798-1799, Notificazioni 1798;  
 ASMi, Archivio Diplomatico (= AD), pergamene per fondi: Santa Giulia, perg. a. 1145, «in ecclesia Sancti Remigi»;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 83, fasc. 40, i;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 83, fasc. 40, l;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 84;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 85, fasc. 40, d, Brescia – Santa Giulia, 1211-1229;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 85, fasc. 40, e, Brescia -Santa Giulia, 1228-1280;  
 ASMi AD, Pergamene per fondi, cart. 85, fasc. 40, f, Brescia-Santa Giulia, 1263-1281;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 86, fasc. 40, f, Brescia- Santa Giulia, 1281-1283;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, S. Giulia 1106-1400, cart. 86, fasc. 40, h;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, cart. 87, fasc. 40, i, Brescia, Santa Giulia, anni 1301-1328;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 87, fasc. I, l, Santa Giulia, anni 1294-1329  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 89, fasc. 40, p, Brescia -Santa Giulia, 1360-1400;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, cart. 88, Brescia-Santa Giulia, anni 1346-1348;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 88, Regolari, monastero di Santa Giulia, fasc. 10;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 88, fasc. 40 m-n, Brescia-Santa Giulia, anni 1326-1389;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 89, fasc. 40, p, Brescia-Santa Giulia, anni 1360-1400;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 90;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia-S. Giulia, anni 1400-1429, cart. 90, fasc. 40, q;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 90, fasc. 40 r-s, S. Giulia, anni 1401-1475;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 90, fasc. 40.9-s, S. Giulia, anni 1426-1480;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, Santa Giulia, cart. 91;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia- Santa Giulia, anni 1434-1500, cart. 91, fasc. 40, t;  
 ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia–Santa Giulia, 1501-1640, cart. 91, fasc. 40, u;  
 ASMi, Fondo religione, Pergamene SS. Cosma e Damiano, cart. 66;  
 ASMi, Fondo di Religione (=FR), San Giovanni-Ospedale (1203-1459), cart. 83, fasc. 39.

## ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA (ASPd)

ASPd, Corporazioni soppresse, Corona, dal n. 2238 al n. 2240, (1497-1740), capsula LXXXI, 135;  
 ASPd, Bergamo-Brescia, Corporazioni soppresse, monasteri padovani, Santa Giustina, monasteri area veneta, n. 431.

## ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASVe)

ASVe, Consultore in jure, filza 400. Scrittura del vescovato di Brescia nell'affare delle monache di Santa Giulia con un racconto delle ragioni episcopali posto nel principio;  
 ASVe, Consultore in jure, filza 401, questione del confessore;  
 ASVe, 250. Iuspatronati, Brescia, busta 86, fasc. 3;  
 ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Monastero di Santa Giulia di Brescia dal XV al XVIII secolo;  
 ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Racconto delle Ragioni della Magnifica città di Brescia nell'affare delle Monache di S. Giulia;  
 ASVe, Giurisdizioni, busta 256, Poliza delli Beni, Crediti e Aggravij del Monasterio delle Monache di S. Giulia della Congregatione Casinense posti nella Città e territorio di Brescia, ff. 38v-39v;  
 ASVe, Provveditori sopra monasteri, Lettere al Magistrato, Bergamo 1792, Brescia 1757, b. 99.

## BRESCIA, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI BRESCIA (ASDBs)

ASDBs, *Acta visitationis*, ff. 73v-737v. Visita di San Carlo Borromeo 1580 con decreta particularia ff. 166v-177r;  
 ASDBs, Archivio spirituale, sez. X-V pastorali e documenti aggiunti, Brescia 1580, I, parte I, f. 113r;  
 ASDBs, estimi del clero, b. 1, unità 2, San Zeno;  
 ASDBs, Mensa vescovile, b. 70, f. 179r;  
 ASDBs, Opere pie, Ospedale civile di Brescia, fald. n.1;  
 ASDBs, Parrocchia della cattedrale, F-5, Vicariato generale, Santa Giulia, fasc. 5, Santa Giulia, varie;  
 ASDBs, Parrocchia della cattedrale, F-5, Vicariato generale, Santa Giulia, fasc. 6, Santa Giulia, varie;  
 ASDBs, Rel. 12, Monastero di Santa Giulia, fasc. 3, Confessori;  
 ASDBs, status et jura ecclesiarum, in VP, 20, 1579, 8/6, f. 7r;  
 ASDBs, visita pastorale, *Acta visitationis*, 48, 397, f. 219r;  
 ASDBs, visita pastorale, 48, 445, f. 234r;  
 ASDBs, visita pastorale, 66, 41, 17r;  
 ASDBs, Visita pastorale, 66, 42, 17v  
 ASDBs, visita pastorale, 66, 54, f. 23v;  
 ASDBs, visita pastorale, 66, 59, f. 26r;  
 ASDBs, Visita pastorale, 66, 137, f. 65r;  
 ASDBs, Visita pastorale, 66, 171, f. 83r;  
 ASDBs, Visita pastorale, 99, 19, f. 5r.

## BRESCIA, BIBLIOTECA CIVICA QUERINIANA (BQB)

Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. 9.A.II.26;  
 Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. B.VI.27, O. Rossi, *Storie Bresciane*;  
 Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. B.VII.16, ff. 38r, 94v e 95v, *Note di affitto relative a possessi, territori del Monastero di Santa Giulia dal 1478 al 1508*;



- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. C.VI.24, *Cronica Brixiae Jacobi Malvetij nobilis Brixiani, ac medici excellentis*, Brescia XVII secolo;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. C.I.6, O. ROSSI, *Historie Bresciane*, f. 146 bis;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. 10a.E.III.5, A. BAITELLI, *Annali storici dell'edificazione eretione, e dotazione del serenissimo monastero di S. Salvatore, e S. Giulia di Brescia. Alla Santa Sede Apostolica e alla Regia Podestà immediatamente sottoposto. Contengono il Cattalogo delle Santissime Reliquie che nelle sue sante Chiese riposano. Et tutti li Privilegij concessili dalli Sommi Pontefici, Imperatori, Rè, Prencipi e Ducchi. Dall'anno della sua fondatione DCCLX sino al presente secolo MDCLVII, di D. Angelica Baitelli Minima Monaca del Serenissimo monasterio*, Brescia 1657;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. G.VI.7. A. VALENTINI, *Codice necrologico liturgico di Santa Giulia*;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. G. I. 4. G. ASTEZATI, *Indice alfabetico, istorico, cronologico perpetuo dell'archivio dell'insigne e real monistero novo di S. Salvatore e S. Giuglia di Brescia. Secolo XVIII*;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.III.4, B. ZANIBONI, *Indice dell'archivio di S. Giulia*;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.III.11, C. CRISTONI, *Indice di San Salvatore e Santa Giulia*;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.VI.11, *Ordinario di Santa Giulia*;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. H.VI.19, *Privilegia et collationes monialium S. Iuliae Brixiae*;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. K.V.40 di Faustino Gussago. Raccolta di documenti riguardanti per la maggior parte chiese e monumenti bresciani, f. 16rv;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. K.VI.12, *Miscellanea. Istruzioni della causa del Estimo della città et territorio*, f. 7;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. K.VI.12, *Miscellanea. Raccolta di documenti, cioè contratti, privilegi, testamenti di Faustino Gussago*, f. 109r;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.6, 1370-1389 *Ospedale di Santa Giulia. Affittanze*;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.7, *Iura hospitalis S.Iuliae 1377 usque 1422*;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.V.8, *Ficta S. Iuliae*, anni 1440-1466;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. O.VI.31, *Gli Annali dell'ospitale Maggiore di Brescia. Annali storici dell'ospedale di Santo Spirito scritti da un confratello dell'ospedale nel 1658* (F. Odorici);
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. P.I.3, *Famiglie bresciane*, vol. III;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. S.B.E.E.III.25, G. BIEMMI, *Istoria di Brescia*, Bologna 1969 (ristampa), I, libro I p. 73;
- Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. C.VI.24, A. VALENTINI, *Cronica Brixiae Jacobi Malvetij nobilis Brixiani, ac medici excellentis*, Brescia XVII secolo;

#### FONTI EDITE

- Annales Brixianenses*, edente L.C. Bethmann, I, MGH, *Scriptores*, 18, Hannoverae 1853;
- G.A. ASTEZATI, *Difesa di tre documenti antichi dell'Archivio del Real Monistero di Santa Giulia di Brescia accusati di falso dall'Anonimo Milanese nella sua dissertazione Corografica "De Italia Medii Aevi" inserita nel X Tomo degli Scrittori dell'Italiane Cose esposta da chi ha pubblicato il breve Commentario dell'Assedio di Brescia dell'anno MCCCCXXXVIII di Vangelista Manelmo Vicentino*, Brescia MDCCXXXVIII;
- A. ARMELLINI, *Biblioteca Benedectino-Casinensis*, I, Assisii 1731-1736;
- Benedicti Regula*, a cura di R. Hanslik, Vindobonae 1977 (CSEL, 75);

- Capitularia regum francorum*, ed. A. Boretinus, in *Monumenta Germaniae Historica* (= MGH), *Leges*, I, Hannoverae 1883;
- Chronicon Novaliciense*, in *Monumenta Novaliciensia vetustiora*, a cura di C. Cipolla, II, Roma 1901;
- Codex diplomaticus Cavensis*, I. (792-960), n. LXIV, a cura di M. Schiani, M. Morcaldi, S. De Stefano, Napoli 1873;
- Codice Diplomatico di Bobbio* fino all'anno 1208, I-II, a cura di C. Cipolla, Roma 1918 (Fonti per la storia d'Italia, 52-53);
- Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, Pavia 1987;
- Codice diplomatico parmense*, I, a cura di U. Benassi, Parma 1910;
- Codice diplomatico veronese*, a cura di V. Fainelli, I, Venezia 1940;
- Codices liturgici latini antiquiores*, a cura di K. Gamber, Freiburg 1963;
- Concilium Romanum*, capp. XXIII-XXVIII, p. 579; *Concilia aevi Karolini (742-817)*, in MGH, *Leges, Concilia*, t. II, parte I, herausgegeben von A. Werminghoff, Hannoverae-Lipsiae 1906;
- Concilium Romanum, Concilia aevi Karolini (819-842)*, in MGH, *Leges, Concilia*, II/2, capp. XXIII-XXVIII, herausgegeben von A. Werminghoff, Hannoverae-Lipsiae 1908;
- G. COSSANDI, *Le carte del monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia, I (759-1170)*, a cura di G. Cossandi, Spoleto 2020 (Fonti storico-giuridiche, 5. Documenti, 4);
- ANDREA DA BERGAMO, *Historia*, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-XI*, Hannover 1878;
- A. DE VOGÜÉ, *La Règle du Maître*, II, Paris 1964 (Sources Chrétiennes, 106);
- Discorso di Giovan Battista Nazari bresciano, nel quale brevemente si tratta delle confessioni, privilegi, esentioni, et de' corpi, e reliquie de Santi del monasterio di S. Giulia di Brescia, con il catalogo di tutte l'abbadesse che sono state di tempo in tempo*, Brescia 1657;
- PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, *Scriptores rerum Germanicarum*, Hannover 1878;
- Die Briefe des Heiligen Bonifatius und Lullus (S. Bonifatii et Lulli epistulae)*, ed. M. Tangl, MGH, *Epistolae selectae*, IV, 1, Berolini 1916;
- Die Urkunden Lothars I. und Lothars II.*, MGH, *Diplomatum Karolinorum, III, Lotharii I. et Lotharii II. diplomata*, ed. Th. Schieffer, Berlin 1966;
- EGINARDO, *Vita Karoli Magni*, *Scriptores rerum Germanicarum*, Hannover 1863;
- B. FAINO, *Catalogi quatuor compendiarum quos Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae complectitur*, Brixiae 1658;
- E. FALCONI, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, «Fonti e sussidi» I/2, Cremona 1979;
- Galliae Concilia, XXXVII: Concilium Arvernense secundum*, in *PL*, 277, coll. 862/XV;
- W. HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit im Frankenreich und in Italien*, Paderborn 1989;
- L. HOLSTENIUS, *Codex Regularum Monasticarum et Canonicarum*, I, Graz 1957 (ristampa anastatica dell'edizione del 1759);
- La cronaca di Cristoforo Soldo*, a cura di G. Brizzolara, RIS, XXI, parte III, Bologna 1938;
- Liber Potheris Communis civitatis Brixiae*, in *Historiae Patriae Monumenta XIX*, a cura di F. Bettoni Cazzago, L.F. Fé D'Ostiani, Torino 1899;
- J. MALVEZZI, *Chronicon brixianum ab origine urbis ad annum usque MCCCXXXII*, in *Rerum italicarum scriptores*, XIV, Mediolani 1729 [= *Chronicon brixianum*], coll. 774-1004;
- G. MAZZUCHELLI, *Istoria di Ardiccio degli Aimoni e di Alghiccio de Gambara*, Brescia 1759;
- G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, II/2, Brescia 1763;

- Miracula sancti Columbani. La reliquia e il giudizio regio*, a cura di A. Dubreucq, A. Zironi, Firenze 2015;
- MGH, Diplomatum Karolinorum*, tomus III, Lotharii I, *Diplomata*, herausgegeben von T. Schieffer, Berlin-Zurich 1966;
- Notitia ex Libro pontificali*, 72, in *Le Liber pontificalis*, I, Paris 1955, col. 703;
- Le Liber pontificalis*, texte, introduction et commentaire par L. Duchesne, II, Paris 1956, n. 108, p. 46);
- C. MARGARINI, *Bullarium Casinense seu Constituciones Summorum Pontificum, Imperatorum, Regum, Principum, et Decreta Sacrarum Congregationum pro Congregatione Casinensi Caeterisque regularibus cum eadem directe, vel indirecte participationibus*, I, Tuderti 1668, n. 361, p. 381;
- L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolanum 1738-1742 (rist. Bologna 1965), VI, III, Dissertatio, XXXVII, *De Hospitalibus Peregrinorum, Infirmorum, Infantium Expositorum & c.*, coll. 553-606;
- Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium*, a cura di M. Rosada, Città del Vaticano 1990;
- Regestum Senese*, a cura di F. Schneider, Roma 1911 (Regesta Chartarum Italiae), n. 96 (1079), 98 (1080), 105, 109-111 (1084), 115 (1087), 127 (1093);
- Statuti bresciani del secolo XIII*, a cura di F. Odorico, in *Leges municipales*, II, Torino 1876 (Historiae Patriae Monumenta, XVI);
- A. VALENTINI, *Serie delle Abbadesse del monastero di San Salvatore e Santa Giulia in Brescia, dall'origine (an. 759) fino alla soppressione del Chiostro avvenuta nell'anno 1797*, Brescia 1887;
- Vita et regula SS. P. Benedicti una cum expositione regulae*, III. Expositio regulae ab Hildemaro tradita et nunc primus typis mandata, Ratisbonae, neo-Eboraci et Cincinnati 1880;
- MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, herausgegeben con G. WAITZ Hannoverae-Lipsiae 1912.



## Bibliografia

- Adelchi. Dai Longobardi ai carolingi*, Milano 1984;
- J. AGRIMI, C. CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino 1980, pp. 260-278;
- J. AGRIMI, C. CRISCIANI, *Edocere Medicos. Medicina scolastica nei secoli XII-XV*, Milano-Napoli 1988;
- J. AGRIMI, C. CRISCIANI, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, Antichità e medioevo, a cura di M.D. Grmek, I, Roma-Bari 1993, p. 217-259;
- J. AGRIMI, C. CRISCIANI, *Xenodochia, infermerie e ospedali-ospizi*, in *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale, Storia del pensiero medico occidentale*, I, Antichità e medioevo, a cura di M.D. Grmek, Roma-Bari 1993, pp. 217-260: p. 239;
- G. ALBINI, *Sugli ospedali in area padana nel Quattrocento*, in *Gli ospedali in area padana fra Settecento e Novecento*, a cura di M. L. Berti, E. Bressan, Milano 1992, pp. 45-70;
- G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993 (Biblioteca di storia urbana medievale, 8), pp. 12-13;
- G. ALBINI, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002;
- G. ALBINI, *Matricole, diaconie, monasteri, xenodochi (secoli VI-XI)*, in *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2017, pp. 157-167;
- G. ALBINI, *Servizi ai poveri: ospedali tra Duecento e Trecento*, in *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2017, pp. 267-279;
- G. ALBINI, *Ad pauperum defensionem. Interventi legislativi e pratiche di carità in età longobarda*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, Atti del Secondo convegno internazionale di studio, (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, I, Spoleto 2018, pp. 335-338;
- G. ALBINI, *Gli archivi degli enti assistenziali come fonte per lo studio della società urbana*, in *Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa (secc. XIII-XVI)*, a cura di S. Marino, G.T. Colesanti, Pisa 2019, p. 23
- Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII-XVII)*, a cura di P. Avallone, G. Colesanti, S. Marino, «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 4/I (2019);
- Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di G. Piccini, Roma 2021;
- F. AMENDOLAGINE, F. BULFONE GRANSINIGH, F. CECCONI, *Il Museo di Santa Giulia a Brescia*, in *Arrigo Rudi. Architettura, restauro e allestimento*, a cura di V. Pastor, S. Los, U. Tubini, Venezia 2011, pp. 120-125;

- G. ANDENNA, *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XII secolo*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, atti del Convegno, (Brescia, 4-5 maggio 1990), Brescia 1992, pp. 93-118;
- G. ANDENNA, *Foris muros civitatis. Lo spazio urbano fuori porta Bruciata dai Longobardi alla conquista veneta*, in *La loggia di Brescia e la sua piazza. Evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, I, Brescia 1993, pp. 237-247;
- G. ANDENNA, *La città. Santa Giulia nella crisi economica dei monasteri tradizionali del Duecento*, «Civiltà Bresciana», III/3 (1994), pp. 19-30;
- G. ANDENNA, *Storia della Lombardia medioevale*, Torino 1999, pp. 28-32 e 86;
- G. ANDENNA, *La vita e il ruolo del monastero*, in *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di R. Stradiotti, Milano 2001, pp. 41-53;
- G. ANDENNA, *Introduzione. Carlo Magno padre dell'Europa: mito o realtà?*, in *Carlo Magno. Le radici dell'Europa*, a cura di G. Andenna, M. Pegrari, «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», XIX, 37 (2002), pp. 9-26;
- G. ANDENNA, *Le monache nella cultura e nella storia europea del primo medioevo*, in *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, Atti del convegno di studi (Brescia, 9 novembre 2001), a cura di G. Andenna, Brescia 2004, pp. 17-34: 17;
- G. ANDENNA, *Gli ordini religiosi a Brescia alla fine del Medioevo: problemi generali*, in *La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi*, a cura di R. Salvarani, G. Andenna, Brescia 2004 (Studi e Documenti, 2), pp. 123-135;
- G. ANDENNA, *Santa Giulia, la classe dirigente bresciana e la riforma del monastero nel Quattrocento*, in *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, Brescia 2004, pp. 103-122;
- B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1983 (Biblioteca di storia agraria medioevale, 1);
- G. ANGARONI, *L'antica badia di Leno*, Brescia 1960;
- G. ARCHETTI, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994 (Fondamenta, 2), pp. 99-102, 111-118 e 437-445;
- G. ARCHETTI, *Vigne e vino nel medioevo. Il modello della Franciacorta (secoli X-XV)*, in *Vites plantare et bene colere. Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel Medioevo*. Atti della IV Biennale di Franciacorta organizzata dal Centro culturale artistico di Franciacorta (Erbusco, presso la Ca' del Bosco, 16 settembre 1995), Brescia 1996, pp. 67-79;
- G. ARCHETTI, *Gli Umiliati e i vescovi alla fine del Duecento. Il caso bresciano*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M.P. Alberzoni, A. Ambrosioni, A. Lucioni, Milano 1997, pp. 267-314;
- G. ARCHETTI, *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medioevale*, Brescia 1998 (Fondamenta, 4), pp. 195-209;
- G. ARCHETTI, *Chiese battesimali, pievi e parrocchie. Organizzazione ecclesiastica e cura d'anime nel Medioevo*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», V, 5 (2000), pp. 14-16;
- G. ARCHETTI, *Per la storia di Santa Giulia nel medioevo: note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», serie 3a, V, 1-2 (2000), pp. 5-44;

- G. ARCHETTI, *Signori, capitanei e vassalli a Brescia tra XI e XII secolo*, in *La vassallità maggiore nel Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del convegno (Verona, 4-6 novembre 1999), a cura di A. Castagnetti, Roma 2001 (I libri Viella, 27), pp. 161-187;
- G. ARCHETTI, *Il monachesimo bresciano nella storiografia di fine secolo*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Atti del convegno internazionale (Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000), a cura di G. Andenna, Milano 2001, pp. 451-490;
- G. ARCHETTI, *Il grande cammino. Pellegrini e pellegrinaggio nel medioevo*, in *Lungo le strade della fede: pellegrini e pellegrinaggio nel bresciano*, Atti della giornata di studio (Brescia, 16 dicembre 2000), a cura di G. Archetti, «Brixia sacra», VI, 3-4 (2001), pp. 15-30; e *Pellegrini e ospitalità nel medioevo*, ivi, pp. 69-128;
- G. ARCHETTI, *Vita e ambienti del monastero dopo il Mille*, in *San Salvatore - Santa Giulia di Brescia. Il monastero nella storia*, Brescia 2001, pp. 109-131;
- G. ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, in *Lungo le strade della fede. Pellegrini e pellegrinaggio nel Bresciano*, Atti della giornata di studio (Brescia, 16 dicembre 2000), a cura di G. Archetti, Brescia 2001 (Brixia sacra, VI, 3-4), pp. 69-128;
- G. ARCHETTI, *Scuola, lavoro e impegno pastorale: l'abbazia di Leno nel medioevo (secoli IX-XIV)*, in *L'abbazia di S. Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana*, Atti della giornata di studio (Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001), Brescia 2002, pp. 121-122;
- G. ARCHETTI, *Là dove il vin si conserva e ripone. Note sulla struttura delle cantine medievali lombarde*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. Delle Donne, A. Zorzi, Firenze 2002 (E-book di Reti Medievali, Reading 1), pp. 39-63;
- G. ARCHETTI, *De mensura potus. Il vino dei monaci nel Medioevo*, in *La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento*, Atti del convegno (Monticelli Brusati - Antica Fratta, 5-6 ottobre 2001), a cura di G. Archetti, R. Bellini, A. Baronio, P. Villa, Brescia 2003;
- G. ARCHETTI, *Potere pubblico e carità: l'hospitale Magnum a Brescia*, in *La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi*, Atti delle seconde Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale (Castiglione delle Stiviere, 27-29 settembre 2002), a cura di R. Salvarani, G. Andenna, Brescia 2004 (Studi e documenti, 2), pp. 137-160;
- G. ARCHETTI, *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Tra novità archeologiche e conferme documentarie*, in *Isidoro Clario umanista teologo tra Erasmo e la Controriforma. Un bilancio nel 450° della morte*, Atti della giornata di studio (Chiari, 22 ottobre 2005), introduzione di A. Prosperi, a cura di F. Formenti, G. Fusari, Brescia 2006, pp. 333-338;
- G. ARCHETTI, *Ildemaro a Brescia e la pedagogia monastica*, in *San Faustino Maggiore di Brescia: il monastero della città*, Atti della giornata nazionale di studio (Brescia, 11 febbraio 2005), a cura di G. Archetti, A. Baronio, Brescia 2006 (Brixia sacra, XI, 1), pp. 113-178;
- G. ARCHETTI, *Malvezzi Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXVIII, Roma 2007, pp. 316-318;
- G. ARCHETTI, *“Per lodare Dio di continuo”. L'abbazia di San Benedetto di Leno*, in *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, 1. *L'età antica e medievale*, a cura di G. Andenna, Brescia 2010, pp. 399-433, 646-650;

- G. ARCHETTI, "Dilexi decorem domus tuae". *Committenza aristocratica e popolare in ambito claustrale (secoli VIII-XII)*, in *Il Medioevo: i committenti*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 21-26 settembre 2010), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2011 (I convegni di Parma, 13), pp. 237-251;
- G. ARCHETTI, *Spazi e strutture claustrali nei commenti carolingi alla Regola*, «Hortus artium medievalium», 20 (2014), pp. 448-462;
- G. ARCHETTI, "Secundum monasticam disciplinam". *San Salvatore di Brescia e le trasformazioni istituzionali di un monastero regio*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*, Atti del Primo convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. Archetti, Spoleto 2015 (Centro studi longobardi. Convegni, 1), pp. 631-680;
- G. ARCHETTI, *Il Centro studi longobardi tra storia e attualità*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del I convegno internazionale di studi (Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. Archetti, Spoleto 2015, p. 10.
- Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi*, a cura di G. Archetti, traduzione e note di I. Bonini Valletti, Roma-Brescia 2016 (Quaderni di Brixia sacra, 7);
- G. ARCHETTI, *I monaci a tavola: norme e consuetudini alimentari*, in *Gli spazi della vita comunitaria*, Roma 2016, pp. 305-307;
- G. ARCHETTI, *Varietà di esperienze monastiche episcopali a Brescia tra IX e XI secolo*, in "Fondare" *tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno di studio (Bologna, 27-29 maggio 2015), a cura di P. Galletti, Spoleto 2016, pp. 259-278;
- G. ARCHETTI, *Tra regno e impero: la memoria benedettina nel monastero di Leno*, in *Dalle steppe al Mediterraneo: popoli, culture, integrazione*, Atti del convegno internazionale di studi *Fondazioni e rituali funerari delle aristocrazie germaniche nel contesto mediterraneo* (Cimitile-Santa Maria Capua a Vetere, 18-19 giugno 2015), a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Napoli 2017 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 8), pp. 143-180;
- G. ARCHETTI, *Vivere e morire nel chiostro: temi e prospettive di ricerca*, in «Hortus Artium Medievalium», Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages, 23/1, Zagreb-Motovun 2017, pp. 9-29;
- G. ARCHETTI, *Da pellegrini a devoti: il pellegrinaggio nel medioevo*, in *Il Mediterraneo fra tarda antichità e medioevo: integrazione di culture, interscambi, pellegrinaggi*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 15-16 giugno 2017), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2018 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 9), pp. 147-162;
- G. ARCHETTI, *Premessa "Rex pacificus et omne bonitate conspicuus"*, in BARONIO, *Il sogno di Desiderio re dei longobardi*, Spoleto 2018, pp. IX-XIII;
- G. ARCHETTI, *Premessa. Il secondo convegno internazionale del Centro studi longobardi*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, t. I, Spoleto 2018, pp. 15-19;
- G. ARCHETTI, «Mensura victus constituere». *Il cibo dei monaci tra Oriente e Occidente*, in *L'alimentazione nell'alto Medioevo: pratiche, simboli, ideologie*, Spoleto 9-14 aprile 2015, Spoleto 2019, pp. 757-797;
- G. ARCHETTI, *Memorie longobarde nel "Chronicon brixianum" di Giacomo Malvezzi*, in "Erat sane mirabile in regno langobardorum...". *Insedimenti montani e rurali nell'Italia longobarda, alla luce*



- degli ultimi studi*, Atti del convegno nazionale di studi [Monte Sant'Angelo (Fg), 10-12 ottobre 2014], a cura di C. Lambert e F. Pastore, Salerno 2019, pp. 91-118;
- G. ARCHETTI, *Le carte della "curtis" di Migliarina 767-1200*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 3, 24/1-4 (2019), pp. 1-10;
- G. ARCHETTI, *Il monachesimo nell'Europa altomedievale*, in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*, Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomazia per Giuliana Albinì, a cura di L. Mecella, G. Albinì, Milano-Torino 2020 (Quaderni degli studi di storia medioevale e di diplomazia), IV), pp. 167-198;
- G. ARCHETTI, "Pro bono pacis et concordiae". A proposito di un monastero lombardo in età medievale, in *Agricoltura, lavoro, società. Studi sul medioevo per Alfio Cortonesi*, a cura di I. Ait, A. Esposito, Bologna 2020 (Biblioteca di storia agraria medievale, 40), pp. 23-40;
- G. ARCHETTI, *Cascine e strutture rurali: note sparse dalle carte medievali*, in *A banchetto con gli amici. Scritti per Massimo Montanari*, a cura di T. Lazzari, F. Pucci Donati, Roma 2021 (I libri Viella, 397), pp. 145-156;
- B. ARDURA, *La grande fioritura dei pellegrinaggi nel Medioevo*, in *Centro del labirinto: aspetti e momenti del pellegrinaggio medievale*, Atti del convegno internazionale (Lucca, 5-6 marzo 2004), a cura di A. Bedini, Pisa 2005, pp. 30-33;
- G. ARLOTTA, *Vie francigene, "hospitalia" e toponimi carolingi nella Sicilia medievale*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali nel pellegrinaggio meridionale*, a cura di M. Oldoni, III, Salerno 2005, pp. 856-865;
- G. ARMOCIDA, G. ZANOBIO, *Storia della medicina*, Milano 2002;
- V. ARZENI, *Gli hospitia dei benedettini in Sardegna*, Cagliari 1950;
- Atti del Primo congresso europeo di storia ospedaliera*, Centro italiano di storia ospedaliera, Reggio Emilia 1962, p. 122;
- C. AZZARA, *Arechi II e il ducato: politica, istituzioni, legislazione*, in *Tra i Longobardi del Sud. Arechi II e il Ducato di Benevento*, a cura di M. Rotili, Padova 1994, pp. 31-40;
- C. AZZARA, *L'ideologia del potere regio nel papato altomedievale (secoli VI-VIII)*, Spoleto 1997, p. 171;
- C. AZZARA, *I territori di Parma e Piacenza in età longobarda*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni*, a cura di R. Greci, Bologna 2001, pp. 25-43;
- C. AZZARA, *La storiografia italiana sull'età carolingia negli ultimi vent'anni. Temi e prospettive*, in *Carlo Magno: le radici dell'Europa unita*, a cura di G. Andenna, M. Pegrari, «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», XIX, 37 (2002), pp. 155-167;
- C. AZZARA, *Il re e il monastero. Desiderio e la fondazione di Leno*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno*, Brescia 2002, pp. 21-32;
- C. AZZARA, *Ecclesiastical institutions, in Italy in the early Middle Ages*, ed. C. La Rocca, Oxford 2002, pp. 85-101;
- C. AZZARA, S. GASPARRI, *Le leggi dei longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Bologna 2004;
- C. AZZARA, *Introduzione al testo*, in *Le leggi dei longobardi*, in *Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara, S. Gasparri, «Altomedioevo» /4, p. XLI;

- C. AZZARA, *L'insediamento dei longobardi in Italia*, in *San Benedetto "ad Leones". Un monastero benedettino in terra longobarda*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», XI, 2 (2006), pp. 23-36;
- C. AZZARA, *Gregorio Magno e il potere regio*, in *Gregorio Magno, l'impero e i "regna"*, Atti dell'incontro internazionale di studio dell'Università degli studi di Salerno - Osservatorio dell'Appennino Meridionale (Fisciano 30 settembre-1° ottobre 2004), a cura di C. Azzara, Firenze 2008 (Archivium Gregorianum, 14), p. 4;
- C. AZZARA, *La produzione normativa, prima e dopo il 774, in 774: ipotesi su una transazione*, Atti del seminario (Poggibonsi, 16-18 febbraio 2006), a cura di S. Gasparri, Turnhout 2008, pp. 353-364;
- C. AZZARA, *Dal Regnum Langobardorum al Regno italico. L'esempio della produzione normativa*, in *Il Medioevo di Vito Fumagalli*, Atti del convegno di studi (Bologna, 21-23 giugno 2007), a cura di B. Andreolli, Spoleto 2010, pp. 227-238;
- C. AZZARA, S. SORGI, *Invasione o migrazione? I Longobardi in Italia*, Torino 2010;
- C. AZZARA, *Forme di acculturazione e di integrazione delle stirpi in Occidente: la testimonianza delle leggi dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni: Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2011, pp. 43-53;
- C. AZZARA, *Le invasioni barbariche*, Bologna 2012;
- C. AZZARA, *Pene "infamanti" nelle leggi dei Longobardi*, in *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, a cura di C. Azzara, E. Orlando, M. Pizza, A. Rizzi, Venezia 2013 (Studi di storia, 1), pp. 11-22;
- C. AZZARA, *Salerno nell'età del principato longobardo*, in *Momenti di storia salernitana dal principato longobardo ai giorni nostri*, a cura di V. Criscuolo, Battipaglia 2015, pp. 19-24;
- C. AZZARA, *Pane e mercati nei diritti altomedievali*, in *La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del convegno internazionale di studio (Brescia, 1-6 dicembre 2014), a cura di G. Archetti, Spoleto 2015, pp. 655-662;
- C. AZZARA, *I longobardi*, Bologna 2015 pp. 24-32, 45-48;
- C. AZZARA, *Gastaldi e contese nella Langobardia meridionale. Gli aspetti istituzionali, giuridici e politici*, in *Civitas Aliphana: Alife e il suo territorio nel Medioevo*, Atti del convegno (Auditorium dell'IPIA "Manfredi Bosco", 19-20 gennaio 2013), a cura di F. Marazzi, Cerro al Volturno 2015, pp. 27-32;
- C. AZZARA, *Le corti delle due Italie longobarde*, in *Le corti nell'alto medioevo*, Spoleto 2015 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 62), pp. 111-133
- C. AZZARA, *Capua, Salerno e Benevento: intersezioni fra le capitali longobarde del regno*, in *Felix Terra. Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*, a cura di F. Marazzi, Cerro al Volturno 2017, pp. 47-52;
- C. AZZARA, *Il regno e i ducati di Spoleto e Benevento*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, a cura di G.P. Brogiolo, C. Giostra, F. Marazzi, Milano 2017, pp. 116-121;
- C. AZZARA, *I monasteri nell'Italia longobarda e carolingia: il riflesso della legge*, in *Amalfi e il Mezzogiorno e il Mediterraneo: studi offerti a Gherardo Sangermano*, a cura di A. Baldi, C. Azzara, G. Iorio, Amalfi 2017, pp. 37-46;

- C. AZZARA, *Prefazione*, in BARONIO, *Il sogno di Desiderio re dei longobardi*, Spoleto 2018, pp. VII-VIII;
- C. AZZARA, *Teodolinda, tra storia e mito*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, t. I, Spoleto 2018, pp. 23-31;
- C. AZZARA, *Andare per l'Italia longobarda*, Bologna 2019;
- C. AZZARA, *I mezzi di prova nel diritto dei Longobardi*, in *Medioevo e Mediterraneo: incontri, scambi e confronti: studi per Salvatore Fodale*, Palermo 2020, pp. 57-68;
- C. AZZARA, *Il concetto dell'onore nelle leggi dei Longobardi*, in *Bizantini e Longobardi nelle aree emiliane: Culture e territori in una secolare tradizione*, a cura di P. De Vingo, P. Cremonini, Alessandria 2020, pp. 163-176;
- D. BALESTRACCI, *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 104/2 (1992), pp. 438-439, 447-448;
- F. BALESTRINI, A. FAPPANI, *La carità nel Bresciano*, Brescia 1986;
- F. BALESTRINI, *Storia della carità*, in Diocesi di Brescia, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, «Storia religiosa della Lombardia», 3, Brescia 1992, pp. 169-172;
- E. BANDELLONI, F. ZECCHIN, *I benedettini di Santa Giustina nel basso Padovano. Bonifiche, agricoltura e architettura rurale*, Padova 1980;
- E. BARBIERI, *Per l'edizione del fondo documentario: la ricomposizione dell'archivio antico*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*. Atti del Convegno (Brescia, 4-5 maggio 1900), a cura di C. Stella, G. Brentegani, Brescia 1992, pp. 49-93;
- E. BARBIERI, *Diplomi e tradizione documentari scritta*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del Primo convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. Archetti, Spoleto 2015, pp. 505-514;
- A. BARONIO, *Monasterium et populus. Per la storia del contado lombardo: Leno*, Brescia 1984 (Monumenta Brixiae historica. Fontes, 8);
- A. BARONIO, *Patrimoni monastici in Franciacorta nell'alto medioevo (secoli VIII-X)*, in *Vites plantare et bene colere. Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel Medioevo*, a cura di G. Archetti, Brescia 1996, pp. 17-60;
- A. BARONIO, *Tra corti e fiume: l'Oglio e le «curtes» del monastero di S. Salvatore di Brescia nei secoli VIII-X*, in *Rive e rivali. Il fiume Oglio e il suo territorio*, a cura di C. Boroni, S. Onger, M. Pegrari, Roccafranca (Bs) 1999, pp. 11-74;
- A. BARONIO, *Il sogno di Desiderio re dei longobardi*, Prefazione di C. Azzara, Premessa di G. Archetti, Spoleto 2018 (Centro studi longobardi. Ricerche, 2);
- A. BARZAZI, *I consultori "in iure"*, in *Storia della cultura veneta*, 5/11, pp. 179-199;
- S. BECCARIA, *I conversi nel Medioevo. Un problema storico e storiografico*, «Quaderni medievali», XLVI (1998), pp. 120-156;
- H. BECHER, *Das königliche Frauenkloster San Salvatore/ Santa Giulia in Brescia in Spiegel seiner Memorialüberlieferung*, «Frühmittelalterliche Studien», 17 (1983), pp. 299-392: p. 308;

- R. BELLINI, *Il pellegrinaggio nel diritto canonico classico (secoli XII-XIII)*, in *Lungo le strade della fede. Pellegrini e pellegrinaggi nel Bresciano. Atti della giornata di studio* (Brescia, 16 dicembre 2000), a cura di G. Archetti, Brescia 2001, pp. 191-215;
- G.P. BELOTTI, *Il monastero dalla riforma cassinese al XV secolo*, in *San Salvatore e Santa Giulia: storia di un monastero femminile dalla fondazione longobarda alla destinazione museale*, a cura di G.P. Belotti, Brescia 2001, pp. 169-192;
- G. BELOTTI, *Il monastero di Santa Giulia dal XIV secolo alla soppressione napoleonica*, in *San Salvatore e Santa Giulia: storia di un monastero femminile dalla fondazione longobarda alla destinazione museale*, a cura di G.P. Belotti, Brescia 2001, pp. 37-105, 307-311;
- G. BELOTTI, *Le vicende del complesso monastico dal XVII secolo alla soppressione napoleonica*, in *San Salvatore- Santa Giulia. Il monastero nella storia*, a cura di R. Stradiotti, Milano 2001, pp. 291-313;
- C. BENEDETTI, *Le fonti per la storia ospedaliera*, in *Tra storia dell'assistenza e storia sociale: Brescia e il caso italiano*, a cura di E. Bressan, D. Montanari, S. Onger, Brescia 1996, pp. 87-101;
- G. BENZONI, *Baitelli Lodovico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 5, Roma 1963, pp. 305-306;
- Berardo Maggi. Un principe della Chiesa al crepuscolo del Medioevo*, a cura di G. Archetti, Brescia 2012 (Storia, cultura e società, 4);
- M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999 (Biblioteca di cultura storica, 224), p. 606;
- G. BERGAMASCHI, *Da Cartagine alla Toscana a Brescia: i percorsi del culto di Santa Giulia*, in *La via Francigena in Valdelsa. Storia, percorsi e cultura di una strada medievale*, Atti del convegno, a cura di R. Stopani, F. Vanni, Firenze 2009, pp. 211-252;
- G. BERGAMASCHI, *Il carme "Ergo, pii fratres" e gli inni per Santa Giulia*, in *Musica e liturgie nel Medioevo bresciano (secoli XI- XIV)*, Atti dell'incontro nazionale di studio (Brescia, 3-4 aprile 2008), a cura di M.T. Rosa Barezzi, R. Tibaldi, Brescia 2009, pp. 191-248;
- G. BERGAMASCHI, *I capelli di santa Giulia*, in *La memoria della fede. Studi storici offerti a Sua Santità Benedetto XVI nel centenario della rivista Brixia Sacra*, a cura di G. Archetti e G. Donni, Brescia 2009, pp. 311-321;
- G. BERGAMASCHI, *Contaminazioni agiografiche e iconografiche nel racconto del martirio di santa Giulia*, in *Libri, lettori, immagini. Libri, lettori a Brescia tra Medioevo e età moderna*, a cura di L. Rivali, Udine 2014, pp. 105-130;
- M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999 (Biblioteca di cultura storica, 224), p. 606;
- M. BETTELLI BERGAMASCHI, *A proposito del "privilegium" di Paolo I per il monastero bresciano di S. Salvatore (sec. VIII)*, I-II, «Nuova rivista storica», 67 (1983), pp. 119-137;
- M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Il tempo monastico in un documento bresciano del XV secolo*, in *Il tempo vissuto. Percezione, impiego, rappresentazione*, Atti del convegno (Gargnano, 9-11 settembre 1985), Bologna 1988 (Studi e testi di storia medievale, 16), pp. 85-97;
- M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Pallii serici a Brescia nel monastero di Ansa e Desiderio*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*. Atti del Convegno, (Brescia, 4-5 maggio 1990), a cura di C. Stella, G. Brentani, Brescia 1992, pp. 147-162;

- M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Il monastero di S. Giulia sullo scorcio dell'età viscontea: tra crisi e rinnovamento*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainini, Milano 1993, pp. 417-441: 419;
- M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Seta e colori nell'alto medioevo. Il siricum del monastero bresciano di S. Salvatore*, Brescia 1994 (Fondamenta. 1), p. 459;
- M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Problemi di interpretazione e storiografia intorno a "Seta e colori nell'alto medioevo"*, «Nuova rivista storica», 79/2 (1995), pp. 389-398;
- M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Il monastero bresciano di S. Giulia sullo scorcio dell'età viscontea: tra crisi e rinnovamento*, in *L'età dei Visconti*, pp. 417-441 [ripubblicato su «Civiltà bresciana», IV/3 (1995), pp. 43-59];
- M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Il monastero di S. Salvatore-S. Giulia di Brescia dalle origini alla soppressione: momenti e figure di una lunga storia*, «Civiltà bresciana», V, 3 (1996), pp. 41-57;
- M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Per la storia del sito di S. Salvatore-S. Giulia a Brescia: il contributo di due fonti fra il XIII e XV secolo*, «Nuova rivista storica», 80 (1996), pp. 36-73;
- M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Monachesimo femminile e potere politico nell'alto Medioevo: il caso di San Salvatore di Brescia*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto Medioevo al sec. XVII a confronto con l'oggi*, Atti del VI Convegno del "Centro di Studi Farfensi" (Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995), a cura di G. Zarri, Verona 1997, pp. 41-74;
- M. BETTELLI BERGAMASCHI, G. BERGAMASCHI, "Felix Gorgogna... felicior tamen Brixia": *la traslazione di Santa Giulia*, in *Profili istituzionali della sanità medioevale. Culti importati, esportati e culti autonomi nella Toscana occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, a cura di C. Alzati, G. Rossetti, Pisa 2008, pp. 143-204;
- L. BEZZI MARTINI, R. BOSCHI, R. NAVARRINI, *Presenze benedettine*, Brescia 1980, p. 65;
- F. BIANCHI, *Italian Renaissance Hospitals: An Overview of the Recent Historiography*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 115 (2007), pp. 394-403;
- F. BIANCHI, *Dal xenodochium all'hospitale. Origini e sviluppi delle istituzioni ospedaliere nel medioevo*, in *Saggi di storia della salute. Medicina, ospedali e cura fra medioevo ed età contemporanea*, a cura di F. Bianchi, G. Silvano, Milano 2020, pp. 1-12;
- M. BISSON, *Santa Giustina di Padova e san Giorgio Maggiore di Venezia: musica, architettura e liturgia di due grandi monasteri del veneto*, in *I luoghi e la musica*, Atti del convegno internazionale di studi (L'Aquila, 28-29 ottobre 2008) a cura di F. Pezzopane, Roma 2009, pp. 129-148;
- G.P. BOGNETTI, *Santa Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in *Santa Maria di Castelseprio* a cura di G.P. Bognetti, G. Chierici, A. De Capitani d'Arzago, Milano 1948, pp. 282-293;
- G.P. BOGNETTI, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi: Brescia carolingia*, in *Storia di Brescia, I. Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426)*, Brescia 1963, pp. 393-447;
- G.P. BOGNETTI, *Carolingia bresciana*, in *Storia di Brescia*, v. 1-5, a cura di G. Treccani degli Alfieri, Milano 1963, pp. 449-483;
- G.P. BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei longobardi*, in G.P. BOGNETTI, *L'età longobarda*, 2, Milano 1966, pp. 13-683;

- P. BONACINI, *Dai Longobardi ai Franchi. Potere e società in Italia tra i secoli VIII e IX*, «Quaderni medievali», 35 (1993), pp. 20-56;
- G. BONFIGLIO DOSIO, *L'amministrazione del territorio durante la Repubblica veneta 1405-1797: gli archivi dei rettori*, a cura di G. Bonfiglio Dosio, C. Covizzi, C. Tognon, Rovigo 2001, pp. 9-21;
- I. BONINI VALETTI, *La chiesa bresciana dalle origini agli inizi del dominio veneziano*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1992, pp. 17-63;
- G. BONOMELLI, *L'archivio dell'Ospedale di Brescia. Notizia e inventario*, Brescia 1916, p. 9;
- L. BORDINI, *Gli enti religiosi: gli Umiliati e i rapporti con il monastero di S. Giulia*, in *Il fondo di Santa Giulia nell'Archivio di Stato di Brescia. Problemi urbanistici e sociali di un cenobio femminile in età medievale*, Tesi di laurea Università Cattolica, Magistero, rel. G. Andenna, a.a. 1989-1990, pp. 74-84;
- P. BORDONI, *I medici e la medicina a Brescia*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1961, pp. 1023-1055; *Tra storia dell'assistenza e Storia sociale. Brescia e il caso italiano*, a cura di E. Bressan, D. Montanari, S. Onger, Brescia 1996 (Studi e ricerche, 1);
- S. BORTOLAMI, *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI-XIII). Pernumia e i suoi statuti*, Venezia 1978 (Deputazione di storia patria per le Venezie. Miscellanea di studi e memorie, 18), pp. 54-64, 97;
- R. BOSCHI, G. LECHI, G. PANAZZA, *Per una storia del complesso architettonico del monastero*, in *San Salvatore. Materiali per un museo*, I, Brescia 1978, pp. 21-23 e 101-102;
- R. BOSCHI, G. LECHI, G. PANAZZA, *Per una storia del complesso architettonico del monastero*, in *San Salvatore di Brescia. Contributi per la storia del monastero e proposte per un uso culturale dell'area storica di Santa Giulia*, Brescia 1978, II, pp. 11-128;
- R. BOSCHI, *Il palazzo Maggi Gambara. La situazione urbana a Brescia nel tardo Medioevo*, in *Brescia romana, materiali per un museo*, 2, Brescia 1979, p. 89;
- A. BOSISIO, *Il Comune*, in *Storia di Brescia*, Brescia 1963, pp. 559-710;
- A. BOSISIO, *La signoria di Ezzelino da Romano (1258-1259)*, Brescia 1963, pp. 680-681;
- M. BOSCO, A. BREDÀ, F. SAGGIORO, *Note sulla sequenza della campagna di scavo 2014-17 stampa sul sito di S. Benedetto di Leno (Bs)*, in *Congresso nazionale di Archeologia medievale* 8, parte 3, Sesto Fiorentino 2018, pp. 22-25;
- R. BOSCHI, *L'urbanistica*, in *Brescia nell'età delle Signorie*, «Atlante Bresciano», 1 (1980), p. 151;
- F. BOUGARD, *Engelberga*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 42, Roma 1993, pp. 668-676;
- S. BRAGA, *Le vicende del complesso monastico nel XIX secolo fino all'apertura del Museo Cristiano*, in *San Salvatore – Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, Brescia 2001, pp. 319-327;
- A. BREDÀ, *Via Piamarta. Scavo di un edificio medievale*, «Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia», Milano 1990, pp. 162-165;
- A. BREDÀ, *Strutture architettoniche e fonti scritte*, in *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di R. Stradiotti, Milano 2001, pp. 133-149;
- E. BRESSAN, *L'hospitale e i poveri. La storiografia sull'assistenza: l'Italia e il caso lombardo*, Milano 1981;
- P. BREZZI, *L'opera caritativa della Chiesa nei primi secoli del Medioevo*, in *L'assistenza secondo l'ispirazione cristiana*, Milano 1963, pp. 41-42;

- G. P. BROGIOLO, *Scavi a Santa Giulia 1986-1989*, in *Dai civici musei d'arte e storia di Brescia: studi e notizie*, Brescia 1990, pp. 117-123;
- G.P. BROGIOLO, *Dalla caduta dell'Impero romano agli stati romano-barbarici*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*. Catalogo della mostra (Torino, 27 settembre 2007-6 gennaio 2008), a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Milano 2007, pp. 15-19;
- G.P. BROGIOLO, *Dalla fondazione del monastero al mito di Ansa e Santa Giulia*, in *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore Santa Giulia di Brescia*, a cura di G.P. Brogiolo, F. Morandini, Mantova 2014, pp. 17-33;
- G.P. BROGIOLO, F. MARAZZI, *Presentazione*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, a cura di G.P. Brogiolo, F. Marazzi, C. Giostra, Milano 2017, pp. 30-35;
- A. CAFFARO, *Scrivere in oro: ricettari medievali e artigianato (secoli IX-XI): codici di Lucca e Ivrea*, Napoli 2003 (Nuovo medioevo, 66);
- O. CAPITANI, *Dal Comune alla Signoria*, in *Storia d'Italia*, IV. *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 137-175;
- F. CARDINI, *Il pellegrinaggio: una dimensione della vita medievale*, Roma 1996 (Storie di una città, 4);
- G. CARRARO, *Un "nuovo" monachesimo: le costituzioni dell'ordo Sancti Benedicti de Padua*, in *Religionis novae*, a cura di G. De Sandre Gasparini, Verona 1995 (Quaderni di storia religiosa, 2), pp. 181-205;
- B. CARBONI, *La corte di Miliarina nell'alto Medioevo (ipotesi di datazione dell'inventario relativo)*, «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», s. IX, XII (1990), pp. 25-32;
- G. CARIBONI, *Documenti ignoti o poco noti intorno a Barbata, curtis del monastero bresciano di S. Giulia*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere», 129/1 (1995), pp. 27-49;
- M. CASTAGNARA CODELUPPI, *L'allestimento del Museo*, in *San Salvatore – Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di R. Stradiotti, Milano 2001, pp. 411-415;
- M. CASTAGNARA CODELUPPI, *Conversando su museografia e dintorni con Andrea Emiliani e Arrigo Rudi*, in *Santa Giulia. Un Museo per la città*, a cura di M. Castagnara Codeluppi, Milano 2005, pp. 27-47;
- M. CASTAGNARA CODELUPPI, *Un museo aperto*, in *Santa Giulia. Un Museo per la città*, Brescia 2005, pp. 65-127;
- A. CASTAGNETTI, *San Colombano di Bobbio*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzatti, G. Pasquali, Roma 1979 (Fonti per la Storia d'Italia, 104), pp. 145-165;
- A. CASTIGLIONI, *Storia della Medicina*, Milano, 1936;
- P. CASTIGNOLI, *Atti che riguardano la navigazione fluviale a Piacenza dal secolo decimoquarto al decimottavo*, Milano 1965, pp. XII-XX;
- Catalogo inventariale dei Manoscritti della Raccolta Odorici*, a cura di R. Zilioli Faden, Brescia 1989;
- E. CAU, *Per l'edizione del fondo documentario: i criteri*, in *Santa Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*. Atti del convegno (Brescia, 4-5 maggio 1990), Brescia 1992, pp. 39-48;

- G. CHITTOLINI, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di migliorie ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, «Rivista storica italiana», 85 (1973), pp. 353-393;
- R. CIASCA, *L'arte dei medici e speciali nella storia e nel commercio fiorentino dal secol XII al XV*, Firenze 1927;
- R. CIMINO, *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il caso del fiume Po*, «Reti Medievali», 13, 2 (2012), pp. 141-162;
- A. CISTELLINI, *La vita religiosa nei secoli XV e XVI*, «Storia di Brescia», vol. 2, p. 433;
- L. COLAPINTO, *L'arte degli speciali italiani*, Milano 1991;
- M.S. CORRADINI BOZZI, *Ricettari medico-farmaceutici medievali nella Francia meridionale*, Firenze 1997;
- G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale, 1348-1918*, Roma-Bari 1987, pp. 43-68;
- G. COSMACINI, *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Roma-Bari 2009;
- R. COSSAR, *Lay Women in the Hospitals of Late Medieval Bergamo*, «Floriegium», 21 (2004), pp. 43-65;
- G. CRACCO, *Tra Venezia e Terraferma. Per la storia del Veneto regione del mondo*, Studi raccolti con la collaborazione di F. Scarmoncin, D. Scotto, Roma 2009 (Venetomondo, 1);
- C. CREMONINI, *La regina Teodolinda e i longobardi nella cultura dell'Italia di antico regime: tracce di un mito e del suo contesto storico tra XVI e XVIII secolo*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, t. I, Spoleto 2018, pp. 1101-1117;
- C. CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino, 1980;
- A.T. CRISLIP, *From monastery to hospitals: Christian monasticism and the transformation of health care in late antiquity*, Anne Arbor 2005;
- C. CRISTONI, *Monasteri, Conventi, Ospitali e Benefici semplici nella Diocesi Bresciana*, «Brixia Sacra», 2, 6 (1911), p. 326;
- A. CROSTA, *Medicina medievale: le terapie e le erbe*, articolo on line <https://www.afom.it/wp-content/uploads/medicina-medievale-terapie-erbe.pdf>, pp. 160-161;
- R. CROTTI PASI, *La Chiesa pavese e l'assistenza*, in *Diocesi di Pavia*, a cura di A. Caprioli, A. Rinoldi, L. Vaccaro, Brescia 1995 (Storia religiosa della Lombardia, 11), pp. 245-266;
- R. CROTTI, *Il sistema caritativo-assistenziale nella Lombardia medievale. Il caso pavese*, Pavia 2002, p. 30;
- A. CUNA, *Per una bibliografia della scuola medica salernitana: secoli XI-XIII*, Milano, 1993;
- N. D'ACUNTO, *Del nuovo Codice memoriale e liturgico di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia*, «Brixia Sacra», 3a, VI, 1/2 (2001), pp. 251-257;
- N. D'ACUNTO, *Il Codice memoriale e liturgico del monastero di S. Giulia di Brescia*, in *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia*, Brescia 2001, pp. 55-59;



- N. D'ACUNTO, *Santa Giulia e la cultura a Brescia*, «Quaderni medievali», 55 (2003), pp. 219-224;
- N. D'ACUNTO, *Il vescovo Antonio e l'inizio dell'episcopato particolaristico*, in *A servizio del Vangelo: il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia*, Brescia 2005, pp. 46-50;
- Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, a cura di G.P. Brogiolo, con F. Morandini, Mantova 2014;
- Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1982*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze 2005;
- Da pagani a cristiani. L'evangelizzazione della pianura bresciana e la chiesa dei santi Nazario e Celso di Leno*, Atti del convegno di studio (Leno, 5 giugno 2010), a cura di A. Baronio, Brescia 2012 (Brixia sacra, XVIII, 1-2);
- C.M. DE LA RONCIÈRE, *Città e ospedali: bilancio di un convegno*, in *Ospedali e città. L'Italia del centro-nord*, pp. 255-272;
- L. DEL BONO, *L'accoglienza benedettina e l'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», XXVI, 1-4 (2021), pp. 76-77;
- P. DELOGU, *Il regno longobardo*, in P. DELOGU, A. GUILLOU, G. ORTALLI, *Longobardi e bizantini*, Torino 1980 (Storia d'Italia, diretta da G. Calasso, 1), pp. 34-52;
- M. DELL'OMO, «*Quod beatus pater Benedictus instituit...*». *Montecassino e Fulda prima e negli anni di Rabano Mauro*, in RABANO MAURO, *De rerum naturis. Cod. Casin. 132/ Archivio dell'Abbazia di Montecassino*, a cura di G. Cavallo, Torino 1994, pp. 71-72;
- M. DELL'OMO, *Montecassino altomedievale: i secoli VIII e IX. Genesi di un simbolo, storia di una realtà*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Atti del VII convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola, 10-13 settembre 2003), a cura di G. Spinelli, Cesena 2006, pp. 174-175;
- M. DELL'OMO, *Montecassino medievale: genesi di un simbolo, storia di una realtà. Saggi*, prefazione di G. Picasso, Frosinone 2008, pp. 29-42.
- E. DE JONG, P. ERHART, *Monachesimo tra i Longobardi e i Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano 2000, pp. 105-127;
- P. DELOGU, *Longobardi e romani: altre congetture*, in *Il regno dei longobardi in Italia: archeologia, istituzioni e società*, a cura di S. Gasparri, Spoleto 2004, pp. 93-171;
- Desiderio. Il progetto politico*, contenente gli atti del Primo convegno internazionale di studio tenutosi a Brescia il 21-24 marzo 2013;
- E. DESTEFANIS, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, «Ricerche di archeologia altomedievale e medievale», 27 (2002), pp. 33-65;
- H.W. DEY, *Diaconiae, xenodochia, hospitalia and Monasteries: "Social Security" and the Meaning of Monasticism*, «Early Medieval Europe», 16 (2008), pp. 398-422;
- P. DE VINGO, *Teodolinda e gli antenati germanici nella politica culturale fascista*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, t. I, Spoleto 2018, pp. 1131-1157;
- Discorso di Gabriele Rosa per l'inaugurazione in Brescia del Museo dell'età cristiana seguita nel giorno 23 agosto 1882*, Brescia 1882;

- G. DROSSBACH, *Das Hospitals -eine klerikalrechtliche Institution? (ca 1150- ca 1350)*, «[Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Kanonistische Abteilung](#)», 87 (2001), pp. 510-22;
- G. DROSSBACH, F.O. TOUATI, TH. FRANK, *Einführung: Zur Perspektivität und Komplexität des mittelalterlichen Hospitals. Forschungsstand, Arbeitstechniken, Zielsetzungen, in Hospitäler in Mittelalter und Früher Neuzeit. Frankreich, Deutschland und Italien. Eine vergleichende Geschichte - Hôpitaux au Moyen âge et aux Temps modernes. France, Allemagne et Italie. Une histoire comparée*, herausgegeben von G. Drossbach, München 2007, pp. 9-24;
- J. DUBOIS, *L'institution des convers au XIIIe siècle. Forme de vie monastique propre aux laïcs*, Milano 1959, pp. 183-261;
- J. DUBOIS, *Converso*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da G. Pelliccia, G. Rocca, III, Roma 1976, coll. 110-120;
- A. EMILIANI, *Relazione propedeutica alla formulazione di un piano per la sistemazione museografica del complesso di Santa Giulia e degli attigui spazi archeologici*, Brescia 1976;
- A. EMILIANI, *La città storica: il museo come codice interpretativo*, in *La nuova dimensione urbana. Temi e problemi della politica urbanistica a Brescia*, Brescia 1997, pp. 165-169;
- A. EMILIANI, *La città museo, il museo della città: l'esempio di Brescia*, in *Arte, musei e società*, a cura di R. Stradiotti, M. Capella, F. Morandini, Brescia 2001, pp. 63-80;
- M. ENRIGHT, *Charles the Bald and Aethelwulf of Wessex: the alliance of 856 and strategies of royal succession*, «*Journal of Medieval History*», 5 (1979), pp. 291-302;
- S. EVANGELISTI, *Angelica Baitelli, la storica*, in *Barocco al femminile*, a cura di G. Calvi, Bari-Roma 1992, pp. 71-95;
- S. EVANGELISTI, «*Fare quello che pare e piace*». *L'uso e la trasmissione delle celle nel monastero di Santa Giulia di Brescia (1597-1688)*, «*Quaderni storici*», XXX, 88/1 (1995), pp. 85-110;
- A. FADELLI, *Produzione agricola e alimentazione nei cenobi*, in *La cucina monastica*, Atti del convegno di studi, (chiesa del monastero della Visitazione, S. Vito al Tagliamento, 28 settembre 2019), a cura di U. Corazza, Pordenone 2021, pp. 13-33;
- A. FAPPANI, *Religiosità popolare e pietà*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vacaro, Brescia 1992, pp. 357-380 e 361-364;
- G. FASOLI, *Ricerche sui borghifranchi dell'alta Italia*, «*Rivista di storia del diritto italiano*», XV (1942), pp. 144-149 per Brescia, pp. 150-153;
- L.F. FÈ D'OSTIANI, *Storia, tradizione, arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1927, p. 204;
- L. FELLER, *Accumuler, redistribuer et échanger durant le haut Moyen Âge*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti della LVI settimana di studio (Spoleto, 27 marzo-1° aprile 2008), I, Spoleto 2009, pp. 81-110;
- S. FONAY WEMPLE, *San Salvatore / Santa Giulia: A Case Study in the Endowment and Patronage of a Major Female Monastery in Northern Italy*, in *Women of the Medieval World. Essays in honor of John H. Mundy*, edited by J. Kirschner, S. Fonay Wemple, Oxford 1985, pp. 85-102, alle pp. 90-92;
- C.D. FONSECA, *Recenti studi sulla Basilica di S. Salvatore di Brescia*, «*Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia*», 1, 3 (1968), pp. 37-39;
- C.D. FONSECA, *I conversi nelle comunità canonicali*, in *I laici nella "Societas christiana" dei secoli XI e XII*, Atti della terza settimana internazionale di studio (Mendola, 21-27 agosto 1965), Milano 1968, pp. 262-305;

- C.D. FONSECA, *Ospedale e habitat: l'evoluzione storica delle tipologie ospedaliere*, in *Ospedale e habitat*, Atti del convegno internazionale di studio (Arezzo, 6-8 marzo 1975), Roma 1975 (Quaderni di ospedali d'Italia, 4), p. 30-39;
- C.D. FONSECA, *La spiritualità dell'Occidente medievale. Secc. VIII-XII*, Milano 1978, p. 132;
- C.D. FONSECA, *Forme assistenziali e strutture caritative della Chiesa nel medioevo*, in *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, Brescia 1986 (Storia religiosa della Lombardia, 1), pp. 275- 277;
- C.D. FONSECA, *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura padana*, «Nuova rivista storica», 86 (2002), Roma 2002, pp. 675-684;
- G. FORZATTI GOLIA, *L'ospitalità della Chiesa. Pievi e canoniche bresciane sulle vie dei pellegrini*, in *Lungo le strade della fede. Pellegrino e pellegrinaggio nel Bresciano*. Atti della giornata di studio (Brescia, 16 dicembre 2000), «Brixia sacra», 3-4, Brescia 2001, p. 47;
- G. FORZATTI GOLIA, *Medioevo monastico dell'Italia padana*, Milano 2014, pp. 9-25;
- U. FOUILLOI, *La medicina dell'anima* (De medicina animae), Torino, 1998;
- T. FRANK, *Spätmittelalterliche Bospitalreformen und Kanonistik*, «Reti Medievali», 11 (2010), pp. 1-40;
- V. FRATI, F. BONALI FIQUET, I. GIANFRANCESCHI, *Il sacco di Brescia: testimonianze, cronache, diari, atti del processo e memorie storiche della "presa memoranda et crudele" della città nel 1512*, I, Brescia, Fondazione G. Folonari 1989-1990;
- V. FRATI, *Un lungo conflitto fra le monache di S. Giulia. Un'iscrizione infamante (1478) e un documento controverso (1498)*, in *San Salvatore-Santa Giulia di Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di R. Stradiotti, Milano 2001, pp. 381-387;
- L. GALI, *I "Santi di Dio" e la carità organizzata. Accoglienza e assistenza di poveri, malati e pellegrini durante il medioevo*, in *L'ospitalità in Altopascio. Storia e funzioni di un grande centro ospitaliero. Il cibo, la medicina e il controllo della strada*, a cura di A. Cenci, Altopascio 1996, pp. 58-82;
- A. GALDI, *La scuola medica salernitana nel Medioevo: un istituto mediterraneo tra storia e leggenda*, in *Opulenta Salernum. Una città tra mito e storia*, «Storia del patrimonio», a cura di G. Di Domenico, M. Galante, A. Pandolfo, Roma 2020, pp. 139-146;
- M. GALEAZZI, *Il contributo dell'ordine di San Benedetto allo sviluppo della spedalità*, in *Atti del Primo Congresso di Storia Ospitaliera*, Reggio Emilia 1957, pp. 308-322;
- P. GALTIER, *Conversi*, in *Dictionnaire de spiritualité*, Paris 1953, II, p. 2, coll. 2218-2224;
- P. GALLETTI, *Ripensando alla storia di Piacenza nell'altomedioevo*, in *Studi sul Medioevo per A. Castagnetti*, a cura di M. Bassetti, A. Ciaralli, M. Montanari, G.M. Varanini, Bologna 2011, pp. 173-184);
- G. GANDINO, *La memoria di Teodolinda nelle fonti altomedievali*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del Secondo convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, Spoleto 2018, pp. 855-872;
- S. GASPARRI, *L'economia del dono. Scambio e competizione nell'Italia longobarda dell'VIII secolo*, in *"Historiae". Scritti per Gherardo Ortalli*, Venezia 2013, pp. 34-38;
- S. GAVINELLI, *La liturgia del cenobio di Santa Giulia in età comunale e signorile attraverso il Liber ordinarius*, in *Culto e storia in Santa Giulia*, Atti del convegno di studi (Brescia, 20 ottobre 2000), a cura di G. Andenna, Brescia 2001, pp. 121-148: 121-122;

- S. GAVINELLI, *Tra i codici della Biblioteca Civica Queriniana: un percorso di lettura*, in *Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna*, Atti della giornata di studi (Brescia, 16 maggio 2002), a cura di V. Grohovaz, Brescia 2003 (Annali queriniani. Monografie, 3), pp. 23-24;
- S. GAVINELLI, *Percorsi evolutivi della storiografia bresciana*, in *Brescia contesa. La storia della città e del territorio attraverso secoli di dominazioni, assedi, battaglie e lotte fratricide*, a cura di A. Brumana, E. Ferraglio, F. Giunta, I, Brescia 2013, pp. 129-130;
- S. GAVINELLI, *Una prospettiva su Desiderio nelle fonti monastiche*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del primo Convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. Archetti, Spoleto 2015, pp. 553-605;
- S. GAVINELLI, *Percorsi evolutivi della storiografia bresciana*, in *Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi*, a cura di G. Archetti, «Brixia sacra» 7, Roma 2016, pp. 129-130;
- G. GAVINELLI, *Teodolinda tra storia e mito nella costruzione della memoria: le fonti letterarie*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*, Atti del Secondo convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, Spoleto 2018, pp. 873-894;
- S. GAVINELLI, *Il Chronicon Brixianum di Giacomo Malvezzi tra Paolo Diacono e Jean Mabillon*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 3a, XXVI, 1-4 (2021), p. 83;
- M. GAZZINI, *Una comunità di «fratres e sosores»*, in *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma in età medievale*, a cura di R. Greci, Bologna 2004, pp. 259-306;
- M. GAZZINI, *Ospedali nell'Italia medievale*, «Reti Medievali», 13/1 (2012), pp. 1-28;
- M. GAZZINI, *La fraternita come luogo di economia. Osservazioni sulla gestione delle attività e dei beni di ospedali e società urbana: Italia centro-settentrionale, secoli XIII-XVI*, in *Assistenza e solidarietà in Europa, sec. XIII-XVIII*. Atti della 43esima settimana di studi (22-26 aprile 2012), a cura di F. Ammanniti, Firenze 2013, pp. 384-398;
- M. GAZZINI, *La rete ospedaliera di Bobbio fra alto e basso medioevo*, in E. DESTEFANIS, P. GUGLIEMOTTI, *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, «Reti Medievali», XXIII (2015), pp. 481-507;
- M. GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *L'Ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. Gazzini, A. Olivieri, «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 219-247;
- M. GAZZINI, *Ospedali e reti. Il medioevo*, in *Redes hospitalarias. Historia, economía y sociología de la sanidad*, editato por C. Villanueva Morte, A. Conejo da Pena, R. E. Villagrosa, Zaragoza 2018, pp. 13-30;
- M. GAZZINI, *Perché studiare la storia del welfare. Note a conclusione di un progetto di ricerca sul medioevo e sulla prima età moderna*, «Studi di Storia medievale e di diplomatica», IV (2020), pp. 235-238;
- I. GIANFRANCESCHI, *Il monastero di Santa Giulia dalla fondazione al XIV secolo*, in *San Salvatore e Santa Giulia: storia di un monastero femminile dalla fondazione longobarda alla destinazione museale*, a cura di G. Belotti, Brescia 2001, pp. 11-36;
- I. GIANFRANCESCHI, E. LUCCHESI RAGNI, *Il museo della città nel monastero*, in *San Salvatore – Santa Giulia a Brescia*, Milano 2001, pp. 329-343;

- P. GOLINELLI, *Figure, motivi e momenti di storiografia monastica settecentesca*, in *Settecento monastico italiano*, Atti del I Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Cesena, 9-12 settembre 1986), Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica, 9), a cura di G. Farnesi e G. Spinelli, Cesena 1990 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica, 9), pp. 693-727;
- R. GRECI, *Strade e ospedali in età medievale: il tratto emiliano della via Francigena*, in "...il detto Spedale sia fatto e costruito...". *Origine ed evoluzione dell'assistenza sanitaria a Fidenza*, Atti del convegno (Teatro G. Magnani di Fidenza, 28 febbraio 2004), a cura di G. Tonelli, Fidenza 2004, pp. 3-15;
- R. GRECI, *Porti fluviali e ponti in età medievale. Il Po e l'area padana*, «Hortus Artium Medievalium», XXII (2016), pp. 242-246;
- R. GRECI, *Teodolinda nelle cronache cittadine medievali*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, t. I, Spoleto 2018, pp. 895-923;
- M.D. GRMEK, *Le médecin au service de l'hôpital médiéval en Europe Occidentale*, «History and Philosophy of the Life Science», 4 (1), 1982, pp. 25-65;
- P. GUERRINI, *Il cav. Andrea Valentini: necrologia, bibliografia e ritratto*, in *Atti dell'Accademia degli Agiati*, Rovereto 1909, pp. 271-284;
- P. GUERRINI, *Antiche cerimonie natalizie nel monastero di S. Giulia in Brescia*, «S. Cecilia», 12 (1910-11), pp. 53-55, ripubblicato in *Pagine sparse*, XII, Brescia 1986, pp. 193-197 e 212-216;
- P. GUERRINI, *Monasteri, conventi, ospitali e benefici semplici nella diocesi di Brescia*, «Brixia Sacra», 2, 6 (1911), pp. 323-340;
- P. GUERRINI, *Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della Diocesi di Brescia nel Medioevo. Appunti e documenti inediti*, «Brixia Sacra», XVI (1925), p. 13;
- P. GUERRINI, *Le proprietà fondiarie del monastero bresciano di S. Giulia nel territorio veneto-tridentino*, «Archivio veneto-tridentino», 10 (1926), pp. 109-124;
- P. GUERRINI, *Cronache bresciane inedite dei secc. XV-XIX*, in *Fonti per la storia bresciana*, II, Brescia 1925-29;
- P. GUERRINI, *Ignorate reliquie archivistiche del monastero di S. Giulia*, Brescia 1930 (già in «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1928 e il 1929, Brescia 1930, pp. 179-210 e 1929, pp. 141-227);
- P. GUERRINI, *La casa del Carmagnola*, Brescia 1931, p. 20;
- P. GUERRINI, *Gli Umiliati a Brescia*, in *Miscellanea Pio Paschini. Studio di storia ecclesiastica*, 1-2, Roma 1948-49, pp. 187-214;
- P. GUERRINI, *Documenti cremonesi nelle fonti bresciane*, «Annali della Biblioteca governativa e libreria civica di Cremona», 5/2 (1952), pp. 5-12;
- P. GUERRINI, *Diaconie, Zenodochi e Ospizi medievali della città e del territorio bresciano*, in *Miscellanea bresciana di studi, appunti e documenti con la bibliografia giubilare dell'autore (1903-1953)*, I, Brescia 1953, pp. 1-58;
- P. GUERRINI, *Sirmione. Appunti critici e documenti per la sua storia*, Brescia 1957 (Monografie di storia bresciana, 1), pp. 47-69;
- P. GUERRINI, *Ignorate reliquie archivistiche*, in *Pagine sparse*, XV, Brescia 1984, p. 13;

- P. GUERRINI, *Dalle porte ai cios. L'espansione della città nelle fasi del Medioevo*, «Giornale di Brescia», 10 ottobre 1957, ristampato in *Pagine sparse*, vol. X, 1985, pp. 102-103;
- J. HENDERSON, P. HORDEN, A. PASTORE, *Introduction. The World of Hospital: Comparisons and Continuity*, in *The Impact of Hospitals, 300-2000*, edited by J. Henderson, P. Horden, A. Pastore, Bern 2007, pp. 15-56;
- J.P. HENDERSON, A. PASORE, *The impact of hospitals 400-1500*, Bern 2007;
- J. HENDERSON, *L'ospedale rinascimentale. La cura del corpo e dell'anima*, Bologna 2016, pp. 365-378;
- O. HILTBRUNNER, *Gastfrundschaft in der antike und in frühen christentum*, Darmstadt 2005, p. 19;
- P. HORDEN, *A non natural environmental: Medicine without doctors and the medieval european hospitals*, in *The medieval hospital and medical practice*, edited by B.S. Bowers, Alderhot 2007;
- P. HORDEN, *Poverty, charity and the invention of the hospital*, in *The Oxford handbook of late Antiquity*, edited by S.F. Johnson, Oxford 2012, pp. 715-743;
- H. HOUBEN, *L'influsso carolingio sul monachesimo meridionale*, in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese sec. VI-IX*, Atti del 2° convegno di studi sul Medioevo Meridionale, Montecassino 1987, pp. 120-121;
- É. HUBERT, *Hôspitaux et espace urbain à Rome au moyen age*, in *Hôspitaux et maladreries au moyen age: espace et environnement*, ed. P. Mountaubin, Amiens 2004, pp. 113-129;
- P.J. HUDSON, *Pavia: l'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in *Storia di Pavia*, 2. *L'alto Medioevo*, Pavia 1987, pp. 237-315: 248;
- Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese: uomini e strutture in una terra di confine*, a cura di R. Zagnoni, A.A. Settia, Porretta Terme 2004, pp. 297-318;
- J. IMBERT, s.v., *Ospedale*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 922-942;
- Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi. Atti del Convegno di studi storici sull'Italia benedettina*, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena), 2-5 settembre 1998, a cura di G. Picasso, M. Tagliabue, Cesena 2004 (Italia benedettina, 21);
- I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, Milano 2007; *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra, a cura di G. P. Brogiolo, F. Marazzi, C. Giostra, Milano 2017;
- I longobardi nella storia d'Italia*, in *Un ponte tra il Mediterraneo e il nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*, a cura di G. Albini, L. Mecella, Milano 2021, pp. 155-163;
- Il monastero di San Benedetto di Leno. Archeologia di un paesaggio in età medievale*, a cura di F. Saggiaro, A. Breda, M. Bosco, Firenze 2019;
- Il Museo cristiano: basilica di S. Salvatore, chiese di S. Giulia e di S. Maria in Solario. Sculture, avori, oreficerie, bronzi, armi, vetri, maioliche. Breve guida a cura della direzione*, Brescia 1958;
- Il popolo dei Longobardi meridionali, 570-1076. Testimonianze storiche e monumentali*, Atti del Convegno (Salerno, 28 giugno 2008), a cura di G. D'Henry, M.C. Lambert, Salerno 2009;
- Il sacco di Brescia: testimonianze, cronache, diari, atti del processo e memorie storiche della "presa memoranda et crudele" della città nel 1512*, a cura di V. Frati, F. Bonali Fiquet, I. Gianfranceschi, I, Brescia 1989-1990;

- J. IMBERT, *Ospedale*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 922-942;
- T. INDELLI, *Arechi II: un principe longobardo tra due città*, Angri 2011;
- T. INDELLI, *Il tramonto della Langobardia minor: longobardi, saraceni e normanni nel Mezzogiorno: X-XI sec.*, Salerno 2019;
- T. INDELLI, *La giustizia nella Langobardia meridionale tra norma e prassi*, Spoleto 2020;
- T. INDELLI, *Storia politica della Langobardia minore: i principati longobardi di Benevento, Salerno e Capua (VI-XI sec.)*, Salerno 2020;
- I ricoveri della città. Storia delle istituzioni di assistenza e beneficenza a Brescia (secoli XVI-XX)*, a cura di D. Montanari, S. Onger, Brescia 2002;
- D. JACQUART, A. PARAVICINO BAGLIANI (a cura di), *La scuola medica salernitana: gli autori e i testi*, Convegno internazionale (Salerno, 3-5 novembre 2004), Firenze 2007;
- P.F. KEHR, *Italia Pontificia. Regesta Pontificum Romanorum*, VI. *Liguria sive provincia Medioanensis*, I. *Lombardia*, Berlino 1913 (ristampa 1961);
- S. KEYNES, *Anglo-Saxon Entries in the «Liber Vitae» of Brescia*, in *Alfred the Wise. Studies in honour of Janet Bately on the occasion of her sixty-fifth birthday*, edited by J. Roberts and J.N. Nelson with M. Godden, Cambridge 1997, pp. 99-119;
- C. KEYVANIAN, *Hospitals and urbanism in Rome, 1200-1500*, Leiden 2015;
- L'abbazia di Cabubbas di Sindia (1149) e il suo influsso spirituale e sociale nei secoli XII e XIII*, a cura di G. Masia, Bosa 1998;
- L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana*, Atti della giornata di studio [Leno (Bs), Villa Seccamani, 26 maggio 2001], a cura di A. Baronio, Brescia 2002 (Brixia Sacra, VII, 1-2); *La memoria dei chiostri*, Atti delle prime giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale [Castiglione delle Stiviere (Mn), 11-13 ottobre 2001], a cura di G. Andenna, R. Salvarani, Brescia 2002 (Studi e documenti, 1);
- J.M. LABOA, *Storia della carità nella vita del Cristianesimo: "dai loro frutti li riconoscerete"*, Milano 2012, pp. 143-181;
- J.M. LABOA, *Atlante storico della carità*, Milano 2014, pp. 136-141 e 146-153;
- La chiesa di San Salvatore in Brescia*, Atti dell'Ottavo Congresso di studi sull'Arte dell'alto medioevo, Milano 1962;
- I. LAI, *L'organizzazione sanitaria in un Ordine monastico benedettino: i Cistercensi*, in *Atti del Convegno di studi I Cistercensi in Sardegna: aspetti e problemi di un ordine monastico benedettino nella Sardegna medievale (Silanus, 14-15 novembre 1987)*, Nuoro 1990, pp. 95-106;
- C. LA ROCCA, *I testamenti del gruppo familiare di Totone di Campione*, in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione*, a cura di S. Gasparri, C. La Rocca, Roma 2005, pp. 209-221;
- E. LAZZARONI, *Momenti di storia monastica bresciana: l'opera storiografica di Angelica Baitelli* (tesi di laurea, rel. G. Motta, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 2003-2004);
- T. LAZZARI, *Le donne nell'alto medioevo*, Milano 2010;
- T. LAZZARI, *Patrimoni femminili, monasteri e chiese: una proposta (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)*, in *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Petti Baldi, P. Gugliemotti, Asti 2012, pp. 25-36;

- T. LAZZARI, *Possedere, gestire, governare: capacità patrimoniale e potere femminile nei secoli IX e X*, in *Nuove frontiere per la storia di genere*, a cura di L. Guidi, M.R. Pellizzari, Salerno 2013, p. 32;
- Le carte della "curtis" di Migliarina 767-1200*, a cura di G. Archetti, Introduzione di N. Mancassola, Trascrizione di B. Carboni, Revisione critica e indici di M.C. Succurro, Roma 2019 (Brixia sacra, XXIV, 1-4);
- S. LE CLECH- CHARTON, *Les établissements hospitaliers en France de moyen âge au XIX<sup>e</sup> siècle. Espaces, object et population*, Dijon 2010;
- F. LECHI, *Nuovi scavi nella Brescia romana*, Milano 1935;
- F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, V, *Il Seicento. La città e il territorio*, Brescia 1976, pp. 142-144;
- L'Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des artes et des métiers*, VIII, Paris 1765, pp. 293-294;
- D. LETT, *Uomini e donne nel Medioevo. Storie del genere (secoli XII-XV)*, Bologna 2014 (ed. orig. Paris 2013);
- L'Europa dei pellegrini*, a cura di L. Vaccaro, Milano 2004 (Europa ricerche, 9);
- F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 107 (1981), pp. 77-133;
- Liutprando, re dei longobardi*, al terzo convegno internazionale tenutosi tra il 3 e l'8 maggio 2018 tra Pavia e Gazzada Schianno;
- M.L. LO GIACCO, *Pellegrini, romei e palmieri: il pellegrinaggio fra diritto e religione*, Bari 2008 (Società, diritti, religioni, 8);
- G. LONATI, *Su un codice bresciano della Cronaca di Jacopo Malvezzi*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», XIX, 51 (1963), pp. 65-80;
- R. LONATI, *Catalogo delle chiese di Brescia aperte al culto, profanate e scomparse con una appendice a cappelle, discipline e oratori*, Brescia 1989, pp. 784-785;
- M. LUNARI, *Appunti per una storiografia sugli Umiliati tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M.P. Alberzoni, A. Ambrosioni, A. Lucioni, «Biblioteca erudita» 13, Milano 1997, p. 45-66;
- R. MACCHI, *Cenni storici del collegio degli aromatori della città di Milano*, Montana 1898;
- R. MAMBRETTI, *Il mito della regina. Teodolinda tra fonti liturgiche, narrazioni storiche e leggende di età medievale e moderna*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, t. I, Spoleto 2018, pp. 945-961;
- N. MANCASSOLA, *La corte di Migliarina. Signori, rustici e comunità nella valle del Po tra VIII e XII secolo*, in *Le carte della "curtis" di Migliarina 767-1200*, a cura di G. Archetti, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», XXIV, 14 (2019), pp. 11-45;
- C. MARCHESANI, G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel Medioevo*, «Atti della Società ligure di storia patria», XXI (XCV), 1 (1981), pp. 36-39, 44-46, 55, 104-107;
- A. MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, Brescia 1963;



- G. MARONI, *Desiderio nella letteratura epica. Metamorfosi e funzionino tra storiografia e materia cavalleresca*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del primo Convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. Archetti, Spoleto 2015, pp. 369-420;
- A. MARTELOTTI, *I ricettari di Federico II: dal "Meridionale" al "Liber de coquina"*, Firenze 2005;
- L. MASTROPIETRO, *Il progetto museografico di Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni*, in *Santa Giulia. Un Museo per la città*, Brescia 2005, pp. 45-65;
- A.J. MAYER, *Il potere dell'Ancien Régime fino alla I guerra mondiale*, Bari 1982, pp. 182 sgg;
- E. MAZZETTI, *Possedimenti e attività agricole nelle carte di Santa Giulia*, «Civiltà bresciana», XI, 1 (2002), pp. 33-45;
- E. MAZZETTI, *Note sull'amministrazione dell'Ospedale di S. Giulia di Brescia (ms. queriniano O.V.7)*, «Annali Queriniani», IV (2003), pp. 303-320;
- E. MAZZETTI, *L'ospedale di Santa Giulia di Brescia. Vicende e patrimonio tra XIII e XV secolo*, Brescia 2006;
- M.S. MAZZI, *Salute e società nel Medioevo*, Firenze 1978;
- Medicina medievale: testi dell'alto Medioevo, miniature del codice di Kassel, regole salutari salernitane, incisioni del "Fascicolo de medicina", anatomia di Mondino de' Liuzzi*, a cura di L. Firpo, Torino 1972;
- A. MEDIN, *Descrizione della città e terre bresciane nel 1493*, «Archivio Storico Lombardo», serie 2, III, 3 (1886), pp. 676-686;
- F. MENANT, *Le monastère de S. Giulia et le mond féodal. Première éléments d'information et perspectives de recherche*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*. Atti del Convegno, (Brescia, 4-5 maggio 1990), a cura di C. Stella, G. Brentegani, Brescia 1992, pp. 119-129;
- F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 281), pp. 33, 42, 70, 138, 287-288, 326-334;
- M. MILANI, *Introduzione*, in *Le carte del monastero di S. Felice di Pavia (998-1197)*, 2001 <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-sfelice/>, pp. 1-2;
- M. MIRABELLA ROBERTI, *Il Civico museo romano di Brescia*, Brescia 1971;
- J. MITCHELL, *L'arte nell'Italia longobarda e nell'Europa carolingia*, *Ibidem*, pp. 175-177 e 185-186;
- M. MOLLAT, *Complexité et ambiguïté des institutons hospitalières: les status d'hôpitaux (les modèles, leur diffusion et leur filiation)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del convegno (Cremona, 28-30 marzo 1980), a cura di G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta, Cremona 1982, pp. 3-12;
- M. MONTANARI, *La corvée nei contratti agrari altomedievali dell'Italia del Nord*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del medioevo*, Atti del IX Convegno storico (Bagni di Lucca, 1-2 giugno 1984), Introduzione di V. Fumagalli, Bologna 1987 (Biblioteca di storia agraria medievale, 3), pp. 44 sgg.;
- D. MONTANARI, *La costruzione del sistema ospedaliero*, in *I ricoveri della città. Storia di assistenza e di previdenza bresciani*, Brescia 2002, pp. 14-15;

- P. MORO, *Cenni di storia dell'Italia carolingia*, in *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, a cura di C. Azzara, P. Moro, Roma 1998, pp. 13-28;
- Mostra sul recupero e riutilizzo del complesso monumentale di S. Salvatore e S. Giulia in Brescia*, fotografie di Paolo Monti, a cura di Andrea Emiliani (Brescia, AAB, 2-24 ottobre 1976), in *Santa Giulia: un museo per la città*, pp. 80-88;
- G. MOTTA, L.R. ANGELETTI, *“In bona salute de animo e de corpo”: malati, medici e guaritori nel divenire della storia*, Milano 2007;
- G. MUSINA, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità*, tesi di dottorato, Università Alma Mater di Bologna, Bologna 2012, p. 54;
- F. NARDINI, *Brescia e i bresciani dalle origini al 1945*, Brescia 1979, p. 72;
- I. NASO, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo medievale: il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano 1982;
- E. NASSALLI ROCCA, *Il diritto ospedaliero nei suoi lineamenti storici*, «Biblioteca della rivista di storia del diritto italiano», 29 (1956), pp. 75-183;
- J.L. NELSON, *Making a difference in eight-century politics: the daughters of Desderius*, in A. MURRAY, *After Rome's fall. Narrator and sources of Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*, Toronto 1988, pp. 171-190;
- J.L. NELSON, *Messagers et intermédiaires en Occident et au-delà à l'èpoque carolingienne*, in *Voyages et voyageurs à Bisance et en Occident du VI au XI siècle*, édité par A. Dierkens, Geneve 2000, pp. 379-395;
- J.L. NELSON, *Viaggiatori, pellegrini e vie commerciali*, in *Il futuro dei Longobardi*, Milano 2000, pp. 163-167;
- E. NOVI CHAVARRIA, *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*, Roma 2020, pp. 9-14;
- E. OCCHIPINTI, *Il monachesimo femminile benedettino nell'Italia nord-occidentale (sec. XI-XIII)*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, Atti del VI convegno del “Centro di studi farfensi” (Santa Vittoria in Mantenano, 21-24 settembre 1995), pp. 121-133;
- F. ODORICI, *Antichità cristiane di Brescia*, I, Brescia 1845, pp. 7-17;
- F. ODORICI, *Storie Bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, VIII, Brescia 1858, pp. 277-278
- F. ODORICI, *Della cronaca di Rodolfo notaio. Osservazioni a proposito di un recente lavoro di Teodoro Wüstenfeld, professore a Gottinga. Sulle falsificazioni di alcuni documenti concernenti la Storia italiana*, «Archivio storico italiano», X/2 (1859), pp. 199-207;
- N. OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel medioevo. Sulle tracce degli uomini che viaggiano nel nome di Dio*, Casale Monferrato 1996, pp. 154-174;
- D.J. OSHEIM, *Conversion, Conversi, and the Christian life in late medieval Tuscany*, «Speculum» LVIII, 2 (1983), pp. 368-390;
- Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)*, a cura di M. Gazzini, T. Frank, «Quaderni degli Studi di Storia Medievale e di Diplomatica», V (2021), pp. 3-4;

- F. PAGNONI, *Per il buon governo e per la salvezza dell'anima. Riforme ospedaliere a Brescia nel primo Quattrocento*, in *Flos Studiorum. Saggi di storia e diplomatica per Giuliana Albini*, a cura di A. Gamberini, M.L. Mangini, Milano-Torino 2020, pp. 283-302;
- L. PALERMO, *Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievali*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze*, «Reti Medievali», XVII, 1 (2016), pp. 113-131;
- G. PANAZZA, *Civico museo romano*, Milano 1957;
- G. PANAZZA, *Cenni sull'Arce di Brescia e la sua chiesa*, «Miscellanea di studi bresciani sull'alto medioevo», Brescia 1959;
- G. PANAZZA, *Gli scavi, l'architettura e gli affreschi della chiesa di S. Salvatore in Brescia*, in *Chiesa di S. Salvatore in Brescia*, atti dell'ottava conferenza di studi sull'arte dell'alto medioevo, II, Milano 1962, pp. 7-205;
- G. PANAZZA, *Il volto storico*, III, Brescia 1964, p. 1066;
- G. PANAZZA, A. TAGLIAFERRI, *La Diocesi di Brescia*, (Corpus della scultura altomedievale, 3), Spoleto 1966;
- G. PANAZZA, *La Pinacoteca e i Musei di Brescia*, Bergamo 1968, pp. 160-174;
- G. PANAZZA, *La documentazione storica del complesso architettonico*, in *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*. I, Brescia 1978, pp. 14-41;
- G. PANAZZA, *I musei bresciani*, in *Brescia postromantica e liberty*, Catalogo della mostra, a cura di B. Passamani, F. Robecchi, Brescia 1985, pp. 307-328;
- B. PASSAMANI, *Le arti figurative. Il secolo XV. Pandolfo Malatesta e Gentile da Fabriano*, in *Brescia nell'età delle Signorie*, Brescia 1980, pp. 206-207;
- B. PASSAMANI, *Per un uso museografico del complesso monumentale di Santa Giulia*, in *Musei e opere: la scoperta del futuro. Convegno internazionale di museologia e museografia (Milano, 12-17 settembre 1988)*, a cura di M. Gamberi e A. Piva, Milano 1989, pp. 78-83;
- C. PASERO, *Dati statistici e notizie intorno al movimento della popolazione bresciana durante il dominio Veneto (1426-1797)*, «Archivio Storico Lombardo», LXXXVIII, 1 (1961), pp. 71-97;
- C. PASERO, *Il dominio Veneto sino all'incendio della Loggia*, in *Storia di Brescia*, 2. *La dominazione veneta (1426-1575)*, Brescia 1963, pp. 203-212;
- C. PASERO, *La popolazione bresciana nei secoli*, Brescia 1965;
- G. PASQUALI, *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale di S. Giulia di Brescia*, in *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*, II, Brescia 1978, pp. 142-167;
- G. PASQUALI, *Gestione economica e controllo sociale di S. Salvatore-S. Giulia dall'epoca longobarda all'età comunale*, in *S. Giulia di Brescia. Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali, A. Casina, Roma 1979, pp. 131-145;
- G. PASQUALI, *I problemi dell'approvvigionamento alimentare nell'ambito del sistema curtense*, «Archeologia medievale», 8 (1981), pp. 93-116;
- G. PASQUALI, *Le corvée nei politici italiani dell'alto Medioevo*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del medioevo*, Atti IX convegno storico (Bagni di Lucca, 1-2 giugno 1984), a cura di B. Andreolli, Bologna 1987, pp. 105-128;

- A. PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, in *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986 (Storia d'Italia. Annali, 9), pp. 435-442;
- E. PEDROTTI, *Gli xenodochi di San Remigio e di Santa Perpetua*, Milano 1938 (Raccolta di Studi storici sulla Valtellina, XI), pp. 4-11;
- G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia nell'epoca moderna*, Roma 1968, p. 350;
- G. PENCO, *Note sull'istituto delle "conversae" nei secoli XI-XII*, in ID. *Cîteaux e il monachesimo del suo tempo*, Milano 1994, pp. 115-119; S. BECCARIA, *I conversi nel Medioevo. Un problema storico e storiografico*, in «Quaderni Medievali», XLVI (1998), pp. 120-156;
- G. PENSO, *La medicina medievale*, Saronno, 1991;
- A. PERONI, *La ricomposizione degli stucchi preromanici di S. Salvatore a Brescia*. Atti dell'Ottavo Congresso di studi sull'Arte dell'Alto Medioevo, Brescia 1962, pp. 231-315;
- V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, I, Brescia 1818, p. 75;
- V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, II, Brescia 1823, pp. 302-303;
- P. PERSIANI, *Le proprietà immobiliari del monastero di S. Giulia nel ms. queriniano O.V.6*, «Annali Queriniani», IV (2003), pp. 115-190;
- H.C. PEYER, *Viaggiare nel medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Bari 1990;
- G. PEZZA TORMAMÈ, *'Pellegrini e romeri': studi sul pellegrinaggio medievale in Lombardia*, Firenze 2003;
- E. PIAZZA, *Teodolinda "disponsata": la principessa bavara tra franchi e longobardi*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, t. I, Spoleto 2018, pp. 33-45;
- G. PICASSO, *I monasteri e la tradizione della carità*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, Atti del convegno di studi (Milano, 6-7 novembre 1987), a cura di M.P. Alberzoni, O. Grassi, Milano 1989, pp. 67-77;
- G. PICCINNI, *Gli ospedali come "imprese" della carità pubblica (Italia, XIII-XV secolo)*, in *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012, pp. 15-31;
- G. PICCINNI, *I modelli ospedalieri e la loro circolazione in Italia e in Europa alla fine del medioevo*, in «Civitas Bendita»: *enrucijada de las relaciones sociales y de poder en la ciudad medieval*, a cargo de G. Caverio Dominguez, León 2016, pp. 8-26;
- G. PICCINNI, *Gli ospedali come 'imprese' della carità (Italia, XIII-XV secolo)*, in *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2021, pp. 15-31;
- G. PINTO, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secolo XIII-XV)*, in *Assistenza e solidarietà in Europa, secc. XIII- XVIII*, Atti della quarantacinquesima settimana di studi, 22-26 aprile 2012, a cura di F. Ammannati, Firenze 2013, pp. 169-178;
- G. PIOVANELLI, *Casate bresciane nella storia e nell'arte del Medio Evo*, Brescia 1981, pp. 24-25 e 75-83;

- W. POHL, *Gregorio Magno e il regno dei longobardi*, in *Gregorio Magno, l'impero e i "regna"*, Atti dell'incontro internazionale di studio dell'Università degli studi di Salerno - Osservatorio dell'Appennino Meridionale (Fisciano 30 settembre-1° ottobre 2004), a cura di C. Azzara, Firenze 2008 (*Archivium Gregorianum*, 14), pp. 14-28;
- W. POHL, A. SETTIA, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e romani tra antichità e Medioevo*, Roma 2015;
- W. POHL, *Tra Pavia e Monza: le dinamiche del potere*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, t. I, Spoleto 2018, pp. 61-70;
- I. PORCIANI, *Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito*, in *Il Medioevo nell'Ottocento in Italia e Germania. Das Mittelland im 19. Jahrhundert in Italien und Deutschland*, herausgegeben von R. Elze, P. Schiera, Bologna 1988, pp. 163-191;
- M.C. POUCHELLE, *Corpo e chirurgia all'apogeo nel medioevo*, Genova 1990;
- Povert  e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. Zamagni, Bologna 2000, pp. 77-94;
- B. PULLMAN, *New approaches to poverty and new forms of institutions charity in late medieval and Renaissance Italy*, in *Povert  e innovazioni istituzionali in Italia*, pp. 17-43;
- P. RACINE, *Le vie di comunicazione*, in *Storia di Piacenza. II, Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1984, pp. 36-39;
- P. RACINE, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, «Quaderni storici», 21 (1986), pp. 18-19, 21;
- A.M. RAPETTI, *La formazione di una comunit  cistercense. Istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Roma, Herder 1999, (*Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica*, 62), pp. 164-170 e p. 409;
- A.M. RAPETTI, *Gli ospedali civici in Sardegna (secoli XIV-XVI)*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di G. Piccinni, Roma 2020, pp. 125-146;
- Relazioni dei rettori veneti di Terraferma, XI. Podestaria e Capitanato di Brescia*, a cura di A. Tagliaferri, Milano 1978, p. 63;
- A. RICCI, *L'ospedale di S. Maria della Piet  a Cremona. Le origini e la fondazione nel quadro degli equilibri territoriali*, «Bollettino storico cremonese», n.s., VII (2000), p. 72;
- A. RIGON, *Ricerche sull'Ordo Sancti Benedici de Padua*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 29 (1975), pp. 511-535;
- G. RIGOSA, *Nuovi documenti sulle istituzioni monastiche di Montelungo*, «Studi Lunigianensi», XXX-XXXI (2000-2001), pp. 285-296;
- G.B. RISSE, *Mending Bodies, Saving Souls: A History of Hospitals*, New York-Oxford 1999;
- E. RIVA, *Teodolinda e i longobardi nella storia di Milano tra risorgimento e unit  nazionale*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, t. I, Spoleto 2018, pp. 1117-1131;

- F. ROBECCHI, *Spedali civili di Brescia. Mezzo millennio di carità e di assistenza sanitaria*, I, Brescia 2000, p. 95; *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*. I, *La città*, a cura di A. Turchini e G. Archetti, «Brixia sacra», VIII, 1-2 (2003), p. 225;
- G. ROSA, *Il monastero di S. Giulia in Brescia*, «Archivio storico italiano», IV, 9 (1882), pp. 163-173; ID., *Il monastero di S. Giulia*, pp. 1-2;
- G. ROSA, *Il monastero di S. Giulia*, «Brixia: illustrazione popolare bresciana», I, 10 (1914), pp. 1-2;
- M.T. ROSA BAREZZANI, *Una pagina con notazione neumatica nel Codice necrologico liturgico di S. Salvatore o S. Giulia (secolo IX)*, in *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*. I, Brescia 1978, pp. 167-185;
- M.T. ROSA BAREZZANI, *Annotazioni intorno al monastero di San Salvatore/Santa Giulia di Brescia e lettura del responsorio «Multa egerunt iudei» del Codice queriniano G.VI.7*, Brescia 2006, pp. 5-73; pp. 50-51;
- M. ROSSI, *Teodolinda e il mito dei Longobardi al tempo dei Visconti*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, t. I, Spoleto 2018, pp. 1001-1033;
- E. ROSSINI, *Popolazione ed epidemie nelle relazioni dei rettori veneti di Brescia*, a cura di A. Tagliaferri, *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei rettori*, Atti del convegno (Trieste, 23-24 ottobre 1980), Milano 1981, pp. 439-472;
- M. ROTILI, *Prefazione. La fecondità di studi della moderna "longobardistica"*, in F. STROPPA, *Desiderio. La basilica di San Salvatore di Brescia: dal monastero al museo*, Spoleto 2018, pp. 5-11;
- A. RUDI, *Il complesso museale di Santa Giulia*, in *Musei e opere. La scoperta del futuro*, Brescia 1989, pp. 83-85;
- V. RUSSO, *L'ospedale medievale: esperienza di vita religiosa e caritativa*, in *Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII-XVII)*, a cura di P. Avallone, G.T. Colesanti, S. Marino, «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 4/I (2019), pp. 158-59;
- F. SAGGIORO, *Leno: le origini del monastero e il suo sviluppo*, in *Il monastero di San Benedetto di Leno. Archeologia di un paesaggio in età medievale*, a cura di F. Saggioro, A. Breda, M. Bosco, Sesto Fiorentino 2019, pp.403-408;
- F. SAGGIORO, A. BREDA, M. BOSCO, L. MORASCO, D. MORANDI, M. MORETTI, P. PISTIS, *Il monastero di Leno (Bs): indagini archeologiche (2009-2015) e prime riflessioni sul contesto di scavo*, «Temporis signa: archeologia della tarda antichità e del medioevo», X (2015), pp. 1-24;
- San Benedetto ad Leones. Un monastero benedettino in terra longobarda*, a cura di A. Baronio, Brescia 2006 (Brixia sacra, XI, 2);
- L. SAVANI, *La bottega dello speziale, tra farmacia ed erboristeria*, «Scienza barocca», 21 (2010) <https://www.baroque.it/cultura-del-periodo-barocco/la-scienza-nel-xvii-e-xviii-secolo/la-bottega-dello-speziale-tra-farmacia-ed-erboristeria.html>;
- Santa Giulia: un museo per la città. Dibattito sul complesso monumentale*, Brescia 1978;
- D. SANTORO, *Gli ospedali civici in Sicilia (secoli XIII-XVI)*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di G. Piccinni, Roma 2020, pp. 105-125;

- A. SCRINZI, *Gli scavi archeologici nel centro di Brescia romana*, «Brescia», 4 (1937), pp. 17-26;
- S. *Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai longobardi al Barbarossa*, Atti del convegno (Brescia, 4-5 maggio 1990), a cura di C. Stella, G. Brentegani, Brescia 1992;
- San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*. I e II; *Musei e opere. La scoperta del futuro*, Atti del Convegno internazionale di museologia e museografia (12-17 settembre 1989), a cura di M. Garberi, A. Piva, Milano 1989;
- San Salvatore - Santa Giulia di Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di R. Stradiotti, Milano 2001;
- Scavi di Brescia antica*, «La provincia di Brescia», 24 (1893), p. 3;
- K. SCHMID, *Kloster Hirsau und seine Stifter*, Freiburg im Breisgau 1959 (Forschungen zur Oberrheinischen Landesgeschichte, 9), pp. 82 sgg;
- K. SCHMID, *Liutbert von Mainz und Liutward von Vercelli im Winter 879/80 in Italien. Zur Erschließung bisher unbeachteter Gedenkbucheinträge aus S. Giulia in Brescia*, in *Geschichte, Wirtschaft, Gesellschaft. Festschrift für Clemens Bauer zum 75 Geburtstag*, herausgegeben von E. Hassinger, J.H. Müller und H. Ott, Berlin 1974, pp. 41-60;
- A. SCOLA, *Vagabondi o pellegrini?*, Siena 2006 (Fontana vivace, 6);
- E. SELMI, *Angelica Baitelli 1588-1657*, in *Le stanze segrete: le donne bresciane si rivelano*, a cura di E. Selmi, Brescia 2008 (Fondamenta, 10), pp. 215-230;
- G. SENA CHIESA, *Nova gloria vetustatis. Intailles et camée dans la Croix de Didier*, in *La glyptique des mondes classiques. Mélanges en gomme à Marie-Louise Vollenweider*, édité par M. Avisseu-Broustet, Paris 1997, pp. 91-117;
- G. SENA CHIESA, *La croce di Desiderio*, in *Il futuro dei Longobardi*, Milano 2000, pp. 157-161;
- S. SIGNAROLI, *Brescia, Venezia, Leida: i Chronica di Elia Capriolo nella Repubblica letteraria dell'Europa moderna*, «Italia medievale e umanistica», 48 (2008), pp. 287-329;
- P. SKINNER, *Le donne nell'Italia medievale. Secoli VI-XIII*, Roma 2005 (ed. orig. London 2001);
- A. SONNO, S. VISCO (a cura di), *Regimen sanitatis: flos medicinae Scholae Salerni*, Milano 1987;
- G. SPINELLI, *Serie cronologica degli abati cassinesi di S. Eufemia di Brescia*, «Benedictina», 26 (1979), pp. 29-54;
- G. SPINELLI, *La storiografia sul monastero nell'età moderna e contemporanea*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*. Atti del Convegno, (Brescia, 4-5 maggio 1990), Brescia 1992, pp. 22-26;
- G. SPINELLI, *Ordini e congregazioni religiose*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vacaro, Brescia 1992, pp. 291-307;
- G. SPINELLI, *L'applicazione della riforma di S. Giustina nel monastero di S. Giulia nel XV secolo*, in *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, Brescia 2001, pp. 193-199;
- G. SPINELLI, *Il cenobio di S. Faustino in età moderna (1491-1798)*, in *San Faustino Maggiore di Brescia, il monastero della città*, a cura di G. Archetti, A. Baronio, «Brixia sacra», terza serie, XI, 1 (2006), pp. 463-472;
- F.R. STASOLLA, *A proposito delle strutture assistenziali ecclesiastiche: gli xenodochi*, «Archivio della Società romana di storia patria», 121 (1998), pp. 5-45;

- C. STELLA, *Guida del Museo romano di Brescia*, Brescia 1987; *Il tesoro di Santa Giulia*, a cura di I. Gianfranceschi, E. Lucchesi Ragni, Brescia 1993;
- R. STOPANI, *L'altra Francigena: la quotidianità del pellegrinaggio medievale*, Firenze 2010;
- G. STROHMAIER, *La ricezione e la tradizione: la medicina nel mondo bizantino e arabo*, in *Storia del pensiero medico occidentale. Antichità e Medioevo*, a cura di M.D. Grmek, Roma-Bari 2007, pp. 139-169;
- F. STROPPA, *Santa Giulia di Brescia: un percorso sull'iconografia claustrale della martire cartaginese*, «Brixia sacra», XVI, 1-2 (2011), pp. 61-172;
- F. STROPPA, *Santa Giulia: percorsi artistici nell'agiografia monastica: l'esempio di San Salvatore di Brescia*, Roma 2012;
- F. STROPPA, *Collezioni longobarde e identità religiosa. Percorsi museali, oggetti liturgici e restauri a Brescia tra Otto e Novecento*, «Brixia Sacra», XXI, 3-4 (2016), pp. 37-40;
- F. STROPPA, *L'immagine della martire Giulia in San Salvatore di Brescia: mobilità di maestranze, di materiali e di idee*, «Hortus artium medievalium», 22 (2016), pp. 265-281;
- F. STROPPA, *L'immagine di Santa Giulia nell'autocoscienza monastica di San Salvatore di Brescia*, in *Fondazioni e rituali funerari delle aristocrazie germaniche nel contesto mediterraneo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile -Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2015), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2017, pp. 181-206;
- F. STROPPA, *Gli interventi del Novecento*, in *Desiderio. La basilica di San Salvatore di Brescia: dal monastero al museo*, Spoleto 2018, pp. 115-211;
- F. STROPPA, *Desiderio. La basilica di San Salvatore di Brescia: dal monastero al museo*, Prefazione di M. Rotili, Premessa di G. Archetti, Spoleto 2018 (Centro studi longobardi. Convegni 1.2);
- F. STROPPA, *Intorno alle reliquie di Santa Giulia in una nota di papa Montini*, «Brixia sacra», XXIII, 1-4 (2018), pp. 213-244;
- F. STROPPA, *L'oreficeria longobarda tra tradizioni medievali e identità postunitaria*, in "Erat hoc sane mirabile in regno Langobardorum...". *Insedimenti montani e rurali nell'Italia longobarda, alla luce degli ultimi studi*, Atti del convegno di studi (Monte Sant'Angelo, 9-12 ottobre 2014), a cura di C. Lambert, F. Pastore, Salerno 2019, pp. 63-90;
- F. STROPPA, *Il recupero della tradizione longobarda tra Otto e Novecento*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», XXVI, 1-4 (2021), pp. 217-254;
- F. STROPPA, *La tomba di Ansa tra mito, storiografia e rilancio novecentesco*, in *Domus sapienter staurata. Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, a cura di A.M. D'Achille, A. Iacobini, P.F. Pistilli, Milano 2021, pp. 765-774;
- F. STROPPA, *Brescia, l'asse storico monumentale di via dei Musei: S. Salvatore-S. Giulia, archetipo della rinascita culturale tra Otto e Novecento*, «Arte medievale», IV, 12 (2022), pp. 199-220;
- M.C. SUCCURRO, *L'immagine di Teodolinda nel codice Dal Verme e nella tradizione pavese*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, t. I, Spoleto 2018, pp. 923-95;
- T. SZABÒ, *Strade e potere pubblico nell'Italia centro-settentrionale (secoli VI-XIV)*, «Studi storici», 27/ 3 (1986), pp. 667-683;



- T. SZABÒ, *Costruzioni di ponti e di strade in Italia fra il IX e il XIV secolo. La trasformazione delle strutture organizzative*, in *Ars et ratio. Dalla torre di Babele al ponte di Rialto*, a cura di J.C. Maire Vigueur e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1990, pp. 73-91;
- T. SZABÒ, *Xenodochi, ospedali e locande: forme di ospitalità ecclesiastica e commerciale nell'Italia del Medioevo (secoli VII-XIV)*, in *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel medioevo*, Bologna 1992, pp. 287-303;
- M. TAGLIABUE, *Leno in commenda: un caso di mancata unione a Santa Giustina (1471-1479)*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 7 (2002), pp. 215-238;
- V. TAMBURINI, *La beneficenza in Brescia*, in *Brixia 1882*, p. 54;
- Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del Secondo convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, Spoleto 2018;
- G. TORTELLI, R. FRASSONI, *Santa Giulia di Brescia dalle domus romane al museo della città*, a cura di E. Castagnara Codeluppi, Milano 2008;
- P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1995, pp. 113-250;
- Tra i Longobardi del Sud. Arechi II e il ducato di Benevento*, Atti del convegno internazionale di studi (Benevento, 15-17 maggio 2014), a cura di M. Rotili, Padova 2017;
- F. G. B. TROLESE, *La riforma benedettina di S. Giustina nel Quattrocento*, in *I benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli. Saggi storici sul movimento benedettino a Padova. Catalogo della mostra storico-artistica nel XV centenario della nascita di San Benedetto*, Padova 1980, pp. 55-73;
- F.G.B. TROLESE, *Ricerche sui primordi della riforma di Ludovico Barbo*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto. Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443)*, (Padova, Venezia, Treviso, 19-24 settembre 1982), Cesena 1984, pp. 109-133;
- Spiritualità e cultura a Santa Giustina dal '400 al '700*, «Padova e il suo territorio», 19, 111 (2004), pp. 27-32;
- C. URSO, *Teodolinda, Romilda e Teoderata... una storia al femminile?*, in *Teodolinda. I longobardi all'alba dell'Europa*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio (Monza, Gazzada, Castelseprio-Torba, Cairate, 2-7 dicembre 2015), a cura di G. Archetti, t. I, Spoleto 2018, pp. 815-855;
- L. UWE, *Transalpine Beziehungen der Karolingerzeit im Spiegel der Memorialüberlieferung. Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien unter besonderer Berücksichtigung des Liber vitae von San Salvatore in Brescia und des Evangeliars von Cividale*, Hannover 1999 (MGH, Studien und Texte, 25), pp. 248-277;
- L. UWE, *Viaggiatori nel Friuli altomedievale: la testimonianza dell'Evangeliario di Cividale*, in *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di S. Blason Scarel, Aquileia 2000, pp. 219-222
- L. UWE, *Die Anlage des "Liber vitae"*, in *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore-Santa Giulia in Brescia*, herausgegeben von G. Dieter, L. Uwe, Hannover 2000 (MGH, Libri memoriales et necrologia, Nova Series, 4), pp. 56-88: 56-58;

- L. UWE, *Il Codice memoriale e liturgico di San Salvatore/Santa Giulia, Brescia e Reichenau*, in *Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2001, pp. 103-119 e 175-177;
- A. VALENTINI, *Gli Statuti di Brescia dei secoli XII al XV illustrati e documenti inediti*, Venezia 1898, pp. 91-92;
- G.M. VARANINI, *La popolazione di Verona, Vicenza e Padova nel Duecento e nel Trecento. Fonti e problemi*, in *Demografia e società nell'Italia medioevale. Secoli IX-XIV*, a cura di R. Comba, I. Naso, Cuneo 1994, pp. 165-202;
- M.G. VARANINI, *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, Atti del Convegno Internazionale di Studio tenuto dall'Istituto degli Innocenti e Villa i Tatti (Firenze, 27-28 aprile 1995), a cura di A.J. Grieco, L. Sandri, Firenze 1997, pp. 107-155;
- A. VAUCHEZ, *Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo - inizio XIV secolo)*, in *Storia dell'Italia religiosa, I. L'Antichità e il Medioevo*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari 1993, pp. 397-425;
- D. VECCHIO, *Documenti dei monasteri bresciani alla Biblioteca Queriniana: il Codice Diplomatico Bresciano di Federico Odorici*, «Annali queriniani», 5 (2004), p. 236;
- A. VERONESE, *Monasteri femminili in Italia settentrionale nell'alto Medioevo. Confronto con i monasteri maschili attraverso un tentativo di analisi "statistica"*, «Benedictina», 34 (1987), pp. 355-416;
- Vie e mete dei pellegrini nel Medioevo euromediterraneo*, Atti del Convegno (Bologna, 21 ottobre 2005), a cura di B. Borghi, Bologna 2007;
- C. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel medioevo*, in *Storia di Brescia*, Brescia 1963, pp. 1101-1123;
- C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie dalla fine del X all'inizio del XIII secolo*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*. Atti della sesta settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977, pp. 643-799;
- C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986, p. 341;
- S. VISCO, *La cultura medica europea nell'alto medioevo e la scuola di Salerno*, Salerno 1953;
- B. VIVIANO, *Ospedali e organizzazione della beneficenza a Milano dal 1277 al 1535*, in *La Lombardia delle Signorie*, Milano 1986, p. 60;
- G. VITALIANO, *Appunti sulla storia di Brescia*, in *Brixia 1882*, Brescia 1882, pp. 1-48;
- G. VITOLO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, in collaborazione con R. Di Meglio, Salerno 2003;
- G. VITOLO, *Tre personaggi in cerca d'autore. Infermerie monastiche e dinamiche sociali a Napoli tra X e XIV secolo*, in *Il tarlo dello storico*, Studi di allievi e amici per Gabriella Piccinni, a cura di R. Mucciarelli, M. Pellegrini, I. Grosseto 2021 (Nuovi saggi, 63), pp. 90-96;
- F. VIVIANI, *La chiesa abbaziale di Leno*, Parma 1968; L. CIRIMBELLI, *Dove sorgeva un'antica Abbazia*, Brescia 1971;
- F. VIVIANI, *La soppressione dell'Abbazia di Leno*, Brescia 1975;

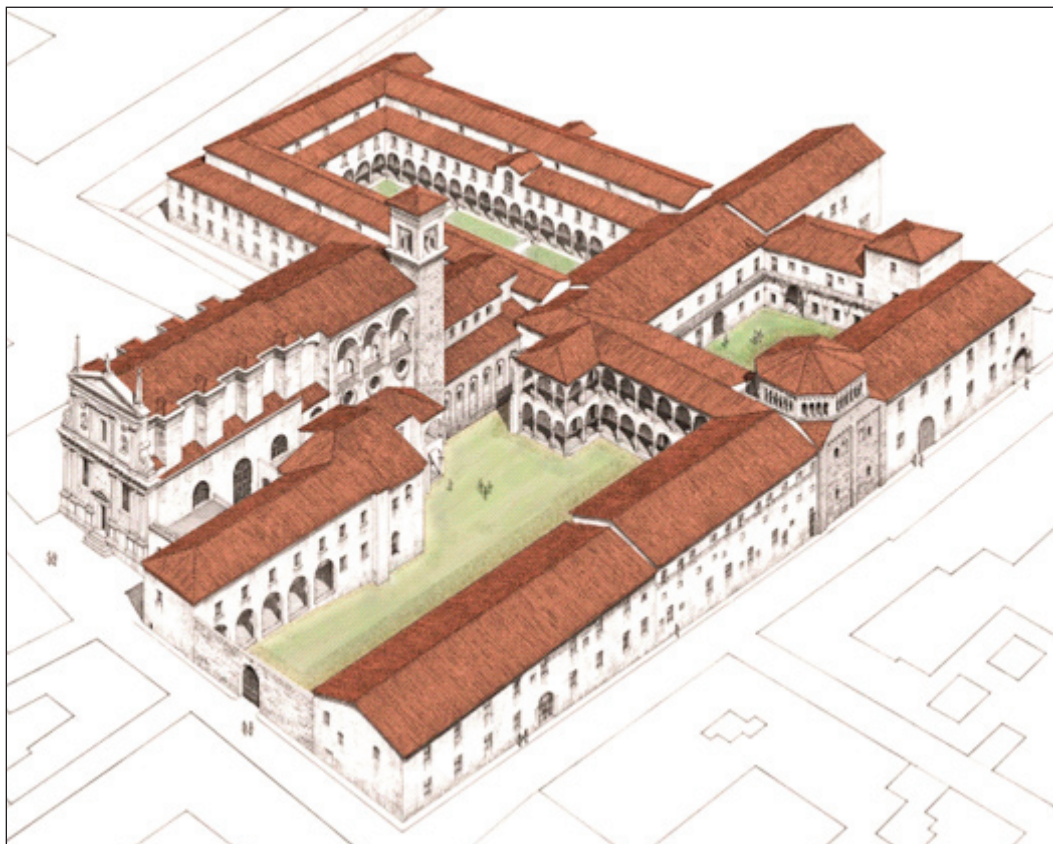
- S. WATSON, *On hospitals. Welfare, law and christianity in western Europe, 400-1320*, Oxford 2020, pp. 61-63;
- T. WÜSTENFELD, *Delle falsificazioni di alcuni documenti concernenti la storia d'Italia nel medioevo*, «Archivio storico italiano», n.s., 10/1 (1859), pp. 68-86;
- Francesco Antonio Zaccaria e Leno*, Atti del convegno di studi (Leno, 18 aprile 1983), a cura di A. Baronio, Brescia 1984;
- R. ZAGNONI, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, prefazione e postfazione di A.A. Settia, Porretta Terme 2004, pp. 297-318;
- V. ZAMAGNI, *Povert  e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Bologna 2000, p. 77-94;
- P. ZANGARO, *La fortuna di due false cronache medievali bresciane*, «Archivio storico italiano», 604 (2005), pp. 283-311;
- C. ZANI, *Lo xenodochio di S. Giulia*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*. Atti del Convegno (Brescia, 4-5 maggio 1990), a cura di C. Stella, G. Brentegani, Brescia 1992, p. 248;
- G.B. ZARRI, *La cultura monastica femminile nel Seicento: Anglica Baitelli e Silvia Evangelisti con Angela Baitelli, la storica*, in *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2004, pp. 145-162;
- R. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora nell'archivio Bettoni-Lechi. Dal 1200 al 1300*, in *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*, II, Brescia 1978, pp. 187-230;
- R. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di propriet  Bettoni-Lechi. 1043-1590. Regesti*, Brescia 1984 (Monumenta Brixiae Historica. Fontes, VII);



Immagini relative al monastero di Santa Giulia  
e all'ospedale



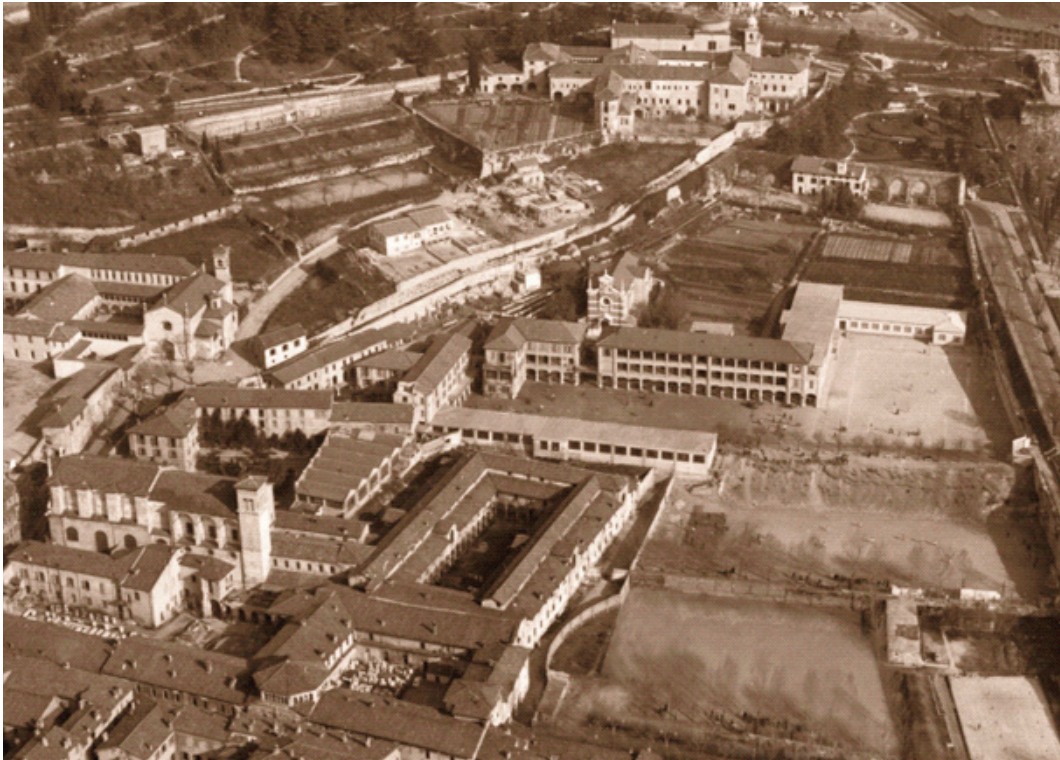
1. Complesso monastico di Santa Giulia e ospedale come appaiono oggi



2. Ricostruzione tridimensionale del monastero di Santa Giulia del XIX secolo (pubblicata in F. STROPPIA, *Santa Giulia. Percorsi artistici nell'agiografia monastica, l'esempio di San Salvatore di Brescia*, Roma 2012)



3. Pianta topografica di Brescia di Pierre Mortier (incisione del XVIII secolo)



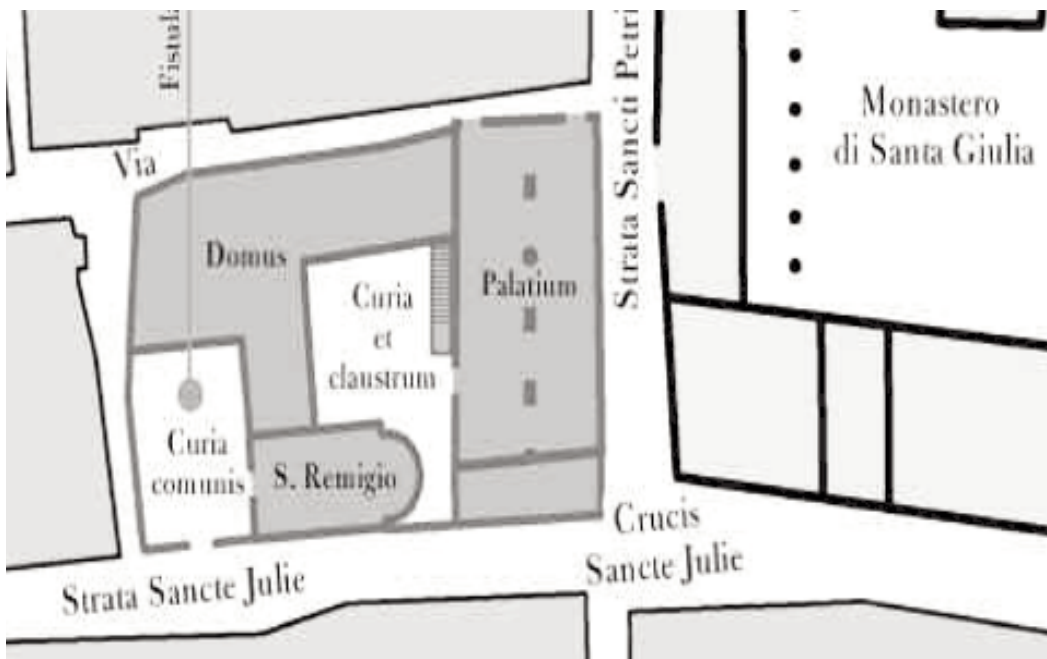
4. Foto storica degli anni '60 del XX secolo comprensiva del cenobio giuliano e del suo ospedale



5. Veduta attuale del complesso cenobitico e dell'ospedale giuliano

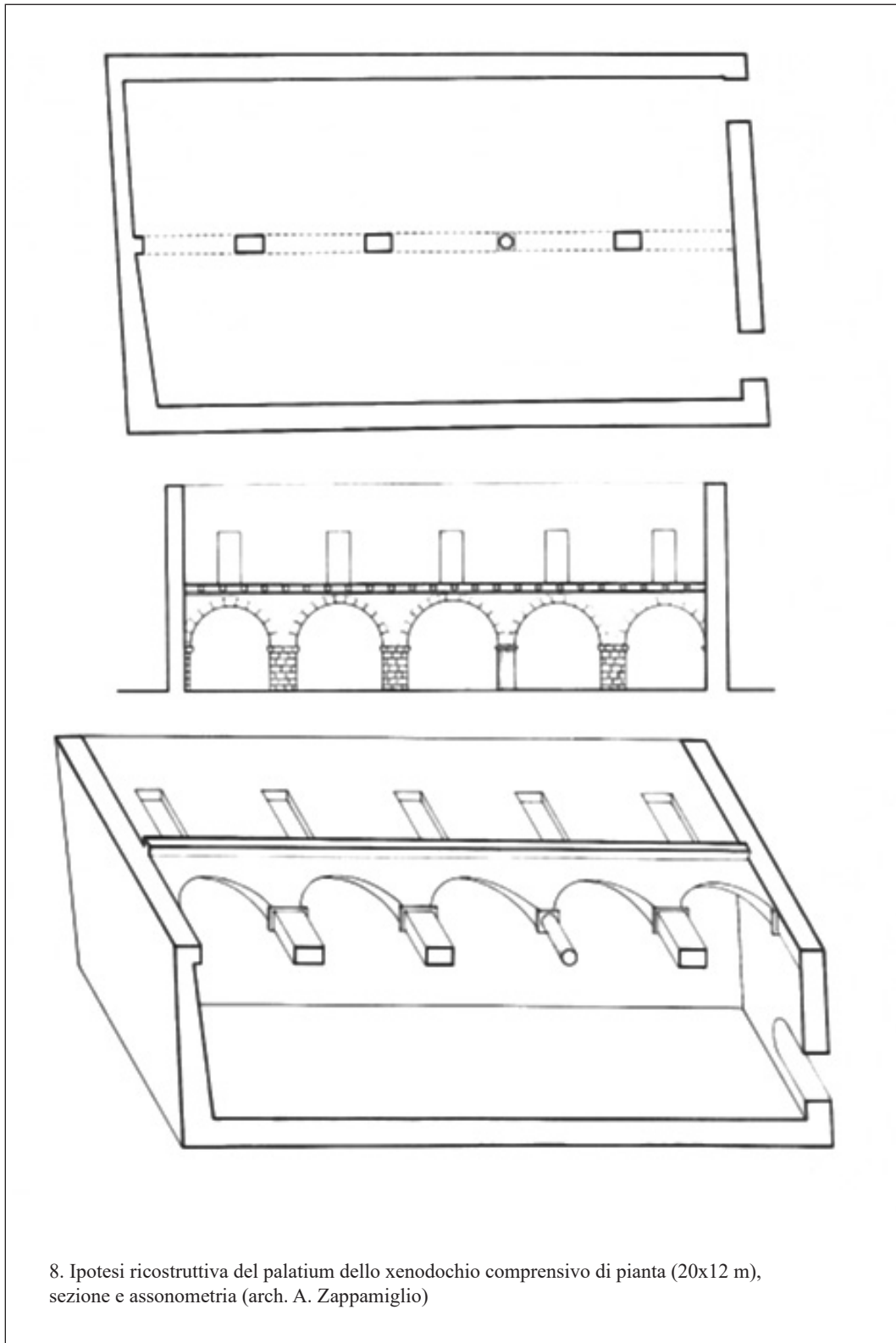


6. Il comparto urbano di Santa Giulia nel basso Medioevo con evidenziato l'ospedale giuliano

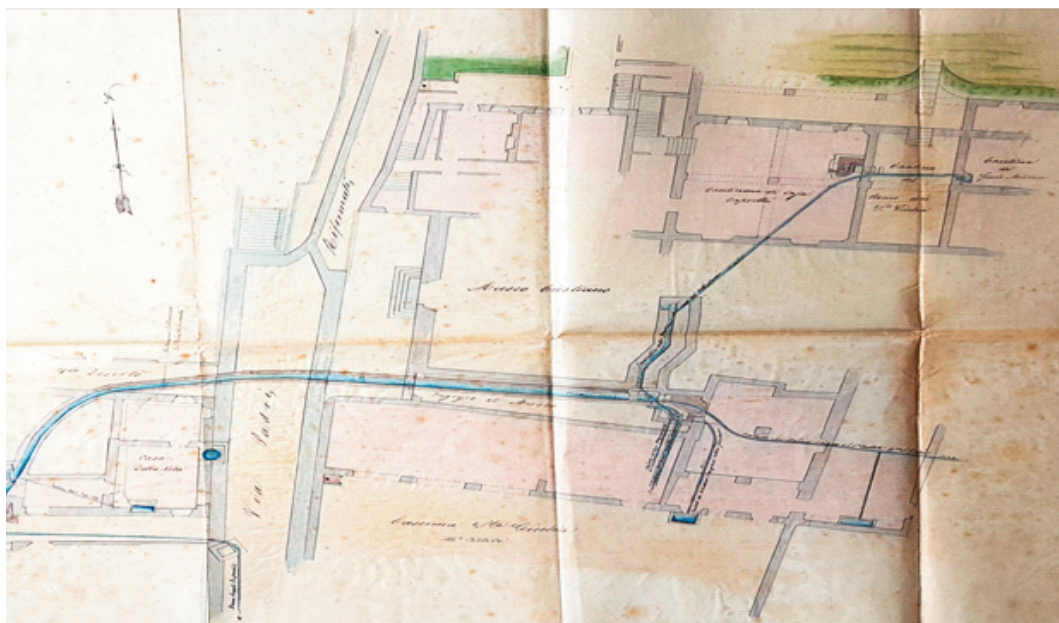


7. La suddivisione degli ambienti dell'ospedale di Santa Giulia nel XIII secolo (rielaborazione grafica di Andrea Breda)





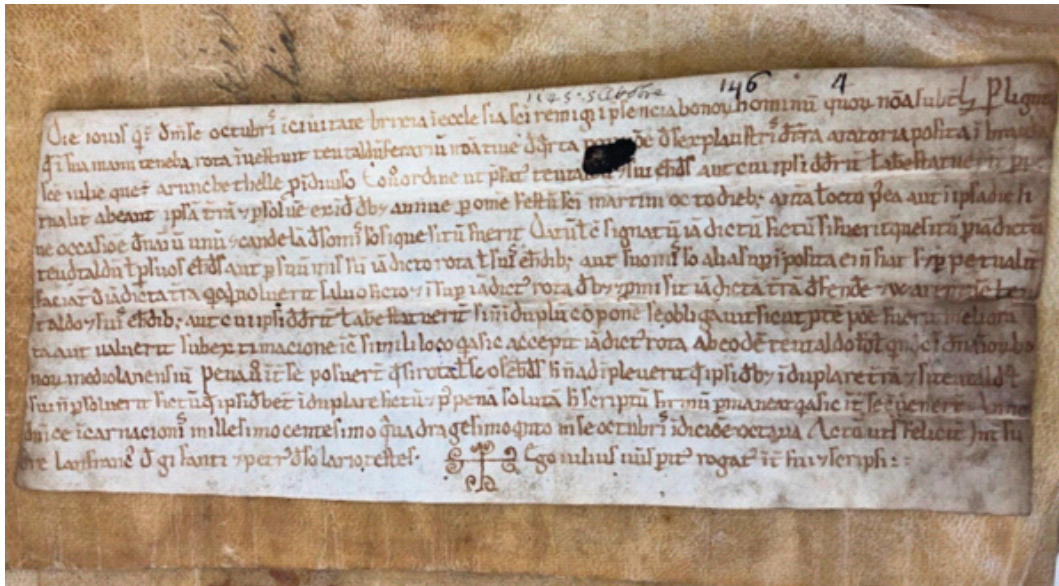
8. Ipotesi ricostruttiva del palatium dello xenodochio comprensivo di pianta (20x12 m), sezione e assonometria (arch. A. Zappamiglio)



9. ASBs, Ufficio tecnico, b. 159, mappa del sito giuliano con l'andamento dell'acquedotto che passava anche dall'ospedale di santa Giulia (XIX secolo)

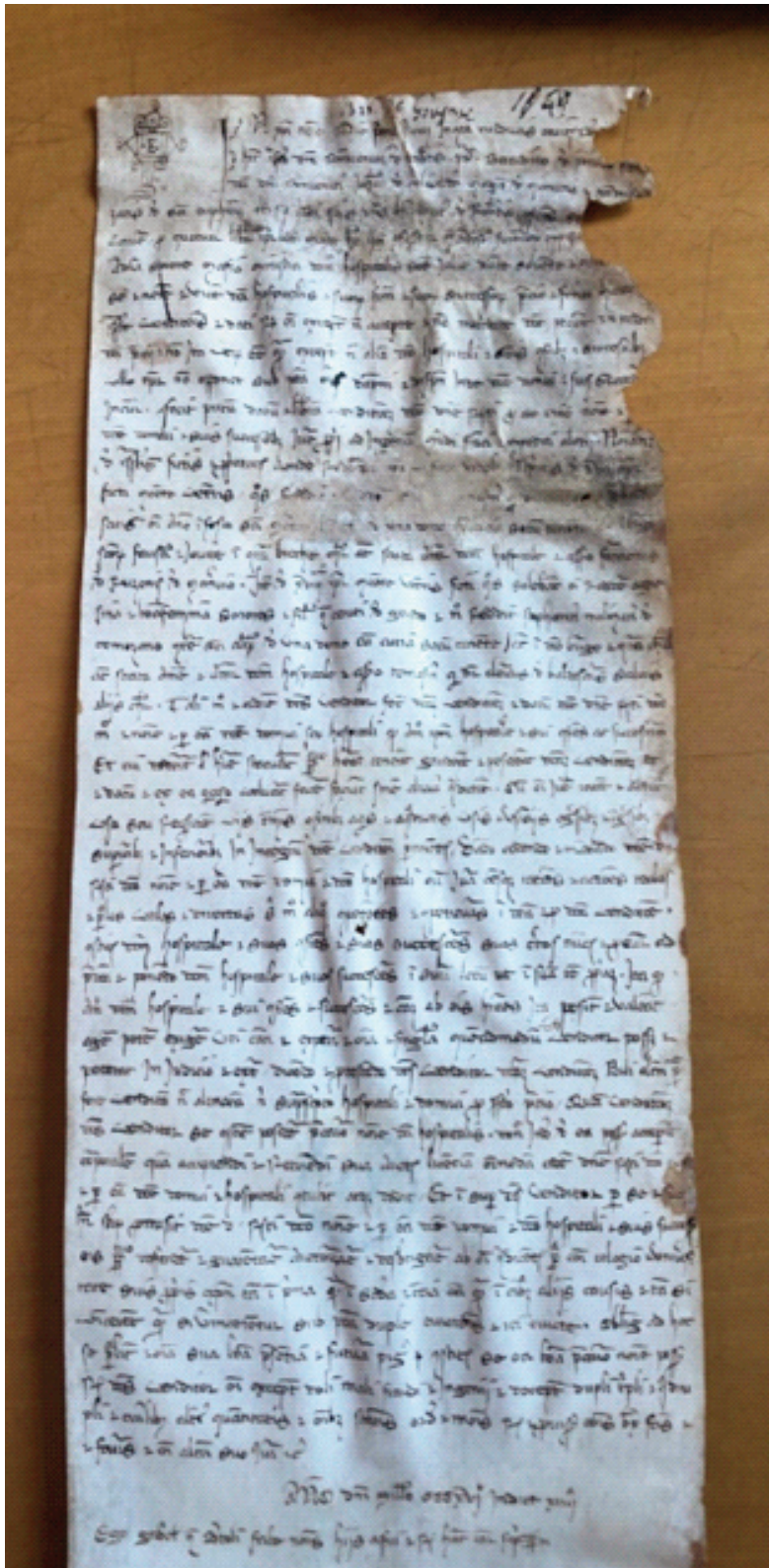


10. L'esterno orientale delle mura dell'ospedale di Santa Giulia che si affaccia su via San Piamarta (foto pubblicata in G. ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel Medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia*, Brixia Sacra, Brescia 2001, pp. 69-128)

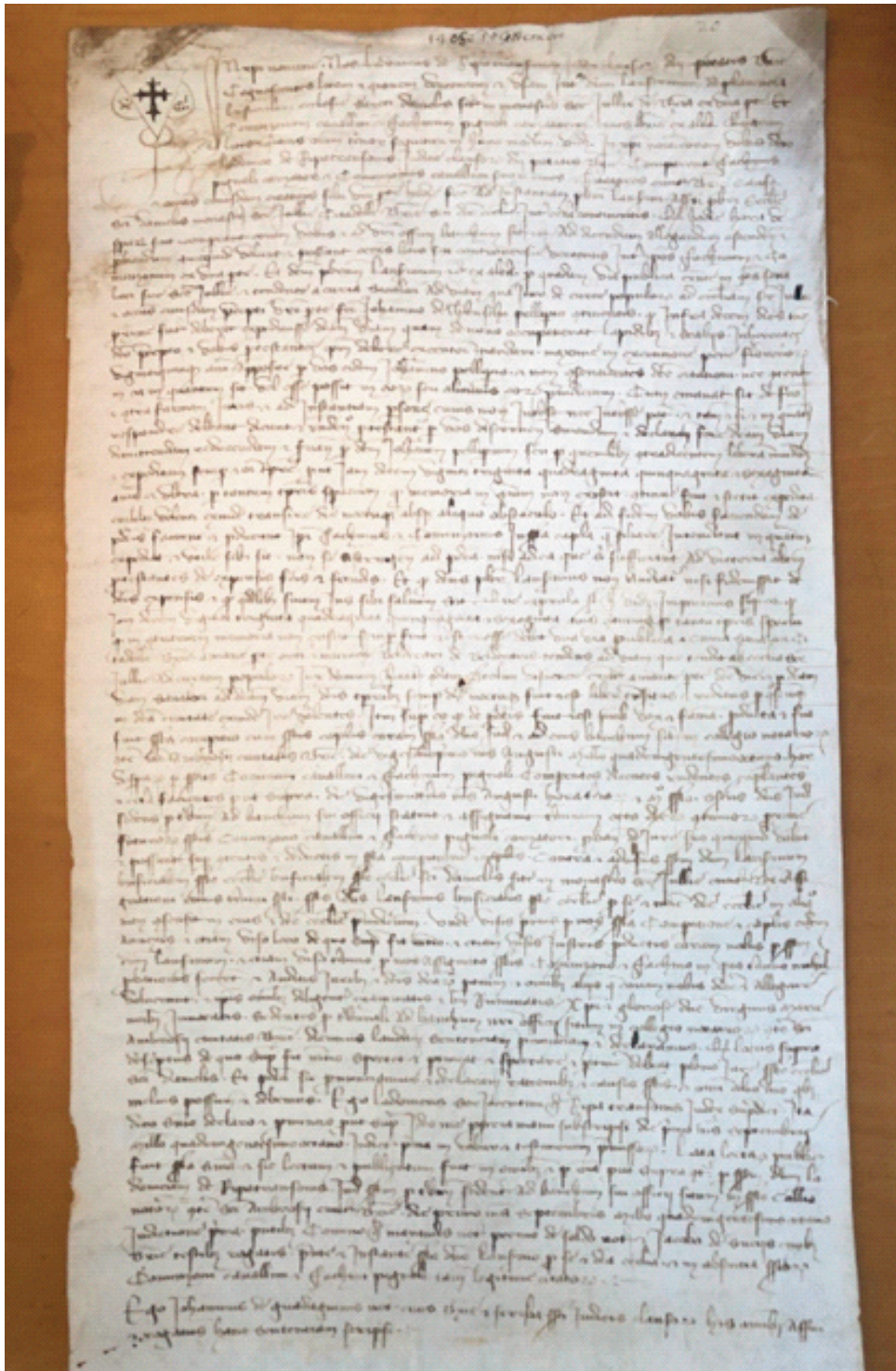


11. ASMi, AD, Pergamene per fondi, cart. 83, fasc. 40, l, carta venditionis, 5 ottobre 1145, in ecclesia Sancti Remigi

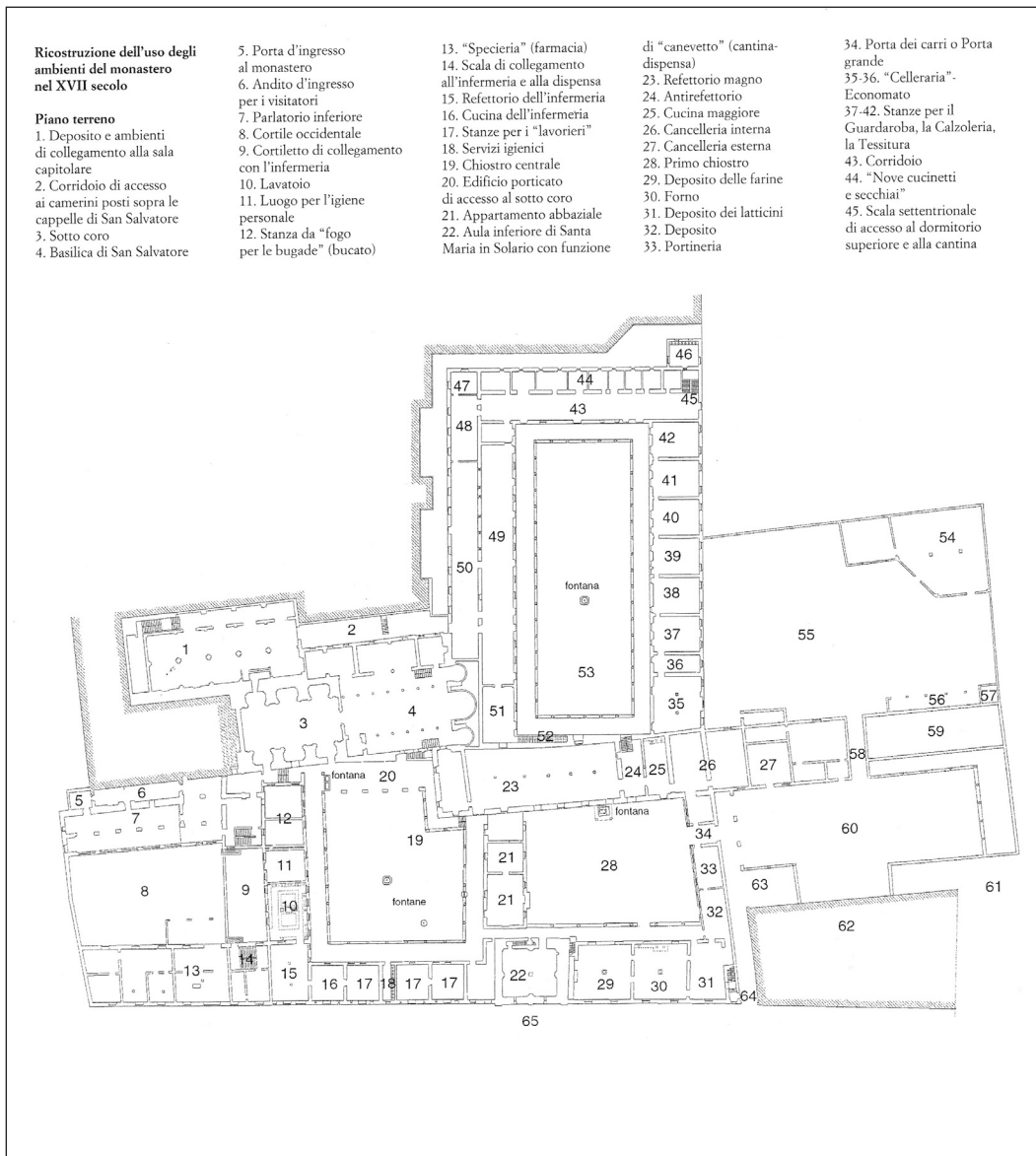




13. ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia-Santa Giulia, (1301-1328), cart. 87, fasc. 40, 1, carta emptiois, 1° giugno 1316, Brixia, in contrada Corducis civitate Brixie

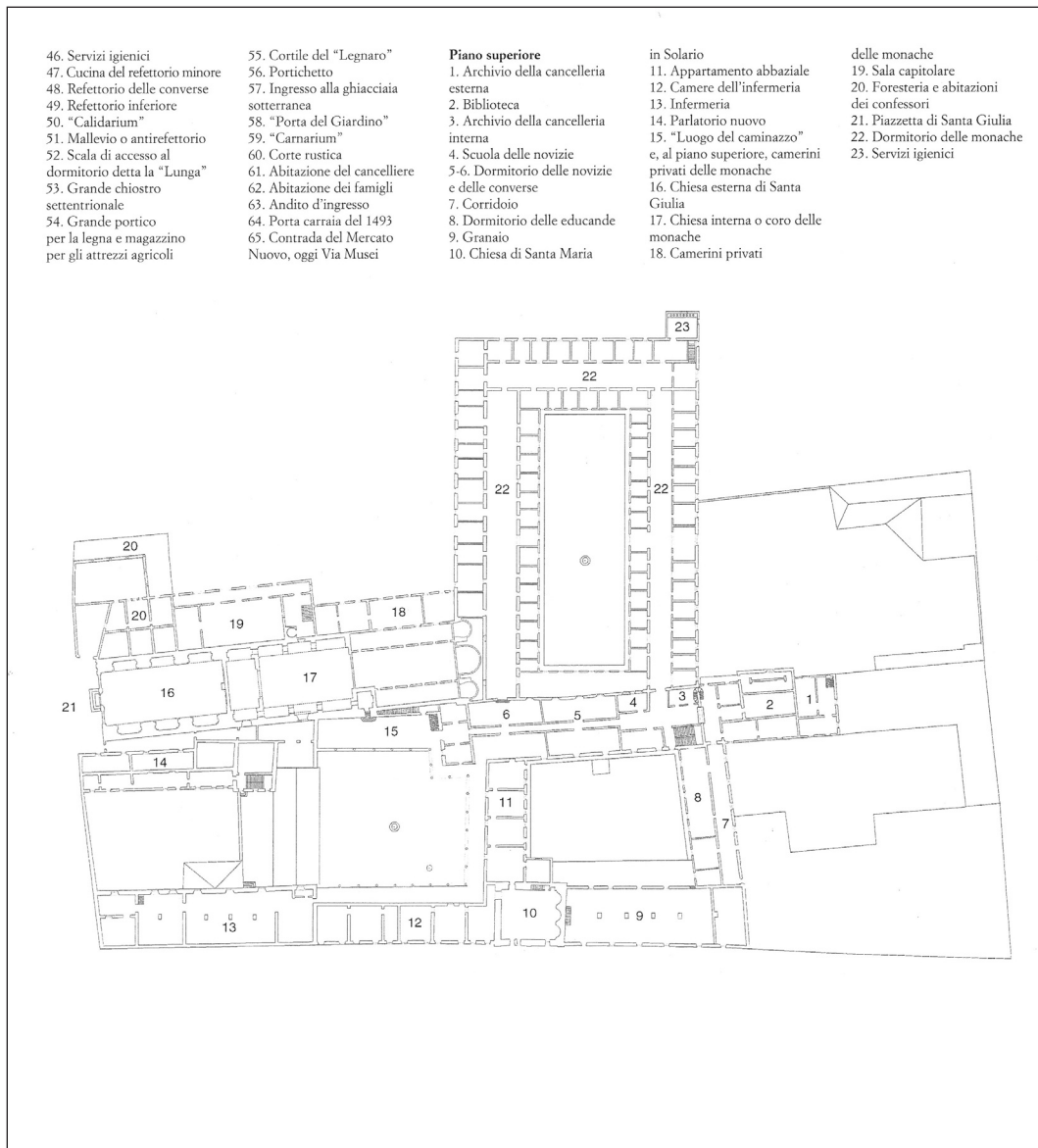


14. ASMi, AD, Pergamene per fondi, Brescia-Santa Giulia (1400-1429), cart. 90, fasc. 40 q, *sententia orti curtis populi iuresanaloci*, 1° settembre 1408, Brixia, *ad banchum officii situm in collegio notariorum contrate Sancti Ambrosii*



15. Ricostruzione dell'uso degli ambienti del monastero nel XVII secolo, piano terreno (tratto da G.P. BELOTTI, *Le vicende del monastero dal XVII secolo alla soppressione napoleonica*, in *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di R. Stradiotti, Milano 2001, p. 294)





15. Ricostruzione dell'uso degli ambienti del monastero nel XVII secolo, piano terreno (tratto da G.P. BELOTTI, *Le vicende del monastero dal XVII secolo alla soppressione napoleonica*, in *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di R. Stradiotti, Milano 2001, p. 295)



16. Veduta storica di via Padri Riformati (oggi via San Piamarta), che separava l'ospedale giuliano dal monastero e conduceva verso il monastero di San Pietro in Oliveto



17. La via che conduce all'ospedale è diventata corridoio UNESCO  
(la targa è inserita nella pavimentazione sul fianco destro della muratura cenobitica)